CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

QUINDICESIMA LEGISLATURA

DOC. N. 4/XV

GIUNTA REGIONALE

Programma regionale di sviluppo
XV Legislatura
2014-2019

Pervenuto il 24 ottobre 2014

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

IERI E' FINITO!
OGGI, COMINCIAMO
IL DOMANI

Programma Regionale di Sviluppo

XV Legislatura
2014 - 2019

Sommario

Premessa **3**
Capitolo 1: La strategia **8**
Strategia 1 - Investire sulle persone **10**
Strategia 2 - Creare opportunità di lavoro **15**
Strategia 3 - Una società inclusiva **22**
Strategia 4 - Beni comuni **24**
Strategia 5 - Il territorio e le reti infrastrutturali **30**
Strategia 6 - Istituzioni di alta qualità **35**
Capitolo 2: I progetti **43**
1 Investire sulle persone **43**
1.1 Progetto Iscol@ 44
1.2 Università Accogliente, Aperta e Integrata 46
1.3 Il Sistema regionale della ricerca scientifica 46
1.4 Politiche attive del lavoro 49
1.5 Master & Back 54
1.6 Entrepreneurship & Back 55
1.7 Interventi Coordinati per l'Occupazione (ICO) 55
2 Creare opportunità di lavoro favorendo la competitività delle imprese **57**
2.1 Il sistema regionale dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione 57
2.2 Internazionalizzazione 60
2.3 Progetto EXPO 65
2.4 Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 66
2.5 Zone franche doganali 68
2.6 Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 69
2.7 Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 71
2.8 Pesca e acquacoltura 77
2.9 Turismo sostenibile 78
2.10 Cultura, identità e sviluppo 81
2.11 I Sistemi Produttivi Locali 84
3 Una società inclusiva **85**
3.1 Piano socio sanitario 85
3.2 Promozione della salute 86
3.3 Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 89
3.4 Promozione delle attività sportive 93
3.5 Tutela della salute animale 94
3.6 Housing sociale 96
3.7 Volontariato e terzo settore 99
4 I beni comuni **101**
4.1 Il Piano Paesaggistico Regionale 101
4.2 Il piano per l'acqua 102
4.3 Il sistema integrato dei rifiuti 106
4.4 Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento 108
4.5 Le politiche forestali 110
4.6 La prevenzione e la gestione del rischi e il sistema di emergenza e sicurezza 113
4.7 La gestione integrata delle coste 118
4.8 Il sistema delle aree protette 119
4.9 Le servitù militari 121

► 4.10 Gli usi civici 122
► 4.11 Il piano per i beni culturali 124
► 4.12 Archivio Storico Virtuale 127
► **5 Il territorio e le reti infrastrutturali 128**
► 5.1 La legge urbanistica. Nuova legge regionale di governo del territorio 128
► 5.2 Il piano della mobilità 130
► 5.3 Il piano delle infrastrutture 132
► 5.4 Il Piano Energetico Ambientale Regionale 139
► 5.5 Le reti digitali per cittadini e imprese 144
► 5.6 Politiche per le aree urbane 145
► 5.7 Politiche per le aree interne e rurali 147
► 5.8 La Programmazione territoriale 150
► **6 Istituzioni di alta qualità 152**
► 6.1 Riforma dell'amministrazione regionale 152
► 6.2 Riforma degli enti locali territoriali 156
► 6.3 Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive 157
► 6.4 Semplificazione 160
► 6.5 Razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio 165
► 6.6 Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche 167
► 6.7 Partecipazione e trasparenza 169
► 6.8 La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione 170
► **Capitolo 3. Affrontare la crisi guardando il futuro 174**
► Gli interventi a favore delle persone 174
► Gli interventi a favore delle imprese 175
► Le infrastrutture e il territorio 176
► Lotta alla povertà 176
► Le pari opportunità dei territori 177
► La scansione temporale degli interventi programmati 178
► **Capitolo 4. Le fonti finanziarie a sostegno del Programma 180**
► Il principio della competenza finanziaria potenziata 180
► Il bilancio per missioni e programmi 182
► Quadro delle risorse 184
► **Allegato: analisi sintetica degli aspetti strutturali e degli andamenti socio-economici del sistema regionale 187**
► 1. Punti di forza e debolezze strutturali dell'economia regionale 187
► 2. La congiuntura economica 191
► 3. L'efficacia della politica pubblica regionale 192

► Premessa

Per *costruire il domani*, come preannunciato nel programma elettorale della coalizione di governo, occorre assumere la responsabilità di guidare la nostra isola restituendo ai Sardi ottimismo e fiducia nel futuro. Un ottimismo che non può essere basato su annunci ma su progetti responsabili, tali da rendere concreta l'ambizione di rimuovere quei problemi strutturali che, per troppo tempo, hanno compromesso le nostre potenzialità di crescita. E' una ambizione concreta perché vogliamo orientare ogni politica pubblica, ogni risorsa investita, verso obiettivi misurabili rispetto alla creazione di posti di lavoro, all'efficiente utilizzo delle risorse naturali e ambientali, alla effettiva capacità del nostro sistema economico e sociale di essere inclusivo, superando le disparità tra giovani e meno giovani, tra donne e uomini, tra aree urbane e rurali.

Il Programma Regionale di Sviluppo 2014/2019 della Regione Sardegna intende valorizzare i risultati del dibattito che ha coinvolto la nostra realtà regionale sugli obiettivi e sui metodi per riprendere il filo spezzato dello sviluppo, in coerenza con il programma di governo alla base delle dichiarazioni programmatiche trasmesse al Consiglio regionale in sede di insediamento del nuovo Governo.

L'economia sarda attraversa da anni una fase di arretramento rispetto al quadro nazionale ed europeo. Indicatori di questo processo sono il forte calo degli investimenti privati, la riduzione del valore aggiunto dell'agricoltura, la diminuzione del numero di imprese, la contrazione del numero degli occupati nella pesante fase recessiva. Inoltre i dati relativi alla povertà delle famiglie appaiono particolarmente preoccupanti. Un tale scenario congiunturale si incrocia, come richiamato più puntualmente nella analisi socio-economica prodotta in allegato, con le debolezze strutturali della nostra regione, in parte legate all'insularità, in parte al nostro sistema-paese di riferimento. Abbiamo imprese troppo piccole e "insulari" per poter fruire di economie di scala con l'export e per poter investire in ricerca e innovazione; inoltre i costi di avviamento e conduzione di impresa sono troppo elevati (tasse, burocrazia, trasporti). Le nostre risorse umane e lavorative rappresentano un potenziale largamente inespresso, con livelli di istruzione e competenze relativamente modesti nel contesto europeo. E riconosciuti punti di forza come i valori ambientali e paesaggistici della nostra isola non sono adeguatamente valorizzati in chiave turistica e produttiva rispetto ad altre regioni o isole vicine come la Corsica. La lunga fase storica di declino socio-economico ancora in corso, legata alle nostre debolezze strutturali e contingenti, è sintetizzata da un dato su tutti: quello sullo spopolamento, che si manifesta con indicatori fra i più allarmanti nel contesto europeo e riguarda sia la regione nel suo complesso, sia in particolare alcune decine di comuni soggetti a tendenziale scomparsa nel corso di pochi decenni.

Altri Programmi di sviluppo, di matrice regionale e in parte nazionale e comunitaria, hanno preceduto quello qui presentato, con un rilevante utilizzo di risorse pubbliche: ciò nonostante, non hanno determinato visibili recuperi, né inversioni di tendenza, sugli elementi di svantaggio e debolezza richiamati, sia strutturali che contingenti. Non sono migliorati, ma anzi peggiorati, i dati sulla dinamica occupazionale, sulla base produttiva imprenditoriale, sulla creazione di valore e sulle emergenze sociali.

Appare pertanto evidente che il primo problema di un nuovo programma di sviluppo è quello di essere credibile: la credibilità del PRS 2014-2019 deriva dal fatto che non è concepito come una semplice presentazione di politiche e progetti, ma come un moderno strumento di governo collegato a un sistema di gestione delle azioni e di controllo dei risultati. Tale requisito è in linea con quanto a suo tempo previsto dalla legge regionale sulla programmazione n.11 del 2006, e più recentemente dagli indirizzi normativi nazionali in materia (D. Lgs 118/2011), ma non è mai stato adeguatamente rispettato e attuato. Collegare la programmazione regionale a un efficiente sistema di gestione dei progetti, infatti, non significa solo realizzare un sistema informativo idoneo a rendere conto in tempo reale, anche ai cittadini, dei livelli di attuazione e di spesa degli interventi: significa sopratutto realizzare una riforma della amministrazione che **vincoli il finanziamento dei progetti alla effettiva misurabilità e valutabilità dei risultati raggiunti**, agganciando a questi i meccanismi premiali e di carriera della dirigenza.

Su tale base di credibilità, ovvero con la creazione di tali presupposti di efficienza, potranno dispiegarsi gli effetti della nuova impostazione strategica di cui il presente Programma si fa portatore. Il PRS riprende a tale riguardo le sei linee strategiche presentate in sede di programma elettorale, che mirano a valorizzare le persone, creare opportunità di lavoro, promuovere la partecipazione e inclusione sociale, gestire il patrimonio collettivo in modo sostenibile, adeguare le infrastrutture, incrementare la qualità delle istituzioni.

1. Investire sulle Persone è necessario per garantire maggiori opportunità alla popolazione mediante il potenziamento del sistema dell'istruzione scolastica (in termini materiali ed immateriali), il rafforzamento

della qualificazione universitaria, della ricerca scientifica e moderne politiche attive del lavoro che valorizzando le competenze le connettano al sistema delle imprese.

2. Creare opportunità di lavoro significa garantire un ambiente favorevole allo svolgimento dell'attività di impresa, che possa trovare nell'azione pubblica non un ostacolo, ma un'opportunità per affrontare gli aspetti burocratici e per porre in campo azioni strutturali in grado di rendere competitivo il sistema produttivo anche nei mercati internazionali. La presente linea strategica è congiuntamente rivolta, insieme con la precedente, a favorire l'*occupabilità* delle persone: la Regione, infatti, non può e non deve creare occupazione in modo diretto né finanziare occupazione assistita, ma ha il dovere di promuovere la crescita delle risorse umane e la facilità di impresa così favorendo l'incontro tra domanda e offerta.

3. Vivere in una società inclusiva è possibile integrando le politiche sociali e quelle sanitarie per combattere la povertà e le discriminazioni, riducendo le disuguaglianze territoriali e sociali per favorire l'integrazione e la coesione sociale, con l'applicazione del principio di sussidiarietà e la valorizzazione del terzo settore.

4. Gestire i Beni Comuni vuol dire investire sulla capacità di ridurre le pressioni sulle risorse naturali, porre attenzione alla salvaguardia delle coste e del paesaggio rurale, impegnarsi nella bonifica di porzioni di territorio compromesse dall'industria pesante o dalla presenza militare, assumere consapevolezza e agire per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici. Ma significa soprattutto orientare l'economia verso un uso efficiente e consapevole di tutte le risorse in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

5. Adeguare le reti infrastrutturali vuol dire costruire l'asse portante di una "inclusività territoriale" su cui poggia la qualità della relazione fra le componenti del sistema regione, secondo il principio di pari opportunità per tutti (cittadini, imprese, amministrazioni locali), sia nelle aree urbane che in quelle rurali. Significa anche prendersi cura delle risorse che costituiscono il valore aggiunto territoriale dell'Isola.

6. Costruire istituzioni di Alta Qualità è necessario affinché le predette strategie possano essere perseguite con efficacia, in modo che il nostro popolo possa valorizzare la propria peculiarietà geografica, storica e culturale. Ma soprattutto, dalla qualità delle istituzioni, e dalla capacità di includere nella vita politica e sociale la totalità dei suoi componenti, nascono la "fiducia sociale" e il clima collaborativo indispensabili per avviare e sostenere una nuova fase di sviluppo.

Tali linee strategiche saranno attuate con il PRS secondo un principio guida unificante: quello di **porsi nella prospettiva dei soggetti destinatari delle politiche, ovvero le persone e le imprese**. Ciò significa che gli interventi non dovranno essere più strutturati e attuati in funzione di una organizzazione regionale, ma al contrario che l'organizzazione regionale dovrà essere strutturata in funzione di una modalità di intervento semplificata e unitaria a favore dei cittadini e delle imprese. Un simile rovesciamento "storico" di prospettiva, necessariamente collegato a una profonda riorganizzazione della macchina amministrativa, non è facile né immediato da ottenere, ma pur nella sua inevitabile gradualità esso costituisce un fondamentale traguardo di legislatura. L'azione di governo pertanto perseguirà:

- per il **sistema delle imprese**, un modello unitario di interventi a domanda, con un sostegno personalizzato per la nascita e lo sviluppo d'impresa che raggruppi tutti i servizi offerti o agevolabili (analisi di mercato, formazione, incubazione, capitalizzazione, innovazione, ricerca...) entro una logica di sportello unico attraverso bandi aperti e selezioni periodiche;

- per la **comunità dei Sardi**, un modello unitario di valorizzazione delle risorse umane, attraverso piani di intervento e voucher personalizzati in base alle forme di supporto che la PA può offrire (formazione, sostegno, altri servizi), articolate fra le diverse categorie di persone in cerca di prima occupazione, di disoccupati, di soggetti in condizioni di bisogno (povertà, salute, altri disagi), secondo modalità di accesso "universalistiche" entro il vincolo delle risorse disponibili;

Tali politiche di intervento direttamente rivolte ai soggetti (cittadini e imprese), attraverso una modalità inclusiva e universalistica, rappresentano un cardine dell'azione regionale. Non è più tempo di politiche settoriali di tipo tradizionale, che allocano risorse senza tener conto del fatto che i problemi che le imprese devono affrontare (sul mercato, o nei rapporti con la burocrazia) sono in larga parte comuni indipendentemente dal settore produttivo, così come non è più tempo di interventi a favore di categorie di cittadini attuati in modo episodico e frammentario senza un modello unitario di analisi e di risposta ai bisogni. E' opportuno e necessario tuttavia affiancare le nuove politiche unitarie e "orizzontali" promosse dalla

Regione, rivolte ai soggetti, con piani e progetti che affrontino specifici problemi e opportunità strategiche della nostra regione, anche di tipo settoriale. In ambito produttivo, quali esempi non esaustivi, è infatti opportuno incoraggiare ulteriormente con politiche di filiera l'export agroalimentare, così come sostenere il potenziamento del settore turistico, favorendo lo studio e la percezione imprenditoriale di strategie competitive più efficaci in un raffronto interregionale.

I punti di forza e di debolezza delle regioni, con particolare riferimento alla facilità di impresa, ai costi della burocrazia e dei servizi pubblici e privati, ai livelli di istruzione e competenze delle risorse umane, sono oggi costantemente monitorati da banche dati nazionali e internazionali, come esemplificato nell'Allegato tecnico sulla situazione socio-economica dell'isola. A tale riguardo, l'attività di progettazione e intervento della Regione dovrà essere permeata dalla consapevolezza che tali raffronti e *benchmarking* interregionali non costituiscono un mero aspetto documentale da includere nelle analisi di contesto, bensì rappresentano un indirizzo e spesso una puntuale chiave di azione diretta, a cui rispondere con progetti basati su indicatori di risultato idonei a superare o ridurre gli svantaggi territoriali, economici e sociali riscontrati. Tale aspetto, comprensibilmente, investe la Regione sopratutto con riguardo ai fattori su cui l'azione pubblica può incidere: elementi quali i costi di impresa legati alle procedure autorizzative e amministrative, i costi fiscali comparati, le modalità e semplicità di accesso ai finanziamenti, la vigilanza su settori particolarmente strategici per l'isola quale quello dei trasporti, il recupero su indicatori fortemente penalizzanti come quelli dell'istruzione.

Con tale spirito e consapevolezza alcuni progetti sono e saranno orientati nel corso della attuazione del PRS alla soluzione di svantaggi strategici territoriali, economici e sociali, di tipo regionale e sub-regionale: in particolare i progetti per l'istruzione (come Iscol@ e gli interventi per l'università di seguito presentati), i progetti per la ricerca, per l'inclusione e integrazione socio-sanitaria, e inoltre il piano per l'infrastrutturazione qui allegato, che mira a coordinare le priorità di intervento e a ridurre i tempi di realizzazione delle opere.

Il PRS 2014-2019 nasce con un ampio repertorio di azioni e interventi elencati nel capitolo 3, che sarà costantemente monitorato e rafforzato nel corso della legislatura al fine di poter affrontare ulteriori temi strategici e nodi ancora irrisolti, quali in particolare:

- l'emergenza sociale della povertà di una rilevante percentuale di famiglie sarde, monitorata recentemente sulla scala comunale con analisi ad hoc;
- il fenomeno strutturale dello spopolamento, recentemente indagato dalla Regione nelle sue problematiche regionali e sub-regionali;
- il tema della continuità territoriale, affinché i costi e la facilità dei trasporti siano posti costantemente sotto osservazione in termini comparativi, per garantire condizioni competitive agli spostamenti di persone e merci da e per l'isola;
- il tema dell'insularità, già portato a una nuova attenzione delle istituzioni comunitarie in avvio di legislatura, con lo scopo di ottenere forme di compensazione degli svantaggi non sulla base di generiche rivendicazioni politiche, ma attraverso parametri oggettivi alla luce di quanto previsto dai Trattati.

Una caratteristica essenziale del presente PRS, come sopra richiamato, è quella di essere collegato sia a un repertorio di progetti, sia a un sistema di gestione degli stessi: un fatto che implica una attenta riorganizzazione delle strutture regionali con accorpamenti di competenze in parte già annunciati in sede di programma elettorale (ad es. con la creazione di un Assessorato delle Attività Produttive) e da definire puntualmente un funzione delle necessità attuative. La riforma della Regione non si ottiene infatti solo con nuove leggi: si tratta di un processo da perseguire progressivamente nel corso dell'intera attività di governo e di legislatura, rendendolo simmetrico e funzionale ai compiti attuativi della nuova programmazione. A tale scopo:

- saranno ridefinite e ove necessario accorpate le competenze degli Assessorati, delle agenzie governative e degli Enti;
- verrà formulato, come previsto dalla nuova normativa nazionale sulla "armonizzazione" dei programmi e dei bilanci, un piano degli indicatori e dei risultati attesi;
- sarà potenziato il sistema informativo dei progetti del PRS, in modo da ricomprendere le basi statistiche necessarie per la valutazione ex ante ed ex post e trasformarlo in un completo sistema di gestione integrato con i sistemi di monitoraggio dei programmi di matrice comunitaria;

- saranno ridefiniti i meccanismi di reclutamento, carriera e premialità della dirigenza, in modo da perseguire una nuova generazione di professionalità, sempre più orientate alle tecniche di gestione dei progetti (project management) rispetto alla gestione delle pratiche amministrative;
- sarà effettuato un lavoro di semplificazione, riduzione e standardizzazione della tempistica della burocrazia, ovvero degli adempimenti e dei controlli amministrativi i quali rappresentano, quando sono efficienti, un essenziale strumento di imparzialità e garanzia verso i cittadini e le imprese, a tutela della concorrenza contro la corruzione e l'acquisizione di vantaggi impropri.

Il presente PRS, oltre alle caratteristiche elencate relative alla impostazione strategica e alla concretezza organizzativa, si contraddistingue per un'ulteriore aspetto: si tratta di uno strumento dinamico, non rigido, che come previsto dalle norme di programmazione e fermo restando il suo impianto strategico potrà essere aggiornato e potenziato nel corso della legislatura, attraverso gli strumenti di programmazione annuale (Dapef) e l'azione amministrativa di Governo. Le parole chiave che guidano tale futura evoluzione e legano strategie e progetti sono semplificazione, competitività, condivisione, innovazione e pari opportunità. Vogliamo investire sulle capacità delle persone per creare opportunità di lavoro sostenibile in una società inclusiva, che goda di un ambiente rispettato, valorizzato e protetto. Per fare questo ci servono: propensione all'innovazione, infrastrutture efficienti e istituzioni di qualità.

Il PRS è dunque lo strumento dinamico all'interno del quale viene declinata l'operatività dell'azione di governo per la nostra Regione e dove le migliori conoscenze e competenze vengono messe a servizio dei cittadini. In tal senso, il documento rappresenta un processo di programmazione e attuazione, suscettibile di aggiornamento e integrazione con i contributi che verranno opportunamente dati anche dal Consiglio Regionale e dal partenariato economico e sociale.

Nell'azione di governo verrà data priorità a tutti gli interventi che hanno un più immediato effetto positivo su imprese, lavoro e territorio. Le nostre priorità si sostanzieranno, quindi, attraverso interventi in grado di contrastare la crisi economica e di ridare fiducia al nostro territorio, con l'accelerazione della spesa, il potenziamento finanziario delle iniziative già in atto, l'individuazione di nuovi progetti immediatamente cantierabili e la realizzazione di azioni specifiche di sviluppo locale, anche per impedire che le nuove fragilità del sistema economico regionale possano dar luogo a ulteriori marginalità sociali in grado di minare le basi della nostra convivenza civile.

L'attuale crisi economica può e deve essere affrontata attraverso l'attuazione di interventi di contrasto, ma soprattutto attraverso un lavoro costante dell'amministrazione regionale improntato alla valorizzazione delle risorse comuni, alla riduzione degli sprechi, alla semplificazione delle procedure – per i cittadini, per le imprese e per le amministrazioni locali – all'attuazione di politiche finalizzate al miglioramento della competitività del Sistema Sardegna, al supporto all'innovazione intesa non solo quale innovazione tecnologica ma anche quale innovazione di processo e di aggregazione tra i differenti attori dello sviluppo.

Una condizione importante per l'avvio di questo percorso è la partecipazione attiva di tutti i Sardi alla costruzione di un futuro comune. Se l'inclusività è il principio ispiratore della strategia Europa 2020 e della nuova stagione di riforme a livello nazionale, infatti, lo è anche per quanto il governo regionale vuole realizzare in Sardegna: il PRS trarrà maggiore forza e possibilità di successo dalla discussione e partecipazione dei cittadini rispetto a pochi, chiari e innovatori principi di riforma e sviluppo. La metodologia alla base della costruzione del PRS è basata su questa visione strategica.

La stesura del Programma Regionale di Sviluppo, quale documento formale in cui vengono determinate le strategie e gli obiettivi generali e specifici dal 2014 in accordo con il dettato della legge regionale 11/2006, rappresenta una grande opportunità anche per la possibilità di rendere l'azione nella nostra regione contestuale alla definizione delle politiche di coesione economiche e sociali che impegneranno tutta l'Europa sino al 2020, e assumere così un univoco orientamento strategico partecipato che coinvolga l'intera comunità dei Sardi.

La struttura del documento è semplice: accanto ad una descrizione sintetica delle sei strategie di governo (capitolo 1), proponiamo la descrizione dei progetti operativi che declinano le strategie (capitolo 2), quindi una rilettura dei progetti in chiave temporale e territoriale, articolati al fine di evidenziare gli interventi di natura anticiclica e di contrasto alla crisi (capitolo 3), infine la strutturazione delle fonti finanziarie che, operativamente, utilizzeremo per finanziare gli interventi proposti. In allegato, si riportano un'analisi sintetica degli aspetti strutturali e degli andamenti socio-economici del sistema regionale, le schede riassuntive di tutti

i progetti, il quadro finanziario delle risorse assegnate al PRS e, infine, le tavole di raccordo fra le priorità strategiche e il Bilancio Regionale.

► Capitolo 1: La strategia

Il PRS, in quanto atto di programmazione per tutta la legislatura, rispetta gli indirizzi disposti dalla Giunta regionale informandosi ai seguenti elementi che rappresentano i riferimenti essenziali per la programmazione regionale:

- approccio di programmazione unitaria: una stessa articolazione di obiettivi per tutte le fonti finanziarie attivabili;
- concentrazione e specializzazione delle risorse per definire adeguata "massa critica", tale da affrontare realisticamente le criticità presenti e per utilizzare fonti mirate per problemi specifici;
- integrazione a livello di fonti finanziarie, di natura tematica e territoriale, nonché attivazione di efficaci sinergie tra enti/istituzioni ed operatori privati e pubblici (governance multilivello).

L'analisi economica ha segnalato gli elementi di criticità del sistema produttivo e sociale regionale:

- il calo della domanda interna e soprattutto degli investimenti privati, la cui riduzione non è compensata dalla spesa pubblica in conto capitale;
- la larga prevalenza delle imprese di piccola e piccolissima dimensione;
- la bassa propensione all'export e la forte dipendenza dall'esterno;
- i bassi livelli di ricerca e innovazione promossa dalle imprese regionali;
- la modesta attrattività del territorio sardo per gli investimenti esogeni;
- un livello di infrastrutturazione del territorio, aggravato dalla condizione di insularità, fortemente penalizzante per il mondo produttivo e civile;
- una tendenza nell'ultimo decennio alla diminuzione della produttività delle imprese per effetto non solo della congiuntura nazionale ma anche della modesta propensione all'innovazione delle imprese regionali;
- un mercato del lavoro contraddistinto da bassi livelli occupazionali e crollo tasso di attività;
- un modesto allineamento dei livelli di istruzione e qualificazione delle risorse umane alla domanda di lavoro esistente, cui si collega una significativa emigrazione per motivi di studio ed un ancora basso numero di laureati nelle materie tecnico scientifiche;
- una pubblica amministrazione ancora contraddistinta da un eccessiva burocratizzazione con effetti negativi sull'erogazione dei servizi pubblici, sulla gestione delle risorse della politica di coesione, e soprattutto sulla concessione di autorizzazioni necessarie alla costituzione di nuove imprese.

Il principio di concentrazione e la necessità di finalizzare in modo adeguato l'utilizzo delle risorse e delle competenze al perseguimento di chiari obiettivi e risultati quantificabili impone di chiarire le scelte di policy aggregate su tematiche strategiche, ciò consente di assicurare unitarietà programmatica, finanziaria e, laddove possibile di governance, agli interventi da realizzare sul territorio regionale. Per tali motivi le priorità strategiche rispondono ad una duplice esigenza:

- di racchiudere un quadro ampio ma coordinato di politiche;
- l'articolazione in obiettivi specifici e progetti e attività ad essi connessi.

Anche le scelte di programmazione operativa cofinanziate da risorse europee saranno calibrate su tale contesto socioeconomico di riferimento e proietteranno, in un quadro comunitario, le indicazioni del PRS.

Tutti i documenti soprarichiamati convergono infatti su alcune comuni scelte di fondo:

- concentrazione e integrazione delle risorse;
- maggiore orientamento ai risultati;
- attenzione ai territori;
- semplificazione.

Attraverso il confronto interno e la consultazione partenariale si definiscono pertanto politiche realmente capaci di stimolare l'aumento della qualità in tutti i settori della vita economica e sociale sarda, vero spartiacque e condizione fondamentale per il successo dell'azione di governo.

In sintesi, il fulcro dell'azione di governo per il prossimo quinquennio è il seguente: "Vogliamo investire sulle capacità delle persone per creare opportunità di lavoro sostenibile in una società inclusiva che goda di un ambiente rispettato, valorizzato e protetto . Per fare questo ci servono: propensione all'innovazione , infrastrutture efficienti e …..istituzioni di qualità."

► Strategia 1 - Investire sulle persone

In un'economia globale in cui i paesi emergenti puntano sul basso costo del lavoro, sull'elevata disponibilità di materie prime e di fonti energetiche, il vantaggio competitivo della Sardegna non può che essere fondato sulla conoscenza che, in un contesto in continua evoluzione, necessita di livelli sempre più elevati di qualità e di continua manutenzione. Alti livelli d'istruzione e di competenze, orientamento all'innovazione e alla ricerca costituiscono i fattori chiave per far crescere il sistema delle economico della Sardegna. La crescita dei settori fondati su creatività e capitale umano, anche durante la crisi economica, garantisce e promuove un alto livello di coesione e di sicurezza sociale. Anche gli obiettivi fissati nel Processo di Bologna e nelle Strategie comunitarie, riaffermati nel Programma ET2020, pongono l'istruzione al centro dell'Agenda Politica delle regioni europee: lo sviluppo e la crescita, si ribadisce, si realizzano soltanto attraverso un investimento finalizzato alla creazione delle infrastrutture materiali e immateriali.

La centralità delle risorse umane nella nostra azione strategica di governo rappresenta la pre-condizione per uscire dalla crisi e proiettare la nostra Isola verso il futuro. A differenza di quanto accade nel resto del Mezzogiorno, la percentuale di studenti con difficoltà di apprendimento nella nostra regione è aumentata: dal 24% al 27% per l'Italiano e dal 32% al 33% per la matematica. Le competenze acquisite dai nostri giovani, in controtendenza rispetto a quanto è avvenuto tra il 2006 e il 2009, sono dunque diminuite. Tendenza in negativo anche per la dispersione scolastica: mentre dal 2004 al 2008 era diminuita, passando dal 30% al 23%, dopo il 2008 è risalita al 25%. Le ragazze e i ragazzi che rinunciano agli studi e non entrano nel mondo del lavoro o della formazione professionale sono oramai il 28% nella fascia d'età tra 15 e 19 anni. Le difficoltà incontrate nel percorso scolastico si riflettono poi sull'istruzione universitaria: solo il 17% consegue la laurea.

La Sardegna affronta il problema dell'acquisizione delle competenze di base e delle pari opportunità, combatte gli elevati tassi di abbandono scolastico, le forti diseguaglianze territoriali e le profonde disparità sociali ponendo al centro della soluzione lo sviluppo individuale e il riconoscimento del merito. L'uguaglianza delle opportunità è raggiunta con un'istruzione di qualità senza condizionamenti legati al luogo in cui si è nati, al reddito o al tipo di scuola che si frequenta. Equità ed eccellenza sono intese come inscindibili, come accade nelle regioni italiane che hanno un numero maggiore di studenti nella fascia di eccellenza che, non a caso, coincidono con quelle che si impegnano a non lasciare indietro gli studenti in difficoltà, riuscendo a ridurre il numero di giovani sotto la soglia minima di conoscenze-competenze.

Sono tre le criticità sistemiche da risolvere: la mancanza d'integrazione e dialogo tra i diversi gradi d'istruzione e formazione; la carenza informativa sui processi scolastici e sugli effetti delle passate politiche dell'istruzione e della formazione; l'assenza del decisore politico in materia di riorganizzazione della rete scolastica e dell'offerta formativa che ha permesso al MIUR di riconfigurare la rete applicando criteri standard e non riferiti a un'analisi dei fabbisogni del territorio.

Per affrontarle, si intende rafforzare la collaborazione tra scuola e Università, le attività di orientamento e tutoraggio utili a contrastare la dispersione e favorire la conclusione del percorso di studi nei tempi prefissati. Si razionalizzano gli interventi sul diritto allo studio, con particolare attenzione alla necessità di tutelare e valorizzare il merito e si migliorano la qualità e la quantità dei servizi agli studenti, dalla ricettività alla fruibilità degli spazi dedicati alla didattica. Il superamento dell'isolamento istituzionale di scuola e università avviene riconoscendo la scuola come il luogo naturale all'interno del quale avviene l'orientamento all'istruzione terziaria e il rinforzo delle competenze.

La Sardegna intende inoltre perseguire l'obiettivo dell'ampliamento della partecipazione al mercato del lavoro, incrementando i tassi di occupazione e di attività per allinearli ai Paesi e alle regioni più virtuose. Non solo la qualità dell'istruzione, ma anche la qualità della formazione, l'innalzamento e l'adeguamento delle competenze rappresentano fattori essenziali per rispondere alle sfide poste dal contesto in cui la Sardegna si confronta e dall'Unione Europea in tema di occupazione. La Sardegna intende dunque garantire pari opportunità per tutti, favorendo l'acquisizione delle competenze di base, rendendo la formazione permanente e la mobilità una realtà per tutti. A questo fine un ruolo rilevante sarà ricoperto dai sistemi formativi di qualità, inquadrati all'interno di un piano organico di riforma dell'istruzione e della formazione professionale, sulla riforma dei Centri dei servizi per il lavoro e sul rafforzamento delle competenze degli operatori.

Progetto Iscol@

La formazione e valorizzazione delle risorse umane rappresentano le pre-condizioni essenziali per uscire dalla crisi e proiettare la nostra Isola verso il futuro. Occorre puntare sui settori dove conta di più la creatività ed il capitale umano. Oggi un sardo su due, nella fascia di età tra i 20 e i 64 anni, non lavora. Un ragazzo su quattro non completa la scuola dell'obbligo, cinque su sei non raggiungono la laurea.

In questo contesto invertire il trend negativo è una priorità. E' necessario migliorare l'offerta formativa, ridurre la dispersione scolastica, aumentare il livello di apprendimento e la qualità delle competenze, così da offrire ai nostri giovani le migliori opportunità al termine del percorso formativo, anche attraverso specifici strumenti di accompagnamento nel mondo del lavoro. Affinché la qualità dell'istruzione non sia funzione delle condizioni socio-economiche, del grado di istruzione della famiglia d'origine, o subordinata al tipo di scuola che si frequenta ed alla rispettiva distribuzione territoriale, si dovrà ripensare l'istituzione scuola, a partire da quella primaria, come un luogo accogliente, che favorisca la voglia di imparare a vivere in un contesto competitivo, per raggiungere livelli di sviluppo confrontabili con quelli delle economie più avanzate.

Alla base dell'azione in materia di istruzione sarà il rafforzamento del welfare studentesco, cioè un sistema integrato di sostegno alle famiglie, sia con la razionalizzazione delle misure esistenti per il diritto allo studio, sia con la creazione di ulteriori strumenti specifici, specie in materia di erogazione anticipata dei sussidi, mobilità e agevolazione nella fruizione di attività culturali e formative.

Proseguiremo, in accordo con gli enti locali, con interventi di miglioramento della qualità, della funzionalità, sostenibilità e accessibilità degli edifici scolastici, sostenendo le Unioni di Comuni ed i Comuni che vogliono cooperare tra loro per creare scuole nuove che, ispirandosi ai più avanzati modelli didattici, siano in grado di rispondere alle esigenze dei territori caratterizzati da fenomeni di isolamento e spopolamento. In questo modo si potrà garantire una efficiente rete scolastica su tutto il territorio regionale, che risponda alle esigenze degli studenti e delle loro famiglie.

Occorre inoltre una azione di coordinamento con le altre istituzioni, per rafforzare i programmi di sostegno alle autonomie scolastiche, incrementare il tempo scuola e l'offerta didattica, potenziare l'attività di orientamento degli studenti nella scelta della scuola superiore ed investire nella formazione continua del corpo docente.

Per misurare e tenere sotto controllo le criticità del comparto mettiamo a regime il monitoraggio del sistema istruzione-formazione regionale. La legge regionale sull'istruzione è invece lo strumento individuato per la riorganizzazione degli interventi e delle competenze, che premi il merito, eviti gli sprechi e le sovrapposizioni e che favorisca sinergie e integrazioni tra sistema pubblico dell'istruzione, della formazione e il mondo del lavoro.

Università Accogliente, Aperta e Integrata

L'Università collabora con la scuola per la progettazione e implementazione delle innovazioni curricolari e al contempo favorisce i percorsi di transizione che valorizzano le innovazioni curricolari sviluppate nelle scuole. Essa e' il centro privilegiato di incontro e confronto per favorire la creazione e la diffusione della conoscenza. Il quadro internazionale definito dal Processo di Bologna le attribuisce il compito di offrire una formazione superiore idonea a dotare la società del capitale di conoscenza necessario alla crescita complessiva nelle sue diverse dimensioni, tanto quelle professionali quanto quelle legate alla ricerca e ai servizi al territorio. Le nostre Università creano le condizioni per allargare in modo sostanziale la Formazione Superiore (secondo l'obiettivo dell'Unione Europea, almeno il 40% di laureati nella forza lavoro) e nello stesso tempo mantengono attività formative di qualità. La Regione finanzia azioni di raccordo scuola-università attraverso le quali sperimenta forme di collaborazione inter-istituzionale per la definizione e la valutazione delle competenze richieste in ingresso.

L'Università ha il compito di offrire una formazione idonea a dotare la società del capitale di conoscenza necessario alla crescita complessiva del territorio, inteso come luogo in cui le specificità alimentano differenze che in quanto tali richiedono interventi e soluzioni che non possono essere standardizzati o importati acriticamente dall'esterno. I programmi didattici rispondono quindi anche alle esigenze del mondo del lavoro locale, attraverso la valorizzazione di specifici percorsi formativi. In questo contesto s'inserisce il

rafforzamento e la razionalizzazione dell'offerta formativa dei due atenei sardi e delle sedi universitarie decentrate, così da interpretare le potenzialità e la vocazione del territorio regionale.

Il programma Master and Back, che nell'ultimo decennio ha dotato la Sardegna di un elevato numero di giovani con un alto livello istruzione e di formazione, è riproposto e migliorato assicurando un forte collegamento con le strategie di sviluppo della Regione e con il sistema produttivo per meglio riflettere il fabbisogno espresso dal territorio. Il rientro dei giovani al termine del percorso formativo sarà opportunamente incentivato e costituirà un importante fattore per l'insediamento di nuove imprese innovative, competitive e dinamiche.

Anche in questo caso, la riflessione sulle precedenti esperienze, basata su una misura dell'efficacia delle azioni dispiegate, aiuta a promuovere l'integrazione dei processi di orientamento e ri-orientamento nel quadro delle attività didattiche istituzionali anche con l'obiettivo di combattere le segregazioni disciplinari di genere. L'individuazione delle criticità del comparto è realizzata mettendo a regime il monitoraggio del sistema istruzione-formazione regionale.

▶ Il sistema regionale della ricerca scientifica

Perché un sistema economico cresca, oltre all'investimento in alta formazione e al raggiungimento di risultati in termini di competenze, sapere e cultura, è necessario attivare un regolare processo d'innovazione che inneschi il cambiamento tecnologico e strutturale necessario per migliorare continuamente la nostra competitività.

A tal fine la Regione si allinea ai livelli di finanziamento nazionali ed europei attraverso il perseguimento dell'integrazione e l'incremento dei finanziamenti privati per la ricerca e lo sviluppo, fermi allo 0,67% del PIL (meno della metà dell'obiettivo UE fissato all'1,5% per l'Italia e appena un quinto dello sfidante obiettivo dell'intera Unione Europea fissato al 3%).

Per la Sardegna allinearsi quantomeno all'obiettivo nazionale significherebbe incrementare gli investimenti privati in ricerca e sviluppo di circa 250 milioni all'anno, per un totale di 450 milioni di Euro. Questi investimenti devono costituire le basi per un sistema regionale dell'innovazione che coinvolge Università, Amministrazione Regionale e imprese in un'unica strategia condivisa. Strategia che deve mirare a creare le condizioni per rendere la Sardegna una regione aperta al cambiamento e capace di trattenere i suoi migliori talenti, così come di attirarne dalle altre regioni e dagli altri paesi. All'interno di questa strategia, la legge regionale sulla ricerca è un tassello importante in quanto può garantire il sostegno necessario per la ricerca di base. Allo stesso tempo è necessario intervenire perché anche la ricerca applicata, soprattutto da parte delle imprese, possa esplicarsi in un contesto più favorevole e redditizio. La combinazione di ricerca di base e applicata dovrebbe consentire al nostro sistema economico, pubblico e privato, di avviare e sostenere il cambiamento con continue innovazioni di prodotto e di processo.

Per raggiungere questi risultati la Sardegna rafforza la legge sulla ricerca, per garantire più profonde e diffuse ricadute sul sistema economico e sociale sardo, e riorganizza la filiera della ricerca potenziando la cooperazione tra Università, centri di ricerca, Sardegna Ricerche e mondo delle imprese.

Si sostiene sia l'accesso al capitale di rischio che la costituzione di una rete regionale d'incubatori d'impresa in modo da favorire il sorgere d'iniziative imprenditoriali ad alto contenuto innovativo e il rafforzamento delle infrastrutture materiali e immateriali necessarie per la ricerca di base, quella applicata e il processo innovativo.

▶ Politiche attive del lavoro

In linea con gli obiettivi fissati dalla Comunicazione della Commissione intitolata "Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", la Sardegna intende perseguire l'obiettivo di ampliare la partecipazione al mercato del lavoro, incrementando i tassi di occupazione e di attività per allinearli ai Paesi e alle regioni più virtuose.

Per raggiungere l'obiettivo, un ruolo rilevante sarà ricoperto dai sistemi formativi di qualità, inquadrati all'interno di un piano organico di riforma dell'istruzione e della formazione professionale che preveda la riorganizzazione della *governance*, del sistema di accreditamento e che promuova il massimo d'integrazione

possibile del sistema dell'istruzione e formazione professionale con l'università, il territorio, il sistema produttivo e sociale.

La più ampia partecipazione al mercato del lavoro passa anche attraverso l'ammodernamento e il potenziamento delle nostre politiche per governare con efficacia le conseguenze delle trasformazioni economiche in atto. Si farà ricorso a una strumentazione diversa e innovativa rispetto al passato, ridisegnando le politiche del lavoro in modo da coniugare la necessità di garantire la continuità di reddito con l'attiva partecipazione dei beneficiari dei sussidi ai percorsi d'inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro, riequilibrando a favore delle politiche attive la destinazione delle risorse finanziarie.

In tal senso si orientano le politiche del lavoro che si trasformano da passive ad attive, promuovendo percorsi personalizzati che considerino la lavoratrice e il lavoratore nella sua individualità. Il sistema, fondato sulla rete tra soggetti istituzionali pubblici e tutti gli stakeholder presenti sul territorio, ricorre ad una ampia gamma di misure di politica attiva del lavoro, determinando una progressiva ma graduale fuoriuscita da un assetto basato quasi esclusivamente su politiche passive di sostegno del reddito. Gli interventi saranno rivolti prioritariamente ai circa 24.000 lavoratori che costituiscono il bacino degli ammortizzatori sociali in deroga, in progressiva espulsione dal sistema.

Gli interventi, ispirati ai principi della flexicurity e in parte già anticipati nell'iniziativa Garanzia Giovani, si concentreranno sulla ricerca di nuove opportunità di lavoro, sulla capacità di profittare di vantaggi competitivi, sulla tempestiva programmazione degli interventi di riqualificazione dei soggetti espulsi da processi produttivi per aumentarne l'occupabilità e di quelli a rischio per acquisire nuove competenze spendibili sul mercato del lavoro

Per porre in essere questi interventi, la Sardegna ha bisogno di istituzioni pubbliche efficienti e allineate agli standard europei, che assumano la funzione di soggetti capaci di attuare misure di attivazione dell'offerta di lavoro, di erogatrici di servizi alla domanda di lavoro, di costante monitoraggio dei fabbisogni formativi e occupazionali. Per consentire questo cambiamento, il sistema dei servizi per il lavoro, oggetto di profondi ripensamenti anche a livello nazionale, sarà riformato e ridisegnato, potenziando le strutture, gli organici e aumentando gli investimenti in modo da soddisfare le richieste degli inoccupati e dei disoccupati che dovranno essere sapientemente guidati verso la ricerca di un nuovo lavoro e incentivati alla loro riattivazione.

Le competenze degli operatori dei servizi pubblici per l'impiego, sempre più specializzate, saranno ulteriormente rafforzate, con particolare attenzione verso l'esigenza di equilibrare il ruolo e i servizi offerti alle imprese e al sistema produttivo, soprattutto quello delle piccole e medie imprese che mostrano maggiori difficoltà di reclutamento. In collaborazione con la rete degli operatori privati gestiranno le transizioni da uno status occupazionale ad un altro, trasformeranno i periodi di disoccupazione in una occasione per trovare un nuovo lavoro erogando servizi di accompagnamento personalizzati e appositamente pianificati.

I nuovi servizi per il lavoro saranno protagonisti della gestione della nuova combinazione di funzioni attive e passive, puntando non solo a compensare passivamente le perdite di reddito e proteggere i posti di lavoro, ma facendo si che sia assicurato l'esercizio dei diritti e dei doveri dei cittadini disoccupati. Avranno un ruolo di anticipatori nei processi di sviluppo delle carriere dei lavoratori, sostenendo le transizioni, intercettando per tempo le strategie occupazionali e monitorando la complessiva trasformazione della domanda di lavoro.

Le politiche del lavoro ripensate, così come i nuovi servizi per l'impiego, dedicheranno attenzione a coloro che sono a rischio di esclusione sociale: i giovani e le donne. La combinazione tra elementi di flessibilità e sicurezza, ispirano e informano il contenuto del programma Garanzia Giovani. In linea con le raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea, la Sardegna realizzerà misure e interventi affinché ogni giovane sardo possa ricevere un'offerta qualitativamente buona di lavoro, proseguire gli studi, svolgere un apprendistato o un tirocinio entro quattro mesi dal completamento del percorso scolastico o dal momento in cui perdono il lavoro. L'aumento dell'occupazione dei giovani e delle donne è realizzato attraverso il rafforzamento delle misure attive e preventive sul mercato del lavoro, con l'istituzione di una cabina di regia sulle pari opportunità per definire e individuare i fabbisogni reali e per pianificare interventi mirati, incentrati sui settori e gli sbocchi occupazionali maggiormente sostenibili e di maggior prospettiva.

Ma per incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, si dovrà agire anche sui servizi per l'infanzia e sull'assistenza agli anziani, sulla creazione di impresa e sul lavoro autonomo, con interventi di supporto anche favorendo l'accesso al credito, con l'introduzione di misure di conciliazione quali strumenti di

supporto alla partecipazione con l'obiettivo specifico di migliorare l'accesso all'occupazione e ridurre le disparità di genere.

Per il successo delle politiche di flexicurity, le imprese giocano un ruolo fondamentale. Per questo motivo, per quelle che si impegnano ad effettuare nuove assunzioni e a incrementare gli organici saranno previsti un sistema di incentivi dedicati, calibrati in funzione delle specifiche esigenze.

In Sardegna, l'efficacia delle nuove politiche del lavoro sarà oggetto di attenta attività di monitoraggio e valutazione, in modo da consentire rapide modifiche in caso di insuccesso e rifinanziamento in caso di successo. La valutazione degli interventi, da realizzare anche ex-ante con il contributo dei destinatari degli interventi, consentirà di abbandonare un approccio basato sul livello di spesa raggiunto a favore di elementi di valutazione diversi, maggiormente incentrati sulla reale soluzione del problema occupazionale.

La gestione delle nuove politiche del lavoro in una logica di evoluzione dei servizi lavoro in forma integrata, necessita di un sistema informativo la cui gestione e evoluzione sia affidata ad una regia chiara. Il sistema così disegnato deve essere capace di fornire dati con prospettiva previsionale in modo da assicurare il continuo monitoraggio degli interventi e valutarne gli effetti, per trasformare le rilevazioni dei fabbisogni delle imprese in dati di programmazione. Il sistema informativo deve essere aperto, interfacciarsi con altre banche dati rilevanti per la gestione dei processi di pianificazione, programmazione e controllo e per la raccolta, analisi e gestione dei dati in una prospettiva inclusiva. Le informazioni devono essere rese disponibili per la generalità degli utenti e per i gestori delle singole procedure di politica del lavoro.

Il sistema delle imprese deve diventare più ampio. Nella nostra isola ci sono poche imprese e occorre interrogarsi sul perché di questa situazione, per agire sulle cause che la determinano. In Sardegna nel 2011 erano attive circa 66 imprese ogni mille abitanti, nel Nord Italia circa 82. Le politiche pubbliche che hanno provato a "sostituire" le imprese locali importando imprenditorialità dall'esterno, con l'insediamento di grandi imprese pubbliche o con il finanziamento di imprese private esterne non hanno prodotto gli effetti sperati, non sono state capaci di attivare percorsi di sviluppo in grado di auto sostenersi o avuto effetti duraturi sulla fertilizzazione imprenditoriale.

Si deve migliorare le capacità di sviluppo di un territorio e favorire con mezzi diversi la crescita della densità imprenditoriale, condizione essenziale per aumentare la probabilità degli aspiranti imprenditori di diventarlo e diventare "bravi". Non bisogna dunque solo operare attraendo imprese, ma anche trovare i mezzi per far emergere le capacità imprenditoriali che il territorio possiede ma non riesce ad esprimere compiutamente. Riteniamo sia dunque importante proporre in questa legislatura l'attivazione di percorsi di formazione all'imprenditorialità, che tengano conto, integrandola dove necessario, dell'offerta già esistente in campo nazionale ed europeo, come Erasmus Imprenditori, nonché delle migliori esperienze internazionali, come Mind the Bridge negli Stati Uniti. L'idea di fondo consiste nel proporre a ragazzi con talento imprenditoriale un'esperienza di formazione alla creazione di impresa e di affiancamento ad un imprenditore "tutore" operante in un'area ad alta densità imprenditoriale, che guidi il giovane nella creazione del proprio progetto d'impresa. Come per il Master & Back, alla formazione seguirà una fase di avviamento all'attività imprenditoriale, che sarà costruita anche con il coinvolgimento delle associazioni di categoria e opererà in sinergia con gli strumenti già esistenti, come lo Sportello Start Up di Sardegna Ricerche.

In un periodo di crisi economica e occupazione, in attesa che le misure di riforma sistemica del mercato del lavoro comincino a determinare effetti positivi e prendendo atto della necessità di adottare misure eccezionali, saranno finanziate e realizzate politiche keynesiane con funzione anticiclica: i cantieri per l'occupazione e lo stanziamento di fondi addizionali per interventi straordinari sulle infrastrutture scolastiche.

Strategia 2 - Creare opportunità di lavoro

E' diffuso il convincimento che la Sardegna possieda reali vantaggi comparati che se ben sviluppati rappresentano la risorsa cruciale per uno sviluppo equilibrato e integrato tra i diversi settori economici e quindi per la loro competitività. Meno attenzione viene riposta sui fattori essenziali che favoriscono lo sviluppo: il capitale umano e la disposizione al cambiamento e all'innovazione, l'apertura ai mercati esterni, accompagnati da modalità d'azione realmente favorevoli all'integrazione e al coordinamento nelle iniziative per lo sviluppo economico.

Il dato più drammatico dell'economia sarda degli ultimi anni è il rapido ridimensionamento della produzione manifatturiera che si era sviluppata negli anni '70 e '80 grazie ai grandi investimenti nell'industria di base sostenuti da ingenti risorse pubbliche. Una moderna politica industriale a livello regionale non può più eludere le dinamiche di fondo di una economia globale caratterizzata dalla presenza di paesi emergenti sempre più competitivi grazie, soprattutto, alla ampia dotazione di forza lavoro e ai suoi bassi costi. L'esempio di alcuni paesi industrializzati (Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti) dove la produzione manifatturiera è in ripresa nonostante l'alto costo del lavoro insegna che ci può essere sviluppo se i prodotti si basano sull'innovazione non solo tecnologica, ma soprattutto sul "lavoro innovativo" e sull'impiego del macchinario più sofisticato e flessibile esistente: l'uomo.

La chiave del successo, la possibilità di creare nuove opportunità di lavoro, in tutti i settori produttivi del sistema, sta quindi nella capacità delle imprese di avere a disposizione forza lavoro e management con alte competenze. L'altra chiave del successo è accompagnare il declino dell'industria "tradizionale", favorendo lo sviluppo dell'industria dell'innovazione, accelerando il contributo che la nostra Regione può avere e può dare alla sua "terza rivoluzione industriale". La seconda importante misura di "politica industriale" è la semplificazione burocratica: una "zona franca da cattiva burocrazia" che permetta alle imprese, specie quelle hi-tech o che operano nei settori emergenti e che hanno bisogno di un ecosistema flessibile, di nascere, crescere e competere nell'economia globale senza subire i costi di un'amministrazione inefficiente.

Soddisfatte queste prime premesse, che riguardano elementi di piena competenza della Regione, i numerosi "vantaggi comparati" della Sardegna possono realmente permettere alle imprese di operare con successo in diversi settori di attività economica: manifattura, energia, green economy, costruzioni, agricoltura, turismo, artigianato, commercio, servizi avanzati. E tali vantaggi possono e devono essere sfruttati dall'intero spettro delle imprese, dall'azienda individuale alla grande società, dall'impresa artigiana a quella industriale, dalla azienda singola alle reti di imprese.

Innovazione

Il denominatore comune di tutte le attività produttive capaci di creare nuove opportunità di lavoro deve essere l'elevato contenuto di conoscenza e di innovazione, che facilmente si accompagna alla sostenibilità sociale e ambientale e all'apertura verso l'esterno. La presenza di qualificate competenza ed un quadro regolamentare semplificato creano le premesse per un percorso selettivamente indirizzato, secondo una logica integrata a livello regionale, al riconoscimento delle filiere più rilevanti e degli ambiti dove maggiori e più avanzate sono le competenze richieste, consentendo di valorizzare e mettere a sistema le specializzazioni territoriali, in un quadro logico tra attori e risorse che sostengono l'innovazione, che si riferiscono a politiche per l'offerta (iniziative di ricerca pubblica e universitaria) e per la domanda (iniziative da parte del sistema delle imprese).

Sotto il profilo della domanda, le filiere produttive più rilevanti andranno incrociate con gli ambiti di competenze avanzate, con i poli tecnologici e di ricerca già attivi sul territorio regionale con riferimento alle specializzazioni già consolidate (informatica e telecomunicazioni, biotecnologie per l'industria, agricoltura, medicina e farmaceutica, energia e sostenibilità ambientale, settori tradizionali, innovazione tecnologica e gestionale nel settore del turismo e dei beni culturali) ed a quelle nuove (ICT, energia, agri-food).

Internazionalizzazione, Expo e attrazione di investimenti esterni

Acquista fondamentale importanza il tema dell'apertura del sistema economico sardo, sia come orientamento dei prodotti e servizi sardi verso i mercati esterni, sia come organizzazione in grado di attrarre investimento esogeni. Entrambi questo obiettivi necessitano di progetti ed azioni che vadano a costituire un insieme organico. Anche la Sardegna è potenzialmente in grado di generare crescite rilevanti nelle principali

aree geografiche mondiali e nei vari settori di attività economica, all'interno dei quali occorre tuttavia focalizzare aree e settori maggiormente strategici, facendo convergere su di essi energia e risorse.

Ecco perché l'internazionalizzazione del sistema economico e delle imprese sarde non va vista come un progetto a sé stante, ma come una precisa *policy* che sostenga la crescita e la diversificazione del sistema produttivo regionale, in grado di attrarre gli investimenti esterni. Nell'immediato futuro si presentano eccezionali opportunità per implementare questa azione, partendo da eventi come l'Expo 2015 a Milano che consente di intercettare le dinamiche in atto a livello mondiale. Il Progetto Expo in particolare è l'occasione immediata per attuare una seria politica di attrazione che consente di ridefinire il posizionamento della Regione in maniera strutturale, sia dal punto di vista dell'immagine che delle procedure e delle metodologie di coinvolgimento dei diversi soggetti nella gestione dei processi.

Proprio il tema della governance delle strategie di internazionalizzazione e di promozione della Regione è oggetto di profonda revisione, abbandonando modelli che si sono dimostrati inefficaci e costosi e che non sono riusciti a definire un approccio unico e coordinato per l'intera Regione, proiettato su base pluriennale, coerente con le iniziative nazionali e che possa essere misurato su indicatori di risultato oggettivi. La struttura produttiva sarda, per le ridotte dimensioni, ha assoluta necessità di un'azione di sistema che accompagni i processi di accesso ai mercati internazionali.

Il posizionamento sul mercato internazionale degli investimenti diretti esogeni e la capacità di intercettare progetti di investimento capaci di creare valore pone ulteriori problemi. Per far questo è necessario che la Sardegna sia individuata e percepita come una destinazione competitiva, incrementando il valore dei fattori differenziali che costituiscono una variabile significativa nelle scelte localizzative nei singoli settori per definire la strategia di intervento e le scelte operative sia di adeguamento (infrastrutture, servizi, *governance*) che di comunicazione.

L'istituzione delle Zone Franche e la riforma dei consorzi industriali diventano strumenti strategici in tema di attrazione e localizzazione di nuove imprese e creazione di nuova occupazione. La possibilità di ridurre la pressione fiscale sulle imprese e la predisposizione di spazi con infrastrutture di eccellenza per le imprese sono il primo passo per favorire nel territorio isolano flussi di investimento internazionali.

Il tema dell'internazionalizzazione pertanto rappresenta emblematicamente un tema trasversale a svariate competenze amministrative regionali e, pertanto, è fondamentale che la programmazione strategica sia strettamente coordinata ed integrata con le altre programmazioni settoriali, compresi i temi classicamente legati alle politiche di impresa come il rafforzamento della struttura finanziaria delle stesse, la facilitazione dell'introduzione di innovativi processi produttivi e gestionali e la presenza di un ecosistema amministrativo favorevole al fare impresa.

▶ Strumenti finanziari per le imprese

La modernizzazione degli strumenti finanziari a favore delle imprese, comprese le misure di aiuto, consente di definire un nuovo paradigma: non solo interventi diretti a compensare svantaggi localizzativi o indirettamente finalizzati alla protezione del mercato interno, ma diretti a favorire il consolidamento e l'innovazione delle imprese, modulate sulla base della dimensione e del mercato di riferimento delle stesse, con azioni mirate a carattere negoziale rivolte direttamente a imprese-chiave o a specifiche reti territoriali o filiere tecnologiche, e con misure aperte per l'accesso a benefici ed incentivi, con tempi, risorse, e modalità di accesso compatibili con le esigenze delle imprese beneficiarie, in coerenza con lo Small Businnes Act e con l'European Code of Conduct on Partnership.

Gli strumenti finanziari dovranno concentrarsi non tanto nelle tradizionali contribuzioni a fondo perduto, ma dovranno adattarsi alle reali esigenze delle imprese attive, con strumenti rotativi e forme miste di agevolazione. Pertanto si privilegeranno gli investimenti nelle nuove tecnologie, nell'innovazione e nelle produzioni sostenibili, anche orientati a tradurre la ricerca sarda in un vantaggio per il sistema produttivo locale e meglio raccordato con "Horizon 2020", un più favorevole accesso ai mercati dei capitali e al credito, raccordando al meglio le molte iniziative, a partire dal sistema delle garanzie alle imprese e dai fondi di capitale di rischio, con i programmi comunitari 2014-2020, come COSME, e le analoghe iniziative a livello nazionale.

Anche in questo caso il tema della qualità istituzionale è fondamentale, e dovrà garantire una profonda riorganizzazione e semplificazione del sistema degli incentivi all'impresa, comprese le forme di incentivazione tramite servizi reali e incentivi fiscali allo sviluppo dell'investimento privato.

La situazione economica suggerisce peraltro di varare prioritariamente un vero sistema di accompagnamento alle crisi d'impresa improntato a principi e meccanismi di flexsecurity, capaci di favorire le caratteristiche di un mercato del lavoro in forte evoluzione, e dove sia centrale la difesa dei lavoratori e del patrimonio di esperienze e competenze di cui sono portatori strettamente connesso alla flessibilità intesa anche come varietà dell'incentivo all'ingresso.

▶ Agricoltura, pastorizia e sviluppo rurale

Un approfondimento particolare merita il tema delle imprese agricole e dello sviluppo rurale, non tanto per il peso del settore primario che in Sardegna è comunque superiore alla media nazionale, ma per la diretta correlazione che l'agroalimentare ha con i vantaggi comparati isolani e per il potenziale di rafforzamento sinergico con altri settori come il turismo. Inoltre le esternalità positive che il sistema agricolo produce sono fondamentali nella società isolana in termini di inclusione sociale, mantenimento e salvaguardia dei saperi e delle identità, di tutela della biodiversità, dell'ambiente e delle risorse naturali e di presidio di un territorio regionale che, nella sua articolata varietà di paesaggi, e' un elemento centrale dell'identità sarda.

Gli interventi in agricoltura devono quindi rispondere alla duplice esigenza di rafforzare la capacità delle imprese di competere sui mercati regionale, nazionale ed esteri, riconoscendo l'importanza dell'innovazione, della ricerca, della valorizzazione e promozione delle produzioni locali ma inserendo gli interventi più specificamente orientati al rispetto dei valori economici alla base della capacità competitiva delle imprese e delle filiere in una prospettiva di riconoscimento dell'importanza dell'impresa agricola anche come fondamento di beni collettivi.

Va riconosciuto e valorizzato il fatto che il settore agroalimentare presenta le poche filiere produttive che si sono attrezzate con diversi gradi di efficienza per affrontare i mercati internazionali, come quella vitivinicola e in parte quella ovicaprina e che riescono, anche se con difficoltà, a produrre e commercializzare prodotti in grado di inserirsi sui mercati nazionali e internazionali, talvolta anche di elevata qualità, quindi con imprese in grado di confrontarsi con le esigenze di qualità dei prodotti e una organizzazione aziendale capace di competitività imposte dal confronto con i mercati.

Esiste anche una componente importante delle imprese agricole che ha iniziato ad abbracciare in modo convinto l'impostazione multifunzionale dell'attività agricola, diversificando il reddito aziendale con la trasformazione delle materie prime, la loro vendita diretta, allargando l'offerta aziendale a ricettività e ristorazione, in via significativa impostando queste attività secondo i parametri dell'economia sociale e comunque guardando con favore a tipologie di offerta quali le fattorie didattiche e sociali, segno di un allargamento di orizzonti da parte degli imprenditori agricoli ma in termini sistemici fondamento del collegamento del comparto agricolo con le comunità urbane.

Sono distinguibili due agricolture e, quindi, due strategie: una indirizzata all'implementazione della competitività dei sistemi produttivi agricoli e forestali attraverso la crescita delle imprese di settore e il rafforzamento dell'aggregazione per filiere produttive, per consentire alle produzioni agroalimentari di inserirsi nei mercati locali ed internazionali. L'altra più prettamente orientata alle piccole imprese e allo sviluppo rurale, mira al rafforzamento della coesione territoriale tra le aree a diverso dinamismo ed a sostenere la capacità del tessuto imprenditoriale di affermarsi attraverso la multifunzionalità, generando nuovi servizi e prodotti integrati fondati sull'importanza della azienda agricola come produttrice di beni collettivi quali la salvaguardia ambientale e della biodiversità, il presidio del territorio e la valorizzazione di tradizioni e saperi locali.

▶ Imprese della pesca e acquacoltura

L'altro settore che coniuga potenziale competitivo e assetto del territorio è quello della pesca e acquacoltura. E' facile prevedere che la scarsità di risorse alieutiche determinerà nei prossimi anni una prospettiva di prezzi crescenti dovuti all'incremento della domanda che difficilmente troverà una immediata risposta in una corrispondente crescita delle catture in mare e dell'offerta proveniente dall'acquacoltura.

La prospettiva di valorizzare e potenziare il sistema produttivo sardo pertanto acquista forte valenza strategica, a patto di affrontare e risolvere le problematiche dello sfruttamento delle lagune e degli stagni costieri e dell'acquacoltura in una prospettiva di sostenibilità e valorizzazione della qualità ambientale. Infatti l'attività produttiva del settore viene prevalentemente svolta su beni demaniali con finalità di pesca, e questo genera sicuramente delle criticità ma apre formidabili opportunità. La messa a valore dei beni comuni con il contestuale rispetto delle ricadute ambientali e territoriali degli stessi è una linea portante del Programma Regionale di Sviluppo.

I circa 10.000 ettari di stagni costieri e di aree lagunari presenti in Sardegna, dove agiscono esclusivamente imprese associate, la cui forma societaria è rappresentata prevalentemente dalla cooperativa, costituiscono un formidabile patrimonio che trova pochi riscontri a livello nazionale, e sui quali va organizzata una proficua utilizzazione. In primo luogo, completata l'attività di ricognizione dei beni, occorrerà supportare il miglioramento delle competenze manageriali degli operatori che operano nelle concessioni, anche con l'ingresso di nuove figure con alte competenze. Occorrerà inoltre favorire il superamento della frantumazione aziendale con adeguate politiche di filiera, di qualità delle produzioni attraverso un forte sforzo di innovazione e di ricerca, mediante il finanziamento di investimenti in innovazione e di partenariati con il mondo scientifico e della ricerca universitaria.

Infine l'attività di valorizzazione della capacità produttiva nelle lagune e acquacoltura dovrà essere affrontata con una prospettiva di sostenibilità e valorizzazione della qualità ambientale che rappresenta in una prospettiva strategica un elemento centrale per le opportunità di rafforzamento delle capacità di penetrazione dei mercati e di giustificazione di prezzi crescenti, oltre che rispondere ad esigenze di salvaguardia degli ambienti naturali per le generazioni future.

La pesca professionale sarda invece è connotata da una marcata artigianalità nonché da un'accentuata polivalenza. La prevalenza della piccola pesca e un sistema dell'acquacoltura ancora poco sviluppato sono in effetti alcune delle caratteristiche fondamentali della pesca sarda. Tuttavia la piccola pesca continua a risultare, in Sardegna, il segmento più rilevante del settore. La piccola pesca costiera artigianale, quando esercitata in maniera responsabile, rappresenta il settore della pesca con il minor impatto ambientale e con il più alto tasso di occupazione. Anche questo segmento si caratterizza per il forte legame con il territorio, ancorché ancora accompagnato da una gestione poco manageriale, con deficit formativo e alti costi di gestione che determina una grossa difficoltà a fronteggiare con competitività la concorrenza extra-regionale.

Questi elementi strutturali suggeriscono l'individuazione di una traiettoria di sviluppo del settore fortemente collegata alla diversificazione dei mercati di sbocco e all'integrazione con altri settori quali il turismo, che possono consentire una migliore remunerazione del prodotto. Pertanto occorre privilegiare iniziative imprenditoriali che aggiungono valore al prodotto e al pesce catturato, in particolare grazie alla trasformazione o alla commercializzazione diretta di tale pesce, da realizzarsi in forma associata e coordinata al fine di superare l'ostacolo derivante dalla scarsa capacità di offerta del singolo pescatore.

Anche qui, considerato il forte legame con il territorio e le potenziali esternalità positive ambientali, una chiave di volta è rappresentata dall'avvio di processi di diversificazione del reddito, attraverso l'incentivazione della attività connesse nella logica della multifunzionalità. La diversificazione è uno degli strumenti attraverso i quali si persegue non soltanto l'obiettivo di garantire la tutela e la gestione delle risorse ittiche, ma l'integrazione del reddito degli operatori, il mantenimento dell'occupazione, permettendo il ricambio generazione e la valorizzazione dei prodotti della pesca. Il presupposto necessario è la semplificazione delle competenze e il forte coordinamento delle istituzioni coinvolte, che determinano spesso incertezze sui tempi e sulle modalità degli interventi di valorizzazione.

Parallelamente occorrerà sviluppare modelli di sviluppo locale partecipato a partire dall'esperienza dei Gruppi di Azione Costiera (GAC), attualmente operanti in due aree dell'isola, e che potranno essere estesi a tutto il territorio costiero della Sardegna. I GAC, strumento della programmazione comunitaria che utilizzano nelle aree costiere le metodologie elaborate nello sviluppo rurale, possono diventare, se adeguatamente supportati, un elemento importante per la razionalizzazione del comparto, sostenendo gli operatori verso la diversificazione del reddito e una migliore organizzazione delle attività di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Il turismo sostenibile

Il comparto turistico regionale, unitamente ai settori dell'artigianato e commercio ad esso strettamente collegati, attende ormai da troppo tempo di essere riportato al centro dell'azione di governo e di vedere pienamente valorizzate le potenzialità che è in grado di esprimere. Siamo pienamente consapevoli che l'implementazione di un nuovo modello di sviluppo regionale passa attraverso politiche di rilancio del turismo, volte a riorientare l'intero sistema economico verso un percorso chiaro di crescita durevole e sostenibile. Il turismo rappresenta infatti una risorsa strategica per la Sardegna, per il valore diretto che produce e per la possibilità che offre di intercettare una domanda in costante ricerca di una superiore qualità della vita, fondata sull'equilibrio tra identità e sviluppo, cultura e natura, tradizione e innovazione.

Il tessuto imprenditoriale regionale presenta tutte le caratteristiche necessarie per ripensare le attività produttive e l'offerta di servizi come parte essenziale di un prodotto economico territoriale a forte vocazione turistica. Il sistema possiede le competenze distintive necessarie per confrontarsi con successo sul mercato nazionale e internazionale, seguendo un percorso che crea sinergia tra i portatori d'interesse e prevede la stretta collaborazione tra gli operatori economici del turismo, dei servizi, delle produzioni agroalimentari, dell'artigianato e del commercio.

Il raggiungimento degli obiettivi strategici procede attraverso una serie di azioni utili a stimolare la piena operatività ed efficienza del sistema territoriale. Gli interventi da adottare sono collocati in un orizzonte di medio periodo, corrispondente ai cinque anni di legislatura, nell'ambito del quale l'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento riservate alla Regione possa dispiegarsi con razionalità ed efficacia.

Il confronto con le amministrazioni locali e con i vari stakeholder costituisce la base del metodo utilizzato per programmare le diverse misure. La predisposizione di un sistema di monitoraggio del mercato consentirà di raccogliere e analizzare le informazioni necessarie per comprendere l'andamento reale dell'offerta, prevedere le dinamiche e anticipare le tendenze, tracciare gli scenari utili ad orientare azioni e investimenti.

L'impegno per il consolidamento del turismo marino-balneare passa attraverso la diversificazione e la riqualificazione delle strutture ricettive, per assecondare una domanda turistica sempre più esigente e interessata a periodi di fruizione più ampi. Restituiremo al turismo nautico l'importanza che merita e provvederemo a rimodulare la capacità ricettiva diportistica per conquistare target a maggiore valore aggiunto. Nello stesso tempo, va incentivata la progressiva emersione e la gestione imprenditoriale dell'offerta di seconde case ad uso vacanza, anche attraverso formule organizzative innovative.

La destagionalizzare del movimento turistico costituisce un obiettivo imprescindibile, legato alla valorizzazione delle motivazioni di vacanza e della propensione al viaggio in media e bassa stagione. Si tratta di avviare un sistema di relazioni tra operatori di settore e comunità locali, per attrarre segmenti di domanda nel turismo attivo e del benessere, sociale e accessibile, ambientale e culturale, con particolare attenzione per l'offerta enogastronomica e per l'integrazione con il sistema della produzione tipica territoriale. Occorre promuovere l'attrattività delle aree interne secondo le vocazioni che sono loro proprie, mediante la creazione di percorsi e itinerari per consolidare il turismo rurale e assecondare lo sviluppo di nuove forme di vacanza. È indispensabile ottenere un significativo miglioramento della cultura dell'accoglienza nelle comunità locali e tra tutti gli operatori economici, attuando percorsi di formazione permanente e ricorrente e attività di animazione territoriale.

Va gestito anche un processo di pianificazione degli eventi e delle azioni di interesse turistico, per definire le attività che potranno supportare l'attrattività della destinazione, anche in funzione di un concreto allungamento della stagione. La creazione di una web agency in grado di organizzare una comunicazione turistica unica, dinamica e condivisa, orientata ai canali tradizionali e in costante interazione con i social network, consentirà di aprirci al mondo. Il suo supporto alla diffusione del brand "Sardegna" e al suo corretto utilizzo sul mercato permetterà anche di fare conoscere la varietà di offerte e di proposte che operatori e territori sono già in grado di mettere in rete. Accompagneremo il sistema informativo regionale con l'implementazione di un network organizzato di informazione e accoglienza, promozione e commercializzazione del prodotto, realizzato in collaborazione con gli attori territoriali e le organizzazioni delle imprese.

È fondamentale stimolare la collaborazione tra gli operatori economici e sostenere lo sviluppo di reti di imprese e network di prodotto, per consentire alle aziende di recuperare competitività e confrontarsi con successo sui mercati internazionali.

È urgente semplificare il sistema degli incentivi alle imprese e rivedere le politiche di sostegno dell'accesso al credito, con particolare riferimento al credito di esercizio e al credito alla promozione e all'esportazione. Occorre ripensare all'erogazione dei contributi ai consorzi fidi e definire alcuni criteri generali sull'impiego dei fondi rischi, affinché rimangano uno strumento di garanzia e di sostegno della domanda di credito che proviene dalle imprese, e i vantaggi derivanti dal loro utilizzo siano agganciati a parametri certi e predeterminati.

L'integrale revisione delle leggi di settore – con il riordino delle norme in materia di turismo – rappresenta infine un obiettivo urgente, al quale occorre lavorare insieme al Consiglio regionale e in stretto raccordo con le Associazioni di categoria.

▶ Cultura, identità e sviluppo

La cultura – ancor più quando è unita all'arte e alla creatività – svolge nella società un ruolo di primaria importanza, in quanto contribuisce alla promozione del benessere, alla creazione di uno stile di vita, al miglioramento dei consumi, allo sviluppo della fiducia nelle comunità, alla rigenerazione urbana; inoltre la cultura, intesa in questa accezione più larga, favorendo l'elaborazione di nuovi approcci nell'affrontare problemi sociali per i quali si siano rivelati inadeguati i metodi "tradizionali" facilita la coesione sociale, l'educazione alla cittadinanza responsabile, alla salute e al rispetto dell'ambiente.

Questo patrimonio favorisce la nascita delle industrie culturali e creative (ICC), che già dispongono di un potenziale in gran parte inutilizzato di sviluppo, crescita e occupazione. A livello europeo il settore, composto di imprese altamente innovative con un notevole potenziale economico, è uno dei più dinamici, e contribuisce per il 7% al PIL comunitario, ha un elevato tasso di crescita e offre impieghi di qualità a circa sei milioni di persone nei ventisette paesi membri dell'Unione europea.

In Sardegna il tema non è mai stato affrontato nel senso della nascita e crescita di imprese competitive in grado di creare ricchezza valorizzando le intelligenze. La creatività e l'innovazione se organizzate in forma di impresa, sia nelle forme della gestione dei luoghi di cultura, sia diretta alla creazione di prodotti e servizi dell'intelligenza possono svolgere un ruolo fondamentale nelle dinamiche di sviluppo regionale, in quanto non subiscono uno dei limiti classici della scarsità dei fattori della competitività (deficit infrastrutturale), ma si basano sugli altri due fattori fondamentali, la conoscenza / sapere e l'innovazione. È essenziale pertanto attivare politiche dedicate ed estendere gli strumenti di supporto alle PMI anche a questa categoria di imprese, favorendo chi vuole emanciparsi da un approccio meramente assistenzialista

Si devono pertanto cogliere gli stimoli che provengono dai cambiamenti strutturali profondi e veloci che il settore sta vivendo, in particolare per ciò che attiene alla tecnologia di riferimento, alla globalizzazione dei mercati (digitalizzazione dei processi creativi e distributivi) ed alla qualità del tessuto professionale isolano.

Un'occasione importante ed una sfida da vincere è la gestione e l'animazione degli spazi culturali, che per le imprese creative e culturali rappresentano ciò le aree industriali sono per le imprese degli altri settori, con il valore aggiunto che una gestione efficiente di uno spazio occupato dalla creatività che si fa impresa produce in termini di rigenerazione degli spazi e di qualità della vita. Esistono spazi importanti in Sardegna, in ambito urbano ma non solo, che alla luce delle più innovative esperienze europee possono essere aperti e resi vivi, in grado di dialogare con il tessuto sociale circostante, che possono creare reddito e cultura e che possono incentivare le sinergie tra pubblico e privato per l'attrazione di altre risorse e il coinvolgimento di nuovi soggetti nella realizzazione ed erogazione dei prodotti e servizi dell'ingegno umano.

▶ I sistemi produttivi locali

In Sardegna sono stati predisposti atti e programmi diretti a promuovere la competitività territoriale in ottica di sistema o distrettuale.

Attualmente l'ordinamento riconosce la presenza di diversi distretti e di Sistemi Produttivi Locali su base regionale (per esempio logistica avanzata, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, della

nautica, dell'industria agro-alimentare e delle biotecnologie della salute). La presenza di specializzazioni territoriali comprovata da una maggiore densità di imprese collegate in filiere produttive e dalla conseguente presenza di competenze che sostengono l'attività sia dal punto di vista manageriale che professionale rappresentano un indice di competitività territoriale.

Non si tratta pertanto di creare nuovi distretti ma di affinare la capacità di analisi che consenta di riconoscere la presenza di sistemi di imprese con tali caratteristiche e approntare strumenti di facilitazione. In questo senso l'implementazione di una serie coordinata di attività, dirette a valorizzare le specializzazioni territoriali nei diversi settori produttivi dove maggiore è la densità imprenditoriale e l'accumulo di competenze, consente di accompagnare territori o settori determinati in cui si rileva un indice regionale di specializzazione produttiva superiore alla media e conseguentemente la strutturazione di sistemi locali organizzati che facilitano le connessioni tra imprese e la competizione sui mercati. Ciò è diretto in particolare, ma non esclusivamente, ai settori manifatturieri a maggiore valore aggiunto e maggiore ricaduta occupazionale. In particolare, alla luce degli impatti delle azioni rivolte al potenziamento dei distretti e dei sistemi locali e all'individuazione di eventuali nuovi settori, si favoriranno le forme di integrazione settoriale e l'introduzione di nuove tecnologie.

► Strategia 3 - Una società inclusiva

L'azione che l'amministrazione regionale intende promuovere a sostegno della crescita inclusiva mira alla definizione delle condizioni di contesto necessarie a garantire un accesso tendenzialmente universale e paritario ai servizi di interesse generale afferenti alla salute, alle politiche educative, al lavoro ed in particolare all'inclusione sociale. Inoltre, in sintonia con il "Libro bianco sullo Sport" dell'11 luglio 2007 elaborato dalla Commissione Europea, la Regione Sardegna intende sfruttare il potenziale dello sport come strumento per l'inclusione sociale nelle politiche, nelle azioni e nei programmi.

L'attuale rete assistenziale sarda necessita di una importante rivisitazione in considerazione delle mutate esigenze assistenziali ed in conformità alle disposizioni nazionali e regionali in materia. In particolare, al fine di ridefinire l'assetto assistenziale, anche alla luce delle recenti disposizioni in materia di razionalizzazione e contenimento della spesa, la Regione Sardegna sta provvedendo a riformulare il quadro di riferimento, tenendo conto tra l'altro delle peculiarità legate alla condizione geografica, morfologica e viaria.

Con il progetto San Raffaele, la Regione Sardegna ha avviato il processo con un operazione che, oltre a dimostrare la validità del modello di attrazione degli investimenti esterni che la giunta regionale intende adottare, si traduce in un'importante occasione di sviluppo dell'assistenza sanitaria e della ricerca applicata.

Il presidio San Raffaele, oltre a rappresentare un elemento utile a garantire ai cittadini servizi di alta qualità, capaci di intercettare la mobilità passiva verso le altre regioni, si pone come centro di alta specializzazione ed eccellenza clinica, con obiettivi di affermazione a livello nazionale ed internazionale per la diagnosi, la cura, la riabilitazione e la ricerca scientifica correlata all'assistenza socio-sanitaria. Per questa finalità, si stanno attivando accordi di collaborazione tra le Università sarde, centri di ricerca del sistema regionale, ed altre istituzioni di ricerca universitaria e specialistica italiane ed estere, con l'intento specifico di privilegiare la realizzazione di un polo di eccellenza nel campo della riabilitazione funzionale.

Il mantenimento di un efficiente servizio sanitario è interesse di tutti i cittadini, ma esige anche l'impegno personale a contribuire per quanto possibile al mantenimento della propria salute. Per questo la Regione intende attivare il progetto per la promozione delle salute L'obiettivo primario del progetto è quello di agire in modo integrato e coordinato sui principali fattori di rischio modificabili (fumo, alcol, scorretta alimentazione e inattività fisica) che sono responsabili da soli del 60% della perdita di anni di vita in buona salute in Europa e in Italia. Questi fattori di rischio devono essere affrontati non solo dal punto di vista sanitario ma come veri e propri fenomeni sociali.

Occorre promuovere, nella popolazione, il concetto di salute come bene collettivo favorendo stili di vita salutari (alimentazione sana e sicura, tutela dell'ambiente, attività fisica, ecc) attraverso progetti di educazione alla salute che mirano a facilitare la partecipazione attiva e critica del cittadino alle scelte per la salute e a stimolare la responsabilità personale nei confronti della salute propria e altrui.

Sul versante dell'inclusione attiva, la Regione punta a favorire la coesione e l'integrazione sociale di tutti i soggetti svantaggiati per il tramite della soluzione dei problemi dell'istruzione, della formazione e del lavoro che possono incidere anche sull'innalzamento della percezione di "cittadinanza" intesa come vera e propria appartenenza ad una società inclusiva.

In tale senso la strategia regionale è rivolta anche alle persone che patiscono disabilità fisiche e/o mentali di diversa natura (o alle loro famiglie) e che necessitano di interventi di sostegno da parte delle Istituzioni, nonché a tutti quegli individui che per motivi differenti vivono condizioni di emarginazione a causa di costrizioni che ne hanno impedito la collocazione o ricollocazione nella società. Si promuoveranno interventi rivolti alle categorie svantaggiate in senso stretto, operando nei loro confronti sia con azioni formative sia con servizi al lavoro dedicati, rafforzandone ulteriormente l'integrazione con altre politiche, in primis quelle socio-assistenziali.

Gli interventi di inclusione attiva si completeranno con la realizzazione di azioni a sostegno dell'imprenditorialità, che si potranno concretizzare nella nascita e nel rafforzamento delle imprese sociali impegnate a vario titolo nelle politiche di welfare community, nel campo dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, e con la promozione di partnership sociali tra pubblici, privati e terzo settore finalizzate alla realizzazione di servizi e pratiche in grado di offrire risposte a bisogni complessi, in grado di generare o incrementare il capitale sociale della comunità locali. Le politiche di inclusione attiva saranno, inoltre, oggetto

di iniziative intese ad assicurare una prospettiva di innovazione sociale che ne favorisca la sostenibilità nel medio e lungo periodo, al fine di ampliare la gamma di servizi entro la quale individui e famiglie possano esercitare liberamente le proprie scelte in funzione delle loro esigenze.

Tali interventi sono ispirati alla necessità di ricercare soluzioni innovative all'accrescersi delle esigenze in termini di servizi alla popolazione. Una parte degli interventi di inclusione attiva si ispirerà pertanto all'innovazione sociale intesa come la capacità di rispondere a bisogni emergenti delle persone attraverso nuove forme di collaborazione e nuovi schemi d'azione. Tale approccio rappresenta peraltro un metodo trasversale per riorganizzare le risposte ai numerosi bisogni sociali: attivando nuovi soggetti privati che, in collaborazione con quelli pubblici, mettano in campo iniziative che stimolino la responsabilità degli stessi destinatari nel cooperare alla produzione dei servizi, con ciò creando anche nuove relazioni sociali, in grado di irrobustire le comunità e le loro capacità di fronteggiare i bisogni dei propri membri.

Pertanto, sul versante dell'inclusione, è necessario prestare particolare attenzione al diffondere meccanismi ed esperienze di innovazione sociale, attraverso il ricorso alle nuove tecnologie, a una ridefinizione dei servizi offerti e a un maggiore coinvolgimento delle competenze e delle capacità imprenditoriali presenti sul territorio regionale, partendo dal presupposto che attualmente non è più possibile parlare di competitività del sistema produttivo senza tenere in considerazione il concetto di sviluppo sociale.

Sul fronte delle politiche sociali si punterà ad una riorganizzazione profonda dando attuazione organica alla legge regionale 23/2005 e avviando la costituzione degli organismi di partecipazione che prevede di mobilitare verso un welfare sociale attivo le professioni sociali, la cooperazione sociale, il volontariato, gli amministratori locali, i cittadini nel loro complesso.

Inoltre, la Regione Sardegna ha avviato il progetto di Housing sociale: un nuovo modo di concepire le politiche per la casa: evitare la costruzione di quartieri di edilizia esclusivamente popolare, per meglio garantire l'inclusione sociale, avvicinandosi ai modelli europei di co-housing (Svezia, Germania, Inghilterra, Olanda, Danimarca). Il tutto nel rispetto degli obiettivi sempre più prioritari di sviluppo urbano sostenibile ed efficientamento energetico delle costruzioni.

In alternativa alle politiche tradizionali dell'edilizia sovvenzionata-agevolata, caratterizzata da contributi a fondo perduto (in conto interessi o in conto capitale) e destinata alle categorie svantaggiate e più deboli economicamente, la Regione Sardegna ha intrapreso un nuovo percorso volto alla realizzazione di interventi costruttivi in grado di auto-sostenersi finanziariamente e destinati alla cosiddetta "fascia grigia" (cittadini con un reddito basso per accedere al mercato libero, ma troppo alto per l'accesso all'edilizia popolare), da realizzarsi con la costituzione del primo fondo immobiliare locale.

In linea con il Piano nazionale di Edilizia Abitativa e sulla scorta degli esempi europei e del Nord-Italia, la nuova politica abitativa regionale si avvale di strumenti d'ingegneria finanziaria innovativi, quali i fondi d'investimento immobiliari, affiancandosi ai classici canali di finanziamento di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata (a totale carico pubblico) o agevolata (con contributi in conto interessi). L'obiettivo primario è quello di dar vita ad operazioni di "housing sociale" remunerative attraverso la nuova filosofia abitativa del mix sociale e funzionale (residenzialità e servizi connessi) e che possano coinvolgere partner finanziari di matrice privata.

► Strategia 4 - Beni comuni

L'attuale riflessione sui beni comuni interessa differenti scuole di pensiero e si incrocia, inevitabilmente, con le tematiche relative alla globalizzazione e alla necessità di rivisitare, in chiave di sostenibilità, i modelli di sviluppo delle società occidentali.

Il Premio Nobel per l'economia Elinor Ostrom[1] definisce i beni comuni o risorse di uso collettivo "ogni risorsa, naturale o/e artificiale che sia sufficientemente grande da rendere costosa (ma non impossibile) l'esclusione di potenziali beneficiari dal suo utilizzo". Il bene comune è stato definito dagli economisti come qualcosa di diverso dal bene privato e interpretato dalla teoria dei *commons* sulla base del rapporto tra tipo di bene e i suoi utilizzatori ma, a tale concetto, occorre aggiungere che solo la comunità di riferimento può assegnare un valore a tali beni. In tale accezione solo le popolazioni residenti possono individuare e definire il reale valore dei propri beni comuni.

Secondo la Ostrom le comunità possono consolidare rapporti di fiducia reciproca e autoregolarsi grazie a interessi comuni, a pratiche comuni, alla comunicazione costante e possono sviluppare competenze elevate. Il vantaggio rispetto ai privati e allo stato è che le comunità hanno più interesse a conservare e sviluppare i beni comuni perché per loro i beni comuni possono costituire risorse essenziali e perché ne hanno esperienza diretta, e quindi in generale (anche se non sempre) le comunità hanno la migliore competenza per gestire i "loro beni" in maniera sostenibile.

Tali intuizioni, seppur con qualche anno di ritardo, hanno riportato all'attenzione anche nel nostro paese la tematica della valorizzazione e tutela dei beni comuni. Occorre ricordare che in Italia questa categoria di beni è tutelata da principi costituzionali, che riconoscono finalità volte alla tutela del patrimonio storico-artistico nazionale, della salute e della crescita sociale, economica e culturale della comunità e del paesaggio (articoli 9, 142 e 149). Nonostante il dettato costituzionale, il pieno riconoscimento del valore sociale ed economico dei beni di collettivo godimento è ancora lontano dall'essere realizzato.

E' indubbio che esista un legame indissolubile tra beni comuni e tutela dell'ambiente, in ragione del fatto che, come già detto, il riconoscimento del valore sociale ed economico di tali beni da parte delle collettività locali determina la "presa in cura" degli stessi attraverso forme di gestione e uso responsabile, di tutela e di valorizzazione: tutto questo si traduce nella vera tutela ambientale. L'evoluzione del diritto ambientale ha valorizzato in maniera crescente il concetto di *patrimonio comune* applicato non solo al demanio, sia esso nazionale o regionale, ma anche a tutti i beni di interesse collettivo - acqua, aria, paesaggio, foreste, coste, suolo e sottosuolo, beni culturali etc – e ha introdotto altresì il principio della *protezione anticipata delle generazioni future*. In tale accezione è compito del legislatore, sia esso nazionale o regionale, tutelare il patrimonio di beni comuni dei nostri territori, affinché anche ai nostri figli possa essere trasferito il medesimo patrimonio, ovvero occorre realizzare uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.

Sulla base di tali definizioni, dobbiamo porci una domanda fondamentale: quale sviluppo vogliamo per la Sardegna?

La nostra regione possiede un patrimonio di beni comuni di inestimabile valore: acqua, paesaggio, foreste, coste, aree naturali protette, stagni, demani civici, etc. Durante gli scorsi decenni la Sardegna ha subito forti processi di trasformazione che hanno dato luogo ad un miglioramento considerevole nelle condizioni di vita. Tuttavia, la progressiva localizzazione costiera della popolazione, con il conseguente spopolamento delle aree interne, ha assecondato l'andamento del sistema industriale e turistico e dato luogo ad una crescita consistente dei fattori di pressione ambientale. I poli industriali e minerari, solo per citare alcuni casi, hanno prodotto occupazione nel breve e medio periodo e, al contempo, fenomeni di inquinamento ambientale i cui costi ricadono oggi sulla nostra società.

La Sardegna che vogliamo costruire è uno spazio nuovo e il Governo è consapevole di dover prestare grande attenzione al consumo dell'ambiente, alla salvaguardia delle coste e del paesaggio rurale, alla bonifica di porzioni di territorio compromesse dall'industria pesante, al cambiamento climatico, nonché al

[1] Ostrom E. (1990) Governing the Commons. The evolutions of Institutions for Collective Actions, New York, Cambridge University Press

ridimensionamento della presenza militare e alla tutela e valorizzazione delle proprietà collettive. Anche le proprietà collettive rientrano nell'ampia tassonomia dei beni comuni, o meglio delle risorse comuni e coincidono, nella forma più tradizionale, con i beni di cui le popolazioni, in ogni parte della terra e in tutti i periodi storici, hanno goduto e continuano a godere collettivamente per diritto consuetudinario.

I nostri beni comuni rappresentano quindi un valore enorme per lo sviluppo delle comunità, valore che deve essere:

- tutelato attraverso norme e regolamenti capaci di trasmettere ai nostri figli gli stessi beni nelle stesse condizioni in cui li abbiamo ricevuti;
- valorizzato attraverso l'uso sostenibile dei beni stessi nell'interesse delle comunità e nella consapevolezza del loro valore economico;
- fruito dalla nostra collettività e dai suoi ospiti (turisti);
- gestito collettivamente, ovvero con grande consapevolezza e responsabilità.

In tal senso principi ispiratori della nostra strategia sono quelli dell'integrazione, tutela, gestione e valorizzazione dei beni comuni in tutte le altre politiche, attraverso un aumento dell'efficienza globale nell'uso delle risorse, un orientamento alla prevenzione piuttosto che al risanamento. In tale ottica, il nostro patrimonio di risorse comuni deve continuare ad essere il patrimonio di tutti.

► La tutela dei beni comuni

Il Paesaggio è il bene comune su cui si basa l'identità della Sardegna. Fin dall'antichità, l'uomo si è insediato là dove vi era la maggiore e migliore disponibilità di risorse naturali disponibili: acqua, suoli di buona qualità suscettibili di una utilizzazione a fini agricoli e pastorali, presenza di bacini minerari, etc. La presenza di tali fattori ha determinato fenomeni di antropizzazione e la localizzazione di insediamenti umani diffusi sul territorio secondo una logica di utilizzo responsabile delle risorse. I nostri avi non avrebbero mai costruito insediamenti negli alvei dei fiumi o nelle pianure caratterizzate dalla presenza di paludi. Negli ultimi decenni del secolo scorso, invece, abbiamo assistito a fenomeni di urbanizzazione o di localizzazione di unità produttive che non hanno tenuto in debito conto ciò che per gli antichi era del tutto naturale. L'insieme di tutti questi fenomeni ha dato vita all'attuale paesaggio della nostra regione e la sua tutela rappresenta una delle priorità di governo.

La tutela e la valorizzazione del paesaggio passano inevitabilmente per l'aggiornamento dello strumento pianificatorio, ovvero del Piano Paesaggistico Regionale (PPR). La strategia di tutela e valorizzazione del nostro territorio deve essere realizzata in un quadro di certezze normative necessarie sia per gli amministratori locali che per i cittadini, in un quadro complessivo di confronto e di scambio reciproco.

Questi indirizzi, già enunciati nel Programma di Governo regionale e esplicitati nella delibera della Giunta regionale n. 27/14 del 15.7.2014 "Indirizzi per la predisposizione del disegno di legge in materia di governo del territorio", richiedono alla pianificazione paesaggistica di assumere un ruolo fondamentale nel governo del territorio, in armonia con la Convenzione europea del paesaggio, le previsioni costituzionali e statutarie, le disposizioni normative nazionali e regionali.

Analogamente l'acqua rappresenta l'elemento fondamentale per la vita delle nostre comunità. Con la L.R. n.19/2006, "Disposizioni in materia di risorse idriche e Bacini idrografici" la Regione Sardegna ha formulato una prima disciplina delle funzioni e dei compiti primari per il governo delle risorse idriche sotto il profilo quantitativo e qualitativo, riconoscendo l'acqua quale patrimonio da tutelare in quanto risorsa limitata di alto valore ambientale, culturale ed economico; considerando altresì l'accesso all'acqua quale diritto umano, individuale e collettivo e regolamentandone l'uso, in attuazione dell'articolo 43 della Costituzione, al fine di salvaguardare i diritti e le aspettative delle generazioni future. La politica di gestione delle risorse idriche sarà basata su alcuni principi fondamentali che attengono non solo alla disponibilità della risorsa (intesa in termini quantitativi) ma anche alla qualità della stessa e alla riduzione degli sprechi. In tal senso, gli interventi dovranno riguardare non solo la corretta pianificazione per un uso efficiente della risorsa – per scopi civili, industriali e agricoli – ma anche la razionalizzazione dell'uso, in un'ottica di gestione coordinata dell'intero ciclo dell'acqua e di sviluppo del sistema di monitoraggio. La strategia dell'acqua, che tende ad un uso efficace e sostenibile della risorsa, si declina altresì nella realizzazione degli interventi infrastrutturali necessari ad assicurare l'efficienza dei sistemi di accumulo e a limitare le perdite nella rete di distribuzione.

In aggiunta è necessario riaffermare il ruolo di governo della Regione rispetto a questo bene essenziale, ma che anche quello degli enti locali di riferimento tracciando una *governance* del sistema che eviti le sovrapposizioni, semplifichi le procedure, renda rapide e efficaci le decisioni e le tutele, e garantisca agli enti locali il ruolo costituzionalmente riconosciuto.

La valorizzazione del nostro territorio passa inevitabilmente per la capacità di programmare e realizzare un'efficiente politica sul tema dei rifiuti. La necessità di una nuova e più efficace azione della politica regionale in grado di far compiere al sistema sardo il definitivo salto di qualità è diventata ormai improcrastinabile: dobbiamo raggiungere l'obbiettivo minimo del 65 % di raccolta differenziata rispetto al 50% attuale e perseguire con efficacia la riduzione della produzione complessiva dei rifiuti.

I cittadini delle aree interne e dei piccoli comuni, ormai da anni, sono molto attenti ai sistemi di raccolta differenziata nonché consapevoli del valore etico e sociale del proprio agire. Ma questo è solo un lato della medaglia. La strategia sui rifiuti, infatti, intende garantire sul territorio regionale una gestione che sia rispondente alla normativa comunitaria, che prescrive, in prima analisi la priorità per la prevenzione della produzione dei rifiuti, seguito dall'attuazione delle azioni per la preparazione del rifiuto ai fini del riutilizzo, quindi il riciclaggio o recupero di materia, seguito dal recupero energetico e infine da ultimo dallo smaltimento. Agire sulle prime fasi del ciclo integrato dei rifiuti (prevenzione, riutilizzo, riciclaggio) permette la minimizzazione della quantità di rifiuti residuali, indispensabile per mantenere sotto controllo la fase del trattamento e smaltimento finale evitando una nuova domanda di impianti (termovalorizzatori e discariche) che determinano gli impatti maggiori nel territorio.

Per conseguire tale obiettivo si ha l'esigenza di completare il quadro impiantistico regionale per la gestione dei rifiuti ma altresì di perseguire azioni di razionalizzazione e di equalizzazione tariffaria nonché di regolamentazione complessiva della materia definendo soprattutto, finalmente, il sistema di governo dei rifiuti. Occorre, quindi, definire, attraverso la predisposizione del disegno di legge sulla gestione integrata dei rifiuti urbani, la cornice legislativa, rispettosa delle leggi sovraordinate, all'interno della quale inquadrare le altre azioni da mettere in campo per raggiungere l'obiettivo strategico.

La tutela del territorio deve garantire, anche e soprattutto, l'attuazione del Piano delle Bonifiche dei Siti inquinati al fine di rendere fruibile la porzione più estesa possibile di territorio regionale oggi gravata da inquinamento dei suoli e delle falde, con particolare riferimento alle aree minerarie dismesse. La regione Sardegna ospita territori molto estesi con elevate concentrazioni di metalli che, nei secoli passati, sono stati oggetto di coltivazione mineraria, che rappresentavano una importante fonte economica di sostentamento per le popolazioni locali. La cessazione dell'attività estrattiva ha determinato una pesante eredità dal punto di vista ambientale relativamente alla presenza di ingenti volumi di residui minerari presenti nel territorio, di alte concentrazioni di metalli pesanti nei suoli e nelle acque. La strategia regionale per i prossimi anni in tema di tutela del territorio prevede il completamento del processo di aggiornamento del Piano delle bonifiche e la realizzazione degli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati di interesse nazionale e regionale, specie di quelli minerari dismessi.

Parimenti, occorre attuare il Piano regionale per la protezione, decontaminazione, smaltimento e bonifica dell'ambiente dall'amianto al fine di ridurre la presenza diffusa di amianto sul territorio regionale garantendo nel contempo la tutela della salute dei cittadini. In tale ambito, la strategia è basata sul raggiungimento degli obiettivi previsti dalle Direttive regionali che prevede il finanziamento agli Enti pubblici per la rimozione e lo smaltimento dell'amianto da aree/edifici, caratterizzati dalla presenza di tale materiale, con priorità rivolta agli edifici scolastici e alle aree/edifici in prossimità degli stessi, con l'obiettivo generale di ridurre la presenza di amianto sul territorio regionale garantendo nel contempo la tutela della salute dei cittadini.

La buona qualità dell'aria deve essere una risorsa condivisa dall'intera comunità regionale. In tal senso la strategia di governo è basata su un duplice obiettivo: intervenire, con misure apposite, per risanare la qualità dell'aria nelle zone ove si sono verificate situazioni di superamento dei valori limite/obiettivo, e relative al parametro polveri sottili (particolato PM10), nonché adottare misure in tutto il territorio regionale atte a preservare la migliore qualità dell'aria, anche in assenza di superamenti. Naturalmente, come nei casi precedenti, tutte le strategie di tutela dei nostri beni comuni potranno essere pienamente conseguite solo in presenza di una serie di misure aggiuntive costituite da campagne di sensibilizzazione, miglioramento delle attività di monitoraggio, studi ed approfondimenti e con la partecipazione attiva e fattiva delle collettività locali.

Infine, la sicurezza del territorio e la prevenzione e la gestione dei rischi rappresentano priorità fondamentali all'interno della strategia di sviluppo regionale. La Regione Sardegna, in coerenza con la normativa comunitaria, intende sviluppare, mediante un approccio multisettoriale, strumenti di valutazione, monitoraggio, mitigazione e prevenzione dei rischi rispondenti e orientati a una visione complessiva del territorio regionale. Una particolare attenzione viene indirizzata ai rischi più rilevanti per la realtà regionale, ovvero gli incendi e il dissesto idrogeologico (ivi compresa la difesa del suolo). L'obiettivo è perseguibile attraverso l'integrazione delle conoscenze e la cooperazione tra i soggetti istituzionali, accademici, e operativi che hanno competenza in materia di rischi, la revisione dei piani attualmente in vigore alla luce delle nuove conoscenze.

La difesa del suolo, spesso associata alle tematiche della prevenzione del dissesto idrogeologico, rappresenta uno degli elementi fondamentali della pianificazione territoriale, sia a livello regionale che comunale. La tutela delle risorse comuni significa, ovviamente, prevenzione e mitigazione del rischio e, in tal senso, la strategia di questo governo regionale è basata sulla prevenzione dei rischi, con conseguente limitazione degli effetti economici negativi legati ad una cattiva gestione dei suoli. La prevenzione sarà attuata in maniera combinata attraverso un'attenta pianificazione (PPR con l'introduzione di vincoli che impediscano o limitino l'espansione urbanistica in aree a rischio) e una gestione del rischio esistente (dissesto idrogeologico). In tal senso, occorre porre in essere gli adeguati interventi strutturali ovvero la realizzazione di opere di sistemazione attiva o passiva che mirano a ridurre la pericolosità dell'evento o attenuandone gli impatti (frane, alluvioni, esondazioni, incendi). La gestione delle situazioni emergenziali passa inevitabilmente per un efficiente sistema di Protezione civile, che deve necessariamente strutturato e migliorato nell'arco di tutta la legislature.

► La valorizzazione e fruizione dei beni comuni

Il nostro patrimonio boschivo e forestale rappresenta un unicum in tutto il Mediterraneo. Le sugherete piuttosto che la presenza di leccete o castagneti fa parte del nostro paesaggio, ogni anno caratterizzato da profondi mutamenti anche a causa degli incendi. La tutela e la valorizzazione del patrimonio forestale non può più essere ricondotta alle attività di mera sistemazione forestale o di pulizia finalizzata alla riduzione del rischio incendi. Le foreste rappresentano altresì un grosso potenziale economico e, fino ad oggi, non si è investito in maniera adeguata sullo sviluppo di attività economiche compatibili legate alle produzione del bosco e della macchia e al turismo naturalistico. Generare nuovi interessi economici è forse la maniera migliore perché le popolazioni residenti si impegnino in maniera diretta nella prevenzione e nella difesa dagli incendi. L'azione pianificatoria, programmatica e gestionale, in tal senso, deve essere intesa non solo per perseguire gli obiettivi primari di salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio agroforestale ma anche riconoscendo al patrimonio forestale la sua funzione economica per le aree interne e rurali.

Allo stesso modo, le coste e le aree protette rappresentano un patrimonio geoambientale di grande rilevanza e consistenza. Le nostre coste sono caratterizzate dall'elevato livello di naturalità dei litorali, benché siano evidenti i segni delle modificazioni conseguenti ad una infrastrutturazione urbanistico-edilizia turistica che si è sviluppata con forte impulso a partire dagli anni '50 del secolo scorso e che è ancora oggi in espansione. Anche per la Sardegna si conferma il primato della fascia costiera come ambito di sviluppo, luogo di convergenza di numerosi interessi economici che oggi mirano sempre di più alla fruizione delle risorse immateriali e che richiamano alla necessità di un forte raccordo tra le esigenze di sviluppo economico del breve periodo e la sostenibilità ambientale del lungo periodo. A fronte di tale contesto risulta quindi importante concentrare l'attenzione su strategie di gestione costiera integrata che combinino sinergicamente la tutela degli ambiti ambientali con la loro fruizione e valorizzazione sostenibile a fini economici. Le aree protette, per contro, vengono percepite come un vincolo e non quale opportunità di sviluppo. Occorre agire in maniera sistemica al fine di incrementare il consenso della popolazione locale, anche con specifiche politiche di fruizione e valorizzazione integrata e con opportune modalità di coinvolgimento delle comunità. In tale contesto, il governo regionale intende puntare su alcuni fattori fondamentali di sviluppo quali migliorare la gestione delle aree protette e valorizzare la rete ecologica regionale e avviare i processi di adesione alla "Carta Europea del Turismo Sostenibile", quale strumento di pianificazione partecipata per lo sviluppo del turismo sostenibile all'interno delle Aree Protette.

► La gestione collettiva dei beni comuni

Il tematismo della gestione collettiva dei beni comuni, seppur comune rispetto a numerose categorie di beni descritti in precedenza, viene qui utilizzato per identificare le strategie che il governo regionale intende porre in essere per le servitù militari, per le terre gravate da uso civico per i beni culturali. Per le tre categorie

intendiamo attuare specifiche politiche di gestione collettiva dove la Regione, lo Stato e le amministrazioni locali, lavorano congiuntamente per la realizzazione dell'obiettivo comune: la crescita sostenibile del sistema regionale.

La nozione di demanio indica un complesso di beni di proprietà pubblica che hanno natura giuridica molto diversa tra loro. Tutti i beni che, per naturale loro funzione, attuano direttamente e immediatamente i fini inerenti alla difesa militare, sono demaniali e costituiscono il "demanio militare". Per contro, le servitù militari rappresentano delle "restrizioni"nell'utilizzo di beni privati o pubblici che non incidono sulla proprietà degli stessi, ma ne limitano solo l'uso[2].

La straordinarietà dell'impatto delle Servitù Militari in Sardegna è resa evidente dal fatto che nella nostra regione si localizzano il 65 % circa del totale della superficie nazionale e tre poligoni di tiro a Capo Frasca, a Capo Teulada e al Salto di Quirra, gli ultimi due i più vasti d'Europa. In particolare, le superfici gravate da servitù militari nei tre poligoni di tiro assommano a circa 7.200 ettari per Capo Teulada, 1.400 ettari per Capo Frasca, 13.100 ettari complessivi per il Poligono Interforze del Salto di Quirra (di cui 12.100 il Poligono di Perdasdefogu e 1.000 ettari Capo San Lorenzo, ovvero l'area per le esercitazioni a mare); a queste superfici devono essere aggiunti i circa 500 ettari della Base area di Decimomannu. Ne deriva, anche in ragione delle pesanti conseguenze sulla qualità della vita delle popolazioni toccate dalla presenza militare, la necessità di un riequilibrio tra impatti e benefici per i territori ove sono presenti le servitù militari, anche attraverso un piano di valutazione, monitoraggio, dismissioni e bonifiche, specialmente quando le aree soggette a servitù confinano con aree protette o parchi.

Come già sosteneva Mario Melis nel 1981, la "presenza militare in Sardegna non può essere interpretata solo ed esclusivamente con ragioni di carattere difensivo". Il nostro territorio deve essere inteso "non quale puro e semplice spazio fisico, ma quale sede di quei processi creativi che l'uomo vi ha espresso nel tempo e, con il suo permanere, continua a realizzarvi nella prospettiva dello sviluppo… La presenza militare non può porsi in contrasto con tutto questo, ma esserne espressione. Dobbiamo liberarci dai condizionamenti e limiti cui la presenza militare condanna la Sardegna, disponibili ad accettare quella parte di sacrifici che siano strettamente funzionali alla difesa dello Stato. Rientra nel diritto – dovere dell'Amministrazione Regionale elaborare una sua proposta politica volta a ridimensionare l'ampiezza e la qualità delle servitù in atto" [3]. La strategia della Regione su questo tema è basata sulla volontà di ri-acquisizione dei beni gravati da servitù militari (non solo i poligoni) e sulla consapevolezza che gli stessi devono diventare patrimonio dei sardi, da gestire collettivamente con responsabilità .

Analogamente, gli usi civici, definiti quali "diritti di godimento che tutti gli abitanti di un comune o di una frazione, *uti cives*, hanno sopra determinate terre appartenenti al comune, alla frazione, ai privati", rappresentano non più un diritto arcaico, ma un potenziale per lo sviluppo della nostra regione. Nella definizione data dal Premio Nobel per l'Economia, Elinor Ostrom, le terre di collettivo godimento possono costituire risorse essenziali per la comunità locale che possiede "la migliore competenza per gestire i "loro" *commons* in maniera sostenibile". La definizione data dalla Ostrom ben rappresenta il grande potenziale degli usi civici per lo sviluppo di molti territori, a condizione che tale potenziale venga inserito in un disegno generale di governo del territorio e di certezza del diritto.

La gestione delle terre di collettivo godimento, per il rilevante potenziale di sostegno all'economia e alla stabilità sociale dei comuni interessati, può essere attivata e realizzata solo attraverso la collaborazione e la cooperazione fra i diversi livelli di governo, regionale e territoriali. Ne deriva la necessità che tutti gli assessorati regionali cooperino in funzione di un disegno complessivo di buon governo del territorio e che le amministrazioni comunali possano trovare negli enti sovra-ordinati un valido supporto (tecnico, amministrativo e di animazione locale) per la risoluzione delle criticità a livello territoriale. La sfida che, attraverso questo progetto, la Regione intende raccogliere è quella di realizzare un miglioramento reale del livello di cooperazione e di dialogo fra differenti soggetti affinché il "buon governo delle risorse comuni" rappresenti un'opportunità reale per le nostre comunità.

Infine, e sempre nell'ambito della gestione collettiva dei beni comuni, occorre sottolineare che la qualificazione dell'offerta culturale è un obiettivo primario da sostenere e incentivare, anche attraverso la condivisione di progetti comuni di valorizzazione, fruizione e salvaguardia del territorio e dell'ambiente che

[2] L. 20 dicembre 1932, n. 1849, Testo unico delle leggi sulle servitù militari e ss.mm.
[3] Relazione dell'Onorevole Mario Melis, Conferenza Regionale sulle Servitù Militari in Sardegna, Aprile 1981

portino allo sviluppo turistico, alla qualificazione delle professionalità del settore, alla crescita occupazionale e produttiva del comparto.

Si rende indispensabile proporre un'immagine unitaria, coerente e coordinata del comparto, potenziando i livelli di qualità dei beni culturali tramite azioni mirate volte alla piena fruizione del patrimonio che, grazie ad interventi di razionalizzazione, di integrazione, messa a sistema e condivisione di progetti comuni, possano incentivare lo sviluppo turistico e la crescita occupazionale e produttiva del settore. La messa in rete del patrimonio è particolarmente auspicata, anche attraverso la sperimentazione di sistemi territoriali di gestione, in funzione di una gestione più razionale ed efficiente dell'offerta e dei siti.

Occorre salvaguardare, rendere fruibili e valorizzare le realtà potenzialmente trainanti rispetto al contesto con importanti investimenti e adeguati interventi di razionalizzazione, di integrazione e messa a sistema, anche al fine di garantire l'ottimizzazione delle risorse stesse e di favorire la sopravvivenza delle realtà più deboli. Il sistema museale della Sardegna, quale fattore strategico nell'ambito delle scelte di sviluppo del territorio, si configura, così, quale elemento centrale e trainante per la conoscenza e la fruizione di tutti i beni culturali e, in un'ottica più larga, di tutte le risorse del contesto ospitante. In tale ottica, rivestono un ruolo particolarmente importante, quali azioni di "sistema": il procedimento di "riconoscimento dei musei" distribuiti nel territorio della Sardegna; l'ideazione e l'attribuzione ad essi di un marchio di qualità ed il loro inserimento nell'Albo regionale degli Istituti e luoghi della cultura.

Una presenza diffusa di presidi culturali nel territorio è assicurata, oltre che dai beni culturali, monumentali, siti e beni a forte rilevanza culturale, anche dalle biblioteche e gli archivi di ente locale. Per assicurarne stabilità economica, valorizzare le professionalità ed evitare la parcellizzazione del sistema occorre dare immediata attuazione al Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura previsto dalla L.R. 14/2006, favorire la cooperazione fra Enti Locali incentivando i sistemi culturali territoriali (inclusi i bibliotecari) e potenziare le competenze degli operatori.

Elemento strategico e complementare è costituito anche dalla salvaguardia del patrimonio archivistico, sia per gli aspetti di tutela ma anche per la fruizione sempre più estesa da parte dell'utenza dei nuclei documentali anche in formato digitale. Ciò al fine di contribuire a salvaguardare la memoria della nostra terra e delle sue istituzioni.

In tema di patrimonio culturale non si possono ignorare i siti archeologici, intesi sia come luoghi da tutelare che da esplorare, sulla scorta di un piano straordinario di scavi. I siti saranno interessati da un processo di valorizzazione e musealizzazione che ne garantisca la piena fruizione, e inseriti in azioni di promozione nazionale e internazionale.

► Strategia 5 - Il territorio e le reti infrastrutturali

L'insularità è una dimensione che da sempre ha condizionato – nel bene e nel male - la nostra storia, i nostri saper fare e le nostre opportunità di crescita. Tuttavia, quasi mai si è intervenuti efficacemente per compensarla.

Se guardiamo all'indice che consente di misurare lo svantaggio della condizione geografica nel contesto del Mediterraneo (l'indicatore di isolamento redatto dall'UNEP-United Nations Environment Programme), scopriamo che il valore assegnato alla Sardegna la identifica al secondo posto tra le isole del Mediterraneo più svantaggiate. A fronte di questa indicazione niente sinora è stato fatto, se non il vagheggiare, sopratutto nell'ultimo anno, insostenibili zone franche nella forma di territori totalmente defiscalizzati. Durante l'ultima legislatura infatti la condizione di svantaggio connessa all'insularità non è mai stata affrontata con organiche azioni di governo. Come prima cosa, è fondamentale fornire a noi stessi, al governo centrale e all'Europa una *valutazione economica* di questo svantaggio al fine di individuare le misure atte a ridurlo in maniera significativa.

Ma le isole sono davvero caratterizzate da una sorta di innato svantaggio nei confronti della terraferma? Ad oggi, è la stessa Commissione Europea che considera l'insularità un handicap geografico meritevole di azioni politiche capaci di rimediare o correggere il gap esistente. Lo svantaggio dovuto alla condizione di insularità si può avvertire nei problemi permanenti di accessibilità, di ridotta dimensione del mercato, di difficoltà di trasporto di persone e merci da e per la Sardegna. In queste condizioni le imprese, loro malgrado, si indeboliscono; il territorio diventa ancora meno interessante come attrattore di iniziative e non si colma il ritardo nelle diverse performance, sopratutto di natura economica.

Le dimensioni di vulnerabilità legate alla condizione insulare sono molte, e ciascuna richiede misure specifiche di intervento: la scarsità di risorse, la bassa diversificazione del sistema produttivo, la mancanza di economie di scala (nel settore privato) e di una organizzazione razionale (nel settore pubblico), la limitata offerta nel settore trasporti, le maggiori spese di assicurazione merci. Tutto ciò si traduce in oneri aggiuntivi rispetto ai competitors, oneri per i quali sono già disponibili delle stime: nel caso di imprese multiimpianto, sono attribuibili al caso della Sardegna dei costi di logistica superiori dal 10 al 20%: costi di trasporto, tempi più lunghi di giacenze medie dei prodotti, diseconomia delle scale di produzione.

E' da questi elementi che bisogna partire per recuperare quella condizione di svantaggio che impone alle forze produttive della nostra Regione una debolezza competitiva nei confronti dei mercati esterni, ai quali invece occorre far riferimento per la creazione di valore e ricchezza di un territorio che non può bastare a se stesso. Svantaggio che deve essere combattuto con interventi ed investimenti indirizzati alle diverse dimensioni dell'isolamento e non con soluzioni "assistenziali" incentrate su sconti e compensazioni monetarie che dopo poco tempo risultano finanziariamente insostenibili ed accentuano nel medio periodo quel reale svantaggio geografico che ci condiziona.

I sistemi organizzati a rete, nella loro concettualizzazione più ampia, devono essere la chiave di volta. intendiamo le reti, i network, cioè sistemi di nodi collegati stabilmente ed organizzati in rete, e reti connesse tra loro nei diversi ambiti, per collaborare e rispondere dinamicamente e nel loro insieme alle sollecitazioni. Un approccio culturale, oltre che applicativo, che riteniamo sia l'unica vera arma per sconfiggere la nostra debolezza, e che viene declinato nei progetti di infrastrutturazione dei servizi da erogare nel territorio sardo.

Vogliamo una Sardegna pienamente collegata al suo interno ed al resto dell'Europa con infrastrutture di rete tecnologiche, amministrative, dei servizi alla persona e di trasporto confrontabili con quelle delle altre regioni UE. Che riesca mitigare gli svantaggi dell'insularità eliminando le barriere che impediscono ai cittadini ed alle imprese della Sardegna di godere degli stessi diritti delle altre persone in Italia e nell'Europa.

► Piano della Mobilità

Nella mobilità delle persone e delle merci è necessario riaffermare il principio, ormai irrinunciabile, che la mobilità è un diritto di cittadinanza che dev'essere garantito attraverso politiche che realizzino, concretamente, condizioni paritarie tra i cittadini, opportunità di sviluppo e miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente. Occorre ridisegnare l'assetto complessivo della mobilità regionale attraverso un nuovo modello di governance che, con approccio sistemico e con la partecipazione dei cittadini, consegua i risultati di efficienza dell'intera rete di servizi ed infrastrutture. Il potenziamento dell'accessibilità aerea e marittima

dev'essere coniugato con un efficace integrazione e reale utilità della rete di trasporto regionale e locale, in modo da creare una piattaforma unitaria effettivamente rispondente ai bisogni delle persone e delle imprese.

Riavviamo l'iter del Piano regionale dei Trasporti, adottato dalla giunta Soru nel 2008, adeguandolo agli scenari di contesto e coordinandolo con la revisione della legge regionale 7 dicembre 2005, n. 21 sulla ripartizione delle competenze tra gli enti territoriali e tra i diversi soggetti competenti all'esercizio del trasporto pubblico.

Questi strumenti, insieme alla azione verso il Governo nazionale per ottenere migliori condizioni nei collegamenti da e verso la Sardegna, permettono di pianificare in maniera razionale (secondo uno schema a rete) con i diversi soggetti attuatori l'esecuzione delle opere infrastrutturali necessarie a favorire un miglioramento generale del livello di servizio delle infrastrutture di trasporto.

Piano energetico ambientale regionale

Uno dei fattori decisivi per lo sviluppo del sistema economico-produttivo regionale è rappresentato dall'energia. Per governare questa materia è necessario rendere esecutivo il Piano Energetico Ambientale Regionale della Sardegna (PEARS). Il PEARS è uno strumento pianificatorio che delinea le strategie per la gestione dell'energia in Sardegna e propone scenari energetici a medio-lungo termine attendibili e perseguibili, attraverso azioni idonee nel rispetto degli indirizzi nazionali ed europei.

Il piano è soggetto alla evoluzione degli scenari di riferimento (fonti di approvvigionamento, sensibilità ambientale e esigenze delle comunità locali). Il PEARS è stato adottato nell'agosto 2006, rivisto secondo gli indirizzi della precedente amministrazione e nuovamente adottato con la deliberazione 43/31 del 2010. A partire dalla analisi dei dati già disponibili e grazie al recente lavoro svolto sotto il coordinamento dell'Assessorato dell'Industria con la collaborazione dell'Assessorato all'Ambiente si ritiene opportuna una verifica di coerenza del PEARS con gli attuali indirizzi politici, basati sui criteri di fondo del PRS, per poi completare l'iter per rendere il piano definitivamente esecutivo. Rinviando per gli approfondimenti ai documenti di dettaglio, i criteri di fondo del PEARS sono basati su:

- mix energetico di fonti primarie ed indicazioni relative alla soluzione del problema di approvvigionamento e distribuzione del metano;
- continuità, qualità ed affidabilità nella fornitura di energia;
- politica dei prezzi di erogazione;
- rimodulazione delle concessioni;
- miglioramento della efficienza energetica;
- diffusione delle fonti rinnovabili privilegiando la generazione distribuita di piccola taglia, l'autoconsumo e l'integrazione tra produzione, stoccaggio ed utilizzo finale dell'energia, anche con il potenziamento delle reti infrastrutturali in coordinamento con la pianificazione sovraordinata dei gestori nazionali (smart grids);
- riduzione delle emissioni;
- tutela ambientale e paesaggistica nello sfruttamento delle risorse energetiche.

Le attività che saranno svolte sulla base di questi indirizzi e del Bilancio Energetico regionale porteranno all'adozione e successiva approvazione del PEARS, sulla base della considerazione che il Piano Energetico Ambientale Regionale deve essere inteso come uno strumento aperto, monitorato nell'efficacia del perseguimento dei suoi obiettivi, anche grazie al modulo Energia del Sistema Informativo Ambientale Regionale, attualmente in fase di implementazione.

Reti digitali per cittadini e imprese

Lo sviluppo esponenziale delle tecnologie informatiche e dei servizi ad esse connessi rendono necessarie prestazioni adeguate delle reti di trasporto. L'UE ben evidenzia la connessione tra disponibilità di servizi digitali di livello accettabile e lo sviluppo, fissando come obiettivo di soglia una velocità minima di connessione di 30 Megabit/sec a tutti, 100 Megabit/sec al 50% della popolazione entro il 2020. Un contesto territoriale che permetta di far leva sulla disponibilità di servizi ICT evoluti, destinati alle aziende, alle PA ed ai cittadini, può aumentare l'attrattività di un territorio nei confronti degli investimenti e migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi.

A beneficio degli utilizzatori privati si interverrà, compatibilmente con la disciplina degli aiuti di stato, nel favorire il completamento della rete degli operatori commerciali nelle aree più svantaggiate ed ancora non servite da connessioni, ed a potenziare la banda nelle aree già servite, per rendere disponibile a favore dei cittadini una connettività di velocità e stabilità accettabili.

Per la PA, fruitrice in maniera sempre crescente di servizi telematici, la rete digitale diventa il mezzo per una piena integrazione dei servizi erogati e sempre più aperti ai cittadini e alle imprese. La scelta di costituire una rete digitale per la P.A. regionale è basata su criteri di ottimizzazione dell'uso delle risorse infrastrutturali, organizzative ed economiche. La costituzione di una rete digitale interconnessa della PA regionale, via via estesa al mondo scolastico, agli enti locali e altri soggetti pubblici, che sia basata su servizi di connettività standard con garanzia di elevate prestazioni e qualità del servizio permette inoltre di beneficiare di servizi digitali anche a servizio della medicina e della formazione, sia scolastica che professionale.

▶ L'approccio territoriale

Un programma riformista non può che proporsi come obiettivo, per mantenere coesi sistemi altrimenti destinati ad agire in modo inefficace e scoordinato, la diversificazione delle politiche su base territoriale.

I sardi sono consapevoli che i diritti non hanno solamente una dimensione nazionale, ma ne hanno una europea, una regionale, e una locale; di conseguenza, necessitano di politiche differenziate. Ecco perché tutte le democrazie europee hanno trovato una soluzione per semplificare i sistemi politici, riequilibrando i poteri centrali a favore delle autonomie regionali e della loro capacità di disegnare amministrazioni leggere, nelle quali l'esercizio delle funzioni amministrative sia coordinato a "sistema" di tutte le istituzioni rappresentative delle comunità locali.

La disciplina delle relazioni tra la Regione e gli altri enti territoriali va così impostata in ragione del sistema policentrico delle autonomie, rispetto al quale la legislatura regionale guidata dal centrodestra è stata assolutamente immobile. Occorre invece che la Regione diventi il soggetto istituzionale della programmazione e di raccordo degli enti locali, disciplinando, valorizzando, potenziando i principi costituzionali di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione.

▶ Legge urbanistica

L'attuale quadro normativo in materia di governo del territorio risale al 1989. Da allora sono ovviamente emerse nuove sensibilità ed attenzione, sia nella produzione normativa che nella cultura diffusa, e basate sul presupposto che il territorio è una risorsa non riproducibile ed, almeno per certe caratteristiche, un bene comune. Il bilanciamento di questi interessi ha trovato soluzione, almeno parziale, nella emanazione delle norme sul paesaggio, di rango europeo, nazionale e regionale. Si sta operando per il riordino delle competenze tra gli enti territoriali, e la loro imminente riorganizzazione dettata dalla normativa nazionale, oltre che dai referendum regionali, si affianca al generale appesantimento via via riscontrato nella applicazione attuativa degli strumenti di pianificazione.

Tutte queste considerazioni hanno dettato l'esigenza di procedere alla completa riscrittura della normativa di governo del territorio, materia di competenza regionale, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio territoriale della Sardegna quale insieme di valori comparati su cui fondare un modello di sviluppo regionale sostenibile. Questo modo di intendere lo sviluppo deve trovare coerenza nei processi di pianificazione alle differenti scale territoriali. E' necessario equilibrare il sistema delle autonomie locali tra l'interesse locale e quello generale, in ragione degli interessi delle comunità locali, riservando alla propria amministrazione unicamente le funzioni d'interesse regionale.

▶ Politiche per le aree urbane

I sistemi urbani sardi sono costituiti dall'area metropolitana di Cagliari, dall'area urbana di Sassari e dalla città di Olbia che svolgono funzioni di rango regionale, e da altre polarità urbane che svolgono funzioni di rango sovralocale (Nuoro e Oristano) o locale (Tempio, Macomer , Sanluri, Villacidro, Iglesias, Carbonia, Lanusei, Tortolì). L'importanza e la centralità delle politiche per le aree urbane deriva dal fatto che anche in Sardegna, come nel resto d'Europa, il "vivere urbano" è quello tendenziale per la maggioranza della popolazione ed è esperienza quotidiana per la metà della popolazione residente nell'isola.

I problemi di congestione e di crisi conseguenti alla forte urbanizzazione che, nell'arco di un trentennio, ha spostato circa 1/3 della popolazione sarda soprattutto verso le due polarità di Cagliari e Sassari e più recentemente anche verso Olbia, rimangono a tutt'oggi non risolti.

Le città sarde sono state protagoniste di una profonda trasformazione del sistema produttivo che è passato da prevalentemente agricolo e manifatturiero a prevalentemente terziario: tutto ciò ha accresciuto, confermando la tendenza generale al livello mondiale, la mobilità verso le aree urbane, non solo di persone e merci, ma anche di pacchetti immateriali di informazioni.

Le attività risultano oggi sparse in un territorio urbano ampio, che ospita diverse forme di insediamenti (aree centrali, sobborghi, zone periurbane, aree industriali), le quali necessitano di un riequilibrio rispetto all'assetto tradizionale, fortemente messo in crisi dalle trasformazioni in atto. Il quartiere di Castello a Cagliari, così come il quartiere di S. Donato a Sassari, da luoghi centrali sono divenuti periferie e, inversamente, il quartiere di Is Mirrionis a Cagliari da periferia negli anni '50 è divenuto oggi uno dei tanti luoghi centrali reticolari.

Come ricordato nell'Accordo di Partenariato 2014-2020 per la gestione dei fondi SIE "*Le città occupano un posto centrale nell'agenda europea di sviluppo sostenibile e coesione sociale*..". La strategia europea "Europa 2020" attribuisce alle città ulteriori ed ambiziosi compiti rispetto alle passate programmazioni quali il contrasto agli effetti sociali dell'attuale crisi economica, il tema del cambiamento climatico e della riduzione delle emissioni, i processi di riforma istituzionale.

L'obiettivo generale che le politiche per le aree urbane in Sardegna devono perseguire è quello dell'accessibilità come opportunità/possibilità di individui e gruppi sociali di contrattare a proprio favore i tempi e gli spazi della città per il miglioramento della propria vita sociale. L'accessibilità, così intesa, apre ad una pluralità di obiettivi in differenti campi di azione:

- Migliorare la mobilità: aumentare le opportunità di spostarsi e ridurre i costi e i disagi materiali e immateriali della mobilità;
- Ridurre il bisogno di spostarsi. Attenuare il fenomeno della “mobilità imposta” attraverso la ri-allocazione dei servizi a livello locale, la densificazione e l'agglomerazione di attività intorno ai nodi di interconnessione della rete di trasporti pubblici. Anche l’implementazione di tecnologie che permettono agli utenti di sperimentare nuove forme di mobilità (e prossimità) virtuale ai servizi e alle relazioni rientra in quest’area di interventi.
- Migliorare la dimensione organizzativa: ridurre la frammentazione dei tempi e degli spazi della vita urbana, soprattutto nell’esperienza quotidiana delle donne in relazione alle esigenze di lavoro, di cura, di consumo e all’organizzazione dei servizi territoriali (pubblici e privati);
- Ridurre l’esclusione sociale: accrescere le risorse materiali e immateriali e il potenziale di sostegno informale a disposizione dei gruppi vulnerabili per svilupparne l’accessibilità diretta e indiretta ai servizi e alle attività (*welfare* locale e *empowerment* di reti sociali di prossimità);
- Migliorare la componente informativa: migliorare e rendere facilmente disponibili le informazioni necessarie ad accedere (spostandosi o meno) a servizi e attività;
- Migliorare la componente partecipativa; rendere accessibili e partecipate le procedure decisionali, i luoghi e gli atti della governance locale.

La Sardegna definisce ed attua la propria strategia di sviluppo delle città con un approccio “place based” fortemente integrato. Per dare organicità all’individuazione di strategie, azioni, governance e di selezione di iniziative e protagonisti (beneficiari, soggetti attuatori, stakeholder, amministrazioni pubbliche e imprese), si considera strumento operativo privilegiato quello degli “Investimenti Territoriali Integrati (ITI, art.36 del Regolamento UE n° 1303/2013 del 17.12.2013), per la possibilità di realizzare pacchetti di iniziative collegate a più assi prioritari dei PO regionali o a più programmi operativi e/o a più fonti finanziarie.

La Regione, in particolare con l'utilizzo sinergico dei fondi SIE FESR ed FSE 2014-2020, intende agire nei contesti urbani delle tre maggiori città, Cagliari, Sassari e Olbia in particolare nei quartieri più popolosi, caratterizzati da degrado fisico e disagio sociale con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita delle comunità. Inoltre l’area vasta di Cagliari, in correlazione con la sua prossima formalizzazione legislativa, partecipa al Programma Operativo Nazionale “Città Metropolitane” con cinque schede progetto che costituiscono altrettante azioni integrate.

Le tre iniziative pilota previste nei POR FESR e FSE per Cagliari, Sassari e Olbia, non esauriscono le politiche per le aree urbane della Regione Sardegna neanche nei Programmi Operativi, laddove, testato il metodo con i tre ITI delle aree urbane maggiori, anche le aree urbane intermedie e quelle minori potranno promuovere interventi a valere sui finanziamenti FESR e FSE. In ogni caso lo strumento dell'ITI e l'approccio sotteso al suo utilizzo, sarà applicabile a tutte le realtà regionali (aree urbane intermedie e minori) anche per quei progetti non finanziati con i fondi SIE.

▶ Politiche per le aree interne e rurali

Le nostre Aree interne hanno subito gradualmente, dal secondo dopoguerra ad oggi un calo rilevante della popolazione, la riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio, la riduzione dell'offerta locale di servizi pubblici e privati, costi sociali elevati. Effetti negativi hanno avuto anche interventi pubblici o privati (cave, discariche, inadeguata gestione delle foreste) volti a estrarre risorse da queste aree senza generare innovazione o benefici locali: le amministrazioni locali vi hanno acconsentito anche per le condizioni negoziali di debolezza legate alla scarsità dei mezzi finanziari. Allo stesso tempo, alcune Aree interne sono state spazio di buone politiche e buone pratiche a esito delle quali la popolazione è rimasta stabile o è cresciuta. I Comuni hanno cooperato per la produzione di servizi essenziali; le risorse ambientali o culturali sono state tutelate e valorizzate, dimostrando così la reversibilità del processo generale di marginalizzazione e la capacità di queste aree di concorrere a processi di crescita e coesione.

Esiste un potenziale di sviluppo che necessita di supporto e di valorizzazione, sia in termini di risorse finanziarie sia in termini di azioni specifiche di assistenza tecnica ai territori e di animazione locale. In tale ottica, la Regione Sardegna intende attivare una strategia integrata di sviluppo delle aree interne capace di mettere a valore quanto già realizzato nelle aree Leader, il nuovo Programma di Sviluppo Rurale e la strategia nazionale per le aree interne, in una logica di integrazione con le altre fonti finanziarie. In prospettiva, il modello di integrazione potrà essere esteso non solo alle aree GAL/Leader e ai territori oggetto della sperimentazione sui territori dell'Alta Marmilla e Gennargentu/Mandrolisai, ma anche agli altri territori della Sardegna.

La strategia nazionale per le aree interne rappresenta il frutto di una intensa stagione di concertazione e scambio avviata dalla Regione Sardegna con il DPS. L'individuazione delle aree sulle quali avviare la sperimentazione è basata sull'analisi di specifici indicatori socio economici, demografici ed istituzionali (le precondizioni per lo sviluppo). Considerando le situazioni più gravi rilevate e tenendo presente la presenza di Unioni di Comuni, sono state selezionate le aree: Alta Marmilla e Gennargentu/Mandrolisai.

Gli esiti delle analisi condotte mostrano che queste aree sono accomunate da condizioni strutturali analoghe: sono aree distanti dai centri di agglomerazione e di servizio con percorsi di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotate di risorse potenzialmente valorizzabili e con significativa presenza di fattori di attrazione. Su questi territori il progetto intende agire su ambiti specifici (tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti, promuovere la specificità naturale, culturale e del paesaggio, rilanciare lo sviluppo ed il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali non utilizzate, realizzare un miglioramento nei livelli di erogazione dei servizi fondamentali quali la scuola e la salute di base).

La strategia regionale per le aree interne e rurali persegue l'obiettivo di ridurre il divario fra aree urbane ed interne in termini di opportunità e rappresenta una delle grandi sfide per la Giunta che, già con il Programma elettorale, ha evidenziato la necessità di realizzare pari opportunità per tutti i territori. In tal senso, l'attuazione della strategia per le aree rurali è basata sull'integrazione delle fonti di finanziamento: FEASR, FESR e FSE nonché sulla indispensabile collaborazione e cooperazione fra gli enti pubblici territoriali e i soggetti privati. Le esperienze di lavoro in rete devono rappresentare buone prassi per promuovere strategie di rete, evitando rischi di frammentazione e assenza di coordinamento. In tal senso, la strategia nazionale, intesa quale sperimentazione di un nuovo modello di collaborazione con i territori e fra i differenti attori, deve essere complementare con la strategia declinata dal Programma di Sviluppo Rurale e trovare spazi e modalità di replicabilità in altri ambiti territoriali. La riproduzione del modello potrà essere realizzata anche al di fuori dei territori dei GAL. Le politiche di valorizzazione delle aree rurali già definite dal PSR si integrano e si completano con la strategia nazionale sulla base di un modello di integrazione che mira a mettere a valore, oltre alle risorse economiche, anche gli investimenti specifici su tre ambiti: conoscenza, competenza e reti.

► Strategia 6 - Istituzioni di alta qualità

Nel *Global Competitiveness Report* 2013 del *World Economic Forum*, l'Italia si colloca al 97° posto nel mondo per qualità istituzionale, a pari livello del Benin, dell'Egitto o dello Zimbabwe. La Sardegna è al 168° posto su 199 regioni europee. Secondo il rapporto *Doing Business 2013*: *Smarter Regulations for Small and Medium- Size Enterprises*, l'Italia si classifica al 73° posto su 185 Paesi del mondo per quanto riguarda la facilità di fare impresa. Il *Doing Business* in Italia 2013 ha preso in esame 13 città e 7 porti italiani, tra cui Cagliari, in relazione a 5 indicatori correlati al "fare impresa". Nessuna tra le città prese in esame ha evidenziato una performance positiva in tutte le aree analizzate. Il rapporto giunge alla conclusione che se però si fosse capaci di trasferire le buone pratiche in essere nelle diverse realtà questo consentirebbe all'Italia di guadagnare ben 17 posizioni, posizionandola al 56° nella classifica globale del Doing Business.

Una delle condizioni necessarie per lo sviluppo è dunque la qualità delle istituzioni, la loro adeguatezza, la loro capacità di farsi interpreti delle aspirazioni di un popolo. Le istituzioni inefficienti non sono in grado di definire le priorità e utilizzano male le risorse pubbliche. Una burocrazia scarsamente orientata ai bisogni dei cittadini e delle imprese aumenta i rischi e aggrava i costi di qualsiasi iniziativa economica rappresentando un freno alla crescita e alla coesione sociale. Per questo il tema della qualità istituzionale è strettamente correlato alla competitività e alla capacità del sistema economico di garantire il benessere e la coesione sociale di una comunità.

Al contrario, una buona regolazione, non inutilmente invasiva, procedimenti amministrativi semplici e rapidi, un'amministrazione capace di assicurare il rispetto delle regole e la qualità dei servizi pubblici, senza eccesso di oneri per i cittadini e le imprese, costituiscono un fattore decisivo per la crescita della nostra Regione. Senza un'elevata qualità istituzionale le politiche pubbliche non funzionano: non si risolvono i problemi infrastrutturali e il potenziale delle imprese non si esprime pienamente a causa degli oneri regolamentari e delle procedure burocratiche superflue ed inefficienti. Una buona regolazione e un apparato amministrativo capace di garantire il rispetto dei limiti normativi e l'erogazione di servizi pubblici di qualità a costi contenuti costituiscono dunque le precondizioni per favorire la crescita e la competitività dei sistemi produttivi.

Anche la trasparenza e la valutazione sono strumenti indispensabili per garantire la qualità istituzionale. La trasparenza e la valutazione sono i cardini su cui la Giunta e l'Amministrazione regionale basano la qualità della propria azione, nella consapevolezza che queste non devono costituire né un mero adempimento, né un esercizio di facciata, ma essere lo strumento attraverso cui realizzare una reale "rendicontazione sociale" sull'operato del Governo regionale e dell'intero comparto regionale, nelle sue più ampie diramazioni, per assicurare ai cittadini un quadro aggiornato su quanto si spende, come si spende e quali risultati producono i fondi stanziati e spesi.

Per accrescere la qualità istituzionale e offrire ai cittadini un'amministrazione efficiente, capace di non sprecare le risorse e anzi di dedicarle al benessere dei cittadini della Sardegna, agiremo dunque su tutte le linee indicate, riformando l'Amministrazione regionale, gli Enti, le Agenzie e gli Enti locali territoriali, migliorando la *governance* dei Consorzi industriali e promuovendone l'accorpamento, razionalizzando e valorizzando, infine, il vastissimo patrimonio immobiliare della Regione, perché diventi finalmente una fonte di reddito e non più solo un costo. Inoltre per ampliare la partecipazione alla gestione democratica della nostra Isola e migliorare la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni regionali, oltre che per garantire allo stesso Governo regionale di vigilare sul proprio operato, rafforzeremo l'attività di valutazione e diversificheremo e arricchiremo le opportunità di diffusione della conoscenza sull'operato del Governo regionale, favorendo lo scambio attivo con i diversi portatori di interesse che interloquiscono con la Regione.

Trasformare l'Amministrazione regionale in modo da renderla più snella, flessibile e capace di rispondere alle mutevoli finalità di politica pubblica è un obiettivo complesso, su cui intervenire in più fasi. E' necessario innanzitutto rivedere la Legge regionale n. 31 del 1998, attraverso due diversi disegni di legge, che affrontino separatamente le materie relative al personale e all'organizzazione. Occorre inoltre ripensare la filosofia che aveva ispirato la Legge regionale n. 1 del 1977, che individuava rigidamente gli Assessorati e le relative competenze secondo una struttura verticale, per proporre invece un modello più flessibile.

Tuttavia, nella consapevolezza dell'urgenza di intervenire sull'organizzazione della Regione, anche in risposta alle pre-condizionalità richieste dall'Unione europea per l'attuazione della nuova programmazione, nel 2014 la Giunta regionale ha approvato, con DGR 26/4 del 08.07.2014, il disegno di legge recante "Misure urgenti in materia di organizzazione della Regione" attraverso il quale si è avviata la prima fase della

riforma strutturale dell'Amministrazione regionale. Nel disegno di legge, già in fase di approvazione in Consiglio regionale, le competenze gestionali della Presidenza sono trasferite ad altri Assessorati, sono semplificati e resi flessibili i processi di istituzione, modifica e soppressione delle direzioni generali e dei servizi; sono soppresse le posizioni dirigenziali di studio e di ricerca; è istituito il Comitato di coordinamento delle direzioni generali, per assicurare l'unitarietà dell'azione amministrativa tra le strutture organizzative della Regione nella definizione delle politiche trasversali che richiedono integrazione e apporti intersettoriali; è previsto il potere di istituire strutture temporanee per il conseguimento di obiettivi specifici, anche intersettoriali, denominate Unità di progetto; è introdotto il concetto di "sistema Regione" che, al fine di garantire la migliore valorizzazione delle risorse umane, accomuna le direzioni generali degli Assessorati, gli Enti e le Agenzie regionali favorendo i processi di mobilità del personale.

La seconda fase della riorganizzazione dell'Amministrazione regionale prevede la riforma della Legge regionale n. 1 del 1977, che fissa le competenze degli Assessorati. La legge di riforma proporrà una declinazione degli Assessorati confacente alla realizzazione di politiche pubbliche efficaci, strumentale al maggiore controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche e all'erogazione di servizi di qualità ai cittadini. Sarà abbandonato il modello dell'organizzazione verticale per introdurre il principio del decentramento decisionale attraverso la predisposizione di un modello inter-organizzativo che attribuirà al Presidente il potere di conferire agli Assessori la responsabilità di politiche regionali individuate per omogeneità o complementarietà di funzioni e processi amministrativi, superando così definitivamente il modello disegnato dalla legge regionale 1/1977.

Alla riforma delle leggi di macro-organizzazione della Regione seguirà la predisposizione del Piano di rafforzamento amministrativo (PRA). La sua predisposizione richiede all'Amministrazione regionale un'attenta analisi che, partendo dall'assetto organizzativo e legislativo attuale, deve ricostruire le criticità organizzative sulle quali è necessario prevedere interventi legislativi, procedurali e tecnici per migliorare le politiche di sviluppo attraverso un più efficiente e efficace utilizzo delle risorse comunitarie, dei fondi strutturali del FESR e dell'FSE. In particolare si dovrà tener conto di cinque elementi chiave:

- capacità tecnica in termini di quantità e competenze;
- assicurazione di standard di qualità in relazione ai tempi;
- miglioramento di alcune funzioni trasversali;
- massima trasparenza delle azioni collegate al programma operativo;
- individuazione dei responsabili della capacità amministrativa.

Contestualmente, per migliorare l'utilizzo delle professionalità del personale si attiverà un progetto sulla mappatura delle competenze presenti nel sistema Regione e la definizione del fabbisogno del sistema Regione. Il fabbisogno così definito può essere soddisfatto attraverso:

- procedure di mobilità;
- piani di formazione per la qualificazione e la riqualificazione del personale;
- procedure concorsuali di reclutamento.

E' in fase di conclusione la predisposizione in via sperimentale di un questionario per la rilevazione del benessere organizzativo del personale e dei dirigenti dell'Amministrazione regionale. Tale rilevazione consentirà, in attuazione del principio di equità, di correlare le necessità dell'amministrazione con le aspettative dei dipendenti.

In linea con la normativa nazionale e con le disposizioni regionali vigenti, sarà predisposto il Piano delle performance, che dovrà essere necessariamente collegato alla programmazione dei fondi strutturali dell'Unione europea ed essere messo in raccordo con il PRA. Alla modifica del sistema di programmazione delle performance dovranno essere adeguati i sistemi di valutazione del personale e della dirigenza, attraverso l'introduzione di criteri trasparenti di maggior controllo e verifica sia delle prestazioni organizzative che di quelle individuali, garantendo la differenziazione nelle singole valutazioni.

Il processo di razionalizzazione dell'amministrazione centrale è stato esteso agli Enti e alle Agenzie regionali con DGR 35/7 del 12.09.2014. Ricalcando lo stesso percorso già seguito per l'Amministrazione, gli Enti e le Agenzie dovranno predisporre le proposte di razionalizzazione delle proprie strutture dirigenziali, sulla base delle quali, entro l'anno, saranno approvate le nuove dotazioni organiche dirigenziali, operative dal gennaio 2015. A questa prima fase di riorganizzazione amministrativa, seguirà un intervento legislativo per ricondurre

enti ed agenzie a modelli giuridici ed organizzativi uniformi e più funzionali al perseguimento degli obiettivi inseriti nel programma di governo.

Con la legge di riforma degli enti terriotoriali saranno individuati con chiarezza i livelli istituzionali che si dovranno fare carico dello svolgimento dei compiti e delle funzioni, eliminando i doppi e i tripli passaggi amministrativi che finora hanno solo causato l'aumento dei costi e rallentato l'azione amministrativa degli enti. L'esito della riforma sarà l'ammodernamento della pubblica amministrazione con meno enti, minori costi, maggiore efficienza e parità di accesso ai servizi per tutti i cittadini.

La legge di riforma dovrà essere protesa al miglioramento del rapporto costi/qualità delle funzioni dei servizi, tendente alla riduzione dei costi della politica, mediante:

- Individuazione di una nuova articolazione territoriale degli enti locali, valorizzando l'autonomia e il ruolo dei comuni, che veda negli ambiti adeguati e ottimali la migliore risposta alle esigenze socio-economiche e culturali delle popolazioni rappresentate;
- Introduzione di un sistema elettivo di secondo livello degli enti intermedi che dovranno essere formati da sindaci e/o da consiglieri comunali, per consentire forme di raccordo e di programmazione coerente con l'attività dei comuni;
- Rivisitazione dell'aspetto associativo dei comuni in un'ottica di maggiore flessibilità, protesa al migliore svolgimento delle funzioni fondamentali di cui all'art.14 del decreto legge 78 del 2010;
- Disciplina dell'istituzione e del funzionamento della città metropolitana di Cagliari;
- Liquidazione e trasferimento dei beni, personale e procedimenti delle province di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia Tempio, anche in esito ai referendum abrogativi del 6 maggio 2014.

Gli obiettivi che si perseguono con la riforma degli enti locali sono in primo luogo: a) ridare slancio ai comuni, attraverso l'esercizio in modo più efficiente delle funzioni da loro svolte, così da essere più rispondente alle esigenze del cittadino/utente; b) svolgere in maniera associata i servizi e le funzioni, secondo i rispettivi ambiti territoriali di riferimento e salvaguardando l'identità storica e socio culturale dei comuni, mediante unione o loro federazioni. Quanto sopra consentirà di sviluppare maggiore professionalità, maggiore gratificazione per i lavoratori, ma soprattutto si realizzeranno risparmi per gli enti che libereranno risorse all'interno dei loro bilanci.

La riforma degli organismi di supporto alle attività produttive rientra nell'ambito delle politiche locali e regionali tese a favorire lo sviluppo economico territoriale e costituisce una necessità imprescindibile per la realizzazione dell'effettiva crescita dell'economia regionale. Nell'ambito di tale prospettiva detta riforma è, in primo luogo, finalizzata a contribuire allo sviluppo competitivo delle imprese regionali, attualmente caratterizzate da dimensioni estremamente modeste e concentrate in settori tradizionali fortemente esposti alla concorrenza globale. Pertanto le aree industriali dovranno essere rese più moderne, innovative, efficaci ed efficienti, in modo che possano concretamente contribuire al miglioramento della produttività delle imprese insediate. Tale obiettivo è perseguito attraverso la predisposizione di una misura legislativa, che individui una nuova *governance* del sistema di promozione, infrastrutturazione e gestione degli insediamenti produttivi della Regione, nonché un percorso di aziendalizzazione degli enti di sviluppo industriale.

Inoltre, posto che il ciclo economico orienta le scelte di politica economica verso un riassetto istituzionale mirato al contenimento della spesa, l'intento è di creare delle aree produttive tecnologicamente attrezzate che puntino anche sulla sostenibilità ambientale mantenendo e rafforzando i vincoli di coesione sociale all'interno del territorio. In definitiva la riforma si propone di superare la tradizionale funzione dei consorzi industriali di mera gestione 'immobiliare' delle aree consortili, per diventare promotrice della produttività e competitività delle aziende insediate. La geografia industriale della Regione si dovrà configurare' sempre più attraverso la costituzione di 'Poli di innovazione' e di 'Reti di impresa' con le aziende in veste di protagoniste. La Regione avrà come competenza esclusiva la programmazione, con particolare riferimento all'elaborazione e attuazione delle politiche per lo sviluppo, al supporto della ricerca e dell'innovazione, allo sviluppo e alla commercializzazione e internazionalizzazione, mentre la pianificazione delle aree produttive sarà di competenza dei Comuni, in funzione della programmazione regionale. Conseguentemente nei nuovi Consorzi industriali, accanto ai servizi essenziali (gestione acqua, rifiuti, illuminazione, connettività, viabilità, ecc.), troveranno spazio i servizi per la sostenibilità ambientale (progettazione ecosostenibile, gestione energetica, riciclaggio rifiuti, ecc.) e servizi innovativi (logistica integrata, incubatori per nuove imprese, accesso alla formazione e alle reti di conoscenza, redazione di progetti di sviluppo, ecc.).

Semplificazione

La “cattiva burocrazia” ha un costo: al termine di un’attività di misurazione degli oneri amministrativi che gravano sulle piccole e medie imprese, il Ministero per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, ha stimato costi amministrativi che ammontavano complessivamente a 30,98 miliardi di euro, tra il 2007 e il 2012. Come detto nell’introduzione della strategia, procedimenti amministrativi semplici e rapidi, certezza delle regole e qualità dei servizi pubblici, costituiscono quindi un fattore decisivo per la crescita della nostra Regione.

Per questo motivo e con l’obiettivo di esprimere pienamente il potenziale delle imprese, attualmente ostacolato da oneri regolamentari e procedure burocratiche superflue ed inefficienti, ci si è posti l’obiettivo programmatico di modificare il processo di produzione delle regole e di “semplificare la semplificazione”, avviando una politica per la regolazione grazie alla quale l’attenzione ai costi della complessità sia sistematica e costituisca il metodo da seguire nella definizione dei procedimenti, coniugando l’innovazione organizzativa con l’innovazione tecnologica. Con la DGR n° 23/5 del 25.06.2014 è stata dunque avviata una forte azione di semplificazione normativa, amministrativa e procedurale che possa determinare immediati riflessi operativi sul tessuto imprenditoriale isolano. L’azione mira ad incidere anzitutto sulle fonti normative e regolamentari, sviluppando così una normazione semplice e di minor impatto “burocratico”.

Tale risultato può essere conseguito anzitutto con la puntuale analisi delle interrelazioni tra i diversi livelli di produzione normativa all’interno dell’Amministrazione Regionale, al fine di contribuire al superamento della frammentarietà del quadro normativo esistente ed alla chiarezza delle regole, nel rispetto delle fonti del diritto.

Il progetto affonda le sue radici e si avvale della *best practice* degli Sportelli Unici per le Attività Produttive, una delle maggiori esperienze di semplificazione amministrativa e di digitalizzazione dei procedimenti della Regione Sardegna, che ha raggiunto risultati di grande impatto e di indubbio vantaggio per il tessuto imprenditoriale sardo. L’esperienza SUAP insegna infatti che la modulistica unica digitale, che sintetizza la normativa vigente nei vari settori e che guida l’imprenditore nelle dichiarazioni sull’avvio e gestione dell’attività d’impresa, spesso si scontra con una normazione complessa, di difficile interpretazione, frammentaria e farraginosa. Poter intervenire a monte, in fase di stesura della stessa, di valutazione del relativo impatto, dei risultati attesi e degli obiettivi da raggiungere permetterebbe di conquistare il tassello mancante ma fondamentale per la piena realizzazione del processo di semplificazione non più solo amministrativa ma in primis normativa.

Le azioni previste nell’ambito del progetto Semplificazione sono volte a costruire, a partire da ed intorno al coordinamento regionale SUAP, un sistema organizzativo e strumenti, sia tecnici che normativi, capaci di favorire il diffondersi di una cultura della semplificazione incentrata su:

- Valutazione sistematica e preventiva delle norme e dei procedimenti e dei loro effetti su imprese e cittadini;
- Pianificazione e programmazione delle strategie e delle azioni per la semplificazione amministrativa;
- Consultazione delle parti economiche, sociali ed istituzionali ed acquisizione dei contributi da parte dei portatori di interesse, ai fini degli interventi di semplificazione;
- Riduzione dei tempi dei procedimenti e degli oneri amministrativi a carico di imprese e cittadini;
- Compensazione degli oneri aggiuntivi per imprese e cittadini derivanti da nuove norme e/o regolamentazione con una equivalente riduzione altrove in termini di norme, procedure, tempi, costi, capitali da versare/pagare, documenti da produrre.

Da un lato pertanto si intende agire sul fronte organizzativo rafforzando il coordinamento tra assessorati, attraverso la costituzione di un Nucleo Tecnico per la Semplificazione, ma anche agendo sul fronte del raccordo tra organo esecutivo e Parti economiche, sociali ed istituzionali, all’interno di un Tavolo permanente regionale, avente un ruolo consultivo e propositivo. Al contempo, attraverso l’emanazione di un apposito atto normativo, la legge di semplificazione, si intendono regolare i processi e superare le frammentarietà presenti nell’attuale sistema regionale che devono portare a rendere effettiva la semplificazione amministrativa anche negli atti sostanziali della Regione e degli altri enti e soggetti coinvolti. Inoltre la legge di semplificazione avrà una sua “parte” annuale dedicata ad intervenire sulla normativa e regolamentazione vigente. Questo verrà affiancato da specifici documenti di programmazione volti a definire strategie, azioni ed interventi che la Regione porterà avanti nell’arco di un triennio. Contestualmente si avvieranno sistemi di consultazione e

comunicazione espressamente rivolti ad acquisire i contributi delle Parti economiche e sociali, *stakeholder*, imprese e cittadini per dare vita ad un'amministrazione aperta alla consultazione ed al dialogo.

Come pure verrà ulteriormente sviluppato ed implementato l'insieme dei Sistemi di cui la Regione si è dotata per rafforzare i processi di semplificazione amministrativa a partire dal Sistema SUAP e le ulteriori evoluzioni rappresentati dallo SUE e dal SIRA, per i procedimenti ambientali.

In questo quadro, si prevede di rafforzare anche lo sviluppo del portale SardegnaImpresa, quale canale, porta di accesso e punto di riferimento per tutti i servizi e le informazioni attinenti il mondo delle imprese. In tal senso, oltre a sostenere una sua evoluzione in chiave di *one stop shop* dove chi fa impresa troverà tutti gli strumenti, i servizi e le informazioni per avviare e sviluppare la propria attività, il portale costituirà un elemento importante delle politiche di internazionalizzazione e di promozione degli investimenti della Regione.

▶ Razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio

Il patrimonio regionale può essere e deve diventare una fonte di reddito importante, un canale alternativo da utilizzare per il finanziamento delle politiche regionali che si affianchi a quelli consueti del bilancio regionale o dei finanziamenti comunitari. Per raggiungere questo risultato è indispensabile intervenire in maniera decisa sull'ordinamento regionale mediante la riforma della legislazione vigente in materia di patrimonio, lacunosa ed ispirata a criteri ormai superati, e l'introduzione di specifiche disposizioni attuative che indirizzino l'attività degli uffici. Attraverso l'adeguamento della norme di legge e l'introduzione di nuove disposizioni regolamentari la Regione sarà nelle condizioni di poter utilizzare gli strumenti giuridici più innovativi e di trasformare il patrimonio immobiliare da mera voce di costo a volano per l'economia.

Nella normativa verranno introdotti forti elementi di semplificazione e modernizzazione delle procedure di gestione, valorizzazione e dismissione del patrimonio quali:

- la possibilità di costituire fondi immobiliari chiusi ad apporto pubblico;
- l'introduzione e la promozione dello strumento della concessione di valorizzazione, relativamente ad immobili di particolare rilevanza culturale e/o economica;
- l'introduzione di particolari disposizioni per favorire l'aumento della imprenditoria giovanile e la riduzione della disoccupazione giovanile, mediante la concessione di fondi agricoli e/o di immobili di rilevanza agricola e turistica;
- il trasferimento della proprietà e la gestione degli immobili utilizzati a fini abitativi all'organismo regionale istituzionalmente creato per rispondere a tali esigenze.

Con l'approvazione della riforma si potrà dare corso alla costituzione di fondi immobiliari ad apporto pubblico i cui proventi saranno vincolati al finanziamento ed al sostegno delle politiche regionali in materia di aree urbane, aree interne e rurali e cultura, identità e sviluppo. La costituzione di uno o più fondi immobiliari "di scopo" destinati a finanziare interventi che abbiano effetti moltiplicatori sull'economia, come quelli in favore delle Imprese Culturali e Creative (ICC), rappresentano una novità assoluta nel panorama nazionale. L'iniziativa potrà interessare il patrimonio disponibile in senso lato, comprensivo anche dei beni ad oggi nella disponibilità degli enti e delle agenzie del comparto regionale, e coinvolgere gli enti locali eventualmente interessati a partecipare al progetto: si pensa, quindi, ad un fondo *multioriginator*, capace, ove vi sia l'interesse per l'iniziativa, di raccogliere apporti anche da parte dei Comuni o di altri enti pubblici operanti nell'Isola.

Un'altra delle novità che saranno introdotte con la legge di riforma consentirà anche all'Amministrazione regionale di avvalersi delle cosiddette concessioni di valorizzazione. Si tratta della possibilità di dare in concessione o di locare a privati per la durata massima di cinquanta anni, a titolo oneroso e con procedure ad evidenza pubblica, beni immobili di proprietà della Regione ai fini della riqualificazione e riconversione tramite interventi di recupero, restauro, ristrutturazione, anche con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso finalizzate allo svolgimento di attività economiche o attività di servizio per i cittadini, ferme restando le disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio.

In linea con le politiche comunitarie e nazionali, i terreni agricoli o a vocazione agricola di proprietà della Regione e degli enti, non funzionali alle attività istituzionali, saranno interessati da un'iniziativa volta a favorire l'imprenditoria giovanile. I beni saranno concessi in affitto, con l'obiettivo di fornire ai giovani imprenditori agricoli sardi opportunità di investimento e crescita economica nel territorio regionale, favorire il

ricambio generazionale e contrastare l'abbandono delle campagne che ha causato e sta causando innumerevoli conseguenze negative per l'economia sarda e difficoltà nella lotta contro il dissesto idrogeologico.

Il Piano delle Coste rappresenterà, al riguardo, una spinta ulteriore verso una gestione più attenta delle aree di proprietà regionale e degli enti del comparto che si trovino sulle coste o immediatamente prospiciente alle stesse.

▶ Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche

Il miglioramento della qualità istituzionale è un obiettivo composito, fatto di riforme che incidono sulla organizzazione e funzionalità dell'Amministrazione regionale e sull'efficienza della capacità di spesa, di semplificazione delle procedure, ma anche di valutazione del raggiungimento degli obiettivi posti. E' cioè indispensabile capire quali politiche, quali interventi, abbiano dato prova di dare una risposta efficace al problema collettivo a cui erano indirizzate. Soprattutto in un momento come quello attuale, in cui le risorse disponibili sono molto limitate, è vitale che ogni euro speso concorra alla soluzione effettiva dei problemi dei cittadini della Sardegna. Altri aspetti ugualmente rilevanti e su cui l'Amministrazione nel suo insieme mostra spesso dei deficit, sono la valutazione ex ante delle politiche da implementare e il sostegno all'attuazione attraverso pratiche valutative.

La valutazione degli effetti, che è sempre un esercizio democratico e di *accountability* verso i cittadini, nonché un prezioso strumento di apprendimento sia per l'organo esecutivo che legislativo, può essere intesa su diversi piani:

- come attività di supporto alla programmazione dell'organo esecutivo (e in questo senso è resa obbligatoria, ad esempio, dai Regolamenti europei che ne affidano l'iniziativa alle Autorità di Gestione dei Programmi Operativi);
- come parte dell'attività di controllo esercitata dall'organo legislativo verso l'esecutivo, che, per essere credibile deve essere svolta seconda una logica *non partisan* e godere di una forte legittimazione, ad esempio attraverso la creazione di un Comitato paritetico. Un riferimento importante, anche se non l'unico, è dato dalle esperienze del mondo anglosassone, in particolar modo statunitense, in cui l'organo consiliare, il Congresso, si avvale di istituti di valutazione posti in capo ad esso. A questo modello si sono ispirate alcune regioni italiane e allo stesso modello sono ispirate due proposte di legge depositate in Consiglio regionale.

Per quanto riguarda l'attività dell'organo esecutivo, la norma nazionale (L. 144/99), recepita da tutte le Regioni, ha previsto l'enucleazione di unità dedicate (Nuclei regionali di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici) nelle strutture responsabili della programmazione regionale, in un rapporto di interfaccia/feedback con le strutture di attuazione delle politiche, in modo da promuovere azioni correttive tempestive in itinere. Questo modello organizzativo vede i Nuclei regionali di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici come i principali soggetti che garantiscono il supporto tecnico nelle fasi di programmazione, valutazione, attuazione e verifica di piani, programmi e politiche di intervento delle Amministrazioni regionali.

Attualmente nella Regione Sardegna opera il Nucleo regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici, incardinato presso il Centro Regionale di Programmazione, che ha la responsabilità delle attività di valutazione ordinariamente commissionate come parte del processo di programmazione, monitoraggio e valutazione della spesa finanziata con risorse europee e nazionali, in rete con le strutture nazionali dedicate alla valutazione. All'interno delle procedure di valutazione dei fondi strutturali e nazionali, il Nucleo curerà il Piano regionale delle Valutazioni previsto dal Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 1303/2013 (art. 56), sia per le ricerche svolte internamente che per quelle da affidare all'esterno, mantenendo gli standard di qualità previsti, in particolare, dai *Guidance documents* europei.

In attesa che il Consiglio regionale discuta e approvi al più presto la riforma delineata in precedenza, si potrebbe configurare un nuovo Sistema Regionale di Valutazione che veda due poli: da una parte il Consiglio con la sua attività di verifica dell'operato della Giunta regionale e degli altri soggetti attuatori e, dall'altra, la stessa Giunta che, attraverso il Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici, in rete con gli altri uffici, svolgerà sia attività di supporto per la definizione e la trasmissione dell'informazione necessaria al Consiglio che le attività proprie di valutazione previste nell'ambito del Piano di Valutazione. Saranno poste in essere/rafforzate le seguenti azioni strategiche:

- rafforzamento della composizione del Nucleo regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici e della rete regionale per il monitoraggio e la valutazione;
- definizione, attraverso un processo partenariale, del Piano regionale delle Valutazioni, predisposto dal Nucleo regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici ed approvato dalla Giunta regionale, in cui prevedere modalità operative, tempi e risorse che si intendono adottare per l'elaborazione delle ricerche valutative e gli ambiti di riferimento su cui concentrare l'attenzione, tenendo conto in modo particolare delle previste clausole valutative nei disegni di legge di iniziativa della Giunta. Il Piano regionale delle Valutazioni non deve essere considerato quale mero adempimento amministrativo, ma rappresenta la cornice di riferimento metodologico, in cui le valutazioni future dovranno innestarsi, oltreché un impegno ben definito per la loro realizzazione;

Per favorire il principio di trasparenza e la diffusione della conoscenza degli interventi attuati e della cultura della valutazione, nel rispetto delle norme in materia di privacy, i dati relativi ai procedimenti e agli esiti degli interventi di politica pubblica, saranno resi disponibili in modalità *open*, in modo da metterli a disposizione dei cittadini e dare la possibilità anche alla comunità scientifica di utilizzarli per fini di valutazione e di ricerca.

▶ Partecipazione e trasparenza

Come detto nell'introduzione di questa strategia, la trasparenza costituisce uno strumento indispensabile per garantire la qualità istituzionale ed è uno dei cardini su cui la Giunta e l'Amministrazione regionale basano la qualità della propria azione. L'azione di Governo della Regione Autonoma della Sardegna è infatti intesa come servizio alla comunità e condizione ineludibile per la piena attuazione del predetto principio è la qualità istituzionale. La trasparenza costituisce dunque uno dei principali mezzi attraverso cui il Governo regionale "rende conto" ai cittadini del proprio operato e, coniugata alla comunicazione, garantisce la qualità delle istituzioni poiché facilita la partecipazione dei cittadini all'esercizio del controllo democratico della attività di Governo della Regione.

La realizzazione della trasparenza come modo di interpretare il servizio pubblico a garanzia della collettività. Essa infatti non deve costituire né un mero adempimento, né un esercizio di facciata, ma deve realizzare una reale "rendicontazione sociale" sull'operato del Governo regionale e dell'intero comparto regionale, nelle sue più ampie diramazioni, per assicurare ai cittadini informazioni costantemente aggiornate sull'organizzazione della Regione e del comparto e sugli atti adottati dall'amministrazione nonché sulle opportunità offerte assicurando nel contempo un quadro aggiornato su quanto la Regione Autonoma della Sardegna spende, come spende e quali risultati producono i fondi stanziati e spesi. Semplificare il rapporto con l'utenza attraverso il potenziamento delle tecniche di comunicazione e di ascolto, anche con l'utilizzo di strumenti multimediali e contribuire alla crescita di una coscienza civica più diffusa.

Sarà attivata una serie di azioni integrate volte ad acquisire dai diversi stakeholder bisogni, suggerimenti e critiche mediante l'organizzazione di incontri mirati, l'attivazione di spazi di consultazione attraverso una piattaforma on line accessibile dal sito istituzionale e mediante i social network.

Si collaborerà con la Direzione regionale scolastica individuando nel territorio i diversi Istituti e calendarizzando in raccordo con i Presidi le visite alle scuole per illustrare il sito istituzionale e far conoscere i canali attraverso i quali i giovani possono in maniera più agevole accedere alle informazioni di loro interesse e dialogare con l'Amministrazione anche per esercitare i propri diritti.

Si procederà a realizzare un intervento che potenzi la capacità di supporto all'utenza presso i Centri @ll.in assicurando oltre alla continuità dei servizi di connettività e alla disponibilità di strumentazioni idonee, anche di personale dedicato che possa assistere gli utenti nella " navigazione" e che collabori strettamente con la Rete degli URP della Regione e degli Organismi dell'intero comparto nonché con gli Sportelli Europa. Attraverso le predette diramazioni sarà così possibile organizzare e gestire ogni supporto operativo promuovendo iniziative di divulgazione delle opportunità offerte dalla Regione sia in collaborazione con il sistema scolastico primario e secondario che attraverso l'organizzazione, in stretto raccordo con gli Enti locali, di incontri con i cittadini.

Si procederà alla ridefinizione dell'impostazione editoriale del sito istituzionale e del sistema integrato dei portali che con esso si interfacciano al fine di facilitare sempre di più l'accesso degli utenti ai contenuti di loro interesse e potenziare le modalità di comunicazione che saranno arricchite con nuovi canali multimediali di comunicazione (social network; piattaforma e-democracy etc.), sarà inoltre potenziata la qualità e varietà dei servizi on line offerti all'utenza. Tale processo editoriale sarà accompagnato dalla acquisizione di un sistema

editoriale più aggiornato e idoneo a supportare la qualità e quantità dei contenuti presenti e futuri. Sarà inoltre acquisito un sistema di ricerca efficace e veloce per una rapida e mirata individuazione dei contenuti di interesse.

Sulla base delle risultanze delle consultazioni e in relazione agli obiettivi stabiliti dalla Giunta Regionale sarà aggiornato il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014/2016.

Saranno organizzate giornate per la trasparenza nelle quattro province storiche in raccordo con gli EELL Nel corso di questi incontri saranno illustrati gli obiettivi e le azioni ricompresi nel Piano triennale per la prevenzione della corruzione e nel Programma triennale per la trasparenza e l'integrità. Si farà un resoconto degli obiettivi raggiunti e degli strumenti utilizzati dando conto delle eventuali criticità incontrate e dei metodi individuati per superarle. Nel corso delle giornate sarà dato ampio spazio all'ascolto dei partecipanti al fine di acquisire, suggerimenti, osservazioni ed eventuali critiche che costituiranno un bagaglio di informazioni utili all'aggiornamento dei predetti documenti pluriennali.

La comunicazione istituzionale concorre inoltre alla promozione, in ambito nazionale ed internazionale, delle eccellenze che esprime il territorio sardo nei diversi ambiti quali l'agroalimentare, i beni culturali, l'artigianato artistico, i beni paesaggistici, l'accoglienza, la ricerca, la longevità dei suoi abitanti, mettendo in luce la qualità della vita che la Sardegna offre. La comunicazione istituzionale affianca dunque il sistema produttivo locale per favorire una più diffusa conoscenza di tali eccellenze e contribuire alla crescita complessiva del sistema economico regionale. Il mezzo attraverso cui la Regione definisce le proprie linee strategiche è il Piano triennale della Comunicazione, che sarà redatto a seguito della approvazione del bilancio 2015/2017 e che porterà a sintesi le azioni intraprese nel 2014 e le esigenze per il prossimo triennio proposte dalle diverse strutture regionali e Direzioni generali. Tale modalità d'azione è ancor più necessaria in questo momento storico, che vede la Sardegna impegnata nell'organizzazione delle attività propedeutiche alla sua partecipazione all'edizione 2015 dell'EXPO.

► Capitolo 2: I progetti

► 1 Investire sulle persone

La strategia si basa sul miglioramento dell'offerta formativa e dei livelli di apprendimento degli studenti, sulla lotta alla dispersione scolastica, sull'aumento del numero di giovani che raggiungono la laurea e su interventi di edilizia scolastica.

I programmi di sostegno alle autonomie scolastiche sono rafforzati, l'offerta didattica per migliorare le competenze di base potenziate, così come l'attività di orientamento degli studenti nella scelta della scuola superiore. Il welfare studentesco è migliorato, con un sistema integrato di sostegno alle famiglie, la razionalizzazione delle misure esistenti e la creazione di ulteriori strumenti specifici, specie in materia di erogazione anticipata dei sussidi, mobilità e agevolazione alla fruizione di attività culturali.

Gli interventi sulla qualità, sostenibilità e accessibilità degli edifici scolastici, in accordo con i Comuni prevedono la realizzazione di nuove scuole, ispirate ai più avanzati modelli didattici e grado di rispondere alle esigenze dei territori caratterizzati da fenomeni di isolamento e spopolamento.

Il raggiungimento di tali obiettivi si concretizza con l'approvazione della legge regionale sull'istruzione, che tuteli maggiormente il diritto allo studio e valorizzi il ruolo degli insegnanti. Una norma che riorganizzi gli interventi e le competenze, premi il merito, eviti sprechi e sovrapposizioni e che favorisca sinergie e integrazioni tra sistema pubblico dell'istruzione, della formazione e il mondo del lavoro.

Il sistema universitario diventa più accogliente, aperto e integrato. Il Mediterraneo costituisce un punto di riferimento culturale e geografico. Attiva sinergie con il contesto socio-economico per rispondere alle esigenze del mondo produttivo locale ma allo stesso tempo si apre al mondo elaborando modelli inclusivi.

Il rafforzamento del sistema regionale della ricerca, perseguito attraverso la valorizzazione dell'apporto delle Università e dei Centri di ricerca pubblici nella produzione della conoscenza, genera valore sociale ed economico .e costituisce la condizione per trattenere e attrarre i talenti. Formare giovani con talento imprenditoriale facendo vivere loro l'esperienza della gestione di un'esperienza imprenditoriale, in un contesto caratterizzato da alta densità di imprese e aiutarli a creare la propria start-up in Sardegna, con l'obiettivo di più lungo periodo di ampliare la base produttiva della nostra isola.

La più ampia partecipazione al mercato del lavoro è perseguita ammodernando e potenziando le nostre politiche, governando con efficacia le conseguenze delle trasformazioni economiche in atto. La strumentazione usata, diversa e innovativa rispetto al passato, si fonda sul ripensamento delle politiche del lavoro che diventano in grado di coniugare la continuità di reddito con l'attiva partecipazione dei beneficiari dei sussidi ai percorsi di inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro, riequilibrando a favore delle politiche attive la destinazione delle risorse finanziarie.

I protagonisti saranno i nuovi servizi per il lavoro, deputati alla gestione di nuova combinazione di funzioni attive e passive, rendendo possibile l'esercizio dei diritti e dei doveri dei cittadini disoccupati. Gli stessi avranno un ruolo di anticipatori nei processi di sviluppo delle carriere dei lavoratori, sostenendo le transizioni, intercettando per tempo le strategie occupazionali e monitorando la complessiva trasformazione della domanda di lavoro.

1.1 Progetto Iscol@

La qualificazione del capitale umano e sociale rappresenta una priorità di azione della Giunta regionale che si pone come obiettivo di legislatura la lotta alla dispersione scolastica e il miglioramento delle competenze degli studenti sardi. L'obiettivo è realizzato mediante tre azioni sinergiche:

1.1.1 tutti-a-iscol@

Finalizzata a ridurre la dispersione scolastica e ad aumentare, in modo efficace, il numero di giovani che raggiungono il diploma. In primo luogo, vanno rafforzate – in coerenza con la linea #smart-iscol@ - le azioni tese a far vivere agli allievi la scuola come comunità educativa e inclusiva che fornisca appropriati strumenti di lettura della realtà con uno spirito critico, sviluppare l'autonomia della persona e l'acquisizione di conoscenze e competenze secondo le linee indicate dall'OCSE. S'intende promuovere l'idea di un'esperienza scolastica non appiattita sugli obiettivi dell'apprendimento ma tesa a sviluppare le relazioni umane e sociali in un'ottica d'integrazione multiculturale. Gli interventi saranno finalizzati a:

- sostenere le autonomie scolastiche, con l'obiettivo di incrementare il "tempo scuola" e rafforzare l'offerta didattica, al fine di migliorare le capacità di apprendimento degli studenti nelle competenze di base, partendo da interventi mirati verso gli studenti più svantaggiati per favorire la loro permanenza nel sistema pubblico dell'istruzione/formazione fino ai 18 anni;
- promuovere l'inclusione, l'integrazione e la coesione sociale promuovendo lo sviluppo di attività educative e di sostegno sin dall'età pre-scolare, incoraggiando la frequenza dei nidi e delle scuole dell'infanzia sin dai primi anni di vita e costruendo ambienti di apprendimento e di vita scolastica piacevoli e adeguati agli obiettivi di una moderna pedagogia;
- promuovere l'istituzione di "poli territoriali scolastici" – l'istruzione primaria e secondaria di primo grado – con l'obiettivo di migliorare la dotazione strutturale delle scuole e l'offerta formativa, specialmente attraverso il potenziamento dei servizi a tempo pieno e il superamento del modello della pluriclasse;
- proporre alle comunità locali un'offerta formativa di secondo grado di qualità il più possibile articolata tenendo conto delle specificità territoriali al fine di promuovere il diritto all'istruzione e assicurare alle scuole dotazioni adeguate nonché la necessaria capacità di confronto, interazione e negoziazione con le istituzioni operanti nell'ambito territoriale di pertinenza;
- creare gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) in un'ottica di integrazione con l'offerta formativa tecnica e professionale e con le istanze economiche e sociali dei territori. In questo modo il capitale umano dell'Isola potrà arricchirsi di figure tecnico-professionali oggi mancanti nel mondo del lavoro. Un sistema di istruzione tecnico-professionale così inteso può inoltre giocare un ruolo importante nel sistema del Life Long Learning e nelle politiche di reinserimento lavorativo e di integrazione sociale degli adulti oltre che costituire una nuova e importante articolazione del sistema di istruzione e formazione superiore;
- realizzare attività di orientamento degli studenti nella fase di scelta della scuola secondaria superiore e dell'università, non impostate sul marketing scolastico ma fondate sul principio dell'interesse e delle potenzialità della persona. A tal fine occorre stabilire misure di raccordo tra scuola media e scuola secondaria attraverso azioni rivolte a studenti e famiglie finalizzate a una scelta del percorso di scuola secondaria più adatto alle esigenze dello studente, al monitoraggio, alla guida, e alla certificazione e recupero delle competenze. In questa direzione occorre tenere conto delle differenze relative alle condizioni locali dell'offerta formativa, specialmente in relazione alla presenza di monoculture scolastiche nelle zone rurali e alle carenze relative ai trasporti pubblici. Gli interventi, da un lato, saranno volti a riconfigurare l'offerta formativa per rispondere alle vocazioni territoriali e alle strategie di sviluppo, dall'altro offriranno reali condizioni di scelta. Occorre inoltre investire sul superamento dell'isolamento istituzionale di scuola e università riconoscendo la scuola come il luogo naturale all'interno del quale deve avvenire l'orientamento all'istruzione terziaria e il rinforzo delle competenze. L'Università dovrà collaborare con la scuola per la progettazione e implementazione delle innovazioni curricolari e al contempo dovrà favorire i percorsi di transizione attraverso azioni di riallineamento e di tutoraggio da realizzare nel corso degli ultimi due anni di scuola secondaria (orientamento formativo);
- rafforzare le azioni di welfare studentesco, disegnando un sistema integrato ed omogeneo di sostegno alle famiglie attraverso la razionalizzazione delle misure esistenti per il diritto allo studio e la creazione di ulteriori strumenti specifici. In particolare, gli interventi mireranno ad estendere l'erogazione anticipata dei sussidi, garantire la piena mobilità, ampliare e incentivare i servizi di mensa e accoglienza, agevolare, anche tramite convenzioni, la fruizione di attività culturali e la conoscenza del patrimonio artistico e paesaggistico della Sardegna;
- integrare pienamente nella scuola gli studenti con disabilità. La Regione persegue l'obiettivo di migliorare sotto il profilo quantitativo e qualitativo il supporto e i servizi offerti agli studenti con disabilità;

in particolare, si propone la realizzazione di percorsi guidati – in sinergia con le strutture sanitarie e gli Enti Locali – rivolti agli insegnanti di sostegno, al fine di creare una rete di supporto e favorirne l'arricchimento formativo, nonché perseguire la crescita professionale degli educatori impegnati nel campo del sostengo agli alunni disabili attraverso attività di formazione specialistica per i diversi tipi di patologia;
- investire nella formazione dei docenti per dare loro le opportunità di aggiornamento, strumento indispensabile per l'introduzione di innovazioni didattiche e per affrontare con efficacia i problemi specifici dei nostri studenti in situazione di svantaggio e di sottorendimento;
- promuovere attività di mediazione scolastica anche attraverso servizi psicologici e educativi volti a migliorare il clima della classe e dell'istituto al fine di prevenire l'abbandono scolastico, favorire il reinserimento e combattere i fenomeni di bullismo e di omofobia;
- rafforzare le attività per l'integrazione degli studenti stranieri attraverso servizi educativi di mediazione linguistica e culturale;
- realizzare azioni volte all'integrazione dell'istruzione e la formazione professionale.

► 1.1.2 smart-iscol@

Azione di natura infrastrutturale, è finalizzata a rendere le scuole un luogo sicuro e accogliente, migliorare la fruibilità e la funzionalità dei luoghi della didattica, nonché la loro capacità attrattiva nei confronti della popolazione studentesca e prevede i seguenti interventi:

- azioni sulla qualità degli spazi e sulla loro funzionalità rispetto alle esigenze didattiche attraverso la creazione di "edifici scolastici per il nuovo Millennio"; la Regione intende procedere a un'importante riqualificazione e innovazione del patrimonio scolastico esistente con l'obiettivo di creare architetture incentrate su un ambiente scolastico flessibile, in grado di adattarsi alle esigenze cognitive delle nuove generazioni, in cui sia possibile un'integrazione efficace fra innovazione metodologica disciplinare e sperimentazione laboratoriale, in cui le ICT siano "compagni di scuola" di tutti gli alunni, docenti e cittadini. Tali azioni hanno l'obiettivo di creare scuole aperte, flessibili e adattabili ad un'organizzazione didattica in evoluzione che metta al centro lo studente, che favorisca i processi di integrazione e faccia della qualità architettonica e la sostenibilità ambientale e sociale il suo punto di forza. In questo senso, il Piano di dimensionamento scolastico, che definisce l'articolazione territoriale delle autonomie scolastiche e dei punti di erogazione del servizio per le scuole di ogni ordine e grado, è uno dei principali strumenti in mano al governo regionale: il miglioramento e l'innovazione della scuola è infatti imprescindibile dal corretto dimensionamento e dalla razionalizzazione della rete scolastica, che deve essere disegnata con l'obiettivo di garantire bacini di popolazione scolastica adeguati per poter attuare politiche incisive e strutturate nel tempo. In particolare, la Regione intende attuare misure volte a sostenere i comuni che vogliono cooperare tra loro per sviluppare nuove scuole, che ispirandosi ai più avanzati modelli didattici siano in grado di soddisfare in modo efficiente i bisogni formativi e culturali di territori caratterizzati da fenomeni di isolamento e spopolamento. E' inoltre necessario assicurare stabilità nel tempo alle istituzioni scolastiche e al fine di garantire un'offerta di eccellenza sia in termini di ambienti scolastici che in termini di offerta didattica qualificata e improntata all'innovazione;
- azioni programmate di messa in sicurezza, adeguamento alle norme degli edifici scolastici, riqualificazione e ammodernamento, investendo, in raccordo con gli Enti Locali, sul patrimonio scolastico regionale anche al fine di rimuovere ogni barriera o ostacolo che impedisca un esercizio concreto del diritto allo studio. Il patrimonio edilizio scolastico esistente va quindi rivalutato e razionalizzato anche attraverso l'implementazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica in modo da garantire la costante riqualificazione e manutenzione degli edifici scolastici funzionali agli obiettivi educativi regionali e al concetto di scuola sottesa agli stessi.

► 1.1.3 digit-iscol@

Contempla un ripensamento delle metodologie di insegnamento che consenta l'evoluzione dinamica dell'intero sistema e lo sviluppo di una forma di intelligenza collettiva e connettiva che garantisca il costante adeguamento dei modelli di sviluppo delle conoscenze, delle competenze e delle capacità dell'intera popolazione studentesca. Il fattore chiave del progetto è la formazione dei docenti finalizzata soprattutto a un loro attivo coinvolgimento nella produzione di materiali didattici, da intendersi come sistema in continua evoluzione e costante aggiornamento da parte dell'intera comunità scolastica sarda. Il progetto si articola nei seguenti principali interventi:

- garantire la connettività interna e esterna delle scuole di tutto il territorio regionale;

- formare i docenti all'utilizzo delle LIM e alla produzione di contenuti didattici. Gli insegnanti saranno impegnati in percorsi di sperimentazione didattica volta all'uso degli strumenti tecnologici per la produzione dei contenuti didattici multimediali e per la creazione di ambienti didattici interattivi, collaborativi e in rete.
- realizzare un sistema di scuole in rete per la produzione e la condivisione dei contenuti, la diffusione di buone pratiche, anche attraverso gemellaggi, la realizzazione di azioni di orientamento.
- adottare di un sistema informativo della scuola basato su una piattaforma di erogazione di servizi, punto di accesso per tutti i destinatari che abbia anche funzione di community learning, elearning e repository di contenuti digitali.
- ridurre il digital divide tra gli studenti attraverso l'erogazione di voucher per l'acquisto di strumenti informatici di base quali tablet o notebook.
- realizzare azioni per la promozione del coinvolgimento e della partecipazione degli attori sociali e scolastici, in primo luogo delle famiglie, con particolare attenzione al rapporto con il mondo del lavoro e quindi dell'orientamento professionale, al tema della cittadinanza attiva e della dispersione scolastica.

1.1.4 Implementazione del sistema di governance

Azione che mira a porre rimedio alla cronica carenza informativa sia sui processi scolastici che sugli effetti delle passate politiche dell'istruzione e della formazione e la mancanza di integrazione e dialogo tra i diversi gradi di istruzione e formazione.

È infatti indispensabile disporre di un quadro di lettura complessivo che permetta agli attori del sistema di istruzione e al decisore politico di agire su una base conoscitiva esaustiva e aggiornata. In Sardegna è di primaria importanza l'esigenza di aggiornare il sistema informativo riferito ai processi di istruzione (scolastica e universitaria) e formazione che unifichi, classifichi e renda fruibili le più rilevanti informazioni qualitative e quantitative. Le amministrazioni locali a tutti i livelli, la Regione, le università, le autonomie scolastiche, gli uffici scolastici sono fonti di dati, analisi, e iniziative che di fatto sono frammentate e non organicamente collegate e obbediscono a finalità classificatorie che sono di tipo amministrativo e non statistico. Tale criticità rende opaca l'azione di ciascuno degli attori coinvolti nel dispiegamento delle politiche pro-attive per l'istruzione. Al contrario occorre che le informazioni siano riassunte attraverso indicatori espressivi di tendenze e cambiamenti e accompagnate da valori di benchmark riferiti al quadro nazionale e internazionale. Inoltre, la non disponibilità di una lettura di insieme dei diversi aspetti del sistema formativo non permette, in chiave longitudinale, di analizzarne tendenze e cambiamenti. Gli interventi previsti sono:

- la costruzione di un sistema organico di raccolta, classificazione, sintesi e diffusione delle informazioni sul Sistema di Istruzione e Formazione permetterà la fruizione di informazioni catalogate e accessibili attraverso diversi tipi di indicizzazione, consentendo di raccogliere le informazioni in un unico coerente sistema attraverso uniformi principi di classificazione. Esso sarà lo strumento che permetterà la fruibilità dei dati da parte del pubblico degli stakeholder (decisori politici, amministratori, attori scolastici, ricercatori) e promuoverà la cultura della trasparenza e della valutazione a supporto dei processi amministrativi e delle politiche pubbliche;
- integrare i sistemi dell'istruzione e della formazione professionale in modo da creare un reale sistema regionale dell'istruzione e della formazione professionale che superi l'attuale situazione che vede i due sistemi in competizione competizione e fornisca al mondo delle imprese una forza lavoro adeguata alle sfide del marcato.

1.2 Università Accogliente, Aperta e Integrata

Il progetto Università Accogliente, Aperta e Integrata persegue diversi obiettivi e finalità, tanti quante sono le macro azioni di cui si compone. Il primo è di costruire una Sardegna inclusiva e accogliente (#universitàaccogliente), che sappia offrire opportunità agli studenti capaci e meritevoli, anche alla luce delle sempre maggiori difficoltà in cui le famiglie sarde si dibattono, a causa del contesto di grave crisi. In secondo luogo, attivare le necessarie sinergie tra la Regione Sardegna e l'università sarda, che conducano ad un modello di università integrata nella dimensione socio-economica sarda (#univerisitàintegrata). Infine aprirsi al mondo (#universitàaperta), con particolare attenzione allo spazio del Mediterraneo, che costituisce per la nostra Isola un imprescindibile riferimento sul piano culturale e geografico. Le azioni sono le seguenti:

1.2.1 #universitàaccogliente

L'azione è finalizzata a rendere l'università un luogo accogliente, sia nell'accezione del diritto allo studio che in termini infrastrutturali, e capace di offrire eque opportunità agli studenti capaci e meritevoli, in un contesto di infrastrutture sia recettive che per la didattica adeguate. In questo contesto si rende necessario:

- il potenziamento e la razionalizzazione degli interventi regionali volti a sostenere il diritto allo studio ed il merito, inclusi gli studenti con disabilità;
- il miglioramento delle strutture recettive, con l'incremento del numero di posti letto e dei servizi agli studenti, in prossimità dei luoghi di erogazione dell'attività didattica;
- interventi di edilizia universitaria, con la realizzazione di interventi volti al miglioramento della fruibilità e della funzionalità dei luoghi della didattica e della ricerca;
- azioni ponte tra scuola e università – con progetti di riallineamento incardinati nel contesto scolastico e orientamento informativo e formativo – e tra società e università, volte a rendere l'università luogo di dibattito e produzione culturale in osmosi con la società;
- attività di tutoraggio e di orientamento in ingresso e in itinere, per intensificare la collaborazione scuola-università, favorire la continuità tra il percorso scolastico e quello universitario; per ridurre gli effetti negativi della dispersione studentesca, in particolare nel primo triennio degli studi universitari e favorire la conclusione del percorso di studi nei tempi prefissati.

1.2.1 #universitàaperta

L'azione è finalizzata a potenziare l'apertura internazionale del sistema universitario e a creare occasioni di crescita e confronto per studenti, ricercatori e docenti. In tal senso preziose opportunità, che meritano di essere esplorate, vengono offerte dal programma europeo Erasmus + che, per il settennio 2014- 2020, combina tutti gli attuali regimi di finanziamento dell'Unione Europea nel settore dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport.

Si incentivano gli atenei ad operare con sempre maggiore vigore nello spazio europeo della ricerca e, conseguentemente, sostenere gli sforzi verso la partecipazione al programma europeo Horizon 2020. Il supporto agli Atenei sardi è da intendersi quale parte imprescindibile del processo di internazionalizzazione, che deve vedere protagonista l'Isola anche in ambito imprenditoriale, guardando in particolare all'area del Mediterraneo come luogo di incontro tra la Sardegna e l'Europa. Le azioni sono:

- supportare la partecipazione al programma Erasmus +: integrazione delle borse di studio degli studenti sardi in scambio presso altri atenei europei;
- incentivare la presenza di docenti stranieri presso gli atenei dell'Isola (programma *Visiting Professors*);
- finanziare il programma Rientro dei Cervelli, con la promozione di occasioni di rientro per i talenti sardi impegnati in attività di ricerca all'estero;
- acquisire e migliorare le competenze linguistiche.
- azioni di attrazione nei confronti di studenti del sud del bacino del Mediterraneo.
- azioni per il rafforzamento dei percorsi di orientamento, tirocini, *work experience*, apprendistato di III livello

1.2.3 #universitàintegrata

L'l'azione mira a garantire agli studenti sardi un'offerta formativa ampia e di qualità, spendibile nel mondo del lavoro e integrata nel territorio regionale. Pertanto tale azione è finalizzata a offrire una formazione superiore idonea a dotare la società del capitale di conoscenza necessario alla crescita del territorio, armonizzando, integrando e specializzando l'offerta dei diversi attori presenti nell'Isola e rendendola sempre più rispondente alle esigenze del mercato locale. Tale processo di integrazione e armonizzazione passa anche attraverso la razionalizzazione del sistema delle sedi universitarie diffuse nel territorio regionali. Le azioni sono:

- razionalizzare l'offerta formativa nel territorio regionale tra i due atenei sardi e le sedi decentrate, volta al potenziamento della stessa, alla sua differenziazione, ad una maggiore rispondenza alle esigenze del mercato del lavoro e della vocazione del territorio regionale e all'attenzione alle competenze trasversali e la fruibilità per gli studenti con particolari difficoltà;
- potenziare il capitale umano, quale fattore di sviluppo nei settori strategici dell'economia regionale attraverso l'attivazione di borse di ricerca e dottorati di ricerca in azienda.

- rafforzare i percorsi volti a promuovere il raccordo tra istruzione terziaria, il sistema produttivo, gli istituti di ricerca, con particolare riferimento ai dottorati in collaborazione con le imprese e/o enti di ricerca in ambiti scientifici coerenti con le linee strategiche del PNR e della Smart specialization regionale.

1.3 Il sistema regionale della ricerca scientifica

L'obiettivo è creare le condizioni per la crescita del sistema economico e migliorare la nostra competitività attraverso l'investimento in alta formazione e ricerca. In tal senso sono previste diverse azioni:

1.3.1 Sostegno alla ricerca pubblica e universitaria.

Si promuove e valorizza la ricerca scientifica di base, proposta dalla ricerca pubblica e universitaria sarda, in grado di incidere su tematiche di frontiera della conoscenza quale condizione e premessa per la formazione del capitale umano come competenze e capacità. L'azione potrà prevedere l'implementazione di bandi di ricerca di base nei diversi campi scientifici, nonché in specifici settori considerati di importanza strategica rispetto alle politiche regionali, e avrà come destinatari docenti, ricercatori, dottori di ricerca o laureati con esperienza nella ricerca scientifica in grado di presentare progetti di ricerca di interesse prioritario per lo sviluppo tecnologico e organizzativo del contesto territoriale regionale. Ciò contribuirà a innalzare il livello collettivo delle competenze e capacità di tutti gli attori, a favorire l'incontro tra ricerca di base e ricerca applicata, a sviluppare sinergie e reti costituite da centri di ricerca pubblici e università, innalzando la qualità media degli interventi, anche in vista della partecipazione a programmi comunitari quali Horizon 2020.

Si valorizzano le potenzialità innovative e di ricaduta delle attività di ricerca, attraverso un costante monitoraggio e valutazione delle attività di ricerca emergenti, applicando sistemi di valorizzazione della qualità e del merito.

1.3.2 Implementazione e potenziamento delle infrastrutture per la ricerca

L'azione mira a garantire condizioni ottimali e di competitività degli ambienti pubblici regionali in cui si svolge l'attività di ricerca scientifica. Sostenere e sviluppare le infrastrutture materiali e immateriali e assicurarne il loro continuo aggiornamento costituisce una condizione necessaria e imprescindibile per poter effettuare una ricerca di base all'avanguardia, dove i ricercatori talentuosi possano esprimere al meglio la loro creatività e al contempo rappresentare un ambiente aperto alle innovazioni e attrattivo per soggetti esterni.

Nel complesso si dovrà addivenire a un sistema materiale e immateriale di ricerca che incoraggi l'interazione intensiva, l'uso in comune di installazioni, lo scambio di conoscenze ed esperienze, la messa in rete e la diffusione delle informazioni in grado di favorire la sperimentazione intersettoriale. All'interno di tale azione, a titolo esemplificativo, potranno realizzarsi: iniziative di potenziamento strutturale e tecnologico, potenziamento delle reti immateriali di servizio alla conoscenza, acquisizione di attrezzature per laboratori,

1.3.3 Governance del sistema regionale della ricerca

L'azione si pone l'obiettivo di garantire più profonde e diffuse ricadute sul sistema sociale ed economico sardo da parte del sistema regionale della ricerca. La strategia regionale della ricerca considera la LR.7/2007 un tassello determinante nella politica regionale sulla ricerca in grado di garantire il sostegno necessario alla ricerca di base. Da alcuni anni dalla sua entra in vigore, colmando una importante lacuna nel sistema amministrativo regionale, la norma mostra la sua perfettibilità e la possibilità di recepire le integrazioni in grado di assicurarne la sua attualizzazione. La riorganizzazione della filiera della ricerca e della conoscenza impone di potenziare la cooperazione tra Università, Centri di ricerca, Sardegna Ricerche e l'intero sistema Polaris del Parco Scientifico regionale e mondo delle imprese, in modo da consolidare tutta la filiera della conoscenza: dalla ricerca, al trasferimento tecnologico, alla commercializzazione, ancorché concepiti non come una semplice sequela lineare, ma secondo il modello consolidato circolare della ricerca dell'OCSE (1988).

In tal senso, adotta una legge di riordino del sistema regionale delle partecipate della ricerca in un'ottica di adeguamento delle composizioni organizzative delle stesse e della propria attività istituzionale alle mutate esigenze istituzionali comunitarie e nazionali in materia.

1.3.4 Potenziamento del capitale umano.

L'azione prevede iniziative a sostegno della formazione del capitale umano impegnato nella ricerca, requisito indispensabile per la crescita complessiva del contesto territoriale nelle sue diverse dimensioni. Vanno create le condizioni per allargare in modo sostanziale la formazione superiore e, allo stesso tempo, proporre e mantenere attività formative di qualità, in particolare cercando di colmare il gap esistente fra competenze e capacità delle persone. Le capacità sono infatti connotate da tre attributi molto importanti: dimostrabilità sul campo, immediata fruibilità e completezza rispetto al target da conseguire. Occorre, pertanto, rilanciare la formazione tecnica scientifica superiore (post-secondaria), assicurare sostegno ai programmi UE di mobilità di docenti, ricercatori e studenti per rafforzare l'apertura internazionale del sistema universitario e creare condizioni di crescita e confronto attraverso l'assegnazione di borse e/o assegni dedicati oltre alla riproposizione in chiave migliorata di programmi come Master and Back.

1.4 Politiche attive del lavoro

1.4.1 Attuazione del Programma Garanzia Giovani

La realizzazione dell'iniziativa si pone due obiettivi: durante la fase di emergenza fornisce una pronta risposta al problema della disoccupazione giovanile; nel medio e lungo periodo, coincidente con il periodo di programmazione 2014-2020, contribuisce a cambiare la logica di intervento sul mercato del lavoro. I due momenti, intimamente legati, prevedono prima la sperimentazione della nuova modalità di programmare e realizzare le politiche del lavoro (presa in carico da parte dei servizi per il lavoro; tracciabilità dei servizi erogati; definizione dei costi standard; standardizzazione degli strumenti metodologici; personalizzazione dell'intervento di orientamento e di erogazione di servizio; dell'applicazione del principio temporale, etc.); poi, beneficiando degli effetti della sperimentazione e traendo spunto dalla stessa, la definitiva trasformazione della logica di intervento sul mercato del lavoro con posizionamento delle politiche del lavoro in una logica di flexicurity, estendendo la platea dei beneficiari e concentrando gli sforzi verso il contrasto all'inattività e miglioramento della occupabilità. Sono previste le seguenti attività:

- assicurare a tutti i beneficiari potenziali (NEET di età compresa tra 15 e 29 anni) un servizio di informazione, anche tramite colloqui e seminari, sull'iniziativa per facilitare e sostenere la loro partecipazione. Il servizio è erogato attraverso sistemi a distanza (web) e gli Youth Corner (YC), ovvero sportelli autorizzati;

- disegnare un percorso individualizzato e proattivo coerente rispetto alle caratteristiche personali per consentire ai beneficiari, entro tempi definiti , l'accesso ai servizi offerti: il proseguimento degli studi, un tirocinio o un lavoro. Si realizzano attività di profiling, con esplicitazione delle reciproche responsabilità (patto di servizio) in coerenza con il principio di reciprocità. Si prevede l'attivazione del giovane secondo una metodologia chiara e definita, standardizzata ed erogata nel rispetto di vademecum operativi, mediante ricorso ai livelli minimi di prestazione definiti a livello nazionale;

- fornire le competenze necessarie per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro e con l'erogazione di formazione finalizzata all'occupazione, attivabili solo previa rilevazione dei fabbisogni formativi e occupazionali documentati e in presenza di un impegno all'inserimento lavorativo da parte delle imprese;

- attivare misure per combattere la dispersione scolastica diretta ai giovani dai 15 ai 18 anni compiuti, che non abbiano assolto il diritto-dovere all'istruzione e formazione, privi di qualifica o diploma. Individuare offerte formative finalizzate all'acquisizione di qualifiche professionali spendibili nel mercato del lavoro, con attivazione di corsi di istruzione e formazione professionale inseriti nel catalogo di offerta formativa;

- favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro attraverso il matching tra le opportunità occupazionali individuate e i profili dei destinatari. Realizzazione di attività di *scouting; tutoring* e il *job – coaching*;

- attivare le tipologie di apprendistato regolamentate a livello nazionale quali: l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, l'apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere; l'apprendistato di alta formazione e ricerca, risultati idonei al concorso di ammissione al corso di dottorato;

- favorire l'acquisizione di una formazione on the job sia di tipo trasversale che su competenze tecniche e specialistiche. La misura, oltre che contemplare una definizione precisa delle attività e degli obiettivi, prevede un supporto alla ricerca del soggetto ospitante, un servizio di tutoraggio del tirocinio stesso, una durata standardizzata e un voucher;

- fornire ai giovani fino a 28 anni le conoscenze sui settori d'intervento del servizio civile (assistenza alle persone; protezione civile, ambiente, beni culturali, educazione e promozione culturale) e competenze trasversali che aumentino l'autostima e facilitino l'ingresso sul mercato del lavoro dei giovani interessati;

- promuovere la nascita di nuove attività imprenditoriali e/o di lavoro autonomo da parte di soggetti di norma non bancabili;

- offrire tirocini in mobilità geografica, per attivare i giovani in un percorso di ri/motivazione, acquisizione di fiducia in se stessi, conseguimento di competenze tecniche in settori ad alto potenziale, acquisizione di *soft skills*, competenze linguistiche e interculturali; offrire servizio di *Job placement* c/o aziende o strutture estere, per realizzare inserimenti lavorativi di giovani diplomati e laureati presso strutture di eccellenza;

- riconoscere un bonus ai datori di lavoro in caso di assunzione, dimensionando l'incentivo alla profilazione del giovane (tasso di difficoltà di inserimento) e alla tipologia di contratto che viene stipulato.

1.4.2 Riforma del sistema dei servizi pubblici per il lavoro

Sulla base dell'esperienza maturata durante la realizzazione dell'iniziativa Garanzia Giovani, in coerenza con i principi espressi dal Governo nazionale in tema di riforma del mercato del lavoro e in vista della realizzazione della strategia delineata in Europa 2020, la Sardegna programma e conclude una profonda revisione del sistema dei servizi per il lavoro sul nuovo modello di "agenzie di gestione delle transizioni". L'obiettivo è contribuire ad una partecipazione al mercato del lavoro equa e universale, con la riduzione e gestione efficiente dei tempi delle transizioni, rafforzando il ruolo di anticipazione e prevenzione e applicando la logica di intervento della flexicurity a una platea di beneficiari allargata. La complessa trasformazione si compone di diversi elementi: la fase della riforma, quella della sperimentazione di nuove misure di politica attiva, il potenziamento degli strumenti informativi.

1.4.2.1 Riforma normativa e organizzativa

- riforma del sistema di *governance* del sistema dei servizi per il lavoro, attraverso l'esplicitazione delle funzioni di "conduzione" e l'individuazione della gamma e dell'intensità delle funzioni svolte dai diversi soggetti pubblici, in particolar modo tra Assessorato, Agenzia regionale per il lavoro e servizi per l'impiego pubblici e privati;

- sincronizzazione delle fasi di pianificazione, gestione ed erogazione delle politiche attive del lavoro, degli incentivi e dei servizi anche in adeguamento ai livelli minimi di prestazione;

- razionalizzazione della rete dei servizi pubblici per il lavoro garantendo una migliore presenza sul territorio anche in funzione della popolazione residente e dei bacini territoriali di disoccupazione;

- nuova accessibilità dei servizi, sia fisica che virtuale attraverso il riutilizzo di strutture esistenti (CSL/CeSIL) già adibite a tal fine, affiancandole a nuovi poli sul modello *one-stop-shop* o "cittadelle di servizi" capaci di offrire servizi integrati, accessibili anche via web;

- adeguamento e revisione del sistema informativo del lavoro (SIL 2.0), al fine di garantire la tracciabilità dei servizi e delle politiche erogate, oltre che dei risultati raggiunti e, laddove possibile, garantendo l'interoperabilità con i sistemi nazionali e delle banche dati di altri soggetti coinvolti;

- rafforzamento della capacità amministrativa, in termini di migliorata efficienza ed efficacia della performance dei singoli servizi che coinvolge – trasversalmente – i servizi dell'istruzione, della formazione e dell'impresa;

- rafforzamento della collaborazione tra operatori pubblici e privati al fine di garantire una maggiore capillarità dei servizi di intermediazione sul territorio ed un migliore rapporto tra operatori specializzati ed utenti potenziali;

- incremento e miglioramento delle dotazioni di personale assegnate ai centri servizi per il lavoro, anche attraverso processi di rafforzamento degli operatori, la loro riqualificazione e formazione continua;

- ampliamento della gamma dei servizi erogati, con particolare attenzione al lato della domanda introducendo profili professionali specializzati nell'erogare servizi all'impresa (illustrazione cataloghi, incentivi e politiche attive disponibili, creazione di un sistema di "previsione" e definizione dei bacini e dei profili professionali emergenti, co-costruzione dell'offerta formativa, anticipazione e riduzione del c.d. "*skills mismatch*", internazionalizzazione della gestione della forza lavoro, accesso ad opportunità di formazione continua e scambio di personale);

- consolidamento del sistema di monitoraggio delle performance e dei risultati della rete dei servizi per il lavoro;

- rafforzamento del ruolo dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro ex L.R. n. 20/2005, al fine di dotarlo di capacità predittiva (oltre che descrittiva del passato) sulle modifiche del mercato del lavoro, anche in ottica programmatoria e di razionalizzazione delle risorse.

1.4.2.2 Flexicurity "continuità di reddito, politiche attive e sostenibilità per nuova occupazione

Il sistema, una volta riformato, adotta misure di politica attiva ideando strumenti che prevedono che l'erogazione delle integrazioni al reddito sia legata alla partecipazione attiva alla ricerca di una nuova occupazione da parte dei beneficiari degli interventi; gestisce le transizioni al fine di ridurre i tempi da uno status occupazionale ad un altro e trasforma i periodi di disoccupazione in occasioni per acquisire nuove competenze. Si prevedono le seguenti azioni:

- promozione di percorsi di accompagnamento individuale verso la riattivazione alla ricerca di una nuova occupazione;

- individuazione di forme di sostegno al reddito legate alla partecipazione attiva dei beneficiari degli interventi, al fine di ridurre i tempi di transizione da uno status occupazionale ad un altro e trasformare i periodi di disoccupazione in occasioni per acquisire nuove competenze;

- offerta di tirocini di inserimento/reinserimento a favore di percettori di CIG e mobilità e in generale di tutti i disoccupati al fine di consentire l'acquisizione di competenze, conoscenze specifiche, tecniche, relazionali e trasversali per agevolare il reinserimento professionale;.

- attivazione di misure di aiuto all'occupazione (bonus occupazionali calibrati in funzione della durata del contratto) alle imprese che assumono a seguito del periodo di tirocinio;

- avviamento, contestualmente o successivamente al periodo di tirocinio, di azioni per l'acquisizione di qualifiche e/o adeguamento delle competenze;

- rilevamento del fabbisogno formativo specifico dei tirocinanti condotta presso le stesse imprese ospitanti;

- costruzione di un catalogo di offerta formativa fondato sulle esigenze di formazione mirata espresse dalle aziende.

1.4.2.3 Mobilità transnazionale dei giovani per l'apprendimento, la formazione ed una migliore occupabilità dei giovani

Il sistema, alla luce dell'esperienza maturata durante l'iniziativa Garanzia Giovani, rafforza le attività di mobilità transnazionale attraverso l'implementazione di progetti di mobilità educativo formativa per giovani diplomati/laureati in età compresa tra 18 e 29 anni che, al momento della partenza per l'estero, siano o studenti, o in cerca di occupazione, o inoccupati o disoccupati:

1.4.2.3.1 Rafforzamento del sistema

Si intende creare una rete di operatori, collegati alle principali reti di informazione europea nei settori dell'istruzione, formazione e lavoro (Euroguidance, Eurodesk, Eures) che, forniti dell'adeguata formazione iniziale e continua nell'arco della durata dell'attuale programmazione comunitaria (2014-2020), siano in grado, anche sulla base dell'esperienza maturata durante la realizzazione del Programma Garanzia Giovani, di erogare i servizi di promozione, informazione ed orientamento su tutto il territorio sardo. Tali operatori, potranno essere individuati presso altrettante strutture che offrono servizi al pubblico del territorio già operanti nei settori dell'informazione ed orientamento (con particolare riguardo a quelle che hanno come target prioritario i giovani):

- strutture del sistema dei servizi per il lavoro;
- informa giovani;
- istituti scolastici/università;
- centri di aggregazione giovanile e forum/consigli dei giovani comunali.

Le azioni sono le seguenti:

- formazione, nel quadro della necessaria strategia di rafforzamento dell'amministrazione, 50 operatori idonei a svolgere le attività di orientamento alla mobilità transnazionale;

- informazione e orientamento di giovani (e tutti coloro che lavorano con/per loro) sulle opportunità (ossia i vari programmi europei, nazionali e, soprattutto, regionali) loro offerte per incrementare le loro conoscenze e competenze;

- promozione, in coerenza con l'iniziativa faro della Strategia Europa 2020, della mobilità delle giovani generazioni, con particolare attenzione alla promozione delle iniziative a livello locale (amministrazioni pubbliche, istituti scolastici ed università, associazioni di categoria, consigli/forum dei giovani, associazioni giovanile) con riferimento, in una prospettiva di rientro, alla necessità di rafforzare i settori considerati strategici per l'economia della Sardegna;

- orientamento dei giovani interessati perché possano cogliere le opportunità che meglio si adattano alle loro aspettative e alla loro preparazione, in quanto rappresentano i tasselli fondamentali affinché il territorio non perda le occasioni di sviluppo del capitale umano, senza il quale sarà sempre più difficile invertire la direzione della crisi che attanaglia la società sarda (nonché quella nazionale ed, in parte, quella europea).

1.4.2.3.2 Tirocini in Europa e nel mondo

- ideazione e realizzazione di tirocini formativi all'estero di durata tale (20- 24 settimane) da consentire l'apprendimento di una nuova lingua europea o extra-europea, con la previsione di un percorso di rafforzamento linguistico intensivo seguito da un job experience presso amministrazioni ed enti pubblici e privati, individuati nell'area di tirocinio nella quale il giovane avrà espresso la propria preferenza a seguito di un percorso di orientamento specialistico;

- incardina mento del tirocinio su un percorso integrato sviluppato prima e dopo il soggiorno all'estero. A tal fine, sono previste una serie di attività di orientamento, formazione e valorizzazione dell'esperienza all'estero, in modo da rafforzare il processo di maggiore occupabilità dei giovani.

1.4.2.3.3 Back: percorsi regionali di rafforzamento

- ideazione e promozione, in collaborazione con gli uffici regionali e al fine di integrare l'esperienza nel sistema dei servizi per il lavoro, di un tirocinio formativo con durata fino a 6 mesi da realizzare in Sardegna presso un'impresa privata.

1.4.2.4 SIL- Sistema informativo del lavoro 2.0

L'obiettivo è l'adeguamento e la revisione del sistema informativo del lavoro (SIL 2.0), al fine di garantire la tracciabilità dei servizi e delle politiche erogate, oltre che dei risultati raggiunti e, laddove possibile, assicurando l'interoperabilità con i sistemi nazionali e delle banche dati di altri soggetti coinvolti. Sono previste le seguenti azioni:

- riprogettare le funzionalità del SIL in un ottica di sistema aperto e in grado di interagire con altri sistemi informativi pubblici e privati, anche in termini di SIS;

- rivalutare e attualizzare le disposizioni contenute nel D.Lgs. 469 del 1997 che hanno avviato il decentramento dei servizi pubblici del lavoro e la nascita di un sistema informativo;

- dare attuazione al dispositivo di cui alla L.R. 20 del 2005 in materia di SIL;

- prendere ad esempio l'enorme lavoro effettuato nel campo sanitario riguardo alla modellizzazione del sistema e all'interazione fra soggetti pubblici e privati, nonché al sistema di prenotazioni e costi standard;

- aprire l'utilizzo del SIL a tutti i soggetti pubblici e privati che erogano una politica del lavoro o altro intervento assimilabile anche nel campo socio assistenziale, educativo e scolastico;

- imporre l'utilizzo del SIL, o di altri sistemi informativi in grado di dialogare con lo stesso SIL, per la predisposizione di Avvisi pubblici;

- adeguare le funzionalità del SIL al fine di permettere all'utente di effettuare on-line il maggiore numero possibile di azioni senza doversi recare fisicamente nei servizi per l'impiego;

- agevolare la creazione di un sistema di open data tale che gli output dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro vengano resi disponibili in maniera automatica e a disposizione di tutti gli attori sull'esempio dei dati Eurostat fruibili attraverso il portale dedicato;

- tracciare la "presa in carico" del cittadino da parte di tutti i soggetti coinvolti al fine da un lato di permettere una reale applicazione del D.Lgs. 181 del 2000 e dall'altro una maggiore fruibilità degli interventi da parte dell'utente finale;

- costruire una mappatura delle agevolazioni economiche, normative e di sistema erogate allo stesso utente al fine di monitorare il rispetto delle vigenti normative. Ad esempio le verifiche sul criterio del *de minimis*.

1.4.3 Riordino della formazione professionale

La formazione professionale è disegnata in funzione della necessità degli adulti di aggiornare le competenze nel corso dell'intera vita professionale, per assicurare a tutti i giovani le competenze necessarie per accedere al mercato del lavoro e per adattare le competenze dei lavoratori rispondendo alle esigenze che il sistema produttivo competitivo esprime. Le azioni sono:

- predisporre un disegno di legge organico di riforma del settore della formazione professionale in coerenza con la strategia di Europa 2020

- predisporre strumenti, modalità e procedure che, mediante l'uso del Sistema Informativo del Lavoro (SIL), consentano il monitoraggio e la rilevazione dei fabbisogni formativi;

- programmare le attività formazione professionale assicurando un costante e reale collegamento con i fabbisogni formativi e occupazionali preventivamente rilevati;

- disegnare e realizzare misure di valorizzazione del diritto alla formazione continua, con modalità di gestione preventiva dei posti di lavoro e delle competenze;

- rafforzare le attività di orientamento alla scelta della formazione e delle professioni, sulla base di attitudini e prospettive occupazionali;

- incrementare le opportunità di apprendimento attraverso lo svolgimento di attività lavorativa;

- incrementare le opportunità di mobilità transnazionale;

- adottare sistemi di certificazione e di qualificazione, che consentano la spendibilità e la riconoscibilità dei titoli conseguiti;

- definire un sistema di accreditamento che consenta di premiare la qualità delle strutture formative, l'efficacia della loro azione, con meccanismi di esclusione dei soggetti meno performanti;

- internazionalizzare la formazione professionale e adottare misure di mobilità transnazionale sia per i discenti che per gli insegnanti con riconoscimento delle competenze e conoscenze acquisite all'estero;

- realizzare un sistema di monitoraggio e valutazione delle azioni formative.

1.5 Master & Back

Il programma Master and Back si inserisce, con un ruolo fondamentale, all'interno di una più ampia strategia di sviluppo basata sull'innalzamento della conoscenza e sull'aumento dei livelli di istruzione e formazione. L'obiettivo generale del programma, consiste nell'arricchire il tessuto economico, produttivo e culturale della Sardegna attraverso azioni che sostengano i giovani sardi nella frequenza di percorsi di alta formazione al di fuori del territorio regionale, aumentando le loro competenze con particolare riguardo ai campi strategici per lo sviluppo regionale e offrendo un'importantissima occasione di confronto professionale e culturale con realtà diverse dalla nostra regione.

Il rientro dei giovani al termine del percorso formativo, opportunamente incentivato e organizzato, costituirà un importante elemento di attrazione per l'insediamento di nuove imprese in Sardegna e genererà la costituzione di start-up sul territorio, contribuendo a rendere l'economia sarda più competitiva e dinamica.

Rispetto alle precedenti edizioni del programma, nel prossimo periodo di programmazione si vuole puntare su una maggiore sinergia e coerenza con le strategie di sviluppo regionale e i fabbisogni formativi e professionali espressi dal sistema produttivo, rendendo Master and Back uno strumento fondamentale attraverso cui incrementare le competenze nei settori economici strategici per la regione.

1.5.1 Alta Formazione

L'azione intende incentivare la frequenza, da parte dei giovani laureati sardi, di percorsi di formazione di eccellenza attraverso l'erogazione di finanziamenti e attraverso l'individuazione di un elenco (catalogo) di centri di eccellenza presso i quali i giovani potranno svolgere i percorsi finanziati dal Programma. Tali centri dovranno essere individuati tenendo conto della qualità della formazione offerta (sulla base dei dati riscontrati nel corso delle precedenti edizioni del programma) e dell'esistenza nella stessa regione di distretti o poli di eccellenza che attraggano sviluppo e occupazione, in modo da offrire al giovane una formazione e un'esperienza quanto più possibile completa. Nella scelta dei luoghi di formazione, inoltre, avranno particolare peso l'esperienza e la qualità riconosciuta nei settori strategici per lo sviluppo della Sardegna, in modo da assicurare coerenza e sinergia con le altre politiche regionali.

1.5.2 Back

L'azione prevede il potenziamento dello strumento dei percorsi di rientro, in modo che possa costituire un forte elemento di attrazione per imprese che intendano investire in Sardegna. In particolare, sarà necessario acquisire le informazioni e creare le condizioni perché i giovani già formati con le precedenti edizioni del programma possano rientrare in Sardegna, mettendo a disposizione la propria professionalità.

Si prevede l'attivazione di nuove forme di percorsi di rientro, che saranno intesi non solo come lavoro dipendente ma, soprattutto per i profili più elevati, come offerta di collaborazioni con le aziende sarde. Il

percorso di rientro, inoltre, dovrà essere inteso anche come un'opportunità di apertura per il tessuto imprenditoriale sardo, che potrà avvalersi non solo del rientro "fisico" del giovane, ma anche del cosiddetto "back immateriale": in questo caso, i destinatari di incentivi per l'alta formazione, pur non rientrando fisicamente in Sardegna, potranno mettere a disposizione dell'azienda o delle aziende sarde – con le quali nel frattempo si è stabilito un rapporto di collaborazione – la loro rete di contatti e conoscenze al fine di ampliarne il mercato e stabilire nuove relazioni.

1.6 Entrepreneurship & Back

L'obiettivo è far emergere le capacità imprenditoriali che il territorio possiede ma che non riesce ad esprimere compiutamente da realizzarsi principalmente attraverso l'attivazione di percorsi di formazione all'imprenditorialità.

L'idea di fondo di questo progetto consiste nel proporre a giovani con talento imprenditoriale un'esperienza di formazione alla creazione di impresa e di affiancamento ad un imprenditore "tutore" operante in un'area ad alta densità imprenditoriale, che guidi il giovane nella creazione del proprio progetto. Si prevede la seguente azione:

1.6.1 Costituzione di un modello per favorire l'imprenditorialità di ritorno

L'azione è si concentrerà nei seguenti ambiti:

- L'integrazione dell'offerta già esistente in campo nazionale ed europeo, come Erasmus Imprenditori, nonché delle migliori esperienze internazionali, come *Mind the Bridge* negli Stati Uniti;
- La promozione verso ragazzi con talento imprenditoriale di un'esperienza di formazione alla creazione di impresa e di affiancamento ad un imprenditore "tutore" operante in un'area ad alta densità imprenditoriale, che guidi il giovane nella creazione del proprio progetto d'impresa.
- offrire una fase di avviamento all'attività imprenditoriale, che opererà in sinergia con gli strumenti già esistenti, come lo Sportello Start Up di Sardegna Ricerche;
- formare giovani con talento imprenditoriale facendo vivere loro l'esperienza della gestione di un'esperienza imprenditoriale in un contesto caratterizzato da alta densità di imprese e aiutarli a creare la propria start-up in Sardegna, con l'obiettivo di più lungo periodo di ampliare la base produttiva della nostra isola.

1.7 Interventi Coordinati per l'Occupazione (ICO)

Il progetto intende realizzare una sinergia fra settore pubblico e privato, promuovere una migliore cooperazione tra il mondo del lavoro e quello dell'istruzione e formazione, al fine di sperimentare una nuova metodologia per l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani disoccupati/inoccupati, oltre che creare nuova occupazione attivando progetti integrati di politiche del lavoro che rendano protagoniste le imprese con potenzialità di sviluppo.

Il progetto è sinergico rispetto al progetto Garanzia Giovani ma privilegia il target del sistema delle piccole e medie imprese che, per le loro caratteristiche, possono, a determinate condizioni, aumentare la forza lavoro. Si intende attuare una pluralità di attività integrate, mirate alla creazione di posti di lavoro in comparti che hanno potenzialità di crescita e sviluppo attraverso l'attivazione di un circolo virtuoso fra politiche di sviluppo locale, politiche dell'occupazione e di sostegno al reddito.

Gli elementi di innovazione rispetto ad interventi di tale categoria sono diversi. Innanzitutto, si intende intervenire sull'inserimento lavorativo dei giovani disoccupati/inoccupati sostenendo la domanda e agendo sull'incentivo ad assumere. L'incrocio tra domanda e offerta sarà realizzato ricercando i profili professionali indicati dalle imprese coinvolte, privilegiando le piccole imprese che non riescono ad accedere ad altri incentivi più complessi, ma che hanno un ruolo significativo nel mercato del lavoro. L'impresa coinvolta diventa lo spazio formativo di inserimento dove il giovane disoccupato può costruirsi una propria specificità

lavorativa e contemporaneamente lo strumento di accesso al mercato del lavoro. Nello stesso tempo l'impresa beneficia di un sostegno all'occupazione che la agevola nella creazione di nuovi spazi competitivi.

Altra peculiarità del Progetto deriva dall'ideazione di interventi integrati, ognuno con una propria specificità e al contempo con un forte potenziale combinatorio, pur tuttavia senza sovrapposizioni rispetto agli interventi destinati alle aree di crisi e a settori specifici. Si prevede di realizzare azioni contestuali e parallele sul fronte della domanda, dell'offerta e del territorio, in sinergia con tutti i soggetti che sono deputati all'attivazione e all'attuazione delle politiche del lavoro. Per poter garantire una efficace interazione tra il mondo del lavoro e quello dell'istruzione e formazione, si intenderà costituire un partenariato che vede come protagonisti dell'azione i centri servizi per il lavoro a sostegno dei giovani disoccupati/inoccupati, le agenzie formative per supportare l'acquisizione/adeguamento delle competenze, le associazioni delle piccole e medie imprese per l'individuazione degli spazi occupazionali.

Il Progetto è *complesso*, ovvero consente di integrare differenti strumenti di incentivazione conferendo specificità ad ogni singolo percorso occupazionale e garantendo flessibilità e potenzialità di successo nelle azioni da attivare in sinergia con tutte le iniziative di sostegno esistenti. Si intende, infatti, garantire alle imprese coinvolte nel Progetto e ai singoli destinatari degli interventi di inserimento lavorativo l'attivazione concertata di più strumenti finanziari di sostegno allo sviluppo occupazionale, richiamandosi alle potenzialità/possibilità delle aziende target (es. tirocini; contratti di apprendistato; Piani di Inserimento Professionale; sostegno al reddito; supporto all'auto-impiego - creazione d'impresa; supporto allo start up; percorsi di formazione mirata più bonus inserimento con finanziamento diretto ai beneficiari; bonus per l'assunzione).

2 Creare opportunità di lavoro favorendo la competitività delle imprese

E' possibile creare lavoro in Sardegna e a quali condizioni? Domanda resa più complicata in un periodo di crisi strutturale e di cambio di tutti i paradigmi e dove la mano dello "stato imprenditore" non può più essere chiamata a soccorso con investimenti pubblici e ricette di industrializzazione più o meno forzata.

Malgrado le difficoltà, rispondere a questa domanda è un obbligo morale e la prima affermazione deve essere netta: non spetta alla pubblica amministrazione creare lavoro, è compito del sistema economico isolano. Ma è compito del sistema pubblico creare le opportunità e soddisfare le precondizioni che possono portare a nuova e qualificata occupazione.

I sistemi che riescono a creare occupazione stabile e sostenibile sono quelli che basano i loro vantaggi sulle alte competenze, sulla valorizzazione dei fattori locali e sulla capacità di rapportarsi ai mercati esterni, sia come luoghi di sbocco sia come apportatori di capitali.

L'innovazione, prosaicamente intesa come la prima intermediazione commerciale dei risultati della ricerca, diventa quindi snodo fondamentale del processo di creazione di opportunità, perché la sua declinazione in progetti concreti investe tutti i settori della realtà isolana.

L'apertura del sistema Sardegna è il secondo snodo, che presuppone organizzazione, qualità e un cambio di mentalità decisivo per affrontare i mercati internazionali e attrarre gli investitori esteri.

Accompagnare il sistema economico in questo percorso significa ridisegnare il quadro degli strumenti finanziari per le imprese, eliminando le ridondanze e specializzando gli strumenti sulla base delle reali esigenze degli imprese, sulla loro dimensione e sui mercati di riferimento, avendo come riferimento diretto soprattutto le PMI come soggetti che hanno esigenze comuni ed alle quali vanno offerti strumenti semplici, chiari e univoci.

La specializzazione è l'ultimo snodo, intesa non solo come il nuovo paradigma della smart specialisation, ma come capacità delle istituzioni di leggere le dinamiche, coinvolgere gli attori e individuare i settori più promettenti. Specializzazione è anche la capacità di valorizzare le risorse presenti, i vantaggi comparati difficilmente replicabili o delocalizzabili, basati soprattutto sulle intelligenze presenti in Sardegna e sulle risorse locali, da quelle tradizionali dell'agroalimentare alla promozione delle imprese creative e culturali che mettono a valore in un'ottica di impresa i talenti sardi o la gestioni dei luoghi di cultura.

Tutto questo si traduce in obiettivi chiari e azioni concrete da realizzare nel corso della legislatura, ancorati a una chiara dichiarazione dei risultati attesi.

2.1 Il sistema regionale dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione

L'obiettivo del progetto è la promozione degli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore.

La maggior parte dei principali indicatori tradizionalmente utilizzati per monitorare l'economia della conoscenza, con riferimento alla ricerca ed innovazione mostrano, nel confronto nazionale e con i Paesi europei più avanzati, un consistente ritardo della Regione, che deve essere rapidamente colmato per recuperare competitività, dare slancio alle imprese, garantire adeguata e duratura occupazione, ancor più in fase di crisi.

L'avvio di un processo selettivo che sappia riconoscere e centrare in primo luogo l'azione sulle settori più rilevanti e sugli ambiti dove maggiori e più avanzate sono le competenze, consente di mettere a sistema le specializzazioni territoriali e di coordinare tutti gli interventi e fondi che sostengono l'innovazione, sia che si riferiscono a politiche per l'offerta (iniziative di ricerca pubblica e universitaria) che alla domanda (iniziative da parte del sistema delle imprese). In particolare sotto il profilo della domanda, le filiere produttive più rilevanti possono essere rapportate agli ambiti di competenze avanzate, con i poli tecnologici e di ricerca già attivi sul territorio regionale con riferimento alle specializzazioni già consolidate (informatica e telecomunicazioni, biotecnologie per l'industria, agricoltura, medicina e farmaceutica, energia e sostenibilità

ambientale, settori tradizionali, innovazione tecnologica e gestionale nel settore del turismo e dei beni culturali) ed a quelle nuove (agri-food, aerospazio).

Il tema dell'innovazione pertanto mette a valore la strategia 1 che punta al potenziamento delle competenze investendo sulle persone, dotando il sistema sardo di un qualificato substrato di conoscenza indirizzabile allo sviluppo tecnologico e all'innovazione. Buone competenze consentono inoltre di migliorare l'accesso alle ICT nonché l'impiego e la qualità delle medesime. Per supportare processi di innovazione nei servizi, con particolare riferimento al commercio, si agirà con interventi rivolti a stimolare l'aggregazione delle imprese e favorire la diffusione dell'e-commerce.

2.1.1 Incentivazione alle imprese per l'impiego di ricercatori

L'azione mira a creare un legame più stretto ed efficace tra attività di ricerca promossa dai centri di ricerca operanti in Sardegna e il sistema produttivo regionale, attraverso la promozione di azioni concrete di attrazione di ricercatori, know how e competenze ad alto valore aggiunto in contesti aziendali.

I beneficiari sono i soggetti in possesso di un dottorato di ricerca o laurea con esperienza almeno biennale nella ricerca scientifica, capaci di presentare progetti di ricerca di primario interesse per lo sviluppo tecnologico e organizzativo delle imprese del territorio regionale. Ciò contribuirà a: innalzare il fabbisogno e il ricorso di know how privilegiato da parte delle imprese del territorio; contribuire a diffondere una cultura operativa di R&S nei principali comparti produttivi dell'economia regionale; favorire l'incontro tra ricerca di base e ricerca applicata, sviluppare sinergie e reti costituite da imprese e università per lo sviluppo di attività di trasferimento tecnologico e di diffusione dell'innovazione.

A tal fine gli interventi da prevedere potranno riguardare Progetti per l'inserimento in azienda di personale qualificato che abbia maturato significative esperienze, anche esterne alla Sardegna, presso Grandi imprese, Dipartimenti universitari, Laboratori e Piattaforme Tecnologiche attraverso:

- procedure finalizzare all'inserimento di giovani professionalità già formate (ad esempio Master& Back);
- erogazione di borse post – laurea da effettuarsi presso le imprese tutorate da Università e Centri di ricerca presenti sul territorio regionale;
- *facilities* per imprese singole o gruppi di imprese del terziario che inseriscono ricercatori per interventi a carattere innovativo.

2.1.2 Sostegno per l'acquisto di servizi per l'innovazione

L'azione è finalizzata a sostenere la domanda di servizi qualificati da parte delle PMI per l'implementazione di processi strutturali di cambiamento organizzativo e per l'aumento di competitività attraverso la innovazione: si intende contribuire alla razionalizzazione e alla qualificazione dell'offerta di servizi reali alle imprese favorendo la specializzazione intorno a competenze distintive, la crescita delle professionalità interne, l'orientamento ai risultati, la consapevolezza del proprio valore competitivo.

L'acquisizione di servizi avanzati per le PMI consentirà di supportarle nella definizione e attuazione di strategie di lungo periodo attraverso anche un miglioramento della capacità gestionale.

In particolare si punta a stimolare la domanda di innovazione delle imprese in modo da favorire lo sviluppo di nuovi processi/servizi, la sperimentazione di nuove tecnologie e l'innovazione strategica, organizzativa e commerciale. L'azione interesserà anche le microimprese in modo da favorire l'acquisto anche in forma integrata di servizi avanzati per l'innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale ovvero di servizi avanzati di supporto all'internazionalizzazione.

2.1.3 Supporto alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo su aree tematiche di rilievo

L'azione mira alla valorizzazione delle potenzialità e delle eccellenze individuate nella Smart Specialisation Strategy. Attraverso la promozione di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale e precompetitivo si mira ad ampliare la possibilità per le PMI e le Grandi Imprese di dotarsi di beni strumentali, tecnologie e capacità in grado di ridurre in modo significativo gli impatti ambientali negativi, aumentare la competitività,

riqualificare i processi produttivi e formativi e sviluppare le innovazioni. L'azione consente inoltre di favorire le possibilità di scambio tra imprese e centri di ricerca, favorendo anche con forme incentivate la creazione di nuove imprese innovative, tra cui gli spin-off. Sono previsti interventi di promozione di network e strutture a sostegno dello sviluppo, diffusione e trasferimento delle nuove tecnologie nei comparti produttivi che consentiranno di promuovere e valorizzare i risultati dell'innovazione prodotta nelle Università, nei Centri e Organismi di ricerca.

L'azione complessivamente è orientata su singole filiere tecnologiche o industriali su cui concentrare una serie di attività integrate e complementari (sviluppo di progetti di R&S, attività per la formazione di figure professionali specialistiche, acquisizione di tecnologie, infrastrutturazione, progetti di ricerca e sperimentazione per le imprese, ecc.), tutte finalizzate allo sviluppo delle potenzialità evidenziate nella S3. In linea di massima, verrà sviluppato un progetto complesso per ognuna delle principali traiettorie tecnologiche individuate dalla Smart Specialisation Strategy della Sardegna.

2.1.4 Sostegno del Precommercial Public Procurement e del Procurement dell'innovazione

L'azione è orientata a promuovere i settori innovativi in grado di intercettare le più moderne esigenze del sistema economico e del mercato e favorire l'incontro tra domanda ed offerta di innovazione.

Il rafforzamento della domanda pubblica consente di perseguire il fine della promozione di nuovi mercati per l'innovazione. Fungendo da sperimentatore, primo utente/acquirente e da co-promotore dell'innovazione, la PA può accrescere e accelerare gli investimenti in innovazione da parte delle imprese. In questo quadro, gli appalti pubblici precommerciali (Precommercial Public Procurement) possono diventare uno strumento che incoraggia la ricerca di soluzioni innovative e condividere con i fornitori i rischi e i vantaggi connessi alla progettazione, e nel contempo strumento per concretizzare i risultati della ricerca. Inoltre lo strumento facilita la prototipazione e il test di nuovi prodotti e servizi al fine di creare le condizioni per la commercializzazione e l'adozione dei risultati di R&S. L'azione prevede:

- l'analisi dei fabbisogni innovativi e diagnosi delle esigenze;
- la presentazione di possibili soluzioni innovative che rispondono a fabbisogni precedentemente individuati (aggiungere funzionalità innovative a prodotti esistenti e/o adottare nuovi prodotti e servizi; innovare gli ambienti operativi e di rete; adottare modalità cloud di fruizione di prodotti e servizi)
- il coinvolgimento delle imprese, anche in collaborazione con centri di ricerca, nella traduzione delle esigenze emerse in obiettivi di innovazione e in prototipi da sperimentare da parte dei potenziali utilizzatori.

2.1.5 Promozione di soluzioni innovative nel campo del sociale

L'azione sostiene le imprese nella realizzazione di "progetti pilota in cooperazione dove poter sperimentare prodotti e servizi innovativi di rilevanza sociale", non ancora disponibili sul mercato e da coprogettare/condividere con comunità di reali utilizzatori.

Si caratterizza per lo stimolo all'utilizzo delle tecnologie per la fabbricazione digitale e potenziamento delle attuali infrastrutture tecniche (FabLab) avviate nel territorio regionale in particolare per il settore manufatturiero/artigianato e design e per l'*internet of things*. L'abilitazione dei modelli di cooperazione aperti e non discriminatori avverrà grazie alla Smart Data Platform, piattaforma pubblica già attiva sul contesto regionale. I dati raccolti grazie alla piattaforma potranno sia incrementare il patrimonio informativo disponibile per le imprese in ottica di open data (e quindi riutilizzabile per la realizzazione di ulteriori nuove iniziative), sia arricchire il patrimonio informativo di conoscenza disponibile per la PA in ottica di miglioramento delle politiche di governo e pianificazione. In ambito turistico potrà realizzarsi l'implementazione di una piattaforma tecnologica per la partecipazione attiva di operatori turistici e fruitori per co-creare processi innovativi nel campo di nuovi servizi eco-turistici e culturali.

2.1.6 Promozione di Start-up innovative

L'azione è rivolta al sostegno della creazione di nuove iniziative imprenditoriali ad elevato contenuto innovativo.

Il sostegno sarà realizzato tramite la concessione di sovvenzioni a nuove iniziative imprenditoriali derivanti da spin-off di ricerca, spin-off industriali e start–up tecnologici, con il rafforzamento delle capacità e delle specializzazioni insite nel contesto produttivo regionale, prevalentemente a carattere *knowledge intensive*.

Il supporto e l'accompagnamento alle start-up potrà essere realizzato anche attraverso il sostegno allo sviluppo di incubatori di impresa qualificati.

2.2 Internazionalizzazione

Il progetto si propone di incrementare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale, con particolare riferimento al settore agroalimentare attraverso lo sviluppo di modelli e la promozione di attività per le PMI.

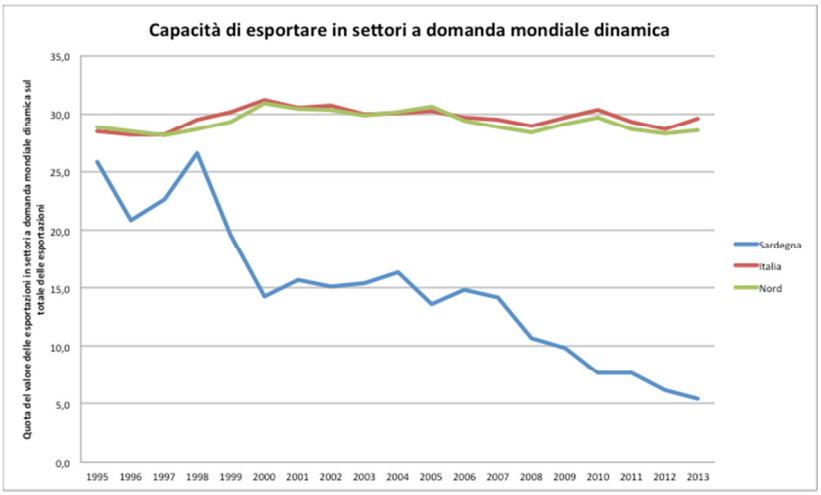
Nel contesto economico attuale, caratterizzato da un persistente crollo della domanda interna, diventa di cruciale importanza per le imprese sarde cercare nuove opportunità di sviluppo sui mercati internazionali. L'export assume quindi un ruolo preponderante per la ripresa dell'intero sistema economico, tenuto conto del fatto che il mercato regionale e nazionale non sembra promettere incoraggianti prospettive di sviluppo nel futuro più imminente.

Il tessuto produttivo regionale, caratterizzato in prevalenza da piccole e medie imprese, è in grado di offrire una gamma di prodotti di qualità, tuttavia i percorsi di sviluppo internazionale presentano ostacoli e difficoltà che risultano particolarmente complessi da superare, soprattutto per le imprese di minori dimensioni.

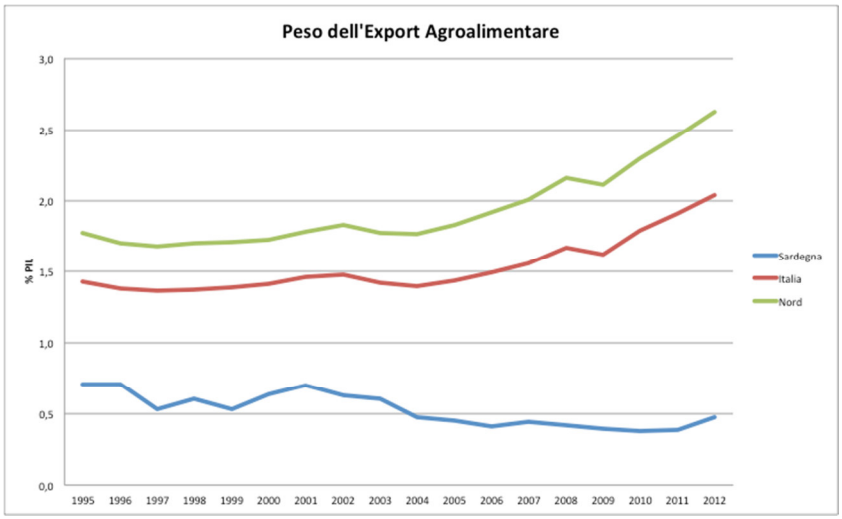
In questo scenario, il livello di competitività delle imprese sarde è caratterizzato da bassi livelli di ricerca e innovazione e da una scarsa propensione verso l'export, che risulta ulteriormente penalizzata da un tessuto infrastrutturale inadeguato, aggravato dalla condizione di insularità.

I dati indicano in maniera piuttosto chiara che le caratteristiche del sistema produttivo sardo si sono rivelate inadeguate ad intercettare la crescita della domanda a livello globale dell'ultimo decennio.

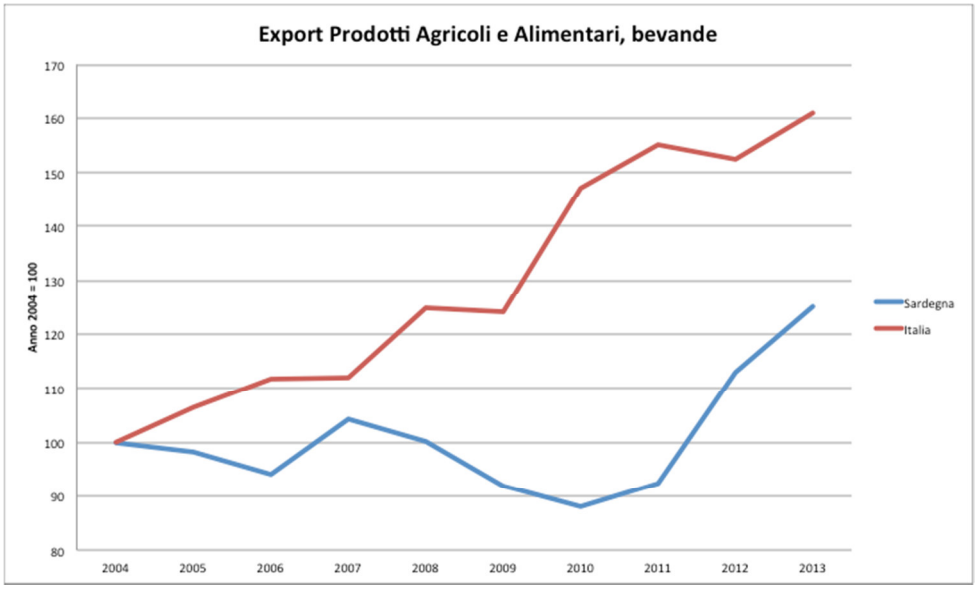
Come pure la crisi che ha investito l'Isola nei comparti chimici e metallurgici, anche a causa del loro peso relativo sull'economia regionale, a differenza di quanto avvenuto nel resto del Paese, non è stata compensata dallo sviluppo degli altri comparti a domanda mondiale dinamica.



Al contempo anche il settore agro alimentare, che costituisce una componente importante del nostro sistema economico e produttivo, ha registrato un andamento in sostanziale controtendenza rispetto ai dati nazionali.



Mentre infatti l'agroalimentare "Made in Italy" conosceva una crescita in valore del 61% negli ultimi 10 anni, quello sardo stentava ad affermarsi sui mercati esteri (+25%).



L'apertura verso i mercati esterni costituisce pertanto una priorità del PRS 2014 -2019, ma deve essere necessariamente inquadrata in un sistema integrato di progetti ed azioni che non siano slegate le une dalle altre, ma vadano a costituire un insieme organico volto a sfruttare i numerosi "vantaggi comparati" che possono permettere alle imprese di operare con successo in numerosi settori di attività economica.

In armonia con le indicazioni strategiche a livello nazionale, anche la Sardegna è potenzialmente in grado di generare crescite rilevanti dell'export nelle principali aree geografiche mondiali e nei vari settori di attività economica, all'interno dei quali occorre tuttavia focalizzare aree e settori maggiormente strategici, facendo convergere su di essi un'azione sinergica che non disperda risorse finanziarie e concentri gli interventi.

Ecco perché l'internazionalizzazione delle imprese sarde non va vista come un progetto a sé stante, ma come un tassello di una più ampia politica volta a:

- Sostenere la crescita e la diversificazione del sistema produttivo regionale;
- Attrarre gli investimenti esterni;
- Sfruttare le opportunità offerte da eventi come Expo2015 per intercettare le dinamiche in atto a livello mondiale;

- Promuovere l'innovazione tecnologica.

Da qui la forte interrelazione progettuale che le azioni di internazionalizzazione e cooperazione internazionale dovranno avere con altre componenti del PRS, a partire dal Progetto Expo, destinato a costituire un vero "banco di prova" e di sperimentazione iniziale del nuovo approccio che la Regione intende avere nei confronti dell'internazionalizzazione e della promozione degli investimenti.

Il Progetto Expo sarà fortemente interrelato con la messa a punto del Programma per l'Internazionalizzazione, sin dalla definizione della "immagine" che è destinata ad accompagnare le iniziative della Regione non solo nel corso del 2015, ma anche negli anni successivi, assicurando in questo modo continuità nella copertura promozionale.

Tutto ciò comporta la necessità di costruire una differente governance delle strategie di internazionalizzazione e di promozione della Regione che porti a definire un programma unico e coordinato per l'intera Amministrazione regionale, su base pluriennale, fortemente correlato alle iniziative varate a livello nazionale.

Il programma dovrà poter contare su un marchio ed una immagine Sardegna declinati in maniera moderna e a partire dalla definizione di adeguate linee "prodotto", e pur non avulso dal contesto produttivo regionale dovrà avere un occhio attento ai settori più dinamici, ed essere affiancato da un fondo unico per l'internazionalizzazione e la promozione che raccolga tutte le risorse comunitarie, nazionali e regionali attualmente distribuite tra i vari Assessorati.

L'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale rappresenta, infatti, di per sè un tema trasversale a svariate competenze amministrative regionali e, pertanto, è fondamentale che la programmazione strategica sia strettamente coordinata ed integrata con le altre programmazioni settoriali. Nel quadro del Programma verranno inoltre sviluppati strumenti di sostegno tra i quali:

- Erogazione di Finanziamenti ed Aiuti a favore di MPMI
  - in forma singola o in forma aggregata per la realizzazione di piani aziendali per l'internazionalizzazione volti a sostenere percorsi di penetrazione o consolidamento sui mercati esteri;
  - sotto forma di voucher, con target preferenziale le imprese di modesta dimensione, per l'acquisto anche in forma integrata di servizi avanzati di supporto all'internazionalizzazione;
  - sotto forma di credito all'internazionalizzazione, misura da attuarsi sia attraverso le linee di intervento esistenti destinate a favorire l'accesso al credito per le piccole e medie imprese regionali (fondo regionale di garanzia e controgaranzia) e nazionali (fondo di garanzia nazionale, finanziamenti pubblici agevolati gestiti da SIMEST anche in collaborazione con i Confidi regionali), sia attraverso ulteriori linee di intervento da realizzare ad hoc.
- Erogazione di Servizi
  - Programma sperimentale a favore delle MPMI finalizzato dare assistenza alle imprese nelle prime fasi dell'internazionalizzazione, attraverso la fornitura di servizi ed, eventualmente, di aiuti;
  - Attivazione di percorsi di formazione e alta formazione finalizzati all'accrescimento delle competenze manageriali a favore degli imprenditori e dei soggetti che operano o potenzialmente potrebbero operare nei mercati internazionali.
- Attività istituzionali
  - Organizzazione di missioni di outgoing e di incoming per la promozione delle MPMI nei mercati internazionali, per la promozione delle esportazioni;
  - Programma di partecipazione della Regione a Expo Milano 2015;
  - Definizione di un programma di avvicinamento del sistema Sardegna ai mercati dei paesi del sud-ovest asiatico (in particolare degli Emirati Arabi Uniti) in vista della partecipazione della Regione a Expo 2020 a Dubai.

Le linee di intervento del programma regionale per l'internazionalizzazione avranno come principale e naturale destinatari le micro, piccole e medie imprese (MPMI) con sede operativa in Sardegna.

Al fine di sviluppare la necessaria massa critica per generare impatti sul sistema economico regionale, tutti gli interventi di sostegno alle imprese in materia di internazionalizzazione avranno come priorità le imprese, costituite o costituende, in forma aggregata (consorzio, contratto di rete, ATI, OP) in una logica di filiera.

Gli interventi di sostegno a favore delle imprese in forma singola, saranno limitati prevalentemente alle aziende maggiormente rappresentative a livello regionale al fine di incentivare la loro partecipazione alle reti con la funzione di guida dell'aggregazione nei mercati internazionali e di "modello da imitare" per le altre imprese aderenti, in particolare per quelle che non hanno raggiunto un livello sufficiente di internazionalizzazione.

Il Programma per l'Internazionalizzazione dovrà inoltre prevedere il rafforzamento dei rapporti istituzionali con ICE, SIMEST e SACE, stipulando ovvero rinnovando specifici accordi di collaborazione con l'obiettivo di favorire l'accesso delle imprese sarde agli strumenti di sostegno gestiti dai citati soggetti, e predisporre specifici interventi dedicati al sistema Sardegna per incentivare il processo di internazionalizzazione delle imprese regionali.

2.2.1 Definizione del Programma regionale triennale per l'internazionalizzazione

L'azione è volta alla predisposizione di uno strumento di programmazione su base pluriennale che consenta di coordinare gli strumenti e le risorse diretta a favorire l'apertura internazionale delle imprese regionali. Lo strumento dovrà tenere conto della realtà sarda che registra:

- imprese, prevalentemente di micro e piccola dimensione, che non hanno ancora un'esperienza stabile di apertura ai mercati esteri;
- imprese che possono vantare una presenza internazionale e che intendono svilupparla ulteriormente o rafforzarla, anche diversificando gli ambiti territoriali;
- imprese leader, di media dimensione, che presentano un'organizzazione aziendale orientata ai mercati internazionali, con un'esperienza pluriennale, che guardano ai nuovi mercati in crescita.

L'azione è guidata dalle seguenti parole chiave:

- concentrazione: individuazione di settori di aree e Paesi obiettivo;
- flessibilità: modulazione degli interventi in funzione delle caratteristiche delle imprese;
- cooperazione: verrà stimolata la capacità delle imprese di fare rete e di integrazione e coordinamento con le altre programmazioni settoriali della Regione
- integrazione: mediante la messa a sistema e il potenziamento delle iniziative volte alla promozione di filiere e/o settori produttivi regionali nei paesi prioritari promosse da associazioni imprenditoriali, Camere di commercio italiane ed estere, Enti ed amministrazioni locali, Università o in collaborazione con il Governo italiano.

Verranno individuati gli strumenti di intervento per il sostengo di progetti prioritariamente indirizzati a favorire la partecipazione delle MPMI in forma aggregata, di rete o secondo una logica di filiera, come pure dei progetti promossi e realizzati da soggetti specializzati, rappresentativi del sistema produttivo regionale, purché capaci di garantire sia un ampio coinvolgimento delle imprese sia un adeguato supporto nel percorso di internazionalizzazione. Le risorse finanziarie verranno ricondotte ad un'unica regia in modo da potere garantire l'implementazione di un sistema di monitoraggio dell'efficacia delle azioni a supporto dell'internazionalizzazione per validare, programmare scelte correttive e adottare atti di indirizzo sulle misure e sui programmi finanziati dalla RAS

2.2.2 Supporto alle imprese nei percorsi di internazionalizzazione

L'azione è diretta alla costruzione e alla razionalizzazione dei vari strumenti diretti a favorire l'internazionalizzazione delle imprese anche sotto forma di garanzia finanziaria per la realizzazione di piani aziendali per l'internazionalizzazione, volti a sostenere percorsi di penetrazione o consolidamento sui mercati esteri, con particolare riferimento alle reti di imprese in grado di sviluppare la necessaria massa critica e generare impatti sul sistema economico regionale,

Gli interventi di sostegno a favore delle imprese in forma singola tendenzialmente avranno carattere residuale e sarà favorita la partecipazione a sistemi a rete, eventualmente individuando nei settori consentiti "imprese leader", che sulla base di competenze possano fungere da guida dell'aggregazione nei mercati internazionali e nella individuazione di modelli manageriali da replicare.

Parallelamente agli incentivi finanziari, saranno attivate azioni sperimentali finalizzate a fornire assistenza alle imprese nelle prime fasi dell'internazionalizzazione, attraverso la fornitura di servizi e, in maniera residuale, di aiuti con la contestuale attivazione di percorsi di formazione e alta formazione finalizzati all'accrescimento delle competenze dei soggetti che operano o potenzialmente potrebbero operare nei mercati internazionali.

2.2.3 Promozione delle PMI nei mercati internazionali

Analogamente a quanto avviene per gli incentivi l'azione tende a sistematizzare le azioni per la promozione delle micro, piccole e medie imprese sarde nei mercati internazionali.

Il fine è valorizzare gli effetti della massa critica attivabile in modo che le iniziative cofinanziate possano essere connesse alla programmazione nazionale in materia di promozione e internazionalizzazione delle imprese. Il rafforzamento dei rapporti istituzionali con i primari operatori pubblici a livello nazionale anche con specifici accordi di collaborazione, accelera la traiettoria di accesso delle imprese sarde agli strumenti di sostegno attivati con risorse non regionali, oltre a facilitare l'inserimento delle imprese sarde negli specifici strumenti e nelle reti medie e lunghe attivate a livello nazionale, quali quelle riferibili a:

- ICE - Agenzia: che ha ereditato le competenze dell'Istituto del Commercio con l'Estero in materia di promozione delle imprese nazionali nei mercati esteri e per l'attrazione di investimenti diretti esteri in Italia, anche attraverso l'attivazione della rete estera nell'opera di scouting e ingaggio di potenziali investitori;

- SIMEST: società per azioni controllata da Cassa Depositi e Prestiti che promuove e sostiene, sotto il profilo tecnico e finanziario, investimenti di imprese italiane all'estero attraverso strumenti finanziari pubblici per le attività di internazionalizzazione;

- SACE: società per azioni del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti attiva nell'export credit, nell'assicurazione del credito, nella protezione degli investimenti, nelle garanzie finanziarie, nelle cauzioni e nel factoring.

L'azione di sistema consentirà inoltre il monitoraggio degli eventi/fiere a livello nazionale ed internazionale consentendo la programmazione, trasversale a livello istituzionale, della presenza organizzata delle imprese sarde, oltre che laddove necessario della presenza istituzionale.

2.2.4 Follow up dell'attivazione degli strumenti

Il programma regionale per l'internazionalizzazione prevede anche la realizzazione ed implementazione del sistema di raccordo delle iniziative RAS su internazionalizzazione, cooperazione internazionale e attrazione di investimenti, provvedendo a misurare i risultati attesi con gli effetti realizzati, in riferimento ad ogni annualità, al fine di indirizzare, coordinare ed eventualmente correggere gli stessi, anche alla luce delle nuove e diverse opportunità di business che potranno emergere. Le azioni riguarderanno: a) realizzazione di un sistema di CRM (Customer Relationship Management) unico per RAS e Agenzie, su cui far confluire i dati su imprese e soggetti beneficiari dei programmi, oltre agli indicatori di risultati raggiunti; b) benchmark degli strumenti utilizzati per vivacizzare le reti di imprese e con le misure di supporto attivate da altre regioni italiane e europee

2.2.5 Cooperazione internazionale ed euro-mediterranea

Assume rilevanza strategica per assicurare l'aumento del grado di apertura del sistema economico isolano la diffusione a progetti della Cooperazione internazionale ed euro-mediterranea da parte di soggetti locali, enti o parti dell'Amministrazione Regionale, enti intermedi, amministrazioni locali e loro unioni, imprese e loro reti o associazioni di categoria, altri stakeholders.

L'azione di facilitazione da parte della RAS si concentra su temi diversi a seconda dei programmi:

• ENI CBC 2014-2020: conta sulla presenza dell'Autorità di Gestione e sull'Autorità di Audit dell'intero Programma per il Bacino del Mediterraneo con sede a Cagliari, per finanziare, attraverso apposite call, 4 tipi di Programmi: Bilaterali; Regionali; Erasmus for All e Fondo di Investimento per il Vicinato; Programmi Cross

Border Cooperation. L'adozione del programma è prevista per metà 2015 con la definizione delle modalità delle call per progetti standard e strategici, che hanno visto, nel quadro ENPI CBC 2007-2013 in fase di chiusura nel 2015, la partecipazione di 35 attori sardi, tra i quali 8 in qualità di capofila, su 20 progetti.

Ha come obiettivi 1) Promuovere lo sviluppo economico e sociale (Sviluppo economico e supporto alle PMI; Supporto a istruzione, ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; Promozione dell'inclusione sociale e lotta alla povertà) e 2) Affrontare le sfide ambientali comuni (Protezione ambientale, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici). Coinvolge diversi paesi (Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Giordania, Israele, Italia, Libano, Malta, Palestina, Portogallo, Spagna, Siria (partecipazione al momento sospesa) e Tunisia) e si integra con altri programmi UE (MED, Marittimo).

- P.O. Marittimo 2014-2020, programma transfrontaliero Italia-Francia, il cui atto di indirizzo è approvato con DGR 36/10 del 16.09.2014, trova, nelle opportunità offerte dalla green e dalla blue economy la realizzazione degli obiettivi di Europa 2020, lo scenario specifico per l'area di cooperazione rispondendo alle stesse esigenze e declinandole in una dimensione fortemente marittima, che prende in considerazione le problematiche dell'insularità, ma anche quelle delle zone interne. Gli obiettivi sono: 1) accrescere la competitività del tessuto imprenditoriale dell'area attraverso l'identificazione di alcune filiere prioritarie di valenza transfrontaliera, particolarmente legate alla crescita blu e verde, che presentano un buon potenziale di sviluppo, in termini di creazione di nuove imprese ed opportunità di crescita competitiva delle imprese esistenti; 2) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi, nonché preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; 3) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; 4) promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori. L'adozione del programma è prevista per settembre 2014 con le modalità delle call per progetti standard e strategici, su cui potranno essere coinvolti numerosi soggetti sardi, in collaborazione con soggetti di regioni italiane (Toscana, Liguria) e francesi (Corsica e PACA Provenza, Alpi, Costa Azzurra).

- P.O. MED 2014-2020, ha 4 assi prioritari per l'attuazione della strategia di cooperazione transfrontaliera: promuovere capacità di innovazione del Mediterraneo per una crescita intelligente e sostenibile; promuovere strategie per la riduzione delle emissioni di carbonio e per l'efficienza energetica in specifici territori MED, città, isole e aree remote; protezione e valorizzazione delle risorse naturali e culturali del Mediterraneo; un Mar mediterraneo condiviso.

- LR 19/1996 Interventi di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e di collaborazione internazionale che ha cofinanziato numerosi progetti realizzati in regioni del Sud del mondo, in particolare nell'Africa Sub Sahariana e Mediterranea, per la quale si valuterà l'opportunità di finanziamento annuale.

- APQ Paesi del Mediterraneo: programma concluso nel 2012 di cui la RAS è stata responsabile dell'attuazione, per il quale potranno essere valutate le opportunità di capitalizzazione e diffusione delle azioni a favore dei soggetti regionali.

2.3 Progetto EXPO

Il progetto EXPO mira a cogliere l'occasione rappresentata dall'EXPO 2015 di Milano, incentrato sul tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", quale prima attività strutturata del nuovo approccio all'internazionalizzazione delle Regione. In particolare il tema dell'evento acquista particolare rilevanza sotto l'aspetto di promozione del territorio regionale valorizzando messaggi positivi sulla qualità della vita, la cultura, la natura e i prodotti regionali in grado di identificare una immagine completa delle differenti vocazioni dell'Isola. Il modello di partecipazione, monitorato e testato potrà essre replicato in futuro anche per gli EXPO internazionali già programmati e incentrati su temi che similmente al 2015, valorizzano i vantaggi comparati della Sardegna.

2.3.1 Partecipazione all'EXPO 2015

L'azione mira a garantire la partecipazione della Sardegna all'EXPO di Milano nel 2015, garantendo il coordinamento e la sincronia dell'immagine del sistema Sardegna da proporre in un evento di assoluta rilevanza internazionale.

Il sistema Sardegna può essere in grado di rappresentare i suoi punti di forza in modo che le sue specificità siano indicatori di qualità della vita in primis per i residenti, richiamo di nuovi turisti, per rappresentare il valore aggiunto della sicurezza e legalità del territorio, attrarre investitori, generare occupazione. Il programma delle iniziative riguarderà:

- Presenza istituzionale nel padiglione Italia, nello spazio a rotazione dedicato alle Regioni (per 1 settimana), con attivazione di un ufficio per la gestione dei rapporti con le delegazioni (6 mesi): calendario eventi per 7 giornate sui diversi temi con relativa campagna di comunicazione;
- Gestione territoriale "on site" del network internazionale (visita di parte delle 130 delegazioni, secondo un piano di incontri organizzato per aree tematiche) e l'offerta territoriale dedicata ai visitatori/operatori/turisti: organizzazione di almeno 15 incontri fra reti di imprese sarde e buyer;
- Creazione di un canale promo-commerciale per il posizionamento del Prodotto Sardegna (con focus su produzioni agroalimentari) nell'ambito del sistema dei possibili partner presenti all'Expo (Eataly, Cibus, Vinitaly, Banca Intesa, Coldiretti, Associazioni di categoria) e/o con la creazione di spazi dedicati nella città di Milano .

2.3.2 Partecipazione all'EXPO 2017 (Astana – Kazakhstan) su Future energy

L'azione potrà focalizzare le iniziative della RAS, delle sue Agenzie, delle Università e centri di ricerca regionali, oltre alle imprese ed agli stakeholder, per costruire una presenza qualificata sui temi in corso di sviluppo (pianificazione energetica Sardegna, sviluppo delle fonti rinnovabili, Sardegna CO2.0, APQ Paesi del Mediterraneo – tema Energia, Sportello Energia Sardegna Ricerche, GPP e acquisti multi-utility, ecc.).

2.3.3 Partecipazione all'EXPO 2020 (Dubai – Emirati Arabi Uniti) su Connecting Minds, Creating the Future

La presenza all'EXPO 2020 potrà finalizzare le iniziative della RAS, delle Università e centri di ricerca regionali, oltre alle imprese ed agli stakeholder, per avviare una politica di creazione di capitale umano altamente formato e professionalizzato, proveniente da studi effettuati in Sardegna (in connessione con l'intera Linea 1 del PRS: Investire sulle persone) e ad elevato contenuto tecnologico, con l'obiettivo di sviluppare e rafforzare le capacità e le specializzazioni.

2.4 Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni

Il progetto si incentra sull'attivazione di servizi e procedure che possano migliorare i fattori localizzativi della Regione con l'obiettivo di aumentare la capacità di attrazione del territorio regionale favorendo la localizzazione di progetti di investimento nazionali e internazionali nei settori a maggiore valore aggiunto e maggiore ricaduta occupazionale e produttiva nei comparti delle tecnologie e della conoscenza, turistico, agroalimentare e manifatturiero.

Gli elementi fondamentali della competitività territoriale discendono da una corretta gestione strategica del territorio che a sua volta si fonda sulla valorizzazione delle positive specificità del patrimonio e delle risorse, sulla capacità di coinvolgimento nei processi della molteplicità dei soggetti interessati in un'ottica di sistema e sulla capacità di implementare processi decisionali chiari e condivisi.

Le azioni, strettamente coordinate con le attività di promozione e di internazionalizzazione mirate a favorire l'interesse di potenziali investitori, sono indirizzate a:

- favorire le precondizioni dell'investimento fornendo servizi diversificati e personalizzati di assistenza diretti ad agevolare le attività di localizzazione, riduzione e semplificazione degli oneri regolamentari, l'incontro domanda offerta di lavoro qualificato ed in genere la gestione dei rapporti con la PA;
- predisporre un pacchetto multifunzione di agevolazione all'insediamento che preveda la possibilità di integrare investimenti pubblici e privati e l'accesso ai diversi strumenti finanziari di investimento regionali.

2.4.1 Assistenza tecnica agli investimenti

L'azione, sulla base dell'offerta territoriale (valorizzazione dei fattori localizzativi, analisi delle infrastrutture/servizi) è diretta facilitare l'accesso dei potenziali investitori alle informazioni e ai servizi territoriali sulle dotazioni di fattori produttivi che possono determinare la posizione competitiva della Regione Sardegna:

- risorse umane: favorendo i contatti tra domanda e offerta di lavoro (servizi per l'impiego) e valorizzando le attività formative svolte o da svolgere:
- conoscenza: favorendo i contatti tra i potenziali investitori e i centri di ricerca e il sistema dell'innovazione in Sardegna;
- infrastrutture: favorendo e valorizzando le opportunità insediative;
- istituzionali: verificando e facilitando la cantierabilità amministrativa delle iniziative.

L'azione si basa sul potenziamento della capacità della regione di fornire informazioni e servizi di preinvestimento di altro livello qualitativo e in tempi brevi. Pertanto è caratterizzata da un sistema di gestione che garantisce un interlocutore unico per i potenziali investitori, ma nel contempo assicura la completezza del lavoro di back office e il coinvolgimento per competenza del sistema regionale comprese le società in house, in particolare la SFIRS.

Il modello organizzativo garantirà inoltre una più efficace partecipazione della Sardegna al piano "Destinazione Italia" aumentando sensibilmente le possibili ricadute regionali dell'attività di Invitalia, soggetto incaricato dell'attrazione degli investimenti esteri a livello nazionale e con il quale si attiverà in proposito una stabile collaborazione in modo da integrare e massimizzare i servizi.

2.4.2 Pacchetti localizzativi multifunzione

L'azione si caratterizza per l'individuazione di una procedura standardizzata per la gestione delle richieste di localizzazione. La procedura regolamenterà l'incardinamento nell'ordinamento regionale dell'attività di incoming, individuando, a livello politico e tecnico, i soggetti, gli strumenti e i tempi attraverso i quali si gestisce un'istanza di localizzazione, garantendo trasparenza e adeguatezza nella risposta con servizi di assistenza dedicati coordinati a livello regionale, differenziati in base allo stadio del progetto di investimento (pre-investimento, investimento, post-insediamento) e delle sue specifiche.

Il pacchetto multifunzione garantirà la possibilità di accesso unico a tutti gli strumenti finanziari, amministrativi e localizzativi attivati dalla Regione Sardegna e individuerà criteri e modalità di selezione tecnica economica e finanziaria dei progetti di investimento. I temi portanti sono:

- unicità dell'interlocutore amministrativo per l'attivazione delle procedure, comprese quelle agevolative;
- procedure negoziali con tempi predefiniti;
- sostegno post investimento.

2.4.3 Partecipazione a procedure internazionali del sistema Sardegna

Il progetto si pone l'obiettivo di aumentare la capacità di partecipazione di soggetti ed organismi operanti in Sardegna a procedure internazionali che finanziano iniziative in settori strategici. In particolare si parte dalla considerazione che una parte rilevantissima dei finanziamenti europei derivano da procedure gestite direttamente dalla Commissione Europea, con programmi che finanziano Enti pubblici, imprese e persone. La partecipazione a queste procedure è legata al rispetto di tecnicalità che raramente si riscontrano in modo sistematico nelle organizzazioni sarde, a parte poche eccezioni come le Università sarde che sono dotate di appositi uffici. Il miglioramento della capacità di attrarre queste risorse si tramuta in un vantaggio netto per tutti i soggetti, sia per la possibilità di attingere ad un budget aggiuntivo, sia perché la natura comunitaria delle risorse ha un effetto di nettizzazione per il patto di stabilità, sia perché le regole sugli aiuti di stato non si applicano a questa tipologia di procedure.

Si è riscontato inoltre che, laddove sia stato approntato un servizio di assistenza ai potenziali beneficiari, i partner sardi hanno sempre ottenuto ottime performance. A riprova di ciò si può considerare la

partecipazione ai bandi ENPI (ancorché programma a gestione di bilancio concorrente), l'attività degli Sportelli Europa delle Università e di Sardegna Ricerche e l'attività svolta da Ancitel a favore degli EELL.

Il progetto tende a mettere a sistema e coordinare le attività in atto e a potenziarle mediante un deciso aumento delle attività di animazione e di consulenza. Si prevede inoltre, laddove necessario, la possibilità a fronte di proposte di successo, di partecipare al cofinanziamento in modo da rendere più agevole la efficace ed efficiente realizzazione del progetto.

Nello specifico si prevede la realizzazione delle seguenti attività:

- Assistenza tecnica ai beneficiari: l'attività ha il fine di potenziare le attività di assistenza ai potenziali beneficiari dei bandi a gestione diretta della Commissione europea attraverso la divulgazione dell'informazione strategica, la promozione e diffusione dell'avvio di procedure e la fornitura di servizi di assistenza pre-progettuale. L'azione mira a creare una rete di servizi differenziata sulla base dei target di riferimento (enti di ricerca, enti locali, imprese, associazioni) in modo da garantire una partecipazione informata e di qualità alle procedure di finanziamento, che si caratterizzi per completezza dell'informazione, facilità di accesso alla stessa e accompagnamento dedicato alle fasi di pre-progettazione;
- Cofinanziamento di progetti di rilievo europeo: l'attività si caratterizza per l'avvio di procedure di finanziamento dedicate a favorire il rispetto dei tempi e dell'impatto di progetti che hanno ottenuto il finanziamento a livello europeo. Si propone il duplice scopo di premiare l'eccellenza progettuale e di favorirne la concreta attuazione. In particolare verrà data priorità alle linee finanziarie comunitarie sui temi della ricerca e innovazione (Horizon 2020, Cosme) ambientali (Life) e della cultura e creatività (EuropA creativa).

2.5 Zone franche doganali

Il progetto è diretto a favorire la creazione di un sistema di semplificazione e di vantaggi fiscali sia per le imprese della Sardegna sia per quelle da attrarre sul territorio e che intendono investire nell'Isola. In particolare si lavorerà al rafforzamento della riduzione della pressione fiscale all'interno del più generale processo di riorientamento della fiscalità e delle risorse regionali e statali, all'attrazione nel territorio isolano di flussi di investimento internazionali, ad incrementare il volume delle esportazioni.

Il progetto Zone franche doganali tende a favorire l'allocazione vantaggiosa di qualsiasi attività di natura industriale o commerciale e di prestazione di servizi nel rispetto del quadro normativo definito dal codice doganale comunitario e dalle relative norme di attuazione

2.5.1. Avvio della Zona Franca Doganale nell'area portuale di Cagliari

L'azione è diretta a dare attuazione al Piano Operativo della Società Cagliari Free Zone Scpa redatto nel 2011. Nell'area portuale di Cagliari si individua un lotto di circa 6 ettari ubicato nella zona prospiciente al terminal container, all'interno del quale dovranno essere realizzati i lavori di perimetrazione, recinzione e costruzione varchi di entrata e uscita della zona franca, i lavori di viabilità e di infrastrutturazione (illuminazione, video sorveglianza, ecc), oltre che la costruzione di due edifici adibiti a controllo e sicurezza dell'Amministrazione doganale e per gli uffici della Zona Franca.

A seguito all'entrata in vigore del DL 75 del 1998 che istituisce le 6 zone franche della Sardegna, su proposta della Regione, devono essere varati gli opportuni Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, affinchè vengano delimitate e rese operative le zone franche stesse. Fino ad ora è stato approvato un solo DCPM, nel 2001, che rende operativa la zona franca di Cagliari. L'approvazione di tale decreto è avvenuta su proposta della Regione Sardegna (deliberazione della Giunta del 25 luglio 2000 e del 27 febbraio 2001). La delimitazione della zona franca di Cagliari corrisponde sostanzialmente con l'area del porto industriale di Cagliari.

L'azione prevede di individuare con precisione il perimetro della zona franca all'interno dell'area portuale di Cagliari e contestualmente di definire il sistema di governance. A questo segue l'attuazione del piano operativo della Cagliari Free Zone in base al quale potranno essere realizzati i lavori di perimetrazione e recinzione dell'area e completata la dotazione infrastrutturale a supporto.

2.5.2 Perimetrazione delle Zone Franche doganali nelle aree portuali della Sardegna

La Regione, ai fini dell'adozione dei previsti DPCM necessari a garantire l'operatività delle zone franche, deve formulare la proposta di delimitazione delle altre zone franche individuate dall'articolo 1 del DL 75/1998.

La delimitazione delle zone franche può ricomprendere altri porti ma anche le aree industriali funzionalmente collegate o collegabili ai porti di Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax.

A tale proposito viene valutata la possibilità di perimetrare le zone franche secondo un criterio che consenta di ricomprendere oltre i porti anche le zone industriali interne. Nell'ambito della definizione di una norma organica che recepisca il DL 78 del 1998 e che definisca gli interventi per lo sviluppo delle zone franche, l'azione si concretizza pertanto proprio nella realizzazione dei lavori di perimetrazione delle zone franche indicate nel decreto e disciplinate dalla nuova normativa regionale. A questo seguirà le definizione di un modello di governance nel quale coinvolgere direttamente i soggetti che operano nelle aree interessate (autorità portuali, consorzi industriali, ecc) attraverso la redazione di un piano di gestione delle nuove zone franche doganali.

2.6 Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari

Il progetto nel suo complesso mira a rafforzare la competitività del sistema produttivo della Sardegna sia favorendo la nascita, la crescita e il consolidamento delle imprese e delle competenze delle persone, attraverso l'istituzione o l'estensione di strumenti che incidono sui sistemi produttivi isolani, sia mediante l'individuazione di strumenti per fronteggiare situazioni di crisi temporanea o di difficoltà del sistema produttivo. Il progetto si inserisce nel quadro dell'azione comunitaria diretta a modernizzare il sistema degli aiuti di stato e coinvolge in genere tutti gli strumenti finanziari per le imprese, compresa la finanza per lo sviluppo e le azioni dirette a contrastare il *credit crunch* e favorire l'accesso al credito delle imprese, compreso lo sviluppo di economia non bancaria. Vengono inoltre individuati e rafforzati gli strumenti di accesso unificato ai piani di investimento a favore prevalentemente delle micro e Pmi. Gli strumenti di incentivazione per l'accesso alle agevolazioni nel settore manifatturiero e dell'artigianato e nel settore dei servizi, terranno conto delle specificità territoriali e settoriali, anche al fine di valorizzare le competenze strategiche delle imprese, aggregare le produzioni artigiane e facilitare la distribuzione del prodotto.

La Regione intende promuovere una revisione del sistema degli strumenti di agevolazione soprattutto sotto l'aspetto della semplificazione.

2.6.1 Agevolazioni per investimenti in innovazione tecnologica per le micro e Pmi

L'azione prevede un'evoluzione dell'intervento già sperimentato negli anni passati, attraverso l'erogazione di aiuti per la realizzazione di investimenti innovativi in beni materiali e immateriali nelle micro, piccole e media imprese finalizzati alla creazione di nuovi stabilimenti, all'ampliamento di unità produttive esistenti, alla diversificazione della produzione di un'unità produttiva in nuovi prodotti aggiuntivi, al cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di un'unità produttiva esistente. Gli aiuti saranno erogati sotto forma di contributi in conto capitale nei limiti dell'intensità massima prevista dalla carta sugli aiuti a finalità regionale 2014 – 2020 e dall'art.17 del Regolamento (UE) n. 651/2014 (aiuti agli investimenti). Sarà valutata altresì l'introduzione di forme di potenziamento della struttura finanziaria delle imprese artigiane.

2.6.2 Supporto al finanziamento del rischio e all'accesso al credito

Dopo altalenanti esperienze si intende intervenire direttamente o indirettamente sul finanziamento del rischio delle MPMI fortemente innovative nelle fasi di pre-seed, seed e di start up, con la costituzione su nuove basi di un fondo di venture capital per la realizzazione di investimenti in equity, partecipazione diretta al capitale dell'impresa, quasi equity, forma di obbligazione ibrida che lega al rischio solo una parte del capitale investito, dotazione finanziaria e prestiti, secondo le condizioni e i limiti previsti dal Reg. (UE) n. 651/2014.

Scopo del fondo è dare impulso all'avvio e alla crescita di nuove imprese fortemente innovative che trovandosi nelle fasi iniziali, nonostante le prospettive di crescita, non sono in grado di dimostrare agli investitori la propria affidabilità creditizia o la solidità dei loro piani aziendali e pertanto di invogliarli ad investire. Il finanziamento del rischio da parte di investitori privati si realizzerà con apporti di capitale nei limiti indicati dai regolamenti e comunque nell'ottica che l'aiuto pubblico debba limitarsi allo stretto indispensabile per attrarre altri capitali, e non sostituirsi a essi.

Il finanziamento del rischio potrà avvenire anche attraverso strumenti di debito funded, quali la concessione di prestiti al livello degli intermediari finanziari o dei beneficiari finali, o unfunded, concessione di garanzie o contro garanzie agli intermediari finanziari e/o garanzie ai beneficiari finali, strumenti subordinati oppure con condivisione del rischio di portafoglio.

Gli aiuti al finanziamento del rischio potranno essere cumulati con altre misure di aiuto di Stato dai costi ammissibili individuabili. Pertanto sarà possibile, nei limiti consentiti dall'art. 8 del Regolamento (UE) 651/2014 (cumulabilità interventi), combinare gli strumenti precedentemente descritti nelle azioni 2.6.1 e 2.6.2, sostegno diretto e finanziamento del rischio, per la realizzazione dei piani di investimento delle piccole e medie imprese.

In tale contesto vengono rafforzati gli Strumenti di Ingegneria Finanziara (SIF), atti a facilitare l'accesso al credito, quali i tradizionali sistemi di garanzia (diretta, controgaranzia e cogaranzia), affiancati da strumenti che favoriscono la crescita della liquidità del sistema finanziario, con "interventi pacchetto" sui finanziamenti erogati dagli intermediari finanziari e sulle garanzie rilasciate dai Confidi, integrando i Fondi regionali con quelli nazionali. Si rafforzano anche gli interventi finalizzati all'acquisizione di partecipazioni significative in imprese (Fondi Equity), in un'ottica di medio lungo-termine, finalizzati al raggiungimento di una plusvalenza sulla vendita delle azioni, utilizzato per sostenere la fase di start up, piani di sviluppo, nuove strategie, acquisizioni aziendali, passaggi generazionali o altri processi critici del loro ciclo di vita, e consentire all'impresa per sviluppare nuovi prodotti e nuove tecnologie, per espandere il circolante, per finanziare acquisizioni, o per rafforzare la struttura finanziaria.

2.6.3 Razionalizzazione dei sistema regionale dei Consorzi fidi

L'azione è diretta a razionalizzazione i meccanismi di incentivazione diretti alla crescita dei confidi, definendone le condizioni di ammissibilità ed efficientando le risorse pubbliche destinate ai Confidi. Si prevede la costituzione di un fondo unico a regia regionale e a programmazione pluriennale per la gestione/erogazione dei contributi ai Confidi, operando una razionalizzazione e standardizzazione della regolamentazione per la concessione degli incentivi alla crescita dei Confidi e stabilendo precisi meccanismi di contabilizzazione e controllo delle risorse pubbliche in termini di accountability.

Verranno inoltre introdotti specifici criteri atti a valutare lo stato di salute dei Confidi, tale da escludere condizioni di squilibrio strutturale in termini di solvibilità e liquidità, e premialità per i processi di accrescimento delle dimensioni (fusioni/aggregazioni), desumibili da piani di sviluppo aziendale asseverati.

Verrà inoltre studiata la possibilità di prevedere interventi di sostegno su base mutualistica e si procederà ad introdurre miglioramenti nell'operatività del Fondo di Garanzia regionale, rendendola più coerente con l'obiettivo di supportare il comparto dei confidi e gli interventi su operazioni di sistema anche in co-garanzia con i Confidi.

2.6.4 Progetti di Filiera e Sviluppo Locale

L'azione rafforza l'esperienza dei processi finalizzati ad innescare nuovi processi di sviluppo attivati dalla Regione su specifici ambiti territoriali, interessati da situazioni di crisi (area di crisi) o svantaggio di sviluppo o per promuovere o sostenere determinate filiere produttive.

Essi vengono realizzati attraverso un approccio integrato e concertato, costituito da una pluralità di interventi in grado di contrastare gli effetti prodotti dalla crisi o agire sui fattori di svantaggio territoriale o sui fattori che condizionano il rafforzamento e lo sviluppo di specifiche filiere produttive e azioni di qualificazione e riqualificazione del capitale umano.

2.6.5 Pacchetti integrati di Agevolazione e Contratti di Investimenti

L'azione è finalizzata ad aumentare la competitività e riqualificare i processi produttivi stimolando l'innovazione del sistema imprenditoriale sardo attraverso interventi volti a elevare la qualità dei prodotti, dei processi, dell'organizzazione aziendale e commerciale delle imprese, promuovendo investimenti innovativi, secondo una logica competitiva o negoziale per le iniziative di dimensione/impatto significativo. Si intendono promuovere progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale e precompetitivo, aventi ad oggetto beni e processi produttivi rispettosi dell'ambiente, ampliando e facilitando la possibilità per le PMI di dotarsi di beni strumentali e tecnologie capaci di ridurre in modo significativo gli impatti ambientali negativi, aumentare la competitività, riqualificare i processi produttivi e sviluppare le innovazioni.

Si intendono inoltre favorire forme di aggregazione e cooperazione imprenditoriali mediante il sostegno di attività innovative comuni a gruppi di imprese e la realizzazione di progetti cluster innovativi, finalizzati a sostenere la competitività dei sistemi produttivi e delle filiere esistenti o in via di formazione.

2.6.6 Microcredito

L'azione tende a consolidare il Fondo Microcredito FSE, fondo rotativo finalizzato a concedere microprestiti a favore di soggetti che per condizioni soggettive e oggettive si trovino in condizione di difficoltà di accesso ai canali tradizionali del credito e che vogliano avviare una nuova iniziativa imprenditoriale in Sardegna o realizzare un nuovo investimento nell'ambito di iniziative esistenti, ubicate all'interno di unità locali presenti nel territorio regionale.

In questa logica di policy volta al superamento dell'esclusione finanziaria, si colloca anche il Fondo Finanza Inclusiva, finanziato attraverso il FSE 2007/13, che mira a superare le difficoltà nel tradizionale mercato del credito per l'ottenimento di garanzie da parte di alcuni soggetti svantaggiati beneficiari di alcuni avvisi del PO FSE, con difficoltà di accesso al credito ed a rischio di esclusione finanziaria. Il progetto si articola in una serie di indicatori che misurano i diversi aspetti dell'andamento del sistema economico imprenditoriale, selezionati per registrare l'aspetto qualitativo.

2.7 Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale

Il sistema agricolo regionale ha un importante peso nel complesso del sistema economico della Sardegna, contribuendo per quasi un miliardo di euro l'anno al PIL regionale: a questo si deve aggiungere il valore aggiunto dell'industria alimentare e delle bevande che contribuisce per quasi 400 milioni di euro. In totale ammonta a quasi un miliardo e mezzo il contributo della filiera agro-alimentare sarda all'economia regionale. Nonostante ciò il rapporto tra esportazioni e importazioni di beni agroalimentari evidenzia un superiore peso delle importazioni, pari a oltre 280 milioni di euro l'anno a fronte di esportazioni per poco più di 170 milioni di euro, di cui solo 6 milioni di euro sono ascrivibili ad export dei prodotti agricoli, e i restanti 168 milioni di euro derivano dall'export dell'industria alimentare e delle bevande, in larga parte (64%) imputabile alle industrie lattiero casearie.

Osservare il sistema agricolo sardo dal solo punto di vista economico, da cui emergono comunque potenzialità ed opportunità, sarebbe limitativo rispetto al peso reale che rappresenta nella società isolana in termini di mantenimento e salvaguardia dei saperi e delle identità, di tutela della biodiversità, dell'ambiente e delle risorse naturali e di presidio di un territorio regionale che, nella sua articolata varietà di paesaggi, e' un elemento centrale dell'identità sarda.

Le linee di intervento che vengono individuate devono quindi rispondere alla duplice esigenza di rafforzare la capacità delle imprese di competere sui mercati regionale, nazionale ed esteri, riconoscendo l'importanza dell'innovazione, della ricerca, della valorizzazione e promozione delle produzioni locali, ma inserendo gli interventi più specificamente orientati al rispetto dei valori economici alla base della capacità competitiva delle imprese e delle filiere in una prospettiva di riconoscimento dell'importanza dell'impresa agricola anche come fondamento di beni collettivi.

Le opportunità di rafforzamento e promozione delle produzioni agrozootecniche regionali, in primo luogo rivolte al mercato interno regionale come sostituzione delle importazioni, trovano conferma nell'affermazione, per ora timida da un punto di vista produttivo ma evidente come tendenza, di nuove sensibilità dei

consumatori verso la biodiversità, le produzioni caratterizzate dal radicamento nei territori e nelle tradizioni locali, l'elevata qualità fino ad arrivare alla ricerca di prodotti biologici e soprattutto sani.

Sta emergendo forse per la prima volta la concreta possibilità di costruire un reale collegamento tra i consumatori residenti nelle aree urbane, alla ricerca di prodotti alimentari più sani e quindi provenienti da aree di elevata qualità ambientale, con filiere produttive e commerciali corte, caratterizzate da un radicamento nelle identità e nei territori locali ed anche portatrici di valori solidaristici tipici dell'agricoltura sociale e che rispettano i principi di sostenibilità nell'uso delle risorse.

Una impostazione programmatica che riconosca al sistema agricolo regionale questa articolata complessità risponde anche all'esigenza di tenere in adeguata considerazione la differenziazione esistente tra le imprese agricole, che nel decennio 2000-2010 hanno affrontato un processo di concentrazione che ha portato la dimensione media regionale da 9 a 19 ettari, ma con oltre il 50% delle stesse che hanno meno di 5 ettari di superficie aziendale, e che presentano una marcata disomogeneità nella relazioni con i mercati.

Sono attive filiere che hanno raggiunto un livello di competitività tale per cui sono in grado di proporre prodotti di qualità capaci di raggiungere i mercati nazionali e internazionali.

Esistono inoltre realtà aziendali di ridotte dimensioni e polifunzionali basate più su produzioni a piccola scala ma di elevata qualità e identità territoriale, il cui reddito complessivo è il risultato della produzione di materie prime e di prodotti trasformati in grado di soddisfare le esigenze di un mercato locale anche con la vendita diretta o la ristorazione connessa all'attività agrituristica.

La multifunzionalità deve essere un'opportunità per tutte le imprese agricole, ma una differenziazione tra le imprese deve essere definita sulla base dei mercati di riferimento dei prodotti, perché è da questa differenziazione che deriva una diversa articolazione delle azioni di supporto. Le tipologie di innovazione nella produzione e nella trasformazione, i destinatari delle azioni di promozione e commercializzazione, gli interventi specifici sulle filiere e OP sono differenti secondo i mercati di riferimento, con un più marcato riconoscimento dell'organizzazione della produzione per filiere, della redditività aziendale e della organizzazione dei fattori di produzione per chi opera verso i mercati nazionali ed internazionali ed un maggiore riconoscimento dell'importanza della diversificazione del reddito aziendale, della multifunzionalità e dell'importanza anche culturale ed identitaria delle imprese che operano nei mercati locali.

L'approccio adottato tiene conto dell'integrazione tra i diversi strumenti e soprattutto tra i diversi assessorati regionali, operando in sinergia tra essi. Sono quindi distinguibili, nella strategia regionale per l'agricoltura, la pastorizia e lo sviluppo rurale due direttrici principali. Una indirizzata all'implementazione della competitività dei sistemi produttivi agricoli e forestali attraverso la crescita delle imprese di settore e il rafforzamento dell'aggregazione per filiere produttive. L'altra direttrice più orientata allo sviluppo rurale, mira al rafforzamento della coesione territoriale tra le aree a diverso dinamismo ed a sostenere la capacità del tessuto imprenditoriale di affermarsi attraverso la multifunzionalità generando nuovi servizi e prodotti integrati.

Lo strumento principale che consente di attuare le principali politiche agricole regionali è il PSR, di per se non sufficiente a soddisfare i bisogni dell'intero comparto agricolo in senso lato e a rafforzare le potenzialità, per cui risulta necessario intervenire con risorse aggiuntive che sostengano dei progetti ad impatto diretto e attivino nuove opportunità di lavoro.

La strategia inoltre pone l'impresa al centro delle politiche economiche regionali, identificandola come l'attore principale dello sviluppo e come fulcro per rafforzare l'occupazione.

In sintesi la strategia regionale intende declinare le seguenti direttrici:

- Rafforzare le **filiere agroalimentari**, in particolare favorendo l'aggregazione finalizzata alla trasformazione e alla commercializzazione, al fine di intraprendere un percorso articolato che valorizzi i processi produttivi e la promozione sui mercati locali e internazionali;

- Supportare **azioni specifiche di promozione e di internazionalizzazione delle produzioni** che, grazie a processi di produzione di qualità, alla tracciabilità e a nuove forme di packaging,

consentano di posizionarsi con maggiore forza nel mercato locale e sui mercati internazionali, così come evidenziato all'interno del progetto 2.2 Internazionalizzazione;

- Rafforzare le **azioni di prevenzione delle malattie degli animali** attraverso piani articolati al fine di garantire ai consumatori produzioni sane e sicure, come meglio specificato nella scheda progetto 3.5 Benessere Animale;

- Facilitare **l'accesso al credito** in agricoltura, anche per favorire il ricambio generazionale sostenendo nel contempo dei percorsi di professionalizzazione degli operatori.

2.7.1 imprese e territorio più competitivi

L'azione prevede interventi volti a migliorare le prestazioni economiche, la redditività delle aziende agricole e zootecniche e le produzioni, attraverso l'ammodernamento delle strutture aziendali; l'introduzione di sistemi di qualità per l'innovazione di processo e di prodotto; il sostegno al ricambio generazionale in agricoltura.

Tutti questi interventi devono essere integrati con azioni di salvaguardia ambientale e di lotta alle malattie degli animali. Infatti, presupposto fondamentale per affermare una elevata qualità delle produzioni è allevare animali sani in un ambiente tutelato.

L'effetto congiunto di tali interventi, unito a strutturati percorsi per accrescere la qualità, consentire la tracciabilità e studiare nuove forme di packaging, rafforza la conseguente capacità per le produzioni agroalimentari sarde di posizionarsi, con opportune azioni di promozione, sui mercati locali e internazionali con un effetto diretto ad accrescere le opportunità di lavoro. Al contempo produzioni agricole quantitativamente e qualitativamente più idonee costituiscono la base fondamentale su cui costruire il rafforzamento e la crescita del sistema dell'industria alimentare e delle bevande regionale, contribuendo anche ad una sua maggiore differenziazione e concorrenzialità.

Si prevedono i seguenti interventi:

- migliorare la struttura, la sostenibilità e la redditività delle aziende agricole, attraverso l'ammodernamento delle strutture aziendali, l'adozione d'innovazioni, l'adeguamento dei mezzi di produzione e degli strumenti tecnologici più compatibili alle condizioni agronomiche locali; la diversificazione delle attività e lo sviluppo di piccole imprese nelle zone rurali con particolare riferimento allo sviluppo di mercati (locali, di nicchia, ecc.) legati ai flussi turistici e la valorizzazione multifunzionale delle risorse agricole e forestali;

- favorire lo sviluppo d'investimenti innovativi per la logistica, il miglioramento delle strutture di raccolta e prima lavorazione dei prodotti, interventi di differenziazione del prodotto, sviluppo di nuovi prodotti e processi innovativi, sviluppo di nuove forme di commercializzazione che accrescano la competitività sui mercati;

- sostenere il ricambio generazionale in agricoltura per contribuire a rinnovare il tessuto imprenditoriale, favorendo l'accesso al credito, consentendo la realizzazione di percorsi per il trasferimento di nuove competenze e di strumenti innovativi di gestione aziendale e di diversificazione produttiva. Prevedendo la disseminazione di nuova cultura imprenditoriale, con la creazione di un ambiente rurale maggiormente favorevole all'innovazione, alla multifunzionalità, attraendo in ambito rurale talenti, imprese innovative e investimenti per rinnovare e innovare il tessuto imprenditoriale delle aree rurali della Sardegna;

- rafforzare le competenze del sistema delle imprese agricole e dell'amministrazione regionale attraverso: coordinamento e armonizzazione dei bandi relativi alle diverse misure del PSR e degli altri strumenti (OCM); percorso di semplificazione delle misure, dei bandi e dei controlli, compatibilmente con l'obbligo del rispetto delle norme comunitarie; riduzione dei tempi dei procedimenti; supporto tecnico alle aziende da parte del sistema delle agenzie agricole regionali;

- Incentivare l'uso efficiente dell'acqua, già disponibile nei Consorzi di Bonifica;

- Governare attivamente le tensioni tra domanda e offerta di filiere agroindustriali per la produzione di biomateriali e biomasse per uso energetico, puntando su sistemi colturali ben integrati rispetto alle peculiarità dei nostri territori. Il fine ultimo è di evitare che si inneschino a livello locale processi di sostituzione rispetto alle coltivazioni locali ma, per contro, garantire il valore aggiunto delle produzioni di biomasse in maniera complementare rispetto alle peculiarità delle nostre aziende;

- Migliorare l'utilizzo delle terre pubbliche attraverso piani concordati di gestione tendenti a soddisfare particolari esigenze di comparto;

- Nel settore lattiero caseario sostenere i processi di miglioramento della qualità produttiva, la diversificazione, e la programmazione dell'offerta delle produzioni, in particolare puntando a posizionarsi su nuovi mercati;

- Nelle zone pastorali estensive favorire lo sviluppo di marchi certificati che puntino a mantenere il valore aggiunto dei prodotti e dell'indotto in Sardegna.

Inoltre, per ciò che concerne specificamente le attività legate alla valorizzazione del territorio, l'azione si propone di:

- Riconoscere il ruolo dell'impresa agricola multifunzionale, individuando specifiche modalità di compensazione economica per la vasta gamma di "beni pubblici" associati alla produzione di alimenti (ambiente, risorse naturali, paesaggio, tutela e gestione del territorio, ecc.).

- Favorire l'evoluzione verso la forma distrettuale, anche mediante strumenti legislativi, ponendola in relazione con le azioni comunitarie Leader e GAL adatte a diversificare e qualificare i territori.

2.7.2 rafforzamento e aggregazione delle filiere e delle OP

A parte alcune eccezioni, il settore agroalimentare è solitamente poco integrato e scarsamente propenso ad agire secondo logiche di sistema. Le aziende sarde si trovano in una posizione di sempre maggiore debolezza di fronte al rincaro delle materie prime e dei mezzi tecnici di produzione, quali sementi e fertilizzanti, prodotti fitosanitari e mangimi, che unitamente alla volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli contribuiscono ad accentuare le difficoltà.

La finalità è di potenziare la cooperazione e l'integrazione tra imprese e mondo scientifico, e tra tutti gli attori di filiera per consentire lo sviluppo di nuovi prodotti, tecnologie e modalità gestionali delle aziende/filiere agroalimentari. In particolare si prevede:

- il potenziamento degli investimenti nelle filiere agricole e agro-alimentari con l'obiettivo di generare effetti diffusi sulla vitalità delle imprese e sul miglioramento complessivo della competitività dei territori;

- la nascita e il rafforzamento di associazioni e OP anche attraverso lo sviluppo di accordi interprofessionali, la creazione di network tra filiere di qualità, la partecipazione a sistemi di qualità e tracciabilità delle produzioni, la promozione dei prodotti nei mercati;

- di sostenere i processi di internazionalizzazione commerciale delle filiere agroalimentari con particolare riferimento alle produzioni di alto pregio qualitativo;

- di definire strategie di marketing, comunicazione sui sistemi di qualità, promozione di percorsi d'internazionalizzazione e sfruttamento delle opportunità di mercato.

Si intende sostenere le iniziative di concentrazione dell'offerta che mettono in primo piano l'agricoltore, rafforzandone il potere contrattuale nei confronti degli altri operatori della filiera. Le organizzazioni di produttori favoriscono la creazione di contatti e relazioni tra i produttori associati, fondamentali per il trasferimento dell'innovazione, e rappresentano esse stesse soggetti giuridici in grado di individuare e diffondere l'innovazione tra i soci.

È importante realizzare interventi di comunicazione/sensibilizzazione, favorendo lo scambio di esperienze attraverso incontri sul territorio degli operatori e delle loro rappresentanze, facilitati anche dal ruolo delle agenzie agricole come supporto e facilitazione dei processi di sensibilizzazione e di capillare diffusione delle informazioni;

2.7.3 Strumenti di accesso al credito

L'azione ha la finalità di consentire alle singole aziende e alle strutture aggregative e di filiera l'accesso al credito come strumento prioritario per rilanciare le produzioni e gli investimenti in agricoltura e per cogliere, parallelamente, le nuove opportunità del ciclo unico della programmazione europea. Si prevede in accordo tra Regione, Sfirs e Abi, e con il supporto attuativo dell''Ismea, l'istituzione di un pacchetto di strumenti costruiti a misura delle diverse realtà produttive come:

- La ristrutturazione del debito
- I Fidi di Campagna
- Il Microcredito in Agricoltura
- Il Fondo di garanzia
- I Finanziamenti di filiera

Nello specifico si prevede la creazione di uno strumento per la ristrutturazione del debito delle aziende in difficoltà che consentirà inoltre alle stesse aziende di contrarre nuovi fidi attraverso l'attivazione di piani personalizzati a seconda delle diverse realtà produttive. Inoltre, attraverso i Fidi di campagna, il Microcredito in Agricoltura, il Fondo di Garanzia e i Finanziamenti di filiera sarà possibile attivare nuove forme di sostegno specifico in funzione dell'introduzione di nuovi parametri di rischio e di forme assicurative adeguate, garantendo agli operatori anche una copertura finanziaria di breve periodo. Ad esempio, i fidi di campagna saranno protetti da forme assicurative che terranno conto di una serie di variabili, come il rischio delle avversità atmosferiche, per garantire agli operatori una copertura finanziaria anche in occasione di eventi calamitosi. Lo strumento del Microcredito in agricoltura sarà attivato attraverso una procedura a sportello, con procedure semplificate e tempi brevissimi di erogazione, prevedendo la concessione di finanziamenti a tasso agevolato per gli agricoltori e consentendo il sostegno agli investimenti. Quanto alle strutture aggregative si prevede lo scaglionamento delle scadenze dei prestiti, a seconda della tipologia merceologica di riferimento, dal momento che non tutti i cicli produttivi hanno la stessa durata. Inoltre, lo strumento del Fondo di garanzia, che sarà messo a disposizione dalla Sfirs e dai Consorzi Fidi, tenderà ad assicurare la copertura dei crediti nel medio e lungo periodo. Infine i finanziamenti di filiera consentiranno condizioni agevolate di accesso al credito favorendo soprattutto gli investimenti ad alta tecnologia, e sostenendo ad esempio le spese di conduzione dell'annata agraria, o l'ottenimento di anticipazioni sui contratti di conferimento.

2.7.4 produzioni di qualità nei mercati locali e internazionali

L'azione mira a raccordare in un'unica strategia gli interventi che la regione attiva per accrescere e valorizzare i prodotti regionali di qualità, evitando la perdita del valore culturale, ambientale e paesaggistico che tali produzioni assumono nel territorio e nell'immagine collettiva del mercato.

La Regione intende stimolare i produttori ad intraprendere percorsi di qualità, orientati alla qualificazione e alla differenziazione delle produzioni, anche attraverso il sostegno alla ricerca e cooperazione, incentivando le forme di aggregazione strategica e di filiera, finalizzate ad assicurare la continuità delle forniture e la capacità di innovazione (sia essa di prodotto, di processo, e di commercializzazione delle produzioni), con lo scopo di aumentare la competitività del settore sui mercati nazionali ed internazionali, e al contempo, informare i consumatori circa la qualità del prodotto ed il rispetto di una metodologia produttiva certificata. Le attività di ricerca e cooperazione oltre che orientate al rafforzamento delle filiere produttive consentiranno di porre le basi per prodotti innovativi, con packaging adeguati ai nuovi consumi e impianti di trasformazione capaci di dialogare con la ricerca e il mercato, anche con l'individuazione di nuovi mercati di riferimento.

La recente approvazione della Legge regionale n. 16 del 5 agosto 2014 "Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti, attraverso l'istituzione di un marchio collettivo della Regione che caratterizza sistemi e processi produttivi ben definiti da appositi disciplinari di produzione", può contribuire a promuovere lo sviluppo di nuovi sbocchi di mercato per le produzioni agroalimentari della Sardegna.

L'azione prevede l'elaborazione delle direttive di attuazione per l'utilizzo del marchio regionale, la scelta delle filiere/prodotti e l'elaborazione dei relativi disciplinari. Nell'elaborazione dei disciplinari di produzione e nella strategia di utilizzo e promozione del marchio regionale è necessario individuare quegli elementi di identità e differenziazione dei prodotti agricoli e agroalimentari della Sardegna che possono rappresentare un vantaggio competitivo sui mercati, perché non riproducibili in un altro contesto.

Sarà opportuno valorizzare i punti di forza legati all'utilizzo di varietà vegetali e razze animali autoctone o adattate alle condizioni pedoclimatiche della Sardegna, all'utilizzo di pratiche agronomiche e di allevamento sostenibili e rispettose dell'ambiente, del benessere degli animali e della salute degli operatori e del consumatore.

Con riferimento alle filiere zootecniche si dovrà valorizzare l'esperienza consolidata degli allevatori della Sardegna sull'adozione di pratiche di allevamento finalizzate al benessere degli ovini e caprini e all'allevamento estensivo con utilizzo prevalente di risorse foraggiere provenienti da pascoli naturali. I disciplinari di produzione relativi a qualsiasi sistema di qualità certificata devono prevedere degli impegni superiori agli obblighi derivanti dall'osservanza delle norme comunitarie e nazionali, sempre più stringenti in materia di uso sostenibile dei fitofarmaci, norme fitosanitarie, norme di commercializzazione dei vegetali e prodotti vegetali, norme in materia di salute animale, norme in materia di tutela delle acque e delle aree protette.

Pertanto le aziende agricole e agroalimentari devono essere supportate dall'amministrazione regionale, nel percorso di adeguamento alle nuove norme europee obbligatorie e nell'adozione di un sistema di qualità, attraverso specifici programmi operativi dell'assessorato dell'agricoltura e delle agenzie agricole. Per quanto riguarda il comparto biologico, settore in crescita e per il quale si prevede, nonostante la crisi economica in atto, un promettente tasso di incremento per l'ampliamento della quota di mercato nell'ambito dei consumi nazionali, è necessario sostenere in modo concreto gli operatori biologici, preparatori e trasformatori. Questo è perseguito con un approccio strategico, che tiene conto delle strutture di commercializzazione e del potenziale ambientale nella nostra regione, attraverso un'interazione di tipo organico tra diverse politiche di sostegno e un equilibrio di strumenti diversi per valorizzare il ruolo della agricoltura biologica nell'ambito socioeconomico di territori biologici da specializzare nella commercializzazione di alimenti biologici, anche attraverso l'individuazione dei bio-distretti previsti dalla L.R. n. 16 del 5 agosto 2014.

2.7.5 Biodiversità legata ad ambiti seminaturali

L'azione si propone di salvaguardare, ripristinare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat strettamente connessi e dipendenti dall'agricoltura. A tale scopo risulta necessario supportare quelle pratiche agricole che svolgono funzioni ecosistemiche uniche e non sostituibili per il mantenimento della biodiversità vegetale ed animale. Non meno importante è la tutela e valorizzazione della funzione paesaggistica e bioculturale degli ambiti rurali attraverso il recupero e il mantenimento delle colture tradizionali (pascoli naturali, pascoli arborati e vigneti e oliveti tradizionali), con ordinamenti colturali caratterizzati da lunga persistenza storica e forti legami con i sistemi sociali ed economici locali che li hanno prodotti. In particolare l'azione si articola sui seguenti interventi:

- Stesura e aggiornamento dei piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e altre aree ad elevato valore naturalistico e loro attuazione (monitoraggi)
- realizzazione di studi per l'individuazione dei corridoi ecologici e delle aree seminaturali ad Alto Valore Naturale (AVN)
- definizione di procedure estimative per l'attribuzione di valori economici ai servizi eco-sistemici svolti dagli habitat e dalle AVN.
- Smart Agriculture - Gestione sostenibile dell'agricoltura per la riduzione delle emissioni di gas serra e ottimizzazione degli input colturali
- Tutela degli habitat seminaturali e delle colture arboree tradizionali
- Azioni volte ad aumentare il grado di resilienza al cambiamento climatico degli habitat naturali e seminaturali
- Attivazione di strumenti di incentivazione e premialità per le imprese agricole contro lo spopolamento e l'abbandono dell'agricoltura
- Investimenti non produttivi a favore della fauna selvatica.

2.8 Pesca e acquacoltura

Il progetto è diretto a promuovere lo sviluppo, la competitività e la sostenibilità del comparto pesca, migliorando le condizioni della pesca costiera artigianale e nel contempo creare le condizioni per un adeguato valorizzazione degli ambienti di transizione (Lagune, Stagni e laghi Salsi), migliorando la capacità produttiva delle lagune e dell'acquacoltura. Data l'importanza e le connessioni con le tematiche ambientali il progetto prevede inoltre azioni dirette alla realizzazione di opere di prevenzione e di ristoro dei danni arrecato dalla fauna selvatica alle produzioni ittiche e agli strumenti di pesca (reti) includendo le acque interne.

2.8.1 Rafforzamento della capacità produttiva delle lagune e acquacoltura

L'azione è diretta da un lato ad un preliminare completamento delle attività di ricognizione dei beni del demanio marittimo e regionale destinato alla pesca e acquacoltura in concessione alle imprese, dall'altro al sostegno e accompagnamento degli operatori per l'implementazione di moderne strategie imprenditoriali. In particolare saranno sostenuti i processi di ammodernamento delle strutture imprenditoriali e l'introduzione di modelli innovativi nei sistemi gestionali.

La finalità degli interventi dovrà garantire l'ingresso di nuove figure nel settore, la crescita delle competenze e l'aumento della capacità manageriali, incentivando l'aggiornamento professionale, in particolare dei giovani pescatori e l'interlocuzione dei concessionari con il mondo scientifico e della ricerca universitaria.

Per quanto riguarda l'acquacoltura intensiva l'azione si orienta all'aumento delle superfici interessate, al superamento della frantumazione aziendale mediante adeguate politiche di filiera, alla qualità delle produzioni attraverso un forte sforzo di innovazione e di ricerca, mediante il finanziamento di investimenti in innovazione. Infine l'attività di valorizzazione della capacità produttiva nelle lagune e acquacoltura dovrà essere affrontata con una prospettiva di sostenibilità e valorizzazione della qualità ambientale, che rappresenta in una prospettiva strategica un elemento centrale per le opportunità di rafforzamento delle capacità di penetrazione dei mercati e di giustificazione di prezzi crescenti, oltre che rispondere ad esigenze di salvaguardia degli ambienti naturali per le generazioni future.

2.8.2 Valorizzazione della pesca artigianale

L'azione è diretta a razionalizzare le forme di sostegno alle iniziative imprenditoriali che aggiungono valore al prodotto e al pesce catturato, in particolare grazie alla trasformazione o alla commercializzazione diretta. Si intende favorire in tale modo sulla qualità del pescato e sul recupero del valore aggiunto del prodotto ittico attraverso una "gestione diretta" da parte dei pescatori. L'azione dovrà favorire le iniziative da realizzarsi da parte delle società e delle cooperative, al fine di superare l'ostacolo derivante dalla scarsa capacità di spesa del singolo pescatore.

Data la caratteristica del settore nella Regione si rafforzeranno i processi di diversificazione del reddito, attraverso l'incentivazione della attività multifunzionali. L'azione pertanto sostiene investimenti che contribuiscono alla diversificazione del reddito dei pescatori tramite lo sviluppo di attività complementari, compresi investimenti a bordo, ristorazione, servizi ambientali legati alla pesca e attività pedagogiche relative alla pesca. La diversificazione è uno degli strumenti attraverso i quali si persegue non soltanto l'obiettivo di garantire la tutela e la gestione delle risorse ittiche, ma l'integrazione del reddito degli operatori, il mantenimento dell'occupazione, permettendo il ricambio generazione e la valorizzazione dei prodotti della pesca.

Particolare attenzione verrà data all'attività di tonnara per l'importanza economia e tradizionale in particolare nella zona sud occidentale della Sardegna. Tale realtà rappresenta un vero e proprio patrimonio dell'umanità e l'unico esempio in Italia dove ancora si pratica la cattura del Tonno Rosso con tecniche selettive che dimostrano da sempre la loro sostenibilità.

L'azione regionale dovrà essere volta alla salvaguardia di quello che è da considerare, prima di tutto, un patrimonio storico-culturale, a partire dalla richiesta di assegnazione adeguata di quote di cattura, che dovrebbe tener conto dell'elevata selettività di tale tipologia di pesca e della notevole valenza dal punto di vista storico- culturale.

2.8.3 Governance del comparto e rafforzamento delle filiere

L'azione è diretta a garantire il rafforzamento del coordinamento tra i diversi soggetti che hanno competenze nel settore anche con forme stabili di confronto. Solo in questo modo l'azione regionale potrà garantire il corretto esercizio delle concessioni, l'adeguata gestione e valorizzazione dei beni demaniali con finalità di pesca e acquicoltura e una corretta gestione di beni di proprietà regionale anche di importante entità.

Si prevede inoltre un'azione di rafforzamento della governance del comparto, che dovrà essere attivata su base territoriale a partire dall'esperienza dei Gruppi di Azione Costiera (GAC), attualmente operanti in due aree dell'isola, e che potranno essere estesi a tutto il territorio costiero della Sardegna.

2.8.4 Interventi diretti a favorire la sostenibilità ambientale dell'attività di pesca

L'Azione è diretta a compensare le attività imprenditoriali svolte nei compendi di pesca mediante il ristoro dei danni arrecati dall'avifauna ittiofaga ai concessionari della pesca nei compendi ittici e agli acquacoltori negli impianti di allevamento intensivo, oltreché indennizzare i danni arrecati dalla fauna marina protetta (in particolare cetacei) alle attrezzature retiere dei pescatori marittimi. Inoltre l'azione si prefigge di realizzare azioni preventive volte alla riduzione del potenziale danno in un'ottica preventiva.

2.9 Turismo sostenibile

Il progetto intende mettere a valore il vantaggio competitivo che risiede nella qualità e varietà degli attrattori ambientali e nella ricchezza e unicità del patrimonio culturale materiale e immateriale della Sardegna. Si vuole avviare un percorso strutturato di condivisione delle reali potenzialità della Sardegna, rafforzando la componente immateriale del prodotto economico territoriale a vocazione turistica valorizzando la forte identità che integra i fattori di coesione culturale e spirituale, gli stili di vita e le tradizioni. Nel contempo il progetto prevede lo sviluppo del settore inteso quale servizio ed infrastruttura economica direttamente connessa agli altri settori produttivi isolani, in particolare il manifatturiero di qualità, i servizi avanzati e l'agroalimentare.

In tale contesto le azioni si contraddistinguono per un forte approccio selettivo che concentra le risorse sui contesti maggiormente in grado di tradurre le azioni di valorizzazione in concrete occasioni di rafforzamento delle economie locali. L'orientamento alla totale sostenibilità del settore necessità di un approccio di sistema, che governi una strategia in grado di valutare e sfruttare le potenzialità specifiche del territorio e valorizzare le strette relazioni e complementarità esistenti tra risorse naturali e culturali e sistema delle imprese.

Il progetto concentra la sua attenzione favorendo l'attrattività delle risorse specificamente legate all'identità isolana, prevedendo azioni per l'implementazione e la promozione di prodotti turistici che esprimano l'offerta ed esaltino le specificità della destinazione Sardegna basati sull'integrazione pubblico-privato e sull'innovazione sia dei processi di *incoming* che dei servizi resi al turista.

2.9.1 Politiche di marchio, posizionamento dell'immagine e comunicazione

L'azione intende rafforzare il posizionamento del marchio Sardegna sui mercati esistenti e avvia una strategia di penetrazione sui nuovi mercati a vocazione turistica, con la progettazione e la gestione dei canali di comunicazione tradizionali e innovativi per la promozione dell'Isola.

Si intende razionalizzare tutta la comunicazione istituzionale con l'utilizzo di standard condivisi che richiamino sempre il valore Sardegna garantendo la promozione dei diversi territori della Sardegna in modo integrato. L'azione avrà diverse fasi:

- Individuazione dei mercati turistici emergenti nei quali il marchio Sardegna non è ancora affermato (o erroneamente posizionato);
- Individuazione ed implementazione delle iniziative necessarie per il rafforzamento del posizionamento del brand Sardegna sui mercati ritenuti prioritari (anche attraverso il ricorso ai social network maggiormente utilizzati nei diversi Paesi);

- Adozione di un format comunicazionale condiviso attraverso il quale veicolare già nel breve termine tutta la comunicazione istituzionale relativa ad iniziative nelle quali è previsto un contributo RAS (nel breve/medio periodo la RAS si potrebbe occupare direttamente della produzione del materiale promozionale in base ai contenuti forniti dagli organizzatori delle varie iniziative);

- Adozione del format di comunicazionale da parte di tutti gli Enti per la loro comunicazione economica/turistica istituzionale;

- Progettazione della comunicazione istituzionale market oriented, con coordinamento delle azioni di promozione sui canali tradizionali (stampa, media, web), social (social media & network) e innovativi (azioni di co-marketing con team sportivi leader nelle diverse discipline e con visibilità nazionale e internazionale e attività sinergiche con i grandi eventi sportivi).

2.9.2 Governance del sistema di offerta del prodotto turistico Sardegna

L'azione è diretta a sviluppare un efficace modello di *destination management organisation* del prodotto turistico Sardegna, in grado di integrare le strategie e le azioni della destinazione e dei singoli operatori, anche a livello territoriale e la successiva realizzazione di un *destination management system* utile alla promo commercializzazione dell'offerta integrata. Su tali basi l'azione si indirizza a:

- Definizione dell'architettura di governance di branding della destinazione regionale e dei sottosistemi territoriali;
- Definizione dei processi e delle attività di pianificazione, sviluppo e policy del sistema di offerta;
- Identificazione del soggetto giuridico responsabile della governance e definizione dei meccanismi di selezione e inclusione degli attori del sistema;
- Ripartizione delle competenze e delle attività tra il livello regionale e i sottosistemi territoriali;
- Riforma della disciplina di settore.

2.9.3 Riorganizzazione del sistema di informazione e accoglienza

L'azione è diretta a migliorare l'efficacia della comunicazione istituzionale e l'accoglienza dei turisti, favorendo la creazione di un prodotto orientato alla soddisfazione continua dei clienti del territorio. Si prevede:

- Sviluppo e gestione della Web Agency all'interno dell'Assessorato, con l'obiettivo di organizzare e gestire una comunicazione turistica ed economica unica, dinamica e condivisa, orientata ai canali tradizionali e in costante interazione con i social network, con funzione di supporto alla diffusione del brand "Sardegna" e al suo corretto utilizzo sul mercato;
- Sviluppo e coordinamento del calendario annuale degli eventi, programmato entro il mese di ottobre dell'anno precedente, con allineamento di tutte le scadenze delle leggi di incentivazione culturale e turistica
- Creazione di una rete regionale di punti di informazione e accoglienza collegati on line con il sistema regionale, potenziamento degli info point territoriali esistenti (porti, aeroporti, enti parco e comuni principali) e del portale web www.sardegnaturismo.it;
- Riorganizzazione della segnaletica fisica e virtuale regionale, con l'adozione di un sistema informativo standard e l'adozione di nuove tecnologie che permettano di arricchire l'esperienza di visita dei turisti (app, sistemi bluetooth per la connessione automatica di prossimità);
- Rilevazione costante della qualità percepita rispetto al "Prodotto territoriale Sardegna" da parte del sistema regionale di informazione e accoglienza al fine di costruire una offerta customer oriented e creazione di una piattaforma CRM per la gestione dei feedback dei clienti.

2.9.4 Nuovi tematismi per la destagionalizzazione

L'azione favorisce lo sviluppo di nuovi prodotti per la bassa stagione, in particolare nelle aree interne, con particolare attenzione per le sinergie con il commercio e l'artigianato.

Gli ambiti di sviluppo sono molteplici e spaziano dal trekking all'escursionismo a cavallo, dal turismo religioso ai percorsi culturali. La realizzazione dell'azione avverrà gradualmente, partendo da aree territoriali

circoscritte nelle quali sviluppare la rete di operatori impegnati per la commercializzazione del prodotto (con contestuale promozione sul portale internet regionale). Da queste aree poi si può procedere con l'espansione su altri territori regionali. L'azione prevede forme di incentivazione per la realizzazione e commercializzazione di pacchetti turistici tematici per la bassa stagione.

Inoltre per valorizzare le aree di attrazione naturale di rilevanza strategica, nonché per valorizzare anche il turismo rurale e delle zone interne, saranno adeguati i servizi turistici e le strutture di accesso alle aree (segnaletica sentieri del trekking e vie d'arrampicata, gavitelli di ancoraggio a servizio della diportisitica e a tutela dell'habitat marino) e creati sistemi di infrastrutturazione tecnologica per favorire la conoscenza e la fruizione delle aree naturalistiche.

2.9.5 Nuovi mercati turistici

L'azione migliora la capacità di attrazione di flussi dai nuovi mercati turistici al fine di aumentare l'incoming turistico durante il periodo di bassa stagione:

- Avviando azioni di indirizzo e supporto per rendere l'attuale offerta turistica maggiormente attrattiva per i nuovi mercati, con l'obiettivo di aumentare i flussi;
- Diffondendo la cultura dell'accoglienza, della conoscenza del territorio e delle lingue strategiche, con l'avvio di corsi di informazione e orientamento per le risorse umane impegnate nelle attività turistiche e nel sistema turistico allargato (filiera).

Dal punto di vista dell'offerta saranno avviati investimenti in opere pubbliche e/o miglioramento di servizi privati affinché il prodotto turistico sia maggiormente rispondente alle esigenze/aspettative della nuova domanda che si va a generare.

2.9.6 Consolidamento del marino balneare: la ricettività

L'azione è diretta alla valorizzazione di tutta la ricettività esistente sul prodotto marino balneare al fine di intercettare le nuove opportunità che si presentano sui mercati. L'azione si articola in cinque sub azioni:

- Riqualificazione e innovazione delle strutture alberghiere, sia in termini di patrimonio immobiliare che in termini di servizi offerti;
- Lotta all'abusivismo, con la condivisione degli strumenti normativi con i soggetti preposti alla loro attuazione e creazione di una unità di coordinamento per il monitoraggio costante del fenomeno;
- Formazione professionale e riqualificazione degli addetti con maggiore valorizzazione delle posizioni lavorative di coloro che hanno ricevuto una formazione turistica specifica e riconosciuta. Inoltre, i percorsi formativi devono prevedere la conoscenza, dal punto di vista turistico, del territorio e delle attrattive della Sardegna, poiché gli addetti turistici devono svolgere un ruolo di promoter delle risorse turistiche isolane;
- Uso imprenditoriale delle seconde case con azioni che incentivino i proprietari a rivolgersi a operatori specializzati che supportino la commercializzazione dell'offerta;
- Miglioramento dell'accessibilità e dei servizi presenti sulle spiagge, con la progettazione e realizzazione di interventi condivisi con gli Enti Locali affinché sui litorali siano garantiti degli standard di servizio minimi.

2.9.7 Consolidamento del marino balneare: il diporto

L'azione è diretta a stimolare il settore del diporto nautico in Sardegna in modo da favorire le sinergie con il sistema di offerta turistica territoriale. Dal punto di vista diportistico la Sardegna è in competizione con i territori confinanti e con le altre isole del Mediterraneo. È indispensabile perciò prestare sempre grande attenzione al comportamento dei principali competitor. L'azione può essere articolata in:

- Valorizzazione dei sistemi portuali diportistici e dei relativi operatori;
- Armonizzazione dei regolamenti di accesso nelle aree protette e loro condivisione con i territori interessati. Il processo decisionale sulle modalità di utilizzo di un'area protetta non può essere demandato ai singoli Comuni che fanno parte dell'area escludendo i Comuni limitrofi e la Regione;
- Armonizzazione del sistema di tassazione a livello regionale per l'accesso nelle aree protette;

- Sviluppo del turismo diportistico, con azioni di sostegno del charter velico durante la bassa stagione;
- Sviluppo delle altre forme di fruizione del mare, con particolare attenzione per l'attrazione dei team sportivi e per l'organizzazione di eventi sportivi di rilievo nazionale e internazionale;
- Diffusione della cultura del mare fra la popolazione residente, iniziando con il coinvolgimento degli allievi delle scuole superiori nella pratica di sport nautici;
- Integrazione del diporto nautico nazionale e internazionale con le altre attrattive turistiche territoriali.

2.9.8 L'Osservatorio Economico Turistico

L'azione si propone di garantire a tutto il settore un fondamentale strumento di governance che sulla base della qualità delle informazioni consente agli operatori di riallineare costantemente le proprie strategie di sviluppo: è indispensabile dotarsi di uno strumento che permetta il monitoraggio dell'andamento del mercato. Pertanto l'azione è diretta a creare un osservatorio economico turistico che rilevi le informazioni utili al monitoraggio delle performance del sistema economico a vocazione turistica e le metta a disposizione anche degli studiosi privati e degli operatori per l'analisi. L'Osservatorio dovrà:

- Garantire una costante e accurata rilevazione dei movimenti delle strutture ricettive;
- Rilevare i movimenti del diporto;
- Rilevare l'afflusso complessivo di turisti sulle fasce costiere (seconde case, appartamenti in affitto non registrati, ecc.);
- Realizzare le rilevazioni campionarie sulla spesa turistica con analisi dei margini di contribuzione;
- Progettare e implementare un modello di analisi delle performance delle attività realizzate/cofinanziate/patrocinate dalla Regione in generale e dall'Assessorato in particolare, con individuazione delle ricadute socio economiche di ogni investimento.

2.9.9 Rafforzamento del settore turistico e gli altri comparti economici

L'azione mira ad avviare azioni di sistema che possano consentire una stretta connessione tra il turismo e altri settori economici in modo da garantire da un lato la possibilità di presentare la Sardegna quale sistema territoriale integrato, dall'altro aumentare le ricadute dei flussi turistici in tutti i settori potenzialmente coinvolti. Per supportare la competitività degli operatori si agirà con interventi normativi rivolti a:

- Stimolare l'aggregazione delle imprese (gruppi di acquisto);
- Favorire la diffusione dell'e-commerce quale canale di supporto alla vendita al dettaglio;
- Integrare le attività di animazione territoriale con il coinvolgimento delle attività commerciali e artigianali (tramite le associazioni di categoria);
- L'aggregazione delle produzioni artigiane al fine di facilitare la distribuzione del prodotto, anche tramite le associazioni di categoria;
- La formazione continua per l'innovazione dei processi produttivi e di vendita;
- La valorizzazione delle produzioni artistiche con il costante supporto al loro posizionamento e alla promo commercializzazione (anche mediante i Sardegna Store) e lo sviluppo del marchio di qualità Isola.

2.10 Cultura, identità e sviluppo

Il progetto mira a fornire un quadro preciso di sostegno alle imprese dell'industria culturale e creativa (ICC) e investendo sulla loro nascita e sviluppo in modo che possano diventare un settore importante nel sistema economico regionale. In particolare si vuole svincolare il settore da un approccio che rischia di limitarsi a forme assistenziali per introdurre elementi di competività e lo sviluppo di competenze manageriali che consentano da un lato la gestione dell'impresa in modo adeguato, dall'altro la capacità di messa a valore e di attrazione di risorse aggiuntive.

Favorire modalità di gestione efficiente nel settore della cultura consente inoltre di valorizzare in forma sostenibile il patrimonio ambientale e culturale della Sardegna, trasformandolo in vero attrattore e generatore di ricchezza. Similmente il recupero di spazi urbani e no da destinare gestiti e destinati alle ICC, consente da un lato una rigenerazione del tessuto urbano e sociale, dall'altro di creare cluster di competenze su settori ad alto potenziale di sviluppo.

2.10.1 Rafforzamento delle infrastrutture a supporto del sistema culturale

L'azione si pone quale prosecuzione dell'intervento di recupero funzionale del complesso di ulteriori spazi della ex Manifattura in Cagliari, da destinare alle industrie culturali e creative nell'ambito dello spettacolo, del cinema, della grafica e design, dell'artigianato artistico. L'intervento regionale oltre che favorire la creazione di un polo di industrie culturali e creative, dovrà fungere da incubatore d'impresa per favorire la crescita della cultura dell'imprenditorialità, incoraggiare la ricerca e l'innovazione e facilitare la relazione tra cultura e altri settori produttivi.

Sempre sotto l'aspetto di valorizzazione degli spazi l'azione favorirà la creazione di residenze creative, rivalutando gli spazi teatrali già ristrutturati e affidandoli agli organismi di spettacolo che operano nel territorio regionale. Gli spazi aperti e vivi, in costante rapporto dialogico con il tessuto sociale, costituiranno la "casa" degli organismi stessi che vi si potranno insediare per gestirli e produrre cultura in stretto rapporto con la comunità di riferimento e il suo patrimonio culturale, valorizzandone gli aspetti identitari maggiormente rappresentativi.

Verrà favorita la costituzione in rete delle Residenze per favorire la mobilità degli artisti e delle produzioni, come già avviene per le arti con le Residenze d'artista. Lo spettacolo dal vivo nelle sue varie declinazioni (teatro, musica, danza) quale catalizzatore culturale diventa strumento di aggregazione sociale contribuendo a migliorare la qualità della vita e favorendo l'integrazione tra le persone contro il degrado e l'illegalità.

2.10.2 Innovazione tecnologica e consolidamento delle imprese culturali

L'azione è finalizzata a sostenere la diffusione delle tecnologie informatiche presso gli organismi di spettacolo affinché si dotino dei necessari strumenti nella fase di adattamento all'era digitale e siano in grado di finanziarsi (p.es. attraverso il ricorso al crowdfunding), produrre e distribuire in maniera competitiva, accompagnata dall'attività di formazione per gli operatori nell'ambito della comunicazione, dell'utilizzo dei social media e del recupero di risorse.

L'azione estende le forme di sostegno all'editoria e all'informazione, sostenendo le imprese del settore nel processo di aggiornamento delle proprie competenze e dotazioni strumentali affinché, nel rispetto delle singole vocazioni aziendali, siano in grado di rispondere alle continue e incessanti sollecitazioni provenienti dai diversi ambiti della conoscenza, dell'informazione e delle nuove tecnologie e ricollocarsi adeguatamente nel mercato.

Inoltre particolare attenzione verrà data all'ammodernamento tecnologico e strutturale delle sale cinematografiche "tradizionali" in conseguenza dell'avvenuto passaggio dalla pellicola al digitale. Le sale digitalizzate potranno avere una fruizione innovativa e il loro ruolo non sarà esclusivamente legato alla proiezione cinematografica (p.es. visione di opere teatrali, videoconferenze, ecc.). Parallelamente, anche in un'ottica di inclusione e accessibilità, saranno studiati interventi per la rivitalizzazione delle sale di città e delle piccole sale cinematografiche del territorio.

2.10.3 Promozione della lettura.

Alcune manifestazioni di promozione della lettura, in particolare i festival letterari, sono ormai diventati appuntamenti fissi nel corso dell'anno, hanno un notevole riscontro di pubblico e di critica conquistando notevole prestigio in campo nazionale e, laddove hanno saputo instaurare col territorio forti legami, svolgono funzione propulsiva del turismo culturale con rilevanti ricadute anche sul piano economico. Le associazioni e le imprese che organizzano gli eventi necessitano di sostegno nel processo di crescita aziendale per rendersi autonome dal finanziamento pubblico e in grado di creare occupazione stabile.

2.10.4 Promozione della cultura e della lingua sarda.

Come ogni lingua, anche quella sarda è inserita organicamente in un sistema culturale, economico e sociale i cui elementi costitutivi sono i monumenti artistici, i reperti storici, i modi di cucinare i prodotti coltivati nell'isola, le vicende storiche, gli strumenti musicali, le tecniche artigianali di produzione, la poesia e le comunità. Questo sistema può svilupparsi e crescere coerentemente se anche la lingua sarda, in quanto elemento organico, rivestirà un ruolo importante, cioè di lingua moderna, capace di esprimere il territorio

attraverso le comunità e gli individui che la popolano. Il consumatore, il turista, potrà intravvedere allora un territorio che offre realmente delle risorse e non solo prodotti tipici. La diffusione della lingua sarà dunque un elemento effettivo di crescita, e non meramente aggiuntivo, folklorico o strettamente riguardante la sola sfera culturale.

Tutte le azioni, dunque, saranno tese a inserire la lingua, la sua diffusione e la sua promozione in un percorso di crescita organico, in un continuo confronto con gli altri elementi. È compito dell'Amministrazione regionale promuovere azioni volte a favorire l'uso della lingua sarda come codice linguistico veicolare nei contesti pubblici e privati, in particolare nelle scuole, mezzi di comunicazione di massa, negli scambi comunicativi formali e informali.

- Impulso alla diffusione e all'uso della lingua sarda attraverso l'insegnamento nelle scuole, con le seguenti azioni:

    - favorire l'insegnamento del sardo fin dalla prima infanzia, mirando a ottenere nello sviluppo linguistico e cognitivo dei bambini tutti benefici offerti dalla pratica del bilinguismo precoce (maggiore capacità di attenzione, abilità di apprendimento di altre lingue);

    - incentivare lo studio e l'uso veicolare del sardo in un contesto educativo plurilingue, attraverso la predisposizione di progetti pilota che prevedano anche forme e metodologie moderne e innovative di apprendimento;

    - favorire e incentivare la predisposizione di unità didattiche, anche multimediali, in lingua sarda, e la compilazione di atlanti e vocabolari;

    - creare le condizioni per favorire l'offerta di insegnamento curricolare della lingua sarda garantendo la formazione e la certificazione di figure professionali esterne alla scuola e l'attuazione di percorsi formativi e di orientamento per gli insegnanti interessati;

    - educazione, in lingua sarda, alla valorizzazione e tutela dei beni materiali e immateriali, al consumo intelligente, sia nelle scuole che in eventi pubblici, di modo che l'apprendimento della lingua di minoranza possa riempirsi di contenuti nuovi e moderni, elemento fondamentale perché una lingua non muoia;

Una delle ricadute attese del progetto è la valorizzazione della lingua sarda che può essere indirizzata in modo da connotare in maniera univoca e in chiave identitaria, i prodotti che del territorio sono espressione, stabilendo forti contatti con le aziende che producono. Potranno essere sostenuti interventi indirizzati alle imprese per:

- educare alla valorizzazione e tutela dei beni materiale e immateriali, al consumo, in scuole, eventi pubblici, aziende per mezzo di moduli formativi e di un piano di comunicazione presso i punti vendita. L'obiettivo è quello di sviluppare l'utilizzo e il consumo critico, indurre a una alimentazione sana, ad avere rispetto e attenzione per l'ambiente; imparare a leggere le etichette, conoscere la provenienza delle materie prime.

- partecipare a eventi promozionali e forme di promozione collettiva; strumenti di comunicazione efficaci legati alla storia del territorio e della sua gente, formazione delle aziende;

- progettare strategie di marketing, in dialogo con le imprese, che prevedano l'uso della lingua sarda, in un ambito che raramente viene interessato da questioni di lingua minoritaria ma che, al contrario, potrebbe rivelarsi proficuo, soprattutto se combinato a lingue "europee" come l'inglese e il tedesco;

- Attivazione di servizi di consulenza per le imprese che vogliano attivare dei presidi in lingua sarda nei loro punti vendita o per valorizzare i loro prodotti.

2.11 I Sistemi Produttivi Locali

Il progetto si pone l'obiettivo di stimolare la competitività dei sistemi produttivi sardi anche territorializzati, con l'implementazione di una serie coordinata di attività dirette a valorizzare le specializzazioni territoriali nei diversi settori produttivi dove maggiore è la densità imprenditoriale e l'accumulo di competenze in settori specifici. Il progetto si propone di accompagnare territori o settori determinati in cui si rileva un indice regionale di specializzazione produttiva superiore alla media verso la strutturazione di sistemi locali organizzati che facilitano le connessioni tra imprese con azioni di sistema, la facilitazione dell'accesso a servizi reali a favore delle imprese e la predisposizione di azioni specifiche e di fornitura di servizi della PA.

Il progetto si concentra in particolare nei settori manifatturieri a maggiore valore aggiunto e maggiore ricaduta occupazionale. In particolare, alla luce degli impatti delle azioni rivolte al potenziamento dei distretti e dei sistemi locali (per citare alcuni esempi il lapideo, il sughero, la logistica avanzata, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la nautica, l'industria agro-alimentare e delle biotecnologie della salute, l'impiantistica, le energie rinnovabili) e all'individuazione di eventuali nuovi settori, si favoriranno le forme di integrazione settoriale e l'introduzione di nuove tecnologie. Le azioni, strettamente coordinate con i progetti della strategia 1 sull'occupazione sono indirizzate a:

- favorire le condizioni per l'aggregazione delle imprese, aumentare la densità delle stesse e assicurare l'erogazione di servizi territorializzati. Favorire inoltre forme strutturate di collaborazione quali i contratti di rete.
- orientamento degli strumenti agevolativi all'insediamento che preveda la possibilità di integrare investimenti pubblici e privati e l'accesso ai diversi strumenti finanziari di investimento regionali.

2.11.1 Promozione dei sistemi produttivi locali e rafforzamento delle specializzazione territoriali :

La presenza di specializzazioni produttive territoriali costituisce uno degli elementi conclamati di competitività che denota positive specificità sia delle capacità organizzative che produttive del territorio, positività basata tendenzialmente sull'utilizzo di risorse locali, sulla presenza di solide basi collaborative e di competenze specifiche, elementi che potenziano il capitale sociale. L'azione tende a rafforzare tali fattori attraverso una politica dedicata e costruita su specifiche esigenze derivanti da bisogni concretamente espressi. Nell'ottica della semplificazione e della massima efficacia degli interventi i settori target saranno oggetto di servizi diversificati e personalizzati di assistenza diretti ad agevolare la strutturazione e il potenziamento delle specializzazioni prioritariamente dedicata a principali fattori di competitività: capitale umano, struttura finanziaria e infrastrutture materiali e immateriali, trasferimento tecnologico. L'azione si caratterizza per il superamento del modello del bando pubblico per articolarsi su veri e propri progetti integrati di sviluppo che contestualizzino l'aspetto territoriale e la specializzazione produttiva.

2.11.2 Interventi per la competitività (pacchetti territoriali multifunzione)

Partendo dalla flessibilità dello strumento a disposizione della Regione per le politiche di stimolo della competitività, l'azione si caratterizza non per la creazione di nuove procedure ma per l'orientamento di quelle già esistenti in forma coordinata e dedicata in modo da fare fonte alla pluralità di esigenze rappresentate dalla densità di imprese caratterizzate da funzioni, dimensioni e spesso mercati diversi. La caratteristica dell'azione è di incanalare tendenzialmente in un'unica procedura semplificata i diversi strumenti agevolativi. Anche in questo caso come per i pacchetti multifunzione per l'attrazione di investimenti le caratteristiche sono

- unicità dell'interlocutore amministrativo per l'attivazione delle procedure, comprese quelle agevolative;
- procedure negoziale con tempi predefiniti;
- sostegno post investimento.

3 Una società inclusiva

3.1 Piano socio sanitario

Obiettivo del progetto è la predisposizione del Piano socio - sanitario, improntato ad una visione integrata degli interventi e delle prestazioni sanitarie, sociosanitarie e socioassistenziali e ad un utilizzo efficiente delle risorse economiche a disposizione, finalizzate alla garanzia di equità, universalità ed uniformità dell'assistenza nelle diverse aree territoriali.

Il Piano socio sanitario mira al bilanciamento dell'intensità e dell'elevata specialità degli ospedali per acuti (che sarà ivi oggetto di un'apposita rivisitazione di macro-rete regionale omogenea ed integrata nelle sue diverse reti integrate - emergenza, punti nascita, delle diverse specialità, ecc. - secondo le linee tecnico-scientifiche di cui al recente Patto per la Salute - Accordo Stato Regioni 2014 - vigente), con la continuità di cura assicurata dai centri sanitari intermedi (case della salute; ospedali di comunità) e dai servizi territoriali di cure primarie: a tale riguardo, l'intervento di pianificazione e programmazione si concentrerà ancora sull'apposita rete per le cure intermedie e sociosanitarie (sinergicamente alle linee sui conseguenti investimenti in ristrutturazione, riqualificazione, adeguamento ed ammodernamento tecnologico), coordinato con il riequilibrio delle reti di cura ospedaliere. La precisa definizione di tali tipologie di strutture nei territori, per un'appropriata risposta ai bisogni assistenziali, anche in prospettiva, si coordinerà, ancora, con il perseguire il miglioramento della qualità delle prestazioni sociali, coerente con l'integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali e la riqualificazione dell'assistenza sanitaria di base al fine di avvicinare i servizi e le prestazioni al cittadino secondo le specifiche esigenze di ciascun ambito territoriale.

Il fine da raggiungere è quindi quello di fornire servizi di adeguata qualità, appropriati e coerenti con i bisogni delle persone, eliminando progressivamente inefficienze, inutili doppioni, sprechi di risorse; perseguendo efficienza, efficacia, equità ed universalità dell'offerta di servizi con politiche della salute massimamente integrate (negli ambiti sociale e sanitario), trasversali (logiche di rete regionali, territoriali), intese in una dimensione globale: prevenzione, promozione della salute e del benessere sociale, educazione socio-sanitaria, fin dai primi anni dell'impegno scolastico, diagnosi cura, riabilitazione. A necessario corollario di ciò, si ridefinirà, pertanto, in maniera equa e modulare, il sistema di finanziamento del SSR al fine di garantire oggettività, trasparenza ed equità nella distribuzione delle risorse alle singole aree territoriali omogenee.

L'integrazione dei processi di cura e di assistenza si accompagna a un processo continuo, partecipato e consapevole, con il coinvolgimento degli attori del sistema, di programmazione e di gestione dei necessari investimenti in adeguamento e riconversione delle infrastrutture, in tecnologie, re-ingegnerizzazione e sviluppo dell'informatizzazione e digitalizzazione dei processi, nonché di un percorso forte di valorizzazione continua delle professioni impegnate nei servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali, al fine, appunto, di un incremento della qualità delle prestazioni verso gli utenti, di una motivazione in tal senso, di un miglioramento delle organizzazioni e del clima organizzativo nel loro ambito.

3.1.1 Analisi e Revisione Reti Integrate

Contenuti dell'azione: definizione delle reti (integrate) del sistema sanitario regionale finalizzate alla garanzia di equità, universalità ed uniformità dell'assistenza nelle diverse aree territoriali, bilanciamento dell'intensità e dell'elevata specialità degli ospedali per acuti con la continuità di cura assicurata dai centri sanitari intermedi (case della salute; ospedali di comunità) e dai servizi territoriali di cure primarie (medici di famiglia e pediatri, specialisti del territorio, salute mentale e dipendenze, cure domiciliari); riequilibrio delle reti di cura ospedaliere, intermedie e sociosanitarie, affinché si sia in grado di offrire interventi appropriati a tutti, secondo gli specifici ed effettivi bisogni, riducendo al massimo la cosiddetta "mobilità passiva" (residenti in Sardegna che si rivolgono al servizio sanitario di altre regioni); in parallelo, definizione sia di un piano regionale per gli investimenti in edilizia e per l'innovazione tecnologica, coerente con gli obiettivi della rete ospedaliera e territoriale e con gli standard di accreditamento delle strutture sanitarie, sia di un piano organico di investimenti finalizzati alla riqualificazione e/o creazione di strutture residenziali - semi-residenziali, ecc. e al miglioramento della qualità delle prestazioni sociali coerente con l'integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali e con gli standard di accreditamento delle strutture di assistenza sociale. Riqualificazione dell'assistenza sanitaria di base al fine di avvicinare i servizi e le prestazioni al cittadino secondo le esigenze di ciascun ambito territoriale.

Obiettivo dell'azione è di tendere alla razionalizzazione ed a un risparmio nell'utilizzo delle risorse (fornire servizi di qualità appropriati coerenti con i bisogni delle persone nelle singole aree territoriali omogenee, eliminando inefficienze, inutili doppioni, sprechi; perseguendo efficienza, efficacia, equità ed universalità dell'offerta di servizi con politiche della salute trasversali, intese in una dimensione globale: prevenzione, promozione della salute e del benessere sociale**,** educazione sanitaria (meglio socio-sanitaria), fin dai primi anni dell'impegno scolastico e inclusiva di tutte le persone che stanno in Sardegna, diagnosi cura, riabilitazione; revisione modulare del sistema di finanziamento del SSR al fine di garantire equità nella distribuzione delle risorse alle singole aree territoriali omogenee per i servizi necessari in relazione ai bisogni delle persone.

3.1.2 Adeguamento e riconversione infrastrutture

In base alla pianificazione delle Reti Integrate, pianificazione e programmazione degli adattamenti e investimenti per l'adeguamento dell'edilizia alle esigenze di sistema, in particolare riguardo alla riconversione di presidi o parti di presidi per acuti in Case della salute e/o Ospedali di comunità ovvero presidi di tali tipologie.

Verifica dello stato dei sistemi informativi regionali, della loro fruibilità e funzionalità in una logica di integrazione dei processi di cura e di assistenza erogati dai professionisti; definizione delle azioni finalizzate a migliorare l'efficacia dell'informatizzazione per: razionalizzazione, semplificazione, trasparenza, digitalizzazione dei processi di governo e decisionali, dematerializzazione dei procedimenti, accessibilità da parte dell'utenza e suo coinvolgimento, accountability (effettiva "rendicontazione" a tutti gli utenti e i cittadini), divulgazione civica dei dispositivi per l'accesso ai servizi telematici.

3.1.3 Formazione e valorizzazione delle risorse umane

Posto che le professioni impegnate nei servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali, sono e devono essere il motore sempre più al centro di un percorso di valorizzazione continua, l'obiettivo è quello di strutturazione (su alcuni temi, revisione ed aggiornamento) di un sistema complessivo ed uniforme che tenda, appunto, alla continua valorizzazione, alla valutazione ed alla verifica delle competenza finalizzate al mantenimento ed al miglioramento delle stesse per un incremento della qualità delle prestazioni (verso gli utenti), al miglioramento delle organizzazioni e del clima organizzativo nel loro ambito; tali azioni sono improntate a caratterizzare il sistema per semplificazione, snellimento, "sburocratizzazione", appropriatezza, miglioramento continuo della qualità, verifica fra pari delle competenze professionali e tecniche, integrazione tra Sanità e Assistenza Sociale, e tra operatori in senso multiprofessionale e multidisciplinare, all'istituzione di un sistema bibliotecario scientifico e tecnico regionale per garantire l'accesso da parte di tutti gli operatori.

3.2 Promozione della salute

Il mantenimento di un efficiente servizio sanitario è interesse di tutti i cittadini, ma esige anche l'impegno personale a contribuire per quanto possibile al mantenimento della propria salute.

L'obiettivo primario del progetto è quello di agire in modo integrato e coordinato sui principali fattori di rischio modificabili (fumo, alcol, scorretta alimentazione e inattività fisica) che sono responsabili da soli del 60% della perdita di anni di vita in buona salute in Europa e in Italia. Questi fattori di rischio devono essere affrontati non solo dal punto di vista sanitario ma come veri e propri fenomeni sociali. Promuovere, nella popolazione, il concetto di salute come bene collettivo favorendo stili di vita salutari (alimentazione sana e sicura, tutela dell'ambiente, attività fisica, ecc) attraverso progetti di educazione alla salute che mirano a facilitare la partecipazione attività e critica del cittadino alle scelte per la salute e a stimolare la responsabilità personale nei confronti della salute propria e altrui.

È noto che lo stato di salute della popolazione dipende dall'azione congiunta di numerose determinanti individuali ed immodificabili (sesso, età, patrimonio genetico) e da determinanti modificabili attraverso interventi mirati (stili di vita, qualità dell'ambiente, offerta e organizzazione dei servizi).

Il quadro epidemiologico relativo allo stato di salute della popolazione sarda presenta numerose analogie con altre realtà regionali e nazionali ed è tipico dei paesi occidentali avanzati. Si registra, infatti, la

progressiva riduzione nel tempo delle malattie infettive e un contestuale e importante aumento delle malattie croniche e degenerative. All'interno di questo gruppo spiccano le malattie cardiovascolari, cerebrovascolari e tumorali. Questo tipo di patologie colpisce prevalentemente la popolazione anziana, generando situazioni di non autosufficienza. È questo, probabilmente, insieme all'allungamento della vita media delle persone, uno dei più importanti problemi di salute pubblica della popolazione, in relazione anche alla necessità di offrire adeguati servizi di sostegno e supporto a fronte di risorse economiche limitate. La cronicità delle malattie è riferibile a tutte le fasce di età, in quanto spesso si tratta di malattie del metabolismo insorgenti in giovane età o malattie ereditarie, che possono generare situazioni di handicap e di invalidità. Dopo le malattie cardiache e i tumori rivestono grande importanza anche le malattie mentali, nelle diverse forme ed espressioni. Inoltre si registra nella popolazione una significativa presenza di patologie derivanti da fenomeni di disagio esistenziale, psichico e sociale. Nella fascia dell'età lavorativa è da segnalare la frequenza di eventi lesivi della persona causati da incidenti stradali e il livello elevato (e tendenzialmente costante) del numero assoluto degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Il progetto, partendo dai fattori di rischio, identifica 5 aree tematiche (azioni/ programmi specifici), che sostengono gli interventi educativi che coinvolgano scuola e famiglia, luoghi privilegiati e più competenti per iniziare a educare alla salute:

- promozione di comportamenti alimentari salutari
- lotta al tabagismo
- contrasto ai consumi rischiosi di alcol
- promozione dell'attività fisica.
- guida sicura
- sicurezza delle cure

Il progetto prevede la stesura di un piano organico di promozione alla salute che coinvolgerà diverse unità operative delle Aziende Sanitarie Locali e utilizzerà le sinergie tra in numerosi soggetti istituzionali e le associazioni che possono avere un ruolo importante sul territorio (comuni, associazioni di volontariato, associazioni professionali ecc). Tale piano sarà realizzato nell'ottica che considera fondamentale la centralità del cittadino da soddisfare, l'attenzione al personale dipendente, il lavoro di rete e la qualità del servizio erogato. Sono previsti due diversi livelli di intervento:

- Livello di intervento educativo sociale, familiare e scolastico (formativo e informativo), che prevede la realizzazione di progetti di promozione alla salute attraverso l'utilizzo di strumenti informazione ed educazione che consentano che tutti i cittadini acquisiscano consapevolezza che il diritto alla salute si collega al dovere di solidarietà sociale che implica un'attenzione per le conseguenze dei propri stili di vita. Saranno pianificate iniziative stabili nelle scuole e promosse e sostenute politiche informative ed educative rivolte alla società in senso lato. Gli interventi informativi porranno particolare attenzione nei confronti delle fasce più vulnerabili.

- Livello di intervento regionale, che prevede la promozione di interventi per rendere più agevole la possibilità di condurre vite sane anche secondo logiche riconducibili al "nudging" ossia favorendo la promozione senza imposizioni (ad esempio promuovere architetture e spazi pubblici che incentivino alla attività fisica; facilitare la possibilità di optare per cibi più sani e sicuri, promuovere il consumo dei prodotti locali, promuovere campagne informative sulla corretta etichettatura degli alimenti in modo da favorire un'informazione trasparente e veritiera). Si prevede anche la realizzazione di un canale web, "canale cittadini" in grado di fornire ai cittadini informazioni di carattere sanitario con l'obiettivo principale di aumentare l'accesso della popolazione ad informazioni sulla salute di alta qualità coinvolgendo di più i cittadini/pazienti rendendoli il più possibile responsabili rispetto alla propria condizione di salute e consapevoli riguardo alle malattie e alle cure ed i trattamenti sanitari a cui devono essere sottoposti.

3.2.1 Promozione di comportamenti alimentari salutari

La promozione della qualità e della sicurezza alimentare, insieme alla valorizzazione e alla difesa dei prodotti locali tipici e tradizionali, è tema che costituisce fondamento importante per la difesa della salute, della qualità della vita, della salvaguardia del territorio e della sua identità economica, produttiva, sociale, culturale e ambientale. Un progetto di informazione/educazione può rappresentare in tale contesto uno strumento strategico che può favorire la diffusione di modelli comportamentali più corretti, il miglioramento delle scelte alimentari e può far conoscere al consumatore il sistema dei controlli sui prodotti di origine

animale e vegetale accrescendo la fiducia in tale sistema. Nelle scuole che aderiranno al progetto, verranno realizzati incontri formativi con gli studenti e informativi con gli insegnanti su temi relativi all'alimentazione sana e sicura, malattie legate al cibo, qualità delle produzioni alimentari tipiche del territorio regionale.

3.2.2 Lotta al tabagismo

All'interno della popolazione dei fumatori si possono individuare alcune categorie di soggetti che richiedono un'attenzione particolare come gli adolescenti, le donne in età fertile e i soggetti esposti al fumo passivo. Per gli adolescenti, si prevede un progetto rivolto alle scuole medie con la partecipazione delle famiglie all'attività formativa. Si prevede di organizzare una campagna informativa, con contenuti di carattere generale rivolti a tutta la popolazione, mirati alla promozione di attività fisica e dieta equilibrata, alla riduzione del consumo di bevande alcoliche e alla dismissione dal fumo di sigaretta e con contenuti di carattere particolare rivolti alle donne per aiutare a contrastare il fumo e sottolineare l'importanza di smettere di fumare in due momenti particolari quali la gravidanza e la menopausa.

3.2.3 Contrasto ai consumi rischiosi di alcol

L'uso e l'abuso di bevande alcoliche possono provocare diverse patologie acute e croniche come la cirrosi del fegato, il diabete mellito, le malattie neuropsichiatriche, i problemi di salute materno-infantile, le malattie cardiovascolari e i tumori. Molti sono però anche i danni alcol-correlati dovuti a comportamenti associati a stati di intossicazione acuta, come nel caso degli incidenti stradali provocati dalla guida in stato d'ebbrezza, dei comportamenti sessuali a rischio, degli infortuni sul lavoro e degli episodi di violenza. Si prevede di realizzare una campagna informativa, rivolta prevalentemente agli adolescenti e ai giovani, attraverso la predisposizione di brevi cortometraggi realizzati dagli stessi ragazzi, da mettere in rete utilizzando i principali canali di comunicazione social.

3.2.4 Promozione dell'attività fisica

Uno stile di vita attivo è determinato da una serie complessa di variabili sociali e individuali ed è sempre più evidente come la sedentarietà, spesso associata a un'alimentazione quantitativamente e qualitativamente non corretta, stia diventando un problema di salute pubblica, con un elevato carico di malattia e relativi costi sociali. Raggiungere target diversi in contesti specifici, con messaggi finalizzati non solo a sviluppare conoscenze, ma anche ad attivare processi di consapevolezza per scelte salutari e responsabili: è questo l'obiettivo delle iniziative di comunicazione legate alla promozione di stili di vita sani. All'interno del vasto panorama della promozione dell'attività fisica, la comunicazione si pone infatti come un elemento privilegiato, in quanto strumento decisivo per veicolare informazioni corrette attraverso messaggi semplici e per stimolare la riflessione sui possibili cambiamenti utili per vivere meglio ed in salute.

Gli interventi di promozione dell'attività fisica riguardano la possibilità di favorire l'esercizio nell'ambiente urbano e domestico, al lavoro e nel tempo libero, per gli adulti, per i bambini e i giovani e per gli anziani, per le persone disabili e per le persone con disturbi e disagi mentali. Il raggiungimento di questo traguardo è possibile solo con la collaborazione attiva di tutte le strutture e delle figure professionali interessate, ma anche e soprattutto della popolazione e della società civile. Un ruolo di primo piano spetta ai professionisti della salute che, nell'ambito delle cure primarie, dovrebbero fornire indicazioni sull'esercizio fisico e sostenere o facilitare le persone con interventi di counselling per identificazione di soluzioni adeguate alla persona e per rafforzare la motivazione che può favorire la modifica di alcuni comportamenti sedentari consolidati .Si prevede il coinvolgimento diretto per esempio dei medici dello sport, che dovrebbero orientare parte del loro lavoro in azioni rivolte alla comunità, promuovendo l'attività fisica dei gruppi diversi di popolazione.

3.2.5 Guida sicura

Gli incidenti stradali e domestici sono la causa di morte di più di 5 milioni di persone in tutto il mondo ogni anno. Si tratta soprattutto di persone giovani, in piena attività, che contribuiscono, pertanto, ad una quota rilevante di mortalità evitabile e di anni di vita complessivamente persi dall'insieme della popolazione. Si configura, di conseguenza, un importante e spesso sottostimato problema di sanità pubblica.

Per ridurre tale fenomeno occorre intervenire in diversi settori, tra cui quello scolastico promuovendo lo sviluppo di contenuti appropriati, metodologie di approccio integrate e multidisciplinari nonché strumenti operativi validati nella loro efficacia a favore di studenti, docenti, genitori e altri operatori della scuola e della salute. I fattori causali più fortemente associati agli incidenti stradali sono correlati ai comportamenti dei conducenti, al loro mancato rispetto delle regole del codice della strada e, in particolare, a scorretti stili di vita, come eccesso di velocità, guida distratta e pericolosa, mancato rispetto della precedenza, della distanza di sicurezza, assunzione di alcol e sostanze stupefacenti.

Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dall'influenza delle malattie sulle capacità di guida. Inoltre, il mancato uso dei dispositivi di sicurezza (tra cui, soprattutto, casco e cinture) costituisce un ulteriore rilevante fattore di rischi o direttamente connesso con la gravità dei traumi associati agli incidenti stradali, soprattutto in ambiente urbano. Per l'elaborazione dei contenuti didattici, educativi e formativi il mondo della scuola risulta l'ambito privilegiato e quindi tale progetto è rivolto alle scuole elementari e medie e superiori. Si prevede di realizzare anche una campagna informativa, rivolta prevalentemente agli adolescenti e ai giovani, attraverso la predisposizione di brevi cortometraggi realizzati dagli stessi ragazzi, da mettere in rete utilizzando i principali canali di comunicazione social.

3.3 Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale

L'obiettivo del progetto è quello di contribuire a creare una società più inclusiva, attenta ai bisogni delle persone a rischio di emarginazione sociale. La Regione intende favorire l'occupabilità dei soggetti che per motivi di diversa natura vivono in una situazione di grave disagio sociale la cui prima conseguenza è l'allontanamento dal mercato del lavoro.

L'obiettivo di ridurre il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà, di esclusione e/o emarginazione sociale o a rischio di discriminazione e aumentare il tasso di occupazione dei soggetti che, per motivi diversi, sono maggiormente distanti dal mercato del lavoro, è perseguito con l'attuazione di azioni di politica attiva del lavoro ed azioni di inclusione socio-lavorativa da attivare anche attraverso il raccordo con i servizi sociali e sanitari.

Gli interventi di inclusione attiva si completano con la realizzazione di azioni a sostegno dell'imprenditorialità, che si potranno concretizzare nella nascita e nel rafforzamento delle imprese sociali impegnate nelle politiche di welfare community, nel campo dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, e con la promozione di partnership sociali tra pubblici, privati e terzo settore finalizzate alla realizzazione di servizi e pratiche in grado di offrire risposte a bisogni complessi, in grado di generare o incrementare il capitale sociale della comunità locali. Le politiche di inclusione attiva saranno, inoltre, oggetto di iniziative intese ad assicurare una prospettiva di innovazione sociale che ne favorisca la sostenibilità nel medio e lungo periodo, al fine di ampliare la gamma di servizi entro la quale individui e famiglie possano esercitare liberamente le proprie scelte in funzione delle loro esigenze.

Gli interventi di inclusione attiva si ispirano all'innovazione sociale intesa come la capacità di rispondere a bisogni emergenti delle persone attraverso nuove forme di collaborazione e nuovi schemi d'azione al fine di ri-organizzare le risposte ai numerosi bisogni sociali: diffondendo meccanismi ed esperienze di innovazione sociale, attraverso il maggiore coinvolgimento delle competenze e delle capacità imprenditoriali presenti sul territorio regionale, partendo dal presupposto che attualmente non è più possibile parlare di competitività del sistema produttivo senza tenere in considerazione il concetto di sviluppo sociale. Sul fronte delle politiche sociali si punterà ad una riorganizzazione profonda dando attuazione organica alla legge regionale 23/2005 e avviando la costituzione degli organismi di partecipazione che prevede di mobilitare verso un welfare sociale attivo le professioni sociali, la cooperazione sociale, il volontariato, gli amministratori locali, i cittadini nel loro complesso.

Gli interventi, che saranno attuati anche attraverso l'attivazione di partenariato fra soggetti pubblici e privati che operano nel settore dell'inclusione sociale, saranno finalizzati all'avviamento, inserimento e accompagnamento al lavoro, anche attraverso forme di sostegno (microcredito) per la creazione di impresa. In particolare le azioni sono:

3.3.1 Emergenza Migranti

Il Protocollo di intesa avrà una durata di 5 anni e prevederà contenuti attuativi di immediato, breve e più lungo termine, a partire dalle emergenze segnalate dai Comuni della Sardegna e dalla Prefettura di Cagliari nel corso del 2014. Dovranno essere riviste e ottimizzate le modalità inerenti il riconoscimento e l'identificazione (Dec Leg.vo 286/98), a partire dalla distinzione del permesso di soggiorno, di durata semestrale, tra migranti e rifugiati per asilo politico. L'ANCI svolgerà la funzione di coordinamento con i Comuni, con i PLUS, evitando anche il ricorso alle strutture di accoglienza che non dovrebbero coincidere con strutture alberghiere (costose e inutili), che determinano ulteriore isolamento e non inclusione.

La dislocazione territoriale per quanti intendono fermarsi nel nostro territorio e l'eventuale ipotesi occupazionale andranno realizzate valorizzando le vocazioni economiche dei diversi territori regionali. Una particolare attenzione dovrà essere rivolta ai Centri maggiori dell'isola, sede di aeroporti e porti (Cagliari, Olbia, Alghero, Porto Torres o comunque maggiormente coinvolti dalla realtà in argomento). A tale fase seguirà quella relativa alla Formazione degli assistenti sociali presenti nei diversi Comuni singoli, maggiormente colpiti dall'emergenza (Cagliari,Olbia o altri Comuni esclusivamente associati o riuniti in rete (in numero non inferiore a 3 per il risparmio di risorse, con medesima figura professionale da utilizzare nell'intera rete di Comuni) e con gli operatori dei PLUS: la formazione dovrà essere di livello qualificato, rispetto ai distinti aspetti, approcci, tematiche che la delicata materia nella sua interezza e complessità presenta.

La formazione consisterà nella crescita culturale del territorio ospitante dei diversi Comuni, al fine di porre fine all'ulteriore emarginazione, al perdurare di pregiudizi e luoghi comuni e stantii. Inoltre, particolare attenzione verrà rivolta alle giovani e giovanissime generazioni, ai livelli di istruzione posseduti, alla parità di genere, ai minori non accompagnati, evitando le realtà drammatiche, che incidono dolorosamente sul singolo individuo, connesse alla prostituzione e allo sfruttamento sessuale e lavorativo dei minori. Tra gli intenti, si sottolinea la Formazione degli operatori presenti nei Comuni, quella degli operatori dei PLUS (Piano Locale unitario dei Servizi).

Parallelamente verrà perseguito l'inserimento occupativo dei cittadini immigrati anche la valorizzazione delle vocazioni economiche e culturali dei Comuni.

L'interscambio di reciprocità culturali, religiose, di civiltà e culture distinte eppur comuni per origine, caratteristiche e provenienza diventerà il fondamentale leit-motiv della prassi da attuare, in quanto nessun paese, popolo, nazione può immaginare o pensare il futuro senza l'arricchimento di culture altre e del diverso da sé, non ultimo considerato che nelle terre di tali popoli hanno preso vita, sembianza e forma le civiltà e culture più antiche, dalle quali ogni altra ha preso origine, soltanto nel corso dei successivi secoli.

3.3.2 Revisione della normativa in tema di immigrazione

L'azione prevede la predisposizione di un DDL, in sostituzione della L.R. 46/90, riguardante l'immigrazione. Il DDL costituirà l'esito di una fattiva concertazione del Servizio delle politiche sociali, cooperazione e sicurezza sociale della Direzione generale Lavoro con gli altri soggetti dell'Amministrazione, la Direzione della Presidenza della Giunta e l'Assessorato della Sanità, per superare la frammentazione delle competenze.

Con tale azione si vuole adeguare l'attuale sistema normativo rispetto al contesto economico, sociale e culturale nazionale e internazionale, in relazione all'assunzione di nuove azioni che ottimizzino gli attuali interventi, in termini di investimento immateriale e di formazione, nell'intento di realizzare progetti realmente inclusivi e culturalmente capaci di creare livelli di reciproca conoscenza ed interscambio culturale. Particolare attenzione verrà rivolta alle nuove generazioni, alle donne e ai minori non accompagnati, in una dimensione storica che si dirige, inevitabilmente, verso la multiculturalità di Paesi, popoli, nazioni.

3.3.3 Promozione dell'inclusione e della partecipazione attiva e delle pari opportunità

L'obiettivo di ridurre il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà, di esclusione e/o emarginazione sociale o a rischio di discriminazione e aumentare il tasso di occupazione dei soggetti che, per motivi diversi, sono maggiormente distanti dal mercato del lavoro, sarà perseguito attraverso azioni di

inclusione socio-lavorativa da attivare anche attraverso il raccordo con i servizi sociali e sanitari, oltre che con l'attuazione sia di azioni formative e di qualificazione professionale, sia azioni di politica attiva del lavoro.

Gli interventi, che saranno attuati attraverso l'attivazione di partenariato fra soggetti pubblici e privati che operano nel settore dell'inclusione sociale, saranno finalizzati all'avviamento, inserimento e accompagnamento al lavoro, anche attraverso forme di sostegno (microcredito) per la creazione di impresa. In particolare le azioni che potranno essere messe in campo riguarderanno:

- Interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all'inclusione lavorativa di persone maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione e in generale alle persone che per diversi motivi sono presi in carico dai servizi sociali: percorsi di *empowerment* (ad es. interventi di recupero delle competenze di base rivolti a persone con disabilità, tossicodipendenti, detenuti etc.), misure per l'attivazione e accompagnamento di percorsi imprenditoriali, anche in forma cooperativa (es. accesso al credito, fondi di garanzia, microcredito d'impresa, forme di tutoraggio, anche alla pari);

- Progetti integrati di inclusione attiva rivolti alle vittime di violenza, di tratta e grave sfruttamento e alle persone a rischio di discriminazione;

- Interventi volti al rafforzamento delle imprese sociali e del terzo settore e delle cooperative sociali,

- Sostegno alle imprese per progetti integrati per l'assunzione, l'adattamento degli ambienti di lavoro, la valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro *(informazione e sensibilizzazione alle diversità, adozione di carte per le pari opportunità, codici di condotta, introduzione della figura del diversity manager, gestione del percorso lavorativo dei lavoratori con disabilità, etc.*). Sviluppo e diffusione delle tecnologie assistite finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

3.3.4 Inclusione sociale di persone a rischio di marginalità

L'azione ha l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale e promuovere la partecipazione di persone che, per ragioni differenti, vivono situazioni di marginalità sociale o sono a rischio di esclusione sociale. I programmi, definiti a livello regionale e attuati dai soggetti del sistema integrato dei servizi alla persona saranno volti a superare la logica del semplice assistenzialismo.

Tutti gli interventi dovranno, infatti, prevedere anche un percorso di riscoperta e sviluppo delle competenze delle persone, così da favorire la loro autonomia e l'acquisizione di un ruolo attivo nel contesto sociale di riferimento. Ciò con il duplice scopo di restituire dignità alle persone attraverso la valorizzazione delle loro capacità residue e ridurre, quando possibile, l'onere a carico del sistema socioassistenziale. La programmazione degli interventi terrà conto delle specifiche esigenze delle diverse tipologie di destinatari e delle realtà territoriali in cui questi verranno realizzati, e potrà prevedere:

- servizi di prima accoglienza (mensa sociale, centri di accoglienza diurna e notturna)

- iniziative di convivenza e housing sociale, da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale

- concessione gratuita di edifici e aree di proprietà regionale non utilizzati da destinare ad incubatori di coesione sociale

- aiuti economici per soddisfare le esigenze di base delle persone (ad esempio, voucher per il pagamento dei canoni di locazione e delle utenze), da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale

- iniziative di microcredito a favore di persone che non possiedono i requisiti per accedere ad altre forme di sostegno, da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale

- interventi che favoriscano altresì il coinvolgimento delle aree rurali come attrattori e incubatori d'inclusione sociale attraverso i paesaggi naturali e la cultura dell'ospitalità tipiche di questi luoghi, da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale

- percorsi di accompagnamento e supporto all'acquisizione dell'autonomia (ad esempio, percorsi di sviluppo delle competenze, inserimenti lavorativi), da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale

- interventi di promozione dell'invecchiamento attivo e di promozione di stili di vita sani

- interventi per l'adeguamento degli spazi e dei tempi di vita delle città alle esigenze degli anziani, delle persone non autosufficienti o con disabilità, da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regional

- iniziative di sensibilizzazione rispetto al tema della marginalità sociale (ad esempio, eventi di animazione territoriale o di aggregazione sociale, sensibilizzazione delle nuove generazioni alle problematiche che stanno alla base dei processi migratori e delle altre situazioni a rischio di esclusione sociale), da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale

- interventi di sistema per la messa in rete dei soggetti che svolgono un ruolo nell'attuazione delle politiche di inclusione sociale.

3.3.5 Supporto alle famiglie e alla genitorialità

L'obiettivo generale dell'azione è contribuire a costruire una società più attenta ai bisogni delle famiglie attraverso interventi di supporto al ruolo di cura, oltre che contribuire ad aumentare l'occupabilità, soprattutto delle donne, favorendo la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. I programmi saranno rivolti sia a nuclei familiari problematici che necessitano di un supporto nello svolgimento del loro compito educativo, con interventi volti a promuovere il benessere sociale delle famiglie, dei bambini e delle bambine, e potranno prevedere:

- interventi per la prevenzione e accompagnamento alla genitorialità vulnerabile

- interventi di supporto alla genitorialità attraverso il sostegno alle famiglie con figli minori nella loro funzione educativa

- interventi a sostegno delle donne, dei bambini e delle bambine vittime di maltrattamenti e violenza

- finanziamenti a soggetti pubblici e privati per l'adeguamento di strutture da destinare a nidi e micronidi

- finanziamento di servizi per la prima infanzia alternativi ai nidi e micronidi

- finanziamenti per l'attivazione di servizi di accoglienza e cura della prima infanzia presso i luoghi di lavoro

- erogazione di voucher per la fruizione di servizi socioeducativi per la prima infanzia

- interventi per l'adeguamento degli spazi e dei tempi di vita delle città alle esigenze delle famiglie, orientati alla costruzione di una società *family friendly* (ad es. favorire l'uso dei trasporti pubblici, la mobilità sostenibile e la fruizione di servizi ricreativi e culturali da parte delle famiglie), da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale (DG Trasporti, DG Urbanistica e DG Beni culturali).

3.3.6 Attivazione di servizi ed i interventi per la non autosufficienza

L'obiettivo complessivo è quello di ripensare i servizi, i programmi e gli interventi attualmente esistenti per offrire una risposta diversificata alle differenti situazioni di non autosufficienza, all'età e alle capacità residue di vita autonoma della persona. E' necessario rafforzare l'integrazione tra i diversi soggetti del sistema integrato dei servizi, qualificare l'offerta di assistenza, valorizzare le professionalità esistenti sul territorio e utilizzare al meglio le risorse economiche attualmente destinate all'assistenza sociale prevedendo interventi volti a favorire l'accesso di persone con disabilità a nuovi metodi riabilitativi da svolgersi in contesti naturali e culturali che favoriscano l'uscita dall'isolamento e l'inclusione sociale e stimolino l'ospitalità della diversità da parte delle comunità locali. Ciò dovrà avvenire anche attraverso una rivisitazione dell'attuale programmazione sociale rivolta alle persone non autosufficienti, ad una definizione più puntuale del ruolo dei

diversi attori del sistema integrato dei servizi e all'introduzione di modifiche alla normativa in vigore che, in molti casi, risulta datata e non rispondente ai nuovi bisogni della popolazione.

3.4 Promozione delle attività sportive

Lo sport è uno straordinario strumento di aggregazione, coesione sociale e integrazione culturale. Sono oggi pienamente riconosciute le sue potenzialità di intervento in contesti socio-economici difficili, specialmente all'interno della popolazione giovanile, per la promozione della salute, della prevenzione e di comportamenti corretti. È inoltre noto il suo ruolo nella promozione del volontariato e di una cittadinanza attiva che, attraverso l'apprendimento delle "regole del gioco", aiuta a preservare i giovani dai rischi di devianza sociale. In questa strategia, lo sport ha la possibilità di giocare un ruolo trasversale di grande impatto sotto diversi profili:

a) di coesione e inclusione sociale di fasce di popolazione svantaggiate o con ridotta accessibilità a percorsi di crescita culturale, sociale ed economica, grazie alla capacità, propria dello sport, di favorire confronti e scambi di esperienze tra persone provenienti da storie personali e sociali tra loro differenti;

b) di promozione della salute e del benessere sociale. Il Libro bianco dello Sport della Commissione Europea evidenzia, infatti, una correlazione diretta tra l'aumento del numero dei "soggetti attivi" e la riduzione dell'insorgenza di patologie croniche (sovrappeso, obesità, malattie cardiovascolari, diabete), e fenomeni virtuosi di inclusione sociale con immediati e dimostrati effetti indiretti di risparmio sui bilanci sanitari nazionali;

c) economico, creando percorsi di crescita virtuosa attorno alla filiera sportiva, attirando nuove risorse imprenditoriali e competenze professionali, generando ricadute economiche indotte su territori spesso trascurati e marginali rispetto a modelli di sviluppo incentrati su prodotti turistici costieri e stagionali.

La Regione promuoverà l'attività sportiva all'interno delle scuole, con un'attenzione speciale alla parità di accesso per tutti gli studenti e ai territori in cui i fenomeni di abbandono scolastico e disagio sociali sono più acuti. La situazione dell'edilizia sportiva sarà oggetto di un attento lavoro di ricognizione per individuare eventuali necessità di intervento, con particolare attenzione agli impianti dei piccoli Comuni. Le eccellenze sportive, esempio per i più giovani e immagine positiva della Sardegna, saranno tutelate in tutte le discipline sportive, attraverso le sovvenzioni a squadre e atleti che partecipano a manifestazioni nazionali e internazionali. La Regione promuoverà la pratica e la diffusione, in particolare nelle scuole, dello sport per atleti disabili, paralimpici e special, tramite una collaborazione costante con il CIP e le società sportive interessate.

3.4.1 Rafforzamento dei programmi di attività motoria

L'azione ha l'obiettivo di aumentare il numero di "soggetti attivi" nello sport, in particolare rafforzando i programmi di attività motoria di base e favorendo l'integrazione tra professionalità del campo delle scienze mediche e motorie. La crisi economica degli ultimi anni ha evidenziato un aumento del tasso di abbandono della pratica attiva: quasi il 15% dei minori hanno diminuito la propria frequenza sportiva o hanno smesso di praticare (il 6,2%).

Una delle azioni fondamentali del Progetto regionale sarà finalizzata ad aumentare il numero di "soggetti attivi" nello sport. Verranno favorite iniziative e progetti di coinvolgimento da parte delle ASD di nuove professionalità nel campo motorio e medico, in modo da sostenere le attività sportive di base con professionalità specifiche. Saranno attivate iniziative per favorire l'attività motoria dei minori e la pratica sportiva nelle scuole, garantendo a tutti gli studenti pari opportunità di accesso.

3.4.2 Rafforzamento dell'attività sportiva all'interno delle scuole

In collaborazione con CONI, CSI, UISP, le Federazioni sportive e i Dirigenti scolastici, verranno individuati in ciascuna provincia i Comuni in cui i fenomeni di abbandono scolastico e disagio sociali sono più acuti,

promuovendo in quei territori corsi di avviamento allo sport gratuiti o agevolati, in un'ottica di complementarietà con i progetti di potenziamento dell'offerta formativa previsti nel settore dell'istruzione.

3.4.3 Revisione e aggiornamento delle funzioni conferite agli Enti Locali

La Regione riconosce la funzione sociale dello sport e ne promuove la pratica e la diffusione nel territorio quale strumento indispensabile di tutela psico-fisica del cittadino e di crescita culturale e civile della società. La LR 17/99 disciplina in modo organico i provvedimenti per lo sviluppo dello sport in Sardegna, con particolare attenzione al sostegno e diffusione della pratica sportiva tra le fasce sociali più deboli. L'evoluzione sociale e dell'intera filiera sportiva richiedono interventi di modifica e aggiornamento della normativa di settore in modo da incentivare il sostegno agli atleti sardi di eccellenza, agli atleti disabili, facilitare l'accesso alle attività sportive giovanili e alle risorse per la promozione dell'attività sportiva di base.

Saranno elaborate ipotesi di revisione e adeguamento della normativa di settore, in modo da razionalizzare e migliorare la qualità e le modalità di attribuzione dei contributi a favore dei sodalizi sportivi, anche in rapporto alle funzioni conferite agli Enti Locali, e consentire di valutare l'efficacia e la reale incidenza delle azioni programmate.

3.4.4 Promozione e sostegno di eventi sportivi di eccellenza

Come evidenziato anche nel Libro bianco della Commissione Europea lo sport è un settore in rapida crescita con effetti economici diretti su due macro direzioni: capacità di generare valore aggiunto al PIL dei e ridurre i costi sociali e sanitari. La filiera sportiva rappresenta un possibile modello di sviluppo economico intelligente, inclusivo e sostenibile e in linea con gli obiettivi di Europa 2020.

La promozione degli eventi sportivi, in particolare, impatta sulla crescita economica, sulla valorizzazione culturale turistica dei territori oltre che sullo scambio di esperienze e sul confronto sociale, sviluppando dinamiche di investimenti produttivi e infrastrutturali.

Occorre elaborare un approccio strategico trasversale, finalizzato a definire un modello integrato di valorizzazione e sostegno finanziario alle manifestazioni sportive a carattere nazionale e internazionale assicurando una programmazione delle risorse regionali che risponda ad esigenze di pianificazione temporale ed economico-finanziaria.

3.4.5 Realizzazione di Impiantistica sportiva

Un fattore critico di successo per il raggiungimento degli obiettivi trasversali legati allo sport (inclusione sociale, tutela della salute, valorizzazione economica) è la disponibilità di strutture adeguate che possano permettere una diffusa accessibilità alla pratica sportiva in tutto il territorio regionale.

Pertanto, dovrà essere data priorità alla conclusione degli interventi per la realizzazione, l'ampliamento e l'adeguamento di impianti sportivi avviati su fondi regionali nel 2011 e, su fondi FSC 2007-2013 per il completamento di Impianti Sportivi a favore di Enti Locali, organicamente complementari a quelli di riqualificazione energetica e di fruibilità dell'impiantistica sportiva previsti nella programmazione POR FESR 2014-2020.

3.5 Tutela della salute animale

La sicurezza alimentare è un tema di grande rilevanza, non solo per le implicazioni di tipo sanitario, ma anche per le innegabili conseguenze di natura sociale ed economica, dal momento che molti cittadini sono al contempo consumatori di alimenti di origine animale.

Nella Regione Sardegna il valore della produzione agricola è stimata in 1,6 miliardi di euro, di questo il 44% è costituito dagli allevamenti e in particolare 320 milioni di euro sono generati dal settore ovino e caprino, 208 milioni di euro dal settore bovino (latte e carne) e 96 milioni di euro dal settore suino. La Sardegna si configura come la prima regione produttrice nel comparto ovino e caprino (67% del valore nazionale di latte

ovino, 46% per il latte di capra e 40% di carne ovina e caprina). A fronte della grande importanza del comparto, (circa 3.465.000 di capi ovini e caprini, 265.000 di capi bovini e 154.700 di capi suini), negli ultimi anni il patrimonio zootecnico è stato colpito da alcune epizoozie, che hanno pesantemente inciso sul reddito delle aziende e sull'intera economia dell'Isola. Si riportano di seguito le epizoozie che hanno riguardato i seguenti comparti zootecnici.

Nel comparto ovino e caprino, nel 2000, ha fatto la sua comparsa la Febbre Catarrale degli ovini (Blue Tongue) che ha causato 6.234 focolai nel primo anno con 260.856 capi morti e/o abbattuti, e si è manifestata con un andamento eterogeneo negli anni successivi fino alla stagione 2013-2014 in cui si sono avuti 5.765 focolai con 113.780 capi morti e/o abbattuti (dati del Centro di Sorveglianza Epidemiologica dell'Istituto Zooprofilattico della Sardegna).

Per quanto riguarda la Scrapie, nonostante i ritardi dell'Italia nello sviluppo di adeguate strategie nei confronti della malattia, la Regione Sardegna fa eccezione, in quanto il programma di genotipizzazione, grazie a un'attenta programmazione, è stato esteso anche agli allevamenti non iscritti al Libro Genealogico della pecora di razza sarda, con l'obbligo di utilizzo di arieti genotipizzati.

Nei confronti dell'Artrite Encefalite Caprina (CAEV) nelle capre, la sorveglianza attuata ha permesso di mettere in evidenza la presenza della Visna-Maedi negli allevamenti ovini, per tale motivo si rende necessario attuare un piano di sorveglianza della malattia al fine di verificare il reale andamento della malattia e proteggere gli allevamenti.

Per quanto riguarda il comparto suinicolo, la Peste Suina Africana (PSA) è presente in Sardegna dal 1978, si configura come il problema sanitario più rilevante sia per le implicazioni economiche, a causa delle restrizioni commerciali che ha sul mercato extraregionale, sia sociali per la grande diffusione di allevamenti di piccole e piccolissime dimensioni che si configurano come integrazione al reddito aziendale. La Peste Suina Africana riesplode periodicamente causando restrizioni e notevoli danni per allevatori, trasformatori e commercianti. A partire dal 2011, anno di recrudescenza dei focolai di PSA, il patrimonio suino si è ridotto del 37% circa (elaborazione dati Eurostat a cura dell'Agenzia Laore).

La Trichinellosi in Sardegna è fortemente connessa alla diffusione della Peste Suina Africana, in conseguenza della promiscuità esistente tra gli animali allevati allo stato semibrado, gli animali allevati illegalmente allo stato brado e il selvatico che determinano un problema di controllabilità della malattia.

Il piano di controllo per l'eradicazione della Malattia di Aujeszky, in atto nella Regione Sardegna, può concorrere alla creazione di una regione totalmente "Aujeszky free" con considerevoli vantaggi per le aziende coinvolte.

Nel comparto bovino il controllo della Rinotracheite Infettiva (IBR) può determinare apprezzabili vantaggi sia per gli allevatori a seguito di un aumento della redditività e dell'aumento del valore dei capi da riproduzione sia per i consumatori, che possono disporre di prodotti di migliore qualità.

▶ Azione 3.5.1. Monitoraggio e controllo costante delle cause e degli effetti delle epizoozie

L'azione consente la raccolta ed elaborazione in tempo reale dei dati sanitari e della produzione per inquadrare l'evoluzione dei fenomeni che causano le malattie e degli effetti che le stesse generano negli allevamenti. In particolare risulta di particolare importanza conoscere, per ogni epizoozia, quali effetti genera sulla produzione per apportare correttivi in tempo reale per mitigare/debellare gli effetti negativi sugli allevamenti e in particolare in riferimento ai cali di produzione. Si provvederà alla programmazione dei modelli di raccolta dei dati sanitari prevedendo l'istituzione di un protocollo di dialogo tra le strutture regionali (Ass.to Agricoltura, Ass.to Sanità in collaborazione con le Agenzie Regionali Laore e Agris e l'Associazione Regionale Allevatori) e i soggetti istituzionali localizzati negli avamposti delle malattie, e individuati a livello mediterraneo e in particolare del Nord Africa. Il sistema di monitoraggio consente di realizzare una rete di operatori che oltre alla conoscenza dei fenomeni possono controllarne gli effetti e i rischi sanitari per combattere efficacemente le malattie.

▶ Azione 3.5.2. Contrasto alle epizoozie e sostegno alla tutela della salute animale

L'azione è finalizzata ad integrare ai programmi sanitari obbligatori di lotta alle malattie negli allevamenti, effettuata in sinergia con l'Assessorato della Sanità e in collaborazione con le Agenzie Regionali Laore e Agris e l'Associazione Regionale Allevatori, ed è finalizzata a porre le basi per l'eradicazione e controllo della Peste Suina Africana, della trichinellosi e della Malattia di Aujeszky nel comparto suino, alla prevenzione e controllo della Blue Tongue, della Scrapie e della Visna-Maedi nel comparto ovino, della artrite encefalite nei caprini, e della Rinotracheite Infettiva Bovina attraverso interventi diversificati.

L'azione è orientata a favorire l'adesione degli agricoltori in attività al Piano di Sviluppo Rurale 2014 – 2020 e, in particolare, alle misure strutturali sugli investimenti in immobilizzazioni materiali nel contesto degli allevamenti suini per l'ammodernamento delle strutture che garantiscano la biosicurezza aziendale finalizzata all'ottenimento/mantenimento della qualifica di azienda controllata certificata per PSA.

Inoltre, nel contesto del PSR 2014 – 2020, attraverso l'implementazione della misura sul miglioramento del benessere degli animali, indirizzata al settore ovino, caprino, suino e bovino, si intende migliorare il benessere degli animali per mezzo di interventi che si riflettono positivamente sul livello di sanità e aumentano, di conseguenza, la produttività e il reddito dell'allevatore. In particolare la misura del benessere degli animali del settore ovino e caprino si configura quale strumento di accompagnamento al contrasto della Febbre catarrale degli ovini attraverso la lotta all'insetto vettore.

Azione 3.5.3. Attività informative

L'azione si propone di favorire la diffusione tra gli allevatori, gli altri operatori del settore alimentare e i consumatori delle buone prassi per affrontare le epizoozie esistenti attraverso la messa a punto di specifici programmi di accompagnamento al controllo e eradicazione delle malattie. L'azione di comunicazione pone le sue basi sull'attività di sensibilizzazione degli operatori e dei loro rappresentanti attraverso la realizzazione di incontri sul territorio, la divulgazione di materiale informativo e l'assistenza tecnica. L'azione consente l'individuazione e diffusione di buone prassi pre prevenire i fenomeni di contagio e di diffusione delle patologie animali.

3.6 Housing sociale

Al fine di rilevare le esigenze del territorio sardo e le relative progettualità, la Regione ha bandito la manifestazione d'interesse "Progetti pilota di Housing sociale", per la costruzione di interventi caratterizzati dalla sostenibilità finanziaria, dalla fattibilità tecnico-amministrativa (in particolare urbanistica), dal mix sociale abitativo (almeno il 51% degli alloggi sociali) e funzionale (infrastrutturazione e servizi), da un'elevata qualità e sostenibilità ambientale, dall' integrazione con le politiche pubbliche locali, dalla minimizzazione consumo territorio, dalla promozione dei processi di pianificazione partecipata con il coinvolgimento delle popolazioni e degli stakeholder.

Gli attori locali (comuni, AREA, imprese, cooperative) hanno risposto in modo differenziato: il fabbisogno abitativo è risultato – come previsto - particolarmente importante nelle aree metropolitane maggiori (il Cagliaritano ed il Sassarese), dove le proposte hanno avuto un target elevato in termini di costi e di numero di alloggi, attestandosi mediamente su interventi da 100/200 alloggi per 15/25 MLN di euro. Le realtà urbane di media dimensione (quali i capoluoghi di provincia) hanno invece manifestato un'esigenza più contenuta, certo dimensionata per le loro realtà, attestandosi mediamente su interventi da 5/7 MLN di euro per la costruzione di circa 50 alloggi.

Fondamentale rilevare che, tra gli obiettivi della manifestazione d'interesse, vi era il coinvolgimento delle risorse private, al fine di innescare meccanismi di partenariato. Tra i soggetti sottoscrittori del fondo si auspica infatti il coinvolgimento di soggetti privati, che possono apportare al fondo risorse finanziarie ma anche beni immobili (aree o edifici). Sulla progettualità locale così rilevata potrà esprimersi la Società incaricata della gestione del fondo, a cui spetta il compito di verificare la fattibilità economico finanziaria delle proposte ai fini della loro appetibilità.

La Regione ha bandito la gara pubblica per la selezione di società specializzata nella gestione del risparmio (Sgr), con l'obiettivo di costituire un fondo della durata di 25 anni con una dimensione iniziale di almeno 30 MLN di euro: la gara è stata aggiudicata alla società Torre Spa, con la quale il 17 giugno scorso è stato

stipulato il contratto. L'attività della Regione è proseguita con la sottoscrizione delle quote del primo fondo immobiliare locale, per 12 MLN, cui si aggiungono 18 MLN di euro della Cassa Depositi e Prestiti Investimenti Sgr (a valere sul FIA, Fondo Investimenti per l'Abitare), 7 MLN di euro della Fondazione Banco di Sardegna e 500.000 euro di CONFIDI, per un fondo complessivo di 37,5 MLN di euro (nel rispetto dell'obiettivo iniziale).

La società Torre Spa realizzerà le iniziative di housing sociale, garantendo un'adeguata diversificazione territoriale, individuate tra quelle fattibili (finanziariamente e urbanisticamente) proposte dal territorio. Per la gestione degli alloggi sarà individuato il Gestore sociale.

3.6.1 Sviluppo Progettualità integrate

L'azione intende favorire e proseguire le azioni di sviluppo di progettualità integrate nel campo dell'Housing Sociale dal punto di vista qualitativo e quantitativo (qualità dell'abitare), attraverso gli strumenti di partnership pubblico/private, quale il Fondo immobiliare di Housing sociale già avviato. Le azioni sono volte a favorire l'integrazione con le politiche urbane in atto; a soddisfare la domanda abitativa della cosiddetta "fascia grigia" (cittadini con un reddito basso per accedere al mercato libero, ma troppo alto per l'accesso all'edilizia popolare) e della fascia più debole; a garantire il mix sociale di diversi gruppi di popolazione, contrastando così l'esclusione sociale ed evitando la fenomeni di ghettizzazione e disagio urbano.

Le iniziative promosse per la residenzialità sociale contemplano azioni volte all'integrazione e inclusione sociale, attraverso la realizzazione di interventi su intere aree urbane, caratterizzati con funzioni miste, dotazioni infrastrutturali, servizi di supporto all'abitare servizi connessi alla residenza. Tra le azioni vi è anche la promozione dei processi di pianificazione partecipata con il coinvolgimento delle popolazioni e degli attori locali.

3.6.2 Gestore sociale

Gli interventi realizzati attraverso questa nuova politica, sono caratterizzati dalla presenza di mix abitativi (edilizia privata e alloggi sociali), per la cui gestione è rilevante la scelta di un soggetto esperto e qualificato, il cosiddetto "Gestore sociale". Costituisce, dunque priorità assoluta costruire il modello di gestore sociale, che, oltre all'amministrazione degli immobili, gestisca le relazioni tra le persone che vi abitano, sviluppando il senso di comunità e appartenenza a garanzia del rispetto del bene comune da parte dei residenti e scongiurando il rischio di una precoce obsolescenza fisica e funzionale degli edifici.

Le principali attività consistono nel fornire servizi di gestione del patrimonio immobiliare originatosi dalle nuove politiche di housing sociale. Non solo la promozione degli immobili destinati in vendita/locazione sia al libero mercato che a quello calmierato della fascia "grigia", ma anche il coinvolgimento della comunità attraverso le consuete tecniche partecipative (laboratori di quartiere, forum, ecc), al fine di garantire una socialità diffusa e radicata che porti ad una responsabilizzazione della figura dell'inquilino, facilitando la gestione della morosità e delle manutenzioni.

In definitiva la costituzione di un nuovo operatore, il Gestore Sociale, rappresenta uno dei contenuti più qualificanti dei progetti di housing sociale, con particolare attenzione al suo ruolo e alle sue competenze nell'ambito delle fasi della gestione, anche attraverso l'analisi di alcuni casi studio tra quelli già promossi in Italia.

3.6.3 Istituzione dell'Osservatorio sulla condizione abitativa

L'attuazione delle politiche abitative, in relazione alla dinamiche territoriali, ai mercati immobiliari locali, al fabbisogno abitativo delle diverse fasce di popolazione e alla disponibilità delle risorse economiche potrà essere monitorato costantemente dall'Osservatorio sulla condizione abitativa, incardinato nel Servizio Edilizia Residenziale. La messa in atto del sistema di monitoraggio e valutazione dei risultati e del feedback/customer satisfaction dell'utenza potrà essere d'ausilio per la pianificazione e programmazione degli interventi di housing sociale.

Le principali attività sono: l'accertamento dei fabbisogni abitativi con il coinvolgimento delle Province, Comuni ed AREA (ai sensi della L.R. 12/2006), l'elaborazione di una base cognitiva a supporto delle politiche abitative e monitoraggio della loro efficacia, la costruzione di un sistema informativo permanente del

patrimonio pubblico destinato all'housing sociale e dell'andamento della domanda della fascia sociale più debole e della fascia "grigia", anche rispetto al grado di soddisfacimento dell'utenza finale, la pubblicazione di report annuali di ausilio ai processi decisionali in materia abitativa.

3.6.4 Riforma dell'Agenzia Area e nuove forme di intervento nell'edilizia residenziale pubblica

Nell'ambito della Riforma degli enti regionali è indispensabile cogliere una differenza, tutt'altro che marginale, tra questi e l'Azienda per l'edilizia abitativa. Mentre infatti per gli altri Enti il funzionamento è garantito da un impegno finanziario diretto a carico del bilancio regionale, AREA provvede da se stessa, attingendo alle entrate derivanti dall'incasso dei canoni di locazione e – almeno potenzialmente – da attività che potrebbero essere svolte nell'ambito del mercato immobiliare sardo (alienazioni di una parte del patrimonio, acquisti di alloggi, etc…) e in quello dei servizi agli Enti locali e alla stessa Regione (progettazione e realizzazione di interventi edilizi, presenza nei programmi di housing sociale, etc…).

In questo quadro appare chiaro che una pedissequa trasposizione del modello organizzativo della Regione alla struttura di AREA non costituisca la migliore soluzione. È infatti tutta da dimostrare la migliore efficienza di tale modello quando applicato alla complessità del settore immobiliare e della politica sociale per la casa in genere: lo stesso Fondo immobiliare di cui ai paragrafi precedenti, costituito dalla Regione Sardegna per il social housing, ha richiesto un processo selettivo dei progetti candidabili ad essere finanziati durato oltre tre anni, proprio per la sua iscrizione all'interno dei percorsi amministrativi regionali. Viceversa, un coinvolgimento diretto dell'Azienda come braccio operativo della Regione avrebbe forse garantito una maggiore efficacia, portando sia ad un incremento della dotazione finanziaria del Fondo, con l'impiego della non trascurabile disponibilità di denaro purtroppo ancora immobilizzata nei vari depositi bancari dell'Agenzia, sia forse un migliore utilizzo delle risorse umane (soprattutto tecniche) che all'interno di AREA esistono ed attendono di essere valorizzate. Si pensi, per esempio, alla possibilità di concreti interventi edilizi incentrati su altre più agili forme (rispetto al modello del Fondo immobiliare) di partenariato pubblico-privato quali il contratto di disponibilità, ma anche – seppure con più cautela - il leasing in costruendo e comunque altre forme di partenariato pubblico-privato facilmente att6ivabili anche solo al livello locale o comunque sub-regionale.

Nessuna regione italiana ha adottato per le aziende casa il modello dell'Ente regione, preferendo disegnare organismi che – pur nella diversità delle soluzioni adottate e delle strutture di governance, che vanno dalla natura giuridica di enti pubblici non economici a quella di enti pubblici economici fino alla costituzione di società di capitali - hanno mantenuto una sostanziale autonomia patrimoniale e gestionale, per quanto sottoposta al controllo e agli indirizzi politici della programmazione regionale.

Se è vero, quindi, che l'Area ha necessità di un profondo e radicale riordino della sua struttura organizzativa, sarebbe forse utile una più attenta valutazione degli effetti derivanti da un puro e semplice adeguamento al modello della Regione. In particolare occorre valutare le conseguenze di un eventuale abbandono – o di un sostanziale depotenziamento - della presenza operativa radicata nei diversi territori dell'isola, a favore di un accentramento in un solo centro decisionale: la scelta di accorpare i vecchi IACP in un solo organismo di livello regionale (scelta finora imitata solo dalla regione Umbria) rientra nell'ottica di assicurare all'intero territorio sardo le stesse opportunità di attenzione e di intervento, oltre che in quella di ridurre le spese di gestione politico-amministrativa (a tale proposito, per quanto si tratti di un indicatore certamente grossolano, il parametro "numero di alloggi per consigliere di amministrazione" è nella Regione Sardegna il più alto a livello nazionale, con un valore di circa 5000 alloggi/consigliere contro una media inferiore a 2000 e che raggiunge punte minime inferiori a 500 alloggi/consigliere); è, perciò, una scelta da conservare e valorizzare, a condizione di non trasformarla in un ulteriore elemento che vada a nutrire la tendenza all'iperburocratizzazione che colpisce da sempre la RAS e a condizione che garantisca in qualche modo la presenza e la partecipazione degli enti locali.

In questo senso si ritiene utile provvedere a una profonda riorganizzazione amministrativa dell'Agenzia che, razionalizzi i centri decisionali e valorizzi la rapidità e l'efficacia degli interventi sia nelle due grandi aree urbane del Nord e del Sud Sardegna, che nella frammentata realtà rurale, senza per questo utilizzare i vecchi confini delle province, assolutamente non pertinenti rispetto alle dinamiche di relazione e di traffico che si sono sviluppate negli ultimi decenni.

3.7 Volontariato e terzo settore

Il progetto intende dare un assetto organico a quella parte del terzo settore che risulta avere maggior necessità di un rilancio ed un rafforzamento operativo, con un particolare riguardo al Volontariato, alle Associazioni di Promozione sociale ed al Servizio civile regionale (L.R. 39/1993, L.R. n.23/2005, art. 12, L.R. n.10/2007).

La proposta prevede di intervenire su diversi aspetti, da un lato sugli impianti normativi delle leggi regionali di riferimento, dall'altro sulla valorizzazione e rafforzamento della qualità del servizio da parte delle risorse umane coinvolte, con azioni tese al miglioramento della formazione ed aggiornamento dei volontari ed una maggiore divulgazione della cultura del volontariato e dell'associazionismo. Nell'articolazione progettuale una particolare attenzione è dedicata alla possibilità di dotare le organizzazioni di volontariato di sedi al fine di agevolare il loro posizionamento con un vantaggio per i soci e per la collettività che le sostiene.

Gli interventi sugli impianti normativi permetteranno l'eliminazione di quelle criticità, che hanno limitato l'operatività, sia in materia di convocazione degli organismi assembleari e di gestione, che della loro stessa istituzione e attivazione, come nel caso delle associazioni di promozione sociale. La valorizzazione delle risorse umane, rappresentate dai soci e dal personale impegnato, è il primo passo per il rafforzamento nell'isola di un capitale umano, che nel volontariato raggiunge un coinvolgimento della popolazione al di sopra della media nazionale; attraverso una formazione e un aggiornamento mirato il miglioramento della erogazione dei servizi può arrivare a livelli di elevata professionalità, con l'obiettivo di collocare la Sardegna fra le regioni di eccellenza nel promuovere e svolgere attività di natura solidaristica e d'interesse generale, anche attraverso la produzione e scambio di beni e servizi aventi diretta utilità sociale.

3.7.1 Predisposizione di linee Guida per la disciplina e la tenuta del registro generale di volontariato:

Emanazione di apposite linee guida di attuazione della legge in materia di volontariato che definiscano i criteri, le modalità e le procedure per l'iscrizione, la cancellazione e la revisione del Registro.

3.7.3. Promozione della cultura del volontariato tra i giovani.

Questa azione è volta a favorire il ricambio generazionale all'interno delle associazioni. Le organizzazioni sentono l'esigenza di una maggiore partecipazione dei giovani alla vita associativa e un'opportunità di risposta a tale richiesta potrà essere data attraverso apposite iniziative da svolgersi nelle strutture scolastiche e universitarie.

3.7.4. Una Casa per il Volontariato - assegnazione di immobili regionali dismessi

Questa azione scaturisce da una precisa richiesta da parte delle associazioni di volontariato espressa all'interno di una mozione dell'Assemblea regionale del volontariato tenutasi a Cagliari il 26 ottobre 2013. Nella Mozione si chiede unanimamente alle istituzioni regionali di adoperarsi attivamente per far sì che le organizzazioni di volontariato possano accedere all'utilizzo dei beni demaniali mobili e immobili da destinare alla realizzazione delle finalità promosse e realizzate dalle medesime.

3.7.5. Formazione ed aggiornamento dei volontari.

Si intende dare attuazione a quanto sancito dall'art.18 della legge regionale 13 settembre 1993, n. 39, al fine di accogliere le numerose richieste che da arrivano dalle organizzazioni di volontariato, impegnate nella realizzazione delle proprie finalità statutarie. I volontari sentono soprattutto la necessità di usufruire di una formazione adeguata e certificata.

3.7.6. Creazione di una banca dati unitaria.

L'esigenza di elaborare una banca dati unitaria dei Registri regionali delle Associazioni di Volontariato e di Promozione Sociale e dell' Albo regionale degli Enti di Servizio Civile è motivata dalla necessità di una adeguata gestione delle organizzazioni e degli enti iscritti, per migliorare l' operatività dal punto di vista amministrativo nonché per fini statistici e di trasparenza.

3.7.7. Servizio civile: attuazione della L.R. n.10/2007

La valorizzazione del Servizio Civile Nazionale volontario rispetta le linee programmatiche di riforma del Terzo Settore. Il Servizio Civile Nazionale, istituito con la Legge n.64/2001, offre ai giovani tra i diciotto e i ventotto anni un'esperienza di educazione alla cittadinanza attiva ed una importante occasione formativa e di crescita personale della durata di un anno. Tale opportunità, che prevede una indennità mensile, contribuisce altresì allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Comunità, utile anche per il futuro percorso lavorativo.

Nel 2014 il Servizio Civile Nazionale è stato, inoltre, inserito come una delle misure del Programma "Garanzia Giovani". In questo contesto l' attuazione della L.R. n.10/2007, opportunamente modificata per superare alcuni anacronismi e perseguire una maggiore semplificazione e funzionalità della norma, potrà essere di sicura utilità per la valorizzazione del Servizio Civile a livello regionale, per la maggiore conoscenza del contesto locale e conseguente capacità di risposta alle esigenze degli enti ed dei giovani volontari.

3.7.8. Conferenza e Consulta regionale delle Persone con disabilità.

Questa azione è finalizzata ad ottemperare alla normativa regionale, di cui alla L.R. n.7/2008, così come modificata dalla L.R. n.12/2012, che ha istituito presso la Presidenza della Regione la Consulta regionale della disabilità e la Conferenza regionale delle Organizzazioni delle persone con disabilità.

La Conferenza è un organismo rappresentativo con il compito di presentare proposte e valutazioni sui provvedimenti legislativi e di programmazione e sull' indirizzo delle politiche sociali regionali. Nell' ambito della Conferenza sono eletti sei componenti della Consulta regionale delle persone con disabilità. La Consulta, organismo permanente presieduto dal Presidente della Regione ovvero dall'Assessore della Sanità, deve garantire la partecipazione e la consultazione delle istituzioni e organizzazioni interessate in materia di assistenza, integrazione sociale e tutela dei diritti delle persone con disabilità.

4 I beni comuni

Come evidenziato nel capitolo 1, la domanda fondamentale alla quale i seguenti progetti intendono rispondere è quale sviluppo vogliamo per la Sardegna?

La strategia del governo regionale sui beni comuni mira sicuramente alla loro salvaguardia e tutela ma, al contempo, anche alla loro valorizzazione e fruizione oltre che ad un innalzamento del senso di responsabilità di cittadini e istituzioni, ovvero verso la gestione collettiva. Le istituzioni sono certamente le principali titolari della responsabilità dei beni comuni. In tal senso, il lavoro quotidiano dell'amministrazione regionale deve essere sempre più orientato all'assunzione di impegni e responsabilità e, quindi, finalizzato a rendere conto del proprio operato ai cittadini.

In tal senso, gli obiettivi del governo regionale sui beni comuni (tutela, valorizzazione, fruizione e gestione collettiva) vengono declinati in specifici progetti all'interno dei quali l'assunzione delle responsabilità da parte dell'amministrazione, lo scambio e, in molti casi, la coprogettazione con le altre istituzioni territoriali e la comunicazione rappresentano strumenti imprescindibili e, al contempo, un nuovo modello di lavoro. L'Amministrazione Regionale, proprio su questi temi, vede negli enti territoriali e nella cittadinanza non una controparte ma, bensì, un prezioso alleato per la tutela e valorizzazione dei beni comuni.

I progetti di seguito descritti rispondono tutti ai principi strategici ispiratori dell'azione di governo e intendono realizzare un aumento dell'efficienza globale nell'uso delle risorse, un orientamento alla prevenzione piuttosto che al risanamento, un nuovo modello di progettazione condivisa e partecipata. Ancora una volta, ribadiamo che il nostro patrimonio di risorse comuni deve continuare ad essere il patrimonio di tutti.

4.1 Il Piano Paesaggistico Regionale

L'obiettivo si sostanzia nel coniugare i modelli di sviluppo locale con il miglioramento della salvaguardia e della valorizzazione paesaggistica del territorio attraverso l'attualizzazione degli strumenti di pianificazione paesaggistica e il potenziamento della governance dell'intero sistema di pianificazione urbanistica e settoriale in coerenza con i valori paesaggistici del territorio.

Il progetto è incentrato sulle attività relative al Piano paesaggistico regionale e riguarda sia la verifica e adeguamento del PPR dei 27 ambiti costieri, approvato nel 2006 che l'estensione del PPR sull'intero territorio regionale (quindi comprensivo dell'elaborazione anche degli ambiti interni) congiuntamente all'integrazione dei suoi contenuti in coerenza con gli indirizzi per la redazione della legge regionale di governo del territorio di cui al correlato progetto (5.2).

Questi indirizzi richiedono alla pianificazione paesaggistica di assumere un ruolo fondamentale nel governo del territorio, in armonia con la Convenzione europea del paesaggio, le previsioni costituzionali e statutarie, le disposizioni normative nazionali e regionali e con le stesse strategie delineate nel Programma di Governo, che considera il "Paesaggio bene comune su cui si basa l'identità della Sardegna". A partire dalla riconosciuta centralità del paesaggio quale risorsa da tutelare, valorizzare e promuovere, la sua pianificazione dovrà considerare le esperienze dei primi 8 anni di applicazione del PPR e le successive evoluzioni del quadro normativo; pertanto, la pianificazione dovrà essere condotta all'interno di rinnovati scenari fondati sulla certezza della norma e sulla semplificazione, capaci di garantire il costante e reciproco raccordo di tutti i soggetti istituzionalmente competenti in materia di tutela e valorizzazione paesaggistica e di tutte le dimensioni dello sviluppo territoriale.

Nel lavoro di integrazione del Piano si dovrà considerare inoltre la sua compatibilità con la promozione dello lo sviluppo economico, la rimozione delle attuali condizioni di squilibrio, il superamento delle situazioni di degrado. Si ritiene opportuno porre in essere azioni di trasformazione ispirate a criteri di sostenibilità, previa definizione dei parametri in grado di salvaguardare i valori paesaggistici. Come rimarcato nella già citata Deliberazione di Giunta Regionale n. 27/14, viene assegnato al Piano Paesaggistico il ruolo di strumento di raccordo tra la pianificazione regionale e la pluralità di documenti programmatici e pianificatori, al dichiarato fine di contemperare adeguatamente interventi ammissibili ed esigenze imprescindibili di tutela.

Per lo sviluppo dell'azione è necessario riattivare, nell'ambito dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta alla Regione Sardegna in materia, il confronto con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che necessita della preliminare rimodulazione del protocollo di intesa e del Disciplinare tecnico tra Regione e

Ministero, competente per lo svolgimento congiunto della verifica e adeguamento del PPR degli ambiti costieri e per la elaborazione del PPR degli ambiti interni. Il progetto si articola in tre azioni principali, strettamente correlate e funzionali, che vengono di seguito descritte:

4.1.1 Verifica e adeguamento PPR ambiti costieri

Tale azione corrisponde alla necessità di intervenire sul Piano Paesaggistico Regionale, primo ambito omogeneo approvato con la deliberazione n. 36/7 del 5 settembre 2006, alla luce dell'evoluzione normativa che ha caratterizzato la materia del paesaggio e dei nuovi elementi di conoscenza, attraverso la ripresa del procedimento di verifica e adeguamento del Piano.

La verifica e adeguamento dei piani paesaggistici è prevista dall'art. 156 del D.lgs 42/2004 e richiede alle Regioni che hanno redatto piani paesaggistici la verifica di conformità tra le disposizioni dei predetti piani e le previsioni dell'articolo 143 dello stesso decreto e di provvedere ai necessari adeguamenti.

In attuazione del protocollo di intesa siglato nel 2007 fra l'allora MiBAC e la Regione Sardegna, è stato sottoscritto nel marzo 2013 un Disciplinare tecnico che regola i contenuti, le modalità operative ed i crono programmi delle attività congiunte.

4.1.2 Elaborazione del PPR ambiti interni

L'azione prevede l'elaborazione integrativa del PPR del 2006 con la pianificazione degli ambiti non costieri, secondo l'accezione di strumento centrale per il governo del territorio. Il nuovo PPR, esteso a tutto il territorio regionale, prevede l'attivazione, in base ai contenuti del Disciplinare tecnico, eventualmente rimodulato, delle necessarie forme di co-pianificazione con tutti i soggetti coinvolti. Il PPR per gli ambiti interno consente di completare la ricognizione del territorio ai fini della individuazione e della disciplina degli ambiti interni di paesaggio, dei paesaggi rurali e ultimare la ricognizione dei beni paesaggistici delle aree interne, con particolare riguardo all'aggiornamento del Repertorio dei beni.

4.1.3 Sviluppo e integrazione del PPR

L'azione prevede che, conseguentemente all'attualizzazione del Piano paesaggistico, lo stesso possa divenire strumento centrale per il governo del territorio regionale tenendo conto delle ulteriori funzioni assegnate al PPR secondo gli indirizzi deliberati dalla Giunta regionale per la stesura della nuova legge di governo del territorio. In tal senso si prevede l'integrazione e la verifica di coerenza nel Piano rispetto alle pianificazioni di settore e le scelte programmatorie quali quelle contenute nel Programma Regionale di Sviluppo, nei programmi operativi regionali FESR, FSE, FEASR e nei restanti documenti programmatici. Il Piano Paesaggistico deve, necessariamente, considerare le implicazioni territoriali derivanti dalle scelte di programmazione pluriennale del governo regionale.

4.2 Il piano per l'acqua

L'obiettivo del progetto consiste nello sviluppare mediante un approccio multisettoriale, strumenti di analisi delle caratteristiche del Distretto idrografico, di valutazione delle pressioni e degli impatti dell'attività antropica, di monitoraggio ambientale, di valutazione delle criticità e individuazione delle misure volte al mantenimento e/o raggiungimento degli obiettivi prefissati al fine di Predisporre e attuare la pianificazione di settore in coerenza con la normativa comunitaria e nazionale.

La Direttiva 2000/60/CE (recepita in Italia con il D.Lgs 152/06) ha istituito un quadro uniforme a livello comunitario per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee. L'obiettivo fondamentale della Direttiva 2000/60/CE è quello di raggiungere lo stato buono per tutti i corpi idrici entro il 2015 e a tal fine individua nel Piano di Gestione del Distretto idrografico lo strumento per la pianificazione, l'attuazione e il monitoraggio delle attività e delle misure necessarie per il raggiungimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità nell'uso delle risorse idriche.

Con L.R. n.19/2006, “Disposizioni in materia di risorse idriche e Bacini idrografici”, la Regione Sardegna ha formulato una prima disciplina delle funzioni e dei compiti primari per il governo delle risorse idriche sotto il profilo quantitativo e qualitativo, riconoscendo l’acqua quale patrimonio da tutelare in quanto risorsa limitata di alto valore ambientale, culturale ed economico; considerando altresì l’accesso all’acqua quale diritto umano, individuale e collettivo e regolamentandone l’uso, in attuazione dell’articolo 43 della Costituzione, al fine di salvaguardare i diritti e le aspettative delle generazioni future.

Nel Distretto idrografico della Sardegna il primo Piano di gestione è stato adottato dal Comitato Istituzionale dell’Autorità di Bacino Regionale con delibera n. 1 del 25.02.2010. Successivamente, con delibera n. 1 del 3.6.2010, è stata adottata la prima revisione del Piano di Gestione per tener conto dei risultati delle consultazioni pubbliche e delle prescrizioni derivanti dal procedimento di Valutazione Ambientale Strategica. In definitiva il Piano di Gestione è stato approvato con DPCM del 17 maggio 2013.

L’approccio comunitario alla materia impone inoltre un processo di revisione continua della pianificazione di settore e in tal senso attualmente sono in corso le attività di riesame e aggiornamento del Piano di gestione del Distretto idrografico da concludersi entro il 22 dicembre 2015 e ripetere, poi, ogni 6 anni.

La Pianificazione di settore rappresenta, quindi, lo strumento fondamentale, con efficacia normativa, per la pianificazione delle azioni di tutela e risanamento della risorsa idrica e dell’ambiente, di razionalizzazione dell’uso dell’acqua in un’ottica di gestione coordinata dell’intero ciclo dell’acqua e di sviluppo del monitoraggio ambientale inteso come strumento di osservazione dello stato qualitativo dei corpi idrici ma anche di verifica dell’efficacia e perfezionamento continuo delle strategie di tutela e razionalizzazione messe in atto.

Le politiche per l’acqua devono pertanto includere nel breve periodo le azioni volte alla predisposizione e aggiornamento della pianificazione di settore le cui risultanze consentiranno di definire le azioni di medio e lungo periodo per la tutela e risanamento della risorsa idrica e dell’ambiente e per la razionalizzazione dell’uso dell’acqua.

Nel breve periodo devono essere intraprese le seguenti azioni, in continuità e potenziando su temi che richiedono tempestività di intervento.

4.2.1 Pianificazione regionale per la tutela e risanamento della risorsa idrica e per la razionalizzazione dell’uso dell’acqua

Nell’ambito della tutela delle risorse idriche il D.Lgs 152/06 istituisce 8 distretti idrografici nazionali tra cui il Distretto idrografico della Sardegna coincidente con l’intero territorio della Regione. Per ogni distretto, a cura dell’Autorità distrettuale istituita dal medesimo D.Lgs 152/06, deve essere predisposto il Piano di Gestione del Distretto idrografico strettamente correlato con il Piano di tutela delle Acque predisposto dalla Regione.

La Direttiva 2000/60/CE stabilisce che ogni Stato membro debba individuare i singoli bacini idrografici presenti nel proprio territorio e li assegni a singoli Distretti idrografici. Il Distretto idrografico è pertanto costituito da uno o più bacini idrografici e dalle rispettive acque sotterranee e costiere e ne costituisce la principale unità per la gestione. Per ciascun Distretto Idrografico lo Stato membro deve individuare l’Autorità competente per l’applicazione delle norme previste dalla Direttiva tra le quali rientra la predisposizione del Piano di Gestione (PdG).

La Direttiva è stata recepita in Italia con il D.Lgs 152/06 che, conformemente a quanto richiesto, ha istituito le Autorità di bacino Distrettuale, enti pubblici non economici di carattere sovraregionale, aventi il compito, tra gli altri, di redigere il Piano di Gestione. Il D.Lgs 152/06 prevede inoltre che alla pianificazione di settore partecipino, in collaborazione con l’Autorità di bacino distrettuale, anche le regioni alle quali competono tutte le attività conoscitive propedeutiche alla pianificazione e la redazione del Piano di Tutela delle Acque che rappresenta, pertanto, un dettaglio di ambito regionale del PdG.

Ad oggi le autorità di bacino distrettuali istituite con il D.Lgs 152/06 non sono state rese operative pertanto, in forza di diverse disposizioni normative susseguitesi nel tempo, le relative competenze sono state attribuite, per il caso del Distretto Idrografico della Sardegna alla stessa Regione. In particolare con L. 13/09 è stato attribuito il compito di reazione del PdG mentre con il D.Lgs 219/2010 è stato attribuito il compito di curare l’aggiornamento del medesimo PdG.

Allo stato attuale la Regione deve curare l'aggiornamento del PdG, nelle more della costituzione delle Autorità di bacino distrettuali, in stretto coordinamento con le attività di pianificazione di propria competenza e relative alla redazione del PTA ai sensi dell'art. 121 del D.lgs 152/06. I due Piani, considerata la corrispondenza tra i confini regionali e quelli del Distretto idrografico, possono considerarsi sostanzialmente coincidenti seppur distinti sul piano formale per ciò che riguarda l'iter di approvazione.

Il Piano di Gestione e il Piano di Tutela delle Acque tra loro coordinati costituiscono, pertanto, la pianificazione per la tutela e risanamento della risorsa idrica e per la razionalizzazione dell'uso dell'acqua che, sulla base di un quadro conoscitivo riguardante le Caratteristiche del bacino idrografico e l'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica deve contenere le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico. Particolare importanza assumono inoltre tutte le valutazioni economiche da svilupparsi nell'ambito delle attività di pianificazione e riferite sia all'applicazione del "principio del recupero dei costi dei servizi idrici" tenendo conto del principio "chi inquina paga", sia alle valutazioni costi – efficacia e costi – benefici che stanno alla base della definizione del fabbisogno finanziario di piano oltre che delle giustificazioni nel caso occorra derogare dagli obiettivi di qualità stabiliti dalla normativa comunitaria e statale di riferimento.

Un altro elemento fondamentale della pianificazione di settore è costituito dalla gestione delle risorse idriche finalizzata all'equilibrio del bilancio idrico. Le norme nazionali e comunitarie stabiliscono che l'equilibrio del bilancio idrico è finalizzato alla tutela quantitativa e qualitativa della risorsa, in modo da consentire un consumo idrico sostenibile e da concorrere al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale previsti.

La pianificazione del bilancio idrico rappresenta, pertanto, una componente fondamentale del modello quali – quantitativo di bacino o sottobacino destinato alla rappresentazione in continuo della dinamica idrologica e idrogeologica, degli usi delle acque e dei fenomeni di trasporto e trasformazione delle sostanze inquinanti nel suolo e nei corpi idrici.

La formazione del bilancio idrico non può prescindere dalla determinazione del Deflusso Minimo Vitale (DMV) inteso come la portata minima necessaria in ogni tratto omogeneo di corso d'acqua per garantire la salvaguardia delle caratteristiche del corpo idrico e delle acque, nonché per mantenere le biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali.

L'obiettivo della pianificazione dell'uso razionale della risorsa è quello di determinare le misure necessarie per garantire l'equilibrio del bilancio idrico, oltre che a scala di bacino, anche per i sottobacini e per gli acquiferi sotterranei. In tal senso tali attività verranno condotte non solo con riferimento al valore medio della risorsa idrica disponibile, ma tenendo conto anche della variabilità statistica della risorsa stessa, in modo da determinare frequenze e durate probabili delle disponibilità da raffrontare con i fabbisogni e le relative variabilità anche per poter valutare sostenibilità degli eventuali deficit (periodi siccitosi).

4.2.2 Attività di monitoraggio ambientale

La Direttiva 2000/60/CE, relativamente alla tutela di tutti i corpi idrici finalizzata al miglioramento, ripristino e protezione degli stessi, impedendone il deterioramento, pone l'obiettivo di raggiungimento di uno stato "buono" (definito in funzione della capacità del corpo idrico di mantenere i processi naturali di autodepurazione e di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate) entro il 2015 cioè entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva stessa.

Preservare un buono stato delle acque, sia superficiali che sotterranee, e degli ecosistemi acquatici riveste notevole importanza perché permette di mantenere: la naturale capacità autodepurativa degli ecosistemi acquatici; la funzionalità idraulica e morfologica che contribuisce a ridurre i rischi da alluvioni; le caratteristiche naturalistiche, paesistiche e ambientali del territorio, consentendone una fruibilità nel tempo e una conseguente valorizzazione socio turistico-ricreativa. L'individuazione e la definizione di stato di qualità è diversa per le varie categorie di corpo idrico. I programmi di monitoraggio hanno valenza sessennale al fine di contribuire alla revisione del Piano di Gestione del distretto idrografico. Il primo periodo di monitoraggio è il 2010-2015.

La piena e corretta attuazione della tutela dei corpi idrici passa obbligatoriamente da un efficiente ed efficace sistema di monitoraggio della qualità dei corpi idrici gestito dall'Arpas e di controllo degli scarichi gestito dall'Arpas e dai gestori degli impianti di acque reflue urbane. In questi ambiti, in particolare, Arpas deve

garantire le risposte da fornire agli organi centrali e comunitari, pena la attivazione di specifiche procedure di infrazione.

Per lo stato di qualità delle acque superficiali (fiumi, laghi, acque di transizione, acque costiere) lo stato di qualità si compone dello stato ecologico e dello stato chimico e sono previsti cinque livelli di classificazione: elevato, buono, sufficiente, scarso, cattivo.

Lo stato ecologico è definito sulla base dei seguenti aspetti: Elementi biologici; Elementi idromorfologici a sostegno degli elementi biologici; Elementi chimici e fisico-chimici a sostegno degli elementi biologici. Lo stato chimico è definito in base alle concentrazioni di sostanze pericolose nelle acque superficiali.

Per lo stato di qualità dei corpi idrici sotterranei devono essere determinati lo stato chimico e lo stato quantitativo e sono previsti due livelli di classificazione: buono e scarso. Lo stato chimico è definito in base alle concentrazioni di sostanze inquinanti valutando inoltre la presenza di intrusione salina o altre intrusioni, l'interazione con corpi idrici superficiali o ecosistemi terrestri dipendenti dalle acque sotterranee, l'idoneità per il consumo umano. Lo stato quantitativo è definito in relazione alla sostenibilità dei prelievi rispetto alle risorse idriche sotterranee disponibili e ai trend dei livelli piezometrici. In particolare devono essere valutati gli effetti della alterazione del livello delle acque sotterranee sulle acque superficiali connesse, sugli ecosistemi terrestri dipendenti e sui fenomeni di intrusione salina. I programmi di monitoraggio sono elaborati sulla base delle conoscenze dell'uso e della tipologia del tratto di corpo idrico o tratto di costa interessati al fine di rappresentare adeguatamente: le zone sottoposte a pressioni di scarichi urbani e industriali, fonti d'immissione quali porti, canali, fiumi, insediamenti costieri, e le zone scarsamente sottoposte, a pressioni antropiche (corpo idrico di riferimento). Essi devono fornire una panoramica coerente e complessiva dello stato ecologico e chimico delle acque all'interno di ciascun bacino idrografico e permettere la classificazione dei corpi idrici nelle classi di qualità, secondo le definizioni dettate dalla Direttiva.

Il Sistema di controllo degli scarichi

Il D.Lgs. 152/2006 (art. 101) stabilisce i valori limite da rispettare per lo scarico dei reflui in ambiente e impone (art. 128) che l'Autorità competente effettui il controllo degli scarichi sulla base di un programma che assicuri un periodico, diffuso ed imparziale sistema di controlli. Ai sensi della Direttiva 91/271/CEE, gli Stati membri sono tenuti a presentare ogni due anni alla Commissione europea un rapporto sullo stato della raccolta e del trattamento delle acque reflue urbane degli agglomerati superiori a 2.000 a.e., mediante un questionario, volto ad accertare la presenza di idonee infrastrutture fognario-depurative a servizio degli agglomerati del territorio regionale e che le stesse garantiscano livelli qualitativi allo scarico conformi a quanto stabilito dalla Direttiva 91/271/CEE.

In attuazione delle disposizioni normative richiamate sopra è necessaria l'attuazione di un sistema di controllo degli scarichi e di raccolta e conservazione dei dati risultanti anche al fine di poter disporre, in modo uniforme, completo e continuativo per tutto il territorio regionale, delle informazioni sullo stato di efficienza delle infrastrutture fognario-depurative da sottoporre alle valutazioni di competenza del MATTM e della Commissione Europea.

Il sistema di controllo degli scarichi, oltre che rappresentare di per sé un adempimento normativo non eludibile, assume importanza in quanto consente di costituire un quadro conoscitivo fondamentale sia per gli aspetti che attengono alla tutela ambientale e in generale per la pianificazione di settore, sia per quelli che attengono al monitoraggio dei progressi nel raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici e, non ultimo, per poter disporre di tutte le informazioni necessarie alla Regione (intesa come l'insieme delle istituzioni regionali coinvolte) per la programmazione degli interventi di adeguamento infrastrutturale.

Le azioni previste per il comparto idrico potabile, da realizzarsi in attuazione delle politiche generali sopra indicate, devono essere caratterizzate per il reale e immediato impatto che realizzeranno sulle infrastrutture di servizio e più in generale sul livello quantitativo e qualitativo del bene acqua, con l'obiettivo superiore di generare sistemi e processi produttivi con il minore impatto ambientale e consumo energetico. Le azioni previste per il comparto idrico potabile, ordinate per macro categorie e macro obiettivi, sono indicate nel "Piano straordinario degli Interventi PRS" così classificate:

- Interventi straordinari per (i) la prevenzione dell'inquinamento dei corpi ricettori idrici, (ii) il risanamento dei bacini e (iii) la riduzione dell'impatto ambientale dei processi di depurazione;

- Interventi straordinari per incrementare la (i) quantità e (ii) qualità di acqua potabile disponibile, con la (iii) verifica e l'eventuale impiego anche in termini addizionali delle fonti locali;

- Interventi straordinari per (i) la manutenzione straordinaria delle adduzioni, (ii) la gestione attiva delle reti di distribuzione di acqua potabilizzata e per (iii) il recupero delle perdite fisiche del bene

- Interventi straordinari per aumentare i tempi utili di impiego delle infrastrutture del servizio attraverso (i) piani di manutenzione straordinaria dei sistemi di sollevamento e (ii) revamping di impianti e apparecchiature elettriche ed elettromeccancihe

- Interventi straordinari di infrastrutturazione per (i) l'efficientamento energetico dei processi produttivi e di servizio e (ii) la produzione di energia elettrica per l'autoconsumo.

4.3 Il sistema integrato dei rifiuti

L'obiettivo del progetto si sostanzia nel garantire sul territorio regionale una gestione dei rifiuti che sia rispondente alla normativa comunitaria che prescrive, in prima analisi, la priorità per la prevenzione della produzione dei rifiuti, seguita dall'attuazione delle azioni per la preparazione del rifiuto ai fini del riutilizzo, quindi il riciclaggio o recupero di materia, seguito dal recupero energetico e infine da ultimo dallo smaltimento.

Per conseguire tale obiettivo si ha l'esigenza di completare il quadro impiantistico regionale per la gestione dei rifiuti ma, parimenti, di perseguire azioni di razionalizzazione e di equalizzazione tariffaria nonché di regolamentazione complessiva della materia definendo soprattutto, finalmente, il sistema di governo dei rifiuti. Si persegue pertanto l'obiettivo di razionalizzare ulteriormente la gestione dei rifiuti nel territorio regionale al fine di ridurre e rendere equi i costi gravanti sui cittadini, sia mediante l'istituzione della tariffa puntuale a carico dei cittadini proporzionale alla quantità di rifiuti prodotti, sia mediante una azione di ulteriore incentivazione della percentuale di raccolta differenziata e di tutti gli altri comportamenti ambientali più sostenibili. In particolare, si prevedono tre azioni:

4.3.1 Predisposizione del disegno di legge sulla gestione integrata dei rifiuti urbani

La presente azione consente di definire la cornice legislativa, rispettosa delle leggi sovraordinate, all'interno della quale inquadrare le altre azioni da mettere in campo per raggiungere l'obiettivo strategico. In tale contesto vengono definiti gli ambiti ottimali di gestione dei rifiuti nonché le forme di gestione integrata.

A seguito della soppressione delle norme che prevedevano l'istituzione dell'Autorità d'ambito per la gestione dei rifiuti urbani, avvenuta con l'art. 2 della legge n. 191/2009, alle Regioni è stato attribuito il compito di individuare con legge il soggetto cui affidare le funzioni già esercitate dalle Autorità (non istituita in Sardegna). Inoltre, l'art. 3-bis della legge 148/2011 ha disposto che le Regioni individuino la dimensione degli ambiti o bacini territoriali ottimali relativi ai servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica e, quindi, ai servizi di gestione dei rifiuti urbani, dimensione che non può essere inferiore a quella del territorio provinciale a meno di motivate scelte. Le funzioni di organizzazione dei servizi pubblici locali di gestione dei rifiuti urbani, di scelta della forma di gestione, di determinazione delle tariffe all'utenza per quanto di competenza, di affidamento della gestione e relativo controllo devono essere esercitate unicamente dagli enti di governo degli ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei. L'azione in argomento consente pertanto di definire la cornice legislativa, rispettosa delle leggi sovraordinate, all'interno della quale inquadrare le altre azioni da mettere in campo per raggiungere l'obiettivo del progetto.

Il disegno di legge permette, inoltre, di introdurre un sistema di tariffazione puntuale a carico dei singoli cittadini, in modo che gli utenti possano pagare un corrispettivo per il servizio ricevuto che sia proporzionale alla quantità di rifiuti prodotti e pertanto al grado di utilizzo del servizio. Il nuovo sistema di tariffazione, che comporta la necessità di modificare la dotazione di contenitori in possesso delle utenze, permette di introdurre un criterio di equità nella gestione dei rifiuti urbani, contribuendo alla riduzione della produzione dei rifiuti.

4.3.2 Revisione del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani

La presente azione si sostanzia nell'aggiornamento del Piano regionale sulla base delle esigenze manifestate dai territori in merito ad una gestione dei rifiuti più razionale ed efficiente, in modo da conseguire adeguati risparmi per gli Enti Locali. In tale ottica, il Piano individua inoltre le misure che permetteranno di migliorare le performance della nostra regione nelle raccolte differenziate e conseguire l'obiettivo del 65% previsto dalla legge.

L'art. 199 del D. Lgs. n. 152/2006 prevede che il Piano regionale debba essere aggiornato ogni 6 anni. Il Piano vigente è stato approvato nel 2008 e si rende necessario un suo aggiornamento, considerato tra l'altro che lo stesso costituisce una condizionalità per la programmazione comunitaria 2014-2020. Il Piano consente di individuare le azioni utili a dare attuazione al disegno di legge di cui all'azione 4.3.1 e la sua elaborazione è basata sulla progettazione di una efficace raccolta differenziata che consente di separare all'origine i rifiuti e garantisce sulla maggiore efficienza delle fasi successive di gestione dei rifiuti.

La normativa comunitaria attribuisce un'importanza marginale allo smaltimento, che deve riguardare una quota residuale del rifiuto urbano. In particolare le analisi merceologiche sui rifiuti eseguite sul territorio regionale hanno evidenziato che la frazione secca residua può essere direttamente sottoposta a termovalorizzazione, riducendo il conferimento in discarica. Alla luce degli studi effettuati, la Regione ha attuato uno schema impiantistico di riferimento, caratterizzato dall'individuazione di due centri di termovalorizzazione, di cui uno già esistente (da adeguare) ed uno, per l'area nord, da abbinare preferibilmente ad un impianto di potenza esistente. Questa configurazione prevede inoltre l'adeguamento dell'impianto di Macomer. Questi impianti, riceveranno il secco residuo prodotto nei bacini di riferimento, e sono dimensionalmente sufficienti alla valorizzazione del secco intercettato con le raccolte differenziate ad alta efficienza, anche in assenza del pretrattamento.

Alla luce dei fabbisogni registrati, restano da realizzare i seguenti interventi relativi alla filiera del trattamento del rifiuto indifferenziato:

- individuazione della discarica di servizio al termovalorizzatore di Macchiareddu;
- individuazione della discarica di servizio al termovalorizzatore di Macomer;
- realizzazione del polo di trattamento termico del rifiuto indifferenziato del Nord Sardegna, con la relativa discarica di servizio.

Con l'attuazione di tali interventi si minimizzerà il numero di termovalorizzatori e di discariche sul territorio regionale, nel rispetto della gerarchia richiesta dalla UE nella gestione dei rifiuti. Verranno infine individuate le misure di prevenzione utili a contrastare il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti nel territorio, in particolare nelle aree rurali, attraverso campagne informative e la fornitura di strumenti di controllo, in modo da mantenere alto il livello qualitativo dell'ambiente e del paesaggio della nostra isola.

4.3.3 Perequazione tariffaria e ottimizzazione impiantistica

L'azione individua alcuni interventi, tra cui l'applicazione del meccanismo premialità/penalità e la modifica della sua articolazione, che consentono di perequare le tariffe che i Comuni dei diversi ambiti pagheranno per i conferimenti agli impianti finali di trattamento, definendo sul territorio regionale una tariffa unica di smaltimento.

Considerato che gli impianti di smaltimento risultano di proprietà di diversi soggetti pubblici, l'assenza di un unico soggetto di riferimento ha comportato nel tempo sperequazioni tariffarie molto elevate, che la Regione ha cercato di attenuare mediante l'applicazione del meccanismo premialità/penalità. L'implementazione del medesimo meccanismo e la modifica della sua articolazione consente di perequare le tariffe che i Comuni dei diversi ambiti pagheranno per i conferimenti agli impianti finali di trattamento, individuando una tariffa unica di smaltimento.

Inoltre, l'incremento diffuso della percentuale di raccolta differenziata ha nel tempo comportato la riduzione dei conferimenti di secco residuo agli impianti di smaltimento, con conseguenti incrementi tariffari a parità di costi fissi; pertanto, appare necessaria una revisione della configurazione impiantistica che consenta di rispettare il criterio di efficienza.

In conclusione, al fine di contenere le tariffe degli impianti di compostaggio, viene perseguito il completamento degli stessi impianti con sezioni di digestione anaerobica, che consentiranno di produrre energia elettrica dai rifiuti e contenere i costi di fornitura.

4.4 Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento

Il progetto si pone l'obiettivo di garantire sul territorio regionale l'attuazione del Piano delle Bonifiche dei Siti inquinati al fine di rendere fruibile la porzione più estesa possibile di territorio regionale oggi gravata da inquinamento dei suoli e delle falde, con particolare riferimento alle aree minerarie dismesse e alla contaminazione da amianto (in particolare negli edifici pubblici e nelle scuole).

Il progetto, inoltre, si pone l'obiettivo di predisporre e attuare il Piano regionale per la protezione, decontaminazione, smaltimento e bonifica dell'ambiente ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto al fine di ridurre la presenza di amianto sul territorio regionale garantendo nel contempo la tutela della salute dei cittadini.

In riferimento alla qualità dell'aria, il progetto ha l'obiettivo di garantire il rispetto degli adempimenti normativi di pianificazione regionale in materia di qualità dell'aria, di cui al d.lgs. 13 agosto 2010, n. 155, che prevede l'adozione di misure per la riduzione delle emissioni in atmosfera delle principali fonti di inquinamento (PM10) nelle aree di risanamento, onde rientrare entro i valori limite e perseguire i valori obiettivo. Il progetto prevede inoltre specifiche misure atte a preservare la migliore qualità dell'aria compatibile con lo sviluppo sostenibile della Regione nelle aree di tutela.

4.4.1 Attuazione interventi sulle aree minerarie dismesse

La regione Sardegna ospita territori molto estesi con elevate concentrazioni di metalli che, nei secoli passati, sono stati oggetto di coltivazione mineraria. La cessazione dell'attività estrattiva ha determinato una pesante eredità dal punto di vista ambientale dovuta agli scarti di lavorazione.

Sulla base delle esperienze maturate relativamente ai procedimenti inerenti le attività di caratterizzazione e bonifica con il fine di riutilizzo delle aree, la Regione Sardegna ha adottato a settembre 2011 le "Linee guida per la caratterizzazione e la bonifica delle aree minerarie dismesse", basate sulla strategia di intervento del Sito di raccolta, quale unico strumento in grado di liberare vaste porzioni di territorio dalla presenza dei residui minerari.

Il Piano di bonifica delle aree minerarie dismesse del Sulcis Iglesiente e Guspinese, predisposto dal settore bonifiche del Servizio tutela dell'atmosfera e del territorio nel 2008, si è posto l'obiettivo della definizione e realizzazione di tutte le iniziative necessarie al superamento dell'emergenza e la realizzazione di opere di bonifica o messa in sicurezza. Le priorità di intervento sono individuate nel piano medesimo in ordine alla realizzazione dei primi interventi urgenti, rimozione delle situazioni di pericolo per la salute umana e per l'ambiente e per far fronte ai danni conseguenti all'inquinamento. Le priorità di intervento sono individuate nel piano medesimo in ordine alla realizzazione dei primi interventi urgenti, rimozione delle situazioni di pericolo per la salute umana e per l'ambiente e per far fronte ai danni conseguenti all'inquinamento nelle seguenti macroaree:

- aree minerarie localizzate lungo la valle del Rio San Giorgio;
- area mineraria di Montevecchio Ponente – Ingurtosu;
- area mineraria di Montevecchio Levante;
- area mineraria di Masua;
- area mineraria di Barraxiutta;
- area mineraria di Malfidano.

4.4.2 Interventi di bonifica su aree, strutture ed edifici con presenza di amianto

Gli interventi previsti dall'azione amianto risultano funzionali al raggiungimento degli obiettivi previsti dalle Direttive regionali per la protezione, decontaminazione, smaltimento e bonifica dell'ambiente ai fini della

difesa dai pericoli derivanti dall'amianto. In maniera particolare si prevede di portare a termine il Piano regionale di decontaminazione dei beni contenenti amianto, che deve essere definitivamente approvato entro il 2014. Gli interventi previsti consistono nel finanziamento a favore degli Enti pubblici per l'esecuzione delle attività di rimozione e smaltimento dell'amianto, secondo i criteri della L.R. 22/2005 e s.m.i., con priorità agli edifici scolastici e alle aree/edifici in prossimità degli stessi.

A tal fine si specifica che i siti censiti al 2012 nella regione Sardegna sono complessivamente 1341, rilevati nell'ambito del censimento/mappatura di 1a fase, inerente la presenza di materiale con amianto negli edifici pubblici e aperti al pubblico.

4.4.3 Misure tecniche volte alla riduzione delle emissioni in atmosfera nelle aree di risanamento o a rischio di superamento

La salubrità dell'aria rappresenta un importante obiettivo da perseguire al fine di garantire ai cittadini condizioni di vita ottimali e prevenire le situazioni di rischio sanitario. Il Piano di qualità dell'aria della Regione Sardegna, secondo quanto stabilito dal d.lgs. n. 155/2010, si pone il duplice obiettivo di intervenire con misure apposite per risanare la qualità dell'aria nelle zone ove si sono verificate situazioni di superamento dei valori limite/obiettivo, individuate nell'agglomerato di Cagliari e relative al parametro polveri sottili (particolato PM10), nonché adottare misure in tutto il territorio regionale, atte a preservare la migliore qualità dell'aria, anche in assenza di superamenti. Le misure tecniche di risanamento previste per ridurre i livelli di materiale particolato nell'agglomerato di Cagliari sono:

- incentivazione alla sostituzione dei caminetti e delle stufe tradizionali con stufe ad alta efficienza nel settore del riscaldamento domestico;
- limitazione dell'impiego di olio combustibile e di legna nelle caldaie e negli impianti a bassa efficienza impiegati per il riscaldamento nel terziario, di impatto rilevante sulle emissioni di PM10;
- disposizioni per l'abbattimento delle polveri da cave ed impianti di produzione di calcestruzzi e di laterizi, mediante emanazione di un regolamento regionale che introduca delle buone pratiche per la gestione di tali attività;
- studio di fattibilità per l'elettrificazione dei porti e monitoraggio dei combustibili utilizzati dalle imbarcazioni in ingresso ai porti;
- razionalizzazione/riorganizzazione del trasporto urbano, Trasporto Pubblico Locale (TPL) e trasporto merci.

4.4.4 Misure non tecniche finalizzate al contenimento delle emissioni in atmosfera su tutto il territorio regionale

Ad integrazione delle misure tecniche si prevede la realizzazione di una serie di misure aggiuntive, di natura non tecnica, che pur non agendo direttamente sui livelli emissivi degli inquinanti atmosferici, possono potenziare gli effetti delle misure tecniche o aggiungere elementi conoscitivi utili ai fini delle successive fasi di monitoraggio ed attuazione delle misure di piano. Le misure sono raggruppate nelle seguenti classi:

1. campagne di sensibilizzazione e informazione della popolazione ai fini della diffusione delle informazioni ambientali, per accrescere la consapevolezza delle conseguenze delle abitudini personali sui livelli di inquinamento e promuovere buone pratiche; programmi di educazione nelle scuole sugli effetti nocivi dell'inquinamento atmosferico e l'importanza delle scelte e dei comportamenti personali nel contribuire alla tutela dell'ambiente; informazione della popolazione sulle concentrazioni degli inquinanti in aria ambiente;

2. azioni, incentivazioni e promozioni (ad es. promozione dell'utilizzo di prodotti a km 0);

3. studi ed approfondimenti (caratterizzazione del particolato atmosferico, studio di fattibilità sull'applicazione del teleriscaldamento da combustione di rifiuti; approfondimenti relativi al contributo transfrontaliero alle concentrazioni di ozono troposferico);

4. miglioramento delle attività di monitoraggio mediante: il mantenimento della rete di monitoraggio efficiente ed aggiornata allo sviluppo industriale, insediativo e produttivo; collegamento in remoto con ARPAS del sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni (S.M.E.) per gli stabilimenti soggetti a tale prescrizione; monitoraggio del piano tramite aggiornamento dell'inventario di emissione e applicazione della modellistica di ricaduta al suolo degli inquinanti;

5. istituzione di un tavolo di coordinamento permanente in materia di emissioni degli stabilimenti industriali per aggiornare i piani di monitoraggio e controllo sui parametri inquinanti nelle zone a rischio di superamento; istituzione di un tavolo di coordinamento permanente in materia di riduzione delle emissioni in area urbane.

4.5 Le politiche forestali

Secondo i dati dell'IFNC 2005 la Sardegna detiene una superficie forestale di 1'213'250 (ha) (52% della superficie regionale) e una superficie a boschi di 583'472 (ha) (24% della superficie regionale). Secondo le rilevazioni annuali ISTAT del periodo 1988-2004, la variazione della superficie boscata è risultata positiva e si sarebbe attestata al 13% circa. Questa tendenza, che rispecchia un quadro generale europeo conseguente al progressivo abbandono di vaste aree rurali montane, in Sardegna trova una sua specificità peculiare nel ridimensionamento del settore agropastorale e nella ridefinizione dei regimi produttivi conseguenti alla riforma pastorale che ha sensibilmente spostato l'assetto produttivo concentrandolo su sistemi intensivi. Ciò ha determinato incrementi significativi di superfici a macchia forestale evolutesi a partire da aree pascolive abbandonate.

Il documento d'indirizzo della pianificazione forestale è rappresentato dal Piano Forestale Ambientale Regionale PFAR 2007. In ordine a quanto previsto dal Piano Forestale sono stati compiuti diversi passi nella pianificazione della gestione forestale sostenibile in Sardegna ma molto rimane da fare in termine di sviluppo e completamento delle previste strategie settoriali.

L'obiettivo generale del progetto consiste nella implementazione del complesso delle azioni di natura pianificatoria, programmatica e gestionale del settore, con il fine di perseguire gli obiettivi primari di salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio agroforestale, aumentare la redditività dell'economia rurale, mitigare l'abbandono delle aree montane e forestali interne. Le strategie perciò saranno sviluppate con il chiaro fine di incidere positivamente sull'assetto della gestione attiva secondo gli indirizzi della gestione forestale sostenibile, attraverso la quale saranno conseguiti benefici ambientali, economici e sociali. Sarà posta pertanto particolare attenzione alla prevenzione e lotta agli incendi boschivi, all'assetto idrogeologico dei suoli, alla gestione selvicolturale attiva delle superfici, alla valorizzazione della multifunzionalità delle aree agroforestali, alla valorizzazione delle vocazioni produttive, tutela fitosanitaria, certificazioni forestali. Occorre altresì sottolineare quanto questo rilevante patrimonio ambientale della nostra regione costituisca un cospicuo capitale in termini di carbonio atmosferico immagazzinato (carbon-sink), la cui salvaguardia e ulteriore aumento rappresenta un più generale obiettivo primario delle politiche ambientali regionali.

Parte integrante del successo delle strategie indicate potrà essere concretizzata anche attraverso una ridefinizione del ruolo e della forma organizzativa dell'Ente Foreste Sardegna, che dovrà rispondere in termini più efficaci e innovati alle grandi sfide della tutela ambientale e dello sviluppo economico delle foreste dell'Isola.

4.5.1 Pianificazione dei distretti forestali del PFAR

Il PFAR ha definito 25 ambiti di pianificazione territoriale vasta chiamati "distretti forestali". I distretti sono costituiti da aggregazioni di territori comunali accomunati da omogeneità fisiografica, vegetazionale e culturale. La prima sperimentazione di redazione di un Piano di distretto è stata avviata dalla Regione nel 2009 per il distretto pilota Arci-Grighine. Sono stati realizzati importanti strumenti conoscitivi, quali cartografia e inventario forestale, ma soprattutto è stato realizzato un rilevante processo partecipativo finalizzato a realizzare azioni condivise di copianificazione con le popolazioni locali.

Obiettivo di medio periodo dell'azione è quello di estendere previa valutazione e analisi dei risultati conseguiti e conseguente aggiornamento e attualizzazione il processo pianificatorio agli altri distretti forestali regionali sulla base dell'esperienza che verrà realizzata e conclusa a breve per l'Arci-Grighine.

4.5.2 Elaborazione della Carta Forestale Regionale

L'azione è finalizzata alla realizzazione della cartografia tematica forestale con base omogenea, coerente e sincronica per l'intero territorio regionale. La realizzazione della carta forestale è una priorità individuata nel

PFAR, ancora non realizzata, rilevante per la pianificazione di settore, per la prevenzione incendi, per la pianificazione paesaggistica.

4.5.3 Recupero e potenziamento dei sistemi forestali sughericoli

La Regione Sardegna detiene un rilevante patrimonio forestale di sugherete, pure e miste e pascoli arborati, di circa 150.000 ettari. Il comparto sughericolo sardo attraversa oggi una grave crisi e uno degli aspetti sui quali occorre concentrare l'indirizzo politico-programmatico è relativo alla pianificazione della produzione primaria di sughero di qualità. Tale obiettivo è stato ampiamente riconosciuto nel PFAR che, nel progetto strategico "Potenziamento del settore sughericolo", ha indicato la necessità di investimenti per le cure selvicolturali finalizzate luogo al recupero delle sugherete degradate o in stato di abbandono colturale. Alla programmazione degli interventi selvicolturali occorre collegare la codificazione di disciplinari gestionali e l'avvio processi di certificazione della gestione forestale, tali da consentire la produzione controllata di sughero di qualità elevata e certificata.

Lo sviluppo programmatico di questa azione rappresenta la piattaforma indispensabile per la riconfigurazione del sistema di produzione, trasformazione e commercializzazione del prodotto sughero della Sardegna.

4.5.4 Strutturazione di un sistema di lotta e monitoraggio fitosanitario regionale

Le condizioni sanitarie dei boschi sardi sono da circa un ventennio in uno stato di progressivo peggioramento per una serie di complessi fenomeni di deperimento legati alle condizioni di gestione colturale e incuria del bosco, agli incendi boschivi, alla fruizione intensiva, ai cambiamenti climatici che hanno portato a un incremento delle temperature medie e modificato il regime delle precipitazioni. In queste condizioni di stress le piante si predispongono molto più facilmente agli attacchi di parassiti, funghi e insetti che accelerano le condizioni di degrado vegetativo fino a determinarne il completo disseccamento.

La Regione Sardegna ha definito diversi strumenti concentrati sull'aspetto della lotta fitosanitaria per la difesa delle piante forestali dalle infestazioni entomologiche e dalle malattie. Occorre tuttavia individuare al di là delle necessarie azioni di coordinamento tra diversi enti (Regione, Enti Locali, Province) un unico soggetto al qule attribuire il compito di pianificare e gestire efficacemente il monitoraggio delle avversità, i modelli di previsione delle infestazioni, le azioni di lotta, la programmazione finanziaria.

4.5.5 Implementazione e messa a regime della certificazione del Materiale Forestale di propagazione forestale

La regolamentazione del Materiale Forestale di Moltiplicazione deriva dall'applicazione in ambito regionale della Direttiva europea 105/99 e del D.Lgs. 386/2003. Oltre al necessario adempimento della norma, la materia è di rilievo per i riflessi sulla tutela delle specie forestali autoctone e per le ricadute sul comparto vivaistico regionale. La Regione nel corso del 2012 ha deliberato l'istituzione dell'Organismo Ufficiale ed è stata istituita una Commissione tecnica diretta dall'Assessorato Ambiente che promuove la costituzione e avvio dei procedimenti ed elabora le proposte applicative. L'Obiettivo dell'Azione si concentra sulla messa a regime del sistema di certificazioni delle produzioni vivaistiche.

4.5.6 Programma speciale di recupero e tutela delle pinete litoranee

Occorre implementare ulteriormente il Programma Pinete litoranee già avviato nel 2012. finalizzato al recupero gestionale di un vasto patrimonio costiero di pinete che rivestono un importante significato paesaggistico e turistico-ricreativo. La prima fase verrà condotta con un impegno significativo dell'Ente Foreste su circa 3.000 ettari complessivi di pineta costiera, in ambiti che fino a oggi risultano di fatto in stato di abbandono e degrado a causa della impossibilità economica ad agire della proprietà, per lo più Comuni o altri soggetti pubblici.

L'Azione mira ad estendere il progetto ad altri sistemi ad oggi non inclusi, oltre che ad attività di completamento.

4.5.7 Potenziamento del ruolo del patrimonio forestale nel contrasto ai cambiamenti climatici

La Regione Sardegna deve definire una politica attiva per la tutela del suo territorio, il cui mantenimento e valorizzazione è perno portante del PRS. In questo contesto è importante promuovere, anche in accordo col Programma Quadro Nazionale per il settore Foreste, delle iniziative finalizzate alla conservazione e alla gestione attiva del patrimonio forestale e dei suoi servizi, con l'intento anche di aumentare la capacità di riduzione delle concentrazioni di CO2 in atmosfera e rispondere quindi agli obiettivi internazionali (Post-Kyoto).

La gestione attiva del patrimonio forestale regionale e delle aree agricole, oltre a garantire tutela e presidio del territorio, fornitura di beni e servizi pubblici e benefici ambientali, rappresenta un'importante opportunità per le aziende, le organizzazioni e gli individui che intendono intraprendere un processo di gestione sostenibile del territorio. L'economia a basse emissioni di carbonio, come richiesto dalla Strategia UE 2020, punta infatti a facilitare investimenti privati e pubblici nella gestione delle foreste e dei terreni agricoli, nella creazione di nuove foreste e nella aumento delle aree verdi.

In questo ambito, le aziende, le organizzazioni e gli individui potranno intraprendere azioni per ridurre la propria impronta climatica (carbon footprint), basate sulla conoscenza delle interazioni tra i prodotti e/o servizi offerti e l'ambiente durante l'intero ciclo di vita degli stessi. Ormai, infatti, in un mercato più attento agli impatti dei processi di produzione sull'ambiente e sul territorio, l'ottenimento di certificazioni di qualità ambientale che valutano l'impronta climatica dei prodotti di un'azienda, oltre ad incentivare comportamenti virtuosi da un punto di vista ambientale, ha ripercussioni positive sull'immagine di una azienda con conseguenti benefici economici.

4.5.8 Riorganizzazione dell'Ente Foreste Sardegna e riordino complessivo della materia forestale

E' indispensabile elaborare una nuova regolamentazione organica che fondi la propria architettura, da un lato, su un assetto organizzativo razionale ed efficace e, dall'altro, su un complesso sistema integrato di pianificazione, gestione e controllo dell'attività istituzionale. In questo contesto, ragioni di economicità dell'azione amministrativa e di efficienza dell'esercizio della funzione di governo, unite agli attuali stringenti vincoli di bilancio ed alle esigenze di riduzione della spesa, rendono necessario un ripensamento dell'attribuzione delle funzioni dell'Ente, seguendo le linee di intervento già tracciate dalla Giunta regionale per il riassetto degli Assessorati (Deliberazione n. 17/20 del 13 maggio 2014).

Pertanto, come già previsto dalla Delibera della Giunta del 7 agosto 2014 n. 32/12, verrà approvato un disegno di legge organico di riorganizzazione dell'Ente e di riordino complessivo della materia forestale fondato sui seguenti principi e finalità:

- rilancio dell'attività dell'Ente finalizzata alla modernizzazione e attualizzazione dei compiti istituzionali, con particolare riferimento alle esigenze di innovazione e di sviluppo delle politiche forestali; a tal fine l'attività istituzionale dell'Ente, oltre alla gestione delle risorse forestali, dovrà inquadrarsi nelle più articolate politiche ambientali di tutela del territorio (parchi e gestione della biodiversità, cambiamenti climatici, difesa dai rischi ambientali, turismo, ricerca scientifica);
- individuare azioni per consentire una migliore valorizzazione, anche economica e sociale, del patrimonio naturale assegnato e dei beni prodotti, affinché sia possibile intervenire con processi incentrati sulla qualità e la valorizzazione delle risorse naturali al fine di permetterne la fruizione;
- valorizzare l'esigenza di promuovere l'adeguamento tecnologico e l'innovazione delle struttura;
- ridefinizione e ottimizzazione dei compiti istituzionali dell'Ente, al fine di razionalizzare la gestione delle competenze, attualmente eccessivamente frammentate, che talvolta si sovrappongono a competenze analoghe assegnate a differenti rami dell'Amministrazione regionale determinando inutili sovrapposizioni e diseconomie;
- razionalizzare gli obiettivi in funzione delle attività: a tal fine è necessario rivisitare la struttura organizzativa dell'ente, ormai superata, legata essenzialmente alla gestione dei cantieri forestali e verificare, anche attraverso l'analisi comparata con altre realtà regionali, l'opportunità di attuare un differente modello organizzativo.

4.6 La prevenzione e la gestione del rischi e il sistema di emergenza e sicurezza

L'obiettivo del presente progetto si può sintetizzare nel modo seguente: sviluppare la prevenzione e la gestione dei rischi e il sistema di emergenza e sicurezza della Regione Sardegna.

La Regione Sardegna, in coerenza con la normativa comunitaria, intende sviluppare, mediante un approccio multisettoriale, strumenti di valutazione, monitoraggio, mitigazione e prevenzione dei rischi rispondenti e orientati a una visione complessiva del territorio regionale. Una particolare attenzione viene indirizzata ai rischi più rilevanti per la realtà regionale, ovvero gli incendi e il dissesto idrogeologico.

Il progetto, nel suo complesso, mira ad approfondire e affinare il quadro conoscitivo dei fenomeni di rischio, delle loro interazioni, ricadute e feedback, facendo ricorso a metodologie scientificamente e operativamente valide e affidabili: si intendono sviluppare, in coerenza con la normativa comunitaria, mediante un approccio multisettoriale, strumenti di valutazione, monitoraggio, mitigazione e prevenzione dei rischi orientati a una visione complessiva del territorio regionale e avviare la revisione dei piani attualmente in vigore alla luce delle nuove conoscenze, anche tramite il miglioramento delle sinergie tra i diversi Progetti.

Il progetto promuove, sviluppa e sostiene le attività di prevenzione e mitigazione dei rischi nell'ottica di migliorare la funzionalità dei sistemi, incrementare la resilienza del territorio e limitare, ove possibile, gli impatti dei rischi naturali: una particolare attenzione viene indirizzata ai rischi più rilevanti per la realtà regionale, gli incendi e il dissesto idrogeologico. In questo ambito, sono previsti interventi volti al recupero e al mantenimento di condizioni di equilibrio dinamico dei sistemi naturali, o trasformati artificialmente per mano dell'uomo, e al controllo delle evoluzioni naturali del territorio per prevenire o limitare il rischio idraulico e idrogeologico, in particolare modo nelle aree a forte antropizzazione con presenza di insediamenti e infrastrutture. Inoltre, si intende migliorare il livello di risposta del sistema di protezione civile regionale nelle emergenze e potenziamento e messa a regime del sistema di gestione delle emergenze, da attuarsi attraverso l'attivazione del Centro Funzionale Regionale di Protezione Civile e lo sviluppo di un sistema di protezione civile che abbia come indirizzi strategici la prevenzione e il rapporto stabile e sinergico con gli enti locali.

La Regione Sardegna, in virtù della proprie caratteristiche climatologiche, idrologiche, geologiche e geomorfologiche, è interessata prevalentemente dal rischio idrogeologico (legato alle alluvioni e alle frane) e dal rischio incendi (boschivi e di interfaccia). Le misure di salvaguardia del PAI sono entrate in vigore a decorrere dal marzo 2005 e l'intero PAI è in vigore dal mese di luglio 2006.Le misure di salvaguardia del PSFF sono divenute operative a decorrere dal giugno 2012 e allo stato attuale restano ancora da approvare definitivamente per i corsi d'acqua ricadenti nei comuni di Uta e Terralba. Per gli incendi boschivi e di interfaccia viene, invece, predisposto, con cadenza triennale e costante aggiornamento con revisione annuale, il piano di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi che contiene tutte le prescrizioni e le azioni atte a contrastare gli incendi.

Secondo la definizione del Dipartimento della Protezione civile, "gli interventi di difesa del suolo possono essere strutturali e non strutturali. I primi consistono in opere di sistemazione attiva o passiva che mirano a ridurre la pericolosità dell'evento, abbassando la probabilità di accadimento oppure attenuandone l'impatto (…), gli interventi non strutturali consistono in quelle azioni finalizzate alla riduzione del danno attraverso l'introduzione di vincoli che impediscano o limitino l'espansione urbanistica in aree a rischio, la pianificazione di emergenza, la realizzazione di sistemi di allertamento e di reti di monitoraggio." Tale distinzione è rilevante al fine della individuazione delle competenze: gli interventi con carattere "non strutturale" sono in capo alla Protezione civile, mentre per gli interventi strutturali la suddivisione delle competenze è più articolata.

Concorrono alla mitigazione del rischio, sulla base del riparto disposto dalla L.R. n. 9/2006, tutti i livelli istituzionali, in particolare gli enti locali a cui la Legge regionale attribuisce i compiti e le funzioni di progettazione, realizzazione, gestione e manutenzione delle opere idrauliche di terza, quarta e quinta categoria e degli interventi di difesa del suolo e di prevenzione del rischio di frana e/o idrogeologico, ivi compresa la pulizia e la manutenzione dei corsi d'acqua naturali o inalveati, mentre restano in capo alla Regione i soli interventi riguardanti le opere idrauliche di seconda categoria (D.A. LL.PP. n.45 del 05.08.2010).

4.6.1 Valutazione e monitoraggio dei rischi

Gli interventi sostengono l'attuazione di attività di identificazione, monitoraggio e sorveglianza (ex ante ed ex post) dei principali rischi e degli elementi di criticità esistenti sul territorio regionale. È favorita inoltre la cooperazione fra Enti istituzionali, accademici e operativi mediante la promozione di studi, ricerche, momenti di confronto su fenomeni e situazioni critiche al fine di definire, in fase di pianificazione e programmazione, scenari di evento, modelli e/o procedure previsionali condivise per la valutazione del rischio e le strategie di recupero. Per il rischio idrogeologico e il rischio incendi l'approfondimento e aggiornamento del quadro conoscitivo, in continua evoluzione, risulta di primaria importanza per l'intero territorio regionale al fine di un corretto e compatibile uso del territorio. In tale senso riveste importanza strategica lo studio sistematico sia dei parametri climatici e idrologici sia delle condizioni idrauliche, geologiche e geomorfologiche del territorio e la loro attenta valutazione nei processi di trasformazione dello stesso territorio e utilizzo compatibile del suolo.

Ex ante. Questa sub-azione risponde alla Direttiva 2007/60/CE sulle alluvioni e relativo decreto attuativo (D.Lgs. 49/2010), alla Legge 353/2000 in materia di incendi boschivi, alla Legge 183/1989 e D.L. 180/98 e successive modifiche ed integrazioni in materia di interventi sulla rete idrografica e sui versanti, e consiste in:

- Aggiornamento dell'individuazione delle aree a rischio e delle metodologie di individuazione;

- Acquisizione delle informazioni relative alle principali criticità territoriali attraverso la rilevazione di indicatori storici e attuali, corredata dall'analisi delle cause determinanti e dei fattori predisponenti, condotta con dettaglio spaziale compatibile alla scala di piano e partendo in genere da database disponibili (e.g., Sistema Informativo Territoriale Regionale, Documentazione P.R.A.I e Banche Dati implementate nell'ambito della funzione censimento incendi presidiata dal CFVA; Documentazione P.A.I. approvato in data 10.07.2006);

- Zonizzazione delle aree a rischio sulla base dei livelli di sensibilità alla fenomenologia, di vulnerabilità e esposizione delle persone, cose, opere civili e vegetazione, e dei danni potenziali attesi a scala territoriale.

Ex post. Questa azione si struttura in:

- Monitoraggio delle azioni per il superamento delle emergenze attraverso il reperimento, in tempi brevi, di tutte le informazioni relative all'andamento degli stati di emergenza e delle azioni poste in essere per il superamento delle stesse;

- Acquisizione di tutte le informazioni raccolte a seguito dell'evento per favorirne caratterizzazione, classificazione e perimetrazione, con risoluzione di dettaglio sia spaziale sia temporale;

- Individuazione di strategie ottimali per il recupero ambientale, di interventi di manutenzione o di messa in sicurezza ad hoc per le aree colpite da un determinato evento.

L'insieme delle informazioni acquisite confluisce alla Protezione Civile che provvede ad attivare uno specifico coordinamento con tutte le altre Strutture regionali e gli Enti direttamente interessati al governo del territorio, favorendo anche una corretta impostazione del sostegno finanziario alle attività di ricostituzione.

4.6.2 Pianificazione, prevenzione e mitigazione dei rischi

Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI), il Piano Stralcio per le Fasce Fluviali (PSFF) e il Piano di Gestione per il Rischio Alluvione (PGRA) sono punti di partenza imprescindibili per attuare le attività di prevenzione e mitigazione ma tali azioni, per trovare effettiva attuazione, devono essere integrate e in sinergia con gli strumenti di pianificazione rurale, urbanistica e forestale, calati nelle peculiarità delle diverse realtà territoriali.

L'attuazione di strategie mirate e piani orientati verso una visione complessiva delle problematiche permetteranno di declinare gli obiettivi e gli interventi preventivi e di mitigazione a seconda della realtà e delle caratteristiche dell'area in oggetto, in modo da considerarne appieno specificità, vocazionalità e criticità. Sono ritenuti prioritari gli interventi volti alla prevenzione e mitigazione dei rischi:

- nelle aree storicamente interessate da incendi e problemi di dissesto idrogeologico di notevole impatto;
- nelle aree individuate come a maggiore criticità e rischio dall'azione 4.6.1;
- nelle aree soggette a forte pressione antropica;
- nelle aree di forte pregio naturalistico (es. parchi e aree protette, anche se non ancora istituiti, ZPS, SIC, aree demaniali e perimetri forestali gestiti dall'Ente Foreste della Sardegna).

Così come nell'azione 4.6.1, appare fondamentale promuovere le interazioni e gli scambi fra mondo operativo e scientifico-accademico, con la finalità di implementare la fase di verifica dell'efficacia delle azioni di prevenzione e mitigazione. Saranno inoltre aggiornati periodicamente la zonizzazione, la valutazione dei rischi e i piani di previsione, prevenzione e gestione così come definito dalle normative di riferimento.

Inoltre, lo sforzo di indirizzare maggiori attenzioni e risorse verso le fasi di prevenzione e mitigazione rispetto alle fasi emergenziali o post-emergenza dovrà essere legato alla riorganizzazione e al potenziamento del sistema regionale per l'attuazione di attività di prevenzione e mitigazione dei rischi. Questa azione dovrà essere sinergico con il Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR) per l'attuazione delle attività ordinarie intrinsecamente sicure e auto-protette.

Nei processi di programmazione regionale è necessario inoltre perseguire l'applicazione sistematica di alcuni interventi preventivi di natura più generale, quali le attività di formazione, educazione e sensibilizzazione della popolazione, prestando un occhio di riguardo verso le giovani generazioni. Tali attività, trasversali a tutto il territorio regionale, devono essere promosse e messe in atto al fine di accrescere conoscenza dei rischi, consapevolezza, e responsabilità, in particolare per i rischi legati agli incendi, la cui causa è prevalentemente legata a fattori antropici. L'attività di sensibilizzazione permette inoltre di educare e preparare la popolazione ad affrontare correttamente e consapevolmente i rischi, e garantire supporto e collaborazione con i soggetti preposti a gestire le emergenze, in un'ottica di responsabilità del singolo cittadino nell'assunzione di comportamenti più consapevoli per rendere i luoghi più sicuri.

Contestualmente alle misure sopra descritte costituisce un ulteriore elemento strategico l'azione di divulgazione e informazione in materia di difesa del suolo e dissesto idrogeologico e di previsione e prevenzione degli incendi in maniera capillare e diffusa, coinvolgendo tutti i livelli istituzionali e sociali, tale da creare una consapevolezza diffusa per cui le comunità e il singolo sappiamo usare e trasformare correttamente il territorio, così da evitare che aree sensibili per loro semplice natura diventino improvvisamente rischiose con l'inserimento, di elementi antropici o la mancata gestione.

4.6.3 Gestione dei rischi

Questa azione prevede il miglioramento e l'affinamento dei piani di gestione dei rischi per il territorio regionale, e la revisione dei piani attuali di gestione. Il fine è quello di implementare la gestione organizzativa e funzionale dei rischi, e ottimizzare le capacità operative, dall'allerta all'intervento diretto in fase emergenziale, dalla fase post-emergenziale al recupero ambientale. E' ritenuto prioritario definire procedure condivise con gli Enti e i soggetti preposti alle gestione dei rischi e il rafforzamento delle sinergie fra progetti legati alla tutela e salvaguardia dei beni comuni. Si prevede la presentazione di un nuovo disegno di legge sull'ottimizzazione della gestione dei rischi a livello regionale. Inoltre deve essere avviata l'apertura e allestimento dei centri periferici di protezione civile (cfr. L.R. 36/2013).

4.6.4 Il Sistema di emergenza e sicurezza

A fine di implementare la gestione organizzativa e funzionale dei rischi, e ottimizzare le capacità operative, dall'allerta all'intervento diretto in fase emergenziale, dalla fase post-emergenziale al recupero ambientale, le principali attività che saranno portate avanti sono di seguito descritte.

La costituzione del Centro Funzionale Decentrato di protezione civile.

Il Centro Funzionale Decentrato (CFD) può essere definito come un "sistema" che consente la raccolta ed elaborazione dei dati rilevati nel territorio, la loro interpretazione ed utilizzo in maniera integrata, assieme anche alle informazioni prodotte dai modelli previsionali, per fornire supporto alle decisioni delle autorità di protezione civile competenti per gli allertamenti, sia in fase di previsione e sia ad evento in corso.

La costituzione del CFD di protezione civile rappresenta per la Sardegna un obiettivo di importanza strategica primaria in materia di sicurezza della popolazione e del territorio regionale nonché un obbligo di legge (DPCM del 27.02.2004). Il CFD dovrà essere attivato presso la Direzione generale della protezione civile della Regione Sardegna e riceverà il supporto operativo del Dipartimento Specialistico Regionale Meteoclimatico dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sardegna (ARPAS) che ha le funzioni di Centro di Competenza (CdC).

Il suddetto Centro, avviato in via sperimentale nel mese di ottobre 2014 e a regime nel 2015, consente l'emissione autonoma degli avvisi meteo e di criticità ed i conseguenti allertamenti di protezione civile.

Piani di Protezione Civile.

In prima analisi l'azione prevede la redazione delle Procedure operative di protezione civile per il rischio idraulico ed idrogeologico. Tale documento costituisce un protocollo operativo volto ad integrare, in un quadro complessivo ed omogeneo, gli interventi dei diversi enti e organismi a vario titolo coinvolti nelle specifiche attività di Protezione Civile che sono strettamente funzionali all'attivazione del CFD.

Si prevede la realizzazione del Piano regionale pluriennale di protezione civile di cui alla legge regionale n. 3/89: il Piano prevede l'utilizzo di una pianificazione multi-rischio che prenda in considerazione le differenti tipologie di rischio che possono interessare un territorio (idrogeologico, incendi boschivi e di interfaccia, industriale, etc.). Per ogni scenario di rischio saranno prese in considerazione le diverse tipologie d'intervento, in modo da disporre di un quadro attendibile relativo agli eventi attesi e per pianificare le operazioni per superare emergenze e calamità.

Tale approccio favorisce una gestione coordinata delle emergenze, assicurando interventi più opportuni e tempestivi in caso di incendi boschivi e di interfaccia, alluvioni, frane, o altri tipi di rischio e permette di fornire alle Province e ai Comuni della Sardegna un quadro di riferimento completo per l'elaborazione dei Piani nei rispettivi ambiti territoriali.

Potenziamento del Servizio di Piena e di presidio idraulico nelle opere idrauliche di 2^ Categoria.

Si prevede l'implementazione dell'attività di ricognizione e catalogazione delle opere idrauliche di 2^ Categoria, la realizzazione di un programma di manutenzioni straordinarie, l'implementazione delle dotazioni strumentali. Ulteriori elementi di conoscenza e di studio verranno acquisiti nell'ambito dell'attività di progettazione e studio prevista all'azione 4.6.6.

Disegno di legge regionale per interventi di ripristino e supporto alla popolazione conseguenti ad eventi derivanti per i territori colpiti da calamità naturali in Sardegna.

Allo stato attuale non esiste uno strumento normativo che permetta all'Amministrazione regionale di attribuire direttamente alle famiglie e ai titolari di attività produttive delle risorse al fine di fornire agli stessi un sostegno in riferimento ai danni a subiti a seguito di un evento calamitoso.

Per tale ragione si intende predisporre un disegno di legge regionale nel quale sia prevista l'attivazione di un apposito capitolo nel bilancio regionale che consenta alla Regione Sardegna, ogniqualvolta si verifichino eventi calamitosi, di poter erogare direttamente ai privati contributi e aiuti economici al fine di ripristinare verso condizioni di maggiore sicurezza le proprie abitazioni e attività produttive.

4.6.5 Definizione di normative per gli incentivi alla delocalizzazione di strutture ed edifici

La messa in sicurezza dei centri abitati colpiti da eventi alluvionali può essere efficacemente perseguita, oltre che con la realizzazione di opere dirette, anche mediante la approvazione di testi normativi che prevedano la delocalizzazione di edifici e strutture pubbliche e private in aree sicure da un punto di vista idrogeologico.

Il meccanismo previsto è quello degli incentivi, essenzialmente di tipo volumetrico e di semplificazione autorizzativa, per coloro che, relativamente agli edifici e alle strutture attualmente esistenti in zone soggette ad alluvione, prevedono la delocalizzazione in altre aree con idonea destinazione urbanistica e sicure dal

punto di vista idrogeologico. Tali incentivi devono essere assegnati a fronte della cessione al patrimonio pubblico delle aree originarie da destinare a interventi di rinaturalizzazione.

4.6.6 Azioni di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico

In attuazione dell'obiettivo strategico di recupero e il mantenimento di condizioni di equilibrio dinamico dei sistemi naturali e di controllo delle evoluzioni naturali del territorio, al fine di prevenire o limitare il rischio idraulico e idrogeologico, in particolar modo nelle aree a forte antropizzazione con presenza di insediamenti e infrastrutture, l'individuazione delle priorità è rivolta principalmente a interventi di messa in sicurezza idraulica di vaste aree perimetrate a rischio elevato e molto elevato nella pianificazione di bacino, tenendo conto in particolare della presenza di centri abitati o di infrastrutture importanti. Sono stati presi in considerazione importanti interventi di completamento di opere idrauliche di seconda categoria in aree vulnerate dai recenti eventi alluvionali quali il completamento dell'adeguamento degli argini del Fiume Posada e del Fiume Cedrino. Si ritiene importante proseguire l'azione di messa in sicurezza di centri abitati Capoterra e Villagrande. Altri interventi volti alla messa in sicurezza di centri abitati che si ritengono di rilevanza strategica per la Regione sono la messa in sicurezza delle citta di Olbia e Bosa. In considerazione dell'attuale quadro normativo in materia che attribuisce alla Regione una diretta competenza sulle opere idrauliche di seconda categoria è stata inserita una sezione di progettazione riferita agli ambiti di competenza territoriale dei servizi dei Geni Civile al fine di disporre di un parco di progetti immediatamente cantierabili.

Circa l'individuazione degli interventi puntuali sulle opere idrauliche di 2ª categoria, si fa rinvio alle indicazioni e priorità derivanti dal Piano Stralcio Fasce Fluviali.

Per quanto riguarda le opere idrauliche di 2^ Categoria, la cui competenza ricade per intero sull'Amministrazione regionale, e nell'ambito della quale sono ricompresi gli interventi sui principali corsi d'acqua (Flumendosa, Tirso, Coghinas, Flumini Mannu, etc.), cui si dà attuazione con la presente azione, si prevede anche di rendere effettivamente funzionale e operativo il "Servizio di piena e presidio territoriale idraulico". A tal fine, su prevede il potenziamento dei Servizi del Genio Civile, competenti per materia, attraverso l'acquisizione di:

- dotazioni strumentali per l'operatività (mezzi di servizio, attrezzature informatiche e per la comunicazione, anche in fase di emergenza);
- attività formative specifiche per gli addetti, anche attraverso l'attivazione di specifici programmi di interscambio con altre regioni.

4.6.7 Piano straordinario di delocalizzazione degli edifici pubblici localizzati nelle aree perimetrale a rischio elevato e molto elevato

Nell'ambito dell'attività di predisposizione del Piano di gestione del Rischio Alluvioni e, con particolare riferimento alla redazione delle mappe di pericolosità e del rischio (sancite con Deliberazione del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino n. 2 del 20.06.2013), previste dall'art.6 del D.Lgs.49/2010 e dall'art.6 della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE, è stata elaborata anche la carta degli elementi a rischio, identificati come gli elementi sensibili ricadenti in aree a pericolosità idrogeologica. Dall'analisi dei dati correlati a tale carta è emerso che vi sono numerose strutture pubbliche o di interesse pubblico caratterizzate da un alto carico insediativo ricadenti in aree a forte pericolosità idrogeologica. Infatti sono state individuati 85 edifici afferenti l'edilizia scolastica e 38 strutture sanitarie ricadenti in aree a pericolosità idrogeologica molto elevata e elevata (Hi4, Hi3 e Hg4, Hg3).

La conoscenza di tali criticità gravanti sull'edilizia scolastica e sanitaria manifesta l'esigenza strategica nel breve termine, di protezione di tale patrimonio esistente, anche in coerenza con gli obiettivi e i programmi recentemente definiti dalla Giunta Regionale per l'edilizia scolastica, e nel medio e lungo termine, di individuazione delle misure e delle risorse atte alla completa delocalizzazione di questi edifici pubblici interessati da un livello di pericolosità elevato.

Si prevede di intervenire tramite un Piano straordinario di delocalizzazione degli edifici pubblici localizzati nelle aree perimetrale a rischio elevato e molto elevato.

4.7 La gestione integrata delle coste

L'obiettivo del progetto è finalizzato a realizzare iniziative di gestione costiera integrata capaci di combinare sinergicamente la tutela degli ambiti ambientali con la loro fruizione e valorizzazione sostenibile a fini economici, ivi compresa la conservazione dell'ambiente costiero, la mitigazione dei fenomeni di erosione costiera con particolare riferimento a quelli innescati da scorretti usi antropici, il recupero e la valorizzazione a fini economici di immobili e altri beni di natura architettonica e monumentale.

La Sardegna con i suoi oltre 2.000 km di costa è la prima regione italiana per sviluppo costiero. Si tratta di un patrimonio geoambientale di grande rilevanza e consistenza e che si contraddistingue per l'elevato livello di naturalità dei litorali, benché siano evidenti i segni delle modificazioni conseguenti ad una infrastrutturazione urbanistico-edilizia turistica che si è sviluppata con forte impulso a partire dagli anni '50 del secolo scorso e che è ancora oggi in espansione. Ciò è avvenuto spesso a spese di ambienti delicati e fragili, governati da equilibri effimeri, facilmente perturbabili in modo irreversibile. Anche per la Sardegna si conferma perciò il primato della fascia costiera come ambito di sviluppo, luogo di convergenza di numerosi interessi economici che oggi mirano sempre di più alla fruizione delle risorse immateriali e che fortemente richiamano alla necessità improcrastinabile di un forte raccordo tra le esigenze di sviluppo economico del breve periodo e la sostenibilità ambientale del lungo periodo.

A fronte di tale contesto risulta quindi importante concentrare l'attenzione su iniziative di gestione costiera integrata che combinino sinergicamente la tutela degli ambiti ambientali con la loro fruizione e valorizzazione sostenibile a fini economici. Sotto questa luce assumono significato strategico indirizzi programmatici volti alla conservazione dell'ambiente costiero, alla mitigazione dei fenomeni di erosione costiera con particolare riferimento a quelli innescati da scorretti usi antropici, di recupero e valorizzazione a fini economici di immobili e altri beni di natura architettonica e monumentale.

4.7.1 Completamento e approvazione del Programma Azione Coste

Il PAC è stato elaborato nell'ambito dell'attuale programmazione comunitaria POR FESR 2007- 2013 a fronte della necessità di catalogare le aree costiere a maggiore criticità di dissesto ed erosione e individuare e individuare le prime priorità di azione.

Il PAC ha individuato e catalogato 138 tratti rocciosi ad alta criticità per frana e 27 spiagge ad alta criticità e per le quali sono state elaborate ipotesi di indirizzo programmatico e gestionale.

Occorre tuttavia procedere all'ulteriore implementazione al fine di individuare gli indirizzi programmatici di gestione integrata costiera divulgazione e consultazione del PAC finalizzato alla sua approvazione finale; tale consolidamento potrà essere realizzato contestualmente e funzionalmente alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

4.7.2 Interventi di mitigazione dell'erosione costiera e diminuzione degli impatti antropici

Il PAC, nelle more di una approvazione finale, ha avuto una prima applicazione nel periodo 2011-2013 mediante la programmazione finanziaria di una lista significativa di interventi urgenti di difesa e mitigazione del rischio costiero. La conseguente attività programmatica ha visto un totale di 12 Comuni finanziati con l'esecuzione in delega, per un ammontare complessivo di risorse impegnate pari a 19,65 Milioni di euro.

Sulla scorta dell'esperienza positiva maturata e nella prospettiva di completamento del PAC, sarà proseguito l'indirizzo programmatico già intrapreso nell'ottica di realizzare ulteriori interventi di mitigazione dei fenomeni di erosione e dissesto costiero, con particolare riferimento alla possibilità di diminuire gli impatti di natura antropica che inducono processi conclamati di degrado.

4.7.3 Interventi di recupero e valorizzazione di beni architettonici del patrimonio costiero

L'Azione rivolge il suo interesse a operazioni di restauro e recupero conservativo di beni storico-architettonici con chiaro valore identitario, paesaggistico e culturale, che custodiscono il valore di testimonianza storica. Gli interventi si inseriranno in un percorso più articolato di potenziamento dell'offerta turistica del sistema

costiero della Sardegna e dovranno essere studiati in modo da garantire una gestione economica sostenibile dell'investimento anche mediante il ricorso a meccanismi di partnership pubblico-privato.

Gli obiettivi pertanto sono inerenti alla tutela e salvaguardia del patrimonio paesaggistico e culturale regionale, alla possibilità di incrementare il valore del patrimonio regionale attraverso canoni ricavati dagli affitti, concessioni di servizi e vendita di prodotti.

4.8 Il sistema delle aree protette

Il progetto ha l'obiettivo di sviluppare e rafforzare il sistema delle aree protette e della Rete Natura 2000, migliorare la gestione contribuendo in tal modo a contrastare la perdita di biodiversità e incrementare la qualità dell'ambiente naturale dell'intero territorio regionale, anche mediante la riforma organica delle norme relative alla loro istituzione, alla gestione e tutela della fauna selvatica, e mediante la pianificazione e programmazione faunistico/venatoria.

La strategia della Regione in questa legislatura è finalizzata a sviluppare e rafforzare il sistema delle aree protette e della Rete Natura 2000, migliorare la gestione contribuendo in tal modo a contrastare la perdita di biodiversità e incrementare la qualità dell'ambiente naturale dell'intero territorio regionale, anche mediante la riforma organica delle norme relative all'istituzione delle aree protette, alla gestione e tutela della fauna selvatica e mediante la pianificazione e programmazione faunistico/venatoria.

4.8.1 Valorizzazione della Rete ecologica regionale

L'azione prevede una serie di interventi volti a implementare, tutelare e valorizzare la rete ecologica regionale, intesa come l'insieme delle aree protette istituite ai sensi della normativa comunitaria, nazionale e regionale presenti nel territorio della Regione Sardegna. Verrà data priorità alla realizzazione delle azioni previste nel Prioritized Action Framework (PAF) e nei Piani di gestione e/o di salvaguardia della Rete Natura 2000, come di seguito indicato:

- Realizzazione di infrastrutture verdi nei siti Natura 2000, finalizzate alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici tramite ripristino di collegamenti ecologici, in particolare con le seguenti tipologie di intervento:
    - costruzione di infrastrutture verdi (greenways, eco-tunnel, fish passes, sottopassaggi stradali etc;
    - sostituzione di elementi di infrastrutturazione "obsoleti" (cavalcafossi, briglie, recinzioni) con tecniche di ingegneria naturalistica;
    - azioni di ripristino e/o nuova creazione di elementi di connessione.
- Azioni di contrasto alla perdita di biodiversità all'interno e tra i siti della Rete Natura 2000 dovuta alla frammentazione del territorio, e rafforzamento dei servizi eco sistemici, declinate in:
- interventi di rinaturazione/deframmentazione di habitat sensibili e/o degradati;
- interventi di controllo e/o eradicazione di specie alloctone invasive;
- altri interventi previsti nei Piani di Gestione con le stesse finalità
- Azioni di contrasto alla perdita di biodiversità all'interno e tra i siti della Rete Natura 2000 dovuta alla frammentazione del territorio, e rafforzamento dei servizi eco sistemici attraverso:
    - Identificazione e pianificazione delle aree e degli elementi di connessione ecologica: in particolare individuazione e pianificazione dei corridoi ecologici tra siti Natura 2000 (e/o al loro interno) di tutta la Sardegna, anche con progetti pilota su aree campione volte a prevenire la frammentazione di habitat.
    - Studio estimativo per l'attribuzione di valori economici ai servizi eco-sistemici svolti dagli habitat, mediante l'analisi di aree e/o ecosistemi campione (quali ad esempio habitat forestali o marini) al fine di valutare il contributo e il valore specifico di tali tipologie di habitat alla fornitura dei relativi servizi eco sistemici.
- Azioni di incentivazione e rafforzamento della competitività delle imprese, appartenenti al comparto turistico e dell'artigianato della tradizione, operanti nei SIC/ZPS, con attività che trovano nella qualità ambientale un importante fattore di sviluppo e successo.

4.8.2 Riforma organica della Legge Regionale 7 giugno 1989 n. 31

L'azione prevede la realizzazione della riforma della L.R. 7 giugno 1989 n. 31, "Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale". Tale legge, a suo tempo innovativa e anticipatoria della norma quadro nazionale in materia di parchi (L. n. 394/1991), non ha subito nel corso del tempo modifiche sostanziali né recepito le novità del panorama normativo nazionale e comunitario né nelle materie proprie nè in quelle connesse (ad es.la pianificazione del territorio).

Il quadro normativo è infatti cambiato a partire dal 1991 con l'entrata in vigore della legge quadro (394), e successivamente ampliato con l'introduzione di nuove tipologie di aree protette, la Rete Natura 2000, ad opera della direttiva comunitaria "Habitat" (92/43/CEE) specifica per la tutela della biodiversità.

Occorre quindi che una riforma organica della suddetta legge regionale 31/89 porti ad armonizzare le normative, a disciplinare in maniera sistematica le tematiche relative sia alle aree in essa previste, sia alle aree della Rete Natura 2000 istituite a tutela della biodiversità, intesa in senso ampio come biodiversità naturale (ad integrazione della recente L.R. 7 agosto 2014, n.16 che disciplina l'agrobiodiversità), sia in generale a tutte le altre tipologie di aree protette rinvenibili sul territorio regionale, al fine di facilitarne la gestione ed evitare discrasie e sovrapposizioni normative e regolamentari.

4.8.3 Pianificazione Faunistico-venatoria

La Regione elabora il Piano Regionale Faunistico Venatorio, strumento cardine per una corretta gestione della tematica riguardante la tutela della fauna selvatica e dell'attività venatoria, nel rispetto dei principi sanciti dalle direttive comunitarie e dalla normativa quadro in materia. Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR)disciplina, tra l'altro:

a) il regime di tutela della fauna selvatica;

b) le attività tese alla conoscenza delle consistenze faunistiche;

c) i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle oasi di protezione, delle zone di ripopolamento e cattura;

La Regione, sulla base degli elementi tecnici acquisiti dalle province, procederà ad elaborare il Piano Regionale Faunistico Venatorio, accorpando i vari Piani Provinciali, sottoponendo a VAS oltrechè il Piano Regionale, i Piani Provinciali che non hanno superato le rispettive VAS. Congiuntamente alla predisposizione del PRFV, della VAS prevista dalla DGR 34/33 del 2012, dovrà essere predisposto il Regolamento di attuazione della L.R. 23/98.

Congiuntamente alla predisposizione del PRFV, dovrà essere predisposto il Regolamento di attuazione della L.R. 23/98.

4.8.4 Riforma organica delle Legge Regionale 23/98

Le modifiche degli ultimi 20 anni intervenute nelle Direttive Europee e nella normativa nazionale e regionale in materia di gestione e tutela faunistica impongono una riforma organica e moderna della disciplina che tenga conto anche delle nuove strategie nazionali e comunitarie. Il passaggio da un regime di caccia controllata ad uno di caccia programmata oltre ad essere previsto per Legge grazie all'Istituzione degli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), serve a legare il cacciatore al proprio territorio attribuendogli sempre di più funzioni attive, propositive e gestionali.

La Riforma organica della L.R. 23/98 consentirebbe anche di limare molte imperfezioni contenute nella prima stesura del 1998 che negli anni hanno determinato, in modo sinergico, un impoverimento del patrimonio faunistico sardo e non ha consentito ai cacciatori di esercitare il ruolo di "vigilante" del territorio.

4.9 Le servitù militari

Obiettivo del presente progetto è la trattazione in maniera sistemica della riduzione delle Servitù militari in Sardegna, all'interno dei rapporti Stato – Regione, prevedendo la chiusura di Capo Frasca e Capo Teulada e la specializzazione del Poligono del Salto di Quirra. L'obiettivo si sostanzia, altresì, nell'attivazione di un confronto con lo Stato finalizzato al trasferimento dei beni militari dismessi o sotto utilizzati, al pagamento dell'intero costo delle bonifiche, al pagamento di un congruo canone annuale proporzionale alla superficie e alle peculiarità del territorio utilizzato, e con il sostegno alle popolazioni locali residenti nei territori interessati dalle dismissioni, attraverso la programmazione e attuazione di progetti di sviluppo che possano rapidamente riconvertire l'economia locale oggi legata alla presenza militare.

La nozione di demanio indica un complesso di beni di proprietà pubblica che hanno natura giuridica molto diversa tra loro. Tutti i beni che, per naturale loro funzione, attuano direttamente e immediatamente i fini inerenti alla difesa militare, sono demaniali e costituiscono il "demanio militare". Per contro, le servitù militari rappresentano delle "restrizioni" nell'utilizzo di beni privati o pubblici che non incidono sulla proprietà degli stessi, ma ne limitano solo l'uso.[4]

La straordinarietà dell'impatto delle Servitù Militari in Sardegna è resa evidente dal fatto che nella nostra regione si localizzano il 65 % circa del totale della superficie nazionale e tre poligoni di tiro a Capo Frasca, a Capo Teulada e al Salto di Quirra, gli ultimi due i più vasti d'Europa. In particolare, le superfici gravate da servitù militari nei tre poligoni di tiro assommano a circa 7.200 ettari per Capo Teulada, 1.400 ettari per Capo Frasca, 13.100 ettari complessivi per il Poligono Interforze del Salto di Quirra (di cui 12.100 il Poligono di Perdasdefogu e 1.000 ettari Capo San Lorenzo, ovvero l'area per le esercitazioni a mare); a queste superfici devono essere aggiunti i circa 500 ettari della Base area di Decimomannu. Ne deriva, anche in ragione delle pesanti conseguenze sulla qualità della vita delle popolazioni toccate dalla presenza militare, la necessità di un riequilibrio tra impatti e benefici per i territori ove sono presenti le servitù militari, anche attraverso un piano di valutazione, monitoraggio, dismissioni e bonifiche, specialmente quando le aree soggette a servitù confinano con aree protette o parchi.

A partire dagli anni '70 emersero le prime proteste circa la forte incidenza delle servitù militari nell'isola. Dopo decenni di silenzio, grazie all'azione istituzionale rivendicativa avviata con la prima conferenza regionale sulle servitù militari (Min. Difesa, 1981), nel 1986 si insedia una commissione mista Stato-Regione. In quella sede i rappresentanti ministeriali, pur nella conoscenza dei contenuti dello Statuto regionale, propongono comunque una dismissione di beni condizionata a permuta. La commissione decide di dare avvio a un'indagine volta alla predisposizione di un unico elenco di immobili dismissibili o surrogabili con altre localizzazioni, nel quale vengono inseriti ben 161 beni in tutto il territorio regionale. Tra molteplici proteste, nulla muta sino al giugno 2005 quando il Consiglio regionale approva un ordine del giorno sulla questione delle servitù militari e per la riduzione complessiva della presenza militare in Sardegna, chiedendo l'applicazione degli accordi fino a quel momento sostanzialmente inattuati.

La collocazione dei Poligoni per lo più su vasti tratti di costa ha comportato una forte limitazione alle prospettive di sviluppo delle aree, in particolare con riferimento allo sviluppo turistico, in parte compensato dalle attività sorte a margine dei Poligoni e dall'erogazione di contributi quinquennali in favore dei comuni maggiormente oberati da servitù militare. Al momento non esistono dati che quantificano puntualmente gli impatti della presenza militare nelle prospettive di sviluppo economico e sociale dei territori: a tal fine sarà avviato un percorso condiviso per la valutazione degli eventuali costi da mancati sviluppi alternativi dei Comuni nei quali insistono i Poligoni.

Il processo di diminuzione dovrà avere tempi certi nell'arco di questa legislatura. La strategia del Governo regionale mira all'attivazione di una procedura negoziale che porti a un riequilibrio dell'incidenza militare e con una graduale dismissione dei poligoni di Capo Frasca e Teulada e la riconversione del poligono interforze di Quirra. Impegno, peraltro, già, affermato dal Parlamento Italiano con l'approvazione della mozione 1-00582 presentata dal Senatore Gian Piero Scanu, a cui finora il Governo non ha dato attuazione.

[4] L. 20 dicembre 1932, n. 1849, Testo unico delle leggi sulle servitù militari e ss.mm.

4.9.1 Azione di sistema sulle servitù militari

La Regione Sardegna, oltre alla richiesta di attivazione della seconda conferenza nazionale sulle servitù militari, intende provvedere all'elaborazione di un piano complessivo sulle servitù militari finalizzato alla trattazione e attivazione dei seguenti temi:

- aggiornamento della mappatura dei beni suscettibili di dismissione e trasferimento degli stessi al demanio statale/regionale (realizzato coerentemente con quanto previsto dall'accordo Parisi-Soru)
- aggiornamento dei dati relativi alle ricadute ambientali e sanitarie della presenza dei poligoni (completamento delle analisi epidemiologiche e ambientali, inquinamento acque, suoli, etc.) e quantificazione delle risorse necessarie a ripristinare lo status quo (ove possibile) e collaborazione attiva e fattiva con la magistratura
- creazione di Osservatori ambientali permanenti e indipendenti all'interno di ciascuna struttura militare utilizzata per attività sperimentali affidati all'ARPAS o a enti terzi;
- Confronto diretto con lo Stato per la definizione e attualizzazione delle poste finanziarie nazionali a disposizione delle bonifiche e degli specifici interventi contenuti nei piani/programmi di riconversione territoriale
- aggiornamento delle misure compensative previste per i territori all'interno dei quali ricadono le servitù militari (in attuazione del d.lgs 66/10 "Codice dell'ordinamento militare") – analisi e rivalutazione degli indennizzi spettanti ai comuni in considerazione della presenza dell'uso civico (presente, per esempio, su gran parte delle aree del Poligono di Quirra);
- avvio di processi di riequilibrio dell'estensione dei Poligoni e delle aree soggette a servitù attraverso una puntuale "mappatura "dei Poligoni. All'interno dei Poligoni i territori dovrebbero essere puntualmente definiti con riferimento alle attività che vi si svolgono. Ciò comporta l'esatta delimitazione delle quote oggetto di intensa attività addestrativa a fuoco, per i quali non sono ipotizzabili usi duali. Viceversa, la mappatura delimita le quote di territorio non utilizzate e pertanto dismissibili, o meno intensamente utilizzate, con riferimento alle quali devono essere avviate attività di uso duale, come già in parte avviene con riferimento alle attività di pascolo
- elaborazione di specifici piani/programmi di riconversione/sviluppo territoriale delle aree sulle quali insistono i beni demaniali gravati da servitù militari. I piani/programmi dovranno essere redatti con la partecipazione attiva delle popolazioni residenti e in collaborazione con gli stakeholder territoriali. Si specifica che è intenzione di questo governo regionale attivare piani/programmi corredati da opportuna dotazione finanziaria e crono programma delle attività.
- la definizione di un percorso condiviso per la valutazione degli eventuali costi da mancati sviluppi alternativi dei Comuni nei quali insistono i Poligoni. Tale valutazione sarà svolta su standard internazionali.

La specifica progettualità verrà attivata di concerto con i differenti assessorati interessati e con la collaborazione degli stakeholder territoriali delle popolazioni locali. Si riportano in maniera sintetica i risultati attesi dall'attuazione del progetto:

- Attivazione del tavolo di confronto Stato – Regione finalizzato alla dismissione dei beni gravati da servitù militare e riconoscimento alla RAS dei costi per le bonifiche e i piani di sviluppo e riconversione
- N. 1 mappatura aggiornata sui beni gravati da servitù militari dismissibili
- Realizzazione di n. 3 piani/programmi di riconversione e sviluppo (Teulada, Quirra e Capo Frasca)
- Completamento delle analisi sanitarie ed ambientali in atto e attivazione di un sistema di monitoraggio ambientale e sanitario permanente.
- Acquisizione al patrimonio regionale dei beni dismessi gravati da servitù militare e conseguente utilizzo degli stessi per finalità di pubblica utilità (specie per gli edifici)
- Crescita della consapevolezza sugli effetti sanitari ed ambientali derivanti dalla presenza diretta dei Poligoni nel Territorio Regionale e attivazione di una campagna di informazione sul tema
- Incremento della qualità della vita per le popolazioni residenti dei territori adiacenti ai 3 Poligoni di Tiro
- Localizzazione di nuove imprese sui territori (o nelle aree adiacenti) interessati dalla presenza di servitù militari.

4.10 Gli usi civici

L'obiettivo del progetto è la gestione condivisa dei beni comuni gravati da uso civico da parte della collettività, delle amministrazioni comunali e della Regione Sardegna, attraverso la programmazione,

pianificazione e gestione responsabile degli stessi, in un'ottica di collaborazione e cooperazione. L'obiettivo sarà realizzato attraverso specifiche attività di confronto e di elaborazione di proposte comuni che coinvolgeranno sia i diversi assessorati e enti regionali interessati sia i Comuni. La funzione di programmazione del "governo delle risorse comuni", in capo alla Regione, deve necessariamente essere esercitata di concerto con le Amministrazioni Comunali che detengono la competenza gestionale delle terre ad uso civico e che la esercitano in nome e per conto dei propri cittadini (uti cives).

Gli usi civici sono definiti quali "diritti di godimento che tutti gli abitanti di un comune o di una frazione, uti cives, hanno sopra determinate terre appartenenti al comune, alla frazione, ai privati". L'uso civico, nell'opinione comune, rappresenta un diritto arcaico, legato in maniera indissolubile ad una condizione sociale di estrema povertà al fine di dare un sostegno alle popolazioni prive di altri mezzi di sostentamento. Alcuni storici fanno risalire l'origine degli usi collettivi all'epoca romana, "il cui diritto pubblico stabiliva l'assegnazione di una parte del territorio delle colonie all'uso collettivo dei cittadini che pagavano per questo una somma di danaro". L'espressione "uso civico" risulta essere abbastanza ampia in quanto include una vasta gamma di forme di utilizzo collettivo delle terre: nell'accezione data dal Premio Nobel per l'Economia, Elinor Ostrom, le terre di collettivo godimento possono costituire risorse essenziali per la comunità locale che possiede "la migliore competenza per gestire i "loro" commons in maniera sostenibile". La definizione data dalla Ostrom ben rappresenta il grande potenziale che rappresentano gli usi civici per lo sviluppo di molti territori della nostra regione, a condizione che tale potenziale venga inserito in un disegno generale di governo del territorio e di certezza del diritto.

Nella nostra regione le stime disponibili attribuiscono a oltre 144.000 ettari di terreno il gravame dell'uso civico, anche se tale dato viene ritenuto largamente approssimato al ribasso. Ad oggi, infatti, non si conosce l'esatto ammontare e la localizzazione degli usi civici dal momento che non sono state completate le procedure di accertamento. Allo stato attuale, l'Assessorato dell'Agricoltura ha ultimato tutte le attività ricognitive propedeutiche alla realizzazione dell'inventario generale delle terre civiche presenti nell'intero territorio regionale (377 Comuni), mentre sono stati accertati, con provvedimento formale, gli usi civici ricadenti in 236 Comuni ed è conclusa la procedura di declaratoria di inesistenza di terreni gravati da usi civici per 21 Comuni. I restanti 120 Comuni dovranno essere oggetto di provvedimento formale di accertamento o, laddove ne ricorrano le condizioni, di declaratoria di inesistenza.

La gestione nella nostra Regione delle terre di collettivo godimento, per il rilevante potenziale di sostegno all'economia e alla stabilità sociale dei comuni interessati, può essere attivata e realizzata solo attraverso la collaborazione e la cooperazione fra i diversi livelli di governo, regionale e territoriali. Ne deriva la necessità che tutti gli assessorati regionali cooperino in funzione di un disegno complessivo di buon governo del territorio e che le amministrazioni comunali possano trovare negli enti sovraordinati un valido supporto (tecnico, amministrativo e di animazione locale) per la risoluzione delle criticità a livello territoriale. In tal senso, le esperienze di collaborazione già realizzate fra i comuni e la Provincia dell'Ogliastra possono rappresentare un modello per migliorare la partecipazione delle collettività locali alla risoluzione dei conflitti sulle terre e per supportare le amministrazioni comunali nella gestione delle strategie e delle criticità inerenti la programmazione, pianificazione e attuazione di interventi di sviluppo delle terre civiche.

La sfida che, attraverso questo progetto, la Regione intende raccogliere è quella di realizzare un miglioramento reale del livello di cooperazione e di dialogo fra differenti soggetti affinché il "buon governo delle risorse comuni" rappresenti un'opportunità reale per le nostre comunità. La Regione Sardegna, pertanto, intende attivare due tipologie di azioni, strettamente integrate:

4.10.1 Azione regionale di governo delle terre civiche

La realizzazione della presente azione prevede la collaborazione fra gli Assessorati dell'Agricoltura, Urbanistica, Enti Locali, Ambiente, Programmazione e Bilancio – Centro Regionale di Programmazione, Sanità (per quanto attiene alle tematiche inerenti la peste suina) per la realizzazione del Programma regionale di azione per gli usi civici e, se del caso, per la revisione della normativa vigente (L.R. 12/94). Il Programma regionale prevede la realizzazione delle seguenti attività:

- Completamento delle attività di accertamento sui 120 comuni ancora in sospeso (in capo all'Assessorato all'Agricoltura);
- Gestione e aggiornamento dell'Inventario delle Terre civiche, su data base georeferenziata (in capo all'Assessorato all'Agricoltura);

- Individuazione e classificazione delle differenti tipologie di uso civico su base comunale (terre comunali gravate da uso civico, sospensioni, enfiteusi, etc.)
- Costituzione di un tavolo di lavoro interassessoriale finalizzato all'analisi della situazione normativa e all'eventuale elaborazione di una nuova proposta, anche alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale che ha abrogato la L.R. N. /2013;
- Elaborazione di Linee guida finalizzate alla standardizzazione delle procedure di sospensione, permuta e sclassificazione delle terre gravate da uso civico: si specifiche che, attualmente le attività di istruttoria vengono realizzate dai servizi territoriali che in assenza di un'interpretazione autentica, possono comportarsi in maniera differente.

4.10.2 Azione di collaborazione e sperimentazione territoriale

La collaborazione e la sperimentazione con i comuni interessati dalla presenza di terre di collettivo godimento si può sintetizzare nel modo seguente:

- Elaborazione di linee guida per la redazione/aggiornamento dei Piani di valorizzazione delle terre civiche e dei Regolamenti Comunali di gestione delle terre gravate da uso civico;
- Supporto alle amministrazioni comunali per la redazione dei documenti di cui al punto precedente, specie in considerazione della necessità di elaborare tali documenti con specifiche metodologie partecipative di coinvolgimento delle comunità locali – su tale fattispecie saranno possibili specifiche azioni di sperimentazione territoriale;
- Supporto tecnico specialistico alle amministrazioni comunali per l'aggiornamento dei canoni per la sospensione dell'uso civico e per la programmazione della spendita delle somme riscosse per interventi di pubblica utilità
- Supporto per la riscossione dei canoni derivanti dalla sospensione dell'uso civico – si prevede il diretto coinvolgimento del Corpo Regionale Forestale e di Vigilanza Ambientale;
- Collaborazione con le amministrazioni comunali per la risoluzione delle problematiche di legalità e sicurezza sul territorio inerenti le occupazioni abusive, – si prevede il diretto coinvolgimento del Corpo Regionale Forestale e di Vigilanza Ambientale;
- Attività di assistenza tecnica, anche con il supporto del Commissario per gli Usi Civici, per l'analisi e la composizione delle controversie a livello locale.

La specifica progettualità verrà attivata con la collaborazione delle popolazioni locali. Si riportano in maniera sintetica i risultati attesi dall'attuazione del progetto:

- Crescita del livello di cooperazione fra gli assessorati e enti regionali per il governo delle terre civiche;
- Costituzione di un tavolo interassessoriale di lavoro sul tema delle terre civiche
- Completamento di tutta la base date informativa necessaria alla definizione della quantità e localizzazione dell'uso civico in Sardegna;
- Decremento dei fenomeni di illegalità e di violenza fra privati collegati alla mancanza di certezza del diritto nella determinazione dei diritti di proprietà (singoli o collettivi)
- Crescita del dialogo e dei meccanismi di concertazione fra la Regione e le Amministrazioni locali;
- Attivazione di metodologie concertate per la gestione degli usi civici;
- Limitata incidenza dei fenomeni di violenza e degli attentati contro la pubblica amministrazione;
- Decremento significativo dei fenomeni di illegalità legati sul territorio anche grazie al coinvolgimento del Corpo Regionale Forestale e di Vigilanza Ambientale.

4.11 Il piano per i beni culturali

I beni culturali sono oggetto di interesse non più solo dal punto di vista patrimoniale ma anche in quanto risorse capaci di creare occupazione e ricadute economiche nel contesto territoriale di appartenenza. In tal senso, qualificare l'offerta culturale è un obiettivo primario da sostenere e incentivare, anche attraverso la condivisione di progetti comuni di valorizzazione, fruizione e salvaguardia del territorio e dell'ambiente che portino allo sviluppo turistico, alla qualificazione delle professionalità del settore, alla crescita occupazionale e produttiva del comparto. In tale accezione il progetto si propone di:

- Qualificare l'offerta culturale della Sardegna proponendo un'immagine unitaria, coerente e coordinata del comparto, potenziando i livelli di qualità dei beni culturali tramite azioni mirate volte alla piena fruizione

del patrimonio che, grazie ad interventi di razionalizzazione, di integrazione, messa a sistema e condivisione di progetti comuni, possano incentivare lo sviluppo turistico, la crescita occupazionale e produttiva del settore.
- Qualificare l'offerta museale sarda anche nell'ottica dei sistemi museali territoriali da individuare che, in quanto espressione di accordi e sinergie, potranno perseguire economie di scala, obiettivi comuni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio e strategie finalizzate allo sviluppo più ampio dei territori.
- Potenziare l'offerta culturale tramite la valorizzazione delle competenze degli operatori del settore.

Si rende indispensabile proporre un'immagine unitaria, coerente e coordinata del comparto, potenziando i livelli di qualità dei beni culturali tramite azioni mirate volte alla piena fruizione del patrimonio che, grazie ad interventi di razionalizzazione, di integrazione, messa a sistema e condivisione di progetti comuni, possano incentivare lo sviluppo turistico e la crescita occupazionale e produttiva del settore. La messa in rete del patrimonio è particolarmente auspicata, anche attraverso la sperimentazione di sistemi territoriali di gestione, in funzione di una gestione più razionale ed efficiente dell'offerta e dei siti.

Occorre salvaguardare, rendere fruibili e valorizzare le realtà potenzialmente trainanti rispetto al contesto con importanti investimenti e adeguati interventi di razionalizzazione, di integrazione e messa a sistema, anche al fine di garantire l'ottimizzazione delle risorse stesse e di favorire la sopravvivenza delle realtà più deboli.

4.11.1 Valorizzazione del Sistema museale regionale

Il procedimento di "Riconoscimento dei musei", in attuazione a quanto stabilito dalla L.R. n. 14/2006 e in ottemperanza a quanto previsto dalle norme regionali e nazionali, sulla base dei previsti requisiti minimi di qualità, dovrà garantire adeguati livelli di fruizione e di sicurezza dei beni. Tale procedimento consentirà, in modo particolare, di qualificare l'offerta museale sarda anche nell'ottica dei sistemi museali territoriali da individuare che, in quanto espressione di accordi e sinergie, potranno perseguire economie di scala, obiettivi comuni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio e strategie finalizzate allo sviluppo più ampio dei territori. Obiettivo strategico è potenziare lo scenario attuale, arricchendo ed ottimizzando l'offerta museale in generale, anche valorizzando le tradizioni, la produzione artistica e le espressioni dell'arte contemporanea che possono essere presentati come insieme di attività immateriali e materiali, capace da catturare l'attenzione della collettività e innescare il confronto con altre realtà all'interno e all'esterno dell'isola. Le azioni principali saranno:

- Proseguire nel "Riconoscimento dei musei e delle raccolte museali", in attuazione delle norme regionali e nazionali di riferimento,
- Realizzare di un marchio di qualità al fine dell'inserimento dei musei riconosciuti nell'Albo regionale per i beni culturali, gli Istituti e i luoghi della cultura
- Favorire accordi di cooperazione tra soggetti titolari dei musei e di raccolte museali, gestori di siti e beni a forte rilevanza culturale nell'ottica dei sistemi museali territoriali previsti (art. 12 L.R. 14/2006)
- Avviare processi formativi, di arricchimento e di riqualificazione del personale impegnato nei musei anche introducendo nuove figure conformi ai nuovi modelli di gestione.
- Completare e rendere fruibili i musei regionali:
    - Museo dedicato a Eugenio Tavolara, a Sassari, che prevede l'allestimento di percorsi museali in relazione alle tematiche del design e dell'arte contemporanea.
    - Museo e Centro di documentazione della Sardegna giudicale, articolato nelle due sedi di Oristano e Sanluri, quale realtà espositiva finalizzata alla ricostruzione dei molteplici aspetti della società medievale in Sardegna.
    - Museo e laboratori dell'identità nell'ex Mulino Guiso Gallisai di Nuoro, un "museo-laboratorio" quale esempio di integrazione fra l'ambiente urbano e il suo territorio a "completamento" del sistema dei luoghi collettivi e delle istituzioni culturali già esistenti, dove luoghi e oggetti saranno valorizzati -anche grazie all'adozione di dispositivi altamente tecnologici- in un percorso partecipativo e interattivo in cui si intrecceranno le narrazioni virtuali e spaziali.

4.11.2 Restauro del patrimonio culturale

Restauro di beni culturali mobili ed immobili di rilevante interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico, al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio identitario dell'isola, quale componente

significativa della civiltà e dell'identità del popolo sardo, nonché della sua specialità nel contesto delle culture regionali europee e del Mediterraneo.

4.11.3 Riqualificazione e valorizzazione di siti e beni a forte rilevanza culturale

Riqualificazione di siti e beni a forte valenza culturale, quali il Complesso scultoreo di Mont'e Prama (Progettazione del sistema museale, Ampliamento ed allestimento della sede museale di Cabras), la necropoli punica, romana e medievale antistante la chiesa di San Simplicio ad Olbia, e il recupero e restauro funzionale della Villa Laura a Cagliari, quale struttura finalizzata ai molteplici aspetti connessi con la fruibilità del parco di Tuvixeddu e spazi dedicati a laboratori a sostegno della industria creativa in campo culturale, anche attraverso partenariati pubblico-privati.

4.11.4 Realizzazione del Piano regionale straordinario di scavi archeologici

Progettazione e realizzazione di attività di scavo presso siti che, anche a seguito di valutazioni e indagini condotte con strumentazioni tecnologicamente avanzate, sono di particolare rilevanza nella ricostruzione della storia dell'Isola;

I siti saranno interessati da un processo di valorizzazione e musealizzazione che ne garantisca la piena fruizione, e inseriti in azioni di promozione nazionali e internazionali, anche tramite le Summer Schools dedicate all'archeologia.

4.11.5 Rafforzamento del sistema bibliotecario di ente locale

Il comparto bibliotecario sardo si basa attualmente, nelle gran parte delle sue articolazioni, su un sistema strutturato di servizi culturali in outsourcing, affidati a cooperative dagli Enti Locali e interamente finanziato dalla Regione. I progetti di gestione di biblioteche e archivi di ente locale saranno finanziati fino al 31 dicembre 2015, in assenza, fino ad oggi, dell'emanazione del Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura, previsto dall'art. 7 della L.R. 14/2006. Per assicurare la necessaria stabilità economica, valorizzare le professionalità ed evitare la parcellizzazione del sistema, servizio fondamentale di informazione e crescita culturale della comunità in cui è inserito, sarà necessario:

- dare immediata attuazione al Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura (art. 7, L.R. 14/2006);
- favorire la cooperazione fra Enti Locali incentivando i sistemi bibliotecari territoriali;
- potenziare, attraverso corsi di formazione di qualità, le competenze degli operatori delle biblioteche e degli archivi.

4.11.6 Realizzazione del centro di ricerca e conservazione dei beni culturali con funzioni di Scuola di Alta Formazione

Completamento del Centro di ricerca e conservazione dei beni culturali a Sassari-Li Punti con funzioni di Scuola di alta formazione nel campo del restauro archeologico. La sinergia fra il centro di restauro e la scuole costituisce un caso unico nel panorama nazionale.

4.11.7 Valorizzazione del patrimonio culturale con nuove tecnologie

- Realizzazione di nuove "Unità introduttive", quali luoghi di accoglienza per i visitatori che, in raccordo con simili realtà esistenti sul territorio regionale, presentano l'offerta culturale in maniera omogenea e coordinata (musei, aree archeologiche, beni identitari, ecc.), anche nell'ottica dello sviluppo dei sistemi museali.
- Progetto "Virtual Archeology": realizzazione di prodotti multimediali (ricostruzioni 3D, render statici, percorsi virtuali, panorami virtuali) in otto lingue: italiano, sardo, inglese, tedesco, francese, spagnolo, russo e cinese, accessibili dalle postazioni informatiche presenti nelle "Unità introduttive", nei luoghi e Istituti della cultura, nei luoghi nodali dei flussi turistici e attraverso la condivisione sui nuovi media.

4.11.8 Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale

Potenziamento del Catalogo regionale dei beni culturali nell'ambito della costituzione del Sistema informativo regionale del patrimonio culturale, anche in funzione della programmazione degli interventi di salvaguardia dei beni culturali.

4.12 Archivio Storico Virtuale

Il progetto intende potenziare ed arricchire la conoscenza delle fonti archivistiche sia attraverso la predisposizione di percorsi di ricerca nel portale sia con altre attività di comunicazione (eventi, pubblicazioni ecc).

Il progetto si pone come evoluzione qualitativa dell'originario Archivio Storico virtuale e costituisce un intervento culturale che, mettendo in coesione l'ente regionale con le autonomie locali e altri enti/istituzioni particolarmente significativi per la storia e l'identità dell'Isola, promuova i legami e le identità territoriali e collochi le diverse fonti archivistiche del territorio nel più ampio contesto nazionale ed europeo.

In questa fase, dunque, la finalità del progetto originario, che comprendeva soltanto la storia della RAS, si amplia sul versante di una più completa integrazione delle diverse fonti e, in prospettiva, della creazione di un sistema informativo dell'intero patrimonio archivistico regionale. E' ricompresa in questa azione la verifica dello stato di attuazione del progetto APEx e la valutazione sulla possibilità di collegare il portale archivistico RAS (già collegato al SAN) al Portale europeo degli archivi.

4.12. 1 Attività di censimento e riordino archivistico e di aggiornamento e sviluppo del portale Archivio Storico virtuale della RAS

- Prosieguo delle attività di censimento e/o riordino nei depositi accessibili non ancora censiti (Distretto minerario, ISOLA, Direzione generale urbanistica, Lavori pubblici), ai fini della successiva pubblicazione dei dati sul portale;

- Recupero di archivi conservati in strutture inagibili;

- Inserimento nel portale della documentazione divenuta storica;
- Prosecuzione della schedatura delibere digitalizzate;
- Perfezionamento delle modalità di fruizione (percorsi tematici, di approfondimento, pubblicazioni on line);

- Recupero e valorizzazione archivi fotografici RAS (ufficio stampa della Presidenza, ESIT ecc.), e del materiale filmico di proprietà RAS conservato dalla Cineteca sarda;

- Recupero e pubblicazione archivio Enel ex compartimento di Cagliari;

- Realizzazione di accordi per il collegamento nel portale con altri archivi e sistemi archivistici del territorio (archivi scolastici, Archivi di Stato, enti locali ecc).

5 Il territorio e le reti infrastrutturali

I sistemi organizzati a rete, nella loro concettualizzazione più ampia, devono essere la chiave di volta del Programma Regionale di Sviluppo: un approccio culturale, oltre che applicativo, che riteniamo sia l'unica vera arma per sconfiggere la nostra debolezza, e che viene declinato nei progetti di infrastrutturazione dei servizi da erogare nel territorio sardo.

E' da questi elementi che bisogna partire per recuperare quella condizione di svantaggio che impone alle forze produttive della nostra Regione una debolezza competitiva nei confronti dei mercati esterni, ai quali invece occorre far riferimento per la creazione di valore e ricchezza di un territorio che non può bastare a se stesso. Svantaggio che deve essere combattuto con interventi ed investimenti indirizzati alle diverse dimensioni dell'isolamento e non con soluzioni "assistenziali" incentrate su sconti e compensazioni monetarie che dopo poco tempo risultano finanziariamente insostenibili ed accentuano nel medio periodo quel reale svantaggio geografico che ci condiziona.

5.1 La legge urbanistica. Nuova legge regionale di governo del territorio

Il progetto è incentrato sulla elaborazione di un Testo Unico sul governo del territorio che rinnovi la vigente legge urbanistica regionale, ampliando ed estendendone la portata a tutti gli aspetti, non solo urbanistici ma anche paesaggistici, ambientali, produttivi che hanno incidenza sul territorio.

La nuova legge persegue l'obiettivo generale di valorizzare il patrimonio territoriale della Sardegna quale insieme di valori comparati su cui fondare un modello di sviluppo regionale durevole. Infatti, la sfida del processo di globalizzazione che ha, sinora, progressivamente marginalizzato i contesti locali meno inseriti nelle dinamiche mondiali di rete, può essere affrontata dalla Sardegna tanto meglio quanto più i processi produttivi da sviluppare sapranno incorporare e rielaborare le qualità paesaggistiche e le identità culturali che i territori esprimono. Questo modo di intendere lo sviluppo, già oggi del tutto evidente nei grandi comparti dell'agricoltura e del turismo, deve trovare le sue coerenze nei processi di pianificazione alle differenti scale territoriali.

A questo scopo, il progetto, intende definire una adeguata strumentazione pianificatoria e programmatoria a livello regionale, finalizzata a rendere esplicite le implicazioni territoriali del modello di sviluppo e delle scelte settoriali di programmazione, evidenziando le coerenze rispetto al sistema dei "valori non negoziabili" stabiliti principalmente dalla pianificazione paesaggistica.

La nuova legge di governo del territorio dovrà muoversi nel quadro generale della semplificazione normativa e amministrativa e tener conto delle rilevanti novità normative intervenute successivamente all'approvazione della L.R. 22 dicembre 1989, n. 45 e sarà elaborata con specifico riguardo ad alcuni principi e priorità, già enunciati nel programma di governo regionale e esplicitati nella delibera della Giunta regionale n. 27/14 del 15.7.2014 recante "Indirizzi per la predisposizione del disegno di legge in materia di governo del territorio".

In particolare, nel quadro normativo che si andrà a definire dovrà assumere un ruolo fondamentale la pianificazione paesaggistica, in armonia con la Convenzione europea del paesaggio, le previsioni costituzionali e statutarie, le disposizioni normative nazionali e regionali, nonché con le strategie delineate nel già richiamato Programma di Governo, che considera il "Paesaggio bene comune su cui si basa l'identità della Sardegna". Il disegno di legge dovrà fondarsi sui seguenti principi e finalità:

- valorizzare il patrimonio paesaggistico, garantendo un corretto inserimento delle trasformazioni del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;

- contrastare e contenere il consumo del suolo, promuovendo politiche che garantiscano la salvaguardia del territorio rurale;

- promuovere il riuso e la riqualificazione delle aree urbane compromesse e degradate.

Con riferimento alla pianificazione regionale il disegno di legge dovrà definire:

- i contenuti del Piano paesaggistico regionale, che avrà non solo la funzione di quadro di riferimento e di coordinamento, per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale, degli atti di programmazione e pianificazione regionale, provinciale e locale ai sensi della L.R. 25 novembre 2004, n. 8, ma anche quella di strumento di raccordo tra pianificazione e programmazione regionale, intesa quale atto di sistema che garantisce l'attuazione dei molteplici documenti programmatici settoriali aventi un rilevante impatto territoriale, e la pianificazione locale;

- le procedure per l'approvazione del Piano paesaggistico regionale e delle eventuali modifiche, riordinando e semplificando il quadro esistente;

- programmi di rilevante interesse ambientale, sociale ed economico, nei quali la Regione, gli enti locali, anche mediante forme di partenariato pubblico-privato, promuovano lo sviluppo a livello locale e territoriale in un ottica di sostenibilità paesaggistica e ambientale.

Con riferimento alla pianificazione locale il disegno di legge dovrà:

- dettare norme di semplificazione delle procedure di approvazione degli strumenti di pianificazione ai vari livelli;

- coordinare le predette procedure con le previsioni in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), pianificazione paesaggistica e dell'assetto idrogeologico, nel rispetto dei principi di economicità, semplificazione, pubblicità e partecipazione;

- disciplinare il procedimento di conformazione e adeguamento degli strumenti urbanistici alle previsioni della pianificazione paesaggistica, assicurando la partecipazione delle competenti Soprintendenze al procedimento;

- tener conto dei differenti caratteri degli Enti Locali della Sardegna di cui, come noto, la stragrande maggioranza si caratterizza per il fatto che abbiano ridotte dimensioni, sia per quanto attiene il territorio, sia riguardo alla popolazione che vi insiste;

- promuovere forme flessibili di aggregazione per l'esercizio della funzione pianificatoria su ambiti territoriali intercomunali;

- disciplinare forme di partecipazione effettiva delle comunità ai vari livelli di pianificazione, al fine di favorire scelte pianificatorie ispirate ai principi di trasparenza, condivisione, collaborazione e co-decisione.

Il disegno di legge dovrà, inoltre, prevedere:

- strumenti che agevolino politiche abitative, eventualmente riconoscendo le abitazioni c.d. "sociali" nell'ambito degli standard urbanistici, tramite cessione delle relative aree ovvero degli immobili;

- forme di agevolazione per la riqualificazione in termini di qualità architettonica ed energetica del patrimonio edilizio esistente.

Infine, il disegno di legge dovrà effettuare il riordino e la sistematizzazione delle disposizioni sul governo del territorio, con abrogazione espressa delle norme superate.

Con riferimento ai suddetti obiettivi e principi ispiratori, il progetto si articola in due azioni principali, strettamente correlate e funzionali alla sua realizzazione, che vengono di seguito descritte:

- Nuova legge di governo del territorio - strumento fondamentale per lo sviluppo – redatta attraverso una preliminare fase di ricognizione e raccolta delle criticità dell'attuale assetto normativo rispetto alle esigenze emergenti del territorio, una analisi comparata delle norme proposte da altre regioni in relazione alla loro efficacia, quale misurabile dalle esperienze scaturite negli anni della loro attuazione. Gli scenari di sviluppo della nuova legge saranno sottoposti al confronto con il territorio nell'ambito di un adeguato processo partecipativo. Un attività ciclica e con affinamenti successivi che dovrà confluire nella proposta di un testo di legge da sottoporre all'approvazione del consiglio regionale.

- Accompagnamento agli attori del territorio nella attuazione della nuova legge. L'approvazione del nuovo testo di legge non è ovviamente sufficiente ad attivare tali processi. L'azione prevede – attraverso un nuovo approccio orientato alla copianificazione e all'accompagnamento costante dei soggetti del territorio – l'individuazione (concordata con gli enti locali) di aree pilota con situazioni territorialmente differenziate (aree urbane e aree rurali, aree interne e aree costiere, aree ad alta e a bassa densità urbana) su cui sperimentare l'adeguamento e l'adattamento degli strumenti pianificatori rispetto ai nuovi dispositivi.

5.2 Il piano della mobilità

La Regione Sardegna intende riaffermare il principio ormai irrinunciabile che la mobilità è un diritto di cittadinanza che dev'essere garantito attraverso politiche che realizzino, concretamente, condizioni paritarie tra i cittadini, opportunità di sviluppo e miglioramento della qualità della vita. Le politiche dei trasporti incidono, tra gli altri, sul sistema sociale, economico, produttivo, ambientale ed energetico; esiste la reale opportunità, quindi, che i trasporti siano la chiave di volta nelle politiche di sviluppo regionale, con particolare riferimento al settore del turismo.

A tal fine la Regione Sardegna intende ridisegnare l'assetto complessivo della mobilità regionale attraverso un nuovo modello di governance che, con approccio sistemico e la partecipazione dei cittadini, consegua i risultati di efficienza dell'intera rete di servizi ed infrastrutture. Il potenziamento dell'accessibilità aerea e marittima dev'essere coniugato con un efficace integrazione ed efficientamento della rete di trasporto regionale e locale in modo tale da creare una piattaforma unitaria sostenibile, effettivamente rispondente ai bisogni delle persone e delle imprese.

Lo strumento fondamentale per un approccio razionale al problema è il Piano regionale dei trasporti, che permette il governo del settore attraverso la revisione dell'assetto complessivo della mobilità. Occorre concludere il processo di approvazione del Piano, adottato nel novembre 2008.

5.2.1 Potenziamento accessibilità aerea e marittima

L'accessibilià aerea e marittima dovrà essere potenziata affermando il ruolo della Regione quale attore principale nell'intero processo di definizione del nuovo modello di continuità con la penisola e il continente europeo. Il nuovo assetto della continuità territoriale dovrà tener conto dei reali bisogni dei cittadini, non solo in termini di tariffa ma anche di livello di servizio, qualità e certezza dei collegamenti.

Le compagnie aeree e marittime dovranno essere stimolate ad una maggiore promozione dei collegamenti e l'offerta dovrà essere bilanciata e diversificata tra i vettori al fine di evitare qualsiasi interruzione del servizio. E' già stata avviata un interlocuzione con lo Stato per la rivisitazione della convenzione con CIN-Tirrenia. E' inoltre necessario guardare con attenzione al fenomeno del low cost, strategico per lo sviluppo turistico, con politiche dedicate che rispettino le normative europee.

Con il recente ingresso della Sardegna all'interno della rete CORE delle reti transeuropee di trasporto (TEN-T), la Regione ha l'opportunità inoltre di affermare, a pieno titolo, il suo ruolo nello scenario dei traffici internazionali passeggeri e merci sia per le sue vocazioni naturali, legate alla storia, la cultura, l'ambiente e il paesaggio, sia per la sua localizzazione favorevole nel mediterraneo, quale crocevia dei traffici nord-sud e est-ovest.

I porti della Sardegna dispongono di spazi più che adeguati per l'affermazione della Sardegna quale piattaforma hub merci a servizio dei traffici merci del mediterraneo. Il processo per la definizione delle zone franche doganali riconosciute con DLgs 75/1998 deve essere portato a termine al fine di rendere maggiormente competitivo il sistema portuale regionale nel contesto mediterraneo. La regione dovrà partecipare con lo Stato al disegno delle infrastrutture di accesso (porti e aeroporti) sostenendo una maggiormente apertura e vicinanza all'entroterra e alla vita dei sardi.

5.2.2 Efficientamento e sostenibilità dei trasporti regionali e locali

Il progetto della piattaforma integrata regionale deve pensare al trasporto pubblico locale quale estensione lineare e continua della funzioni svolte dagli accessi dell'isola. Il trasporto pubblico locale si deve affermare, a tutti gli effetti, quale servizio essenziale per i cittadini ma contemporaneamente rispondere alle esigenze dei visitatori.

La specialità della nostra Regione ci permette di compiere una vera e propria riforma del trasporto pubblico, confrontandoci con i migliori esempi europei ed internazionali, e decidendo gli obiettivi da raggiungere nel rispetto della nostra vocazione e identità. Le parole chiave della riforma devono essere efficienza, integrazione, affidabilità e qualità.

La Regione utilizzerà tutti gli strumenti a disposizione per pianificare i servizi in modo puntuale e disegnare l'offerta sui reali bisogni della domanda, favorendo l'integrazione tra servizi regionali e locali e tra modalità ferro-gomma-mare. Tale disegno di rete non può prescindere dal conseguimento della rigorosa regolarità del servizio, in modo da garantire la affidabilità degli spostamenti. Il sistema così pensato consentirà di conseguire economie di scala e di ridurre considerevolmente i costi del trasporto pubblico conseguendo contemporaneamente un incremento della domanda di trasporto.

Occorrerà sensibilizzare i cittadini all'utilizzo del trasporto collettivo in luogo del trasporto privato, attraverso opportune politiche di promozione, che determineranno, unitamente alla qualità dello stesso, un aumento della domanda del trasporto pubblico e un miglioramento della qualità della vita dei cittadini stessi (risparmi economici, ambientali, energetici etc)

L'integrazione funzionale dei servizi non può prescindere da un'efficace integrazione tariffaria, e dall'informatizzazione dei processi di pianificazione e gestione dei servizi. Sarà possibile quindi la creazione di un titolo unico elettronico regionale che contribuirà a rendere ancora più accessibile e appetibile il sistema di trasporto pubblico.

Una prima sperimentazione in tal senso è stata avviata, a partire dal mese di ottobre 2014, nell'area metropolitana di Cagliari (DGR 31/18 del 5 agosto 2014). Nell'ottica di una maggiore sostenibilità ambientale e nel rispetto degli orientamenti dell'Unione Europea sui consumi energetici e la riduzione delle emissioni inquinanti, occorrerà dapprima riequilibrare la politica regionale dei trasporti a favore del trasporto pubblico locale aumentando la percentuale di risorse da destinare alle infrastrutture per il trasporto pubblico in luogo del trasporto privato, in particolar modo nelle aree urbane, dove si concentrano 97% degli spostamenti. In quest'ottica occorre sostenere l'ampliamento della rete di metropolitana di superficie nelle aree vaste di Cagliari e Sassari che sarà connessa con il sistema ferroviario regionale opportunamente riqualificato e innovato e promuovere sistemi di mobilità sostenibile alternativa.

5.2.3 Governance e assetti giuridico - istituzionali

Il processo di pianificazione deve prevedere il coinvolgimento attivo della popolazione e degli attori del sistema, in quanto nessun attore pubblico o privato, singolarmente preso ha le conoscenze e le risorse necessarie per affrontare da soli problemi complessi e diversificati.

E' stato già messo a punto un progetto di ascolto del territorio nell'ambito di un "piano di rilevazione delle esigenze del trasporto pubblico locale" predisposto dall'Assessorato. Il nuovo assetto regionale dei trasporti non può prescindere dalla realizzazione di un sistema giuridico – istituzionale efficace allo scopo. La Regione ha tutte le potenzialità per assumere un ruolo attivo su tutti i livelli territoriali: europeo, nazionale e regionale. In primis partecipando ai tavoli delle istituzioni riconosciute a livello europeo quali la Conferenza delle regioni periferiche marittime, Commissione delle isole e il Comitato delle regioni, contribuendo, insieme allo Stato, alle decisioni degli Organi legislativi, e sfruttando le opportunità dei fondi europei quali, ad esempio, la CEF – TEN T (Connecting Europe Facilities), il FESR (Fondo Europeo di Sviluppo regionale), e l'ENPI – CBC MED.

A livello nazionale occorre definire una nuova architettura istituzionale in cui la Regione sia attore e artefice delle scelte che riguardano la continuità territoriale e i cittadini sardi siano riconosciuti con pari diritti alla mobilità rispetto ai connazionali. Occorre partecipare alle scelte di programmazione delle infrastrutture

rivendicando l'inderogabile necessità che venga colmato il divario infrastrutturale della nostra regione rispetto al contesto nazionale.

A livello regionale occorre rispettare i principi della L.R. 21/2005, che va comunque attualizzata al contesto normativo nazionale ed europeo. Occorre valorizzare il ruolo delle autonomie locali, rendendole partecipi nelle scelte di pianificazione e autonome nella gestione dei servizi di TPL. Ciò in attuazione del principio di sussidiarietà e con l'obiettivo di snellire e ottimizzare le procedure amministrative ora in capo alla Regione, la quale potrà dedicarsi maggiormente agli aspetti programmatori di livello regionale.

5.3 Il piano delle infrastrutture

Il progetto intende colmare gli attuali gap infrastrutturali che incidono negativamente sullo sviluppo socio-economico della Regione con l'attuazione delle azioni necessarie al completamento ed all'adeguamento/riqualificazione/potenziamento: del sistema regionale delle infrastrutture stradali, del sistema regionale della portualità turistica, del sistema idrico multisettoriale, del sistema idrico integrato ed alla realizzazione della rete regionale dei sentieri e delle piste ciclabili; azioni quali la programmazione ed il finanziamento, anche in regime di finanza di progetto, delle opere infrastrutturali necessarie, compreso la realizzazione del centro regionale per la sicurezza stradale e della soc. di servizi per l'accesso tempestivo agli studi e progettazioni propedeutici ai finanziamenti sovraregionali.

La consapevolezza del costante divario che caratterizza l'evoluzione della dotazione infrastrutturale in Italia tra il Nord e il Sud del Paese, motivato anche dalla progressiva contrazione delle risorse disponibili, perfino per la semplice attività di manutenzione delle opere, rende opportuno un ripensamento complessivo delle modalità di pianificazione, delle modalità di finanziamento delle opere, dei criteri di individuazione delle priorità di intervento.

Il forte gap negativo della Sardegna in materia di dotazione infrastrutturale è andato via via crescendo, con conseguenze negative sulla competitività delle imprese nell'isola. Gli interventi di infrastrutturazione incidono, infatti, sulla tematica dell'occupazione sia direttamente, tramite l'attivazione dei cantieri e la sopravvivenza ed il rafforzamento delle imprese di costruzioni, sia indirettamente tramite il contributo allo sviluppo e rafforzamento delle imprese di produzione. Come noto, il problema dell'occupazione è il più grave che la Regione si trova ad affrontare in questo momento ed esso è strettamente connesso con la difficoltà a produrre nuova ricchezza e a incrementare quella esistente.

La scarsa disponibilità di risorse ha inciso anche nella stessa progettazione delle opere, condizionando in termini negativi la possibilità di avere a disposizione un parco di opere "immediatamente cantierabili" necessario a garantire il rispetto dei vincoli temporali di impegno e di spesa imposti nell'ambito della programmazione comunitaria e nazionale, con un impatto negativo sulla possibilità di fruire anche degli insufficienti finanziamenti disponibili.

Va sottolineato che, nonostante l'evidenza del gap infrastrutturale regionale, le disponibilità finanziarie dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Unione Europea per lo sviluppo regionale non potranno essere utilizzate – nel corso del prossimo ciclo di programmazione 2014-2020 – per le grandi opere infrastrutturali, perché la Sardegna è tra le regioni "in transizione", per le quali non sono previsti interventi nell'ambito dell'obiettivo tematico n. 7 del Regolamento UE n. 1303/2013 "Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete".

Un discorso a parte va riservato al sistema del ciclo dell'acqua, comprensivo del multisettoriale e dell'idrico integrato. Il dato di partenza che riguarda tutte le infrastrutture legate all'acqua è, oltre all'esigenza dei completamenti, l'invecchiamento strutturale, dovuto a difetti di progettazione e all'assenza di piani efficaci di manutenzione (ovviamente non realizzati per difetto di dotazione finanziaria). Per quello che concerne il solo comparto idrico multisettoriale, per il quale con L.R. 19/2006 l'ente regionale ENAS è stata individuato quale ente responsabile della "produzione" dell'acqua per l'intero territorio sardo, nonché del mantenimento in efficienza di un sistema idrico caratterizzato da forte complessità (32 dighe, 25 traverse, 47 impianti di pompaggio, 5 impianti idroelettrici, acquedotti per 850 km., linee di trasporto in canale per 200 km), il complesso di opere e impianti trasferiti è risultato caratterizzato da un livello di efficienza e stabilità mediamente scadente ed alcuni al limite della garanzia di funzionamento.

Ancora piu' grave risulta la condizione in cui versano gli impianti idrici e fognari dei comuni, ceduti in gestione al Gestore Abbanoa in condizioni di inadeguatezza strutturale e normativa. Ne consegue che il dato di partenza della politica infrastrutturale è la constatazione di tre forti criticità strutturali: insufficienza; incompletezza; invecchiamento. A ciò si aggiunge una grave carenza di progettazione e di programmazione indispensabile per competere nel reperimento delle risorse.

A tal scopo la Regione ha allo studio la costituzione di una società di servizi e di progettazione, sul modello di altre regioni, con organi statutari ricoperti dai vertici politici e tecnici dell'Assessorato, onde evitare nuovi incarichi e nuovi e aggiuntivi oneri, ma agile e rapida nello svolgimento del compito di dotare nuovamente la Regione di progetti e di programmazione, ovviamente da realizzarsi con ordinarie procedure di gara.

La costituzione di una società di capitali partecipata al 100% dalla Regione permetterà di attuare evidenti vantaggi operativi (maggiore efficienza gestionale legata allo strumento della società di capitali) e finanziari (possibilità di evitare l'onere dell'IVA e quindi, non rappresentando un costo, ridurrebbe il fabbisogno complessivo degli investimenti pubblici permettendo un risparmio differenziale pari all'aliquota sulle spese) e trova giustificazione nel dare continuità all'esperienza maturata ed acquisita dall'"Ufficio commissariale" nella attuazione dell'importante infrastruttura viaria del collegamento Sassari-Olbia, traendone anche benefici operativi ed economici.

La sostenibilità economica della società sarà garantita da costi determinati per una struttura volutamente ristretta e di elevato profilo tecnico professionale, implementata, di volta in volta, in ragione delle commesse acquisite e dei ricavi assicurati identificabili nelle spese generali a carico dei finanziamenti delle infrastrutture attuate. Nella fase iniziale l'organico della società potrà essere costituito da personale della Regione e degli Enti, in posizione di comando, in possesso delle qualifiche professionali richieste.

5.3.1. Interventi sulla rete infrastrutturale stradale

La rete stradale sarda è caratterizzata non solo da un'estensione chilometrica del sistema viario molto bassa rispetto alla superficie territoriale, ma anche da percorsi spesso non adeguati per dimensioni, tortuosità e pendenze alle esigenze di mobilità della regione. A causa delle carenze della rete viaria, numerose aree della Sardegna - ed in particolare le aree più interne – si caratterizzano per notevoli problemi di accessibilità rispetto ai principali centri dell'isola, nonché ai nodi portuali e aeroportuali. Ciò condiziona lo spostamento di persone e merci, con ovvie ripercussioni sul sistema economico, produttivo, turistico e sociale del territorio.

Le carenze della rete infrastrutturale sono acuite dall'inadeguatezza del trasporto pubblico extraurbano, sia su gomma che su ferro, il quale non può al momento rappresentare una concreta alternativa all'utilizzo del mezzo privato per completare gli spostamenti. Le criticità del sistema infrastrutturale stradale riguardano sia la rete fondamentale, che mette in comunicazione i poli di Cagliari, Sassari e Olbia con le principali porte di accesso all'isola (porti di Cagliari, Porto Torres e Olbia – Golfo Aranci e aeroporti di Cagliari, Alghero e Olbia), sia, soprattutto, la viabilità secondaria, al servizio degli spostamenti locali o intraprovinciali, con una carenza di accessibilità alle aree interne e alle zone costiere più lontane dalla rete fondamentale, aree che rivestono un ruolo strategico di primo piano nell'economia turistica dell'isola.

Per quanto riguarda la **rete principale** gli interventi programmati e sviluppati negli ultimi anni sul sistema stradale hanno riguardato i collegamenti tra le città più importanti, i nodi intermodali di trasporto, o comunque la razionalizzazione dell'accesso alle principali aree urbane della regione. I recenti strumenti di programmazione, quali ad esempio il Piano per il Sud (Delibere CIPE n. 62/2011 e 93/2012), il Piano di Azione e Coesione e, da ultimo, il c.d. Decreto Sblocca Italia, hanno previsto stanziamenti significativi per l'adeguamento della rete fondamentale. Si riepilogano di seguito i principali interventi programmati: S.S.131 - Tratti Nuraminis – Villagreca e Villagreca – Villasanta (in corso di esecuzione); S.S.131 - Messa in sicurezza del 2° e del 3° lotto omogeneo (in progettazione); S.S. 597/199 Sassari – Olbia: Nuova strada a quattro corsie (in esecuzione); S.S.554 – Adeguamento dell'asse stradale ed eliminazione degli svincoli a raso (in progettazione); S.S.195 - 1° e 3° lotto e Opera Connessa Sud (in corso di esecuzione); S.S.195 -2° lotto e opera connessa nord (in progettazione); S.S.125 - Tronco Tertenia – Tortolì 4° lotto 2° stralcio (in esecuzione); S.S.125 -Tronco Tertenia – San Priamo 1° lotto 1° stralcio e 2° stralcio (in progettazione); Collegamento Olbia – Arzachena – Palau – Santa Teresa di Gallura - 1° lotto Olbia – San Giovanni (in progettazione); S.S.291 Sassari – Alghero - 1° lotto e bretella per l'Aeroporto di Alghero Fertilia (in progettazione); S.S.130 - Svincolo di Elmas (in progettazione); S.S. 389 Abbasanta – Buddusò – Olbia.

Per quanto riguarda la **viabilità secondaria**, negli ultimi anni gli stanziamenti sono stati previsti prevalentemente tramite il ricorso a fondi regionali, erogati attraverso specifici programmi triennali di finanziamento (i più recenti nel 2009 e nel 2011) che hanno consentito di realizzare complessivamente più di 70 interventi di viabilità locale. A tali strumenti va aggiunto il Piano Straordinario per il Sulcis, che prevede la realizzazione di 9 interventi sul sistema viario che ricade nella Provincia di Carbonia – Iglesias.

L'Amministrazione regionale intende, pertanto, sviluppare una strategia per il completamento della rete viaria che si incentrerà su:

- completamento degli interventi già avviati sui principali itinerari stradali della Sardegna (S.S.131 Cagliari – Oristano – Sassari; S.S.291 Sassari – Alghero; S.S.195 Cagliari – Pula; S.S. 125/133bis Olbia – Arzachena – Palau; S.S.128 Monastir – Senorbì e Mandas – Serri, S.S.389 - Tronco Villanova - Lanusei – Tortolì, lotto bivio Villagrande Strisaili - Svincolo Arzana; S.S. 129 Sindia – Suni; S.S. 127 Tempio – Scala Ruja 1° lotto 2° stralcio (c.d. Fumosa);

- completamento, crescita della rete secondaria e opere di manutenzione: Circonvallazione di Tempio; Circonvallazione di Olbia; Circonvallazione di Mores; Circonvallazione di Orosei; S.S.129 Sindia – Suni; Circonvallazione di Sindia; con priorità alle opere viarie che intervengono nelle aree interne, che attualmente possono disporre di un sistema infrastrutturale che rende disagevole raggiungere i poli di riferimento della Sardegna e la stessa rete fondamentale; in questo modo sarebbe possibile non solo "avvicinare" le aree interne ai nodi strategici di riferimento dell'isola, ma anche favorirne la crescita economica, produttiva e soprattutto turistica.

Tra gli obiettivi prefissati dalla Regione nell'ambito dell'adeguamento della rete viaria regionale, riveste una fondamentale importanza il programma di **sicurezza stradale** volto alla riduzione dell'incidentalità stradale. La Regione è costantemente impegnata da anni in questo campo, ed aderisce alle iniziative promosse dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti attraverso gli strumenti di attuazione del Piano Nazionale della Sicurezza Stradale.

In particolare, la Regione cura l'attuazione dei programmi emanati dal Ministero, effettuando la selezione ed il monitoraggio delle attività che vengono affidate per l'esecuzione agli enti locali, gestori delle rispettive reti stradali, al fine di migliorare la sicurezza stradale (sia nel campo delle infrastrutture sia nei campi della formazione, della prevenzione e del controllo), e si è impegnata per istituire – cofinanziando l'intervento del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – un proprio "Centro regionale di monitoraggio della sicurezza stradale", destinato a acquisire ed elaborare il quadro informativo volto al controllo del fenomeno dell'incidentalità stradale ed a fornire al decisore politico l'ausilio per la pianificazione e la programmazione degli interventi.

Costituiscono strumenti attuativi dei sopratracciati obiettivi la programmazione di dettaglio di competenza della Regione, la stipula degli Accordi quadro e la ricerca delle fonti finanziarie necessarie anche con il supporto della finanza di progetto o del sistema del credito bancario.

Rientra tra gli strumenti attuativi di rilievo, come detto, la costituzione di una società di servizi per la tempestiva predisposizione degli studi e progettazioni, ormai indispensabili per l'accesso alla stretta tempistica dei finanziamenti sopraregionali.

5.3.2. Istituzione della rete regionale dei sentieri e delle piste ciclabili

In tutto il mondo, una nuova visione dello sviluppo sostenibile e della mobilità sta valorizzando la funzione e il ruolo delle piste ciclabili non solo come luogo dell'uso sportivo o amatoriale, ma come vere e proprie infrastrutture della mobilità a basso impatto ambientale.

La Regione Sardegna ha avviato un censimento delle piste urbane e extraurbane, al fine di rendere la Sardegna interamente percorribile da nord a sud e da est a ovest, avviando a tale scopo una consultazione e un tavolo tecnico con tutte le associazioni qualificate di cicloturismo, mountain bike, ciclismo amatoriale e escursionismo che intendano fornire un proprio contributo al progetto. L'obiettivo è quello di definire una rete di piste ciclabili che rendano la Sardegna interamente percorribile a piedi e in bicicletta, sia in ambito urbano che rurale, e si inserisce nel target generale del completamento dell'infrastrutturazione esistente e della sua valorizzazione.

Sebbene sia impensabile intervenire su tutti gli itinerari percorribili in bicicletta, si intende mettere a sistema l'esistente, attraverso la ricognizione e studio dei percorsi realizzati nel passato e, grazie al coinvolgimento degli operatori del settore, attraverso l'individuazione di priorità che rispondano a molteplici esigenze, rappresentate dal miglioramento della qualità della vita della popolazione residente, con particolare riferimento all'ambito urbano, dall'incremento della sicurezza dei ciclisti, dalla riduzione del carico inquinante reso possibile grazie all'incremento dell'utilizzo della mobilità alternativa, dalla possibilità di implementare nuovi target turistici, con particolare riferimento al "turismo attivo" nelle aree interne.

Nella prospettiva di una nuova strategia turistica, più legata al sistema Sardegna complessivamente inteso e non più incardinata nel solo perimetro costiero, il turismo attivo rappresenta un target di particolare interesse, non solo per il numero di visitatori che è in grado di mobilitare, ma anche per il legame con le strategie di destagionalizzazione dei flussi turistici e l'ampia presenza di operatori attivi su questo segmento di offerta in ambito regionale. Negli ultimi anni sono sorte appunto, in questo ambito, numerose iniziative e nel 2010 Sardegna Promozione ha inaugurato una specifica Borsa Internazionale del Turismo Attivo in Sardegna, con un progetto che ha riscosso un buon successo. Negli ultimi anni, sono state anche realizzate delle guide specifiche legate al cicloturismo (sempre Sardegna Promozione ha pubblicato nel 2008 la "Guida cicloturistica della Sardegna"), proprio in coincidenza con il sempre maggiore interesse verso questo segmento di offerta.

Premesso che non sempre e non tutte le piste ciclabili necessitano di interventi infrastrutturali importanti, si tratta quindi di trovare una risposta alla crescente domanda di mobilità alternativa, che consenta contemporaneamente di:

- sviluppare questo segmento di mobilità nelle aree urbane, mettendo a sistema e interconnettendo tramite interventi ad hoc i percorsi già esistenti. A tal proposito, giova sottolineare che negli ultimi anni la Regione Sardegna ha portato avanti vari progetti volti alla realizzazione di nuove piste ciclabili: negli ambiti urbani di Cagliari e Sassari sono stati stipulati a tal fine due Accordi di Programma, finanziati nell'ambito del PO FESR – linea di attività 5.1.1.b. La realizzazione di un sistema alternativo di mobilità è pertanto stato avviato, si tratta ora di completare e valorizzare quanto è stato fatto.

- Sviluppare la rete della mobilità ciclabile nelle aree interne, con particolare riferimento al completamento dei principali percorsi già censiti o da censire nell'ambito di un percorso di valorizzazione paesaggistica, culturale e turistica del territorio.

I completamenti entreranno pertanto nel piano finanziario e progettuale del Piano delle Infrastrutture regionali.

5.3.3. Adeguamento del sistema dei porti regionali

La Regione Sardegna, ai sensi del D.Lgs. 341/2001, ha acquisito dallo Stato le competenze sul Demanio marittimo afferenti la programmazione, pianificazione, progettazione ed esecuzione degli interventi di costruzione, bonifica e manutenzione dei porti di rilievo regionale e interregionale - porti classificati di Categoria II, Classe III, a termini della L. 84/1994 e ss.mm.ii., di riordino della legislazione in materia portuale.

In attuazione delle competenze attribuite, la Regione ha provveduto alla elaborazione di Piani di settore/documenti di programmazione per la portualità: nello specifico, le linee di indirizzo per lo sviluppo del settore della Portualità commerciale - merci / passeggeri sono definite nell'ambito del Piano Regionale dei Trasporti, mentre per quanto riguarda la portualità turistica è in corso di redazione uno specifico Studio di fattibilità sul completamento della rete portuale. La disponibilità di questi strumenti pianificatori consentirà una migliore comprensione dei fabbisogni e la miglior puntualizzazione delle strategie di settore. Lo sviluppo del sistema portuale richiede, attualmente, una duplice strategia:

a) portualità commerciale - merci / passeggeri: rispetto alla movimentazione delle merci, si prevede una specializzazione dei porti, ovvero una connotazione delle loro dotazioni infrastrutturali, impiantistiche, organizzative e di servizio su precisi target merceologici, di destinazione, di tipo di movimentazione e/o di nave, in coerenza con l'obiettivo di attuare un sistema integrato dei porti sardi (ad esempio, la riorganizzazione dei flussi passeggeri e/o commerciali nei porti del Sulcis, interessati da tali traffici: Carloforte, S. Antioco, Portovesme);

b) portualità turistica: si rilevano quattro distinte macroesigenze:

1) *infittimento della rete portuale sulla costa occidentale,* che per proprie caratteristiche vede ad oggi un ridotto numero di approdi, con funzione di garantire/migliorare la sicurezza della navigazione diportistica (porti rifugio), anche al fine di favorire le rotte di circumnavigazione dell'Isola, ed innescare dei volani economici sull'ambito costiero con positivi riflessi positivi sull'ambito territoriale retrostante. Al fine di rispondere a questa esigenza si prevede il completamento del Porto turistico di Torregrande (OR), la realizzazione di un nuovo porto a S Vero Milis, gli interventi urgenti per il dragaggio dei fondali del porto, la razionalizzazione del bacino portuale e la difesa dall'insabbiamento e dall'agitazione interna a Buggerru;

2) *incremento della disponibilità dei posti barca,* in particolare per le imbarcazioni di maggior stazza/lunghezza, con interventi di ampliamento e/o di riordino delle strutture portuali esistenti, anche al fine rispondere al trend del mercato, che vede un aumento della presenza di maxi yacht rispetto alle unità minori. Nell'ambito dello studio di fattibilità sul completamento della rete portuale turistica isolana, infatti, viene analizzata l'offerta al 2007 di posti barca, in relazione agli ipotetici scenari futuri sullo sviluppo della domanda (al 2010 e al 2020): dall'analisi emerge – anche considerando lo scenario minimale ipotizzato di una crescita della domanda del 2% annuo – un notevole gap[5]. Al fine di focalizzare l'attenzione sui fabbisogni specifici per area territoriale, il territorio regionale è stato suddiviso in 4 settori: il settore nord ovest (NW), il settore sud ovest (SW), il settore sud est (SE), il settore nord est (NE)

   Per quanto riguarda l'offerta per classe dimensionale, si rileva come da un confronto dell'offerta di posti barca in ambito regionale con il dato corrispondente a livello nazionale emerga un gap nell'offerta relativamente ai posti barca dedicati alle imbarcazioni di maggiore dimensione: non si dispone di un dato di dettaglio circa la reale domanda di posti barca per classe dimensionale, se non relativamente ai natanti immatricolati nei compartimenti sardi (che ovviamente, in questo caso, costituiscono solo uno dei segmenti in cui si articola la domanda, e non il principale).

   Tuttavia, il fatto che la presenza di maxiyacht nel Mediterraneo sia sempre più significativa è dimostrato da tutte le principali rilevazioni sul settore (cfr. CNA, "Analisi e valutazioni del mercato nautico nazionale e internazionale" – aprile 2012): a supporto di questo, lo studio del CNA rileva che una parte molto significativa della flotta mondiale dei grandi yacht insiste nell'ambito mediterraneo. Il rapporto indica, infatti, come "a fronte di circa un migliaio di grandi yacht adibiti a charter internazionale, ben il 74% operi in acque mediterranee, e in particolare il 59% in area tirrenica". In particolare "in un triennio non favorevole di congiuntura, le "toccate" dei grandi yacht lungo le coste italiane crescono significativamente in numero, in dimensione media dello yacht, in qualità e valore economico". Le Capitanerie di porto segnalano spesso difficoltà di approdo nei porti dell'isola di queste tipologie di natanti, sia in correlazione con l'insufficienza di posti barca, che con riferimento all'assenza di servizi indispensabili dedicati (come meglio evidenziato nel punto a seguire). Tuttavia, questo segmento di domanda è fondamentale in quanto consente di incrementare la redditività delle strutture portuali, perché la spesa cresce in misura più che proporzionale in relazione alla dimensione dei natanti ospitati e una riflessione sulle opportunità legate allo sviluppo turistico non può prescinderne.

3) *miglioramento quanti/qualitativo dei servizi a supporto della nautica da diporto*, tramite la omogeneizzazione e diffusione a tutte le strutture portuali dei servizi resi in banchina (ausili all'ormeggio, acqua/luce/forza elettromotrice, aspirazione acque di sentina, bunkeraggio, impianti antincendio, prima manutenzione, ristorazione/commercio di generi di prima necessità, informazioni turistiche). L'indice NAQI, elaborato dall'Osservatorio Nautico Nazionale nel 2011 e perfezionato nel 2012, misura la qualità nautica dei territori sulla base di 6 macro-parametri: accessibilità e saturazione, porti e posti barca, qualità dei servizi portuali, altri turismi del mare, qualità turistica, sostenibilità e qualità ambientale.

[5] Va rilevato, a tal fine, che le ipotesi contenute nello studio di fattibilità scontano probabilmente un "ottimismo" nelle previsioni di sviluppo del settore, legato al fatto che le elaborazioni sono state effettuate sulla base dei trend di crescita degli anni precedenti, in un periodo antecedente alla crisi economica che ha colpito negli anni successivi l'economia mondiale, e quella italiana con maggiore rilevanza, rallentando le performances di tutti i settori economici, e in particolare di quelli collegati al turismo. Per questo, rispetto alle previsioni di crescita ivi ipotizzate, si è scelto di considerare il dato più prudente, nella consapevolezza che – comunque – le previsioni potrebbero scontare gli effetti della crisi.

4) *realizzazione/implementazione di una rete di poli di manutenzione/cantieristica di 2° - 3° livello*, che consenta sia l'effettuazione dei lavori sulla flotta stanziale, sia di acquisire commesse per la flotta in transito (possibili poli: Cagliari, Sant'Antioco, Oristano Torregrande, Alghero, Porto Torres, La Maddalena, Olbia, San Teodoro, Arbatax, Villasimius).

Costituiscono strumenti attuativi dei sopratracciati obiettivi, come per l'azione 5.3.1., la programmazione di dettaglio di competenza della Regione, la stipula degli Accordi quadro e la ricerca delle fonti finanziarie necessarie anche con il supporto della finanza di progetto o del sistema del credito bancario.

Rientra tra gli strumenti attuativi di rilievo, come detto, la costituzione di una società di servizi regionale per la tempestiva predisposizione degli studi e progettazioni, ormai indispensabili per l'accesso alla stretta tempistica dei finanziamenti sopraregionali.

5.3.4 Completamento e riassetto funzionale del sistema idrico multisettoriale

Il quadro normativo di riferimento è costituito dalla Legge Regionale 6 dicembre 2006 n. 19. L'art. 3, comma 1, lett. c) della legge ha definito il sistema idrico multisettoriale: come "*l'insieme delle opere di approvvigionamento idrico e adduzione che, singolarmente o perché parti di un sistema complesso, siano suscettibili di alimentare, direttamente o indirettamente, più aree territoriali o più categorie differenti di utenti, contribuendo ad una perequazione delle quantità e dei costi di approvvigionamento*".

L'ENAS – Ente acque della Sardegna è stato istituito per la gestione del Sistema Idrico Multisettoriale Regionale. Tra i diversi compiti assegnati dalla legge all'Ente vi è anche quello di rispondere al fabbisogno di acqua grezza sul territorio regionale, provvedendo alla progettazione, realizzazione, e gestione dei relativi impianti ed opere ed alla valorizzazione delle infrastrutture del sistema idrico multisettoriale regionale e, in particolare, di curare il mantenimento in efficienza di un sistema idrico caratterizzato da forte complessità (32 dighe, 25 traverse, 47 impianti di pompaggio, 5 impianti idroelettrici, acquedotti per 850 km., linee di trasporto in canale per 200 km), il complesso di opere e impianti trasferiti è risultato caratterizzato da un livello di efficienza e stabilità mediamente scadente ed alcuni al limite della garanzia di funzionamento.

La strategia complessiva di intervento, delineata d'intesa con Enas, è pertanto basata su quattro linee strategiche distinte:

1) *completamento ristrutturazione delle grandi infrastrutture di accumulo (dighe*). Sono attualmente in corso di realizzazione, nell'ambito del sistema multisettoriale della Sardegna, tre grandi progetti: due riguardano il completamento e la messa in funzione della dighe Sa Stria sul Rio Monti Nieddu e Cumbidanovu sull'alto Cedrino, mentre il terzo riguarda l'innalzamento della diga di Maccheronis sul fiume Posada. La realizzazione dei lavori ha tuttavia subito dei forti rallentamenti, e per il completamento delle di Cumbidanovu e Maccheronis sono necessari finanziamenti supplementari. È stato inoltre sviluppato un piano di interventi sulle restanti dighe esistenti per le quali si rendono necessarie opere di manutenzione/ristrutturazione (Cantoniera, Temo, etc.).

2) *garantire la disponibilità delle risorse idriche* nei casi in cui la vetustà delle opere costituisce un rischio per la vulnerabilità del sistema idrico. Questa linea strategica è perseguita con le seguenti attività:

   - completare/ristrutturare i principali schemi acquedottistici. Tra questi riveste importanza il collegamento Tirso-Flumendosa IV lotto (del costo di 60 M€) per il quale è in corso la sola progettazione con fondi FSC ;

   - riqualificare i sistemi idraulici più vulnerabili per ridurre a livello fisiologico le perdite di risorsa idrica;

   - modificare ed automatizzare i sistemi di accumulo e trasporto per ottimizzare l'uso delle risorse idriche, eliminando gli sprechi derivanti da logiche di funzionamento idraulico dei sistemi anacronistiche e ormai inadeguate nei confronti di un uso sostenibile della risorsa;

   - ottimizzare il consumo energetico negli impianti di sollevamento con attività di efficientamento energetico.

3) *raggiungere l'equilibrio energetico* fra la domanda dell'intero Sistema Idrico Multisettoriale Regionale e la produzione da Fonti Energetiche Rinnovabili (F.E.R.) mediante la realizzazione di impianti ad energia rinnovabile (campi eolici, impianti di energia alternativa, impianti fotovoltaici e mini centrali idroelettriche in differenti siti) e mediante la gestione delle centrali idroelettriche di cui è stata recentemente dichiarata la "multisettorialità" (cfr. Deliberazioni della Giunta regionale in data 27 maggio 2014 n. 19/18, 19/19, 19/20), e per le quali sono in corso iniziative giudiziarie, che coinvolgono ENAS, la Regione e il Consorzio di Bonifica di Oristano, e connesse ipotesi transattive.

Costituiscono strumenti attuativi dei sopratracciati obiettivi, come per l'azione 5.3.1., la programmazione di dettaglio di competenza della Regione, la stipula degli Accordi quadro e la ricerca delle fonti finanziarie necessarie anche con il supporto della finanza di progetto o del sistema del credito bancario. Rientra tra gli strumenti attuativi di rilievo, come sopradetto, la costituzione di una società di servizi regionale per la tempestiva predisposizione degli studi e progettazioni, ormai indispensabili per l'accesso alla stretta tempistica dei finanziamenti sopraregionali.

5.3.5 Completamento e ristrutturazione delle opere del sistema idrico integrato

Gli obiettivi assunti con il piano di infrastrutturazione e manutenzione straordinaria del comparto idrico e fognario depurativo sono coerenti con quelli generali perseguiti dal momento in cui si è data attuazione alla normativa comunitaria e nazionale e si sono aggiornati piani e strumenti attuativi di intervento. Sono articolati in 5 macro categorie che rappresentano anche le aree di intervento degli schemi idrici e fognari a partire dai corpi ricettori e di raccolta del bene primario:

- Interventi straordinari per (i) la prevenzione dell'inquinamento dei corpi ricettori idrici, (ii) il risanamento dei bacini e (iii) la riduzione dell'impatto ambientale dei processi di depurazione;

- Interventi straordinari per incrementare la (i) quantità e (ii) qualità di acqua potabile disponibile, con la (iii) verifica e l'eventuale impiego anche in termini addizionali delle fonti locali;

- Interventi straordinari per (i) la manutenzione straordinaria delle adduzioni, (ii) la gestione attiva delle reti di distribuzione di acqua potabilizzata e per (iii) il recupero delle perdite fisiche del bene

- Interventi straordinari per aumentare i tempi utili di impiego delle infrastrutture del servizio attraverso (i) piani di manutenzione straordinaria dei sistemi di sollevamento e (ii) revamping di impianti e apparecchiature elettriche ed elettromeccaniche

- Interventi straordinari di infrastrutturazione per (i) l'efficientamento energetico dei processi produttivi e di servizio e (ii) la produzione di energia elettrica per l'autoconsumo.

Il piano è, infatti, concepito e articolato come un mix integrato di interventi che intende realizzare, nel medio periodo, la "messa in sicurezza ambientale" innanzitutto degli schemi fognari con particolare riferimento alla efficienza dei sistemi depurativi, misurata in termini di assoluta capacità di reimmettere in natura l'acqua in esito al trattamento depurativo, con parametri e valori assolutamente conformi ai valori di legge e, dove possibile, performanti anche in termini di impiego delle risorse per l'esercizio del processo.

La messa in sicurezza ambientale delle fonti deve consentire un progressivo controllo della condizione dei sistemi di potabilizzazione, con una migliore efficienza ed efficacia del processo di potabilizzazione puntando alla immissione di acqua grezza di livello qualitativo adeguato e progressivamente migliorato. Oltre ciò si assume l'obiettivo di qualificare e valorizzare, ove disponibili, le fonti locali che devono trarre giovamento dal controllo puntuale delle acque reimmesse dopo il processo depurativo, in una logica di progressiva preservazione delle fonti. Sempre nella logica della preservazione del bene, si intende perseguire una contrazione del fabbisogno in termini potabilizzazione, e quindi dell'impiego di energia e risorse che comunque generano impatto ambientale, attraverso la riduzione delle dispersioni e perdite in distribuzione.

Oltre alla manutenzione straordinaria degli impianti al fine di ridurre gli impieghi di risorse attraverso la massimizzazione del ritorno dell'investimento preservandolo e aumentando il ciclo utile di impiego, si intende realizzare un programma di infrastrutturazione a sostegno del fabbisogno energetico del prpcesso del servizio integrato, comunque ottimizzato e ridotto negli impieghi. Gli obiettivi che si intende perseguire sono sintetizzabili come segue:

- Miglioramento della qualità dell'acqua invasata
- Miglioramento della distribuzione per i comparti industriale e agricolo
- Adeguamento e miglioramento dei processi di potabilizzazione per l'impiego idrico potabile
- Recupero delle perdite fisiche del bene potabilizzato
- Miglioramento della raccolta del refluo e separazione dalle acque meteoriche
- Adeguamento e miglioramento dei processi di depurazione
- Attuazione di politiche di riuso dell'acqua affinata dopo la depurazione

Le azioni previste per il comparto idrico potabile, da realizzarsi in attuazione delle politiche generali sopra indicate, si caratterizzano per il reale e immediato impatto che realizzeranno sulle infrastrutture di servizio e più in generale sul livello quantitativo e qualitativo del bene acqua, con l'obiettivo superiore di generare sistemi e processi produttivi con il minore impatto ambientale e consumo energetico.

Il cronoprogramma degli interventi sarà definito realizzando Il pieno e completo coordinamento con le attività che il gestore del servizio idrico sta già realizzando nell'ambito del piano degli interventi definito con il metodo tariffario idrico e con il piano degli interventi finanziati ordinati nella programmazione ex RAS/Ato.

Oltre ciò il piano degli interventi garantirà un complessivo adeguamento dei livelli di servizio alla variazione di domanda attualmente non soddisfatta nelle zone con più alta concentrazione di popolazione fluttuante anche in ragione del movimento per soggiorno temporaneo a fini turistici.

Costituiscono strumenti attuativi dei sopratracciati obiettivi la programmazione di dettaglio della Regione e dell'Autorità d'Ambito (ex AATO) , secondo le rispettive competenze ed interesse, la stipula degli Accordi quadro e la ricerca delle fonti finanziarie necessarie anche con il supporto della finanza di progetto o del sistema del credito bancario.

5.4 Il Piano Energetico Ambientale Regionale

Il Programma Regionale di Sviluppo, nell'ottica di un rilancio del sistema economico produttivo regionale e di un miglioramento dei servizi energetici per i cittadini, ritiene fondamentale l'elaborazione ed adozione di un nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale coerente con le direttive e gli indirizzi e nazionali (SEN, Burden Sharing) ed europei (Strategia 20-20-20) quale strumento per la gestione della materia energia in Sardegna. Il Piano deve proporre scenari energetici attendibili a medio-lungo termine e perseguibili mediante un set di azioni idonee.

Gi obiettivi generali che presiedono alla stesura del piano sono:

- Riequilibrare il mix energetico regionale delle fonti primarie con l'introduzione del vettore Metano;
- Garantire al sistema economico-produttivo regionale la continuità della fornitura energetica a prezzi vantaggiosi per imprese e cittadini in un mercato effettivamente competitivo;
- Perseguire il risparmio e l'efficienza energetica in tutti i settori ed una diffusione sostenibile delle fonti rinnovabili;
- Ridurre le emissioni climalteranti e garantire la Tutela ambientale e paesaggistica nello sfruttamento delle risorse energetiche;
- Sviluppo e Ammodernamento delle infrastrutture di trasporto, distribuzione e stoccaggio dell'energia in un'ottica di flessibilità del sistema energetico, privilegiando la generazione distribuita e l'autoconsumo

Il PEARS è uno strumento pianificatorio sovraordinato che delinea le strategie per la gestione della materia energia in Sardegna, che proponga scenari energetici a medio-lungo termine attendibili e perseguibili ed un relativo un set di azioni idonee al raggiungimento di tali scenari, nel rispetto di indirizzi nazionali ed europei.

Nel marzo 2007 il Consiglio europeo ha lanciato la strategia comune europea su rinnovabili, efficienza energetica ed emissioni di gas serra, sintetizzabile nella sigla "20-20-20" che ha stabilito per l'Unione Europea tre obiettivi da raggiungere entro il 2020:

- ridurre i gas ad effetto serra del 20% (o del 30% in caso di accordo internazionale);

- ridurre i consumi energetici del 20% ;

- soddisfare il 20% del fabbisogno energetico con il ricorso alle fonti di energia rinnovabili.

Nel dicembre del 2008 è stato pertanto varato il Pacchetto Clima ed Energia, che comprende sei dispositivi normativi:

- **Direttiva 2009/28/CE** che costituisce un quadro normativo completo, vincolante ed a lungo termine per lo sviluppo del settore delle rinnovabili in Europa. Per consentire all'UE il raggiungimento entro il 2020 dell'obiettivo del 20% di energia da fonti rinnovabili viene stabilito per ciascuno stato membro un obiettivo obbligatorio relativo alla quota percentuale di consumi finali lordi di energia da soddisfare con fonti rinnovabili. Per l'Italia l'obiettivo è pari al 17%,codificato nel dlgs. 28/2011 che recepisce la direttiva e definisce gli strumenti, gli incentivi ed il quadro normativo necessari per il raggiungimento dell'obiettivo medesimo.

- **Direttiva 2009/29/CE** sul sistema Emission Trading che regola in forma armonizzata tra gli Stati membri le emissioni nei settori energivori stabilendo un obiettivo di riduzione complessivo per tutti gli impianti vincolati dalla normativa del -21% al 2020 sui livelli del 2005.

- **Direttiva 2009/30/CE** sulla qualità dei carburanti che richiede ai fornitori di ridurre fino al 10% le emissioni di gas serra in atmosfera per unità di energia prodotte durante il ciclo di vita dei carburanti e dell'energia fornita entro il 31 dicembre 2020, rispetto alla quantità di gas serra prodotti nel medesimo ciclo di vita nel 2010.

- **Direttiva 2009/31/CE** sul Carbon Capture and Storage – CCS che definisce un quadro regolatorio comune a livello europeo per la sperimentazione e lo sviluppo su scala industriale di progetti di cattura, trasporto e stoccaggio di biossido di carbonio.

- **Decisione 2009/406/CE** Effort Sharing che stabilisce un obiettivo di riduzione delle emissioni nei settori non coperti dalla Direttiva ETS (trasporti, edifici, agricoltura e rifiuti) pari al -10% al 2020 sui livelli del 2005. L'obiettivo è ripartito in modo vincolante tra gli Stati membri e, per l'Italia, corrisponde al -13%.

- **Regolamento 2009/443/CE** che impone ai produttori di autoveicoli di raggiungere standard minimi di efficienza per le auto immatricolate per la prima volta nel territorio dell'Unione dal 2012. L'obiettivo è pari a 130 g_{CO2}/km entro il 2015. La Commissione europea ha recentemente avanzato una proposta di modifica al regolamento definendo le modalità operative per il raggiungimento dell'obiettivo al 2020 (95g CO_2/km per le nuove auto).

Il 27 marzo 2013 è stato pubblicato il *Libro Verde "Un quadro per le politiche dell'Energia e del Clima all'orizzonte del 2030"* con cui la Commissione ha avviato il dibattito per la sua revisione del Pacchetto Clima-Energia al 2030. Con la revisione si intende rivedere il quadro regolatorio, fornire un quadro certo agli operatori economici al 2030 e stimolare innovazione e domanda in tecnologie a basso contenuto di carbonio. Questo dovrebbe consentire all'Unione europea di prepararsi in vista del negoziato sull'accordo globale per il Clima post 2020. Il nuovo Pacchetto Clima-Energia deve sposarsi con l'Energy Roadmap per una *low carbon economy* al 2050 ed il Libro bianco sui trasporti..

Come si nota, cinque dei sei strumenti contenuti nel Pacchetto Clima-Energia hanno come obiettivo la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Tali strumenti intendono stimolare l'internalizzazione dei costi ambientali associati ai cambiamenti climatici in tutte le attività ad alta intensità energetica attraverso la formazione di un prezzo di riferimento per le emissioni di CO_2. Disporre di un prezzo della

CO_2 omogeneo per tutti i settori è uno dei principali strumenti con i quali si intende favorire gli investimenti in tecnologie a basso contenuto di carbonio.

La direttiva 2009/28/CE riguarda invece la promozione delle fonti rinnovabili e prevede tra le altre cose che ogni stato membro rediga un *Piano di Azione Nazionale sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili*, documento programmatico che fornisce indicazioni dettagliate sulle azioni da porre in atto per il raggiungimento, entro il 2020, dell'obiettivo del 17 % vincolante per l'Italia. L'obiettivo deve essere conseguito applicando il meccanismo del *burden sharing* ovvero secondo una ripartizione tra le Regioni e le Province autonome italiane in ragione delle rispettive potenzialità energetiche, sociali ed economiche come codificato il DM Mise 15.03.2012 "*Definizione e quantificazione degli obiettivi regionali in materia di fonti rinnovabili e definizione delle modalità di gestione dei casi di mancato raggiungimento degli obiettivi da parte delle Regioni e delle Province autonome (c.d. Burden Sharing)".* Il Decreto fissa per la Sardegna l'obiettivo specifico del 17,8%.

Nel mese di luglio è stato approvato dal Consiglio dei ministri il Piano d'Azione per l'Efficienza Energetica 2014. Il documento, elaborato dall'ENEA, riporta gli obiettivi di efficienza energetica fissati dall'Italia al 2020 e le misure di policy attivate per il loro raggiungimento. In particolare il Piano propone di rafforzare le misure e gli strumenti già esistenti e di introdurre nuovi meccanismi per superare le difficoltà incontrate, in particolare in alcuni settori. Particolare attenzione è dedicata alle nuove misure introdotte con il decreto legislativo 102/2014 che ha recepito la direttiva 2012/27/UE del 25 ottobre 2012 sull'efficienza energetica.

All'interno di questo contesto appena descritto il nuovo Piano Energetico dovrà perseguire i seguenti obiettivi generali.

E' primariamente necessario modificare il mix energetico di fonti primarie utilizzate per alimentare i consumi finali nei vari settori privilegiando quanto più possibile le fonti rinnovabili a scapito di quelle fossili e introducendo il vettore Metano quale fattore di sviluppo ed efficienza. A riguardo il Piano dovrà contenere le indicazioni relative alla soluzione del problema di approvvigionamento e distribuzione finale di tale risorsa nel territorio regionale.

Il secondo obiettivo da perseguire è quello di garantire continuità, qualità ed affidabilità nella fornitura energetica a prezzi che siano il più possibile vantaggiosi per le imprese quale fattore di sviluppo e competitività e per i cittadini al fine di garantire loro standard equiparabili a quelli delle altre regioni italiane.

Il terzo obiettivo è costituto dal risparmio ed efficienza energetica in tutti i settori ed una diffusione sostenibile delle fonti rinnovabili. Il risparmio e l'efficienza energetica oltre a costituire un obbligo in ottemperanza alle direttive europee (direttive 2012/27/CE e 31/2010/CE) ed alle norme nazionali (Dlgs. 192/2005 e Dlgs 102/2014) in materia, può costituire un fattore di sviluppo economico-occupazionale nella promozione di nuove professionalità (a titolo d'esempio si citano energy manager ed auditor). La diffusione delle fonti rinnovabili in passato ha avuto una grande sviluppo grazie agli strumenti di incentivazione statale ed alle indicazioni europee, uno sviluppo non sempre ordinato e inserito in quadro armonico complessivo. L'obiettivo del Piano deve essere quella di promuovere la diffusione delle fonti rinnovabili privilegiando la generazione distribuita di piccola taglia, l'autoconsumo e l'integrazione tra produzione, stoccaggio ed utilizzo finale dell'energia. Questo obiettivo trova il suo paradigma nelle *smart grids* la cui promozione deve essere uno degli assi portanti delle azioni del Piano anche in coerenza con il POR 2014-2020.

In stretta correlazione con l'obiettivo di efficientamento si pone il quarto obiettivo costituito dalla riduzione delle emissioni climalteranti e la tutela ambientale e paesaggistica nello sfruttamento delle risorse energetiche. La sfida di garantire alti livelli di qualità dei servizi energetici ad alte efficienze, con una diminuzione dell'intensità energetica nei diversi settori della realtà produttiva ed economia regionale deve andare di pari passo con una riduzione della intensità delle emissioni climalteranti a parità di unità di prodotto interno lordo. Più in generale la sfida per il futuro è quella di continuare a sfruttare efficacemente le risorse energetiche per gli sui quotidiani con sempre maggiore rispetto per l'ambiente ed il paesaggio che costituiscono essi stessi una risorsa per l'economia regionale.

Per garantire alti livelli di qualità del servizio di fornitura energetica, perseguendo efficienza e risparmio nel rispetto dell'ambiente è necessario potenziare le infrastrutture di captazione, trasporto e stoccaggio delle diverse forme di energia. Il quinto obiettivo è quello di perseguire tale potenziamento orientandolo però verso il paradigma della generazione distribuita e dell'autoconsumo passando da un modello centralizzato ad uno delocalizzato in cui la produzione ed il consumo siano sempre più vicini. Il Piano dovrà contenere le

indicazioni inerenti il potenziamento delle reti infrastrutturali in coordinamento con la pianificazione sovraordinata dei gestori nazionali di tali reti.

L'elaborazione della nuova proposta tecnica, coordinata dall'Assessorato dell'industria, deve essere realizzata con il coinvolgimento degli assessorati regionali competenti (Ambiente, Trasporti, EELL ed Urbanistica ed Agricoltura) e l'interlocuzione con gli stakeholder della realtà economia e produttiva regionale, ma anche attraverso un più ampio processo partecipativo. La proposta tecnica di Piano adottata con DGR 4/3 del 05.02.2014, per la quale non è stata attivata la procedura di Valutazione Ambiente Strategica (VAS), costituisce una base tecnica di partenza per il lavoro di redazione della nuova proposta di Piano Energetico. L'operazione preliminare da compiere è quella di aggiornare la base dati almeno all'anno 2012 e laddove possibile al 2013. Successivamente una volta ricostruito il Bilancio Energetico regionale al 2012 e se possibile al 2013 è necessario costruire una nuova proposta di scenari ed azioni anche in considerazione del rapido evolvere del panorama energetico regionale, nazionale ed internazionale. Una volta elaborata, la nuova proposta di Piano deve essere adottata dalla Giunta Regionale con apposita delibera, congiuntamente al Rapporto ambientale ed alla Sintesi non tecnica. Successivamente viene attivata la procedura di Valutazione Ambientale Strategica che ha una durata massima di 180 giorni. Conclusa positivamente la valutazione ambientale strategica il documento è trasmesso è trasmesso al consiglio regionale per il parere ex LR 01/77 a valle del quale la Giunta può approva in via definitiva. Una volta approvato il Piano Energetico, le strategie, gli indirizzi e le azioni in esso contenuti che devono essere implementate e continuamente monitorate.

Il progetto complessivo "Piano energetico" esplica la sua funzione mediante cinque linee di azione principali, la prima delle quali, descritta sopra, consiste proprio nell'aggiornamento e approvazione definitiva del documento di Piano.

5.4.1 Adozione del PEARS.

Elaborazione della nuova proposta tecnica, coordinata dall'Assessorato dell'industria, che deve essere realizzata con il coinvolgimento degli assessorati regionali competenti (Ambiente, Trasporti, EELL ed Urbanistica ed Agricoltura) e l'interlocuzione con gli stakeholder della realtà economia e produttiva regionale, ma anche attraverso un più ampio processo partecipativo. La proposta tecnica di Piano adottata con DGR 4/3 del 05.02.2014, per la quale non è stata attivata la procedura di Valutazione Ambiente Strategica (VAS), costituisce una base tecnica di partenza per il lavoro di redazione della nuova proposta di Piano Energetico. L'operazione preliminare da compiere è quella di aggiornare la base dati almeno all'anno 2012 e laddove possibile al 2013. Successivamente una volta ricostruito il Bilancio Energetico regionale al 2012 e se possibile al 2013 è necessario costruire una nuova proposta di scenari ed azioni anche in considerazione del rapido evolvere del panorama energetico regionale, nazionale ed internazionale

5.4.2 Implementazione del modulo Energia nel Sistema Informativo Ambientale Regionale (SIRA).

Il Piano energetico ambientale regionale non deve essere considerato come un documento cartaceo statico nel tempo bensì un punto di partenza, uno strumento aperto di cui monitorare continuamente monitorato l'efficacia. Il monitoraggio del PEARS avverrà mediante il modulo Energia del Sistema Informativo Ambientale Regionale attualmente in fase di implementazione e che entrerà nei prossimi anni in esercizio dopo una prima fase di messa a punto. Il modulo Energia del Sistema Informativo Regionale Ambientale (SIRA) consentirà di creare in formato elettronico la base dati del PEARS ed in particolare consentirà di:

- archiviare i dati relativi agli impianti di produzione di energia sia fossile che rinnovabile;
- gestire i procedimenti per il rilascio della autorizzazione unica degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili;
- archiviare i dati di produzione e consumo di energia in Sardegna con la possibilità di redigere annualmente il Bilancio Energetico Regionale ed eseguire il calcolo di verifica degli obiettivi Burden Sharing;
- creare e gestire il catasto regionale degli impianti termici civili con le relative funzionalità inerenti la trasmissione dei report dei controlli di efficienza e le visite ispettive dei medesimi impianti da parte degli enti preposti;

- creare e gestire il catasto regionale degli Attestati di Prestazione energetica con le relative funzionalità inerenti la dematerializzazione e trasmissione elettronica dei medesimi.

5.4.3 Approvazione delle norme in materia di efficienza energetica

Nel quadro del Piano energetico un'azione cruciale è costituita dall'elaborazione ed approvazione di norme e direttive regionali in materia di energia ed efficienza energetica, nell'ambito della attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema normativo e amministrativo regionale.

5.4.4 Incentivazione di azioni a sostegno di un'economia a bassa emissione di carbonio

L'azione intende sostenere la riduzione dei consumi energetici e la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio in tutti i settori attraverso interventi finanziati con risorse regionale e derivanti dal POR 2014-2020 nel quale sono previsti i seguenti obiettivi specifici:

- Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico , residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili corrispondente alla Priorità d'investimento del POR 4.c) Sostenere l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa. Nell'ambito di questo obiettivo specifico verrà promosso un programma di un programma in due parti, con avvio simultaneo, per la riqualificazione di scuole e la loro riconversione in edifici a energia quasi zero: scuole locali, con interventi immediatamente cantierabili e scuole sovralocali, con interventi su edifici di cui è già programmata la ristrutturazione da parte degli Enti proprietari.

- Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili corrispondente alla Priorità d'investimento del POR 4.b) Promuovere l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle imprese;

- Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti corrispondente alla Priorità d'investimento del POR 4.d) Sviluppare e realizzare sistemi di distribuzione intelligenti operanti a bassa e media tensione;

- Aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane corrispondente alla Priorità di investimento del POR 4.e) Promuovere strategie per basse emissioni di carbonio per tutti i tipi di territorio, in particolare le aree urbane, inclusa la promozione della mobilità urbana multimodale sostenibile e di pertinenti;

5.4.5 Interventi di metanizzazione del territorio regionale

Uno degli obiettivi principali del PEARS è quello di modificare il mix energetico delle fonti primarie con l'introduzione del vettore Metano. In questa prospettiva riveste un ruolo strategico il processo di Metanizzazione della Regione che deve essere completato in ogni sua parte e che si articola nelle seguenti fasi:

- analisi e definizione delle possibili alternative per l'approvvigionamento del gas metano all'isola, previa valutazione di costi, benefici ed eventuali investimenti necessari;

- realizzazione delle infrastrutture primarie necessarie per l'approvvigionamento del gas metano all'isola e per la distribuzione alle reti urbane;

- completamento delle reti di distribuzione gas metano urbane, realizzate nell'ambito dell'APQ Metano, da esercire provvisoriamente con altro gas, eventualmente proposto all'utenza a prezzi calmierati sino al completamento della fase precedente.

5.5 Le reti digitali per cittadini e imprese

Viviamo in un contesto sociale globale in cui entro la fine del 2014 tre miliardi di persone al mondo saranno connesse in rete, circa due terzi nei Paesi in via di sviluppo; inoltre saranno più di due miliardi le persone che avranno accesso alla banda larga da dispositivi mobili, ovvero oltre la metà dai mercati emergenti. Sempre entro il 2014 il 44% delle abitazioni globali avrà accesso a internet. Dei tre miliardi di persone che useranno il web: oltre il 90% di coloro che ancora non vi hanno accesso proviene dai Paesi in via di sviluppo e la regione con la maggiore penetrazione Internet è l'Europa (75%), seguita dalle Americhe dove due persone su tre avranno accesso alla rete alla fine del 2014.

Con queste premesse, un contesto territoriale che permetta di far leva sulla disponibilità di servizi ICT evoluti, destinati alle aziende, alle PA ed ai cittadini, può aumentare l'attrattività del territorio nei confronti degli investimenti delle imprese sia nazionali che internazionali, considerando che l'aumento della produttività e il miglioramento della competitività delle imprese sono due fattori di grande rilevanza in questo frangente di debolezza economica del nostro paese.

L'obiettivo strategico è aumentare la qualità dell'interazione digitale per il cittadino e l'attrattività del territorio sardo nei confronti delle imprese, stimolando lo sviluppo e l'offerta di Servizi ICT evoluti legati alla disponibilità della Banda Ultra Larga; ciò, sviluppando un contesto infrastrutturale che attivi nuovi servizi e permetta il contenimento della spesa pubblica.Il progetto, coerentemente con quanto previsto dalla strategia UE 2020 (30 Megabit/sec a tutti, 100 Megabit/sec al 50% della popolazione), intende sostenere lo sviluppo delle infrastrutture per garantire di velocità di connessione pari o superiore a 30Mbps con una copertura di tutto il territorio regionale e, in particolare, delle aree a minore attrattività e degli insediamenti produttivi e il completamento della copertura della banda larga di base nelle aree rurali per ridurre il divario digitale attuale.

5.5.1 Realizzazione della Banda ultralarga

L'azione prevede di attuare una logica d'intervento sulla base delle condizioni infrastrutturali pre-esistenti o la cui costruzione è già prevista.

In particolare l'azione mira a completare il progetto di costruzione della rete di cavidotti per reti NGN in configurazione FTTH (fibre to the home) in sinergia con la realizzazione delle reti del gas (BULGAS). Diverse aree del territorio regionale non sono interessate da questo intervento. Pertanto l'azione si articolerà anche verso soluzioni di tipo FTTC (fiber to the cabinet), con erogazione di servizi VDSL che permettono velocità di 30Mbit/s e superiori. Tali soluzioni sono di minore impatto economico perché la rete di distribuzione locale non arriva alle singole utenze, ma agli armadi stradali dell'attuale rete telefonica in rame. Inoltre, per la posa dei cavidotti, sarà previsto l'uso della tecnica di scavo in minitrincea. L'azione prevede, altresì, il completamento dell'infrastrutturazione per la creazione di reti NGN nei distretti industriali attualmente previsti, e l'avvio di interventi analoghi nelle aree produttive che si trovano in digital divide di medio/lungo periodo.

5.5.2 Completamento banda larga

L'azione prevede il completamento della copertura a banda larga di base in quelle aree attualmente sprovviste e che non dovessero rientrare, se non in futuro, nei piani per la banda ultra larga. Le aree in condizione di digital divide (aree bianche rispetto alla banda larga) sono stimate in circa 90, per una popolazione residente pari al 5% del totale. Ciò avverrà attraverso interventi mirati all'adeguamento delle centrali telefoniche e delle infrastrutture di giunzione.

5.5.3 Reti digitali per la P.A.

La crescita della qualità e dell'efficienza di tutta la pubblica amministrazione regionale è sempre più determinata dal grado di disponibilità di servizi telematici ad alta velocità e con elevata qualità del servizio. Il primo obiettivo è quindi lo sviluppo di una rete digitale a servizio tutta la pubblica amministrazione della Sardegna, a partire dal miglioramento delle infrastrutture telematiche esistenti e sviluppate nel corso degli anni dalla Regione. La rete digitale diventa quindi il veicolo per una piena integrazione dei servizi digitali erogati dagli enti e sempre più aperti ai cittadini e alle imprese. La scelta di costituire una rete digitale per la

P.A. regionale è basata su criteri di ottimizzazione dell'uso delle risorse infrastrutturali, organizzative ed economiche.

5.5.4 Piano Regionale per la cittadinanza digitale

La promozione dell'alfabetizzazione e lo sviluppo di nuove competenze digitali è un punto focale della nuova Strategia per la Sardegna Digitale a favore di una Regione Istruita, Equa e Innovativa. Azioni specifiche a sostegno della formazione digitale dei cittadini permetteranno di:

- affrontare il problema del divario di cultura digitale facendo in modo che molti più soggetti abbiano conoscenze digitali da sfruttare sia nel mercato del lavoro che nella vita quotidiana;
- focalizzare gli obiettivi di risultato previsti dalla Programmazione 2014-2020 grazie ad approfondimenti tematici (collegamento con uffici regionali, ministeriali e Bruxelles) e scambi di idee con altri soggetti chiamati a lavorare sulla definizione di nuove linee strategiche.

Ciò consentirà ad un numero sempre maggiore di soggetti di poter essere considerato "Cittadino digitale", in quanto potrà godere dei propri diritti e adempiere ai propri doveri in modalità digitale. Nel campo della sicurezza e della giustizia gli interventi mireranno anzitutto a completare le azioni a supporto della diffusione del processo civile telematico oltre che a garantire il supporto all'introduzione del Registro penale SICP in tutti i Tribunali del territorio, migliorando così l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia nel territorio regionale attraverso l'uso degli strumenti e delle tecnologie digitali, e contribuendo ad implementare un sistema attraverso il quale il cittadino ha la certezza della propria posizione e dei propri diritti.

5.6 Politiche per le aree urbane

La Regione intende agire nei contesti urbani delle tre maggiori città, Cagliari, Sassari e Olbia in particolare nei quartieri più popolosi, caratterizzati da degrado fisico e disagio sociale. L'obiettivo integrato è quello di migliorare la qualità della vita delle comunità coinvolte e sarà privilegiato il ricorso agli Investimenti Territoriali Integrati. Il fine ultimo è quello di rendere le città/aree vaste un luogo centrale della competitività regionale esaltando il ruolo di promotrici di innovazione e di crescita economica, anche agendo negli ambiti colpiti da degrado fisico ed emarginazione socio-economica per un generale riequilibrio urbano.

L'obiettivo generale che le politiche per le aree urbane in Sardegna perseguono è quello dell'accessibilità come opportunità/possibilità di individui e gruppi sociali di contrattare a proprio favore i tempi e gli spazi della città per il miglioramento della propria vita sociale. L'accessibilità, così intesa, apre ad una pluralità di obiettivi in differenti campi di azione:

- Migliorare la mobilità: aumentare le opportunità di spostarsi e ridurre i costi e i disagi materiali e immateriali della mobilità;
- Ridurre il bisogno di spostarsi. Attenuare il fenomeno della "mobilità imposta" attraverso la ri-allocazione dei servizi a livello locale, la densificazione e agglomerazione di attività intorno ai nodi di interconnessione della rete di trasporti pubblici. Anche l'implementazione di tecnologie che permettono agli utenti di sperimentare nuove forme di mobilità (e prossimità) virtuale ai servizi e alle relazioni rientra in quest'area di interventi.
- Migliorare la dimensione organizzativa: ridurre la frammentazione dei tempi e degli spazi della vita urbana, soprattutto nell'esperienza quotidiana delle donne in relazione alle esigenze di lavoro, di cura, di consumo e all'organizzazione dei servizi territoriali (pubblici e privati);
- Ridurre l'esclusione sociale: accrescere le risorse materiali e immateriali e il potenziale di sostegno informale a disposizione dei gruppi vulnerabili per svilupparne l'accessibilità diretta e indiretta ai servizi e alle attività (welfare locale e empowerment di reti sociali di prossimità);
- Migliorare la componente informativa: migliorare e rendere facilmente disponibili le informazioni necessarie ad accedere (spostandosi o meno) a servizi e attività;
- Migliorare la componente partecipativa; rendere accessibili e partecipate le procedure decisionali, i luoghi e gli atti della governance locale.

La Sardegna definisce ed attua la propria strategia di sviluppo delle città con un approccio "place based" fortemente integrato. Per dare organicità all'individuazione di strategie, azioni, governance e di selezione di

iniziative e protagonisti, si considera strumento operativo privilegiato quello degli “Investimenti Territoriali Integrati (ITI, art.36 del Reg.UE n° 1303/2013), per la possibilità di realizzare pacchetti di iniziative collegate a più assi prioritari dei PO regionali o a più programmi operativi e/o a più fonti finanziarie.

La Regione, in particolare con l'utilizzo sinergico dei fondi SIE FESR ed FSE 20014-2020, intende agire nei contesti urbani delle tre maggiori città, Cagliari, Sassari e Olbia in particolare nei quartieri più popolosi, caratterizzati da degrado fisico e disagio sociale con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita delle comunità. Inoltre l’area vasta di Cagliari, pur in attesa di una formalizzazione legislativa, partecipa al Programma Operativo Nazionale “Città Metropolitane” con cinque schede progetto che costituiscono altrettante azioni integrate.

Si punta al ridisegno e alla modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città; alla definizione di innovative pratiche di progettazione per l’inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati; infine al rafforzamento delle capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive. La Regione, in sinergia con i soggetti istituzionali coinvolti, punta ad azioni integrate di inclusione sociale anche mediante azioni di animazione territoriale, interventi volti a potenziare i servizi di protezione sociale, servizi per il lavoro; infine azioni volte al potenziamento delle competenze in ambito scolastico e di tipo lavorativo.

Le tre iniziative pilota previste nei POR FESR e FSE per Cagliari, Sassari e Olbia, non esauriscono le politiche per le aree urbane della Regione Sardegna neanche nei Programmi Operativi, laddove,testato il metodo con i tre ITI delle aree urbane maggiori, anche le aree urbane intermedie e quelle minori potranno promuovere interventi a valere sui finanziamenti FESR e FSE. In ogni caso lo strumento dell’ITI e l’approccio sotteso al suo utilizzo, sarà applicabile a tutte le realtà regionali (aree urbane intermedie e minori) anche per quei progetti non finanziati con i fondi SIE.

Le azioni previste realizzano un modello di gestione innovativo e la sperimentazione di servizi di tipo integrato, che vede protagonisti sia le Amministrazioni centrali e locali, sia le Istituzioni del territorio sia le imprese sociali, sia i cittadini. Il modello proposto punta a contrastare il disagio familiare e la marginalità sociale, a creare nuova occupazione nei settori interessati dagli interventi, a realizzare azioni infrastrutturali su edifici a vocazioni sociale nonché alla progettazione e realizzazione di interventi immateriali, in particolare di animazioni sociale.

5.6.1 Ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani.

L’azione prevede in primo luogo, la realizzazione di soluzioni tecnologiche per l’alfabetizzazione e l’inclusione digitale, per l’acquisizione di competenze avanzate da parte delle imprese e lo sviluppo delle nuove competenze ICT (eSkills), nonché per stimolare la diffusione e l’utilizzo del web, dei servizi pubblici digitali e degli strumenti di dialogo, la collaborazione e partecipazione civica in rete (open government) con particolare riferimento ai cittadini svantaggiati. In secondo luogo, si agirà per la promozione dell’eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche: interventi di ristrutturazione di singoli edifici o complessi di edifici, installazione di sistemi intelligenti di telecontrollo, regolazione, gestione, monitoraggio e ottimizzazione dei consumi energetici (smart buildings) e delle emissioni inquinanti anche attraverso l’utilizzo di mix tecnologici

5.6.2 Promozione dell’inclusione sociale nelle aree e quartieri disagiati.

Si riportano in maniera sintetica le attività che caratterizzano l’azione di progetto:

- Implementazione di buoni servizio per favorire l’accesso dei nuclei familiari alla rete dei servizi sociosanitari domiciliari e a ciclo diurno, e per favorire l’incremento di qualità dei servizi sia in termini di prestazioni erogate che di estensione delle fasce orarie e di integrazione della filiera, promozione dell’occupazione regolare.
- Finanziamento investimenti per la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi territoriali sociosanitari, di assistenza primaria e sanitari non ospedalieri (poliambulatori, presidi di salute territoriale, nuove tecnologie, rete consultoriale, strutture residenziali e a ciclo diurno extra ospedaliere), compresa la riorganizzazione della rete del welfare d’accesso e lo sviluppo di reti tra servizi e risorse del territorio per favorire la non istituzionalizzazione della cura.

- Interventi specifici di potenziamento dei servizi socioeducativi per l'infanzia e servizi socio sanitari domiciliari anche al fine di favorire la conciliazione tra lavoro e cura
- Interventi di potenziamento del patrimonio pubblico e privato esistente e di recupero di alloggi di proprietà dei Comuni e ex IACP per incrementare la disponibilità di alloggi sociali e servizi abitativi per categorie fragili per ragioni economiche e sociali. Interventi infrastrutturali finalizzati alla sperimentazione di modelli innovativi sociali e abitativi [quali, a titolo esemplificativo, cohousing, borgo assistito, altre tipologie di abitare assistito].
- Servizi di promozione e accompagnamento all'abitare assistito nell'ambito della sperimentazione di modelli innovativi sociali e abitativi, finalizzati a soddisfare i bisogni di specifici soggetti-target (ad esempio residenzialità delle persone anziane con limitazioni dell'autonomia, l'inclusione per gli immigrati, la prima residenzialità di soggetti in uscita dai servizi sociali, donne vittime di violenza).
- Potenziamento dell'anagrafe degli assegnatari dell'edilizia residenziale per contrastare le frodi,migliorare i processi di gestione e favorire l'accesso agli alloggi sociali da parte delle categorie deboli. Interventi di recupero funzionale e riuso di vecchi immobili in collegamento con attività di animazione sociale e partecipazione collettiva.

5.6.3 Valorizzazione dei segmenti locali pregiati di filiere produttive globali

L'azione intende sostenere la nascita di nuove imprese sia attraverso incentivi diretti, sia attraverso l'offerta di servizi, sia attraverso interventi di micro-finanza e rafforzare le attività imprenditoriali che producono effetti socialmente desiderabili e beni pubblici.

5.6.4 Miglioramento della governance plurilivello

Attraverso l'implementazione dei "Piani di miglioramento tecnico-amministrativo" adottati al fine di adeguare e potenziare le competenze delle amministrazioni impegnate nell'attuazione e gestione dei programmi cofinanziati.

5.7 Politiche per le aree interne e rurali

Le nostre Aree interne hanno subito gradualmente, dal secondo dopoguerra ad oggi un calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta locale calante di servizi pubblici e privati; costi sociali elevati, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Effetti negativi hanno avuto anche interventi pubblici o privati (cave, discariche, inadeguata gestione delle foreste) volti a estrarre risorse da queste aree senza generare innovazione o benefici locali: le amministrazioni locali vi hanno acconsentito anche per le condizioni negoziali di debolezza legate alla scarsità dei mezzi finanziari. Allo stesso tempo, alcune aree interne sono state spazio di buone politiche e buone pratiche a esito delle quali: la popolazione è rimasta stabile o è cresciuta; i Comuni hanno cooperato per la produzione di servizi essenziali; le risorse ambientali o culturali sono state tutelate e valorizzate, dimostrando così la non inevitabilità del processo generale di marginalizzazione e la capacità di queste aree di concorrere a processi di crescita e coesione.

È dunque evidente che esiste un forte potenziale di sviluppo che necessita di supporto e di valorizzazione, sia in termini di risorse finanziarie sia in termini di azioni specifiche di assistenza tecnica ai territori e di animazione locale.

La Regione Sardegna definisce e attua la propria strategia di sviluppo, nel POR FESR, nel PSR e nella Programmazione Unitaria, con un approccio al tempo stesso place-based e fortemente integrato, implementando modalità e strumenti già sperimentati in passato.

La Regione Sardegna, attraverso la strategia integrata (nazionale e regionale) per le aree interne e rurali, intende perseguire alcuni obiettivi di fondamentale importanza: il contrasto attivo al fenomeno dello spopolamento può essere perseguito, infatti, solo attraverso un intervento diretto su due macro ambiti: il "mercato" e il "lavoro". I due ambiti sono naturalmente interdipendenti e fortemente integrati. Il mercato, ovvero il rilancio della produzione di beni e servizi prodotti a livello territoriale (spesso mercati di nicchia), deve essere capace di creare lavoro, affinché la popolazione residente possa trovare le risposte necessarie a soddisfare la domanda di lavoro e, di conseguenza, invertire la tendenza allo spopolamento. Allo stesso

tempo, la domanda di lavoro a livello territoriale rappresenta una delle condizioni necessarie per incidere positivamente sui saldi migratori. In altre parole, in assenza di lavoro e di servizi di comunità il territorio muore. Inoltre, senza un adeguato livello di servizi essenziali di "cittadinanza" non ci sarà residenza, non ci sarà lavoro e non ci sarà la possibilità di costruire un progetto di sviluppo locale. I servizi alla popolazione rappresentano un altro elemento di fondamentale importanza per realizzare un saldo migratorio attivo nei comuni delle aree interne: in tal senso occorre garantire pari opportunità di accesso alle popolazioni residenti in ambito rurale rispetto ai residenti nelle aree urbane.

In tale ottica, la Regione Sardegna intende attivare una strategia integrata di sviluppo delle aree interne capace di mettere a valore quanto già realizzato nelle aree Leader, il nuovo Programma di Sviluppo Rurale e la strategia nazionale per le aree interne, in una logica di integrazione anche delle fonti finanziarie. In prospettiva, il modello di integrazione potrà essere esteso non solo alle aree GAL/Leader e ai territori oggetto della sperimentazione sui territori dell'Alta Marmilla e Gennargentu/Mandrolisai (Azione 5.7.1), ma anche agli altri territori della Sardegna.

Il Progetto per le Aree interne e rurali comprende anche gli interventi diretti a valorizzare gli attrattori naturali, in quanto la gran parte di tale patrimonio sottoutilizzato è localizzato in tali aree. Rientrano in tale ambito, per coerenza strategica, anche gli interventi diretti a tutelare e valorizzare l'habitat marino.

A riguardo, il progetto intende conseguire il miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale. Le azioni previste avranno il fine di valorizzare e migliorare il sistema di fruizione di tali aree, in quanto direttamente connesse allo sviluppo del turismo sostenibile, e all'incremento della qualità dell'offerta integrata in termini di servizi innovativi a supporto della fruizione naturalistica.

5.7.1 La strategia nazionale per le aree interne

Il progetto rappresenta il frutto tangibile di una intensa stagione di concertazione e scambio avviata dalla Regione Sardegna con il DPS. L'individuazione delle aree sulle quali avviare la sperimentazione è basata essenzialmente sull'analisi di specifici indicatori socio economici, demografici ed istituzionali (le precondizioni per lo sviluppo). Considerando le situazioni più gravi rilevate e tenendo presente la presenza di Unioni di Comuni, sono state selezionate le aree: Alta Marmilla e Gennargentu/Mandrolisai. Gli esiti delle analisi condotte mostrano che queste aree sono accomunate da condizioni strutturali analoghe: sono aree distanti dai centri di agglomerazione e di servizio con percorsi di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotate di risorse potenzialmente valorizzabili e con significativa presenza di fattori di attrazione. Su tali territori il progetto intende agire sui seguenti ambiti specifici:

- tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti;
- promuovere la specificità naturale, culturale e del paesaggio;
- rilanciare lo sviluppo ed il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali non utilizzate;
- realizzare un miglioramento nei livelli di erogazione dei servizi fondamentali quali la scuola e la salute.

In tale contesto, la Regione intende sostenere le seguenti categorie di intervento:

- adeguamento della qualità/quantità dell'offerta di servizi essenziali
- progetti di sviluppo locale (tutela del territorio, valorizzazione risorse naturali e culturali, sistemi agroalimentari, risparmio energetico)

La Regione, per perseguire gli obiettivi della strategia delineata, intende far convergere su tali iniziative l'azione di tutti i livelli di governo e dei diversi fondi nazionali ed europei disponibili. In particolare, è prevista l'utilizzazione delle risorse della Legge di stabilità e del POR FESR e FSE.

5.7.2 Strategia regionale per le aree interne e rurali

La progettualità che la Regione Sardegna intende attivare per le aree interne e rurali è ampia ed articolata. L'obiettivo di ridurre il divario fra aree urbane ed interne in termini di opportunità, rappresenta una delle grandi sfide per la Giunta che, già con il Programma elettorale, ha evidenziato la necessità di realizzare pari opportunità per tutti i territori. In tal senso, l'attuazione della strategia per le aree rurali è basata

sull'integrazione delle fonti di finanziamento: FEASR, FESR e FSE nonché sulla indispensabile collaborazione e cooperazione fra gli enti pubblici territoriali e i soggetti privati.

Le esperienze di lavoro in rete devono rappresentare buone prassi per promuovere strategie, evitando rischi di frammentazione e assenza di coordinamento. In tal senso, la strategia nazionale, intesa quale sperimentazione di un nuovo modello di collaborazione con i territori e fra i differenti attori, deve essere complementare con la strategia declinata dal Programma di Sviluppo Rurale e trovare spazi e modalità di replicabilità in altri ambiti territoriali. La riproduzione del modello potrà essere realizzata anche al di fuori dei territori dei GAL. Le politiche di valorizzazione delle aree rurali già definite dal PSR si integrano e si completano con la strategia nazionale (5.8.1), sulla base di un modello di integrazione che mira a mettere a valore, oltre alle risorse economiche, anche gli investimenti specifici su tre ambiti: conoscenza, competenza e reti. Gli obiettivi del presente progetto si possono sintetizzare nel modo seguente:

- stimolare e rafforzare sensibilità, conoscenza, competenze e adozione di approcci innovativi funzionali all'adozione, anche attraverso il confronto e la cooperazione tra territori diversi, di strategie integrate e partecipate di sviluppo locale basate sulle specificità territoriali.
- Stimolare e rafforzare conoscenza competenze e adozione d'innovazioni funzionali all'innalzamento della qualità dei servizi essenziali nelle zone rurali, con particolare attenzione ai servizi alla persona.
- Promuovere la partecipazione del terzo settore alle strategie di sviluppo locale, sempre più fondamentale per la tenuta del tessuto sociale dei territori rurali e della valorizzazione della famiglia rurale sarda quale nucleo strategico di contenimento di situazioni di forte disagio sociale.
- Favorire la creazione di reti tra tutti gli attori del territorio (sistema produttivo, sociale, culturale e politico) tale da garantire che i territori siano percepiti come parte di un sistema regionale più ampio, con cui condividono problematiche ma soprattutto possibili soluzioni, al fine di valorizzare potenzialità produttive, specificità e competenze reciproche.
- Partecipare alla creazione di luoghi d'incontro, animazione sociale e partecipazione collettiva, di ricostruzione dell'identità locale e delle comunità.

La specifica progettualità verrà attivata di concerto con i differenti assessorati e con la collaborazione attiva e fattiva del partenariato economico e sociale, in attuazione di quanto previsto dal PSR (Priorità 6 B, M.19 Leader, M.7 Servizi in aree rurali – sottomisura 7.2, 7.4, 7.5 e 7.6), PO FESR e PO FSE (Ob. 93 e 9.4) nonché dalla dotazione regionale.

5.7.3 Tutela e valorizzazione di aree di attrazione naturale

L'azione prevede la realizzazione di interventi volti a favorire l'accessibilità di attrattori turistici a forte valenza ambientale al fine di garantire la fruibilità del bene. Gli interventi saranno mirati all'adeguamento dei servizi turistici e delle strutture ai criteri di accessibilità, sostenibilità e qualità ambientale; in particolare gli interventi di accessibilità e fruibilità potranno riguardare: (a) la rete dei sentieri, attraverso opere di adeguamento e standardizzazione della segnaletica secondo linee guida definite; (b) le vie di arrampicata, attraverso opere di adeguamento e standardizzazione della segnaletica, dietro opportuna regolamentazione dell'attività; (c) l'habitat marino mediante installazione di gavitelli di ancoraggio a servizio della diportistica e a tutela dell'habitat marino delle praterie di posidonia.

Si prevede, inoltre, la diffusione della conoscenza delle aree di attrazione caratterizzate dalla presenza di risorse di rilevante valore naturalistico e ambientale ed il miglioramento della fruizione e della qualità dell'offerta turistica anche mediante tecnologie innovative. Gli interventi di diffusione della conoscenza e fruizione del patrimonio naturale potranno riguardare (a) la rete dei sentieri, mediante l'infrastrutturazione tecnologica, informatizzazione e georeferenziazione dei sentieri; (b) vie di arrampicata, mediante l'applicazione di regole di organizzazione e promozione inserite in linee guida per la realizzazione dell'attività, nonché infrastrutturazione tecnologica, informatizzazione e georeferenziazione delle vie di arrampicata; (c) l'habitat marino, mediante la mappatura e georeferenziazione delle praterie di posidonia per la divulgazione attraverso i mezzi informatici. Si prevede tra l'altro la realizzazione di reti di promozione dell'offerta di fruizione ambientale e turistica delle aree di intervento, in particolare per quanto riguarda le aree protette e della Rete Natura 2000 e la promozione dell'offerta di ancoraggio.

5.8 La Programmazione territoriale

Lo sviluppo locale è stato oggetto di svariate forme di intervento negli ultimi decenni, sia da parte di strumenti delineati dalla normativa nazionale che regionale. Anche dal punto di vista comunitario il tema è stato oggetto di modelli di intervento, in particolare per gli ambiti rurali. La pluralità di strumenti si caratterizza per una concentazione su politiche addizionali, con una scarsa attenzione alle politiche ordinarie, in particolare sui servizi essenziali che incidono sulla qualità della vita e che spesso risultano elementi essenziali per la permanenza delle persone sul territorio e per il mantenimeno e lo sviluppo di condizioni che favoriscono l'occupabilità.

Da ultimo, a seguito di un alto livello di concertazione centrale regionale, si è delineato la possibilità di un nuovo approccio di intervento territorializzato rappresentato dalla strategia nazionale per le aree interne. La strategia, alla quale la Sardegna partecipa dal primo momento, si caratterizza per l'approccio duale, puntando da un lato a difendere ed incrementare l'offerta di servizi pubblici che fungono da precondizioni per lo sviluppo, dall'altro a stimolare la valorizzazione delle risorse sottoutilizzate attrverso progetti di sviluppo locale che abbiano come obiettivo la crescita della domanda di lavoro utilizzando sia il capitale territoriale esistente che favorendo l'attrazione di risorse addizionali.

Un altro esempio del modo in cui si vuole affrontare la nuova stagione di programmazione territoriale può essere rintracciato nel Piano straordinario per il Sulcis, che, attraverso un processo partecipato, ha delineato una strategia di sviluppo del territorio, mettendo a sistema diversi strumenti della programmazione regionale all'interno di una visione unitaria e integrata. Il Piano è infatti uno strumento di indirizzo, programmazione e coordinamento di interventi rivolti alla salvaguardia del tessuto produttivo, interventi infrastrutturali, interventi di risanamento ambientale, interventi formativi e di supporto alle imprese esistenti (ad esempio tramite la fiscalità di vantaggio) nonché di sostegno alle nuove iniziative imprenditoriali, tutti orientati a favorire il rilancio e lo sviluppo dell'intera area del Sulcis Iglesiente.

L'occasione derivante dalla previsione anche nei regolamenti comunitari di precise metodologie di sviluppo territoriale determina la possibilità di riassumere con sistematicità gli interventi in corso che, in Sardegna, si sostanziano nella presenza dei Programmi integrati d'Area, di Programmi di Sviluppo locale e dell'approccio LEADER nelle aree rurali. In tale accezione, l'obiettivo della presente azione è lo sviluppo di un nuovo modello di programmazione territoriale capace di mettere a sistema le esperienze derivanti dalle precedenti stagioni dello sviluppo locale e di integrare in maniera sinergica quanto già realizzato (su aree target da individuare), con gli strumenti della nuova programmazione 2014-2020 con le politiche ordinarie della Regione. Il modello di sviluppo territoriale che verrà elaborato con i territori integra i differenti strumenti previsti dai nuovi Regolamenti (Reg. 1303/2013) per la spendita dei fondi strutturali: ITI (art. 36 e successivi del Reg. 1303/2013) , lo sviluppo locale partecipativo (art.32 e successivi del Reg. 1303/2013) e i Piani d'azione comune (PdAC, art. 104 e successivi del Reg. 1303/2013).

5.8.1 – Verifica della sostenibilità amministrativa e istituzionale delle aree target e condivisione dello stato dell'arte;

L'azione si sostanzia nell'individuazione delle aree target sulle quali iniziare ad attivare la sperimentazione. Non si tratta di una sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo locale ma dell'integrazione dell'esistente con la nuova programmazione e, in tale accezione, l'amministrazione regionale sarà impegnata nell'attività di analisi territoriale, attività propedeutica e, al contempo, indispensabile, al fine della delimitazione geografica delle aree oggetto di sperimentazione. L'analisi funzionale alla verifica della sostenibilità amministrativa e istituzionale delle aree target potrà essere realizzata anche tramite l'utilizzo di strumenti e metodologie di tipo partecipativo. La delimitazione delle aree di intervento o unità amministrative di base dovrà rispondere a specifiche caratteristiche, ovvero le singole unità amministrative dovranno garantire: stabilità istituzionale, rappresentatività adeguata e dimensione idonea all'implementazione di politiche ordinarie e addizionali sinergiche.

L'azione specifica della Regione in questa fase non si esaurisce in una mera analisi socio economica basata sulla valutazione ed interpretazione dei dati statistici ma va ben oltre: in questa fase sarà compito della Regione lavorare con i territori al fine di individuare congiuntamente lo stato dell'arte dei territori, le potenziali traiettorie di sviluppo e le modalità di coprogettazione con le rappresentanze formali e informali del territorio. Al termine del processo di analisi e d'accordo con i territori si otterrà la mappa delle zone di intervento per il

nuovo percorso di sviluppo territoriale. Tale mappa, naturalmente, potrà essere affinata sulla base delle rislutanze dell'azione di cui al punto successivo.

5.8.2 –Piani di sviluppo e stipula degli accordi con i territori

Al termine della fase di analisi, i territori e la Regione proseguiranno il lavoro di concertazione e dialogo al fine di elaborare i differenti piani di sviluppo territoriale. La Regione avrà il compito specifico di supportare i territori non solo nella verifica ed individuazione degli strumenti di programmazione utilizzabili in base ai nuovi regolamenti comunitari (ITI, Sviluppo locale partecipativo e PdAC) ma accompagnerà i territori nella fase di definizione dei progetti di sviluppo basati sull'integrazione di strategie condivise. Naturalmente l'elaborazione dei piani di sviluppo locale dovrà integrare:

- i progetti/attività già realizzate in ogni territorio nelle precedenti stagioni di programmazione
- la verifica dei progetti in atto sul territorio e convalida o modifica degli stessi;
- le effettive esigenze dei territori,
- la programmazione da realizzare attraverso lo sviluppo locale partecipativo (LEADER)
- le differenti fonti e i differenti fondi.

Tale processo si concluderà con la stipula di specifici accordi con i territori all'interno dei quali verranno puntualmente identificati:

- gli interventi da realizzare
- il modello di gestione e di spendita delle risorse
- formalizzazione della coprogettazione in accordi di programma con impegni di politica ordinaria sui servizi essenziali (in particolare sanità, trasporti, scuola)
- gli attori territoriali
- i risultati da conseguire e il crono programma
- il sistema di monitoraggio degli interventi.

5.8.3 – Procedure per l'attuazione degli interventi, monitoraggio e valutazione

L'ultima fase di lavoro prevede la formalizzazione di quanto già realizzato nelle fasi precedenti, attraverso l'attuazione operativa dell'accordo con i singoli territori. L'attuazione prevede, ovviamente, il monitoraggio e la valutazione delle attività, oltre a specifici meccanismi di revoca delle risorse laddove si verifichino inadempienze. Pertanto l'azione regionale di baserà sui seguenti passaggi:

- monitoraggio e valutazione dell'avanzamento del Piano
- monitoraggio dei cronoprogrammi di attuazione e, se del caso, di revoca del finanziamento in caso di grave ritardo
- valutazione del raggiungimento degli obiettivi quale condizione per ulteriori interventi.

6 Istituzioni di alta qualità

Come evidenziato nel cap. 1, l'azione di governo è concentrata sulla volontà di offrire ai cittadini un'amministrazione efficiente, capace di non sprecare le risorse e anzi di dedicarle al benessere della Sardegna.

Par raggiungere questo obiettivo, agiremo su tutte le linee indicate, riformando l'Amministrazione regionale, gli Enti, le Agenzie e gli Enti locali territoriali, migliorando la *governance* dei Consorzi industriali e promuovendone l'accorpamento, razionalizzando e valorizzando, infine, il vastissimo patrimonio immobiliare della Regione, perché diventi finalmente una fonte di reddito e non più solo un costo.

Per ampliare la partecipazione alla gestione democratica della nostra Isola e migliorare la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni regionali, oltre che per garantire allo stesso Governo regionale di vigilare sul proprio operato, rafforzeremo l'attività di valutazione e diversificheremo e arricchiremo le opportunità di diffusione della conoscenza sull'operato del Governo regionale, favorendo lo scambio attivo con i diversi portatori di interesse che interloquiscono con la Regione.

6.1 Riforma dell'amministrazione regionale

Il progetto intende migliorare l'efficienza organizzativa attraverso una forte destrutturazione dell'organizzazione; passare da una struttura burocratica meccanica ad una professionale fondata su logiche di network funzionali al perseguimento degli obiettivi di governo e all'esercizio delle funzioni amministrative. Si prevede l'adeguamento agli standard previsti in materia dalla normativa nazionale e la valorizzazione delle risorse umane attraverso leve motivazionali e sviluppi professionali.

L'art. 15 dello Statuto speciale attribuisce alla Regione uno strumento legislativo che consente di intervenire, indipendentemente dalla volontà politica delle istituzioni parlamentari, su alcuni punti qualificanti della propria autonomia, in particolare sulla disciplina relativa agli organi della Regione, alle loro funzioni e ai loro rapporti reciproci, sulle cause di ineleggibilità e incompatibilità per coloro che ricoprono le cariche ad essi relative, sui principi fondamentali di organizzazione e funzionamento della Regione, sugli istituti referendari. La legge statutaria approvata dal Consiglio regionale nel 2007, che disciplinava tali materie, non è più in vigore a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionale la sua promulgazione. Nell'ordinamento regionale è oggi vigente una legge statutaria stralcio per la disciplina della sola materia elettorale.

La Giunta proporrà al Consiglio regionale l'approvazione di una nuova legge statutaria con l'obiettivo di rafforzare i momenti di responsabilità politica dell'azione di governo e di dotare, contestualmente, la Giunta degli strumenti giuridici per esercitare efficacemente il potere esecutivo e quello di indirizzo politico. In particolare, con riferimento alla forma di governo, è necessario che il Presidente sia dotato del potere di attribuire le deleghe agli Assessori in modo flessibile sulla base dell'accorpamento di politiche omogenee, consentendo il rispetto delle priorità del programma di governo e il conseguimento degli obiettivi strategici ivi indicati.

Per quanto riguarda la riorganizzazione dell'amministrazione, con la DGR 17/20 del 13.05.2014 la Giunta ha deliberato di avviare la riforma dell'apparato regionale per adeguarlo agli obiettivi ed alle strategie del programma di governo delineato nei documenti generali di programmazione ed, inoltre, alle pre-condizionalità richieste dall'Unione europea per l'attuazione della nuova programmazione 2014/2020.

In attuazione della citata deliberazione, con DGR 26/4 del 08.07.2014 la Giunta regionale ha approvato il disegno di legge recante "Misure urgenti in materia di organizzazione della Regione" attraverso il quale si è avviata la prima fase della riforma strutturale dell'Amministrazione regionale. Nel disegno di legge le competenze gestionali della Presidenza sono trasferite ad altri Assessorati, sono semplificati e resi flessibili i processi di istituzione, modifica e soppressione delle direzioni generali e dei servizi; sono soppresse le posizioni dirigenziali di studio e di ricerca; è istituito il Comitato di coordinamento delle direzioni generali, per assicurare l'unitarietà dell'azione amministrativa tra le strutture organizzative della Regione nella definizione delle politiche trasversali che richiedono integrazione e apporti intersettoriali; è previsto il potere di istituire strutture temporanee per il conseguimento di obiettivi specifici, anche intersettoriali, denominate Unità di progetto; è introdotto il concetto di "sistema Regione" che, al fine di garantire la migliore valorizzazione delle

risorse umane, accomuna le direzioni generali degli Assessorati, gli Enti e le Agenzie regionali favorendo i processi di mobilità del personale.

Dando seguito alla citata DGR 17/20, la Presidenza e gli Assessorati hanno presentato le proposte di razionalizzazione delle proprie strutture dirigenziali consentendo alla Giunta, con DGR 32/6 del 07.08.2014, di approvare la nuova dotazione organica dirigenziale dell'Amministrazione, deliberandone la riduzione da 195 a 158 posizioni. Il processo di riforma dell'Amministrazione regionale proseguirà con l'approvazione da parte della Giunta dei provvedimenti di riorganizzazione riferiti a ciascuna delle Direzioni generali con l'indicazione in dettaglio delle competenze dei singoli servizi, che decorreranno operativamente a partire dal mese di gennaio 2015.

La seconda fase della riorganizzazione dell'Amministrazione regionale prevede la riforma della l.r. 1/1977, che fissa le competenze degli Assessorati. La legge di riforma ricomprende una declinazione degli Assessorati confacente alla realizzazione di politiche pubbliche efficaci, strumentale al maggiore controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche e all'erogazione di servizi di qualità ai cittadini. Viene abbandonato il modello rigido dell'organizzazione verticale per introdurre il principio del decentramento decisionale attraverso la predisposizione di un modello inter-organizzativo che attribuisce al Presidente il potere di conferire agli Assessorila responsabilità di politiche regionali individuate per omogeneità o complementarietà di funzioni e processi amministrativi, superando così definitivamente il modello disegnato dalla legge regionale 1/1977.

Il processo di razionalizzazione dell'amministrazione centrale è stato esteso agli Enti e alle Agenzie regionali con DGR 35/7 del 12.09.2014. Ricalcando lo stesso percorso già seguito per l'Amministrazione, entro 60 giorni gli Enti e le Agenzie devono predisporre le proposte di razionalizzazione delle proprie strutture dirigenziali, sulla base delle quali, entro l'anno, vengono definite le nuove dotazioni organiche dirigenziali che divengono operative dal gennaio 2015. A questa prima fase di riorganizzazione amministrativa, segue un intervento legislativo per ricondurre enti ed agenzie a modelli giuridici ed organizzativi uniformi e più funzionali al perseguimento degli obiettivi inseriti nel programma di governo.

L'Amministrazione regionale ha avviato questo percorso anche al fine di realizzare una complessiva revisione della spesa pubblica in linea con le misure di contenimento dei costi adottate dal legislatore nazionale. Tale obiettivo però non potrà essere pienamente conseguito senza l'intervento sistematico su tutto il sistema Regione degli enti e delle agenzie nonché degli organismi societari partecipati e/o controllati dalla Regione. In particolare si ritiene necessario conseguire da un lato una complessiva razionalizzazione delle partecipazioni e d'altro valutare la soppressione o l'accorpamento mirando, in ogni caso, alla riduzione degli oneri finanziari delle società partecipate ma anche degli enti regionali e delle agenzie.

La proposta di razionalizzazione delle partecipazioni societarie tiene conto dell'analisi ricognitiva delle partecipazioni regionali già svolta da ciascuno degli Assessorati competenti e viene attuata effettuati i necessari approfondimenti e valutate le soluzioni giuridicamente percorribili alla luce della vigente normativa. Il riordino infine, evidenzia il ruolo svolto da ciascun organismo giuridico per conto dell'Amministrazione regionale e mette in luce:

- la coerenza ed aderenza della missione istituzionale, i fini e gli scopi del singolo soggetto giuridico con le funzioni istituzionali della Regione;
- le ragioni che giustificano la conservazione della titolarità della partecipazione societaria in capo all'Amministrazione (inclusa la convenienza economica) ovvero la motivata proposta finalizzata allo scioglimento della società o all'alienazione delle relative partecipazioni.

La ristrutturazione delle società per le quali si ritiene di conservare la titolarità della partecipazione regionale e in particolare, la fattibilità giuridica ed economica di ipotesi di fusione societaria per le società partecipate dalla Regione, in un'ottica di contenimento dei costi coerente con la disciplina nazionale e regionale, è operata dopo aver valutato e considerato attentamente le funzioni svolte e l'eventuale analogia a quelle attribuite ad altre società partecipate operanti in Regione.

La predisposizione di un piano specifico per ciascun ente volto alla riduzione dei relativi oneri finanziari contempla ipotesi volte alla conservazione, all'accorpamento o alla soppressione di enti e agenzie regionali e comunque persegue la progressiva semplificazione delle strutture gestionali, sopprimendo gli organi di direzione politica o riducendo, laddove possibile, i consigli di amministrazione da organi collegiali a organi monocratici.

La predisposizione del PRA richiede all'Amministrazione regionale un'attenta analisi che, partendo dall'assetto organizzativo e legislativo attuale, e attiva una ricognizione delle criticità organizzative sulle quali è necessario prevedere interventi legislativi, procedurali e tecnici per migliorare le politiche di sviluppo attraverso un più efficiente e efficace utilizzo delle risorse comunitarie, dei fondi strutturali del FESR e dell'FSE. In particolare si dovrà tener conto di cinque elementi chiave:

- capacità tecnica in termini di quantità e competenze;
- assicurazione di standard di qualità in relazione ai tempi;
- miglioramento di alcune funzioni trasversali;
- massima trasparenza delle azioni collegate al programma operativo;
- individuazione dei responsabili della capacità amministrativa.

Al fine di una migliore utilizzo delle professionalità del personale è previsto un progetto sulla mappatura delle competenze presenti nel sistema Regione. Il progetto ricomprende una prima fase consistente nella definizione del dizionario delle competenze necessarie all'amministrazione in relazione al proprio efficiente funzionamento nonché funzionali al perseguimento degli obiettivi di governo e al complessivo percorso di riforma organizzativa. La seconda fase consiste nella mappatura delle competenze e delle professionalità presenti nel sistema Regione anche attraverso la costruzione di apposite banche dati a partire, implementandole, dalle informazioni e dagli elementi già in possesso dell'Amministrazione (fascicolo personale, schede di valutazione, banca dati della formazione). La terza fase consiste nel fare un bilancio tra le competenze necessarie definite attraverso il dizionario (fase 1) e le competenze già esistenti rilevate nella fase 2 che consentono in questo modo di meglio definire il fabbisogno del sistema Regione. Il fabbisogno così definito può essere soddisfatto attraverso:

- procedure di mobilità;
- piani di formazione per la qualificazione e la riqualificazione del personale;
- procedure concorsuali di reclutamento.

In linea con la normativa nazionale e con le disposizioni regionali vigenti a Giunta definisce il piano delle performance, che consente di unificare i processi di organizzazione promuovendo azioni di integrazione e coordinamento delle varie fasi della programmazione regionale. Il Piano è necessariamente collegato alla programmazione dei fondi strutturali dell'Unione europea e prevede uno stretto raccordo con il piano di rafforzamento amministrativo da approvarsi entro il dicembre 2014 come pre-condizionalità per l'attribuzione dei fondi della programmazione comunitaria 2014-2020. Alla modifica del sistema di programmazione delle performance sono strettamente collegati i sistemi di valutazione del personale e della dirigenza, attraverso l'introduzione di criteri trasparenti di maggior controllo e verifica sia delle prestazioni organizzative che di quelle individuali, garantendo la differenziazione nelle singole valutazioni.

Il processo di Riforma costituisce la "misura guida" che la Regione Autonoma della Sardegna individua per garantire la crescente trasparenza del proprio operato e l'integrità del proprio agire in piena sintonia con le linee di indirizzo in materia di prevenzione della corruzione.

6.1.1 Riforma delle leggi di macro-organizzazione

L'amministrazione regionale deve essere snella ed organizzata per obiettivi e per funzioni. Occorre proporre, ripensando la filosofia che aveva ispirato la legge regionale n. 1 del 1977 (fondata sulla fissazione in legge delle competenze dei rami dell'amministrazione regionale), una declinazione degli assessorati confacente alla realizzazione di politiche pubbliche efficaci, strumentale al maggiore controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche e all'erogazione di servizi di qualità ai cittadini. Necessita altresì di revisione la legge regionale n. 31 del 1998 mediante due distinti disegni di legge in materia, rispettivamente, di organizzazione e di personale. In attesa di essi, tuttavia, è già in fase di approvazione in Consiglio regionale un disegno di legge di delegificazione delle procedure d'istituzione, modifica e soppressione delle direzioni generali e dei servizi, con la previsione della possibilità di istituire strutture temporanee per il conseguimento di obiettivi specifici, anche intersettoriali.

6.1.2 Riorganizzazione e Piano di rafforzamento Amministrativo (PRA)

Le Direzioni generali ad oggi sono 24 (con esclusione del CRP e dell'ENPI); ad esse sono assegnate 2.427 unità di personale. Sotto il profilo dimensionale, la situazione è molto disomogenea ed impone una riflessione riguardo alla necessità di riequilibrare la consistenza delle Direzioni generali verso parametri più omogenei, prevedendo una ridistribuzione del personale assegnato ad ogni singola Direzione anche sulla base della valorizzazione delle competenze e delle effettive necessità delle strutture organizzative. Queste ultime saranno più flessibili (come prevede il disegno di legge n. 72 già all'esame del Consiglio regionale) e funzionali alla realizzazione dei programmi ed al conseguimento degli obiettivi.

Sono questi gli elementi che ispirano il Piano di rafforzamento Amministrativo (PRA), il quale, partendo da un'attenta analisi dall'assetto organizzativo e legislativo attuale, deve ricostruire le criticità sulle quali è necessario prevedere interventi legislativi, procedurali e tecnici per migliorare le politiche di sviluppo attraverso un più efficiente e efficace utilizzo delle risorse comunitarie, dei fondi strutturali del FESR e del FSE. In particolare si dovrà tener conto di cinque elementi chiave:

- capacità tecnica in termini di quantità e competenze;
- assicurazione di standard di qualità in relazione ai tempi;
- miglioramento di alcune funzioni trasversali;
- massima trasparenza delle azioni collegate al programma operativo;
- individuazione dei responsabili della capacità amministrativa.

6.1.3 Piano delle performance e adeguamento dei sistemi di valutazione

In linea con la normativa nazionale e con le disposizioni regionali vigenti, sulla base dei criteri e delle modalità definiti dalla competente Direzione generale, la Giunta regionale predisporrà il Piano delle performance, che consente di unificare e coordinare le varie fasi della programmazione regionale. Il Piano sarà collegato alla programmazione dei fondi strutturali dell'Unione europea e dovrà essere messo in raccordo con il Piano di rafforzamento amministrativo.

Alla modifica del sistema di programmazione delle performance devono essere adeguati i sistemi di valutazione del personale e della dirigenza, attraverso l'introduzione di criteri trasparenti di maggior controllo e verifica sia delle prestazioni organizzative che di quelle individuali, garantendo la differenziazione nelle singole valutazioni

6.1.4 Valorizzazione delle risorse umane: mappatura delle competenze, mobilità e formazione

L'azione sulla valorizzazione delle risorse umane prevede la mappatura delle competenze necessarie e presenti nel sistema Regione, con creazione di un'apposita banca dati, che consente di definire il fabbisogno del sistema Regione, ai fini dell'attivazione di: piani di formazione per la qualificazione e la riqualificazione del personale; procedure di mobilità; procedure concorsuali di reclutamento.

6.1.5 Mappatura del sistema Regione degli Enti, Agenzie e Società

L'azione punta alla identificazione di fonti e banche dati e analisi della documentazione reperibile al fine della valutazione della necessità, opportunità ed attualità della missione istituzionale, fini e scopi del singolo soggetto giuridico e della sua efficacia ed efficienza nel perseguimento degli obiettivi dichiarati nel suo ultimo piano d'azione (inclusi i POA, Programmi Operativi Annuali, laddove formalizzati)

6.1.6 Piano di razionalizzazione degli Enti, Agenzie e Società

Azione mirata su ogni singola entità giuridica (razionalizzazione degli organi politici e organi direzionali) per la riduzione dei costi sostenuti da valutarsi in percentuale sul bilancio 2013. La proposta di intervento amministrativo per l'attuazione della riforma degli Enti Agenzie Partecipate verrà inserita quale Obiettivo trasversale del POA 2015 nella definizione degli obiettivi direzionali.

6.1.7 Definizione di una unica banca dati a supporto, monitoraggio e controllo del sistema regionale degli Enti, Agenzie e Società

L'azione intende valutare i diversi database esistenti in amministrazione al fine di far convergere tutte le direzioni generali all'utilizzo di una unica banca dati che sintetizzi le informazioni rilevanti di tutti i sistemi informativi utilizzati incluse le informazioni contabili desumibili dal SIBAR SAP.

6.2 Riforma degli enti locali territoriali

Gli obiettivi che si perseguono con la riforma degli enti locali sono in primo luogo:a) ridare slancio ai comuni, attraverso l'esercizio in modo più efficiente delle funzioni da loro svolte, così da essere più rispondente alle esigenze del cittadino/utente; b) svolgere in maniera associata i servizi e le funzioni, secondo i rispettivi ambiti territoriali di riferimento e salvaguardando l'identità storica e socio culturale dei comuni, mediante unione o loro federazioni. Nel breve periodo le azioni sopra descritte permettono di sviluppare maggiore professionalità, maggiore gratificazione per i lavoratori, ma soprattutto di realizzare risparmi per gli enti che permettono di liberare risorse all'interno dei loro bilanci.

Con la legge di riforma vengono individuati con chiarezza i livelli istituzionali che si devono fare carico dello svolgimento dei compiti e delle funzioni,eliminando i doppi e i tripli passaggi amministrativi che finora hanno solo causato l'aumento dei costi e rallentato l'azione amministrativa degli enti. L'esito della riforma produce un ammodernamento della pubblica amministrazione con meno enti, minori costi,maggiore efficienza e soprattutto consente a tutti i cittadini parità di accesso ai servizi.

Aspetto peculiare della riforma è quello che tutti gli organi degli enti sovracomunali, della città metropolitana e dei distretti,vengono designati o eletti con elezioni di secondo grado e i relativi componenti è previsto che svolgano gratuitamente il loro incarico.

Contestualmente al processo di riforma viene ottimizzata la condivisione dei servizi online tra la RAS e gli enti locali (progetto Comunas). Ciò permette un fruttuoso scambio di informazioni, necessario per una migliore programmazione e gestione delle risorse finanziarie dell'intero sistema delle autonomie locali, anche alla luce dell'imminente armonizzazione dei sistemi contabili della P.A.

6.2.1 Azioni di sistema e attuazione delle norme in materia di autonomie locali

Lo Statuto Speciale per la Sardegna (Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n.3) all'art. 3, attribuisce alla Regione competenza legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali e relative circoscrizioni, con la precisazione che la normativa statale, nelle materie attribuite alla competenza della Regione, trova applicazione "fino a quando non sia diversamente disposto con leggi regionali" (art. 57 Statuto Speciale per la Sardegna).

Il legislatore regionale, sulla materia degli enti locali è intervenuto in diverse fasi, in particolare negli anni duemila con l'approvazione di importanti testi attuativi delle principali innovazioni costituzionali (L.R. 17 gennaio 2005, n.1 "Istituzione del Consiglio delle Autonomie locali e della Conferenza permanente Regione-enti locali", L.R. 2 agosto 2005, n. 12 "Norme per le unioni di comuni e le comunità montane. Ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli comuni" e la L.R. 12 giugno 2006, n. 9 "Conferimento di funzioni e compiti agli enti locali") e in altri casi ha disposto rinvii formali alla normativa nazionale di settore.

In seguito ai numerosi provvedimenti legislativi sulla revisione della spesa pubblica e della recente legge n.56 del 2014, recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", che hanno inciso fortemente sull'ordinamento e sull'organizzazione amministrativa delle autonomie locali, si rende necessario avviare un profondo processo di riforma che riguardi l'articolazione territoriale, l'ordinamento e lo svolgimento delle funzioni degli enti locali. Il processo di riforma, anche alla luce dei referendum abrogativi e consultivi del 6 maggio 2012, dovrà individuare nei comuni, singoli o associati, nella città metropolitana e nei distretti amministrativi regionali, gli enti deputati allo svolgimento delle funzioni secondo i principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione.

In tale contesto, al fine di garantire lo sviluppo e l'equilibrio socio-economico e culturale delle comunità locali, gli ambiti adeguati e gli ambiti ottimali devono costituire l'entità di riferimento territoriale per lo svolgimento delle funzioni amministrative degli enti locali. In particolare, la legge di riforma è protesa al miglioramento del rapporto costi/qualità delle funzioni dei servizi, tendente alla riduzione dei costi della politica, mediante:

- Individuazione di una nuova articolazione territoriale degli enti locali, valorizzando l'autonomia e il ruolo dei comuni,che veda negli ambiti adeguati e ottimali la migliore risposta alle esigenze socio-economiche e culturali delle popolazioni rappresentate;
- Introduzione di un sistema elettivo di secondo livello degli enti intermedi che devono essere formati da sindaci e/o da consiglieri comunali, per consentire forme di raccordo e di programmazione coerente con l'attività dei comuni;
- Rivisitazione dell'aspetto associativo dei comuni in un'ottica di maggiore flessibilità, protesa al migliore svolgimento delle funzioni fondamentali di cui all'art.14 del decreto legge 78 del 2010;
- Disciplina dell'istituzione e del funzionamento della città metropolitana di Cagliari;
- Liquidazione e trasferimento dei beni, personale e procedimenti delle province di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia Tempio,anche in esito ai referendum abrogativi del 6 maggio 2014.

È da sottolineare che l'azione della giunta prevede il forte coinvolgimento delle autonomie locali, anche attraverso l'indizione di convegni, di pubbliche assemblee e la partecipazione attiva della popolazione al processo decisionale.

6.3 Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive

La riforma degli organismi di supporto alle attività produttive rientra nell'ambito delle politiche locali e regionali tese a favorire lo sviluppo economico territoriale e costituisce una necessità imprescindibile per la realizzazione dell'effettiva crescita dell'economia regionale.

Nell'ambito di tale prospettiva la riforma che si intende realizzare è, in primo luogo, finalizzata a contribuire allo sviluppo competitivo delle imprese regionali, attualmente caratterizzate, in prevalenza, da dimensioni estremamente modeste e concentrate in settori tradizionali fortemente esposti alla concorrenza globale. Pertanto le aree industriali devono essere rese più moderne, innovative, efficaci ed efficienti, in modo che possano concretamente contribuire alla ripresa socio-economica e produttiva dell'intera Regione. Tale obiettivo è perseguito anche mediante l'individuazione di una nuova governance del sistema di promozione, infrastrutturazione e gestione degli insediamenti produttivi della Regione, nonché attraverso un percorso di aziendalizzazione degli enti di sviluppo industriale. Questo aspetto per la sua rilevanza richiede l'approvazione di una misura legislativa in grado di perseguire le finalità di politica industriale, nel rispetto del pubblico interesse e dello sviluppo economico – sociale - occupazionale funzionale all'attuazione delle politiche pubbliche di promozione dello sviluppo economico.

L'obiettivo di sostenere l'evoluzione competitiva delle imprese è perseguito in concreto attraverso il superamento delle criticità e il completamento delle innovazioni apportate dalla legge regionale n. 10 del 2008, concernente il riordino delle funzioni in materia di aree industriali, la quale come noto, aveva previsto l'individuazione di 8 consorzi provinciali nei quali confluivano i preesistenti consorzi di dimensione locale. In particolare, oltre a ridisegnare l'assetto istituzionale dei consorzi industriali, tenendo conto delle recenti disposizioni statali in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi pubblici, è altresì necessario prevedere la fuoriuscita delle amministrazioni provinciali nelle more della conclusione del processo di riforma che le vede interessate, nonché procedere all'accorpamento dei consorzi esistenti.

La riforma in argomento e la connessa individuazione di una nuova governance dovrà prevedere anche un accorpamento degli enti di sviluppo industriale; in particolare è previsto che si proceda alla chiusura delle procedure liquidatorie dei n. 8 consorzi industriali di dimensione comunale, avviate ai sensi dell'art. 7, comma 38, della L.R. n. 3/2008e tuttora in corso. A tal proposito si evidenziano le criticità anche di carattere finanziario dovute alla durata di dette procedure liquidatorie, legate principalmente alle ridotte attività che gli stessi enti possono svolgere a causa dei limitati poteri attribuiti ai commissari liquidatori, i quali nello svolgimento del proprio incarico devono attenersi alla ordinaria gestione, fino al trasferimento delle competenze agli enti subentranti. Si evidenzia altresì la necessità di dar seguito agli impegni assunti in tal senso da parte della Regione nei confronti dei competenti organi della Commissione europea (nota Assessore dell'Industria prot. n. 453/Gab. del 15 marzo 2012).

La riforma si propone di superare la tradizionale funzione dei consorzi industriali di mera gestione 'immobiliare' delle aree consortili, per diventare promotrice della produttività e competitività delle aziende insediate. La geografia industriale della Regione si deve configurare' sempre più attraverso la costituzione di 'Poli di innovazione' e di 'Reti di impresa' con le aziende in veste di protagoniste. Alla Regione è riservata la competenza esclusiva della programmazione, con particolare riferimento all'elaborazione e attuazione delle politiche per lo sviluppo, al supporto della ricerca e dell'innovazione, allo sviluppo e alla commercializzazione e internazionalizzazione, mentre la pianificazione delle aree produttive è posta in capo come competenza ai Comuni, in funzione della programmazione regionale.

6.3.1 Riforma dell'assetto istituzionale dei consorzi industriali

La riforma degli organismi di supporto alle attività produttive rientra nell'ambito delle politiche locali e regionali tese a favorire lo sviluppo economico territorialee costituisce una necessità imprescindibile per la realizzazione dell'effettiva crescita dell'economia regionale.Nell'ambito di tale prospettiva detta riforma è, in primo luogo, finalizzata a contribuire allo sviluppo competitivo delle imprese regionali, attualmente caratterizzate, in prevalenza, da dimensioni estremamente modeste e concentrate in settori tradizionali fortemente esposti alla concorrenza globale.Pertanto le aree industriali debbono essere rese più moderne, innovative, efficaci ed efficienti, in modo che possano concretamente contribuire alla ripresa socio-economica e produttiva dell'intera Regione.Tale obiettivo è perseguito anche mediante l'individuazione di una nuova governance del sistema di promozione, infrastrutturazione e gestione degli insediamenti produttivi della Regione, nonché attraverso un percorso di aziendalizzazione degli enti di sviluppo industriale. Questo aspetto per la sua rilevanza richiede l'approvazione di una misura legislativa in grado di perseguire le finalità di politica industriale, nel rispetto del pubblico interesse e dello sviluppo economico – sociale - occupazionale funzionale all'attuazione delle politiche pubbliche di promozione dello sviluppo economico.L'obiettivo di sostenere l'evoluzione competitiva delle imprese è perseguito in concreto attraverso il superamento delle criticità e il completamento delle innovazioni apportate dalla legge regionale n. 10 del 2008, concernente il riordino delle funzioni in materia di aree industriali, la quale come noto, aveva previsto l'individuazione di 8 consorzi provinciali nei quali confluivano i preesistenti consorzi di dimensione locale.In particolare, oltre a ridisegnare l'assetto istituzionale dei consorzi industriali,tenendo conto delle recenti disposizioni statali in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi pubblici, è altresì necessario prevedere la fuoriuscita delle amministrazioni provinciali nelle more della conclusione del processo di riforma che le vede interessate, nonchéprocedere all'accorpamento dei consorzi esistenti.

6.3.2 Accorpamento degli enti di sviluppo industriale

L'azione intende attivare una nuova governance che dovrà prevedere anche un accorpamento degli enti di sviluppo industriale; in particolare è previsto che si proceda alla chiusura delle procedure liquidatorie dei n. 8 consorzi industriali di dimensione comunale, avviate ai sensi dell'art. 7, comma 38, della L.R. n. 3/2008e tuttora in corso. A tal proposito si evidenziano le criticità anche di carattere finanziario dovute alla durata di dette procedure liquidatorie, legate principalmente alle ridotte attività che gli stessi enti possono svolgere a causa dei limitati poteri attribuiti ai commissari liquidatori, i quali nello svolgimento del proprio incarico devono attenersi alla ordinaria gestione, fino al trasferimento delle competenze agli enti subentranti.

6.3.3 Creazione di aree produttive tecnologicamente attrezzate

Posto che il ciclo economico orienta le scelte di politica economica verso un riassetto istituzionale mirato al contenimento della spesa, l'intento è di creare delle aree produttive tecnologicamente attrezzate che puntino anche sulla sostenibilità ambientale mantenendo e rafforzando i vincoli di coesione sociale all'interno del territorio. In definitiva la riforma si propone di superare la tradizionale funzione dei consorzi industriali di mera gestione 'immobiliare' delle aree consortili, per diventare promotrice della produttività e competitività delle aziende insediate.La geografia industriale della Regione si deveconfigurare' sempre più attraverso la costituzione di 'Poli di innovazione' e di 'Reti di impresa'con le aziende in veste di protagoniste. La Regione è previsto che sia competente in esclusiva nella programmazione, con particolare riferimento all'elaborazione e attuazione delle politiche per lo sviluppo, al supporto della ricerca e dell'innovazione, allo sviluppo e alla commercializzazione e internazionalizzazione,mentre la pianificazione delle aree produttive è posta in capo come competenza ai Comuni, in funzione della programmazione regionale.Conseguentemente nei nuovi consorzi industriali, accanto ai servizi essenziali (gestione acqua, rifiuti, illuminazione, connettività, viabilità, ecc.), vengono previstii servizi per la sostenibilità ambientale (progettazione ecosostenibile, gestione energetica, riciclaggio rifiuti, ecc.) e servizi innovativi(logistica integrata, incubatori per nuove imprese, accesso alla formazione e alle reti di conoscenza, redazione di progetti di sviluppo, ecc.). Qualora le imprese

ricadano nei Comuni che hanno scelto di non diventare soci dei Consorzi, possono comunque usufruire dei servizi attraverso convenzioni che i Comuni potranno sottoscrivere con i Consorzio industriali.

6.3.4 Ridisegnare l'assetto istituzionale dei Consorzi di Bonifica

La Regione intende avviare un processo di collaborazione e concertazione tra i consorzi di bonifica per il conseguimento di obiettivi comuni nell'ambito delle rispettive finalità istituzionali e favorire la gestione in comune di specifiche linee di attività con evidenti economie che si tradurranno in un alleggerimento degli oneri sostenuti dalla fiscalità generale e dai consorziati per il funzionamento dei Consorzi. Parallelamente si intende completare un percorso di sviluppo organizzativo finalizzato a garantire uniformità amministrativa e contabile e standardizzazione delle procedure gestionali dei Consorzi di bonifica, necessario a controllare e valutare l'operato dei Consorzi e al contempo programmare azioni future da parte della Regione e la promozione di politiche di risparmio idrico a vantaggio delle aziende agricole.

Nel pieno rispetto della rappresentatività dei territori e delle categorie professionali proprie dei singoli consorzi, occorrerà prevedere percorsi amministrativi rivolti alla concentrazione organizzativa ed all'integrazione fra i diversi organismi (con particolare riferimento a quelli ove sussista un sensibile disequilibrio fra base contributiva ed oneri di funzionamento) rivolta a condurre a consistenti economie di scala ed alla conseguente riduzione dei carichi di tributi gravanti sugli operatori agricoli.

Tale prospettiva sarà conseguita essenzialmente attraverso processi di collaborazione fra i consorzi che presentino un minore dimensionamento, anche attraverso forme di incentivazione ad eventuali fusioni, al fine di pervenire ad una organizzazione di rete che assicuri la concentrazione e razionalizzazione delle attività di servizio comuni a tutti gli organismi consortili, quali ad esempio l'utilizzo di una unica centrale di committenza per la concentrazione dei procedimenti di acquisto di beni e servizi..

L'intervento riguarda l'implementazione di forme di collaborazione tra i consorzi di bonifica e di valutazione all'interno dei singoli consorzi dei fabbisogni di personale al fine di ottimizzare le piante organiche, finalizzate:

- alla realizzazione in modo integrato e coordinato di azioni di comune interesse e, comunque, per il conseguimento di obiettivi comuni nell'ambito delle rispettive finalità istituzionali;
- alla gestione in comune di specifiche linee di attività al fine di realizzare economie di scala nella gestione di alcune attività (gestione buste paga, emissione ruoli, progettazioni ecc);
- allo scambio di personale al fine di sopperire ad eventuali deficit di organico di alcuni consorzi senza incrementare il numero degli addetti ed il costo complessivo delle spese per il personale;
- alla programmazione delle modalità di reclutamento del personale avventizio stagionale.

L'azione prevede, inoltre, l'individuazione di un modello tecnico-gestionale che consenta ai Consorzi di Bonifica di raggiungere i seguenti obiettivi:

- rendere efficiente e trasparente il sistema di gestione delle risorse ad uso agricolo regionale;
- consentire un'adeguata pianificazione e programmazione degli interventi;
- ottimizzare le risorse utilizzate nell'efficientamento della rete di trasporto della risorsa idrica a scopo irriguo.

Il modello tecnico-gestionale, supportato da sistemi informativi adeguati anche dal punto di vista tecnico contabile, consentirà di raccogliere, archiviare e trattare i dati che saranno adoperati per il calcolo degli indicatori di performance e di sviluppare il sistema di controllo di gestione attraverso il quale è possibile basare le attività di pianificazione e programmazione. Sarà quindi reso disponibile uno strumento idoneo a dimensionare in maniera precisa, e quindi ottimizzare, l'ammontare delle risorse da stanziare annualmente ai consorzi di bonifica per il finanziamento degli interventi manutentivi.

6.4 Semplificazione

La Regione Sardegna considera la semplificazione normativa e procedurale come misura di politica industriale che consenta alle imprese non solo sarde ma anche a quelle che nel territorio vogliono fare impresa, di nascere, crescere e competere, senza subire gli oneri ed i tempi di un'amministrazione inefficiente ma bensì offrendo servizi di qualità ed innovativi che contribuiscano alla significativa diffusione dei servizi digitali per facilitare altresì l'accesso alla Pubblica Amministrazione

Nel Global Competitiveness Report 2013 del World Economic Forum, l'Italia si colloca al 97° posto nel mondo per qualità istituzionale, a pari livello del Benin, dell'Egitto o dello Zimbabwe. La Sardegna è al 168° posto su 199 regioni europee. Secondo il rapporto Doing Business 2013: Smarter Regulations for Small and Medium- Size Enterprises, l'Italia si classifica al 73° posto su 185 Paesi del mondo per quanto riguarda la facilità di fare impresa. Il Doing Business in Italia 2013 ha preso in esame 13 città e 7 porti italiani, tra cui Cagliari, in relazione a 5 indicatori correlati al "fare impresa". Nessuna tra le città prese in esame ha evidenziato una performance positiva in tutte le aree analizzate. Il rapporto giunge alla conclusione che se però si fosse capaci di trasferire le buone pratiche in essere nelle diverse realtà questo consentirebbe all'Italia di guadagnare ben 17 posizioni, posizionandola al 56° nella classifica globale del Doing Business. Altri studi hanno quantificato i costi collegati alla "cattiva burocrazia". In particolare il Ministero per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, ha portato a termine un'attività di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi sulle PMI (MOA), dalla quale risultavano complessivamente costi amministrativi per le PMI, tra il 2007 e il 2012, pari a 30,98 miliardi di euro.

Una buona regolazione, non inutilmente invasiva, procedimenti amministrativi semplici e rapidi, un'amministrazione capace di assicurare il rispetto delle regole e la qualità dei servizi pubblici, senza eccesso di oneri per i cittadini e le imprese costituiscono pertanto un fattore decisivo per la crescita della nostra Regione. Per questo motivo e con l'obiettivo di esprimere pienamente il potenziale delle imprese, attualmente ostacolato da oneri regolamentari e procedure burocratiche superflue ed inefficienti, ci si è posto l'obiettivo programmatico di modificare il processo di produzione delle regole e "semplificare la semplificazione", avviando una politica per la regolazione grazie alla quale l'attenzione ai costi della complessità sia sistematica e costituisca il metodo da seguire nella definizione dei procedimenti, coniugando innovazione organizzativa ed innovazione tecnologica.

Con la Deliberazione n° 23/5 del 25.06.2014 si è pertanto inteso avviare una forte azione di semplificazione normativa, amministrativa e procedurale che possa determinare immediati riflessi operativi sul tessuto imprenditoriale isolano. L'azione mira ad incidere anzitutto sulle fonti normative e regolamentari, sviluppando così una normazione semplice e di minor impatto "burocratico".

Tale risultato può essere conseguito anzitutto con la puntuale analisi delle interrelazioni tra i diversi livelli di produzione normativa all'interno dell'Amministrazione Regionale, al fine di contribuire al superamento della frammentarietà del quadro normativo esistente ed alla chiarezza delle regole, nel rispetto delle fonti del diritto. Il progetto affonda le sue radici e si avvale della best practice degli Sportelli Unici per le Attività Produttive, una delle maggiori esperienze di semplificazione amministrativa e di digitalizzazione dei procedimenti della Regione Sardegna, che ha raggiunto risultati di grande impatto e di indubbio vantaggio per il tessuto imprenditoriale sardo.

L'esperienza SUAP insegna infatti che la modulistica unica digitale, che sintetizza la normativa vigente nei vari settori e che guida l'imprenditore nelle dichiarazioni sull'avvio e gestione dell'attività d'impresa, spesso si scontra con una normazione complessa, di difficile interpretazione, frammentaria e farraginosa. Poter intervenire a monte, in fase di stesura della stessa, di valutazione del relativo impatto, dei risultati attesi e degli obiettivi da raggiungere permetterebbe di conquistare il tassello mancante ma fondamentale per la piena realizzazione del processo di semplificazione non più solo amministrativa ma in primis normativa.

Le azioni previste nell'ambito del progetto Semplificazione sono volte a costruire, a partire da ed intorno al coordinamento regionale SUAP, un sistema organizzativo e strumenti, sia tecnici che normativi, capaci di favorire il diffondersi di una cultura della semplificazione incentrata su:

- Valutazione sistematica e preventiva delle norme e dei procedimenti e dei loro effetti su imprese e cittadini;
- Pianificazione e programmazione delle strategie e delle azioni per la semplificazione amministrativa;

- Consultazione delle parti economiche, sociali ed istituzionali ed acquisizione dei contributi da parte dei portatori di interesse, ai fini degli interventi di semplificazione;
- Riduzione dei tempi dei procedimenti e degli oneri amministrativi a carico di imprese e cittadini;
- Compensazione degli oneri aggiuntivi per imprese e cittadini derivanti da nuove norme e/o regolamentazione con una equivalente riduzione altrove in termini di norme, procedure, tempi, costi, capitali da versare/pagare, documenti da produrre.

Da un lato pertanto si intende agire sul fronte organizzativo rafforzando il coordinamento tra assessorati, attraverso la costituzione di un Nucleo Tecnico per la Semplificazione, ma anche agendo sul fronte del raccordo tra organo esecutivo e Parti economiche, sociali ed istituzionali, all'interno di un Tavolo permanente regionale, avente un ruolo consultivo e propositivo. Al contempo, attraverso l'emanazione di un apposito atto normativo, la legge di semplificazione, si intendono regolare i processi e superare le frammentarietà presenti nell'attuale sistema regionale che devono portare a rendere effettiva la semplificazione amministrativa anche negli atti sostanziali della Regione e degli altri enti e soggetti coinvolti. Inoltre la legge di semplificazione avrà una sua "parte" annuale dedicata ad intervenire sulla normativa e regolamentazione vigente. Questo verrà affiancato da specifici documenti di programmazione volti a definire strategie, azioni ed interventi che la Regione porterà avanti nell'arco di un triennio.

Contestualmente si avvieranno sistemi di consultazione e comunicazione espressamente rivolti ad acquisire i contributi delle Parti economiche e sociali, stakeholder, imprese e cittadini per dare vita ad un'amministrazione aperta alla consultazione ed al dialogo. Inoltre, verrà ulteriormente sviluppato ed implementato l'insieme dei Sistemi di cui la Regione si è dotata per rafforzare i processi di semplificazione amministrativa a partire dal Sistema SUAP e le ulteriori evoluzioni rappresentati dallo SUE e dal SIRA, per i procedimenti ambientali.

In questo quadro, si prevede di rafforzare anche lo sviluppo del portale SardegnaImpresa, quale canale, porta di accesso e punto di riferimento per tutti i servizi e le informazioni attinenti il mondo delle imprese. In tal senso, oltre a sostenere una sua evoluzione in chiave di "one stop shop" dove chi fa impresa troverà tutti gli strumenti, servizi e informazioni per avviare e sviluppare la propria attività, si vuole fare di esso anche un elemento delle politiche di internazionalizzazione e di promozione degli investimenti della Regione.

La semplificazione e modernizzazione della macchina amministrativa è realizzata anche attraverso il potenziamento degli acquisti pubblici ecologici e la costituzione della Centrale regionale di committenza per le esigenze dell'Amministrazione regionale, enti e agenzie regionali, enti e aziende del servizio sanitario, enti locali, loro consorzi o associazioni nonché istituti di istruzione scolastica e universitari presenti e operanti nel territorio regionale.

6.4.1 Istituzione del Tavolo permanente per la Semplificazione e Nucleo Tecnico per la semplificazione

Già istituiti con D.G.R. 23/5 del 2014 per il conseguimento degli obiettivi di semplificazione, per l'individuazione nella normazione di regimi semplificati per le PMI e le giovani imprese, in linea con quanto previsto dallo Small Business Act. Il nucleo in particolare, quale componente tecnica, in forte sinergia con il Tavolo e gli Assessorati competenti per materia, dovrà individuare le norme e le procedure ritenute più critiche e quelle sulle quali è possibile apportare correttivi di semplificazione, articolandosi anche in gruppi tematici per analisi di specifiche normative/procedure omogenee (es.: edilizia ed urbanistica, ambiente, turismo) e assicurando un'analisi e valutazione preventiva dei provvedimenti, oltre che avanzando specifiche proposte di semplificazione amministrativa anche attraverso la predisposizione di appositi testi normativi e regolamenti di settore. Il nucleo effettuerà anche incontri con le parti economico-sociali ed istituzionali al fine di valutare congiuntamente proposte di semplificazione normativa ed amministrativa.

6.4.2 Adozione della Legge di Semplificazione per la Regione Sardegna

Si sostanzia in una prima analisi e confronto con altre leggi regionali di semplificazione a cui seguirà la predisposizione della bozza legge regionale di semplificazione da sottoporre all'attenzione del Nucleo tecnico per la semplificazione nonché alle parti economiche, sociali ed istituzionali; infine, il testo così concordato sarà presentato alla Giunta Regionale e il relativo DL Semplificazione presentato al Consiglio Regionale.

6.4.3 Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e degli oneri regolatori e dei tempi.

Si intende avviare un progetto rivolto specificamente a misurare e ridurre i tempi di conclusione dei procedimenti con maggior impatto sulle imprese, in attuazione dell'analogo programma nazionale promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica, con la quale è stata prevista una forte sinergia. A seguito dell'analisi dei risultati della misurazione svolta sarà possibile definire le priorità di intervento normativo e di carattere organizzativo/amministrativo.

6.4.4 «SardegnaPIÙSemplice»

SardegnaPIÙSemplice è lo Speciale da pubblicare sulla home page della Regione Sardegna attraverso il quale verrà attuata la consultazione pubblica on line delle procedure regionali più gravose affinché cittadini/imprese/associazioni possano segnalare le norme e le procedure ritenute più gravose e trasmettere proposte di semplificazione.

La consultazione rappresenta un elemento fondamentale per gli interventi e le politiche di semplificazione dell'Amministrazione Regionale tra cui l'adozione della Legge di Semplificazione per la Regione Sardegna, il Programma Triennale di Semplificazione e la realizzazione del Progetto regionale per la misurazione e la riduzione degli oneri amministrativi e regolatori e misurazione e riduzione dei tempi dei procedimenti gravanti su imprese e cittadini. Lo speciale costituirà anche la piattaforma dove imprese, enti locali, associazioni e cittadini potranno essere informati e partecipare ai processi di semplificazione e formazione delle leggi, oltre che collaborare inviando proposte e suggerimenti con l'obiettivo di migliorare i processi di semplificazione;

6.4.5 Programma Triennale per la Semplificazione

Il Programma indica le linee strategiche, le aree prioritarie di intervento, le attività, i progetti specificatamente indirizzati ad attuare i processi di semplificazione amministrativa.

Il programma, approvato dalla Giunta su proposta del Tavolo permanente per la Semplificazione assistito dal Nucleo Regionale, sarà oggetto di apposita consultazione con il Consiglio Regionale. A seguito della sua definitiva approvazione verranno ad essere definite anche le nuove azioni che rientreranno nell'ambito del presente Piano Regionale di Sviluppo.

6.4.6 Focus procedure ambientali e territoriali

Il Focus, partendo dalle esperienze pregresse e attraverso un forte raccordo interassessoriale nell'ambito del Nucleo regionale per la semplificazione, proceda all'analisi dei procedimenti ambientali fuori SUAP tra cui VIA, VAS, autorizzazioni paesaggistiche, pareri ADIS, autorizzazioni attività estrattive con il fine di ricostruire il flusso procedimentale ed individuare le principali criticità che causano ritardi ed aggravi procedurali e burocratici; elaborare le proposte risolutive più opportune da sottoporre e condividere con il Tavolo tecnico e le parti sociali, elaborando infine una proposta di semplificazione per il tavolo permanente per la Semplificazione normativa.

6.4.7 Portale SardegnaImpresa

Il Portale evolverà sempre più per divenire punto di riferimento istituzionale per le tematiche del «fare impresa» nelle fasi di creazione e del suo sviluppo con la specifica finalità di informare con contenuti specifici e costantemente aggiornati, orientare l'utente verso la scelta imprenditoriale più idonea rispetto alla propria situazione, fornire assistenza tecnica su precisi aspetti tecnici utili all'azione imprenditoriale, assicurando una forte sinergia con i soggetti istituzionali in grado di fornire supporto e servizi per la creazione e lo sviluppo d'impresa. Il portale sarà inoltre sviluppato in versione multilingue e con specifici contenuti rivolti alla internazionalizzazione e attrazione degli investimenti con l'obiettivo di costituire anche un valido supporto alle imprese sarde che intendano rivolgersi a nuovi mercati e a quelle estere o nazionali che vogliano investire e localizzarsi in Sardegna, fungendo così da tassello della futura politica di internazionalizzazione della Regione. In questo quadro assume rilievo lo sviluppo del sistema informativo delle aree industriali finalizzato all'erogazione di servizi di eccellenza in favore degli imprenditori, con approccio geo-referenziato e localizzativo, tale da consentire la selezione, su base geografica, dell'area

infrastrutturata che meglio risponde alle complesse esigenze insediative dell'imprenditore, con evidenti risvolti di marketing territoriale;

6.4.8 Azioni di sviluppo ed innovative del sistema SardegnaSUAP

Lo SUAP costituisce un'assoluta best practice per la Regione ed un tassello importante della sua strategia per la semplificazione amministrativa, tanto da programmare ulteriori sviluppi rivolti a migliorare ulteriormente la sua funzionalità. A tal fine sono stati previsti, tra l'altro:

- la realizzazione di un sistema di datawarehouse dalla banca dati SUAP, anche con l'interoperabilità di più sistemi informativi SIRA,SUE,SISAR, per l'utilizzo strategico degli open data affinché siano di supporto ai processi decisionali pubblici ed imprenditoriali, favorendo contestualmente l'attrazione di investimenti;

- lo sviluppo funzionale del sistema di conservazione a norma delle pratiche presenti nel sistema SUAP/SUE;

- il sistema di video conferenza dei servizi digitale e di sistemi di compilazione digitale guidata;

- il potenziamento del progetto TS/CNS nella forma evoluta della firma digitale remota ed evoluzione del software gestionale SUAP alla luce delle nuove tecnologie per un più semplice utilizzo lato imprenditori ed offerta di nuovi servizi di qualità;

- l'integrazione del sistema SardegnaSUAP con il Sistema Camerale Nazionale per l'anagrafica certificata delle imprese ed interoperabilità tra i sistemi per lo scambio dei dati relativi all'avvio e gestione d'impresa;

- la conservazione a norma dell'intera documentazione digitale presente sulla piattaforma SUAP in conformità alle disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale in favore di tutti gli attori coinvolti nel procedimento unico SUAP;

- il sistema per la gestione della videoconferenza dei servizi digitale integrato con il sistema SardegnaSUAP in conformità alle disposizioni della Legge n° 241/1990;

- l'evoluzione del sistema SUAP tramite form on line di compilazione guidata della modulistica SUAP;

6.4.9 Sportello Unico per l'edilizia

Attualmente è in atto il riuso del software gestionale SUAP per la gestione delle pratiche edilizie in sinergia con Direzione Generale dell'Urbanistica e 10 Amministrazioni Comunali pilota e predisposizione e presentazione apposita bozza DL disciplinante le procedure semplificate e coordinate SUAP/SUE e suo raccordo con la nuova normativa nazionale e regionale in materia urbanistica e edilizia. Dopo la fase di sperimentazione si avvierà la progressiva estensione ed implementazione del progetto alle altre Amministrazioni Comunali.

6.4.10 Azioni di rafforzamento della capacità istituzionale

L'azione prevede in specifici interventi di potenziamento e supporto in favore dell'Ufficio regionale SUAP e del Nucleo Tecnico per la semplificazione quali strumenti innovativi di governance nonché interventi formativi volti allo sviluppo delle competenze funzionali all'implementazione dei processi di semplificazione e di innovazione nella gestione dei servizi SUAP/SUE per una pubblica amministrazione più efficiente, anche al fine di qualificare il personale della Regione e degli enti locali come tutor d'impresa.

6.4.11 Sistema di gestione dei procedimenti ambientali

L'azione, attraverso la realizzazione del sistema di gestione dei procedimenti ambientali (GPA), consentirà di supportare la Pubblica Amministrazione (Regione, Province, Comuni, ecc) nella implementazione ed aggiornamento dei "Catasti ambientali" e nell'erogazione dei servizi verso imprese e cittadini nella gestione dei procedimenti amministrativi di carattere ambientale, anche attraverso l'implementazione dei servizi di

interoperabilità da e verso sistemi informativi interni [Industria (SUAP), Urbanistica (SITR), Agricoltura (SIAN), Sanità (Sisar), Affari generali (SIBAR), Presidenza (Sardegna statistiche), ecc] ed esterni alla Regione [Ministero Ambiente (Rete natura 2000, Albo Gestori Ambientali, InfoAria, Sistri, ecc), Camera di Commercio (Catasto Imprese), ecc].

Ci si propone di pervenire alla completa informatizzazione e dematerializzazione dei procedimenti amministrativi in relazione ai flussi procedimentali interni ed esterni alla Pubblica amministrazione (procedimenti ed endo-procedimenti, back-office e front-office). In particolare le attività che si intendono portare avanti sono (Sistema informativo Sira e semplificazione procedimenti di valutazione ambientale):

- aggiornare ed implementare i catasti esistenti aumentando anche i servizi di interoperabilità con gli altri sistemi informativi, anche al fine di recuperare le basi informative necessarie a completare il quadro di conoscenza ambientale;

- aggiornare ed implementare la dematerializzazione dei procedimenti amministrativi di carattere ambientale (Valutazione di impatto ambientale, verifica di incidenza ambientale, valutazione ambientale strategica, Autorizzazioni all'attività di cava, Autorizzazione Unica ambientale, ecc) al fine di garantire il rispetto dei tempi del procedimento;

- aggiornare e implementare i servizi di interoperabilità verso i sistemi di raccolta dati di ISPRA per garantire la trasmissione dei flussi informativi da e verso il Ministero dell'ambiente (PFR Sardegna) e la stessa comunità europea con riferimento a tutte le aree ambientali (Aria, Rifiuti, Energia, Acque, Campi Elettromagnetici, ecc)

- favorire la conoscenza del Sistema SIRA presso la PA, le Imprese e i cittadini, al fine di agevolare i processi di change management presso tutte le istituzioni coinvolte e presso l'utilizzatore finale (Cittadini e imprese);

- garantire la pubblicazione dei dati di carattere ambientale attraverso le più evolute linee guida Open data.

6.4.12 Centrale regionale di committenza

L'articolo 9, comma 1, del DL 66/2014 prevede che nell'ambito dell'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti, operante presso l'AVCP, è istituito l'elenco dei Soggetti Aggregatori di cui fanno parte Consip Spa e una centrale di committenza per ciascuna regione, qualora costituita ai sensi dell'articolo 1, comma 455, della legge 296/2006 (N.B. il comma 5 dell'articolo 9, fissa il limite massimo di 35 soggetti aggregatori per tutto il territorio nazionale). Con specifici Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri verranno individuate le categorie merceologiche che Regioni, Enti Regionali e Aziende Sanitarie saranno obbligate ad acquistare tramite i Soggetti Aggregatori.

Inoltre sempre il D.L. 66/2014 ha posto forti vincoli agli acquisti dei Comuni prevedendo che, per i comuni non capoluogo di provincia, gli acquisti debbano necessariamente avvenire in forma aggregata (consorzi o unioni di comuni) ovvero attraverso il Soggetto Aggregatore di riferimento. È evidente dunque che la normativa nazionale (anche quella precedente al D.L. 66/2014) prevede la presenza in ciascuna Regione di un'unica centrale di committenza, titolare di un organico programma di razionalizzazione della spesa, che operi in maniera trasversale in favore di tutti gli enti presenti sul territorio, Enti regionali, Enti Locali, Aziende Sanitarie.

Tale disegno è stato già recepito sotto il profilo normativo dalla Regione Sardegna, che al fine di promuovere e sviluppare un processo di razionalizzazione degli acquisti per beni e servizi delle Amministrazioni e enti del territorio regionale, ha istituito il CAT – Centro d'Acquisto Territoriale con l'art. 9 della L.R.2/2007, come modificato dall'art. 1, comma 9, L.R. 3/2008.

Al fine di portare a regime l'esperienza del CAT si rende necessario realizzare il progetto della Centrale regionale di committenza, anche mediante un rafforzamento in termini di risorse umane e finanziarie dedicate, che consenta di contenere la spesa mediante la definizione di strategie comuni di acquisto, l'aggregazione e la standardizzazione della domanda, semplificando ed accelerando nel contempo il processo di acquisto delle Amministrazioni e degli Enti beneficiari dell'intero territorio regionale.

Sarà quindi avviato un programma formativo rivolto a tutte le Amministrazioni pubbliche e alle imprese, al fine di trasferire in modo efficace le conoscenze necessarie all'utilizzo delle funzionalità della piattaforma. e gli operatori sulle opportunità offerte dal sistema degli appalti pubblici e incrementare la capacità di accesso delle imprese locali.

La razionalizzazione degli acquisti attraverso l'individuazione di un soggetto aggregatore unico per tutto il territorio della Regione Sardegna, oltre alla centralizzazione delle procedure di acquisto e alla messa a disposizione di una piattaforma telematica per l'acquisto di beni e servizi e di un mercato elettronico, prevede il monitoraggio dei consumi, lo sviluppo di prezzi di riferimento regionali, la definizione di strumenti di coordinamento con gli altri assessorati coinvolti al fine di garantire che l'azione della Centrale sia coerente con gli indirizzi e la normativa nazionale di riferimento.

6.5 Razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio

Il progetto intende migliorare le attività gestorie del patrimonio regionale e garantire la piena redditività degli immobili e maggiori benefici in termini economici, culturali e sociali. L'Autonomia deve essere pienamente conseguita e la Regione intende esercitare, con determinazione ed intelligenza, tutti i poteri e le facoltà che le sono riconosciute dallo Statuto. In quest'ottica, è necessario riavviare le iniziative finalizzate alla piena attuazione dell'articolo 14, messe in campo nella XIII legislatura e rimaste incompiute.

La Regione intende, pertanto, riprendere il percorso che aveva condotto alla sottoscrizione, con il Ministero della Difesa e l'Agenzia del Demanio, dell'Accordo di Programma del 7 marzo 2008 in base al quale si prevedeva il trasferimento al patrimonio regionale di immobili sino a quel momento destinati alle esigenze militari.

L'obiettivo ultimo della successione della Regione nel patrimonio immobiliare appartenente allo Stato, militare e non, deve essere quello di favorire, direttamente o indirettamente, l'economia dell'Isola.

Per raggiungere questo risultato è indispensabile intervenire in maniera decisa sull'ordinamento regionale mediante la riforma della legislazione vigente in materia di patrimonio, lacunosa ed ispirata a criteri ormai superati, e l'introduzione di specifiche disposizioni attuative che indirizzino l'attività degli uffici. Attraverso l'adeguamento della norme di legge e l'introduzione di nuove disposizioni regolamentari la Regione sarà nelle condizioni di poter utilizzare gli strumenti giuridici più innovativi e di trasformare il patrimonio immobiliare da mera voce di costo a volano per l'economia.

Il patrimonio regionale può essere e deve diventare una fonte di reddito importante, un canale alternativo da utilizzare per il finanziamento delle politiche regionali che si affianchi a quelli consueti del bilancio regionale o dei finanziamenti comunitari. Nella normativa verranno introdotti forti elementi di semplificazione e modernizzazione delle procedure di gestione, valorizzazione e dismissione del patrimonio quali:

- la possibilità di costituire fondi immobiliari chiusi ad apporto pubblico, anche attraverso l'avvalimento del c.d. "sistema di fondi" e della Invimit SGR [Investimenti Immobiliari Italiani - Società di Gestione del Risparmio società per azioni] – istituita dal M.E.F;
- introdurre e promuovere lo strumento della concessione di valorizzazione, relativamente ad immobili di particolare rilevanza culturale e/o economica;
- prevedere particolari disposizioni per favorire, mediante la concessione di fondi agricoli e /o immobili di rilevanza agricola e turistica, in via prioritaria ai giovani, in modo da favorire l'aumento della imprenditoria giovanile e la riduzione della disoccupazione giovanile.
- trasferire la proprietà e la gestione degli immobili utilizzati a fini abitativi all'organismo regionale istituzionalmente creato per rispondere a tali esigenze.

Con l'approvazione della riforma si potrà dare corso alla costituzione di fondi immobiliari ad apporto pubblico i cui proventi saranno vincolati al finanziamento ed al sostegno delle politiche regionali in materia di aree urbane, aree interne e rurali e cultura, identità e sviluppo. La costituzione di uno o più fondi immobiliari "di scopo" destinati a finanziare interventi che abbiano effetti moltiplicatori sull'economia, come quelli in favore delle Imprese Culturali e Creative (ICC), rappresentano una novità assoluta nel panorama nazionale.

L'iniziativa potrà interessare il patrimonio disponibile in senso lato, comprensivo anche dei beni ad oggi nella disponibilità degli enti e delle agenzie del comparto regionale, e coinvolgere gli enti locali eventualmente interessati a partecipare al progetto: si pensa, quindi, ad un fondo *multioriginator*, capace, ove vi sia l'interesse per l'iniziativa, di raccogliere apporti anche da parte dei Comuni o di altri enti pubblici operanti nell'Isola.

Un'altra delle novità che saranno introdotte con la legge di riforma consentirà anche all'Amministrazione regionale di avvalersi delle c.d. concessioni di valorizzazione.

Si tratta della possibilità di dare in concessione o di locare a privati per la durata massima di cinquanta anni, a titolo oneroso e con procedure ad evidenza pubblica, beni immobili di proprietà della Regione ai fini della riqualificazione e riconversione tramite interventi di recupero, restauro, ristrutturazione, anche con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso finalizzate allo svolgimento di attività economiche o attività di servizio per i cittadini, ferme restando le disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio.

La Regione avvierà le iniziative e coinvolgerà gli enti pubblici interessati mediante conferenze di servizi o la promozione di accordi di programma per la valorizzazione degli immobili; ai Comuni interessati, per l'intera durata della concessione o della locazione, potrà essere riconosciuta una quota del relativo canone. Così come previsto dalla normativa nazionale, al termine del periodo di tempo previsto dalle concessioni e locazioni, verificato il raggiungimento della finalità di riqualificazione e riconversione dei beni, sarà riconosciuto al locatario/concessionario, ove non sussistano esigenze di utilizzo per finalità istituzionali e sempre che non si tratti di un bene di particolare interesse culturale, il diritto di prelazione per l'acquisto del bene al prezzo di mercato.

In linea con le politiche comunitarie e nazionali, i terreni agricoli o a vocazione agricola di proprietà della Regione e degli enti, non funzionali alle attività istituzionali, saranno interessati da un'iniziativa volta a favorire l'imprenditoria giovanile. I beni saranno concessi in affitto, per la durata minima di quindici anni, con diritto di prelazione in favore dei giovani imprenditori agricoli così come definiti ai sensi del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185, e dell'art. 3 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 99. L'obiettivo è quello di fornire ai giovani imprenditori agricoli sardi opportunità di investimento e crescita economica nel territorio regionale, favorire il ricambio generazionale e contrastare l'abbandono delle campagne che ha causato e sta causando innumerevoli conseguenze negative per l'economia sarda e difficoltà nella lotta contro il dissesto idrogeologico.

▶ 6.5.1 - Riattivazione iniziative finalizzate alla piena attuazione dell'art. 14 dello Statuto regionale e definizione accordo del 7.3.2008 tra Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio statale e la Regione Sardegna

Si tratta di operare un' ulteriore ricognizione dei beni statali presenti sul territorio regionale, con particolare riferimento ai beni militari, sui quali è cessato o deve cessare l'uso governativo, per restituirli alla comunità regionale. Nel contempo, con riguardo all'accordo del 2008, tra Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio statale e la Regione Sardegna, è necessario riattivare tutte le iniziative utili ad attuarlo pienamente. Lo stesso, infatti, pur costituendo un'importante risposta alle decennali rivendicazioni della Regione Sardegna per il riconoscimento dei diritti sui beni immobili statali ubicati sul nostro territorio, è rimasto inattuato in molte sue parti in quanto non si è adempiuto agli obblighi assunti nell'originario termine triennale, successivamente prorogato fino al gennaio 2014.

▶ 6.5.2 - Riforma del vigente quadro normativo in tema di gestione e dismissione del patrimonio immobiliare regionale attraverso:

Attraverso questa azione si intende procedere alla preliminare approvazione di un provvedimento legislativo organico che supporti normativamente anche le ulteriori azioni previste dalla presente scheda di progetto. In tale senso occorre prevedere apposite disposizioni che introducano, anche attraverso adeguati supporti informatici, forti elementi di semplificazione delle procedure di gestione e di dismissione previste dalla legge regionale n. 35 del 1995 e la possibilità di - costituire dei fondi immobiliari chiusi anche attraverso Invimit SGR [Investimenti Immobiliari Italiani - Società di Gestione del Risparmio società per azioni] – istituita dal M.E.F. - utilizzare lo strumento della concessione di valorizzazione, relativamente ad immobili di particolare rilevanza culturale ed economica, in funzione di una loro valorizzazione ed utilizzazione a fini economici. - prevedere particolari disposizioni per favorire , mediante la concessione a titolo agevolato di fondi agricoli e

/o immobili di particolare rilevanza agricola e turistica, l'aumento della imprenditoria giovanile e la riduzione della disoccupazione giovanile. - trasferire i fabbricati ed alloggi utilizzati a fini abitativi, attualmente gestiti, impropriamente, dall'Assessorato degli enti locali all'organismo regionale deputato a tali funzioni.

6.5.3 - Costituzione di uno o più fondi immobiliari chiusi a destinazione vincolata anche per le esigenze finanziarie dei progetti "Politiche per le aree urbane" , "Politiche per le aree interne/Rurali" e "Cultura Identità e sviluppo"

Si intende costituire uno o più fondi immobiliari chiusi, a destinazione vincolata , con destinazione dei proventi a favore dei progetti individuati con il presente PRS denominati "Politiche per le aree urbane" , "Politiche per le aree interne/Rurali" e "Cultura Identità e sviluppo (Imprese creative e culturali)".

6.5.4 - Affidamento in concessione, attraverso lo strumento della concessione di valorizzazione di immobili di particolare pregio culturale ed economico anche in correlazione con il progetto "Cultura Identità e sviluppo" (Imprese creative e culturali)

La concessione di valorizzazione è uno strumento di partenariato pubblico-privato che consente di sviluppare e valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico, attraverso l'assegnazione a privati di immobili a fini economici per un periodo determinato di tempo, a fronte della loro riqualificazione Attraverso questo strumento non grava sull'investitore privato il costo per l'acquisto degli immobili, che rimangono di pubblica mentre la Regione incassa un canone per la durata della concessione. e si riattivano contestualmente circuiti virtuosi di trasformazione urbana e di sviluppo locale. Si pensa a concessioni di durata commisurata al raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario del piano degli investimenti e della connessa gestione, per un periodo di tempo comunque non eccedente i 50 anni e salvo il riconoscimento del il diritto di prelazione per l'acquisto del bene, al prezzo di mercato.

6.5.5 - Individuazione e affidamento a giovani imprenditori di beni immobili di particolare rilevanza agricola e turistica.

In coerenza con le direttive europee per l'occupazione si intende favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile attivando forme di concessione agevolata di fondi agricoli e /o immobili di particolare rilevanza agricola e turistica a favore dei giovani in attesa di occupazione

6.6 Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche

Il miglioramento della qualità istituzionale è un obiettivo composito, fatto di riforme che incidono sulla organizzazione e funzionalità dell'Amministrazione regionale, di semplificazione delle procedure, di efficientamento della spesa pubblica, ma anche di valutazione del raggiungimento degli obiettivi posti. E' cioè indispensabile capire quali politiche, quali interventi, abbiano dato prova di dare una risposta efficace al problema collettivo a cui erano indirizzate. Soprattutto in un momento come quello attuale, in cui le risorse disponibili sono molto limitate, è vitale che ogni euro speso concorra alla soluzione effettiva dei problemi dei cittadini della Sardegna. Altri aspetti, ugualmente rilevanti e su cui l'Amministrazione nel suo insieme mostra spesso dei deficit, sono la valutazione ex ante dell'efficacia delle politiche da implementare e il sostegno all'attuazione attraverso pratiche valutative.

La valutazione degli effetti, che è sempre un esercizio democratico e di accountability verso i cittadini, può essere intesa su diversi piani:

- come attività di supporto alla programmazione dell'organo esecutivo (e in questo senso è resa obbligatoria, ad esempio, dai Regolamenti europei che ne affidano l'iniziativa alle Autorità di Gestione dei Programmi Operativi);

- come attività di apprendimento del legislatore, per far crescere il dibattito sulle politiche e migliorarne la qualità, sia fornendo sostegno informativo al Legislatore nella fase ascendente del processo decisionale (attraverso l'analisi ex ante dei progetti di legge) che nella fase discendente (analisi degli effetti). In questo ambito, tale attività, per essere credibile deve essere svolta seconda una logica non partisan e

deve godere di una forte legittimazione (ad esempio attraverso la creazione di un Comitato paritetico). Un riferimento importante, anche se non l'unico, è dato dalle esperienze del mondo anglosassone, in particolar modo statunitense, in cui l'organo consiliare, il Congresso, si interfaccia con istituti posti in capo ad esso. A questo modello si sono ispirate alcune regioni italiane e allo stesso modello sono ispirate due Proposte di legge depositate in Consiglio regionale.

Per quanto riguarda l'attività dell'organo esecutivo, la norma nazionale (L. 144/99), recepita da tutte le Regioni, ha previsto l'enucleazione di unità dedicate (Nuclei regionali di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici) nelle strutture responsabili della programmazione regionale, in un rapporto di interfaccia/feedback con le strutture di attuazione delle politiche, in modo da promuovere azioni correttive tempestive in itinere. Questo modello organizzativo vede i Nuclei regionali di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici come i principali soggetti che garantiscono il supporto tecnico nelle fasi di programmazione, valutazione, attuazione e verifica di piani, programmi e politiche di intervento delle Amministrazioni regionali.

Attualmente, nella Regione Sardegna opera il Nucleo regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici, incardinato presso il CRP, che ha la responsabilità delle attività di valutazione ordinariamente commissionate come parte del processo di programmazione, monitoraggio e valutazione della spesa finanziata con risorse europee e nazionali, in rete con le strutture nazionali dedicate alla valutazione.

All'interno delle procedure di valutazione dei fondi strutturali e nazionali, il Nucleo curerà il Piano di regionale delle Valutazioni (PdV) previsto dal Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 1303/2013 (art. 56), sia per le ricerche svolte internamente che per quelle da affidare all'esterno, mantenendo gli standard di qualità previsti, in particolare, dai Guidance documents europei. All'interno del PdV potranno essere individuate ulteriori tematiche, oltre a quelle afferenti ai Fondi strutturali, sulle quali avviare processi valutativi condivisi e utili.

Nell'ipotesi che il Consiglio regionale discuta e approvi al più presto la riforma delineata in precedenza, si potrebbe configurare un nuovo Sistema Regionale di Valutazione che veda due poli: da una parte il Consiglio con la sua attività di verifica dell'operato della Giunta regionale e degli altri soggetti attuatori e, dall'altra, la stessa Giunta che, attraverso il Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici in rete con gli altri uffici, svolgerà sia attività di supporto per la definizione e la trasmissione dell'informazione necessaria al Consiglio che le attività proprie di valutazione previste nell'ambito del Piano di Valutazione. Saranno poste in essere/rafforzate le seguenti azioni strategiche:

6.6.1 Rafforzamento Nucleo e Rete per la valutazione.

Verrà rafforzata la composizione del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici. Verrà inoltre rafforzata la Rete per il monitoraggio e la valutazione già avviata dal Nucleo attraverso l'identificazione di referenti per la valutazione e il monitoraggio nelle diverse Direzioni Generali. Rafforzamento Nucleo. Rete nazionale.

6.6.2 Piano di valutazione

Realizzazione del PdV previsto dal Reg. CE n. 1303/2013, con modalità partecipative e di coinvolgimento dei principali stakeholder.

6.6.3 Organizzazione dell'attività di analisi delle politiche pubbliche

In capo al Nucleo di valutazione regionale degli investimenti pubblici, sarà organizzata un'attività di analisi della costruzione delle principali politiche pubbliche promosse dalla Giunta, con l'obiettivo di razionalizzarne ed aumentarne l'efficacia e di renderle il più possibile valutabili già in sede di disegno. Il Nucleo di valutazione regionale degli investimenti pubblici avrà un ruolo di supporto e affiancamento delle Direzioni generali e dei servizi che, nell'ambito delle proprie competenze, curano la redazione delle proposte di legge e il disegno degli interventi che saranno oggetto di valutazione.

6.6.4 Costruzione di clausole valutative nei principali disegni di legge

L'attività di analisi e supporto a favore delle Direzioni generali e dei servizi sfocerà anche nella redazione di clausole valutative (disposizioni normative che definiscono il contenuto, i tempi e le modalità con cui la Giunta regionale è tenuta a produrre le informazioni necessarie all'esercizio del controllo e della valutazione, nonché le risorse per l'effettuazione dell'analisi).

6.6.5 Organizzazione della diffusione dei dati di procedimento in modalità open

Per favorire la diffusione della conoscenza degli interventi attuati e della cultura della valutazione, nel rispetto delle norme in materia di *privacy*, i dati relativi ai procedimenti e agli esiti degli interventi di politica pubblica saranno resi disponibili in modalità *open*, in modo da metterli a disposizione dei cittadini e di dare la possibilità anche alla comunità scientifica di utilizzarli per fini di ricerca e di valutazione anche scopi scientifici.

6.7 Partecipazione e trasparenza

La realizzazione della trasparenza come modo di interpretare il servizio pubblico a garanzia della collettività. Essa infatti non deve costituire né un mero adempimento, né un esercizio di facciata, ma deve realizzare una reale "rendicontazione sociale" sull'operato del Governo regionale e dell'intero comparto regionale, nelle sue più ampie diramazioni, per assicurare ai cittadini informazioni costantemente aggiornate sull'organizzazione della Regione e del comparto e sugli atti adottati dall'amministrazione nonché sulle opportunità offerte assicurando nel contempo un quadro aggiornato su quanto la Regione Autonoma della Sardegna spende, come spende e quali risultati producono i fondi stanziati e spesi. Semplificare il rapporto con l'utenza attraverso il potenziamento delle tecniche di comunicazione e di ascolto, anche con l'utilizzo di strumenti multimediali e contribuire alla crescita di una coscienza civica più diffusa.

Sarà attivata una serie di azioni integrate volte ad acquisire dai diversi stakeholder bisogni, suggerimenti e critiche mediante l'organizzazione di incontri mirati, l'attivazione di spazi di consultazione attraverso una piattaforma online accessibile dal sito istituzionale e mediante i social network.

Si collaborerà con la Direzione regionale scolastica individuando nel territorio i diversi Istituti e calendarizzando in raccordo con i Presidi le visite alle scuole per illustrare il sito istituzionale e far conoscere i canali attraverso i quali i giovani possono in maniera più agevole accedere alle informazioni di loro interesse e dialogare con l'Amministrazione anche per esercitare i propri diritti.

Si procederà a realizzare un intervento che potenzi la capacità di supporto all'utenza presso i Centri @ll.in assicurando oltre alla continuità dei servizi di connettività e alla disponibilità di strumentazioni idonee, anche di personale dedicato che possa assistere gli utenti nella " navigazione" e che collabori strettamente con la Rete degli URP della Regione e degli Organismi dell'intero comparto nonché con gli Sportelli Europa. Attraverso le predette diramazioni sarà così possibile organizzare e gestire ogni supporto operativo promuovendo iniziative di divulgazione delle opportunità offerte dalla Regione sia in collaborazione con il sistema scolastico primario e secondario che attraverso l'organizzazione, in stretto raccordo con gli Enti locali, di incontri con i cittadini.

Si procederà alla ridefinizione dell'impostazione editoriale del sito istituzionale e del sistema integrato dei portali che con esso si interfacciano al fine di facilitare sempre di più l'accesso degli utenti ai contenuti di loro interesse e potenziare le modalità di comunicazione che saranno arricchite con nuovi canali multimediali di comunicazione (social network; piattaforma e-democracy etc.), sarà inoltre potenziata la qualità e varietà dei servizi online offerti all'utenza. Tale processo editoriale sarà accompagnato dalla acquisizione di un sistema editoriale più aggiornato e idoneo a supportare la qualità e quantità dei contenuti presenti e futuri. Sarà inoltre acquisito un sistema di ricerca efficace e veloce per una rapida e mirata individuazione dei contenuti di interesse.

6.7.1 - Azioni di ascolto degli stakeholder e comunicazione istituzionale

Sarà attivata una serie di azioni integrate volte ad acquisire dai diversi stakeholder bisogni, suggerimenti e critiche mediante l'organizzazione di incontri mirati, l'attivazione di spazi di consultazione attraverso una piattaforma on line accessibile dal sito istituzionale e mediante i social network. Saranno organizzate giornate per la trasparenza nelle quattro province storiche in raccordo con gli EELL Nel corso di questi incontri saranno illustrati gli obiettivi e le azioni ricompresi nel Piano triennale per la prevenzione della corruzione e nel Programma triennale per la trasparenza e l'integrità. Si farà un resoconto degli obiettivi raggiunti e degli strumenti utilizzati dando conto delle eventuali criticità incontrate e dei metodi individuati per superarle. Nel corso delle giornate sarà dato ampio spazio all'ascolto dei partecipanti al fine di acquisire, suggerimenti, osservazioni ed eventuali critiche che costituiranno un bagaglio di informazioni utili all'aggiornamento dei predetti documenti pluriennali. Si collaborerà con la Direzione regionale scolastica individuando nel territorio i diversi Istituti e calendarizzando in raccordo con i Presidi le visite alle scuole per illustrare il sito istituzionale e far conoscere i canali attraverso i quali i giovani possono in maniera più agevole accedere alle informazioni di loro interesse e dialogare con l'Amministrazione anche per esercitare i propri diritti.

6.7.2 - Potenziamento dei Centri @ll in nel territorio

Si procederà a realizzare un intervento che potenzi la capacità di supporto all'utenza presso i Centri @ll.in assicurando oltre alla continuità dei servizi di connettività e alla disponibilità di strumentazioni idonee, anche di personale dedicato che possa assistere gli utenti nella " navigazione" e che collabori strettamente con la Rete degli URP della Regione e degli Organismi dell'intero comparto nonché con gli Sportelli Europa. Attraverso le predette diramazioni sarà così possibile organizzare e gestire ogni supporto operativo promuovendo iniziative di divulgazione delle opportunità offerte dalla Regione sia in collaborazione con il sistema scolastico primario e secondario che attraverso l'organizzazione, in stretto raccordo con gli Enti locali, di incontri con i cittadini.

6.7.3 - Riorganizzazione del sito istituzionale e del sistema integrato dei portali

Si procederà alla ridefinizione dell'impostazione editoriale del sito istituzionale e del sistema integrato dei portali che con esso si interfacciano al fine di facilitare sempre di più l'accesso degli utenti ai contenuti di loro interesse e potenziare le modalità di comunicazione che saranno arricchite con nuovi canali multimediali di comunicazione (social network ; piattaforma e- democracy etc), sarà inoltre potenziata la qualità e varietà dei servizi on line offerti all'utenza. Tale processo editoriale sarà accompagnato dalla acquisizione di un sistema editoriale più aggiornato e idoneo a supportare la qualità e quantità dei contenuti presenti e futuri. Sarà inoltre acquisito un sistema di ricerca efficace e veloce per una rapida e mirata individuazione dei contenuti di interesse.

6.7.4 - Aggiornamento Programma triennale per la trasparenza e l'integrità e del Piano triennale per la prevenzione della corruzione

L'azione è finalizzata all'aggiornamento del Piano triennale per la prevenzione della corruzione 2014/2016 e del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014/2016.

Con l'azione sarà data continuità agli interventi formativi avviati e realizzati nel corso del 2014 assicurando a tutto il personale la partecipazione a percorsi formativi differenziati al fine di sviluppare una consapevolezza diffusa del valore dei comportamenti eticamente corretti quale principale strumento di prevenzione della corruzione. Sarà, inoltre, assicurata l'assistenza tecnica e giuridica per l'ottimale utilizzo della banca dati creata nel corso del 2014 per la garantire uno strumento dinamico e condiviso con tutte le strutture dell'Amministrazione regionale finalizzato alla catalogazione e gestione dei processi a rischio corruttivo.

L'azione garantirà la continuità dell'attività di monitoraggio periodico delle misure preventive individuate dalle diverse strutture interessate.

6.8 La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione

Il prossimo periodo di programmazione vedrà impegnata la Regione nel consolidamento e nell'ampliamento degli strumenti che garantiscono la sostenibilità ambientale delle politiche di sviluppo: pianificazione, governance ambientale, formazione, comunicazione ed educazione.

Per promuovere la sostenibilità ambientale è necessaria una nuova generazione di politiche di tipo preventivo e nuovi strumenti conoscitivi, informativi, partecipativi ed economici che vengano attuate con una adeguata attività di diffusione della conoscenza che tenga conto dei cambiamenti epocali in corso nel modo di produrre, di abitare, di muoversi e di consumare (approccio Glocal).

L'attuazione di una strategia di sostenibilità ambientale rappresenta la vera scommessa della pubblica amministrazione al fine di orientare e rivoluzionare con politiche attive il sistema di acquisto e conseguentemente di produzione. Inoltre le azioni di sostenibilità ambientale devono permeare tutta l'azione amministrativa della Regione al fine di agire in ogni intervento secondo i principi di corretta tutela ambientale.

L'azione regionale per la sostenibilità ambientale si è caratterizzata negli ultimi anni per un approccio trasversale e per la sperimentazione di strumenti finalizzati a ridurre gli impatti ambientali dei processi produttivi e di quelli di consumo, utilizzando anche la leva economica degli acquisti pubblici. La diffusione di una cultura green, tuttavia, non è scontata e lineare né nelle pubbliche amministrazioni né nelle imprese. Sono necessarie, oggi, misure coordinate di sviluppo della green economy e il ruolo di stimolo e impulso non può che essere esercitato dalla pubblica amministrazione, con le norme e con gli acquisti.

La Regione Sardegna intende promuovere su tutto il territorio regionale la cultura e l'economia della sostenibilità intesa anche in termini di azione educativa, di informazione, di sensibilizzazione, di formazione e di sostegno al processo di crescita culturale del territorio, di sviluppo dei sistemi di qualità e di sostegno alla rete di micro imprese dei servizi educativi ed ambientali.

Inoltre si procederà alla individuazione degli interventi da inserire nel nuovo Piano di azione ambientale regionale 2014-2020 al fine di integrare le politiche ambientali settoriali con le indicazioni comunitarie, nazionali in materia di sviluppo sostenibile.

Infine risulta importante supportare le politiche sullo sviluppo sostenibile anche mediante l'ausilio di indicatori sulla qualità dell'ambiente e sull'incidenza del carico antropico su quest'ultima. A tal fine un sistema come il SIRA (Sistema Informativo Regionale Ambientale) che funge da collettore di tutte le informazioni ambientali e che gestisce appositi strumenti di elaborazione dati, supporta la creazione e la modifica degli indicatori utili per orientale le scelte strategiche di governo dell'ambiente e verificare l'efficacia dell'attuazione delle politiche di sviluppo.

6.8.1 – Acquisti pubblici ecologici

La green economy non è uno slogan, è l'impegno costante verso un ridotto impatto ambientale: ricerca di nuovi processi produttivi, sperimentazione di nuovi prodotti, misurazione dei costi ambientali, analisi dei costi durante tutto il ciclo di vita di un bene, certificazione di prodotti e di processi, qualificazione di distretti produttivi e di aree geografiche. Gli enti pubblici per stimolare la green economy hanno a disposizione un potente strumento: possono, devono, comprare prodotti e pretendere l'esecuzione di opere con certificate caratteristiche di ridotto impatto ambientale. La domanda pubblica verde diventa così il volano per il rilancio del sistema produttivo isolano, per una decisa qualificazione in chiave di sostenibilità ambientale delle produzioni, dei lavori di sistemazione idraulica così come della riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico o delle nuove infrastrutture, per le produzioni agricole come per il turismo.

La Regione Sardegna ha investito in maniera consistente per la sua applicazione sia dentro gli uffici regionali che nel territorio, mettendo sullo stesso piano la necessità di ridurre i costi economici e i costi ambientali dell'ente. A tal fine, prima regione, dal 2009 è impegnata nell'attuazione del Piano regionale per gli Acquisti Pubblici Ecologici, con un processo che ha coinvolto le province, i comuni, le imprese in attività informative e formative.

Volendo dare continuità al Piano e al processo di cambiamento attivato, si intende focalizzare l'attenzione su: interventi settoriali prioritari dell'economia regionale (edilizia, turismo, agroalimentare); supporto alla inclusione dei criteri ambientali nei bandi anche attraverso la diffusione di capitolati tipo; svolgere un

intervento specialistico sulla nascente Centrale Acquisti Regionale; assistere le stazioni appaltanti nella verifica dell'applicazione dei criteri ambientali e nel calcolo dei costi e benefici degli acquisti verdi realizzati.

6.8.2 – L'educazione alla sostenibilità ambientale

L'azione è incentrata su un deciso potenziamento funzionale ed il rilancio operativo ed economicamente compatibile dell'intero Sistema Informazione Formazione Educazione Ambientale della Sardegna IN.F.E.A. (Centro Regionale di Coordinamento, Nodi Provinciali, Centri di Educazione alla Sostenibilità CEAS e reti di operatori ed imprese private) come concreta infrastruttura materiale ed immateriale, efficiente ed innovativa, per la promozione della cultura ed economia della sostenibilità, con particolare attenzione alla incentivazione della multifunzionalità dei servizi e delle attività.. In questa prospettiva, si darà impulso anche all'integrazione con altre reti e sistemi pubblici e privati per la valorizzazione dei beni comuni, come per esempio la connessione con le reti delle aree naturali protette nazionali e regionali e con l'attuazione dei Piani di Gestione dei siti della Rete europea Natura 2000, nei quali sono largamente previste azioni di sensibilizzazione, partecipazione ed educazione alla sostenibilità.

6.8.3 Il Piano d'azione ambientale della Regione Sardegna per il 2014-2020

Partendo dalla positiva esperienza del Primo Piano di Azione Ambientale della Regione Sardegna (PAAR), si intende procedere alla stesura e all'attuazione del nuovo PAAR per il periodo 2014-2020.

Il PAAR intende integrare le politiche ambientali settoriali con le indicazioni comunitarie e nazionali in materia di sviluppo sostenibile e contribuire, inoltre, a perfezionare il processo di convergenza tra gli strumenti della programmazione dello sviluppo e quelli del governo del territorio che hanno nella sostenibilità ambientale il denominatore comune. L'azione, alla luce della valutazione del PAAR 2007-2013, individuerà le linee di attività da realizzare all'interno delle macroazioni individuate:

- Sostegno alla mobilità alternativa;
- Energia sostenibile;
- Gestione sostenibile del territorio;
- Tutela della salute del cittadino; Gestione dei rifiuti e delle bonifiche;
- Tutela della risorsa idrica;
- Azioni trasversali.

L'obiettivo è quello di ripetere il successo ottenuto con il PAAR 2007 2013 che ha finanziato oltre 71 Enti Pubblici della Sardegna.

6.8.4 Sistema informativo regionale Ambientale (Sira) e i monitoraggi ambientali

Il SIRA Sardegna rappresenta un sistema complesso, realizzato per rispondere a requisiti estremamente trasversali di particolare rilevanza nell'ambito dell'azione della PA, tra i quali fornire pieno supporto ai processi decisionali nei diversi settori di azione della PA regionale in campo ambientale (Pianificazione, prevenzione, gestione delle emergenze, governo e controllo del territorio e delle risorse ambientali, servizi relativi ai procedimenti ambientali verso imprese e cittadini), nonché per rispondere ai debiti informativi verso l'ISPRA (min. Ambiente) che deve assicurare e garantire il flusso dei dati ambientali di pertinenza della Regione Sardegna, all'interno della rete SINAnet.

Il Sistema SIRA, quindi, rappresenta l'interfaccia dell'amministrazione regionale attraverso la quale inter operare con altri sistemi informativi e banche dati, ambientali e non, al fine di fornire un sistema integrato di monitoraggio e conoscenza ambientale in grado di supportare la PA nella programmazione di interventi mirati tesi ad una migliore gestione del territorio e delle problematiche ambientali e volti a garantire un migliore servizio verso imprese e cittadini.

Le aree tematiche e le funzioni del SIRA lo identificano come strumento trasversale agli interessi di tutta l'amministrazione regionale, rappresentati in altre strategie del presente PRS.

Infatti vengono gestite tutte, ma non solo, le procedure del Testo unico in materia ambientale (D.Lgs 152/2006) ed in particolare, a titolo di esempio non esaustivo, trovano sviluppo i catasti afferenti all'aree tematiche: Energia, Rifiuti, Qualità dell'aria, Qualità delle acque, Erosione costiera, Conservazione degli Habitat, Anagrafe cacciatori, Bonifiche ambientali, tutela del suolo, Cave e minisreminiere, ecc.

Il compito del SIRA è quello di adempiere a precisi obblighi istituzionali di organizzazione dei "catasti ambientali", fonte ufficiale del dato ambientale (tecnico ed amministrativo), al fine di supportare la Pubblica Amministrazione (Regione, Province, Comuni, ecc) nella implementazione ed aggiornamento dei suddetti catasti "Catasti ambientali", anche attraverso l'implementazione dei servizi di interoperabilità da e verso sistemi informativi interni [Industria (SUAP), Urbanistica (SITR), Agricoltura (SIAN), Sanità (Sisar), Affari generali (SIBAR), Presidenza (Sardegna statistiche), ecc] ed esterni alla Regione [Ministero Ambiente (Rete natura 2000, Albo Gestori Ambientali, InfoAria, Sistri, ecc), Camera di Commercio (Catasto Imprese), ecc].

Capitolo 3. Affrontare la crisi guardando il futuro

Le emergenze sociali e produttive legate alla crisi economica impongono azioni urgenti di contrasto, idonee a manifestare effetti anti-ciclici visibili ai cittadini e alle imprese. Quando tuttavia gli effetti drammatici della crisi sulle persone, il lavoro e le imprese si sommano a debolezze strutturali quali quelle richiamate in altre sezioni del Documento, le politiche anti-cicliche scontano un rischio paradossale: quello di rincorrere costantemente l'emergenza con modalità di intervento che possono ridurre lo spazio e l'efficacia di azioni strutturali e sistemiche, quali quelle orientate alla competitività delle imprese e alla occupabilità delle persone. Sotto questo profilo, il modo migliore di affrontare la crisi è quello di imprimere la massima accelerazione a delle modalità di intervento "ordinarie", in grado di stimolare la base produttiva e potenziare l'offerta di competenze nel breve periodo.

Anche le emergenze sociali più acute, legate al disagio economico (povertà assoluta) e ai bisogni socio-sanitari, possono infatti essere meglio attutite promuovendo una "ordinaria efficienza", all'interno di modelli di intervento unitari di analisi e risposta ai bisogni. Il PRS contiene linee strategiche e metodologie di azione che mirano a riformare in modo stabile e ordinario le politiche regionali, incrementandone l'efficacia rispetto a indicatori di risultato chiaramente espressi, pertanto l'intero spettro delle azioni previste dal PRS potrà conseguire obiettivi anticiclici se la Regione sarà in grado di avviare tempestivamente gli interventi. Nel primo biennio di governo è in ogni caso prevista l'attuazione di un gruppo minimo di progetti, inquadrabili in tre categorie:

- Misure a favore delle persone;
- Misure a favore delle imprese;
- Infrastrutture e territorio.

Di seguito sono riportati in maniera sintetica i principali interventi sui quali il Governo regionale sta già operando nell'ambito di tali macro categorie.

Gli interventi a favore delle persone

Garanzia Giovani

L'attuazione del PON IOG in Sardegna, che si struttura nel Piano di Attuazione Regionale (approvato in data 17 luglio 2014), si sviluppa, nella sua fase iniziale, come un intervento di emergenza, ma, per la sua valenza di innovazione della strategia di approccio integrato di servizi e di presa in carico olistica del giovane, è destinato a diventare un intervento strutturale di medio-lungo periodo, assumendo i connotati di una chiara strategia che si sviluppa almeno nell'arco dell'intera prossima programmazione dei Fondi Strutturali.

Il progetto ha una dotazione di 54,18 M€ del PON alla quale si sommano le ulteriori risorse del PO FSE dedicato all'obiettivo "aumentare l'occupazione dei giovani", che ha una dotazione complessiva pari a 32,00 milioni di euro.

Il progetto è operativo, la sua realizzazione è in capo all'Assessorato al Lavoro che si avvale, per la sua realizzazione, dell'Agenzia Regionale del Lavoro.

Progetto ICO

Il Progetto ICO (Interventi Coordinati per l'Occupazione) ha l'obiettivo di realizzare nuova occupazione nella nostra regione interessando il sistema imprenditoriale, sia attraverso inserimenti lavorativi che con la creazione di nuove iniziative d'impresa. Il progetto intende attivare sinergie operative fra il settore pubblico e quello privato per far si che i percorsi formativi siano maggiormente rispondenti alle esigenze del mercato e delle imprese, oltre che favorire l'inserimento lavorativo dei giovani disoccupati/inoccupati. Il progetto, in sintesi, rappresenta l'omologo di Garanzia Giovani ma agisce anche sul versante imprenditoriale. Le imprese diventano, così, parte del programma, ovvero sulla base degli specifici bisogni aziendali, i giovani vengono inseriti in un contesto lavorativo operativo. Le aziende che aderiscono al programma possono beneficiare di un sostegno all'occupazione che agevola la creazione di nuovi posti di lavoro. I giovani beneficiari avranno accesso ad un percorso formativo di inserimento che integra politiche attive di lavoro, politiche di incentivazione e politiche di formazione.

ICO intende realizzare 500 Piani di Inserimento Lavorativo rivolti a giovani disoccupati e inoccupati, sia all'interno delle imprese "virtuose", sia all'interno delle neo-imprese costituite nell'ambito del progetto. La dotazione finanziaria complessiva è pari a 9,3 M€, di cui 5M€ per sostenere la domanda di lavoro e 4,3M€ destinati all'offerta.

Il progetto è operativo, la sua realizzazione è in capo all'Assessorato al Lavoro che si avvale, per la sua realizzazione, dell'INSAR.

A tali interventi saranno affiancati entro l'annualità 2015:

- **Gli interventi a favore delle imprese**

Viste le criticità legate alla crisi economica e alla conseguente difficoltà delle imprese di cofinanziare progetti di investimento, la Regione Sarda sta procedendo a predisporre appositi strumenti per creare migliori condizioni di contesto per il mondo produttivo.

In questa linea si inseriscono i progetti messi in atto dalla Giunta per la semplificazione e per gli strumenti finanziari. Il **progetto "Semplificazione"** è orientato alla riduzione degli oneri burocratici e alla predisposizione di servizi di qualità ed innovativi, sia per le imprese sarde, sia per quelle che decidono di investire in Sardegna.

Il **progetto dedicato agli strumenti finanziari** intende rafforzare la competitività del sistema produttivo attraverso l'istituzione o l'estensione di strumenti di sostegno, compresi quelli dedicati a fronteggiare situazioni di crisi temporanea o di difficoltà del sistema produttivo.

Il progetto ricomprende tutti gli strumenti finanziari per le imprese, con la finanza per lo sviluppo e le azioni dirette a contrastare il *credit crunch* per favorire l'accesso al credito delle imprese. E' previsto un intervento sui Confidi, finalizzato all'ottimizzazione della rete di garanzie e a sostenere la crescita e patrimonializzazione dei Confidi, predisponendo un riordino della normativa di settore. Sono previsti inoltre l'avvio del "Fondo finanza inclusiva", un utilizzo flessibile del fondo di garanzia e un nuovo fondo di equity.

Con il progetto vengono, altresì, rafforzati gli Strumenti di Ingegneria Finanziaria (SIF), atti a facilitare l'accesso al credito, quali i tradizionali sistemi di garanzia, affiancati da strumenti che favoriscono la crescita della liquidità del sistema finanziario, con "interventi pacchetto" sui finanziamenti erogati dagli intermediari finanziari e sulle garanzie rilasciate dai Confidi, integrando i Fondi regionali con quelli nazionali. Si rafforzano anche gli interventi finalizzati all'acquisizione di partecipazioni significative in imprese (Fondi Equity), in un'ottica di medio lungo-termine, finalizzati al raggiungimento di una plusvalenza sulla vendita delle azioni. SI tratta di uno strumento utilizzato per sostenere la fase di *start up*, piani di sviluppo, nuove strategie, acquisizioni aziendali, passaggi generazionali o altri processi critici del ciclo di vita, per consentire all'impresa per sviluppare nuovi prodotti e nuove tecnologie, espandere il circolante, finanziare acquisizioni, o per rafforzare la struttura finanziaria.

Per sostenere il sistema produttivo, la Giunta regionale ha deciso di incrementare la dotazione finanziaria del **Bando PIA Pacchetti Integrati di Agevolazione** Industria, Artigianato e Servizi dell'annualità 2013 con ulteriori 40 milioni di euro, per consentire di finanziare 108 iniziative rispetto alle 46 iniziali. Il programma è operativo: la sua realizzazione è in capo al Centro Regionale di Programmazione che, per alcuni temi specifici, si avvale della collaborazione della SFIRS.

Sono stati infine avviati, e saranno potenziati sulla base del fabbisogno, **interventi semplificati per favorire la creazione di nuova impresa e l'acquisizione di servizi innovativi per le imprese**. In particolare l'attenzione è rivolta alle start up e a forme di incentivi per l'acquisizione di servizi per l'innovazione. Per accelerare le procedure si è optato per la gestione a sportello e la forma del voucher. La dotazione iniziale a disposizione è di circa 5 milioni: la procedura è in corso ed è in capo al CRP e a Sardegna Ricerche.

Le infrastrutture e il territorio

La Regione intende accelerare un intervento basato sulla spesa pubblica per infrastrutture, secondo una chiara linea di priorità, anche al fine di alimentare con effetti moltiplicativi il circuito economico del valore aggiunto e del lavoro e favorire il superamento della crisi. Il Piano Straordinario delle Infrastrutture, allegato al PRS, risponde non solo alla necessità di colmare il forte gap negativo della Sardegna in materia di dotazione infrastrutturale, con conseguenze negative sulla competitività delle imprese nell'isola, ma anche a quella di sostenere le politiche per l'occupazione sia direttamente, tramite l'attivazione dei cantieri e l'impegno delle imprese di costruzioni, sia indirettamente tramite il contributo allo sviluppo e rafforzamento delle imprese di produzione incluso l'indotto.

Attraverso il Piano Straordinario delle Infrastrutture, la Regione opera una revisione della modalità di pianificazione e di attuazione delle opere, passando da un approccio legato alla contingenza e a un'agenda pianificatoria spesso non allineata alle reali esigenze del territorio, all'individuazione sistemica delle priorità di sviluppo del settore e alla soluzione dei principali vincoli che incidono negativamente sull'attuazione delle politiche infrastrutturali.

Le risorse attivabili dal Piano Straordinario delle Infrastrutture per il 2015 sono pari a 294 milioni di euro, così articolate:

- Sistema viario: 54,15 milioni di euro;
- Portualità: 76.1 milioni di euro;
- Sistema idrico: 94,7 milioni di euro;
- Difesa del Suolo: 69,18 milioni di euro.

Rientrano nell'ambito delle politiche anticicliche attivate dalla Giunta regionale sia lo sblocco delle opere delegate, previsto dall'Accordo RAS-ANCI-CAL del 8 agosto 2014 - che consente di immettere nel sistema regionale, ad approvazione della manovra di assestamento, risorse per ca. 60 milioni di euro - sia la parte infrastrutturale del progetto Iscol@ (azione smart-Iscol@).

Inoltre, la Giunta sta riattivando i pagamenti destinati alle opere immediatamente cantierabili per un ammontare pari a circa 10 milioni di euro, compresa la premialità per gli enti che hanno rispettato il cronoprogramma previsto. Si tratta di interventi operativi, la cui realizzazione è in capo a Centro Regionale di Programmazione per ciò che attiene le opere cantierabili e all'Assessorato Pubblica Istruzione/Presidenza, per ciò che attiene il Progetto Iscol@.

Al fine di accelerare la spesa dei fondi comunitari, infine, è in fase di studio una procedura semplificata diretta al finanziamento di un programma di opere pubbliche, con priorità per interventi di salvaguardia del suolo, rischio idrogeologico e piccole bonifiche per i comuni.

Lotta alla povertà

Il fenomeno della povertà in Sardegna assume connotati particolarmente gravi, accentuati dal fatto che le famiglie più povere sono sopratutto quelle più giovani e il trend è crescente negli ultimi anni (come nelle macro-ripartizioni nazionali), con un livello di povertà regionale doppio rispetto alla media nazionale (6,8% nel 2012) e superiore a quello del Mezzogiorno.

La povertà assoluta, ovvero la grave deprivazione reddituale, quando supera livelli di incidenza residuale rappresenta un problema di inclusione sociale legato all'assetto economico di una regione, che non può essere affrontato con misure tampone ma richiede specifiche misure di sostegno allo sviluppo economico orientale al capitale umano.

La Regione Sarda dispone di un sistema informativo sugli elementi di svantaggio a livello comunale (IDMS, Indice di Deprivazione Multipla della Sardegna), che ricomprende i dati sugli svantaggi reddituali. In Sardegna sono pertanto disponibili i dati comunali puntuali sulla povertà assoluta così come definita dall'Istat (mentre il dato Istat è di tipo campionario e viene diffuso per le sole macro ripartizioni Nord - Centro - Sud). I dati IDMS, che derivano dall'intero insieme delle dichiarazioni dei redditi associate ai nuclei familiari "fiscali" presenti nella Regione, statisticamente riscontrati, consentono di ricostruire una accurata geografia del fenomeno della povertà assoluta nella regione, sia pure limitata ai redditi fiscalmente emersi.

Pertanto, il sostegno alle fasce sociali soggette a grave deprivazione reddituale deve collocarsi all'interno di politiche di inclusione attiva e come risposta a un diritto di cittadinanza, secondo una concezione per certi versi opposta a quella di stigmatizzazione e compensazione di una condizione di svantaggio.

Con riferimento alla strategia di contrasto del fenomeno è intenzione della Regione sperimentare l'introduzione su scala territoriale delimitata e sperimentale, di forme di reddito minimo di inserimento rivisto e modernizzato sulla base di principi di innovazione sociale in forma di sostegno all'inclusione attiva (SIA). Secondo tale impostazione, le risorse destinate alle attuali modalità di assistenza potrebbero confluire in una modalità integrata di intervento, posto che l'Italia risulta l'unico Paese in Europa (insieme alla Grecia) a non disporre di una misura organica sulla deprivazione reddituale.

La Regione Sarda intende muoversi in tale ottica mirando ad attuare, anche attraverso un periodo di sperimentazione una misura universalistica di integrazione dei redditi familiari inferiori alla soglia di povertà assoluta, tale da non stigmatizzare la condizione di povertà (il cd "effetto stigma" presente in misure quali i voucher, bonus e tessere) e con una condizionalità relativa alla fruizione di interventi di inclusione attiva quali servizi sociali, socio-sanitari, formativi e di inserimento lavorativo. I servizi di inclusione attiva saranno erogati dai soggetti territoriali (Regione, Comuni, Centri per l'impiego, terzo settore) in ragione della tipologia e delle problematiche dei componenti del nucleo familiare, secondo una metodologia di rilevazione e assistenza standardizzata.

► Le pari opportunità dei territori

La Regione Sardegna partecipa attivamente alla strategia nazionale per le aree interne, che rappresentano la gran parte del nostro territorio. La configurazione della stessa riconosce il loro potenziale ai fini della ripresa economica, ma rileva anche i costi sociali determinati sia dal loro stato si riflettono in primo luogo sulla popolazione locale e riduce le pari opportunità degli individui.

Il calo demografico delle aree interne è il tema centrale che la Strategia intende affrontare attraverso la riattivazione del capitale territoriale locale inutilizzato, con il fine ultimo di un'inversione del trend demografico, sia in termini di numero di residenti, sia in termini di composizione della popolazione per età e natalità.

La Sardegna ha il più basso tasso di fecondità tra le regioni italiane e si colloca costantemente fra le ultime 8 entro le 465 regioni Eurostat NUTS 2, mentre a sua volta l'Italia è fra gli ultimi 8 Paesi della UE (fertility rate). Come è noto, perché la popolazione di un paese relativamente sviluppato resti stabile (a saldo migratorio costante) il tasso di ricambio deve essere pari a 2,1, ovvero ogni donna dovrebbe generare almeno 2,1 figli nell'arco della propria vita feconda (con un valore pari a 2 per il ricambio generazionale della coppia e 0,1 per bilanciare la mortalità infantile). Il tasso di fecondità (n. medio figli per donna in età feconda fra i 15-49 anni) è pari in Sardegna a 1,14 secondo Eurostat (2011), mentre il tasso di natalità (n. medio annuo di nascite x 1.000 residenti) è pari a 7,9 (ponendo la Sardegna quart'ultima a livello nazionale. Valore Italia: 9,1).

In Europa, viceversa, il tasso medio di fecondità ha registrato un andamento crescente nel decennio dal 2002 al 2011 (da 1,46 a 1,57, fonte Eurostat), con Irlanda, Francia, Inghilterra e Svezia che registrano i valori più alti, poco sopra o poco sotto il valore 2.

Le proiezioni a trend costante della diminuzione della popolazione sarda rappresentano lo specchio di una situazione di crisi pluri-fattoriale, pertanto non semplicemente demografica ma legata al declino socio-economico dell'isola rispetto alle regioni del centro-nord italiano e dell'Europa nel complesso.

Il fenomeno dello spopolamento in Sardegna non appare correlabile a singoli svantaggi territoriali quanto piuttosto a una lunga dinamica storica di tipo economico e sociale: l'elemento fondamentale dei fenomeni insediativi è storicamente dato dalle occasioni lavorative, ma la disoccupazione non determina spopolamento se non a seguito dell'insorgere di variabili culturali quali ad es. la forte responsabilizzazione nella cura e mantenimento della prole.

Le strategie di intervento sono essenzialmente di tre tipi: di mitigazione o contrasto; di adattamento, di contrasto e adattamento combinati. La Sardegna intende puntare su una strategia di contrasto-adattamento basata sulle seguenti tipologie di intervento:

- potenziamento dei servizi essenziali (istruzione, trasporti, sanità, banda larga...) in tutte le aree carenti (a volte convenzionalmente indicate come "aree interne") secondo una logica nel contempo adattiva (con un dimensionamento e una organizzazione coerenti rispetto alla popolazione insediata) e di contrasto (con una qualità dei servizi tale da poter risultare attrattiva ai fini insediativi);

- azioni di contrasto di tipo diretto, secondo modalità di agenzia già sperimentate in altre regioni d'Europa, basate sul censimento e sull'assistenza di coppie in età fertile in termini di servizi e di integrazione al reddito (quest'ultimo aspetto si intreccia con le politiche di contrasto alla povertà);

- azioni di marketing territoriale insediativo, con incentivi alla localizzazione di imprese e famiglie (contributi sui costi di insediamento e permanenza, fiscalità di vantaggio, informazione e promozione).

Tali attività verranno applicate in prima istanza nei territori prototipi coinvolti nella sperimentazione della strategia nazionale che interverrà sulle politiche ordinarie, in particolare nelle tematiche salute, accessibilità e istruzione, mentre sulle tematiche socioeconomiche si attiverà un intervento combinato con le risorse del PO FESR e del PO FSE.

La Regione, pertanto, promuove congiuntamente entrambe le modalità di sviluppo locale: quella dello sviluppo intensivo, che fa riferimento a tutti quei cambiamenti che interessano il benessere pro-capite dei residenti, in primis l'offerta di servizi pubblici, e quella dello sviluppo estensivo, che oltre ad incrementare il benessere individuale realizza un incremento nella scala dei processi produttivi.

La scansione temporale degli interventi programmati

Sulla base della classificazione in macrotemi, viene di seguito evidenziata la scansione temporale dei progetti suscettibili di produrre effetti nelle prime due annualità di governo (2014-2015). Le priorità e la scansione temporale potranno essere successivamente aggiornate e opportunamente integrate.

Interventi prioritari per l'annualità 2014

Il progetto	Macrotema di riferimento
1.1 Iscol@	Misure a favore delle persone
1.4 Politiche attive del lavoro	"
2.1 Innovazione tecnologica	Misure a favore delle imprese
2.4 Attrazione di investimenti esterni	"
2.6 Strumenti finanziari per le imprese e le reti di imprese	"
3.3 Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale	Misure a favore delle persone
4.9 Le servitù militari	Infrastrutture e territorio
4.10 Gli usi civici	"
5.3 Il piano delle infrastrutture	"
5.6 Politiche per le aree urbane	"
5.7 Politiche per le aree rurali	"
6.1 Riforma dell'amministrazione regionale	
6.5 Semplificazione	Misure a favore delle imprese

Interventi prioritari per l'annualità 2015

Il progetto	Macrotema di riferimento
1.2 Università	Misure a favore delle persone

1.3 Ricerca Scientifica	Misure a favore delle persone / Misure a favore delle imprese
2.3 Expo	Misure a favore delle imprese
2.7 Agricoltura, pastorizia e sviluppo rurale	"
2.8 Pesca e acquacoltura	"
2.10 Cultura, identità e sviluppo	"
3.1 Il piano socio – sanitario	Misure a favore delle persone
4.6 La prevenzione e la gestione dei rischi e il sistema di emergenza e sicurezza	Infrastrutture e territorio

Capitolo 4. Le fonti finanziarie a sostegno del Programma

Il patto di stabilità interno (PSI) ha rappresentato per quindici anni il principale strumento utilizzato dallo Stato per coinvolgere gli enti territoriali nel perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, per le regioni applicando il principio del contenimento delle spese finali. Con l'accordo del 21 luglio 2014 firmato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze e dal Presidente della Regione, le limitazioni alle spese della Sardegna imposte dal PSI dal 2015 non saranno più applicate e la regione sarà libera di spendere tutte le proprie entrate col solo vincolo del conseguimento del pareggio di bilancio così come definito dall'articolo 9 della legge n. 243 del 24 dicembre 2012.

Come è noto, la predetta Legge 243 del 2012 (disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma della Costituzione) ha sostanzialmente introdotto nell'ordinamento nazionale le regole comunitarie contenute nel cosiddetto Six Pack prima e nel Fiscal Compact poi.

Con l'applicazione dell'articolo 9 della L.243/2012 si consegue, definitivamente e in modo trasparente, l'apporto di ciascun ente del comparto della Pubblica amministrazione ai vincoli di finanza pubblica in quanto viene definito l'equilibrio dei bilanci delle Regioni che viene considerato tale quando, sia nella fase di previsione che di rendiconto, registra:

1. un saldo non negativo, in termini di competenza e di cassa, tra le entrate finali e spese finali;
2. un saldo non negativo, in termini di competenza e di cassa, tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (la quota in conto interessi è già inclusa nelle spese correnti).

Come si può intuire, dall'applicazione del principio del pareggio di bilancio, in base al quale in termini di competenza il totale delle spese di cui si autorizza l'impegno non può essere superiore al totale delle entrate accertate, e in termini di cassa non si possono sostenere pagamenti a cui non corrispondono riscossioni di entrata nel medesimo esercizio, sarà consequenziale il calcolo dei saldi della finanza regionale (indebitamento netto, fabbisogno, saldo netto da finanziare) e dunque evidente il suo concorso agli obblighi di osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea per lo stato italiano.

Un ulteriore vincolo - all'articolo 10 - viene statuito in termini di ricorso all'indebitamento che deve transitare attraverso la definizione di un'intesa a livello regionale per garantire, per ciascun esercizio finanziario, che l'accesso al debito dei singoli enti avvenga nel rispetto dell'equilibrio complessivo a livello del comparto regionale –comprensivo cioè di tutti gli enti della stessa regione, compresa la medesima amministrazione regionale, misurato in termini di gestione di cassa finale (rispetto dell'equilibrio di bilancio per il complesso degli enti di ciascuna regione) secondo le modalità e termini da stabilirsi con DPCM di intesa con la Conferenza Permanente per il coordinamento della finanza pubblica

Il principio della competenza finanziaria potenziata

Per una corretta attuazione delle regole dettate dagli articoli 9 e 10 della legge n. 243/2012 sul pareggio di bilancio è indispensabile l'avvio di un linguaggio contabile comune e l'adozione dei nuovi principi in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio.

Con propria deliberazione n. 20/16 del 3 giugno 2014 e con l'Accordo del 21/7/2014, la Giunta regionale ha stabilito di recepire le scadenze previste dal D.Lgs. n. 118/2011 approvando un apposito cronoprogramma di azioni al fine di introdurre dal 1° gennaio 2015 nel proprio ordinamento i nuovi principi contabili e di gestire il prossimo esercizio finanziario in termini di bilancio armonizzato.

In questa sede giova ricordare, in particolare, una delle principali novità introdotte dalla riforma, ovvero il principio della competenza finanziaria potenziata (CFP) che costituisce la chiave di volta dell'applicazione del principio del pareggio di bilancio introdotto nella Costituzione – articolo 81, sesto comma, e attuato dalle summenzionata legge n.243 del 2012.

Il principio afferma che le obbligazioni giuridiche perfezionate sono registrate nelle scritture contabili al momento della nascita dell'obbligazione, imputandole all'esercizio in cui l'obbligazione viene a scadenza. La vera novità statuita dal principio è la scadenza dell'obbligazione cioè il momento in cui l'obbligazione diventa esigibile che non coincide necessariamente con le fasi dell'incasso/pagamento.

Per quanto riguarda il lato entrate, la consolidata giurisprudenza della Corte di Cassazione definisce come esigibile un credito per il quale non vi siano ostacoli alla sua riscossione ed è consentito, quindi, pretendere l'adempimento. Non si dubita, quindi, della coincidenza tra esigibilità e possibilità di esercitare il diritto di credito.

Per quanto riguarda il lato spesa l'impegno si perfeziona mediante l'atto gestionale, che verifica ed attesta gli elementi costitutivi (la ragione del debito, la somma da pagare, il soggetto creditore, la scadenza dell'obbligazione) e la copertura finanziaria, e con il quale si dà atto, altresì, degli effetti di spesa in relazione a ciascun esercizio finanziario contemplato dal bilancio di previsione. Pur se il provvedimento di impegno deve annotare l'intero importo della spesa, la registrazione dell'impegno che ne consegue avviene nel momento in cui l'impegno è giuridicamente perfezionato, con imputazione agli esercizi finanziari in cui le singole obbligazioni passive risultano esigibili. Non possono essere riferite ad un determinato esercizio finanziario le spese per le quali non sia venuta a scadere, nello stesso esercizio finanziario, la relativa obbligazione giuridica (ad esempio per la spesa relativa alla fornitura di beni e servizi nel caso di contratti di affitto e di somministrazione periodica ultrannuale, l'imputazione dell'impegno avviene pro quota negli esercizi finanziari considerati dal bilancio pluriennale).

L'applicazione del principio della CFP imporrà una maggiore responsabilità dirigenziale che dovrà essere orientata a garantire il massimo allineamento consentito delle riscossioni dell'esercizio alle effettive capacità di spesa, tenendo in considerazione il cronoprogramma dei pagamenti da disporre in relazione alle scadenze delle relative obbligazioni (non esclusivamente contrattuali).

In questa direzione l'amministrazione regionale è già intervenuta con le finanziarie 2012 e 2013 con le quali si è sperimentato il principio della CFP, prevedendo per le spese pluriennali di rimodulare le annualità di bilancio in modo da adeguare gli stanziamenti di competenza alle effettive scadenze e dunque alle esigenze di cassa e vincolando l'utilizzo della spesa correlata ad entrate a destinazione vincolata all'accertamento della entrata medesima.
In particolare per le spese di investimento ma anche per alcune tipologie di spese correnti, soccorrerà, a bilancio armonizzato, il meccanismo del fondo pluriennale vincolato costituito da un saldo finanziario tra risorse già accertate destinate al finanziamento di obbligazioni passive già impegnate, ma esigibili in esercizi successivi a quello in cui è accertata l'entrata.
Trattasi di un saldo finanziario che garantisce la copertura di spese imputate agli esercizi successivi a quello in corso, che nasce dall'esigenza di applicare il principio della CFP, e rendere evidente la distanza temporale intercorrente tra l'acquisizione dei finanziamenti e l'effettivo impiego di tali risorse.

Questa impostazione, oltre ad impedire la formazione incontrollata dei residui passivi che spesso hanno costituito, nel tempo, una sorta di "zona grigia" in termini di attendibilità delle effettive obbligazioni giuridiche sussistenti per l'amministrazione, consentirà di superare definitivamente -dalla prospettiva della programmazione della spesa - l'approccio "incrementale" nelle decisioni di allocazione delle risorse.
Ciò significa, in altri termini, procedere ad una riqualificazione e/o razionalizzazione della spesa che conduca, da un lato, ad un'attenta riconsiderazione degli interventi che devono essere dimensionati all'effettiva capacità di realizzazione e di erogazione di spesa (tempistica), dall'altro alla eventuale rivisitazione della legislazione vigente volta ad individuare le criticità, le opzioni di riallocazione delle risorse e le possibili strategie di miglioramento dei risultati ottenibili con le risorse stanziate sul piano della qualità e dell'economicità dell'azione amministrativa fino anche all'eventuale soppressione dell'intervento.

In prospettiva, a supporto di quest'azione di rivisitazione della spesa, soccorrerà il piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio previsto dal D.Lgs. 118 quale strumento per il monitoraggio degli obiettivi nel corso della gestione attraverso l'analisi degli indicatori di realizzazione e di risultato, che attraverso gli strumenti informativi dedicati (come il data base dei progetti del PRS) supporterà e integrerà i documenti di programmazione così come previsto anche dalla L.196/2009.

Il Piano dovrà fare riferimento alle finalità perseguite dai programmi del bilancio individuati nei documenti di programmazione e, in particolare, alla copertura e alla qualità dei servizi erogati (compresi gli enti e

organismi strumentali regionali) ovvero all'impatto che i programmi di spesa, unitamente a fattori esogeni, intendono produrre sulla collettività, sul sistema economico e sul contesto di riferimento.

In tal modo sarà possibile per il "decisore politico", sulla base delle risultanze osservate in termini di raggiungimento dei risultati attesi e delle motivazioni degli eventuali scostamenti, valutare la coerenza dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi di finanza pubblica programmati ed eventualmente, riorientare le decisioni.

Inoltre, sarà necessario che, parallelamente ai processi di rivisitazione, razionalizzazione della spesa pubblica e di efficientamento delle strutture amministrative si vada anche nella direzione di un ripensamento delle modalità di "prestazione" dei servizi pubblici e delle "modalità" di accesso che dovrà tradursi in un disegno strategico di semplificazione regolamentare delle procedure burocratiche superflue e/o inefficienti, che siano in grado di garantire il rispetto dei limiti normativi e l'erogazione di servizi pubblici di qualità a costi contenuti.

Il bilancio per missioni e programmi

Come è noto il D. Lgs.118/2011 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n.42) ha definito gli strumenti contabili funzionali al conseguimento del concorso delle regioni nel perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale in coerenza con le procedure e i criteri stabiliti dall'Unione europea, rilevanti per l'osservanza del patto di stabilità e crescita (superato dal 2015, dal pareggio di bilancio).

Particolarmente significative rilevano le disposizioni di cui agli articoli 13 e 14 del predetto D. Lgs.118/2011 che stabiliscono l'adozione di comuni schemi di bilancio articolati in missioni e programmi coerenti con la classificazione economica e funzionale individuata dagli appositi regolamenti comunitari in materia di contabilità nazionale e relativi conti satellite attraverso l'adozione del sistema di classificazione funzionale COFOG (classificazione internazionale della spesa pubblica per funzione secondo il Sistema dei Conti Europei SEC 95) quale sistema di rappresentazione contabile uniforme e coerente con la classificazione dei conti in ambito europeo.

Il perimetro per la delimitazione delle Missioni degli enti, che rappresentano gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni, è rappresentato dal riparto delle competenze stabilito agli articoli 117 e 118 della Costituzione e la denominazione loro attribuita permette il collegamento immediato con le funzioni fondamentali svolte che corrispondono:

- Servizi erogati direttamente: amministrazione generale, ordine pubblico e sicurezza, istruzione e servizi di carattere sociale;

- Interventi di tipo infrastrutturale: assetto del territorio, viabilità ed edilizia abitativa e trasporti;

- Servizi regolamentati attraverso la propria giurisdizione: commercio, trasporti, turismo;

- Attività svolte in tema di allocazione e distribuzione delle risorse verso il sistema economico e verso i cittadini: politiche per il lavoro e la formazione professionale, industria e PMI, politiche sociali;

- Attività svolte verso gli altri livelli di governo, in relazione all'attività di trasferimento che viene realizzata attraverso la Missione Relazioni con le altre autonomie territoriali locali.

Ogni Missione si realizza concretamente attraverso più Programmi.

I programmi, che vengono definiti come aggregati omogenei di attività volte a perseguire obiettivi definiti nell'ambito delle missioni, costituiscono un livello di aggregazione sufficientemente dettagliato tale da consentire al decisore politico di poter scegliere l'impiego delle risorse tra scopi alternativi.

In linea con questo impianto, l'attuale struttura del bilancio per strategie e funzioni obiettivo così come definita dalla L.R. 11/2006, è stata sottoposta ad un processo di riconversione in termini di bilancio armonizzato rivelando una sostanziale adattabilità all'impostazione del bilancio per missioni e programmi

così come previsto dal D.Lgs. 118/2011. In alcuni casi si è riscontrata una perfetta coincidenza delle strategie con le missioni e fra funzione obiettivo e il programma stesso.

Mentre il livello più alto della gerarchia nella classificazione della spesa (missioni) - di solito espresso in termini di risultati ovvero di impatto sugli individui e sulla società nelle sue composite espressioni - prevede la definizione di un ambito relativo ad una certa area di politiche pubbliche, il programma rappresenta ambiti di accorpamento, in termini di prodotti, dell'azione pubblica, ovvero l'individuazione di azioni dirette a conseguire determinati risultati.

E' attraverso l' esplicitazione del programma di azioni sulla singola area di intervento ovvero di un maggior dettaglio della finalità della spesa in relazione alle attività, alle risorse e alle autorizzazioni di spesa sottostanti raggruppate in modo omogeneo, che deve essere evidenziato in maniera trasparente: cosa viene effettivamente fatto, con quali risorse, per quali scopi, con quali risultati.

E' chiaro che ad un livello iniziale di strutturazione i programmi/azioni non potranno che inquadrarsi in tutte quelle attività/azioni già in corso (bilancio a legislazione vigente) le quali trovano la loro legittimazione programmatoria/gestionale attraverso qualche delibera legislativa e/o amministrativa particolare (leggi di settore, autorizzazioni di spesa pluriennali, delibere di giunta ecc.)

È proprio da questo stadio iniziale che bisogna partire, con una rigorosa attività di analisi e valutazione della legislazione vigente e, se del caso, di rivisitazione della medesima (mandati), attraverso l' identificazione dei bisogni economici, sociali, politici che l'ente si prefigge di soddisfare, delle strategie e degli obiettivi che definisce per soddisfare quei bisogni, dei mezzi (risorse) necessari e strumentali al raggiungimento dei medesimi, ovvero la verifica della fattibilità, e della specificazione dei risultati attesi e della misurazione delle prestazioni di obiettivo.

La combinazione della classificazione della spesa per programmi/azioni con strumenti d'informazione strutturata sui risultati consentirà una migliore decisione sulla allocazione delle risorse, cioè sull'aumento o sulla riduzione delle risorse spese nel perseguimento degli obiettivi delle varie politiche pubbliche.

Questo comporta tipicamente che per ogni programma di azioni vengano stabiliti un obiettivo o una serie di obiettivi, nonché una descrizione delle attività chiave del programma e che ad esse vengano associati i prodotti o i risultati (output/outcome) attraverso i quali gli obiettivi del programma sono conseguiti, e le modalità di misurazione della performance selezionate per quel programma rispetto ai risultati attesi (target).

La misurazione dei risultati delle varie politiche pubbliche viene attuata con l'utilizzo di indicatori di performance e consente una attività di rendiconto della giunta al consiglio, incidendo in tal modo anche sulla fase di programmazione del budget per l'anno successivo.

Per ultimo ma non meno significavo è l'opportunità che, con tale metodo, viene offerta all'amministrazione, di "ripensare" la propria organizzazione attraverso la revisione delle strutture, delle responsabilità e delle attività svolte.

I programmi/azioni definiti, come detto, in termini di attività effettivamente svolte e non in relazione alle strutture (C.D.R./U.O.), consentono di avviare una eventuale "revisione" delle attribuzioni/responsabilità con l'identificazione di sinergie, duplicazioni o sovrapposizioni di attività di differenti CDR appartenenti allo stesso assessorato o addirittura ad assessorati differenti.

Quadro delle risorse

	2015	2016	2017	2018	2019
Risorse regionali*	5.546,0	5.651,6	5.651,6	5.651,6	5.651,6
Assegnazioni statali*	172,8	165,7	163,6	163,6	163,6
Risorse nazionali (FSC**)	532,5	266,3	266,3	266,3	266,3
Risorse comunitarie (FESR, FSE, FEASR, PON**)	407,8	238,1	242,1	246,2	250,3
TOTALE	**6.659,1**	**6.321,7**	**6.323,6**	**6.327,7**	**6.331,8**

Le risorse a disposizione per la realizzazione del Programma Regionale di Sviluppo 2015-2019 sono costituite da:

- fondi regionali, derivanti prevalentemente dalle entrate tributarie
- assegnazioni statali vincolate, per lo svolgimento di specifiche funzioni, programmi e iniziative
- fondi nazionali FSC destinati dallo Stato alle politiche di coesione e ad investimenti pubblici
- risorse dei fondi strutturali dell'Unione europea.

Nel richiamare quanto sopra già illustrato relativamente all'introduzione dal 1° gennaio 2015 delle disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio previsti dal D. Lgs. 118 del 2011, si rappresenta come i principi contabili che sono a fondamento dell'armonizzazione" impongano differenti modalità di registrazione delle scritture contabili ed in particolare delle previsioni di entrata.

Le entrate derivanti dalle compartecipazioni e devoluzioni statali (Titolo I) relative al nuovo triennio 2015-2017 devono essere prioritariamente elaborate sulla base di elementi forniti dallo Stato, diversamente da quanto sinora fatto con le manovre precedenti che, invece, tenevano conto delle modalità di calcolo e dei criteri previsti dalle specifiche disposizioni regionali in materia.

Ciononostante si è anche provveduto all'elaborazione di previsioni di entrate seguendo il metodo utilizzato nelle precedenti manovre al fine di verificare le discordanze rispetto alla nuova metodologia di calcolo. Tale verifica si è tradotta in quasi allineamento del quadro previsionale, in cui le uniche divergenze si riducono alle quantificazioni delle compartecipazioni ai tributi erariali per le quali persiste con lo Stato una loro definizione, attualmente in corso. Si osserva, tuttavia, che l'abbandono del contenzioso con lo Stato ed il rafforzamento del rapporto di leale collaborazione che ha portato alla positiva chiusura della vertenza sul patto di stabilità con l'accordo del 21 luglio 2014, rende più vicina anche la conclusione della "vertenza entrate". Conseguentemente è possibile che il livello delle entrate previste per il 2015 sia destinato a subire un incremento, rispetto alle previsioni che al momento possono essere effettuate.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, di seguito si riporta il quadro previsionale per il periodo 2015-2019.

Entrate del Titolo I	**2015**	**2016**	**2017**	**2018**	**2019**
Tributi propri	434.014.000	434.014.000	434.014.000	434.014.000	434.014.000
Compartecipazioni devolute	4.624.805.868	4.730.334.793	4.730.334.793	4.730.334.793	4.730.334.793
Compartecipazioni non devolute.	487.223.000	487.223.000	487.223.000	487.223.000	487.223.000
	5.546.042.868	**5.651.571.793**	**5.651.571.793**	**5.651.571.793**	**5.651.571.793**

Con riferimento alle compartecipazioni devolute la stima per il 2015 è stata elaborata sulla base del più recente "fabbisogno" comunicato agli inizi di ottobre 2014 dalla Ragioneria Generale dello Stato, che fa riferimento alla quantificazione più aggiornata delle spettanze per l' esercizio 2013. Per le altre tipologie di entrata si è fatto riferimento al gettito storico ed agli indicatori statistici elaborati a livello ministeriale per i singoli tributi. Le previsioni per gli anni successivi tengono conto del possibile incremento derivante dalla positiva conclusione della vertenza entrate.

A completamento del quadro previsionale, alle entrate del Titolo I devono aggiungersi quelle di provenienza statale e della nuova programmazione comunitaria 2014-2020.

E' doveroso rappresentare che l'ammontare delle entrate relative al Titolo I sconta per l'esercizio 2015 accantonamenti di cui ai D.L. 201/2011, 95/2012 e 66/2014 per un importo complessivo di 570 milioni di euro.

Il livello delle previsioni non risente invece degli effetti delle riserve erariali, stimabili in circa 230 milioni di euro, in quanto non applicabili alla Sardegna non essendo previste nello Statuto speciale deroghe alle quote di compartecipazione spettanti alla Regione, come precisato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 241/2012.

▶ Quadro delle risorse di provenienza comunitaria

La Regione Sardegna nel prossimo settennio potrà disporre nel complesso, considerando le risorse di fonte SIE comprensive del cofinanziamento nazionale e dell'FSC, di un ammontare di fondi (risorse aggiuntive) da orientare a politiche di sviluppo, pari a circa 5 miliardi di Euro. Infatti, oltre alle risorse relative ai PO FESR, FSE e FEASR di seguito dettagliate, sono da considerare le risorse di fonte SIE relative ai PON, pari a 569 milioni di euro e quelle previste per il fondo FSC[6], stimate intorno ai 1.863,8 milioni di euro.

FESR

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Totale
UE	62.765.088,00	64.021.684,00	65.303.255,00	66.610.203,00	67.943.266,00	69.302.964,00	70.689.746,00	*466.636.206,00*
AS	43.935.561,60	44.815.178,80	45.712.278,50	46.627.142,10	47.560.286,20	48.512.074,80	49.482.822,20	*326.645.344,20*
FR	18.829.526,40	19.206.505,20	19.590.976,50	19.983.060,90	20.382.979,80	20.790.889,20	21.206.923,80	*139.990.861,80*
Totali	125.530.176,00	128.043.368,00	130.606.510,00	133.220.406,00	135.886.532,00	138.605.928,00	141.379.492,00	**933.272.412,00**

FSE

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Totale
UE	15.000.000,00	25.000.000,00	35.146.593,00	35.800.112,00	36.466.689,00	37.146.584,00	37.840.022,00	*222.400.000,00*
AS	10.500.000,00	17.500.000,00	24.602.615,10	25.060.078,40	25.526.682,30	26.002.608,80	26.488.015,40	*155.680.000,00*
FR	4.500.000,00	7.500.000,00	10.543.977,90	10.740.033,60	10.940.006,70	11.143.975,20	11.352.006,60	*66.720.000,00*
Totali	30.000.000,00	50.000.000,00	70.293.186,00	71.600.224,00	72.933.378,00	74.293.168,00	75.680.044,00	**444.800.000,00**

[6] Nell'ipotesi di applicazione della quota di riparto proposta dal MISE – DPS pari ad 80% per le Regioni del Mezzogiorno e 20% per le Regioni del Centro – Nord e di una quota di riparto per la Regione Sardegna del 10,69. Importo calcolato al lordo della quota di premialità.

FEASR

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Totale
UE	89.132.039,00	89.322.325,00	89.516.370,00	89.714.249,00	89.916.235,00	90.119.359,00	90.311.423,00	628.032.000,00
AS	67.591.796,24	67.736.096,46	67.883.247,25	68.033.305,49	68.186.478,21	68.340.513,91	68.486.162,44	476.257.600,00
FR	28.967.912,68	29.029.755,63	29.092.820,25	29.157.130,93	29.222.776,38	29.288.791,68	29.351.212,48	204.110.400,00
Totali	185.691.747,92	186.088.177,08	186.492.437,50	186.904.685,42	187.325.489,58	187.748.664,58	188.148.797,92	**1.308.400.000,00**

Allegato: analisi sintetica degli aspetti strutturali e degli andamenti socio-economici del sistema regionale

Analisi sintetica degli aspetti strutturali e degli andamenti socio-economici del sistema regionale
1 - Punti di forza e debolezze strutturali dell'economia regionale
2 - La situazione congiunturale
3 - L'efficacia delle politiche pubbliche

1. Punti di forza e debolezze strutturali dell'economia regionale

Una ridotta economia di scala e imprese troppo piccole

In uno scenario economico sempre più globalizzato, la valutazione dei livelli di sviluppo raggiunti da una regione deve essere fatta non solo in termini di valori assoluti, ma anche e sopratutto in termini comparativi, a partire dalle vocazioni di sviluppo locale, esaminando i punti di forza e di debolezza che possono favorire od ostacolare l'efficacia della spesa pubblica.

La Sardegna ha una popolazione e una economia quantitativamente comparabili a quelle di una metropoli di dimensioni medio-piccole (fra 1-2 milioni di abitanti), dunque con una modesta incidenza entro lo scenario nazionale e una ridotta economia di scala per le imprese non esportatrici. I limiti oggettivi di scala, tuttavia, non riducono ma anzi rafforzano la necessità di confronto con i fattori di efficienza e competitività quali emergono dai dati interregionali in ambito comunitario.

La **dimensione delle imprese** in Sardegna è estremamente ridotta: il dato censuario 2011 mostra una dimensione media pari a soli 2,7 addetti, per giunta in calo rispetto al dato precedente (2,9 nel 2001) e molto inferiore al dato nazionale (3,9 Eurostat), che è a sua volta basso se considerato nello scenario UE27 (5,6 il valore medio Eurostat). Il 64% degli addetti in Sardegna lavora in microimprese (sino a 9 occupati e 2 milioni di euro di fatturato), mentre il dato nazionale corrispondente è del 47%. Si tratta di una caratteristica dell'economia sarda presumibilmente correlata all'insularità, alle ridotte dimensioni del mercato interno e infine a un sistema paese anch'esso connotato, sia pure meno fortemente, dalla prevalenza della piccola impresa e dalla carenza di grandi aziende.

Una dimensione delle imprese così ridotta si traduce in scarse possibilità e bassa propensione verso la **spesa in ricerca e sviluppo**: negli ultimi anni è cresciuta la spesa in R&S di fonte pubblica, con una incidenza sul PIL superiore al dato nazionale (0,7% nel 2011, rispetto allo 0,5% nazionale: in Italia solo il Lazio ha una incidenza maggiore), ma resta irrilevante -ovvero statisticamente non riscontrabile al primo decimale per l'Istat- la spesa delle imprese sarde in R&S. Tale dato è infatti pari allo 0,0% nel 2011, in calo rispetto all'anno precedente (0,1) , e non ha mai superato (dal 1995) lo 0,1%, mentre il valore nazionale, pur basso nei raffronti internazionali, è pari allo 0,7% (0,3% quello del Sud nel 2011).

Anche la distribuzione settoriale del numero di imprese sarde differisce storicamente rispetto a quella nazionale e a quella delle macro-aree, caratterizzandosi per il maggior rilievo dei settori dell'agricoltura e pesca e dell'alloggio e ristorazione, e nel contempo per il minor rilievo dell'industria in senso stretto. I dati sulla demografia d'impresa segnalano peraltro una nati-mortalità particolarmente sfavorevole nel 2013 nel settore agricoltura e pesca (circa due imprese cessate per ogni nuova impresa, conformemente al trend nazionale), e nel settore delle costruzioni (oltre due imprese cessate per ogni nuova impresa), mentre si è verificato un favorevole dinamismo nel settore industriale in senso stretto (circa 2 nuove imprese per ogni cessazione). I dati sul Valore Aggiunto settoriale (2012) confermano la frammentazione delle imprese e la bassa produttività dell'isola, in particolare nell'agricoltura e pesca, anche rispetto al Mezzogiorno, macroarea in cui lo stesso settore ha una minore incidenza percentuale di imprese ma una più alta quota di V.A. (3,5% contro il 3,2% della Sardegna).

La **bilancia commerciale** della Sardegna presenta una struttura tipica che si riconferma nei valori medi del quinquennio 2009-2013: oltre l'80 % del valore dell'import/export (con saldo praticamente pari) è legato al comparto delle raffinerie petrolifere, al quale è agganciato un modesto indotto locale, mentre si distinguono per una significativa presenza nell'export esclusivamente i prodotti chimici (6,2%), i prodotti metallici (3,0 %) e i prodotti alimentari (2,7%), questi ultimi gli unici in sensibile crescita nel 2013 rispetto al forte calo degli altri settori. Per quanto i dati sull'incremento dell'export nel settore agroalimentare siano confortanti, tuttavia, nessuna regione italiana, con l'eccezione della Calabria, presenta un'incidenza dell'export del settore più

bassa di quella della Sardegna in percentuale sul PIL (0,5 nel 2012 per l'isola; media Italia 2,0; Sud escluso isole 1,9).

Resta inoltre preoccupante il dato sulla capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica, così come definiti dall'Istat (sostanze e prodotti chimici; articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; computer, apparecchi elettronici e ottici; apparecchi elettrici; mezzi di trasporto; attività professionali, scientifiche e tecniche; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; altre attività di servizi). Il valore di tale dato per la Sardegna, in percentuale sull'export totale, è pari al 5,4% per il 2013, assai lontano rispetto al 30% circa del dato nazionale e al 43% circa del Sud: se la ridotta incidenza di tale export di rilievo strategico può essere condizionata, nel caso sardo, dal peso delle esportazioni petrolifere, è tuttavia allarmante il continuo calo riscontrato negli ultimi 8 anni.

Una facilità di impresa da migliorare

La Banca Mondiale redige ogni anno un rapporto internazionale sulla facilità di impresa, che nel 2014 ha classificato 189 paesi (fra cui l'Italia, che si colloca al 65° posto). Nell'ambito di tale database è stato pubblicato -su iniziativa del Dipartimento per la Programmazione e la Politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri- un rapporto sub-nazionale dedicato all'Italia (*Doing Business in Italy*, 2013), in cui in particolare è stato effettuato il confronto di 13 città capoluogo, fra cui Cagliari, e di 7 porti fra cui quello del capoluogo sardo. L'aspetto esaminato più a fondo è stato quello della facilità di impresa, quale motore di sviluppo in termini di creazione di valore aggiunto e lavoro. Per ognuno dei quattro sub-fattori indagati al riguardo (avviamento di una attività, permessi edilizi, pratiche di proprietà immobiliare, tempi e costi delle dispute commerciali) non ci si è limitati a rilevare gli indicatori di merito, ma sono state illustrate cause, soluzioni e azioni utili per migliorare la situazione locale. Tale approccio, oltre alla utilità specifica, è esemplificativo rispetto alle caratteristiche di una moderna metodologia di programmazione regionale, secondo cui una volta stabiliti degli obiettivi strategici (ad es.: incremento della base produttiva e occupazionale, efficienza e accessibilità dei servizi...) è necessario affrontare i nodi da sciogliere ponendosi nella prospettiva dei soggetti destinatari (imprenditori, lavoratori, cittadini), in termini di creazione di opportunità e riduzione di tempi e costi. Di seguito i dati rilevati dalla Banca Mondiale:

Banca Mondiale - Doing Business in Italy 2013. Classifica fra 13 città capoluogo

Dove è più semplice...				
Città	Avviare un'attività economica	Far fronte ai permessi edilizi	Sbrigare le pratiche di proprietà immobiliare	Risolvere dispute commerciali
Cagliari	11	2	6	5
Milano	8	3	7	10
Roma	7	6	13	4
Bologna	4	1	1	11
Torino	10	7	9	1
Padova	2	5	12	12
Campobasso	13	8	3	5
Potenza	3	13	11	3
L'Aquila	9	3	9	8
Bari	6	9	7	13
Napoli	12	11	3	2
Catanzaro	1	10	5	7

Benché Cagliari si collochi in coda alla classifica interna italiana sulla facilità di avviare una impresa, i raffronti internazionali condotti dalla Banca mondiale ci dicono che in Inghilterra e Germania avviare un'impresa è mediamente più difficile, e che tra i capoluoghi esaminati solo Napoli si colloca al di sotto della media EU. Il problema principale dell'Italia sono i costi di avviamento, per il 70% legati a tariffe professionali (quali i costi notarili, inesistenti in altri paesi). E' questo uno dei motivi per cui Catanzaro, con le tariffe più economiche, si colloca in testa alla classifica interna, mentre i costi che un imprenditore deve sostenere a Cagliari sono tra i più alti (in percentuale del reddito pro capite). Naturalmente, facilità di avviamento non significa avviamento effettivo di imprese, un dato quest'ultimo che dipende dalle risorse umane presenti e da altre variabili di contesto.

Particolarmente significativo tra i fattori esaminati appare quello della risoluzione di dispute commerciali: nelle tredici città italiane oggetto di studio sono necessarie in media 41 fasi processuali, per una durata totale media di 1.400 giorni (circa 4 anni) e un costo complessivo pari al 26,2% del valore della controversia (principalmente dovuto a onorari di avvocati). Una performance notevolmente peggiore di quella degli altri paesi dell'Unione Europea, dove la media è di 32 fasi processuali e 547 giorni (un anno e mezzo), con costi pari al 21,5% del valore della controversia. Cagliari è in linea con la media europea rispetto ai costi del procedimento, ma i tempi sono tra i più lunghi (è terzultima fra le città capoluogo con una durata delle controversie che si avvicina al triplo della media comunitaria).

Tra i porti regionali e di *transshipment* esaminati dallo studio, quello di Cagliari è in coda per facilità del commercio transfrontaliero, preceduto da Catania, Taranto e Gioia Tauro. Il motivo dell'ultima posizione di Cagliari risiede principalmente nei più alti costi di importazione per container (circa 1/3 in più rispetto agli altri porti).

Gli indicatori territoriali Istat per le politiche di sviluppo rivelano ulteriori aspetti di debolezza del tessuto imprenditoriale sardo: il settore dei servizi alle imprese nell'isola ha una dimensione (26,8 in percentuale delle unità di lavoro dei servizi vendibili, dati 2011) inferiore sia alla media nazionale (30,9) che a quella del Mezzogiorno (28,3).

La capacità competitiva dell'isola è ancora insufficiente

L'*EU Regional Competitiveness Index* della Commissione Europea (RCI, 2013), colloca la Sardegna in termini di competitività al 222° posto su 262 regioni europee. In particolare viene segnalata una **bassa efficienza del mercato del lavoro**, ambito in cui l'isola si colloca al 230° posto su 262 regioni a seguito della comparazione dei seguenti indicatori: tasso di occupazione (esclusa agricoltura), tasso di disoccupazione, disoccupati di lungo termine, produttività del lavoro, disparità di genere nella disoccupazione e occupazione, percentuale di "NEET" (15-24enni non impegnati in attività di istruzione, formazione o lavoro).

Alcuni dati e indicatori del predetto indice RCI si ricollegano al più ampio *Global Competitiveness Index* del World Economic Forum, che vede nella più recente edizione (2013) l'Italia al 49° posto su 148 paesi esaminati, in arretramento relativo di alcune posizioni sull'anno precedente. Il rapporto del World Economic Forum individua quali ostacoli principali all'attività di impresa in Italia, in ordine di importanza: il livello di tassazione, l'accesso ai finanziamenti e l'inefficienza della burocrazia. La rigidità italiana delle regole sul mercato del lavoro viene considerata anch'essa un ostacolo alla competitività, ma con una importanza di gran lunga inferiore rispetto ai tre fattori precedenti.

Un ulteriore (e storico) elemento di penalizzazione della Sardegna fra le regioni europee e OCSE è dato dai **livelli di istruzione**. Nel citato indice RCI, in termini di istruzione superiore e apprendimento permanente l'isola si trova al 222° posto su 258 regioni europee esaminate: alcuni dati esprimono purtroppo non solo un peggioramento relativo, ma anche assoluto. In particolare, il tasso di abbandono scolastico (*early school leavers*, percentuale di 18-24enni con la sola licenza media) è aumentato fra il 2008 e il 2012 e ciò in controtendenza rispetto al dato nazionale. La Sardegna in termini di istruzione rappresenta sotto diversi aspetti il fanalino di coda di un paese, l'Italia, che a sua volta occupa posizioni di retroguardia nelle classifiche OCSE. Per numero percentuale di laureati, ad esempio, la nostra isola si trova costantemente in coda alla classifica delle regioni italiane: un record negativo dovuto sopratutto ai dati della componente maschile.

Ai risultati sull'istruzione in termini di titoli conseguiti fanno da corollario gli indicatori sulle difficoltà nei percorsi di studio. Il sistema informativo regionale IDMS (Indice di deprivazione multipla della Sardegna), sui fattori di "deprivazione" o svantaggio esistenti a livello comunale, creato dalla Regione (CRP) sulla scorta delle esperienze condotte su aree nazionali e regionali negli ultimi quindici anni (in diversi paesi a partire da quelli del Regno Unito), ha segnalato negli ultimi anni delle percentuali di ripetenti nelle scuole secondarie inferiori e superiori che sono doppie non solo rispetto alla media nazionale, ma anche in confronto a regioni con scarsi livelli di istruzione come Calabria e Campania. Gli ultimi dati comunali 2013 (anno scolastico 2010-11) hanno evidenziato inoltre una forte polarizzazione in termini di **disagio scolastico** nella scuola dell'obbligo, con un indicatore di sintesi che esprime 4 dati: ritardo scolastico, bocciati , licenziati con il minimo, abbandono scolastico. Le tre province del Medio-Campidano, Carbonia Iglesias e Cagliari appaiono infatti al riguardo significativamente più disagiate rispetto a quelle di Nuoro, Oristano e Ogliastra.

Le debolezze del sistema dell'istruzione sardo sono croniche. Cinquant'anni fa, nel 1964, il Centro regionale di programmazione evidenziava in un volume (L'istruzione scolastica ed extra-scolastica in Sardegna) i tassi record dei ripetenti nell'istruzione elementare e nelle medie inferiori. Negli ultimi decenni la diffusione percentuale dei titoli di studio e la regolarità degli studi sono cresciute nell'isola come in Italia, ma le posizioni relative entro lo scenario internazionale sono peggiorate, parallelamente ai recuperi di altri territori. Secondo la letteratura scientifica e le evidenze empiriche in essa mostrate, il rapporto fra benessere e istruzione ha un verso di causalità: se l'istruzione è un alto predittore di sviluppo economico e sociale, comprese le maggiori aspettative di vita, per contro un PIL elevato non è indispensabile per ottenere migliori risultati nell'istruzione.

Il programma internazionale PISA di verifica delle competenze acquisite dagli studenti quindicenni indica la qualità dei sistemi scolastici regionali, che possono essere considerati di successo quando sono soddisfatte due condizioni: i valori dei test superano la media Ocse e l'influenza dello status socio-economico degli studenti sui risultati scolastici è inferiore alla media. Gli studenti sardi nell'ultima indagine PISA 2012 si collocano al penultimo posto (19°) fra le regioni italiane per capacità di lettura, al 16° posto per competenze scientifiche e al 18° in matematica. Le competenze e capacità riscontrate in Sardegna sono molto al di sotto della media Ocse: anche l'Italia nel complesso è sotto tale media, ma con uno scarto ridotto.

Alcuni elementi delle ricerche PISA, inoltre, inducono a interrogativi e riflessioni particolari sul caso sardo: in Sardegna, rispetto alle altre regioni italiane, il successo scolastico degli studenti è dichiaratamente poco usato per la valutazione degli insegnanti negli istituti, e la qualità di alcune risorse educative scolastiche (laboratori di scienze, biblioteca, materiale didattico e audiovisivo, computer, software e connettività) risulta tra le più basse.

Un fenomeno sottovalutato: lo spopolamento

La Sardegna si distingue per il peggiore tasso di fecondità (*fertility rate*) tra le regioni italiane, e con un trend negativo si colloca negli ultimi anni fra le ultime 8 entro le 465 regioni europee di livello NUTS 2 Eurostat, mentre a sua volta l'Italia è fra gli ultimi 8 Paesi della UE sotto tale aspetto. Affinché la popolazione di un paese relativamente sviluppato resti stabile a saldo migratorio costante, il tasso di ricambio dovrebbe essere pari a 2,1, ovvero ogni donna dovrebbe generare almeno 2,1 figli nell'arco della propria vita feconda (con un valore pari a 2 per il ricambio generazionale della coppia e indicativamente 0,1 per bilanciare la mortalità infantile). Il predetto tasso di fecondità (n. medio figli per donna in età feconda fra i 15-49 anni) è pari in Sardegna a 1,14 secondo Eurostat (2011), mentre il tasso di natalità (n. medio annuo di nascite x 1.000 residenti) è pari a 7,9 e vede la Sardegna quart'ultima regione a livello nazionale (valore Italia: 9,1).

In Europa, viceversa, il tasso medio di fecondità ha registrato un andamento crescente nel decennio dal 2002 al 2011 (da 1,46 a 1,57 secondo Eurostat), con Irlanda, Francia, Inghilterra e Svezia che detengono i valori più alti, poco sopra o poco sotto il valore 2. La futura e per ora inesorabile diminuzione della popolazione sarda (-110.000 abitanti nei prossimi 20 anni secondo scenari di previsione in ipotesi statistica intermedia) e la scomparsa incombente di decine di comuni sardi, evidenziata da un recente studio nell'ambito del progetto IDMS, rivelano un processo che può essere definito emergenziale rispetto a quanto accade nel resto d'Italia e d'Europa, e che rappresenta il risultato di una crisi pluri-fattoriale, non semplicemente demografica ma legata a un fenomeno di declino socio-economico dell'isola rispetto alle regioni del centro-nord italiano e dell'Europa nel complesso, che presentano tassi di ricambio demografico molto meno negativi.

Il turismo, un punto di forza non abbastanza valorizzato

E' ampiamente condivisa l'idea che una economia regionale debba puntare per quanto possibile sulla più ampia diversificazione produttiva, per motivi strategici ma anche per un maggiore ventaglio di opportunità offerte ai cittadini. Possono tuttavia esistere vocazioni territoriali ed economiche evidenti, che nel caso sardo riguardano l'alta attrattività ambientale e paesaggistica, grazie anche a un patrimonio costiero unico, a cui possono essere ricollegati il settore turistico e per effetto moltiplicativo quello alimentare e dei prodotti tipici.

Il caso del turismo è emblematico in quanto costituisce un punto di forza dell'isola non adeguatamente valorizzato. A tale riguardo appare significativo il raffronto tra la Sardegna e la Corsica: isole limitrofe e mete turistiche affini, ma inserite in sistemi paese diversi. La Francia è infatti la prima destinazione turistica mondiale con 83 milioni di turisti annui (2012), seguita dagli USA e dalla Cina, mentre l'Italia si colloca al 5°

posto con 46,4 milioni di arrivi, nonostante il più vasto patrimonio storico-architettonico e storico-artistico del mondo e una rilevante attrattività paesaggistica.

La Corsica, con una superficie pari a poco più di un terzo di quella sarda (e una popolazione pari al 19% della popolazione sarda), ha una quantità di arrivi in strutture ufficiali simile al dato riscontrabile in Sardegna. Nel 2012 in Sardegna vi sono stati circa 2,19 milioni di arrivi (Istat), in Corsica 1,94 milioni (fonte Insee, dato riferito ai soli alberghi e campings corsi, mentre il dato sardo comprende anche villaggi turistici, case vacanza, agriturismi e ostelli). La Corsica ha puntato su un modello di accoglienza diverso e forse più coerente con la qualità ambientale, incentrato sulla ricettività all'aria aperta (i camping sono classificati quali strutture alberghiere all'aria aperta con categorie sino a 5 stelle come gli alberghi). Il valore aggiunto generato dal settore in Corsica, inoltre (stimato in 1,8 Mld di euro dalla *Agencie du Tourisme de la Corse*), rispetto alla scala territoriale è ben maggiore di quello sardo (2,46 Mld di euro secondo stime del Crenos). Analoghe considerazioni valgono per gli occupati (con alti tassi di stagionalità) del settore: 27.600 in Sardegna (Centro Studi FIPE su dati Inps, 2011), 23.500 in Corsica (*Agencie du Tourisme de la Corse*, 2012).

2. La congiuntura economica

L'economia sarda attraversa da anni una fase di arretramento rispetto al quadro nazionale ed europeo. La crescita mondiale è stata trainata negli ultimi anni dagli USA e dai paesi emergenti, sopratutto orientali, con un tasso mediamente consistente (oltre il 2% negli ultimi 30 anni), mentre l'Europa cresce a un ritmo molto più modesto, di poco superiore allo zero. Secondo la Banca Mondiale i Paesi emergenti asiatici cresceranno nel 2014 a un tasso del 7,1 %, trascinati dalla Cina, seconda economia mondiale, per la quale è previsto il 7,6%. In Italia, dopo anni di arretramento del PIL con valori negativi record in Europa (-2,4% nel 2012 e -1,9% nel 2013), il FMI prevede (settembre 2014) un ulteriore decremento dello 0,1% per il 2014, mentre la previsione Ocse è di un -0,4.

In valori consolidati, l'ultimo dato del PIL relativo alla Sardegna, riferito al 2012 (-3,4%), esprime il valore reale più basso degli ultimi 12 anni, mentre le stime relative al 2013 (Prometeia) indicano un ulteriore sensibile calo del 2,7% (rispetto a un -1,8% stimato su scala nazionale). Il progressivo arretramento dell'economia sarda si riscontra nel forte calo degli investimenti privati, superiore alla media nazionale, che la spesa pubblica, anch'essa in forte calo, non è stata in grado di arginare.

Il valore aggiunto dell'agricoltura è in calo (-2,1 nel 2011 e -2,7 nel 2012) ma meno che in ambito nazionale e nel Mezzogiorno, dove la tendenza è più accentuata, mentre il V.A. dell'industria in senso stretto è calato di un punto nel 2012 (sul V.A. totale), pari a un -9,7%, molto più marcatamente rispetto al dato nazionale (-3,1%).

Nell'isola il turnover netto delle imprese (differenza fra natalità e mortalità) segue un trend di riduzione della base produttiva iniziato nel 2008. Nel 2013 il calo del numero di imprese a livello nazionale è stato di -1,03%, quello a livello regionale -1,45%.

Anche l'occupazione in Sardegna risente ovviamente della fase recessiva, con un trend di incremento del tasso di disoccupazione che va dal 10,0 % del 2007 al 17,5% del 2013, corrispondente a un incremento dai 67 mila disoccupati del 2007 ai 117 mila del 2013. Nella disoccupazione il divario di genere si è ridotto sino a una sostanziale parità, ma ciò è dovuto a un forte incremento della disoccupazione maschile.

La povertà

I dati congiunturali relativi alla povertà appaiono particolarmente preoccupanti. In ambito statistico si distingue fra povertà relativa e povertà assoluta. In termini semplificati, si ha povertà relativa quando la spesa di un individuo è inferiore alla metà della spesa media riscontrata a livello nazionale, con valori di riferimento corretti da scale di equivalenza secondo l'ampiezza della famiglia. La povertà assoluta invece non è legata a una capacità di spesa media, bensì alla possibilità di acquistare un paniere di beni e servizi "essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile" (Istat), quantificato in relazione alla composizione anagrafica della famiglia e alla città di residenza. Secondo i dati Istat, Il 25,3% delle persone e

il 20,7% delle famiglie si trova (2012) in povertà relativa in Sardegna, mentre il dato nazionale è pari al 12,7% per le famiglie e al 15,8% per le persone.

Il sistema informativo regionale IDMS ha consentito di rilevare per la Sardegna, tra gli altri, i valori puntuali di povertà assoluta a livello regionale e comunale, sia pure entro i limiti della fonte costituita dalle banche dati fiscali (il dato Istat, di tipo campionario, viene diffuso per le sole macro ripartizioni Nord - Centro - Sud). Secondo i dati della edizione IDMS 2013 (anno di imposta 2010), il 13,2 % delle famiglie sarde si trova in condizioni di povertà assoluta, con una incidenza più alta nella provincia del Medio Campidano (14,91%) e meno alta nella provincia di Cagliari (12,3%). Per un raffronto a titolo indicativo, i dati campionari Istat nel Mezzogiorno rilevano che il 9,8% delle famiglie (6,8 in Italia) si trova in condizioni di povertà assoluta (2012). Il fenomeno in Sardegna assume pertanto connotati particolarmente gravi, accentuati dal fatto che le famiglie più povere sono sopratutto quelle più giovani e il trend è crescente negli ultimi anni (come nelle macro-ripartizioni nazionali).

3. L'efficacia della politica pubblica regionale

Alcune analisi recenti condotte sui risultati dei programmi operativi comunitari, quale quella di R. Perotti e F. Teoldi sul "Disastro dei Fondi Strutturali europei" discussa in audizione alla Camera dei Deputati il 14 luglio 2014, così come diversi rilievi critici di responsabili regionali delle attività di programmazione strategica, hanno riproposto l'urgenza di una revisione della impostazione strategica, metodologica e organizzativa della spesa pubblica per lo sviluppo.

I dati presentati nei paragrafi precedenti sugli aspetti strutturali e congiunturali dell'economia regionale non mostrano significative inversioni di tendenza negli elementi di svantaggio e debolezza, né particolari effetti anti-ciclici in materia di dinamiche occupazionali, base produttiva, valore aggiunto, emergenze sociali. Al contrario, in qualche caso risultano evidenziati dei peggioramenti in controtendenza con il dato nazionale (ad es. in materia di dispersione scolastica), nonostante i progetti e le rilevanti risorse indirizzate al riguardo dai programmi di spesa.

E' quindi necessario, come sottolineato nel programma di governo della Regione, porre al centro dell'attenzione la valutazione del reale impatto dei progetti e dei programmi operativi strategici, rendendola facilmente accessibile ai cittadini ed evitando che si risolva in una ritualità di adempimenti tecnici interni alla amministrazione. In assenza di bilanci finali e di chiare valutazioni di impatto, infatti, la stessa programmazione regionale rischia di alimentare dei processi di spesa autoreferenziali, in cui vengono riprodotti a cascata nella scala comunitaria, nazionale e regionale dei tematismi e delle forme di intervento ripetitive e di efficacia indimostrata, condizionate più da orientamenti formulati ai vertici delle amministrazioni e dalla distribuzione burocratica delle competenze che dai bisogni e dalle aspettative dei soggetti destinatari. In particolare, occorre prevenire al riguardo un pericolo tipico della programmazione regionale, per cui ogni legislatura viene avviata con una sorta di azzeramento del quadro strategico e una nuova temporizzazione senza rendere conto dei risultati acquisiti: un adempimento necessario metodologicamente e obbligatorio per legge, da svolgere entro la continuità tecnica del processo di programmazione e delle risorse organizzative e dirigenziali della PA. In termini esemplificativi, non dovrà essere più possibile riproporre interventi sulla dispersione scolastica senza chiarire perché quelli precedenti non hanno conseguito alcun risultato e come, conseguentemente, si intendono innovare le relative forme di azione e controllo.

Per tali motivi nell'attuale processo di governo ogni modalità di intervento dovrà essere collegata a un riscontro dei risultati ottenuti in precedenza e, in assenza o insufficienza di risultati, da innovazioni nelle tipologie progettuali e nelle modalità di attuazione. Tutti i progetti strategici del PRS 2015-2019 saranno caratterizzati da una impostazione orientata sui bisogni dei soggetti (cittadini, imprese) e sui risultati valutabili. Tale impostazione implica una profonda riforma della Regione e della organizzazione della spesa, con interfacce uniche per i cittadini e le imprese e modelli unitari di intervento. Saranno pertanto realizzati, anche sulla scorta di alcune prime esperienze di semplificazione e razionalizzazione organizzativa già avviate, quali i PIA per le imprese:

1. un modello unitario di interventi "a domanda", con sostegno personalizzato per la nascita di imprese e per lo sviluppo d'impresa, che raggruppi tutti i servizi offerti o agevolabili (analisi di mercato, capitalizzazione, formazione, incubazione, innovazione, ricerca...) entro uno sportello unico attraverso bandi aperti e selezioni periodiche;

2. un modello unitario per la valorizzazione delle risorse umane, attraverso piani e voucher personalizzati, che ricomprenda tutte le forme di supporto che la PA può offrire (formazione, sostegno, altri servizi) articolate fra le diverse categorie delle persone in cerca di prima occupazione, di disoccupati, di situazioni di bisogno (povertà), secondo modalità di accesso "universalistico" entro il vincolo delle risorse disponibili;
3. progetti orientati alla soluzione di svantaggi territoriali, economici e sociali, di tipo regionale e sub-regionale, contenenti a pena di non finanziabilità gli indicatori del risultato atteso, quali, a titolo di esempio: piani per l'istruzione, la ricerca, l'infrastrutturazione, incentivi alla crescita dimensionale delle imprese, servizi sanitari, contrasto allo spopolamento, nuove strategie per il turismo e potenziamento dei trasporti;
4. una immediata riorganizzazione pre-riforma e una riforma della Regione che renda possibili ed efficienti le predette forme di intervento, anche attraverso accorpamenti di competenze, l'adeguamento delle agenzie regionali, un sistema gestionale dei progetti idoneo a rendere conto anche ai cittadini dello stato di attuazione, un servizio statistico sui dati regionali e comunali funzionale agli indicatori di risultato dei progetti; un sistema stabile di valutazione indipendente ex post degli interventi; delle modalità di valutazione della dirigenza e di premialità agganciate agli indicatori di realizzazione e di risultato.

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

IERI E' FINITO!
OGGI, COMINCIAMO
IL DOMANI

Programma Regionale di Sviluppo

ALLEGATO TECNICO

XV Legislatura
2014 - 2019

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

INDICE DEI PROGETTI

Strategia 1. Investire sulle persone

1.1 Progetto Iscol@
1.2 Università Accogliente, Aperta e Integrata
1.3 Il sistema regionale della ricerca scientifica
1.4 Politiche attive del lavoro
1.5 Master & Back
1.6 Entrepreneurship and back
1.7 Interventi Coordinati per l'Occupazione (ICO)

Strategia 2. Creare opportunità di lavoro

2.1 Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica
2.2 Internazionalizzazione
2.3 Progetto Expo
2.4 Progetto AIE - Attrazione di investimenti esterni
2.5 Zone Franche Doganali
2.6 Imprese e reti di impresa: strumenti finanziari
2.7 Agricoltura, Pastorizia e Sviluppo Rurale
2.8 Pesca e acquacoltura
2.9 Il turismo sostenibile
2.10 Cultura, identità e sviluppo
2.11 Sistemi produttivi locali

Strategia 3. Una società inclusiva

3.1 Il Piano socio sanitario
3.2 Promozione della Salute
3.3 Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale
3.4 Promozione delle attività sportive
3.5 La tutela della salute animale
3.6 Housing Sociale
3.7 Volontariato e Terzo settore

Strategia 4. Beni Comuni

4.1 Il Piano Paesaggistico regionale
4.2 Il Piano per l'acqua
4.3 Il sistema integrato dei rifiuti
4.4 Le bonifiche e tutela dall'inquinamento
4.5 Le politiche forestali
4.6 La prevenzione e la gestione dei rischi e il sistema di emergenza e sicurezza
4.7 La gestione integrata delle coste
4.8 Il Sistema delle aree protette
4.9 Le servitù Militari
4.10 Gli Usi Civici
4.11 Piano per i beni culturali
4.12 Archivio storico virtuale

Strategia 5. Il territorio e le reti infrastrutturali

5.1 La legge urbanistica. Nuova legge regionale di governo del territorio
5.2 Piano della mobilità
5.3 Piano delle infrastrutture
5.4 Piano Energetico Ambientale Regionale
5.5 Le reti digitali per cittadini e imprese
5.6 Politiche per le aree urbane
5.7 Politiche per le aree interne/rurali
5.8 La Programmazione territoriale

Strategia 6. Istituzioni di alta qualità

6.1 Riforma Amministrazione regionale, degli Enti, agenzie e società partecipate
6.2 Riforma degli Enti Locali territoriali
6.3 Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive
6.4 Semplificazione
6.5 Razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio
6.6 Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche
6.7 Partecipazione e trasparenza
6.8 La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	1.Investire sulle persone
PROGETTO	1.1 - Progetto Iscol@
AZIONI	1.1.1 - #tutti-a-iscol@ 1.1.2 - #smart-iscol@ 1.1.3 - #digit-iscol@ 1.1.4 - Implementazione sistema di governance

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

OBIETTIVO

Migliorare l'offerta formativa, ridurre la dispersione scolastica, aumentare il numero dei diplomati e le competenze, far ripartire l'edilizia e creare opportunità di lavoro. La qualificazione del capitale umano e sociale rappresenta una priorità di azionein quanto l'investimento nell'istruzione non comporta solo vantaggi formativi e culturali ma produce anche importanti risultati in termini di aumento del PIL e di mobilità sociale. Lo sviluppo e la crescita si possono, infatti, realizzare soltanto attraverso un investimento strategico finalizzato alla creazione delle infrastrutture immateriali che ne costituiscono il presupposto fondante.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

1.1.1 - #tutti-a-iscol@. L'azione è finalizzata a ridurre la dispersione scolastica e ad aumentare, in modo significativo, il numero di giovani che raggiungono il diploma. In primo luogo, vanno rafforzate – in coerenza con la linea #smart-iscol@ - le azioni tese a far vivere agli allievi la scuola come comunità educativa e inclusiva che fornisca appropriati strumenti di lettura della realtà con uno spirito critico, sviluppare l'autonomia della persona e l'acquisizione di conoscenze e competenze secondo le linee indicate dall'OCSE. S'intende promuovere l'idea di un'esperienza scolastica non appiattita sugli obiettivi dell'apprendimento ma tesa a sviluppare le relazioni umane e sociali in un'ottica d'integrazione multiculturale. Gli interventi saranno finalizzati a: - Sostenere le autonomie scolastiche, con l'obiettivo di incrementare il "tempo scuola" e rafforzare l'offerta didattica, al fine di migliorare le capacità di apprendimento degli studenti nelle competenze di base, partendo da interventi mirati verso gli studenti più svantaggiati per favorire la loro permanenza nel sistema pubblico dell'istruzione/formazione fino ai 18 anni. - Promuovere l'inclusione, l'integrazione e la coesione sociale promuovendo lo sviluppo di attività educative e di sostegno sin dall'età pre-scolare, incentivando la frequenza dei nidi e delle scuole dell'infanzia sin dai primi anni di vita e costruendo ambienti di apprendimento e di vita scolastica piacevoli e adeguati agli obiettivi di una moderna pedagogia. - Promuovere l'istituzione di "poli territoriali scolastici" – l'istruzione primaria e secondaria di primo grado – con l'obiettivo di migliorare la dotazione strutturale delle scuole e l'offerta formativa, specialmente attraverso il potenziamento dei servizi a tempo pieno e il superamento del modello della pluriclasse. - Proporre alle comunità locali un'offerta formativa di secondo grado di qualità il più possibile articolata tenendo conto delle specificità territoriali al fine di promuovere il diritto all'istruzione e assicurare alle scuole dotazioni adeguate nonché la necessaria capacità di confronto, interazione e negoziazione con le istituzioni operanti nell'ambito territoriale di pertinenza. - Creare gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) in un'ottica di integrazione con l'offerta formativa tecnica e professionale e con le istanze economiche e sociali dei territori. In questo modo il capitale umano dell'Isola potrà arricchirsi di figure tecnico-professionali oggi mancanti nel mondo del lavoro. Un sistema di istruzione tecnico-professionale così inteso può inoltre giocare un ruolo importante nel sistema del Life Long Learning e nelle politiche di reinserimento lavorativo e di integrazione sociale degli adulti oltre che costituire una nuova e importante articolazione del sistema di istruzione e formazione superiore. - Realizzare attività di orientamento degli studenti nella fase di scelta della scuola secondaria superiore e dell'università, non impostate sul marketing scolastico ma fondate sul principio dell'interesse e delle potenzialità della persona. A tal fine occorre stabilire misure di raccordo tra scuola media e scuola secondaria attraverso azioni rivolte a studenti e famiglie finalizzate a una scelta del percorso di scuola secondaria più adatto alle esigenze dello studente, al monitoraggio, alla guida, e alla certificazione e recupero delle competenze. In questa direzione occorre tenere conto delle differenze relative alle condizioni locali dell'offerta formativa, specialmente in relazione alla presenza di monoculture scolastiche nelle zone rurali e alle carenze relative ai trasporti pubblici. Gli interventi, da un lato, saranno volti a riconfigurare l'offerta formativa per rispondere alle vocazioni territoriali e alle strategie di sviluppo, dall'altro offriranno reali condizioni di scelta. Occorre inoltre investire sul superamento dell'isolamento istituzionale di scuola e università riconoscendo la scuola come il luogo naturale all'interno del quale deve avvenire l'orientamento all'istruzione terziaria e il rinforzo delle competenze. L'Università dovrà collaborare con la scuola per la progettazione e implementazione delle innovazioni curricolari e al contempo dovrà favorire i percorsi di transizione attraverso azioni di riallineamento e di tutoraggio da realizzare nel corso degli ultimi due anni di scuola secondaria (orientamento formativo). - Rafforzare le azioni di welfare studentesco, disegnando un sistema integrato ed omogeneo di sostegno alle famiglie attraverso la razionalizzazione delle misure esistenti per il diritto allo studio e la creazione di ulteriori strumenti

specifici. In particolare, gli interventi mireranno ad estendere l'erogazione anticipata dei sussidi, garantire la piena mobilità, ampliare e incentivare i servizi di mensa e accoglienza, agevolare, anche tramite convenzioni, la fruizione di attività culturali e la conoscenza del patrimonio artistico e paesaggistico della Sardegna. - Integrare pienamente nella scuola gli studenti con disabilità. La Regione persegue l'obiettivo di migliorare sotto il profilo quantitativo e qualitativo il supporto e i servizi offerti agli studenti con disabilità; in particolare, si propone la realizzazione di percorsi guidati – in sinergia con le strutture sanitarie e gli Enti Locali – rivolti agli insegnanti di sostegno, al fine di creare una rete di supporto e favorirne l'arricchimento formativo, nonché perseguire la crescita professionale degli educatori impegnati nel campo del sostengo agli alunni disabili attraverso attività di formazione specialistica per i diversi tipi di patologia. - Investire nella formazione dei docenti per dare loro le opportunità di aggiornamento, strumento indispensabile per l'introduzione di innovazioni didattiche e per affrontare con efficacia i problemi specifici dei nostri studenti in situazione di svantaggio e di sottorendimento. - Promuovere attività di mediazione scolastica anche attraverso servizi psicologici e educativi volti a migliorare il clima della classe e dell'istituto al fine di prevenire l'abbandono scolastico, favorire il reinserimento e combattere i fenomeni di bullismo e di omofobia. - Rafforzare le attività per l'integrazione degli studenti stranieri attraverso servizi educativi di mediazione linguistica e culturale. - Realizzare azioni volte all'integrazione dell'istruzione e la formazione professionale.

1.1.2 - #smart-iscol@. L'azione, di natura infrastrutturale, è finalizzata a rendere le scuole un luogo sicuro e accogliente, per migliorare la fruibilità e la funzionalità dei luoghi della didattica, nonché la loro capacità attrattiva nei confronti della popolazione studentesca, attraverso i seguenti interventi: - azioni sulla qualità degli spazi e sulla loro funzionalità rispetto alle esigenze didattiche attraverso la creazione di "edifici scolastici per il nuovo Millennio"; la Regione intende procedere a un'importante riqualificazione e innovazione del patrimonio scolastico esistente con l'obiettivo di creare architetture incentrate su un ambiente scolastico flessibile, in grado di adattarsi alle esigenze cognitive delle nuove generazioni, in cui sia possibile un'integrazione efficace fra innovazione metodologica disciplinare e sperimentazione laboratoriale, in cui le ICT siano "compagni di scuola" di tutti gli alunni, docenti e cittadini. Tali azioni hanno l'obiettivo di creare scuole aperte, flessibili e adattabili ad un'organizzazione didattica in evoluzione che metta al centro lo studente, che favorisca i processi di integrazione e faccia della qualità architettonica e la sostenibilità ambientale e sociale il suo punto di forza. In questo senso, il Piano di dimensionamento scolastico, che definisce l'articolazione territoriale delle autonomie scolastiche e dei punti di erogazione del servizio per le scuole di ogni ordine e grado, è uno dei principali strumenti in mano al governo regionale: il miglioramento e l'innovazione della scuola è infatti imprescindibile dal corretto dimensionamento e dalla razionalizzazione della rete scolastica, che deve essere disegnata con l'obiettivo di garantire bacini di popolazione scolastica adeguati per poter attuare politiche incisive e strutturate nel tempo. In particolare, la Regione intende attuare misure volte a sostenere i comuni che vogliono cooperare tra loro per sviluppare nuove scuole, che ispirandosi ai più avanzati modelli didattici siano in grado di soddisfare in modo efficiente i bisogni formativi e culturali di territori caratterizzati da fenomeni di isolamento e spopolamento. E' inoltre necessario assicurare stabilità nel tempo alle istituzioni scolastiche e al fine di garantire un'offerta di eccellenza sia in termini di ambienti scolastici che in termini di offerta didattica qualificata e improntata all'innovazione. - azioni programmate di messa in sicurezza, adeguamento alle norme degli edifici scolastici, riqualificazione e ammodernamento, investendo, in raccordo con gli Enti Locali, sul patrimonio scolastico regionale anche al fine di rimuovere ogni barriera o ostacolo che impedisca un esercizio concreto del diritto allo studio. Il patrimonio edilizio scolastico esistente va quindi rivalutato e razionalizzato anche attraverso l'implementazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica in modo da garantire la costante riqualificazione e manutenzione degli edifici scolastici funzionali agli obiettivi educativi regionali e al concetto di scuola sottesa agli stessi.

1.1.3 - digit-iscol@. La finalità dell'azione è un ripensamento delle metodologie di insegnamento che consenta l'evoluzione dinamica dell'intero sistema e lo sviluppo di una forma di intelligenza collettiva e connettiva che garantisca il costante adeguamento dei modelli di sviluppo delle conoscenze, delle competenze e delle capacità dell'intera popolazione studentesca. Il fattore chiave del progetto è la formazione dei docenti finalizzata soprattutto a un loro attivo coinvolgimento nella produzione di materiali didattici, da intendersi come sistema in continua evoluzione e costante aggiornamento da parte dell'intera comunità scolastica sarda. Il progetto si articola nei seguenti principali interventi: - Garantire la connettività interna e esterna delle scuole di tutto il territorio regionale; - Formare i docenti all'utilizzo delle LIM e alla produzione di contenuti didattici. Gli insegnanti saranno impegnati in percorsi di sperimentazione didattica volta all'uso degli strumenti tecnologici per la produzione dei contenuti didattici multimediali e per la creazione di ambienti didattici interattivi, collaborativi e in rete. - Realizzare un sistema di scuole in rete per la produzione e la condivisione dei contenuti, la diffusione di buone pratiche, anche attraverso gemellaggi, la realizzazione di azioni di orientamento. - Adozione di un sistema informativo della scuola basato su una piattaforma di erogazione di servizi, punto di accesso per tutti i destinatari che abbia anche funzione di community learning, elearning e repository di contenuti digitali. - Ridurre il digital divide tra gli studenti attraverso l'erogazione di voucher per l'acquisto di strumenti informatici di base quali tablet o notebook. - Realizzare azioni per la promozione del coinvolgimento e della partecipazione degli attori sociali e scolastici, in primo luogo delle famiglie, con particolare attenzione al rapporto con il mondo del lavoro e quindi dell'orientamento professionale, al tema della cittadinanza attiva e della dispersione scolastica.

1.1.4 - Implementazione sistema di governance. L'analisi del quadro relativo alle politiche formative in Sardegna evidenzia almeno due criticità sistemiche: la forte carenza informativa sia sui processi scolastici che sugli effetti delle passate politiche dell'istruzione e della formazione e la mancanza di integrazione e dialogo tra i diversi gradi di istruzione e formazione. È indispensabile disporre di un quadro di lettura complessivo che permetta agli attori del sistema di istruzione e al decisore politico di agire su una base conoscitiva esaustiva e aggiornata. In Sardegna è di primaria importanza l'esigenza di aggiornare il sistema informativo riferito ai processi di istruzione (scolastica e universitaria) e formazione che unifichi, classifichi e renda fruibili le più rilevanti informazioni quali-quantitative. Le amministrazioni locali a tutti i livelli, la Regione, le università, le autonomie scolastiche, gli uffici scolastici sono fonti di dati, analisi, e iniziative che di fatto sono frammentate e

non organicamente collegate e obbediscono a finalità classificatorie che sono di tipo amministrativo e non statistico. Tale criticità rende opaca l'azione di ciascuno degli attori coinvolti nel dispiegamento delle politiche pro-attive per l'istruzione. Al contrario occorre che le informazioni siano riassunte attraverso indicatori espressivi di tendenze e cambiamenti e accompagnate da valori di benchmark riferiti al quadro nazionale e internazionale. Inoltre, la non disponibilità di una lettura di insieme dei diversi aspetti del sistema formativo non permette, in chiave longitudinale, di analizzarne tendenze e cambiamenti. La costruzione di un sistema organico di raccolta, classificazione, sintesi e diffusione delle informazioni sul Sistema di Istruzione e Formazione permetterà la fruizione di informazioni catalogate e accessibili attraverso diversi tipi di indicizzazione, consentendo di raccogliere le informazioni in un unico coerente sistema attraverso uniformi principi di classificazione. Esso sarà lo strumento che permetterà la fruibilità dei dati da parte del pubblico degli stakeholder (decisori politici, amministratori, attori scolastici, ricercatori) e promuoverà la cultura della trasparenza e della valutazione a supporto dei processi amministrativi e delle politiche pubbliche. E' inoltre necessario, sia ai fini di una corretta lettura ed aggressione del fenomeno della dispersione scolastica che per attuare politiche mirate a livello territoriale, integrare i sistemi dell'istruzione e della formazione professionale in modo da creare un reale sistema regionale dell'istruzione e della formazione professionale che superi l'attuale situazione in cui i due sistemi sono identificati come competitivi e reciprocamente escludenti e fornisca al mondo delle imprese una forza lavoro adeguata alle sfide del marcato.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata 1.4 - Politiche attive del lavoro 1.7 – Interventi coordinati per l'occupazione (ICO) 5.2 - Il piano della mobilità 5.3 - Il piano delle infrastrutture 5.5 - Le reti digitali per cittadini e imprese 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali

ITER PROCEDURALE

Atti di programmazione, concessione di contributi in base a specifiche leggi di settore, avvisi pubblici, bandi di gara e acquisizione di beni e servizi secondo altre procedure previste dalla normativa vigente.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	1.Investire sulle persone
PROGETTO	1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata
AZIONI	1.2.1 - #universitàaccogliente 1.2.2 - #universitàaperta 1.2.3 - #universitàintegrata
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

OBIETTIVO

Rafforzare l'offerta formativa, razionalizzandola e potenziandone la qualità, creare opportunità di lavoro, aumentare il numero dei laureati, ridurre i tempi di laurea e gli abbandoni.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

1.2.1 - #universitàaccogliente. L'azione è finalizzata a rendere l'università un luogo accogliente sia nell'accezione del diritto allo studio che in termini infrastrutturali, capace quindi di offrire eque opportunità agli studenti capaci e meritevoli, in un contesto di infrastrutture sia recettive che per la didattica adeguate. Si prevedono le seguenti sotto azioni: 1.2.1.1 diritto allo studio, tramite il potenziamento e la razionalizzazione degli interventi regionali volti a sostenere il diritto allo studio ed il merito, inclusi gli studenti con disabilità; 1.2.1.2 potenziamento delle strutture recettive, con l'incremento del numero di posti letto e dei servizi agli studenti, in prossimità dei luoghi di erogazione dell'attività didattica; 1.2.1.3 edilizia universitaria, attraverso la realizzazione di interventi volti al miglioramento della fruibilità e della funzionalità dei luoghi della didattica e della ricerca; 1.2.1.4 azioni ponte tra scuola e università – con progetti di riallineamento incardinati nel contesto scolastico e orientamento informativo e formativo – e tra società e università, volte a rendere l'università luogo di dibattito e produzione culturale in osmosi con la società; 1.2.1.5 azioni di tutoraggio e di orientamento in ingresso e in itinere, per intensificare la collaborazione scuola-università, favorire la continuità tra il percorso scolastico e quello universitario; ridurre gli effetti negativi della dispersione studentesca, in particolare nel primo triennio degli studi universitari, e favorire la conclusione del percorso di studi nei tempi prefissati.

1.2.2 - #universitàaperta. L'azione è finalizzata a potenziare l'apertura internazionale del sistema universitario e a creare occasioni di crescita e confronto per studenti, ricercatori e docenti. In tal senso preziose opportunità, che meritano di essere esplorate, vengono offerte dal programma europeo Erasmus + che, per il settennio 2014- 2020, combina tutti gli attuali regimi di finanziamento dell'Unione Europea nel settore dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport. Allo stesso tempo, sarà necessario incentivare gli atenei ad operare con sempre maggiore vigore nello spazio europeo della ricerca e, conseguentemente, sostenere gli sforzi verso la partecipazione al programma europeo Horizon 2020. Il supporto agli Atenei sardi è da intendersi quale parte imprescindibile del processo di internazionalizzazione, che deve vedere protagonista l'Isola anche in ambito imprenditoriale, guardando in particolare all'area del Mediterraneo come luogo di incontro tra la Sardegna e l'Europa. Si prevedono le seguenti sotto azioni: 1.2.2.1 supporto alla partecipazione al programma Erasmus +: integrazione delle borse di studio degli studenti sardi in scambio presso altri atenei europei; 1.2.2.2 programma Visiting Professors: incentivazione della presenza di docenti stranieri presso gli atenei dell'Isola; 1.2.2.3 programma Rientro dei Cervelli: promozione di occasioni di rientro per i talenti sardi impegnati in attività di ricerca all'estero; 1.2.2.4 interventi di potenziamento delle competenze linguistiche. 1.2.2.5 azioni per attrarre studenti del sud del bacino del Mediterraneo. 1.2.2.6 azioni per il rafforzamento dei percorsi di orientamento, tirocini, work experience, apprendistato di III livello.

1.2.3 - #universitàintegrata. L'obiettivo strategico della Regione collaborare con le Università per garantire agli studenti sardi un'offerta formativa ampia e di qualità, spendibile nel mondo del lavoro e integrata nel territorio regionale. Pertanto tale azione è finalizzata a offrire una formazione superiore idonea a dotare la società del capitale di conoscenza necessario alla crescita del territorio, armonizzando, integrando e specializzando l'offerta dei diversi attori presenti nell'Isola e rendendola sempre più rispondente alle esigenze del mercato locale. Tale processo di integrazione e armonizzazione passa anche attraverso la razionalizzazione del sistema delle sedi universitarie diffuse nel territorio regionali. Si prevedono le seguenti sotto azioni: 1.2.3.1 razionalizzazione dell'offerta formativa nel territorio regionale tra i due atenei sardi e le sedi decentrate, volta al potenziamento della stessa, alla sua differenziazione, ad una maggiore rispondenza alle esigenze del mercato del lavoro e della vocazione del territorio regionale e all'attenzione alle competenze trasversali e la fruibilità per gli studenti con particolari difficoltà; 1.2.3.2 potenziamento del capitale umano, quale fattore di sviluppo nei settori strategici dell'economia

regionale attraverso l'attivazione di borse di ricerca e dottorati di ricerca in azienda. 1.2.3.3 azioni per il rafforzamento dei percorsi volti a promuovere il raccordo tra istruzione terziaria, il sistema produttivo, gli istituti di ricerca, con particolare riferimento ai dottorati in collaborazione con le imprese e/o enti di ricerca in ambiti scientifici coerenti con le linee strategiche del PNR e della Smart specialization regionale.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.3 - Il sistema regionale della ricerca scientifica 1.5 - Master and Back 1.7 – Interventi coordinati per l'occupazione (ICO) 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 5.3 - Il piano delle infrastrutture 5.5 - Le reti digitali per cittadini e imprese 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali 6.6 - Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche

ITER PROCEDURALE

- revisione della L.R. 37/1987 e della L.R. 26/1996 , da ripensare in una logica sinergica.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	1.Investire sulle persone
PROGETTO	1.3 - Il sistema regionale della ricerca scientifica
AZIONI	1.3.1 - Sostegno alla ricerca pubblica 1.3.2 - Implementazione e potenziamento delle infrastrutture per la ricerca pubbliche e universitarie per la ricerca 1.3.3 - Governance del sistema regionale della ricerca 1.3.4 - Potenziamento del capitale umano
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

Rafforzare il sistema regionale della ricerca attraverso la valorizzazione dell'apporto delle Università e dei Centri di ricerca pubblici nella produzione della conoscenza capace di generare valore sociale ed economico.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

1.3.1 - Sostegno alla ricerca pubblica. Obiettivo dell'azione è promuovere e valorizzare la ricerca scientifica di base, proposta dalla ricerca pubblica e universitaria sarda, in grado di incidere su tematiche di frontiera della conoscenza quale condizione e premessa per la formazione del capitale umano come competenze e capacità. L'azione potrà prevedere l'implementazione di bandi di ricerca di base nei diversi campi scientifici, nonché in specifici settori considerati di importanza strategica rispetto alle politiche regionali e avranno come destinatari docenti, ricercatori, dottori di ricerca o laureati con esperienza nella ricerca scientifica in grado di presentare progetti di ricerca di interesse prioritario per lo sviluppo tecnologico e organizzativo del contesto territoriale regionale. Ciò contribuirà a innalzare il livello collettivo delle competenze e capacità di tutti gli attori, a favorire l'incontro tra ricerca di base e ricerca applicata, a sviluppare sinergie e reti costituite da centri di ricerca pubblici e università, innalzando la qualità media degli interventi, anche in vista della partecipazione a programmi comunitari quali Horizon 2020. Sarà prevista la valorizzazione delle potenzialità innovative e di ricaduta delle attività di ricerca, attraverso un costante monitoraggio e valutazione delle attività di ricerca emergenti, applicando sistemi di valorizzazione della qualità e del merito.

1.3.2 - Implementazione e potenziamento delle infrastrutture per la ricerca pubbliche e universitarie per la ricerca. L'azione è finalizzata a garantire condizioni ottimali e di competitività degli ambienti pubblici regionali in cui si svolge l'attività di ricerca scientifica. Sostenere e sviluppare le infrastrutture materiali e immateriali e assicurarne il loro continuo aggiornamento costituisce una condizione necessaria e imprescindibile per poter effettuare una ricerca di base all'avanguardia, dove i ricercatori talentuosi possano esprimere al meglio la loro creatività e al contempo rappresentare un ambiente aperto alle innovazioni e attrattivo per soggetti esterni. Nel complesso si dovrà addivenire a un sistema materiale e immateriale di ricerca che incoraggi l'interazione intensiva, l'uso in comune di installazioni, lo scambio di conoscenze ed esperienze, la messa in rete e la diffusione delle informazioni in grado di favorire la sperimentazione intersettoriale. All'interno di tale azione, a titolo esemplificativo, potranno realizzarsi: iniziative di potenziamento strutturale e tecnologico, potenziamento delle reti immateriali di servizio alla conoscenza, acquisizione di attrezzature per laboratori, realizzazioni innovative per migliorare la fruibilità del know-how esistente.

1.3.3 - Governance del sistema regionale della ricerca. L'azione mira a garantire più profonde e diffuse ricadute sul sistema sociale ed economico sardo da parte del sistema regionale della ricerca. La strategia regionale della ricerca considera la LR.7/2007 un tassello determinate nella politica regionale sulla ricerca in grado di garantire il sostegno necessario alla ricerca di base. Da alcuni anni dalla sua entra in vigore,colmando una importante lacuna nel sistema amministrativo regionale, la norma mostra la sua perfettibilità e la possibilità di recepire le integrazioni in grado di assicurarne la sua attualizzazione. La riorganizzazione della filiera della ricerca e della conoscenza impone di potenziare la cooperazione tra Università, Centri di ricerca, Sardegna Ricerche e l'intero sistema Polaris del Parco Scientifico regionale e mondo delle imprese, in modo da consolidare tutta la filiera della conoscenza: dalla ricerca, al trasferimento tecnologico, alla commercializzazione, ancorché concepiti non come una semplice sequela lineare, ma secondo il modello consolidato circolare della ricerca dell'OCSE (1988). In tal senso, saranno proposti disegni di legge di riordino del sistema regionale delle partecipate della ricerca in un'ottica di adeguamento delle composizioni organizzative delle stesse e della propria attività istituzionale alle mutate esigenze istituzionali comunitarie e nazionali in materia.

1.3.4 - Potenziamento del capitale umano. L' azione prevede iniziative a sostegno della formazione del capitale umano impegnato nella ricerca, requisito indispensabile per la crescita complessiva del contesto territoriale nelle sue diverse dimensioni. Vanno create le condizioni per allargare in modo sostanziale la formazione superiore e, allo stesso tempo, proporre e mantenere attività formative di qualità, in particolare cercando di colmare il gap esistente fra competenze e capacità delle persone. Le capacità sono infatti connotate da tre attributi molto importanti: dimostrabilità sul campo, immediata fruibilità e completezza rispetto al target da conseguire. Occorre, pertanto, rilanciare la formazione tecnica scientifica superiore (post-secondaria), assicurare sostegno ai programmi UE di mobilità di docenti, ricercatori e studenti per rafforzare l'apertura internazionale del sistema universitario e creare condizioni di crescita e confronto attraverso l'assegnazione di borse e/o assegni dedicati oltre alla riproposizione in chiave migliorata di programmi come Master and Back.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2023-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.1 - Progetto Iscol@ 1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata 1.4 - Politiche attive del lavoro 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 2.8 - Pesca e acquacoltura 5.5 - Le reti digitali per cittadini e imprese 5.6 - Politiche per le aree urbane

ITER PROCEDURALE

Definizione e adozione della deliberazione di approvazione dei programmi di attività annuali,Smart Specilisation Strategy - Decisione CE di approvazione PO FESR E FSE - Attivazione bandi e loro realizzazione

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	1.Investire sulle persone
PROGETTO	1.4 - Politiche attive del lavoro
AZIONI	1.4.1 - Attuazione del Programma “Garanzia Giovani” 1.4.2 - Riforma del sistema dei servizi pubblici per il lavoro 1.4.3 - Riordino formazione professionale
CENTRO DI RESPONSABILITA’	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

OBIETTIVO

Ampliare la partecipazione al mercato del lavoro

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

1.4.1 - Attuazione del Programma “Garanzia Giovani”. La realizzazione dell’iniziativa, dopo la fase di emergenza realizzata per dare una pronta risposta al problema della disoccupazione giovanile e previa valutazione dei risultati, contraddistingue l’intero periodo di programmazione 2014-2020. I due momenti, intimamente legati, prevedono prima la sperimentazione della nuova modalità di programmare e realizzare le politiche del lavoro (presa in carico da parte dei servizi per il lavoro; tracciabilità dei servizi erogati; definizione dei costi standard; standardizzazione degli strumenti metodologici; personalizzazione dell’intervento di orientamento e di erogazione di servizio; patto di servizio e responsabilizzazione reciproca; applicazione del principio temporale, etc.); poi, beneficiando degli effetti della sperimentazione e traendo spunto dalla stessa, la definitiva trasformazione della logica di intervento sul mercato del lavoro con posizionamento delle politiche del lavoro in una logica di flexicurity con efficaci politiche attive del mercato del lavoro che aiutino le persone a far fronte a cambiamenti rapidi, riducano i periodi di disoccupazione e agevolino la transizione verso nuovi posti di lavoro estendendo al contempo la platea dei beneficiari, concentrando gli sforzi verso il contrasto all’inattività e miglioramento della occupabilità, coinvolgendo i disoccupati e i percettori di sussidi a un maggiore impegno alla ricerca di una nuova occupazione. Queste le azioni: - Assicurare a tutti i beneficiari potenziali (NEET di età compresa tra 15 e 29 anni) un servizio di informazione, anche tramite colloqui e seminari, sull’iniziativa per facilitare e sostenere la loro partecipazione. Il servizio è erogato attraverso sistemi a distanza (web) e gli Youth Corner (YC), ovvero sportelli autorizzati. - Disegnare un percorso individualizzato e proattivo coerente rispetto alle caratteristiche personali per consentire ai beneficiari, entro tempi definiti , l’accesso ai servizi offerti: il proseguimento degli studi, un tirocinio o un lavoro. Si realizzano attività di profiling, con esplicitazione delle reciproche responsabilità (patto di servizio) in coerenza con il principio di reciprocità (mutual obligation). Si prevede l’attivazione del giovane secondo una metodologia chiara e definita, standardizzata ed erogata nel rispetto di vademecum operativi, mediante ricorso ai servizi minimi (ex livelli essenziali di prestazione) definiti a livello nazionale. - Fornire le competenze necessarie per facilitare l’inserimento nel mondo del lavoro e con l’erogazione di formazione finalizzata all’occupazione, attivabili solo previa rilevazione dei fabbisogni formativi e occupazionali documentati e in presenza di un impegno all’inserimento lavorativo da parte delle imprese. - Attivare misure per combattere la dispersione scolastica diretta ai giovani dai 15 ai 18 anni compiuti, che non abbiano assolto il diritto-dovere all’istruzione e formazione, privi di qualifica o diploma. Individuare offerte formative finalizzate all’acquisizione di qualifiche professionali spendibili nel mercato del lavoro, con attivazione di corsi di istruzione e formazione professionale inseriti nel catalogo di offerta formativa. - Favorire l’incontro tra la domanda e l’offerta di lavoro attraverso il matching tra le opportunità occupazionali individuate e i profili dei destinatari. Realizzazione di attività di scouting; tutoring e il job - coaching. - attivare le tipologie di apprendistato regolamentate a livello nazionale quali: l’ apprendistato per la qualifica e il diploma professionale,l’apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere; l’apprendistato di alta formazione e ricerca, risultati idonei al concorso di ammissione al corso di dottorato. - favorire l’acquisizione di una formazione on the job sia di tipo trasversale che su competenze tecniche e specialistiche. La misura, oltre che contemplare una definizione precisa delle attività e degli obiettivi, prevede un supporto alla ricerca del soggetto ospitante, un servizio di tutoraggio del tirocinio stesso, una durata standardizzata e un voucher. - fornire ai giovani fino a 28 anni le conoscenze sui settori d’intervento del servizio civile (assistenza alle persone; protezione civile, ambiente, beni culturali, educazione e promozione culturale) e competenze trasversali che aumentino l’autostima e facilitino l’ingresso sul mercato del lavoro dei giovani interessati - promuovere la nascita di nuove attività imprenditoriali e/o di lavoro autonomo da parte di soggetti di norma non bancabili; - offrire tirocini in mobilità geografica, per attivare i giovani in un percorso di ri/motivazione, acquisizione di fiducia in se stessi, conseguimento di competenze tecniche in settori ad alto potenziale, acquisizione di soft skills, competenze linguistiche e interculturali; offrire servizio di Job placamento c/o aziende o strutture estere, per realizzare inserimenti lavorativi di giovani diplomati e laureati presso strutture di eccellenza; - riconoscimento un

bonus ai datori di lavoro in caso di assunzione, dimensionando l'incentivo alla profilazione del giovane (tasso di difficoltà di inserimento) e alla tipologia di contratto che viene stipulato.

1.4.2 - Riforma del sistema dei servizi pubblici per il lavoro. Sulla base dell'esperienza maturata durante la realizzazione dell'iniziativa Garanzia Giovani, in coerenza con i principi espressi dal Governo nazionale in tema di riforma del mercato del lavoro e in vista della realizzazione della strategia delineata in Europa 2020, la Sardegna programma e conclude una profonda revisione del sistema dei servizi per il lavoro sul nuovo modello di "agenzie di gestione delle transizioni". Realizza la partecipazione al mercato del lavoro equa e universale e si evolve per ridurre e gestire i tempi delle transizioni, rafforzando il ruolo di anticipazione e prevenzione e applicando la logica di intervento oramai parte del patrimonio normativo e della esperienza maturata durante Garanzia Giovani a una platea di beneficiari allargata. In tal senso, le politiche attive sono disegnate nel rispetto dei principi espressi dalla legge n. 92/2012 (c.d. Riforma Fornero). La riforma del sistema dei servizi per il lavoro si compone di diversi elementi: la fase della riforma, quella della sperimentazione di nuove misure di politica attiva, il potenziamento degli strumenti informativi. 1.4.2.1 Riforma normativa e organizzativa - ridisegnare il sistema di governance del sistema attraverso l'esplicitazione delle funzioni di "conduzione" e l'individuazione della gamma e dell'intensità delle funzioni svolte dai diversi soggetti pubblici, in particolar modo tra Assessorato, Agenzia regionale per il lavoro e servizi per l'impiego pubblici e privati; - sincronizzare le fasi di pianificazione, gestione ed erogazione delle PAL, degli incentivi e dei servizi anche in adeguamento ai servizi minimi; - razionalizzare la rete dei servizi pubblici per il lavoro garantendo una migliore presenza sul territorio anche in funzione della popolazione residente e dei bacini territoriali di disoccupazione; - delineare una nuova accessibilità dei servizi, sia fisica che virtuale attraverso il riutilizzo di strutture esistenti (CSL/CeSIL) già adibite a tal fine, affiancandole a nuovi poli sul modello one-stop-shop o "cittadelle di servizi" capaci di offrire servizi integrati, accessibili anche via web; - Adeguamento e revisione del sistema informativo del lavoro, al fine di garantire la tracciabilità dei servizi e delle PAL erogate, oltre che dei risultati raggiunti e, laddove possibile, garantendo l'interoperabilità con i sistemi nazionali e di altri soggetti coinvolti; - rafforzare la capacità amministrativa, in termini di migliorata efficienza ed efficacia della performance dei singoli CSL (SPI nel panorama italiano) e che coinvolge – trasversalmente – i servizi dell'istruzione, della formazione e dell'impresa; - rafforzare la collaborazione tra operatori pubblici e privati al fine di garantire una maggiore capillarità dei servizi di intermediazione sul territorio ed un migliore rapporto tra operatori specializzati ed utenti potenziali; - investire sulle dotazioni di personale assegnate ai CSL, anche attraverso processi di rafforzamento degli operatori, e della loro riqualificazione e formazione continua; - ampliare la gamma dei servizi erogati, con particolare attenzione al lato della domanda introducendo profili professionali specializzati nell'erogare servizi all'impresa (illustrazione cataloghi, incentivi e PAL disponibili, creazione di un sistema di "forecast" e definizione dei bacini e dei profili professionali emergenti, co-costruzione dell'offerta formativa, anticipazione e riduzione del c.d. "skills mismatch", internazionalizzazione della gestione della forza lavoro, accesso ad opportunità di formazione continua e scambio di personale); - consolidare il sistema di monitoraggio delle performance e dei risultati della rete dei servizi per il lavoro; - rafforzare il ruolo dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro ex L.R. 20/2005, al fine di dotarlo di capacità predittiva oltreché descrittiva sulle modifiche del mercato del lavoro, anche in ottica programmatoria e di razionalizzazione delle risorse. Sono Previste le seguenti sotto azioni: 1.4.2.2 Flexicurity "continuità di reddito, politiche attive e sostenibilità per nuova occupazione Il sistema, una volta riformato, adotta misure di politica attiva e di maggiore partecipazione alla ricerca di una nuova occupazione da parte dei beneficiari degli interventi; gestisce le transizioni al fine di ridurre i tempi da uno status occupazionale a un altro e trasforma i periodi di disoccupazione in occasioni per acquisire nuove competenze. Si prevedono le seguenti azioni: - ideare percorsi di accompagnamento individuale verso la riattivazione alla ricerca di una nuova occupazione; - subordinare le forme di sostegno al reddito con una partecipazione attiva dei beneficiari degli interventi al fine di ridurre i tempi di transizione da uno status occupazionale ad un altro e trasformare i periodi di disoccupazione in occasioni per acquisire nuove competenze; - offrire ai percettori di CIG e mobilità e in generale di tutti i disoccupati occasioni di formazione e di lavoro al fine di consentire l'acquisizione di competenze, conoscenze specifiche, tecniche, relazionali e trasversali per agevolare il reinserimento professionale;. - erogare misure di aiuto all'occupazione (bonus occupazionali calibrati in funzione della durata del contratto) alle imprese che assumono a seguito del periodo di tirocinio; - Avviare, contestualmente o successivamente al periodo di tirocinio, azioni per l'acquisizione di qualifiche e/o adeguamento delle competenze; - rilevare il fabbisogno formativo specifico dei tirocinanti condotta presso le stesse imprese ospitanti; - costruire un catalogo di offerta formativa fondato sulle esigenze di formazione mirata espresse dalle aziende. 1.4.2.3 – Mobilità transnazionale dei giovani per l'apprendimento, la formazione e una migliore occupabilità. Il sistema, alla luce dell'esperienza maturata durante l'iniziativa Garanzia Giovani, rafforza le attività di mobilità transnazionale attraverso l'implementazione di progetti di mobilità educativo formativa per giovani diplomati/laureati in età compresa tra 18 e 29 anni che, al momento della partenza per l'estero, siano o studenti, o in cerca di occupazione, o inoccupati o disoccupati.

Relativamente alla sotto azione1.4.2.3 si prevede di realizzare:
1.4.2.3.1 Rafforzamento del sistema - Creare una rete di operatori, collegati alle principali reti di informazione europea nei settori dell'istruzione, formazione e lavoro (Euroguidance, Eurodesk, Eures) che, forniti dell'adeguata formazione iniziale e continua nell'arco della durata dell'attuale programmazione comunitaria (2014-2020), siano in grado, anche sulla base dell'esperienza maturata durante la realizzazione del Programma Garanzia Giovani, di erogare i servizi di promozione, informazione ed orientamento su tutto il territorio sardo; - Tali operatori,potranno essere individuati presso altrettante strutture che offrono servizi al pubblico del territorio già operanti nei settori dell'informazione ed orientamento (con particolare riguardo a quelle che hanno come target prioritario i giovani): 1. Strutture del sistema dei servizi per il lavoro; 2. Informa giovani; 3. Istituti scolastici/università; 4. Centri di aggregazione giovanile e forum/consigli dei giovani comunali. - Formare, nel quadro della necessaria strategia di rafforzamento dell'amministrazione, 50 operatori idonei a svolgere le attività di orientamento alla mobilità transnazionale; - Informare e orientare i giovani (e tutti coloro che lavorano con/per loro) sulle opportunità (ossia i vari programmi europei, nazionali e, soprattutto, regionali) loro offerte per incrementare le loro conoscenze e competenze; - Promuovere, in coerenza con l'iniziativa faro della Strategia Europa 2020, la mobilità delle giovani generazioni, con

particolare riferimento alla promozione delle iniziative a livello locale (amministrazioni pubbliche, istituti scolastici ed università, associazioni di categoria, consigli/forum dei giovani, associazionismo giovanile) con particolare attenzione, in una prospettiva di rientro, alla necessità di rafforzare i settori considerati strategici per l'economia della Sardegna; - Orientare i giovani interessati perché possano cogliere le opportunità che meglio si adattano alle loro aspettative e alla loro preparazione, rappresentano i tasselli fondamentali affinché il territorio non perda le occasioni di sviluppo del capitale umano, senza il quale sarà sempre più difficile invertire la direzione della crisi che attanaglia la società sarda (nonché quella nazionale ed, in parte, quella europea). 1.4.2.3.2 Tirocini in Europa e nel mondo - Ideare e realizzare tirocini formativi all'estero di durata tale (20- 24 settimane) da consentire l'apprendimento di una nuova lingua europea o extra-europea, con la previsione di un percorso di rafforzamento linguistico intensivo seguito da un job experience presso amministrazioni ed enti pubblici e privati, individuati nell'area di tirocinio nella quale il giovane avrà espresso la propria preferenza a seguito di un percorso di orientamento specialistico, - Incardinare il tirocinio su un percorso integrato sviluppato prima e dopo il soggiorno all'estero. A tal fine, sono previste una serie di attività di orientamento, formazione e valorizzazione dell'esperienza all'estero, in modo da rafforzare il processo di maggiore occupabilità dei giovani. 1.4.2.3.3 Back: percorsi regionali di rafforzamento - Ideare e promuovere, in collaborazione con gli uffici regionali e al fine di integrare l'esperienza nel sistema dei servizi per il lavoro un tirocinio formativo, con durata fino a 6 mesi, da realizzare in Sardegna presso un'impresa privata 1.4.2.4 SIL- Sistema informativo del lavoro 2.0 - Riprogettare le funzionalità del SIL in un ottica di sistema aperto e in grado di interagire con altri sistemi informativi pubblici e privati, anche in termini di SIS; - Rivalutare e attualizzare le disposizioni contenute nel D.Lgs. 469 del 1997 che hanno avviato il decentramento dei servizi pubblici del lavoro e la nascita di un sistema informativo; - Dare attuazione al dispositivo di cui alla L.R. 20 del 2005 in materia di SIL; - Prendere ad esempio l'enorme lavoro effettuato nel campo sanitario riguardo alla modellizzazione del sistema e all'interazione fra soggetti pubblici e privati, nonché al sistema di prenotazioni e costi standard; - Aprire l'utilizzo del SIL a tutti i soggetti pubblici e privati che erogano una politica del lavoro o altro intervento assimilabile anche nel campo socio assistenziale, educativo e scolastico; - Imporre l'utilizzo del SIL, o di altri sistemi informativi in grado di dialogare con lo stesso SIL, per la predisposizione di Avvisi pubblici; - Adeguare le funzionalità del SIL al fine di permettere all'utente di effettuare on-line il maggiore numero possibile di azioni senza doversi recare fisicamente nei servizi per l'impiego; - Agevolare la creazione di un sistema di open data tale che gli output dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro vengano resi disponibili in maniera automatica e a disposizione di tutti gli attori sull'esempio dei dati Eurostat fruibili attraverso il portale dedicato; - Tracciare la "presa in carico" del cittadino da parte di tutti i soggetti coinvolti al fine da un lato di permettere una reale applicazione del D.Lgs. 181 del 2000 e dall'altro una maggiore fruibilità degli interventi da parte dell'utente finale; - Costruire una mappatura delle agevolazioni economiche, normative e di sistema erogate allo stesso utente al fine di monitorare il rispetto delle vigenti normative. Ad esempio le verifiche sul criterio del de minimis.

1.4.3 Riordino della formazione professionale. La formazione professionale è disegnata in funzione della necessità degli adulti di aggiornare le competenze nel corso dell'intera vita professionale, per assicurare a tutti i giovani le competenze necessarie per accedere al mercato del lavoro e per adattare le competenze dei lavoratori rispondendo alle esigenze che il sistema produttivo competitivo esprime. - Predisporre un disegno di legge organico di riforma del settore della formazione professionale in coerenza con la strategia di Europa 2020 - Predisporre strumenti, modalità e procedure che, mediante l'uso del Sistema Informativo del Lavoro (SIL), consentano il monitoraggio e la rilevazione dei fabbisogni formativi; - Programmare le attività formazione professionale assicurando un costante e reale collegamento con i fabbisogni formativi e occupazionali preventivamente rilevati; - Disegnare e realizzare misure di valorizzazione del diritto alla formazione continua, con modalità di gestione preventiva dei posti di lavoro e delle competenze; - Rafforzare le attività di orientamento alla scelta della formazione e delle professioni, sulla base di attitudini e prospettive occupazionali; - Incrementare le opportunità di apprendimento attraverso lo svolgimento di attività lavorativa; - Incrementare le opportunità di mobilità transnazionale; - Adottare sistemi di certificazione e di qualificazione, che consentano la spendibilità e la riconoscibilità dei titoli conseguiti; - Definire un sistema di accreditamento che consenta di premiare la qualità delle strutture formative, l'efficacia della loro azione, con meccanismi di esclusione dei soggetti meno performanti; - Internazionalizzare la formazione professionale e adottare misure di mobilità transnazionale sia per i discenti che per gli insegnanti con riconoscimento delle competenze e conoscenze acquisite all'estero; - Realizzare un sistema di monitoraggio e valutazione delle azioni formative;

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2020-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.7 – Interventi coordinati per l'occupazione (ICO) 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 2.9 - Turismo sostenibile 2.10 - Cultura, identità e sviluppo 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 6.1 - Riforma dell'amministrazione regionale 6.6 - Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche

ITER PROCEDURALE

GG: definito nel PAR (programma di attuazione regionale) adottato nel luglio 2014 Riforma del sistema dei Servizi: presentazione in Giunta, per la deliberazione, dei 2 disegni di legge; espletamento da parte dell'Agenzia del lavoro dei concorsi pubblici; presentazione in Giunta e approvazione della deliberazione di definizione della nuova dotazione organica dell'Agenzia Regionale per il Lavoro; Flexicurity: in coerenza con le linee guida e la normativa prevista per l'attivazione dei tirocini Mobilità transnazionale: Individuazione con DGR della stazione appaltante per la gestione degli affidamenti, accreditamenti degli operatori, rendicontazione e il monitoraggio dell'intervento- Individuazione del soggetto di comprovata esperienza a livello interregionale e internazionale. Riordino della formazione professionale: Incontri nel territorio per rilevare le proposte; predisposizione di un avviso finalizzato a creare un catalogo dell'offerta formativa; affidamento corsi sulla base delle richieste. Attivazione di un gruppo di lavoro interassessoriale con esperti e partenariato; avvio consultazioni; individuazione linee guida; stesura testo e sua validazione
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	1.Investire sulle persone
PROGETTO	1.5 - Master & Back
AZIONI	1.5.1 - Alta Formazione 1.5.2 - Back

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

OBIETTIVO

L'obiettivo consiste nell'arricchire il tessuto economico, produttivo e culturale della Sardegna attraverso azioni che sostengano i giovani sardi nella frequenza di percorsi di alta formazione al di fuori del territorio regionale, aumentando le loro competenze con particolare riguardo ai campi strategici per lo sviluppo regionale e offrendo un'importantissima occasione di confronto professionale e culturale con realtà diverse dalla nostra regione.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

1.5.1 - Alta Formazione. L'azione intende incentivare la frequenza, da parte dei giovani laureati sardi, di percorsi di formazione di eccellenza attraverso l'erogazione di finanziamenti e attraverso l'individuazione di un elenco (catalogo) di centri di eccellenza presso i quali i giovani potranno svolgere i percorsi finanziati dal Programma. Tali centri dovranno essere individuati tenendo conto della qualità della formazione offerta (sulla base dei dati riscontrati nel corso delle precedenti edizioni del programma) e dell'esistenza nella stessa regione di distretti o poli di eccellenza che attraggano sviluppo e occupazione, in modo da offrire al giovane una formazione e un'esperienza quanto più possibile completa. Nella scelta dei luoghi di formazione, inoltre, avranno particolare peso l'esperienza e la qualità riconosciuta nei settori strategici per lo sviluppo della Sardegna, in modo da assicurare coerenza e sinergia con le altre politiche regionali.

1.5.2 - Back. L'azione prevede il potenziamento dello strumento dei percorsi di rientro, in modo che possa costituire un forte elemento di attrazione per imprese che intendano investire in Sardegna. In particolare, sarà necessario acquisire le informazioni e creare le condizioni perché i giovani già formati con le precedenti edizioni del programma possano rientrare in Sardegna, mettendo a disposizione la propria professionalità. Si prevede l'attivazione di nuove forme di percorsi di rientro, che saranno intesi non solo come lavoro dipendente ma, soprattutto per i profili più elevati, come offerta di collaborazioni con le aziende sarde. Il percorso di rientro, inoltre, dovrà essere inteso anche come un'opportunità di apertura per il tessuto imprenditoriale sardo, che potrà avvalersi non solo del rientro "fisico" del giovane, ma anche del cosiddetto "back immateriale": in questo caso, i destinatari di incentivi per l'alta formazione, pur non rientrando fisicamente in Sardegna, potranno mettere a disposizione dell'azienda o delle aziende sarde – con le quali nel frattempo si è stabilito un rapporto di collaborazione – la loro rete di contatti e conoscenze al fine di ampliarne il mercato e stabilire nuove relazioni.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.7 – Interventi coordinati per l'occupazione (ICO) 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.10 - Cultura, identità e sviluppo

ITER PROCEDURALE

Studio approfondito dei dati relativi alla precedente programmazione, con l'obiettivo di acquisire informazioni utili ad una efficace riprogrammazione. In particolare: a. studio e analisi dei datI relativi alle precedenti edizioni del programma; b. rilevazione qualitativa tra i destinatari per la creazione di un catalogo dei master di eccellenza già finanziati, che possa aiutare i giovani nella scelta del percorso; c. rilevazione tra i destinatari relativa alla loro attuale situazione occupazionale e

mirata a stabilire la loro propensione al rientro in Sardegna.
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	1.Investire sulle persone
PROGETTO	1.6 - Entrepreneurship and back
AZIONI	1.6.1 - Costituzione di un modello per favorire l'imprenditorialità di ritorno

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

OBIETTIVO

Formare giovani con talento imprenditoriale facendo vivere loro l'esperienza della gestione di un'esperienza imprenditoriale in un contesto caratterizzato da alta densità di imprese e aiutarli a creare la propria start-up in Sardegna, con l'obiettivo di più lungo periodo di ampliare la base produttiva della nostra isola. In Sardegna infatti la densità imprenditoriale non è elevata, secondo i dati dell'ultimo censimento ogni 1000 abitanti sono attive 66 imprese, contro le 82 del Nord Italia. Secondo diversi studi la probabilità di diventare imprenditore è positivamente correlata alla densità imprenditoriale: a parità di talento imprenditoriale individuale, chi ha la possibilità di formarsi in aree in cui già sono attive e operano con successo numerose imprese, ha molte più probabilità di diventare a sua volta imprenditore, rispetto a chi si forma in aree dove la densità imprenditoriale è bassa. Questo accade perché sviluppare nuove idee, valutare il loro potenziale economico e implementarle è una capacità che si acquisisce, quasi per contagio, dall'ambiente in cui ci si forma. L'idea di fondo di questo progetto consiste nel proporre a giovani con talento imprenditoriale un'esperienza di formazione alla creazione di impresa e di affiancamento ad un imprenditore "tutore" operante in un'area ad alta densità imprenditoriale, che guidi il giovane nella creazione del proprio progetto. Come per il Master & Back, alla formazione seguirà una fase di avviamento all'attività imprenditoriale, che opererà in sinergia con gli strumenti già esistenti, come ad esempio lo Sportello Start Up di Sardegna Ricerche.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

1.6.1 - Costituzione di un modello per favorire l'imprenditorialità di ritorno. La prima, indispensabile, attività, consiste nella costituzione di un gruppo di lavoro che dovrà: - analizzare la funzionalità di ciò che già esiste, individuare sinergie e punti di contatto con questo progetto; - stabilire contatti e collaborazioni con le migliori esperienze internazionali in questo campo; - disegnare il progetto, prevedendo le seguenti macrofasi: una prima fase in cui il giovane segue un corso di formazione dedicato alle start-up, una seconda fase di affiancamento ad un imprenditore – tutor, una terza fase di elaborazione del proprio progetto, una quarta fase di realizzazione del proprio progetto in Sardegna.

Data di inizio	2015-01-08	**Data di fine**	2015-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.4 - Politiche attive del lavoro 1.5 - Master & Back 1.7 – Interventi coordinati per l'occupazione (ICO) 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica

ITER PROCEDURALE

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	1 Investire sulle persone
PROGETTO	1.7 Interventi Coordinati per l'Occupazione (ICO)
AZIONI	
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
ASSESSORATO	Assessorato del Lavoro
SERVIZIO	
RESPONSABILE DEL PROGETTO	

OBIETTIVO

Realizzare una sinergia fra settore pubblico e privato, promuovere una migliore cooperazione tra il mondo del lavoro e quello dell'istruzione e formazione, al fine di sperimentare una nuova metodologia per l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani disoccupati/inoccupati. Creare nuova occupazione attivando progetti integrati di politiche del lavoro che rendano protagoniste le imprese con potenzialità di sviluppo.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI (Max 30 righe per azione)

Si intende attuare una pluralità di attività integrate, mirate alla creazione di posti di lavoro in comparti che hanno potenzialità di crescita e sviluppo attraverso l'attivazione di un circolo virtuoso fra politiche di sviluppo locale, politiche dell'occupazione e di sostegno al reddito. Gli elementi di innovazione rispetto ad interventi di tale categoria sono diversi. Innanzitutto, si intende intervenire sull'inserimento lavorativo dei giovani disoccupati/inoccupati sostenendo la domanda e agendo sull'incentivo ad assumere. L'incrocio tra domanda e offerta sarà realizzato ricercando i profili professionali indicati dalle imprese coinvolte, privilegiando le piccole imprese che non riescono ad accedere ad altri incentivi più complessi, ma che hanno un ruolo significativo nel mercato del lavoro. L'impresa coinvolta diventa lo spazio formativo di inserimento dove il giovane disoccupato può costruirsi una propria specificità lavorativa e contemporaneamente lo strumento di accesso al mercato del lavoro. Nello stesso tempo l'impresa beneficia di un sostegno all'occupazione che la agevola nella creazione di nuovi spazi competitivi. Altra peculiarità del Progetto deriva dall'ideazione di interventi integrati, ognuno con una propria specificità e al contempo con un forte potenziale combinatorio, pur tuttavia senza sovrapposizioni rispetto agli interventi destinati alle aree di crisi e a settori specifici. Si prevede di realizzare azioni contestuali e parallele sul fronte della domanda, dell'offerta e del territorio, in sinergia con tutti i soggetti che sono deputati all'attivazione e all'attuazione delle politiche del lavoro. Per poter garantire una efficace interazione tra il mondo del lavoro e quello dell'istruzione e formazione, si intenderà costituire un partenariato che vede come protagonisti dell'azione i centri servizi per il lavoro a sostegno dei giovani disoccupati/inoccupati, le agenzie formative per supportare l'acquisizione/adeguamento delle competenze, le associazioni delle piccole e medie imprese per l'individuazione degli spazi occupazionali. Il Progetto è "complesso", ovvero consente di integrare differenti strumenti di incentivazione conferendo specificità ad ogni singolo percorso occupazionale e garantendo flessibilità e potenzialità di successo nelle azioni da attivare in sinergia con tutte le iniziative di sostegno esistenti. Si intende, infatti, garantire alle imprese coinvolte nel Progetto e ai singoli destinatari degli interventi di inserimento lavorativo l'attivazione concertata di più strumenti finanziari di sostegno allo sviluppo occupazionale richiamandosi a quelle che saranno le potenzialità/possibilità delle aziende target (es. tirocini; contratti di apprendistato; Piani di Inserimento Professionale; sostegno al reddito; supporto all'autoimpiego-creazione d'impresa; supporto allo start up; percorsi di formazione mirata più bonus inserimento con finanziamento diretto ai beneficiari; bonus per l'assunzione).

Data di inizio	**1.01.2015**	**Data di fine**	**31.12.2020**	

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.1 - Progetto Iscol@ 1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata 1.4 - Politiche attive del lavoro 1.5 - Master & Back 1.6 - Entrepreneurship & Back 2.6 – Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.11 – I Sistemi produttivi locali 3.3 – Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale

ITER PROCEDURALE

Approvazione Programma di attuazione Avvio procedura per l'individuazione delle imprese per territorio e prodotto/servizio Individuazione fabbisogni occupazionali Attivazione su base territoriale dei laboratori di inserimento Attuazione, monitoraggio e controllo degli interventi
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Intero territorio regionale

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica
AZIONI	2.1.1 - Incentivazione alle imprese per l'impiego di ricercatori 2.1.2 - Sostegno per l'acquisto di servizi per l'innovazione 2.1.3 - Supporto alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo su aree tematiche di rilievo 2.1.4 - Sostegno del Precommercial Public Procurement e del Procurement dell'innovazione 2.1.5 - Promozione di soluzioni innovative nel campo del sociale 2.1.6 - Promozione di Start-up innovative
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.1.1 - Incentivazione alle imprese per l'impiego di ricercatori. Obiettivo dell'azione è favorire un legame più stretto ed efficace tra attività di ricerca promossa dalle Università e il sistema produttivo regionale, attraverso la promozione di azioni concrete di attrazione di ricercatori, know how e competenze ad alto valore aggiunto in contesti aziendali. I bandi, annuali o biennali, avranno come beneficiari dottori di ricerca o laureati con esperienza almeno biennale nella ricerca scientifica capaci di presentare progetti di ricerca di primario interesse per lo sviluppo tecnologico e organizzativo delle imprese del territorio regionale. Ciò contribuirà a innalzare il fabbisogno e il ricorso di know how privilegiato da parte delle imprese del territorio; contribuire a diffondere una cultura operativa di R&S nei principali comparti produttivi dell'economia regionale; favorire l'incontro tra ricerca di base e ricerca applicata, sviluppare sinergie e reti costituite da imprese e università per lo sviluppo di attività di trasferimento tecnologico e di diffusione dell'innovazione. A tal fine gli interventi da prevedere potranno riguardare. Progetti per l'inserimento in azienda di personale qualificato che abbia maturato significative esperienze, anche esterne alla Sardegna, presso Grandi imprese, Dipartimenti universitari, Laboratori e Piattaforme Tecnologiche del Parco Scientifico attraverso: (i) bandi finalizzati all'inserimento di giovani professionalità già formate (ad esempio Master& Back); (ii) erogazione di borse post – laurea da effettuarsi presso le imprese tutorate da Università e Centri di ricerca presenti sul territorio regionale; (iii) facilities per imprese singole o gruppi di imprese del terziario che inseriscono ricercatori per interventi a carattere innovativo.

2.1.2 - Sostegno per l'acquisto di servizi per l'innovazione. L'azione è finalizzata a sostenere la domanda di servizi qualificati da parte delle PMI per l'implementazione di processi strutturali di cambiamento organizzativo e per l'aumento di competitività attraverso la innovazione: si intende contribuire alla razionalizzazione e alla qualificazione dell'offerta di servizi reali alle imprese favorendo la specializzazione intorno a competenze distintive, la crescita delle professionalità interne, l'orientamento ai risultati, la consapevolezza del proprio valore competitivo. L'acquisizione di servizi avanzati per le PMI consentirà di supportarle nella definizione e attuazione di strategie di lungo periodo attraverso anche un miglioramento della capacità gestionale. All'interno di tale azione a titolo esemplificativo potranno realizzarsi: (i) Erogazione di voucher per imprese artigiane e commerciali accompagnati da servizi di coaching pubblico finalizzati allo stimolo/creazione della domanda di innovazione delle imprese; (ii) Incentivi per l'innovazione delle imprese turistiche, dell'artigianato e del commercio tesi allo sviluppo di nuovi processi/servizi, alla sperimentazione di nuove tecnologie e all'innovazione strategica, organizzativa e commerciale; (iii) Incentivi per l'innovazione del segmento turistico marino-balneare; (iv) Erogazione di aiuti e finanziamenti a favore di PMI, sotto forma di voucher, assumendo quale target preferenziale le imprese di modesta dimensione, per l'acquisto anche in forma integrata di servizi avanzati per l'innovazione tecnologica, strategica, organizzativa e commerciale ovvero di servizi avanzati di supporto all'internazionalizzazione con le modalità e nei limiti previsti dal Regolamento (UE) n. 1407/2013 "de minimis" ed, eventualmente, dal nuovo Regolamento di esenzione (GBER).

2.1.3 - Supporto alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo su aree tematiche di rilievo. L'azione mira alla valorizzazione delle potenzialità e delle eccellenze individuate nella Smart Specialisation Strategy attraverso la promozione di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale e precompetitivo ampliando e facilitando la possibilità per le PMI e le Grandi Imprese di dotarsi di beni strumentali, tecnologie e capacità in grado di ridurre in modo significativo gli

impatti ambientali negativi, aumentare la competitività, riqualificare i processi produttivi e formativi e di sviluppare le innovazioni, favorendo l'incontro tra imprese e ricerca, incentivando la creazione di nuove imprese innovative, tra cui gli spin-off. Al fine di promuovere e valorizzare i risultati dell'innovazione prodotta nelle Università, nei Centri e Organismi di ricerca, si prevedono interventi di promozione di network e strutture a sostegno dello sviluppo, diffusione e trasferimento delle nuove tecnologie nei comparti produttivi. I Progetti complessi saranno orientati su singole filiere tecnologiche o industriali su cui concentrare una serie di attività integrate e complementari (sviluppo di progetti di R&S, attività per la formazione di figure professionali specialistiche, acquisizione di tecnologie, infrastrutturazione, progetti di ricerca e sperimentazione per le imprese, ecc.), tutte finalizzate allo sviluppo delle potenzialità evidenziate nella S3. In linea di massima, verrà sviluppato un progetto complesso per ognuna delle principali traiettorie tecnologiche individuate dalla Smart Specialisation Strategy della Sardegna.

2.1.4 - Sostegno del Precommercial Public Procurement e del Procurement dell'innovazione. In coerenza con la Strategia di "Smart Specialisation", la Regione Sardegna intende non solo valorizzare gli ambiti competitivi maggiormente consolidati e maturi, ma anche promuovere quei settori innovativi, che sappiano intercettare le più moderne esigenze del sistema economico e del mercato e favorire l'incontro tra domanda ed offerta di innovazione. Il rafforzamento della domanda pubblica per qualificare la S3 rappresenta, in tal senso, una tra le linee di intervento che il POR FESR Sardegna intende attivare al fine di conseguire la "promozione di nuovi mercati per l'innovazione". Fungendo da sperimentatore, primo utente/acquirente e da co-promotore dell'innovazione, si ritiene che la PA possa accrescere ed accelerare gli investimenti in innovazione da parte delle imprese. In questo quadro, gli appalti pubblici precommerciali (Precommercial Public Procurement) possono diventare uno strumento centrale per: i) incoraggiare la ricerca di soluzioni innovative e condividere con i fornitori i rischi e i vantaggi connessi alla progettazione; ii) concretizzare i risultati della ricerca, nonché prototipare e testare nuovi prodotti e servizi; iii) creare le condizioni per la commercializzazione e l'adozione dei risultati di R&S. L'azione di stimolo all'innovazione presso le PA prevede: i) l'analisi dei fabbisogni innovativi e diagnosi delle esigenze; ii) la presentazione di possibili soluzioni innovative che rispondono a fabbisogni precedentemente individuati (aggiungere funzionalità innovative a prodotti esistenti e/o adottare nuovi prodotti e servizi; innovare gli ambienti operativi e di rete; adottare modalità cloud di fruizione di prodotti e servizi); iii) il coinvolgimento delle imprese, anche in collaborazione con centri di ricerca, nella traduzione delle esigenze emerse in obiettivi di innovazione e in prototipi da sperimentare da parte dei potenziali utilizzatori.

2.1.5 - Promozione di soluzioni innovative nel campo del sociale. Tale azione intende sostenere le imprese nella realizzazione di "progetti pilota in cooperazione dove poter sperimentare prodotti e servizi innovativi di rilevanza sociale", non ancora disponibili sul mercato e da coprogettare/condividere con comunità di reali utilizzatori. Ciò avverrà attraverso l'incentivazione all'utilizzo delle tecnologie per la fabbricazione digitale e potenziamento delle attuali infrastrutture tecniche (FabLab) avviate e diffuse nel territorio regionale; costruzione di azioni specifiche per il settore manufatturiero/artigianato e design in particolare; internet of things. L'abilitazione dei modelli di cooperazione aperti e non discriminatori, avverrà grazie alla Smart Data Platform, piattaforma pubblica già attiva sul contesto regionale. I dati raccolti grazie alla piattaforma, potranno sia incrementare il patrimonio informativo disponibile per le imprese in ottica di open data (e quindi riutilizzabile per la realizzazione di ulteriori nuove iniziative), sia arricchire il patrimonio informativo di conoscenza disponibile per la PA in ottica di miglioramento delle politiche di governo e pianificazione. In ambito turistico potrà realizzarsi l'implementazione di una piattaforma tecnologica per la partecipazione attiva di operatori turistici e fruitori per co-creare processi innovativi nel campo di nuovi servizi eco-turistici e culturali.

2.1.6 - Promozione di Start-up innovative L'attività è rivolta al sostegno della creazione di nuove iniziative imprenditoriali ad elevato contenuto innovativo. Il sostegno sarà realizzato tramite la concessione di sovvenzioni a nuove iniziative imprenditoriali derivanti da spin-off di ricerca, spin-off industriali e start–up tecnologici. Il supporto e l'accompagnamento alle start-up potrà essere realizzato anche attraverso l'infrastrutturazione di incubatori di impresa dedicati anche ai sensi della legge regionale 7/2007. L'attività ha lo scopo di sviluppare l'avvio di nuove attività imprenditoriali ad elevato contenuto tecnologico, l'obiettivo atteso è lo sviluppo e il rafforzamento delle capacità e delle specializzazioni insite nel contesto produttivo regionale, prevalentemente a carattere knowledge intensive.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2014-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.1 - Progetto Iscol@ 1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata 1.3 - Il sistema regionale della ricerca scientifica 1.4 - Politiche attive del lavoro 2.2 - Internazionalizzazione 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 2.8 - Pesca e acquacoltura 2.9 - Turismo sostenibile 6.8. La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione

ITER PROCEDURALE

Definizione e adozione Smart Specilisation Strategy - Decisione CE di approvazione PO FESR e FSE - Attivazione bandi e loro realizzazione.
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.2 - Internazionalizzazione
AZIONI	2.2.1 - Definizione del programma regionale per l'internazionalizzazione 2.2.2 - Supporto alle imprese nei percorsi di internazionalizzazione 2.2.3 - Promozione delle PMI nei mercati internazionali
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'industria

OBIETTIVO

Incrementare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale, con particolare riferimento al settore agroalimentare

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.2.1 - Definizione del programma regionale per l'internazionalizzazione. Si rende necessario che le azioni finalizzate a incrementare il livello di internazionalizzazione del sistema produttivo sardo siano inquadrate in uno strumento di programmazione, il programma regionale triennale per l'internazionalizzazione, che, sulla base dell'analisi economico/statistica, oltrechè di un confronto fattivo con imprese e stakeholder, individui i settori di riferimento, le aree e i paesi obiettivo verso i quali, in coerenza con la strategia definita, indirizzare le azioni ed i vari strumenti di sostegno, secondo un approccio integrato, modulato in funzione dell'esperienza internazionale delle imprese regionali. Queste sono sostanzialmente riferibili a tre aggregati: - le imprese, prevalentemente di micro e piccola dimensione, che non hanno ancora un'esperienza stabile di apertura ai mercati esteri; - le imprese che possono vantare una presenza internazionale e che intendono svilupparla ulteriormente o rafforzarla, anche diversificando gli ambiti territoriali; - le imprese leader, di media dimensione, che presentano un'organizzazione aziendale orientata ai mercati internazionali, con un'esperienza pluriennale, che guardano ai nuovi mercati in crescita. La strategia del Programma si basa sulla concentrazione delle azioni regionali nei settori e nei Paesi obiettivo individuati e, soprattutto, sulla modulazione degli interventi in funzione delle caratteristiche delle imprese, sulla loro capacità di fare rete e sulla stretta integrazione e coordinamento con le altre programmazioni settoriali della Regione, secondo una logica di filiera, a partire da quelle del settore agricolo, dell'industria agroalimentare, dell'industria, dei servizi avanzati e dell'Hi-Tech, del turismo. Il programma costituirà pertanto una parte importante della politica regionale a sostegno della competitività del sistema produttivo regionale. Il Programma sarà inoltre rivolto a mettere a sistema le iniziative volte alla promozione di filiere e/o settori produttivi regionali nei paesi prioritari promosse da associazioni imprenditoriali, Camere di commercio italiane ed estere, Enti ed amministrazioni locali, Università o in collaborazione con il Governo italiano. Sarà pertanto promosso il raccordo fra gli strumenti di promo-commercializzazione della RAS (promozione, operatività B2B, incoming e attrazione di investimenti) attraverso la costruzione di pacchetti di supporto all'internazionalizzazione. Il programma regionale per l'internazionalizzazione punta infatti a raccordare e coordinare le numerose iniziative della RAS, in tutte le sue articolazioni operative, a supporto dell'internazionalizzazione attiva (esportazioni prodotti sardi, creazione reti internazionali, facilitazione reti di imprese locali, attrazione di investimenti esterni in Sardegna) per potenziare gli effetti e raggiungere uno sviluppo equilibrato e duraturo per le opportunità di lavoro e di crescita delle imprese ed organizzazioni basate in Sardegna. Il raccordo permetterà di: A) consolidare la presenza sui mercati esteri delle aziende già esportatrici con una misurazione degli incrementi di fatturato; B) avviare alle esportazioni le aziende (e le loro produzioni) non ancora esportatrici; C) far emergere le produzioni di beni e servizi di eccellenza attraverso la costruzione o il potenziamento di reti di imprese; D) supportare l'avvio di partnership fra le imprese ed organizzazioni isolane e soggetti di altri paesi e regioni, negli ambiti produttivo, di sostenibilità ambientale, di ricerca e innovazione, di attrazione di flussi turistici, di valorizzazione delle risorse e dei beni culturali locali; E) sistematizzare le iniziative di attrazione di investimenti esterni; Il Programma individuerà gli strumenti di intervento che verranno sviluppati per sostenere i progetti che vedono prioritariamente la partecipazione delle MPMI in forma aggregata, di rete o secondo una logica di filiera, con l'obiettivo di penetrare gli specifici mercati geografici, come pure dei progetti promossi e realizzati da soggetti specializzati, rappresentativi del sistema produttivo regionale, purché capaci di garantire sia un ampio coinvolgimento delle imprese sia un adeguato supporto nel percorso di internazionalizzazione. In tale ottica,è necessario che il programma unico di promozione e internazionalizzazione delle imprese sarde sia affiancato da un fondo unico per l'internazionalizzazione e la promozione che raccolga tutte le risorse comunitarie, nazionali e regionali attualmente distribuite tra i vari Assessorati. Inoltre, nelle more della riorganizzazione degli assetti istituzionali e delle direzioni generali che dovrebbero condurre ad avere un assessorato per le attività produttive, l'istituzione del fondo unico e la necessità di uno stretto coordinamento con le altre politiche regionali di sviluppo, implicano l'esigenza di individuare una struttura unica regionale di coordinamento supportata

da un Tavolo interassessoriale permanente composto dai soggetti deputati alla gestione delle diverse linee di intervento. Al fine di assicurare l'approccio partecipato, il coordinamento e il confronto tra l'Amministrazione regionale, le altre istituzioni regionali coinvolte e i soggetti economico-sociali attivi sul territorio e rappresentativi del tessuto produttivo, nel processo di implementazione delle politiche regionali sull'internazionalizzazione il Tavolo interassessoriale è affiancato da un Comitato regionale per l'internazionalizzazione. Verranno inoltre implementati sistemi di monitoraggio dell'efficacia delle azioni a supporto dell'internazionalizzazione per validare, programmare scelte correttive e adottare atti di indirizzo sulle misure e sui programmi finanziati dalla RAS (direttamente o indirettamente), compresi quelli che riguardino o incrocino i temi degli EXPO dal 2015 al 2020;

2.2.2 - Supporto alle imprese nei percorsi di internazionalizzazione. All'interno del programma regionale per l'internazionalizzazione verranno ad essere definite le azioni di supporto alle imprese per l'internazionalizzazione, finanziate dal fondo unico. Il primo appuntamento, nel quale verranno sperimentate le nuove azioni di supporto che confluiranno nel programma regionale triennale per l'internazionalizzazione, è necessariamente rappresentato da Expo 2015 che si terrà a Milano dal 1° maggio al 31 ottobre (Per ulteriori approfondimenti si rinvia al progetto dedicato 2.3. Expo 2015). Tra le azioni immediatamente attivabili assumono importanza prioritaria gli aiuti e finanziamenti, anche sotto forma di garanzia finanziaria, a favore di micro, piccole e medie imprese in forma aggregata per la realizzazione di piani aziendali per l'internazionalizzazione volti a sostenere percorsi di penetrazione o consolidamento sui mercati esteri, con particolare riferimento alle reti di imprese in grado di sviluppare la necessaria massa critica e generare impatti sul sistema economico regionale, cofinanziate con il POR FESR Sardegna 2014-2020. Gli interventi di sostegno a favore delle imprese in forma singola avranno carattere residuale e saranno comunque orientati a incentivare la partecipazione alle reti con la funzione, da parte delle imprese leader, di guida dell'aggregazione nei mercati internazionali e di "modello da imitare" per le altre imprese aderenti, in particolare per quelle che non hanno raggiunto un livello sufficiente di internazionalizzazione. Parallelamente agli incentivi finanziari, saranno attivate azioni sperimentali finalizzate a fornire assistenza alle imprese nelle prime fasi dell'internazionalizzazione, attraverso la fornitura di servizi e, in maniera residuale, di aiuti con la contestuale attivazione di percorsi di formazione e alta formazione finalizzati all'accrescimento delle competenze dei soggetti che operano o potenzialmente potrebbero operare nei mercati internazionali. Verranno promosse azioni di accompagnamento finalizzate a promuovere lo strumento della Rete d'Impresa e sviluppare forme di aggregazione nel campo dei servizi e della commercializzazione, in grado di accrescere il potere contrattuale dell'offerta. In particolare, nel settore agro alimentare si promuoverà una maggiore informazione e sensibilizzazione sui vantaggi diretti ed indiretti che derivano alle PMI nel rafforzamento delle OP e nella creazione di AOP.

2.2.3 - Promozione delle PMI nei mercati internazionali. Analogamente a quanto avviene per gli incentivi, il programma regionale triennale per l'internazionalizzazione individuerà e porterà a sistema le azioni per la promozione delle micro, piccole e medie imprese sarde nei mercati internazionali. Al fine di sfruttare gli effetti della massa critica e anche alla luce dell'oggettivo ritardo della Sardegna nella propensione all'export rispetto alla media nazionale, anche rispetto alle regioni del Mezzogiorno, le iniziative cofinanziate dovranno essere per quanto possibile connesse alla programmazione nazionale in materia di promozione e internazionalizzazione delle imprese. Risulta strategico per la Regione rafforzare i rapporti istituzionali con i primari operatori pubblici a livello nazionale stipulando ovvero rinnovando specifici accordi di collaborazione con l'obiettivo di favorire l'accesso delle imprese sarde agli strumenti di sostegno gestiti dai citati soggetti, di predisporre specifici interventi dedicati al sistema Sardegna per incentivare il processo di internazionalizzazione delle imprese regionali. A tal fine, in coerenza con le finalità del programma regionale, sono individuati quali soggetti nazionali con i quali rafforzare la cooperazione al fine di favorire la promozione l'internazionalizzazione delle imprese sarde: - ICE - Agenzia: che ha ereditato le competenze dell'Istituto del Commercio con l'Estero in materia di promozione delle imprese nazionali nei mercati esteri e per l'attrazione di investimenti diretti esteri in Italia, anche attraverso l'attivazione della rete estera nell'opera di scouting e ingaggio di potenziali investitori; - SIMEST: società per azioni controllata da Cassa Depositi e Prestiti che promuove e sostiene, sotto il profilo tecnico e finanziario, investimenti di imprese italiane all'estero attraverso strumenti finanziari pubblici per le attività di internazionalizzazione; - SACE: società per azioni del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti attiva nell'export credit, nell'assicurazione del credito, nella protezione degli investimenti, nelle garanzie finanziarie, nelle cauzioni e nel factoring. Il Programma Triennale di Internazionalizzazione prevede lo scouting degli eventi/fiere a livello nazionale ed internazionale consentendo la programmazione, trasversale a livello istituzionale, delle presenze agli eventi di interesse, sostenendo le imprese sarde alla partecipazione in forma organizzata. Nell'ambito del Programma Regionale Triennale per l'Internazionalizzazione si identificheranno i "mercati target" / "paesi obiettivo" e si stilerà il calendario degli eventi, sostenendo la partecipazione delle imprese sarde attraverso due principali forme di partecipazione: - Presenza istituzionale: consente alle imprese già strutturate e presenti sui mercati esteri di partecipare con propri spazi in affiancamento all"immagine Sardegna", rafforzandone la presenza sui mercati grazie al supporto della visibilità istituzionale della Regione Sardegna; - Accompagnamento organizzato: consente alle piccole e medie imprese di partecipare agli eventi programmati con opportune forme di coordinamento che grazie al lavoro di scouting consente di organizzare modalità anticipate di contatto con i buyers di settore. L'azione consente inoltre di coordinare la partecipazione a specifici interventi integrati di internazionalizzazione, sulla base di specifiche opportunità di finanziamento di fonte nazionale o comunitaria, con la possibilità di raccordarsi con iniziative interregionali o sovranazionali. Le azioni di sistema saranno rafforzate da misure di accompagnamento delle piccole e medie imprese dei principali settori economici nei percorsi di internazionalizzazione tramite interventi integrati che prevedono: - Partecipazione a fiere di settore e a missioni all'estero: la partecipazione delle PMI, prioritariamente in forma aggregata o di rete di imprese, potrà avvenire, mediante l'adesione alle collettive organizzate dalla Regione che presentano un'offerta delle eccellenze produttive del territorio al fine di una maggiore competitività sul mercato. Potranno essere concessi contributi diretti per la partecipazione delle aziende, singole e associate, nei limiti della normativa in materia di aiuti di stato. La Regione organizzerà inoltre, secondo un calendario prestabilito, la partecipazione della Regione alle missioni all'estero del Governo italiano, promuovendo la partecipazione delle imprese sarde agli incontri

B2B organizzati a favore delle PMI; - Partecipazione a workshop con operatori del settore: che potranno essere promossi da reti o aggregazioni di imprese o organizzati dalla Regione per comparto produttivo (filiera) e/o per paese obiettivo al fine di accrescere la conoscenza dei mercati e di facilitare nuovi sbocchi di mercato; - Azioni di Incoming: organizzate dalle PMI, prioritariamente in forma aggregata o di rete di imprese, o dalla Regione potranno prevedere dei percorsi di educational tour con operatori esteri, stampa specializzata e buyers, al fine di far conoscere le produzioni regionali.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.5 - Entrepreneurship & Back 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.3 - Progetto EXPO 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 2.9 - Turismo sostenibile 2.10 - Cultura, identità e sviluppo 6.4 - Semplificazione 6.6 - Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche 2.11 - Sistemi produttivi locali

ITER PROCEDURALE

2.2.1 Programma regionale triennale per l'internazionalizzazione - Entro il 31 ottobre 2014: presentazione, da parte dell'Assessorato Industria, agli Assessorati/Enti/Agenzie regionali competenti, della bozza di programma regionale triennale per l'internazionalizzazione per la ricezione di osservazioni, commenti, integrazioni di competenza; - Entro il 30 novembre 2014: ricezione delle osservazioni e trasmissione della bozza di programma regionale triennale per l'internazionalizzazione al partenariato per le osservazioni, commenti, integrazioni di competenza; - Entro il 15 gennaio 2015: definizione del programma regionale triennale per l'internazionalizzazione, adozione da parte della Giunta regionale e trasmissione alla Commissione consiliare competente per le osservazioni di competenza. Contestuale proposta di individuazione della struttura unica regionale di coordinamento, del un tavolo interassessoriale e del Comitato regionale per l'internazionalizzazione; - Entro 30 giorni dalla trasmissione alla Commissione consiliare competente, adozione definitiva da parte della Giunta ed entrata in vigore del programma regionale triennale per l'internazionalizzazione. 2.2.2 Azioni di supporto alle imprese nei percorsi di internazionalizzazione Per quanto riguarda le iniziative relative a Expo 2015, si rimanda alla scheda progetto 2.3 Per quanto riguarda le azioni cofinanziate dal POR FESR Sardegna 2014-2020, il cronoprogramma sarà determinato in funzione della data di pubblicazione della Decisione della Commissione europea che approva il programma operativo 2.2.3 Azioni di sistema per favorire la promozione e l'internazionalizzazione Il programma regionale triennale per l'internazionalizzazione determinerà, con aggiornamento annuale, le modalità e le tempistiche per la definizione coordinata delle iniziative regionali a favore delle imprese sarde. Relativamente agli accordi di collaborazione con i soggetti nazionali si prevede di: - Entro il 2015, stipulare l'accordo con ICE-Agenzia - Entro il 30 giugno 2016, stipulare gli accordi con SIMEST e SACE 2.2.4 Cooperazione euromediterranea (Presidenza)

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.3 - Progetto Expò
AZIONI	2.3.1 - Partecipazione all'EXPO 2015 2.3.2 - Partecipazione all'EXPO 2017 2.3.3 - Partecipazione all'EXPO 2020

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Presidenza

OBIETTIVO

Creare strumenti stabili di lavoro co-operativo (networking) tra imprese, istituzioni, sistemi produttivi e turistici locali per attestare la Sardegna come destinazione privilegiata della qualità della vita nello scenario competitivo internazionale.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.3.1 - Partecipazione all'EXPO 2015. Partecipazione RAS all'EXPO 2015 a Milano sul tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", programmando e coordinando le iniziative per affermare il valore della Sardegna come l'Isola della qualità della vita: in equilibrio tra identità, tradizioni, innovazione, cultura e natura, questo sarà il tema unificante, in grado di identificare una immagine completa delle differenti vocazioni dell'Isola, da proporre all'apertura del mondo. Un'Isola dove la bellezza dei luoghi, la sostenibilità ambientale, culturale, economica e sociale, possono rendere unico un sistema territoriale in grado di generare una qualità della vita ottimale per i residenti, di richiamare nuovi turisti, fare sentire sicuri visitatori e cittadini, attrarre investitori, generare occupazione, reinserire nel circuito lavorativo quanti sono temporaneamente esclusi e assicurare il benessere sociale. Il programma delle iniziative riguarderà: A) Presenza istituzionale nel padiglione Italia, nello spazio a rotazione dedicato alle Regioni (per 1 settimana), con attivazione di un ufficio per la gestione dei rapporti con le delegazioni (6 mesi): calendario eventi per 7 giornate sui diversi temi con relativa campagna di comunicazione; B) Gestione territoriale "on site" del network internazionale (visita di parte delle 130 delegazioni, secondo un piano di incontri organizzato per aree tematiche) e l'offerta territoriale dedicata ai visitatori/operatori/turisti: organizzazione di almeno 15 incontri fra reti di imprese sarde e buyer C) Creazione di un canale promo-commerciale per il posizionamento del Prodotto Sardegna (con focus su produzioni agroalimentari) nell'ambito del sistema dei possibili partner presenti all'Expo (Eataly, Cibus, Vinitaly, Banca Intesa, Coldiretti, Associazioni di categoria) e/o con la creazione di spazi dedicati nella città di Milano (Concept Store Sardegna): generare un aumento del 10% di export alimentare (latte-derivati; grano-derivati; vini; altri) in 5 anni, con supporto contrattuale, e di un aumento e qualificazione dell'indotto turistico (incoming).

2.3.2 - Partecipazione all'EXPO 2017. La partecipazione all'EXPO 2017 (Astana – Kazakhstan) su Future energy che potrà focalizzare le iniziative della RAS, delle sue Agenzie, delle Università e centri di ricerca regionali, oltre alle imprese ed agli stakeholders, per costruire una presenza qualificata sui temi in corso di sviluppo (pianificazione energetica Sardegna, sviluppo delle fonti rinnovabili, Sardegna CO2.0, APQ Paesi del Mediterraneo – tema Energia, Sportello Energia Sardegna Ricerche, GPP e acquisti multi-utility, ecc.). Potranno essere coordinati e presentati i programmi e le azioni definite per i progetti obiettivo di PEARS, PAES, SSS3, POR FESR e altri programmi coerenti col tema.

2.3.3 - Partecipazione a EXPO 2020. La partecipazione all'EXPO 2020 (Dubai – Emirati Arabi Uniti) su Connecting Minds, Creating the Future che potrà finalizzare le iniziative della RAS, delle Università e centri di ricerca regionali, oltre alle imprese ed agli stakeholders, per avviare una politica di creazione di capitale umano altamente formato e professionalizzato, proveniente da studi effettuati in Sardegna (in connessione con l'intera Linea 1 del PRS: Investire sulle persone) e ad elevato contenuto tecnologico, con l'obiettivo di sviluppare e rafforzare le capacità e le specializzazioni, prevalentemente a carattere knowledge intensive o collegate con la creatività, offerte nel contesto educativo e produttivo regionale, ma aperto al mondo.

Data di inizio	2014-01-09	**Data di fine**	2020-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.5 - Zone franche doganali 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 2.8 - Pesca e acquacoltura 2.9 - Turismo sostenibile 2.10 - Cultura, identità e sviluppo
ITER PROCEDURALE	
Affidamento attività per EXPO 2015 Milano - Definizione e adozione strumenti di supporto a internazionalizzazione - Attivazione bandi e loro realizzazione - Decisione UE di approvazione PO FESR e FSE.	
TERRITORIO DI RIFERIMENTO	
Tutti i Comuni della Sardegna	

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.4 - Progetto AIE - Attrazione di investimenti esterni
AZIONI	2.4.1 - Assistenza tecnica agli investimenti 2.4.2 - Pacchetti localizzativi multifunzione 2.4.3 - Partecipazione a procedure internzazionali del sistema Sardegna

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

Il progetto si pone l'obiettivo di aumentare la capacità di attrazione di investimenti sul territorio regionale favorendo la localizzazione di progetti di investimento nazionali e internazionali nei settori a maggiore valore aggiunto e maggiore ricaduta occupazionale e produttiva nei comparti turistico, agroalimentare, delle tecnologie e della conoscenza. Le azioni, strettamente coordinate con le attività di promozione e di internazionalizzazione mirate a favorire l'interesse di potenziali investitori, sono indirizzate a: - favorire le precondizioni dell'investimento fornendo servizi diversificati e personalizzati di assistenza diretti ad agevolare le attività di localizzazione, riduzione e semplificazione degli oneri regolamentari, incontro domanda offerta di lavoro qualificato ed in genere la gestione dei rapporti con la PA; - predisposizione di un pacchetto multifunzione di agevolazione all'insediamento che preveda la possibilità di integrare investimenti pubblici e privati e l'accesso ai diversi strumenti finanziari di investimento regionali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.4.1 - Assistenza tecnica agli investimenti. Gli elementi fondamentali della competitività territoriale discendono da una corretta gestione strategica del territorio che a sua volta si fonda sulla valorizzazione delle positive specificità del patrimonio e delle risorse, sulla capacità di coinvolgimento nei processi della molteplicità dei soggetti interessati in un'ottica di sistema e sulla capacità di implementare processi decisionali chiari e condivisi. L'azione, sulla base dell'offerta territoriale (valorizzazione dei fattori localizzativi, analisi delle infrastrutture/servizi) è diretta facilitare l'accesso dei potenziali investitori alle informazioni e ai servizi territoriali sulle dotazioni di fattori produttivi che possono determinare la posizione competitiva della Regione Sardegna: - risorse umane: favorendo i contatti tra domanda e offerta di lavoro (servizi per l'impiego) e valorizzando le attività formative svolte o da svolgere: - conoscenza: favorendo il contatto tra i potenziali investitori e i centri di ricerca e il sistema dell'innovazione in Sardegna; - infrastrutture: favorendo e valorizzando le opportunità insediative; - istituzionali: verificando e facilitando la cantierabilità amministrativa delle iniziative. Il primo requisito affinché la Regione Sardegna sia individuata e percepita come una destinazione competitiva dimora nella capacità della stessa di fornire informazioni e servizi di preinvestimento di altro livello qualitativo e in tempi brevi. L'azione pertanto è caratterizzata da un sistema di gestione che garantisce un interlocutore unico per i potenziali investitori, ma nel contempo assicura la completezza del lavoro di back office e il coinvolgimento per competenza del sistema regionale comprese le società in house, in particolare la SFIRS. Il modello organizzativo garantirà inoltre una più efficace partecipazione della Sardegna al piano "Destinazione Italia" aumentando sensibilmente le possibili ricadute regionali dell'attività di Invitalia, soggetto incaricato dell'attrazione degli investimenti esteri a livello nazionale e con il quale si attiverà in proposito una stabile collaborazione in modo da integrare e massimizzare i servizi.

2.4.2 - Pacchetti localizzativi multifunzione. L'azione si caratterizza per l'individuazione di una procedura standardizzata per la gestione delle richieste di localizzazione. La procedura regolamenterà l'incardinamento nell'ordinamento regionale dell'attività di incoming, individuando, a livello politico e tecnico, i soggetti, gli strumenti e i tempi attraverso i quali si gestisce un'istanza di localizzazione, garantendo trasparenza e adeguatezza nella risposta con servizi di assistenza dedicati coordinati a livello regionale, differenziati in base allo stadio del progetto di investimento (pre-investimento, investimento, post-insediamento) e delle sue specifiche. Il pacchetto multifunzione garantirà la possibilità di accesso unico a tutti gli strumenti finanziari, amministrativi e localizzativi attivati dalla Regione Sardegna e individuerà criteri e modalità di selezione tecnica economica e finanziaria dei progetti di investimento. I temi portanti sono: - unicità dell'interlocutore amministrativo per l'attivazione delle procedure, comprese quelle agevolative; - procedure negoziale con tempi predefiniti; - sostegno post investimento.

2.4.3 - Partecipazione a procedure internzazionali del sistema Sardegna. L'azione si pone l'obiettivo di aumentare la capacità di partecipazione di soggetti ed organismi operanti in Sardegna a procedure internazionali che finanziano iniziative in settori strategici. In particolare si parte dalla considerazione che una parte rilevantissima dei finanziamenti europei derivano da procedure gestite direttamente dalla Commissione Europea, con programmi che finanziano Enti pubblici, imprese e persone. La partecipazione a queste procedure è legata al rispetto di tecnicalità che raramente si riscontrano in

modo sistematico nelle organizzazioni sarde,a parte poche eccezioni come le Università sarde che sono dotate di appositi uffici. Il miglioramento della capacità di attrarre queste risorse si tramuta in un vantaggio netto per tutti i soggetti, sia per la possibilità di attingere ad un budget aggiuntivo, sia perché la natura comunitaria delle risorse ha un effetto di nettizzazione per il patto di stabilità, sia perché le regole sugli aiuti di stato non si applicano a questa tipologia di procedure. Si è riscontato inoltre che laddove sia stato approntato un servizio di assistenza ai potenziali beneficiari, i partner sardi hanno sempre ottenuto ottime performance. A riprova di ciò si può considerare la partecipazione ai bandi ENPI (ancorché programma a gestione di bilancio concorrente), l'attività degli sportelli europa delle Università e di Sardegna Ricerche e l'attività svolta da Ancitel a favore degli EELL. Il progetto tende a mettere a sistema e coordinare le attività in atto e a potenziarle mediante un deciso aumento delle attività di animazione e di consulenza . Si prevede inoltre, laddove necessario, la possibilità a fronte di proposte di successo, di partecipare al cofinanziamento in modo da rendere più agevole la efficace ed efficiente realizzazione del progetto. L'azione si sviluppa in due sotto azioni: (i) potenziare le attività di assistenza ai potenziali beneficiari dei bando a gestione diretta della Commissione europea attraverso la divulgazione dell'informazione strategica, la promozione e diffusione dell'avvio di procedure e la fornitura di servizi di assistenza preprogettuale. L'azione mira a creare una rete di servizi differenziata sulla base dei target di riferimento (enti di ricerca, enti locali, imprese, associazioni) in modo da garantire una partecipazione informata e di qualità alle procedure di finanziamento, che si caratterizzi per completezza dell'informazione, facilità di accesso alla stessa e accompagnamento dedicato alle fasi di preprogettazione. (ii) l'avvio di procedure di finanziamento dedicate a favorire il rispetto dei tempi e dell'impatto di progetti che hanno ottenuto il finanziamento a livello europeo. Si propone il duplice scopo di premiare l'eccellenza progettuale e di favorirne la concreta attuazione. In particolare verrà data priorità alle linee finanziarie comunitarie sui temi della ricerca e innovazione (Horizont 2020. Cosme) ambientali (Life) e della cultura e creatività (Euroap creativa).

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.5 - Zone franche doganali 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.9 - Turismo sostenibile 6.4 - Semplificazione 2.11 - Sistemi Produttivi Locali

ITER PROCEDURALE

Approvazione delle Direttive di attuazione; Attivazione sportello unico di assistenza; Avvio procedura accesso pacchetto multifunzione di localizzazione; Valutazione delle domande di localizzazione; Attuazione, monitoraggio e controllo degli interventi.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.5 - Zone Franche Doganali
AZIONI	2.5.1 - Avvio della Zona Franca Doganale nell'area portuale di Cagliari 2.5.2 - Perimetrazione delle Zone Franche doganali nelle aree portuali della Sardegna

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

Nell'ambito della strategia volta a creare opportunità di lavoro, la Regione persegue tutte le azioni che puntino ad agevolare l'attrazione di investimenti e la crescita del sistema delle imprese. Attraverso il progetto delle Zone Franche Doganali si intende creare un sistema di semplificazione e di vantaggi fiscali sia per le imprese della Sardegna sia per quelle da attrarre sul territorio e che intendono investire nell'Isola. In particolare si lavorerà al rafforzamento della riduzione della pressione fiscale sulle imprese all'interno del più generale processo di riorientamento della fiscalità e delle risorse regionali e statali, all'attrazione nel territorio isolano di flussi di investimento internazionali, ad incrementare il volume delle esportazioni.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.5.1 - Avvio della Zona Franca Doganale nell'area portuale di Cagliari. Il progetto prevede l'attuazione del Piano Operativo della Società Cagliari Free Zone Scpa redatto nel 2011. Nell'area portuale di Cagliari, si individua un lotto di circa 6 ettari ubicato nella zona prospiciente al terminal container, all'interno del quale dovranno essere realizzati i lavori di perimetrazione, recinzione e costruzione varchi di entrata e uscita della zona franca, i lavori di viabilità e di infrastrutturazione (illuminazione, video sorveglianza, ecc), oltre che la costruzione di due edifici adibiti a controllo e sicurezza dell'Amministrazione doganale e per gli uffici della Zona Franca A seguito all'entrata in vigore del DL 75 del 1998 che istituisce le 6 zone franche della Sardegna, su proposta della Regione, devono essere varati gli opportuni Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, affinchè vengano delimitate e rese operative le zone franche stesse. Fino ad ora è stato approvato un solo DCPM, nel 2001, che rende operativa la zona franca di Cagliari. L'approvazione di tale decreto è avvenuta su proposta della Regione Sardegna (deliberazione della Giunta del 25 luglio 2000 e del 27 febbraio 2001). La delimitazione della zona franca di Cagliari è quella prevista nell'allegato all'atto aggiuntivo siglato in data 13 febbraio 1997 dell'accordo di programma sottoscritto, l' 8 agosto 1995, con il Ministero dei trasporti, e corrisponde sostanzialmente con l'area del porto industriale di Cagliari. Nelle zone franca è autorizzata qualsiasi attività di natura industriale o commerciale e di prestazione di servizi nel rispetto del quadro normativo definito dal codice doganale comunitario e dalle relative norme di attuazione. I soggetti coinvolti che partecipano alla compagine sociale della Cagliari Free Zone, la società che deve gestire la zona franca, sono l'Autorità portuale di Cagliari e il Cacip. A tal fine la società nel 2011 si è dotata di un Piano operativo che però non è mai stato attuato. Con l'azione 2.5.1 si avviano una serie di interlocuzioni con la Società Cagliari Free Zone e i soggetti che ne fanno parte al fine di individuare con precisione il perimetro della zona franca all'interno dell'area portuale di Cagliari e contestualmente individuare e rendere operativo uno strumento di governance per la Zona Franca. A questo segue l'attuazione del piano operativo della Cagliari Free Zone in base al quale potranno essere realizzati i lavori di perimetrazione e recinzione dell'area e completata la dotazione infrastrutturale a supporto.

2.5.2 - Perimetrazione delle Zone Franche doganali nelle aree portuali della Sardegna. La perimetrazione delle altre cinque zone franche della Sardegna previste dal DL n.75, 10/03/98 (Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax) La Regione, ai fini dell'adozione dei previsti DPCM necessari a garantire l'operatività delle zone franche, deve formulare la proposta di delimitazione delle altre zone franche individuate dall'articolo 1 del DL 75/1998. La delimitazione delle zone franche può ricomprendere altri porti ma anche le aree industriali funzionalmente collegate o collegabili ai porti di Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax. A tale proposito viene valutata la possibilità di perimetrare le zone franche secondo un criterio che consenta di ricomprendere oltre i porti anche le zone industriali interne. Nell'ambito della definizione di una norma organica che recepisca il DL 78 del 1998 e che definisca gli interventi per lo sviluppo delle zone franche, l'azione 2.5.2 si concretizza pertanto proprio nella realizzazione dei lavori di perimetrazione delle zone franche indicate nel decreto e disciplinate dalla nuova normativa regionale. A questo seguirà le definizione di un modello di governance nel quale coinvolgere direttamente i soggetti che operano nelle aree interessate (autorità portuali, consorzi industriali, ecc) attraverso la redazione di un piano di gestione delle nuove zone franche doganali.

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Data di inizio	2014-10-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.2 - Internazionalizzazione 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari

ITER PROCEDURALE

• Valutare l'emendabilità della LR 20/2013 • Cancellare la DGR 39/30 del 26 settembre 2013 • Predisporre una nuova delibera, con disegno di legge allegato, che delinei in maniera articolata gli interventi per l'attivazione e lo sviluppo delle zone franche doganali in Sardegna che portino al varo dei DPCM necessari affinchè tutte le zone franche doganali previste nel DL78/1998 vengano perimetrate e rese operative.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Aree portuali regionali (Cagliari, Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax) e le aree industriali limitrofe

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.6 - Imprese e reti di impresa: strumenti finanziari
AZIONI	2.6.1 - Agevolazioni per investimenti in innovazione tecnologica per le PMI 2.6.2 - Supporto al finanziamento del rischio e all'accesso al credito 2.6.3 - Razionalizzazione del sistema regionale dei Consorzi fidi 2.6.4 - Progetti di Filiera e Sviluppo Locale 2.6.5 - Pacchetti Integrati di Agevolazione e Contratti di Investimento 2.6.6 - Microcredito
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'industria e Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

Il progetto nel suo complesso mira a rafforzare la competitività del sistema produttivo della Sardegna, e in particolare a: • perseguire la nascita, la crescita e il consolidamento delle capacità imprenditoriali delle imprese e delle competenze delle persone, attraverso l'istituzione o l'estensione di strumenti che incidono sui sistemi produttivi isolani, • a fronteggiare situazioni di crisi temporanea o di difficoltà del sistema produttivo.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.6.1 - Strumenti di agevolazione per investimenti in innovazione tecnologica per le PMI. L'azione prevede un'evoluzione dell'intervento già sperimentato negli anni passati, attraverso l'erogazione di aiuti per la realizzazione di investimenti innovativi in beni materiali e immateriali nelle micro, piccole e media imprese finalizzati alla creazione di nuovi stabilimenti, all'ampliamento di unità produttive esistenti, alla diversificazione della produzione di un'unità produttiva in nuovi prodotti aggiuntivi, al cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di un'unità produttiva esistente. Gli aiuti saranno erogati sotto forma di contributi in conto capitale nei limiti dell'intensità massima prevista dalla carta sugli aiuti a finalità regionale 2014 – 2020 e dall'art.17 del Regolamento (UE) n. 651/2014 (aiuti agli investimenti).

2.6.2 - Supporto al finanziamento del rischio e all'accesso al credito. Dopo l'esperienza non positiva del Fondo Ingenium, si intende intervenire direttamente o indirettamente sul finanziamento del rischio delle MPMI fortemente innovative nelle fasi di pre-seed, seed e di start up, con la costituzione su nuove basi di un fondo di venture capital per la realizzazione di investimenti in equity, partecipazione diretta al capitale dell'impresa, quasi equity, forma di obbligazione ibrida che lega al rischio solo una parte del capitale investito, dotazione finanziaria e prestiti, secondo le condizioni e i limiti previsti dal Reg. (UE) n. 651/2014. Scopo del fondo è dare impulso all'avvio e alla crescita di nuove imprese fortemente innovative che trovandosi nelle fasi iniziali, nonostante le prospettive di crescita, non sono in grado di dimostrare agli investitori la propria affidabilità creditizia o la solidità dei loro piani aziendali e pertanto di invogliarli ad investire. Il finanziamento del rischio da parte di investitori privati si realizzerà con apporti di capitale nei limiti indicati dai regolamenti e comunque nell'ottica che l'aiuto pubblico debba limitarsi allo stretto indispensabile per attrarre altri capitali, e non sostituirsi a essi. Il finanziamento del rischio potrà avvenire anche attraverso strumenti di debito funded, quali la concessione di prestiti al livello degli intermediari finanziari o dei beneficiari finali, o unfunded, concessione di garanzie o contro garanzie agli intermediari finanziari e/o garanzie ai beneficiari finali e possono essere o subordinati o con condivisione del rischio di portafoglio. Gli aiuti al finanziamento del rischio potranno essere cumulati con altre misure di aiuto di Stato dai costi ammissibili individuabili. Pertanto sarà possibile, nei limiti consentiti dall'art. 8 del Regolamento (UE) 651/2014 (cumulabilità interventi), combinare gli strumenti precedentemente descritti nelle azioni 2.6.1 e 2.6.2, sostegno diretto e finanziamento del rischio, per la realizzazione dei piani di investimento delle piccole e medie imprese. In tale contesto vengono rafforzati gli Strumenti di Ingegneria Finanziara (SIF), atti a facilitare l'accesso al credito, quali i tradizionali sistemi di garanzia (diretta, controgaranzia e cogaranzia), affiancati da strumenti che favoriscono la crescita della liquidità del sistema finanziario, con "interventi pacchetto" sui finanziamenti erogati dagli intermediari finanziari e sulle garanzie rilasciate dai Confidi, integrando i Fondi regionali con quelli nazionali. Si rafforzano anche gli interventi finalizzati all'acquisizione di partecipazioni significative in imprese (Fondi Equity), in un'ottica di medio lungo-termine, finalizzati al raggiungimento di una plusvalenza sulla vendita delle azioni, utilizzato per sostenere la fase di start up, piani di sviluppo, nuove strategie, acquisizioni aziendali, passaggi generazionali o altri processi critici del loro ciclo di vita, e consentire all'impresa per sviluppare nuovi prodotti e nuove tecnologie, per espandere il circolante, per finanziare acquisizioni, o per rafforzare la struttura finanziaria.

2.6.3 - Razionalizzazione dei sistema regionale dei Consorzi fidi. L'azione verrà realizzata mediante l'attuazione di quattro linee di intervento: razionalizzazione ed efficientamento dei meccanismi di incentivazione alla crescita dei confidi; definizione delle condizioni di ammissibilità e dei criteri di premialità per la concessione dei contributi per la crescita; efficientamento

delle risorse pubbliche destinate ai Confidi; ottimizzazione del Fondo di Garanzia PMI presso SFIRS. In particolare si istituisce un fondo unico a regia regionale e a programmazione pluriennale per la gestione/erogazione dei contributi ai Confidi, operando una razionalizzazione e standardizzazione della regolamentazione per la concessione degli incentivi alla crescita dei confidi e stabilendo precisi meccanismi di contabilizzazione e controllo delle risorse pubbliche in termini di accountability per verificare se e come sia stato speso il contributo ad integrazione del fondo rischi e se vi sono stati effetti positivi sull'economia e la finanza delle imprese. Verranno inoltre introdotti specifici criteri atti a valutare lo stato di salute dei confidi tale da escludere condizioni di squilibrio strutturale in termini di solvibilità e liquidità, e premialità per i processi di accrescimento delle dimensioni (fusioni/aggregazioni), desumibili da piani di sviluppo aziendale asseverati. Verrà inoltre studiata la possibilità di prevedere interventi di sostegno su base mutualistica e si procederà ad introdurre miglioramenti nell'operatività del Fondo di Garanzia regionale, rendendola più coerente con l'obiettivo di supportare il comparto dei confidi e gli interventi su operazioni di sistema anche in co-garanzia con i confidi.

2.6.4 - Progetti di Filiera e Sviluppo Locale. L'azione ha l'obiettivo di innescare nuovi processi di sviluppo e attivati dalla Regione su specifici ambiti territoriali, interessati da situazioni di crisi (area di crisi) o svantaggio di sviluppo o per promuovere o sostenere determinate filiere produttive. Essi vengono realizzati attraverso un approccio integrato e concertato, costituito da una pluralità di interventi in grado di contrastare gli effetti prodotti dalla crisi o agire sui fattori di svantaggio territoriale o sui fattori che condizionano il rafforzamento e lo sviluppo di specifiche filiere produttive e azioni di qualificazione e riqualificazione del capitale umano.

2.6.5 - Pacchetti integrati di Agevolazione e Contratti di Investimento. L'azione ha come obiettivo quello di aumentare la competitività e riqualificare i processi produttivi stimolando l'innovazione del sistema imprenditoriale sardo attraverso interventi volti a elevare la qualità dei prodotti, dei processi, dell'organizzazione aziendale e commerciale delle imprese, promuovendo investimenti innovativi, secondo una logica a bando o sportello per le iniziative di dimensione/impatto significativo. Vengono promossi progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale e precompetitivo, aventi ad oggetto beni e processi produttivi rispettosi dell'ambiente, ampliando e facilitando la possibilità per le PMI dotarsi di beni strumentali e tecnologie capaci di ridurre in modo significativo gli impatti ambientali negativi, aumentare la competitività, riqualificare i processi produttivi e sviluppare le innovazioni. Si intende inoltre favorire forme di aggregazione e cooperazione imprenditoriali mediante il sostegno di attività innovative comuni a gruppi di imprese e la realizzazione di progetti cluster innovativi, finalizzati a sostenere la competitività dei sistemi produttivi e delle filiere esistenti o in via di formazione.

2.6.6 - Microcredito La Regione consolida il Fondo Microcredito FSE, fondo rotativo finalizzato a concedere microprestiti (concessione di un prestito minimo di euro 5.000 e massimo di euro 25.000, a tasso d'interesse nullo e con restituzione a rate mensili) a favore di soggetti che per condizioni soggettive e oggettive si trovino in condizione di difficoltà di accesso ai canali tradizionali del credito e che vogliano avviare una nuova iniziativa imprenditoriale in Sardegna o realizzare un nuovo investimento nell'ambito di iniziative esistenti, ubicate all'interno di unità locali presenti nel territorio regionale. Inoltre, in questa logica di policy volta al superamento dell'esclusione finanziaria, si colloca anche il Fondo Finanza Inclusiva, finanziato attraverso il FSE 2007/13, che mira a superare le difficoltà nel tradizionale mercato del credito per l'ottenimento di garanzie da parte di alcuni soggetti svantaggiati beneficiari di alcuni avvisi del PO FSE, con difficoltà di accesso al credito ed a rischio di esclusione finanziaria.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.7 – Interventi coordinati per l'occupazione (ICO) 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.5 - Zone franche doganali 2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 2.8 - Pesca e acquacoltura 2.9 - Turismo sostenibile 2.10 - Cultura, identità e sviluppo 6.3 - Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive 6.4 - Semplificazione 2.11 - Sistemi produttivi locali

ITER PROCEDURALE

Trattandosi soprattutto di azioni cofinanziate dal POR FESR Sardegna 2014-2020, il cronoprogramma sarà determinato in funzione della data di pubblicazione della Decisione della Commissione europea che approva il PO. In linea di principio, sarà articolato nelle seguenti fasi: - Adozione atti di programmazione e dei criteri di selezione delle operazioni - Predisposizione della bozza delle direttive e della proposta progettuale - Ascolto e condivisione delle proposte con il parternariato economico-sociale - Approvazione delle direttive con Deliberazione della Giunta regionale - Trasmissione delle direttive alla Commissione consiliare competente - Approvazione definitiva delle direttive - Selezione del soggetto gestore del fondo ed, eventualmente, del soggetto responsabile dell'accreditamento attraverso procedura ad evidenza pubblica o affidamento a società in house - Attivazione della procedura valutativa a sportello o con graduatoria. - Attuazione, monitoraggio e controllo

degli interventi
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.7 - Agricoltura, Pastorizia e Sviluppo Rurale
AZIONI	2.7.1 - Imprese e territorio più competitivi 2.7.2 - Rafforzamento e aggregazione delle filiere e delle OP 2.7.3 - Strumenti per l'accesso al credito 2.7.4 - Produzioni di qualità nei mercati locali e internazionali 2.7.5 - Biodiversità legata ad ambiti seminaturali

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

OBIETTIVO

Promuovere e rafforzare lo sviluppo e la competitività delle imprese agricole zootecniche e forestali, delle strutture produttive e di trasformazione e del territorio della Sardegna. Gli interventi nel settore primario rispondono all'esigenza di rafforzare le Filiere produttive e alla duplice esigenza di rafforzare la capacità delle imprese di competere sul mercato locale, nazionale ed internazionale attraverso produzioni di qualità e di rafforzare la coesione territoriale tra le aree a diverso dinamismo sostenendo la capacità del tessuto imprenditoriale di affermarsi anche attraverso la multifunzionalità e il ruolo di salvaguardia ambientale e della biodiversità, il presidio del territorio e la valorizzazione di tradizioni e saperi locali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.7.1 - imprese e territorio più competitivi. L'azione prevede interventi volti a migliorare le prestazioni economiche, la redditività delle aziende agricole e zootecniche e le produzioni, attraverso l'ammodernamento delle strutture aziendali; l'introduzione di sistemi di qualità per l'innovazione di processo e di prodotto; il sostegno al ricambio generazionale in agricoltura. Tutti questi interventi devono essere integrati con azioni di salvaguardia ambientale e di lotta alle malattie degli animali. Infatti, presupposto fondamentale per affermare una elevata qualità delle produzioni è allevare animali sani in un ambiente tutelato. L'effetto congiunto di tali interventi, unito a strutturati percorsi per accrescere la qualità, consentire la tracciabilità e studiare nuove forme di packaging, rafforza la conseguente capacità per le produzioni agroalimentari sarde di posizionarsi, con opportune azioni di promozione, sui mercati locali e internazionali con un effetto diretto ad accrescere le opportunità di lavoro. Al contempo produzioni agricole quantitativamente e qualitativamente più idonee costituiscono la base fondamentale su cui costruire il rafforzamento e la crescita del sistema dell'industria alimentare e delle bevande regionale, contribuendo anche ad una sua maggiore differenziazione e concorrenzialità. Si prevedono i seguenti interventi: - migliorare la struttura, la sostenibilità e la redditività delle aziende agricole, attraverso l'ammodernamento delle strutture aziendali, l'adozione d'innovazioni, l'adeguamento dei mezzi di produzione e degli strumenti tecnologici più compatibili alle condizioni agronomiche locali; la diversificazione delle attività e lo sviluppo di piccole imprese nelle zone rurali con particolare riferimento allo sviluppo di mercati (locali, di nicchia, ecc.) legati ai flussi turistici e la valorizzazione multifunzionale delle risorse agricole e forestali; - favorire lo sviluppo d'investimenti innovativi per la logistica, il miglioramento delle strutture di raccolta e prima lavorazione dei prodotti, interventi di differenziazione del prodotto, sviluppo di nuovi prodotti e processi innovativi, sviluppo di nuove forme di commercializzazione che accrescano la competitività sui mercati; - sostenere il ricambio generazionale in agricoltura per contribuire a rinnovare il tessuto imprenditoriale, favorendo l'accesso al credito, consentendo la realizzazione di percorsi per il trasferimento di nuove competenze e di strumenti innovativi di gestione aziendale e di diversificazione produttiva. Prevedendo la disseminazione di nuova cultura imprenditoriale, con la creazione di un ambiente rurale maggiormente favorevole all'innovazione, alla multifunzionalità, attraendo in ambito rurale talenti, imprese innovative e investimenti per rinnovare e innovare il tessuto imprenditoriale delle aree rurali della Sardegna; - rafforzare le competenze del sistema delle imprese agricole e dell'amministrazione regionale attraverso: coordinamento e armonizzazione dei bandi relativi alle diverse misure del PSR e degli altri strumenti (OCM); percorso di semplificazione delle misure, dei bandi e dei controlli, compatibilmente con l'obbligo del rispetto delle norme comunitarie; riduzione dei tempi dei procedimenti; supporto tecnico alle aziende da parte del sistema delle agenzie agricole regionali; - Incentivare l'uso efficiente dell'acqua, già disponibile nei Consorzi di Bonifica; - Governare attivamente le tensioni tra domanda e offerta di filiere agroindustriali per la produzione di biomateriali e biomasse per uso energetico, puntando su sistemi colturali ben integrati rispetto alle peculiarità dei nostri territori. Il fine ultimo è di evitare che si inneschino a livello locale processi di sostituzione rispetto alle coltivazioni locali ma, per contro, garantire il valore aggiunto delle produzioni di biomasse in maniera complementare rispetto alle peculiarità delle nostre aziende; - Nel settore lattiero caseario sostenere i processi di miglioramento della qualità produttiva, la diversificazione, e la programmazione dell'offerta delle produzioni, in particolare puntando a posizionarsi su nuovi mercati; - Nelle zone pastorali estensive favorire lo sviluppo di marchi certificati che puntino a mantenere il valore aggiunto dei prodotti e dell'indotto in Sardegna. Inoltre, per ciò che concerne specificamente le attività legate alla valorizzazione del territorio, l'azione si propone di: - Riconoscere il ruolo dell'impresa agricola multifunzionale, individuando

specifiche modalità di compensazione economica per la vasta gamma di "beni pubblici" associati alla produzione di alimenti (ambiente, risorse naturali, paesaggio, tutela e gestione del territorio, ecc.). - Favorire l'evoluzione verso la forma distrettuale, anche mediante strumenti legislativi, ponendola in relazione con le azioni comunitarie Leader e GAL adatte a diversificare e qualificare i territori.

2.7.2 - Rafforzamento e aggregazione delle filiere e delle OP. A parte alcune eccezioni, il settore agroalimentare è solitamente poco integrato e scarsamente propenso ad agire secondo logiche di sistema. Le aziende sarde si trovano in una posizione di sempre maggiore debolezza di fronte al rincaro delle materie prime e dei mezzi tecnici di produzione, quali sementi e fertilizzanti, prodotti fitosanitari e mangimi, che unitamente alla volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli contribuiscono ad accentuare le difficoltà. La finalità è di potenziare la cooperazione e l'integrazione tra imprese e mondo scientifico, e tra tutti gli attori di filiera per consentire lo sviluppo di nuovi prodotti, tecnologie e modalità gestionali delle aziende/filiere agroalimentari. In particolare si prevede: - il potenziamento degli investimenti nelle filiere agricole e agro-alimentari con l'obiettivo di generare effetti diffusi sulla vitalità delle imprese e sul miglioramento complessivo della competitività dei territori; - la nascita e il rafforzamento di associazioni e OP anche attraverso lo sviluppo di accordi interprofessionali, la creazione di network tra filiere di qualità, la partecipazione a sistemi di qualità e tracciabilità delle produzioni, la promozione dei prodotti nei mercati; - di sostenere i processi di internazionalizzazione commerciale delle filiere agroalimentari con particolare riferimento alle produzioni di alto pregio qualitativo; - di definire strategie di marketing, comunicazione sui sistemi di qualità, promozione di percorsi d'internazionalizzazione e sfruttamento delle opportunità di mercato. Si intende sostenere le iniziative di concentrazione dell'offerta che mettono in primo piano l'agricoltore, rafforzandone il potere contrattuale nei confronti degli altri operatori della filiera. Le organizzazioni di produttori favoriscono la creazione di contatti e relazioni tra i produttori associati, fondamentali per il trasferimento dell'innovazione, e rappresentano esse stesse soggetti giuridici in grado di individuare e diffondere l'innovazione tra i soci. È importante realizzare interventi di comunicazione/sensibilizzazione, favorendo lo scambio di esperienze attraverso incontri sul territorio degli operatori e delle loro rappresentanze, facilitati anche dal ruolo delle agenzie agricole come supporto e facilitazione dei processi di sensibilizzazione e di capillare diffusione delle informazioni;

2.7.3 - Strumenti di accesso al credito. L'azione ha la finalità di consentire alle singole aziende e alle strutture aggregative e di filiera l'accesso al credito come strumento prioritario per rilanciare le produzioni e gli investimenti in agricoltura e per cogliere, parallelamente, le nuove opportunità del ciclo unico della programmazione europea. Si prevede in accordo tra Regione, Sfirs e Abi, e con il supporto attuativo dell''Ismea, l'istituzione di un pacchetto di strumenti costruiti a misura delle diverse realtà produttive come: • La ristrutturazione del debito • I Fidi di Campagna • Il Microcredito in Agricoltura • Il Fondo di garanzia • I Finanziamenti di filiera Nello specifico si prevede la creazione di uno strumento per la ristrutturazione del debito delle aziende in difficoltà che consentirà inoltre alle stesse aziende di contrarre nuovi fidi attraverso l'attivazione di piani personalizzati a seconda delle diverse realtà produttive. Inoltre, attraverso i Fidi di campagna, il Microcredito in Agricoltura, il Fondo di Garanzia e i Finanziamenti di filiera sarà possibile attivare nuove forme di sostegno specifico in funzione dell'introduzione di nuovi parametri di rischio e di forme assicurative adeguate, garantendo agli operatori anche una copertura finanziaria di breve periodo. Ad esempio, i fidi di campagna saranno protetti da forme assicurative che terranno conto di una serie di variabili, come il rischio delle avversità atmosferiche, per garantire agli operatori una copertura finanziaria anche in occasione di eventi calamitosi. Lo strumento del Microcredito in agricoltura sarà attivato attraverso una procedura a sportello, con procedure semplificate e tempi brevissimi di erogazione, prevedendo la concessione di finanziamenti a tasso agevolato per gli agricoltori e consentendo il sostegno agli investimenti. Quanto alle strutture aggregative si prevede lo scaglionamento delle scadenze dei prestiti, a seconda della tipologia merceologica di riferimento, dal momento che non tutti i cicli produttivi hanno la stessa durata. Inoltre, lo strumento del Fondo di garanzia, che sarà messo a disposizione dalla Sfirs e dai Consorzi Fidi, tenderà ad assicurare la copertura dei crediti nel medio e lungo periodo. Infine i finanziamenti di filiera consentiranno condizioni agevolate di accesso al credito favorendo soprattutto gli investimenti ad alta tecnologia, e sostenendo ad esempio le spese di conduzione dell'annata agraria, o l'ottenimento di anticipazioni sui contratti di conferimento.

2.7.4 - Produzioni di qualità nei mercati locali e internazionali. L'azione mira a raccordare in un'unica strategia gli interventi che la regione attiva per accrescere e valorizzare i prodotti regionali di qualità, evitando la perdita del valore culturale, ambientale e paesaggistico che tali produzioni assumono nel territorio e nell'immagine collettiva del mercato. La Regione intende stimolare i produttori ad intraprendere percorsi di qualità, orientati alla qualificazione e alla differenziazione delle produzioni, anche attraverso il sostegno alla ricerca e cooperazione, incentivando le forme di aggregazione strategica e di filiera, finalizzate ad assicurare la continuità delle forniture e la capacità di innovazione (sia essa di prodotto, di processo, e di commercializzazione delle produzioni), con lo scopo di aumentare la competitività del settore sui mercati nazionali ed internazionali, e al contempo, informare i consumatori circa la qualità del prodotto ed il rispetto di una metodologia produttiva certificata. Le attività di ricerca e cooperazione oltre che orientate al rafforzamento delle filiere produttive consentiranno di porre le basi per prodotti innovativi, con packaging adeguati ai nuovi consumi; impianti di trasformazione capaci di dialogare con la ricerca e il mercato, anche con l'individuazione di nuovi mercati di riferimento. La recente approvazione della Legge regionale n. 16 del 5 agosto 2014 "Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti, attraverso l'istituzione di un marchio collettivo della Regione che caratterizza sistemi e processi produttivi ben definiti da appositi disciplinari di produzione", può contribuire a promuovere lo sviluppo di nuovi sbocchi di mercato per le produzioni agroalimentari della Sardegna. L'azione prevede l'elaborazione delle direttive di attuazione per l'utilizzo del marchio regionale, la scelta delle filiere/prodotti e l'elaborazione dei relativi disciplinari. Nell'elaborazione dei disciplinari di produzione e nella strategia di utilizzo e promozione del marchio regionale è necessario individuare quegli elementi di identità e differenziazione dei prodotti agricoli e agroalimentari della Sardegna che possono rappresentare un vantaggio competitivo sui mercati, perché non riproducibili in un altro contesto. Sarà opportuno valorizzare i punti di forza legati all'utilizzo di varietà

vegetali e razze animali autoctone o adattate alle condizioni pedoclimatiche della Sardegna, all'utilizzo di pratiche agronomiche e di allevamento sostenibili e rispettose dell'ambiente, del benessere degli animali e della salute degli operatori e del consumatore. Con riferimento alle filiere zootecniche si dovrà valorizzare l'esperienza consolidata degli allevatori della Sardegna sull'adozione di pratiche di allevamento finalizzate al benessere degli ovini e caprini e all'allevamento estensivo con utilizzo prevalente di risorse foraggiere provenienti da pascoli naturali. I disciplinari di produzione relativi a qualsiasi sistema di qualità certificata devono prevedere degli impegni superiori agli obblighi derivanti dall'osservanza delle norme comunitarie e nazionali, sempre più stringenti in materia di uso sostenibile dei fitofarmaci, norme fitosanitarie, norme di commercializzazione dei vegetali e prodotti vegetali, norme in materia di salute animale, norme in materia di tutela delle acque e delle aree protette. Pertanto le aziende agricole e agroalimentari devono essere supportate dall'amministrazione regionale, nel percorso di adeguamento alle nuove norme europee obbligatorie e nell'adozione di un sistema di qualità, attraverso specifici programmi operativi dell'assessorato dell'agricoltura e delle agenzie agricole. Per quanto riguarda il comparto biologico, settore in crescita e per il quale si prevede, nonostante la crisi economica in atto, un promettente tasso di incremento per l'ampliamento della quota di mercato nell'ambito dei consumi nazionali, è necessario sostenere in modo concreto gli operatori biologici, preparatori e trasformatori. Questo è perseguito con un approccio strategico, che tiene conto delle strutture di commercializzazione e del potenziale ambientale nella nostra regione, attraverso un'interazione di tipo organico tra diverse politiche di sostegno e un equilibrio di strumenti diversi per valorizzare il ruolo della agricoltura biologica nell'ambito socioeconomico di territori biologici da specializzare nella commercializzazione di alimenti biologici, anche attraverso l'individuazione dei bio-distretti previsti dalla L.R. n. 16 del 5 agosto 2014.

2.7.5 - Biodiversità legata ad ambiti seminaturali. L'azione si propone di salvaguardare, ripristinare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat strettamente connessi e dipendenti dall'agricoltura. A tale scopo risulta necessario supportare quelle pratiche agricole che svolgono funzioni ecosistemiche uniche e non sostituibili per il mantenimento della biodiversità vegetale ed animale. Non meno importante è la tutela e valorizzazione della funzione paesaggistica e bioculturale degli ambiti rurali attraverso il recupero e il mantenimento delle colture tradizionali (pascoli naturali, pascoli arborati e vigneti e oliveti tradizionali), con ordinamenti colturali caratterizzati da lunga persistenza storica e forti legami con i sistemi sociali ed economici locali che li hanno prodotti. In particolare l'azione si articola sui seguenti interventi: - Stesura e aggiornamento dei piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e altre aree ad elevato valore naturalistico e loro attuazione (monitoraggi); - realizzazione di studi per l'individuazione dei corridoi ecologici e delle aree seminaturali ad Alto Valore Naturale (AVN); - definizione di procedure estimative per l'attribuzione di valori economici ai servizi eco-sistemici svolti dagli habitat e dalle AVN; - Smart Agriculture - Gestione sostenibile dell'agricoltura per la riduzione delle emissioni di gas serra e ottimizzazione degli input colturali; - Tutela degli habitat seminaturali e delle colture arboree tradizionali; - Azioni volte ad aumentare il grado di resilienza al cambiamento climatico degli habitat naturali e seminaturali; - Attivazione di strumenti di incentivazione e premialità per le imprese agricole contro lo spopolamento e l'abbandono dell'agricoltura; - Investimenti non produttivi a favore della fauna selvatica.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.3 - Il sistema regionale della ricerca scientifica 2.2 - Internazionalizzazione 2.3 - Progetto EXPO 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 3.5 - Tutela della salute animale 4.2 - Il piano per l'acqua 4.4 - Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento 4.10 - Gli usi civici 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali 6.3 - Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive

ITER PROCEDURALE

Le procedure sono stabilite nei Regolamenti Comunitari dei Fondi, nelle linee guida nazionali per l'attuazione dei Programmi (PSR); si farà altresì riferimento alle procedure tecnico amministrative dell'Assessorato all'Agricoltura

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.8 - Pesca e acquacoltura
AZIONI	2.8.1 - Rafforzamento della capacità produttiva delle lagune 2.8.2 - Valorizzazione della pesca costiera artigianale 2.8.3 - Governance del comparto e rafforzamento delle filiere 2.8.4 - Interventi diretti a favorire la sostenibilità ambientale dell'attività di pesca
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

OBIETTIVO

Promuovere lo sviluppo, la competitività e la sostenibilità del comparto pesca, migliorando le condizioni della pesca costiera artigianale in particolare. Creare le condizioni per un adeguato sfruttamento degli ambienti di transizione (Lagune, Stagni e laghi Salsi), migliorando la capacità produttiva delle lagune e dell'acquacoltura. Rafforzare la governance del comparto e il potenziamento delle filiere.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.8.1 - Rafforzamento della capacità produttiva delle lagune. Secondo le proiezioni più recenti dell'OCSE-FAO (OECD-FAO Agricultural Outlook 2013-2022) il comparto dei prodotti ittici entrerà nei prossimi dieci anni in una prospettiva di prezzi crescenti dovuti all'incremento della domanda che non troverà una adeguata risposta in una corrispondente crescita delle catture in mare e dell'offerta proveniente dall'acquacoltura. Il sistema produttivo sardo troverà quindi nei prossimi anni positive prospettive di valorizzazione e potenziamento, a patto di affrontare e risolvere le problematiche dello sfruttamento delle lagune e degli stagni costieri e all'acquacoltura in una prospettiva di sostenibilità e valorizzazione della qualità ambientale. L'attività produttiva dei beni demaniali con finalità di pesca suscettibili di sfruttamento produttivo ha importanti ricadute economiche per i territori e sui livelli occupazionali. In Sardegna sono presenti circa 10.000 ettari di stagni costieri e di aree lagunari, dove agiscono esclusivamente imprese associate, la cui forma societaria è rappresentata prevalentemente dalla cooperativa. Per difendere la capacità produttiva delle lagune è necessario creare le condizioni per la proficua utilizzazione delle concessioni demaniali dei compendi ittici, intesi come l'insieme di beni composto da ciascuna laguna, dalle aree a terra circostanti e dalle relative opere pertinenziali realizzate nello specchio acqueo ed a terra. La Regione Autonoma della Sardegna ha affrontato a partire dagli anni ottanta fino l'inizio degli anni novanta un importante programma di infrastrutturazione delle aree lagunari in una prospettiva di valorizzazione produttiva, destinando risorse pubbliche di importante entità alla costruzione di opere idrauliche, opere a mare, impianti di cattura all'interno delle lagune e strutture a terra. A partire da allora, anche per la frammentazione delle competenze tra diversi soggetti regionali, è però mancata una adeguata attività di investimento nelle manutenzioni e in una crescente valorizzazione dei beni regionali, che come rilevato nelle attività di verifica che sono già state intraprese appaiono in condizioni spesso precarie e richiedono quindi interventi urgenti di manutenzione e risanamento. L'azione regionale si deve sviluppare attraverso il completamento delle attività di ricognizione dei beni del demanio marittimo e demanio regionale destinati alla pesca e acquacoltura in concessione alle imprese, con particolare riferimento ai compendi ittici, e di approfondimento in ordine allo stato di consistenza degli ambienti, e relative opere e pertinenze, al fine di individuare con contezza il patrimonio da valorizzare e disciplinare le attività del concessionario. Gli operatori concessionari devono essere sostenuti e accompagnati affinché possano individuare ed attuare strategie imprenditoriali al passo con i tempi. In particolare, devono essere sostenuti e incentivati nell'avviare processi di ammodernamento delle loro strutture imprenditoriali e sistemi gestionali, attraverso l'accesso ai finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea, dallo Stato e dal bilancio regionale. Dovrà essere incentivato l'ingresso di nuove figure nella compagine sociale, al fine di accrescere le competenze e la capacità di gestione dell'impresa, incentivando l'aggiornamento professionale, in particolare dei giovani pescatori e l'interlocuzione dei concessionari con il mondo scientifico e della ricerca universitaria. Sempre nell'ambito delle attività svolte su concessione demaniale, l'acquacoltura intensiva sul territorio regionale è un'attività presente, sia nella forma di piscicoltura che di molluschicoltura. L'azione regionale è volta a definire il quadro di riferimento programmatico per il rilascio delle nuove concessioni, consentendo l'esercizio dell'attività e la realizzazione di investimenti su aree regolarmente assentite. A ciò si aggiunge l'azione tesa al superamento della frantumazione aziendale con adeguate politiche di filiera, alla qualità delle produzioni attraverso un forte sforzo di innovazione e di ricerca, mediante il finanziamento di investimenti in innovazione e di partenariati con il mondo scientifico e della ricerca universitaria. Infine l'attività di valorizzazione della capacità produttiva nelle lagune e acquacoltura dovrà essere affrontata con una prospettiva di sostenibilità e valorizzazione della qualità ambientale che rappresenta in una prospettiva strategica un elemento centrale per le opportunità di rafforzamento delle capacità di penetrazione dei mercati e di giustificazione di prezzi crescenti, oltre che rispondere ad esigenze di salvaguardia degli ambienti naturali per le generazioni future.

2.8.2 - Valorizzazione della pesca costiera artigianale. La pesca professionale sarda è connotata da una marcata artigianalità nonché da un'accentuata polivalenza. La prevalenza della piccola pesca ed un sistema dell'acquacoltura ancora poco sviluppato sono in effetti alcune delle caratteristiche fondamentali della pesca sarda . In particolare, la piccola pesca continua a risultare, in Sardegna, il segmento più rilevante, oltre che dal punto di vista numerico, anche da quello sociale, occupazionale ed economico. Si tratta quindi di una porzione di comparto che caratterizza fortemente il settore ittico sardo. La piccola pesca costiera artigianale, quando esercitata in maniera responsabile, rappresenta il settore della pesca con il minor impatto ambientale e con il più alto tasso di occupazione. Pertanto, essa rappresenta uno dei principali ambiti strategici, dal punto di vista economico e sociale, dell'intera pesca sarda. La strategia regionale deve porsi l'obiettivo di contribuire a migliorare le condizioni della piccola pesca costiera e richiede misure specifiche per queste flotte. La piccola pesca ha uno dei punti di forza nei legami col territorio. I punti di debolezza, invece, sono un deficit formativo, l'aumento dei costi di gestione, l'aumento della concorrenza extra-regionale, il mancato adeguamento alle nuove politiche comunitarie e la riduzione dei rendimenti di pesca. Quanto sopra deve trovare una soluzione in un migliore sfruttamento del valore aggiunto territoriale ed in uno sviluppo dell'integrazione. Attraverso l'integrazione si intende migliorare la piccola pesca dal lato della remunerazione del prodotto. In primo luogo, l'azione regionale si concretizza nel sostegno alle iniziative imprenditoriali che aggiungono valore al prodotto e al pesce catturato, in particolare grazie alla trasformazione o alla commercializzazione diretta di tale pesce. L'azione interviene in questo modo sull'aumento della qualità del pescato e sul recupero del valore aggiunto del prodotto ittico attraverso una "gestione diretta" da parte dei pescatori del proprio pescato. L'azione dovrà favorire le iniziative da realizzarsi da parte delle società e delle cooperative, al fine di superare l'ostacolo derivante dalla scarsa capacità di spesa del singolo pescatore. Si intendono inoltre sostenere iniziative che rendano l'attività della piccola pesca artigianale da un lato più remunerativa, dall'altro più moderna, attraverso innovativi processi di commercializzazione e promozione del prodotto. In secondo luogo, l'azione regionale si sostanzia in un rafforzamento dei processi di diversificazione del reddito, attraverso l'incentivazione della attività connesse nella logica della multifunzionalità. Tenuto conto del potenziale offerto dalla diversificazione agli operatori della pesca costiera artigianale e del ruolo cruciale che essi svolgono per le comunità costiere, l'azione regionale sostiene gli investimenti che contribuiscono alla diversificazione del reddito dei pescatori tramite lo sviluppo di attività complementari, compresi investimenti a bordo, ristorazione, servizi ambientali legati alla pesca e attività pedagogiche relative alla pesca. La diversificazione è uno degli strumenti attraverso i quali si persegue non soltanto l'obiettivo di garantire la tutela e la gestione delle risorse ittiche, ma l'integrazione del reddito degli operatori, il mantenimento dell'occupazione, permettendo il ricambio generazione e la valorizzazione dei prodotti della pesca. Tra le modalità di pesca più compatibili con le esigenze di tutela delle risorse si pone la pesca del tonno rosso mediante tonnara fissa. Tale sistema è selettivo sulla taglia, viene condotto stagionalmente per un breve periodo di tempo e ha un impatto molto contenuto. Tale sistema dovrebbe pertanto essere quello meno svantaggiato dalla progressiva azione di riduzione del livello di cattura, volta alla tutela della specie. L'attività di tonnara fissa riveste una notevole importanza per l'economia e la tradizione, in particolare, della zona sud occidentale della Sardegna. Tale realtà rappresenta un vero e proprio patrimonio dell'umanità e l'unico esempio in Italia dove ancora si pratica la cattura del Tonno Rosso con tecniche selettive che dimostrano da sempre la loro sostenibilità. Negli ultimi anni il sistema economico delle tonnare fisse è stato però interessato da una crisi economica causata oltre che dall'estrema irregolarità delle catture anche dal sistema di gestione dello stock del tonno rosso a livello nazionale e sovranazionale. Invero, anche in ragione della insufficiente quota assegnata, le società concessionarie hanno avviato forme di collaborazione al fine di ridurre i costi di esercizio attraverso il coordinamento delle attività di pesca e delle attività legate alla trasformazione ed alla commercializzazione. L'azione regionale dovrà essere volta alla salvaguardia di quello che è da considerare, prima di tutto, un patrimonio storico-culturale, a partire dalla richiesta di assegnazione adeguata di quote di cattura, che dovrebbe tener conto dell'elevata selettività di tale tipologia di pesca e della notevole valenza dal punto di vista storico- culturale.

2.8.3 - Governance del comparto e rafforzamento delle filiere. La governance del comparto richiede un importante investimento di risorse organizzative e di capacità di coordinamento in primo luogo all'interno della struttura della stessa RAS. Oltre all'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agropastorale, principalmente con il Servizio Pesca, sono infatti coinvolti a vario titolo: l'Assessorato della Difesa Ambiente, l'Assessorato degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica, Autorità d'Ambito e Consorzi di Bonifica per gli aspetti riguardanti più specificamente le opere idriche. La verifica della situazione complessiva delle opere di proprietà regionale connesse alle attività di pesca nelle aree lagunari ed eventuali interventi sulle stesse richiede il rafforzamento del coordinamento tra i diversi Enti, anche con la costituzione di tavoli di lavoro operanti con continuità. Solo in questo modo l'azione regionale potrà garantire il corretto esercizio delle concessioni, l'adeguata gestione e valorizzazione dei beni demaniali con finalità di pesca e acquicoltura e una corretta gestione di beni di proprietà regionale anche di importante entità. Una parallela azione di rafforzamento della governance del comparto dovrà essere attivata su base territoriale a partire dall'esperienza dei Gruppi di Azione Costiera (GAC), attualmente operanti in due aree dell'isola, e che potranno essere estesi a tutto il territorio costiero della Sardegna. I GAC, strumento della programmazione comunitaria che utilizzano nelle aree costiere le metodologie elaborate nello sviluppo rurale, possono diventare, se adeguatamente supportati, un elemento importante per la razionalizzazione del comparto, sostenendo gli operatori verso la diversificazione del reddito e una migliore organizzazione delle attività di trasformazione e commercializzazione del prodotto.

2.8.4 - Interventi diretti a favorire la sostenibilità ambientale dell'attività di pesca. L'Azione si prefigge i seguenti obiettivi: 1) indennizzare i danni arrecati dall'avifauna ittiofaga ai concessionari della pesca nei compendi ittici e agli acquacoltori negli impianti di allevamento intensivo; 2) indennizzare i danni arrecati dalla fauna marina protetta (in particolare cetacei) alle attrezzature retiere dei pescatori marittimi; 3) finanziare le opere di prevenzione dei danni e appositi studi finalizzati alla conoscenza del fenomeno. Come noto la fauna selvatica è considerata res communes omnium, patrimonio indisponibile dello stato, pertanto i danni da essa cagionati devono essere indennizzati dalla Pubblica 'Amministrazione competente in materia (Assessorato Agricoltura e Riforma Agro- Pastorale, per il tramite delle sue Agenzie) in ossequio a quanto previsto dalla

Legge Regionale 3/2006. La procedura di perizia, stima del danno e calcolo delle somme da indennizzare dovrà avvenire secondo procedure standardizzate che garantiscano rigore scientifico e celerità del procedimento amministrativo. La prevenzione dei danni dovrà invece soddisfare i requisiti di efficacia, efficienza e sostenibilità ambientale trattandosi prevalentemente di opere temporanee installate in aree di elevato valore naturalistico. Le risorse necessarie alla copertura finanziaria dell'azione (fondi FEAMP) verranno programmate sulla base dei dati pregressi e verranno gestite in ossequio ad un'apposita disciplina della materia da approvare con Delibera di Giunta Regionale.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.3 - Il sistema regionale della ricerca scientifica 2.3 - Progetto EXPO 4.7 - La gestione integrata delle coste 4.8 - Il sistema delle aree protette

ITER PROCEDURALE

Definizione piano per lo sviluppo, la competitività e la sostenibilità della pesca costiera artigianale. Completamento delle attività di ricognizione dei beni del demanio marittimo e demanio regionale destinati alla pesca e acquacoltura in concessione alle imprese, con particolare riferimento ai compendi ittici, e di approfondimento in ordine allo stato di consistenza degli ambienti, e relative opere e pertinenze. Analisi patrimonio da valorizzare e attività del concessionario. Monitoraggio e verifica corretto esercizio delle concessioni . Avvio processi di ammodernamento delle strutture imprenditoriali e sistemi gestionali, attraverso finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea, dallo Stato e dal bilancio regionale; finanziamento di investimenti in innovazione e di parternariati con il mondo scientifico e della ricerca universitaria. Definizione quadro di riferimento programmatico per il rilascio delle nuove concessioni.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Mare territoriale prospiciente il territorio della Sardegna e Ambienti lagunari

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.9 - Il turismo sostenibile
AZIONI	2.9.1 - Politiche di marchio, posizionamento dell'immagine e comunicazione 2.9.2 - Governance del sistema di offerta del prodotto turistico Sardegna 2.9.3 - Riorganizzazione del sistema di informazione e accoglienza 2.9.4 - Nuovi tematismi per la destagionalizzazione 2.9.5 - Nuovi mercati turistici 2.9.6 - Consolidamento del marino balneare: la ricettività 2.9.7 - Consolidamento del marino balneare: il diporto 2.9.8 - L'Osservatorio Economico Turistico 2.9.9 - Rafforzamento tra il settore turistico e gli altri comparti economici

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato del turismo, artigianato e commercio

OBIETTIVO

Il progetto intende mettere a valore il vantaggio competitivo che risiede nella qualità e varietà degli attrattori ambientali e nella ricchezza e unicità del proprio patrimonio culturale materiale e immateriale della Sardegna. Si vuole avviare un percorso strutturato di condivisione delle reali potenzialità della Sardegna, rafforzando la componente immateriale del prodotto economico territoriale a vocazione turistica valorizzando la forte identità che integra i fattori di coesione culturale e spirituale, gli stili di vita e le tradizioni. Nel contempo il progetto prevede lo sviluppo del settore inteso quale servizio ed infrastruttura economica direttamente connessa agli altri settori produttivi isolani, in particolare il manifatturiero di qualità, i servizi avanzati e l'agroalimentare.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.9.1 - Politiche di marchio, posizionamento dell'immagine e comunicazione. Si intende razionalizzare tutta la comunicazione istituzionale con l'utilizzo di standard condivisi che richiamino sempre il valore Sardegna garantendo la promozione dei diversi territori della Sardegna in modo integrato. L'azione avrà diverse fasi: - Individuazione dei mercati turistici emergenti nei quali il marchio Sardegna non è ancora affermato (o erroneamente posizionato); - Individuazione ed implementazione delle iniziative necessarie per il rafforzamento del posizionamento del brand Sardegna sui mercati ritenuti prioritari (anche attraverso il ricorso ai social network maggiormente utilizzati nei diversi Paesi); - Adozione di un format comunicazione condiviso attraverso il quale veicolare già nel breve termine tutta la comunicazione istituzionale relativa ad iniziative nelle quali è previsto un contributo RAS (nel breve/medio periodo la RAS si potrebbe occupare direttamente della produzione del materiale promozionale in base ai contenuti forniti dagli organizzatori delle varie iniziative); - Adozione del format di comunicazionale da parte di tutti gli Enti per la loro comunicazione economica/turistica e istituzionale; - Progettazione della comunicazione istituzionale market oriented, con coordinamento delle azioni di promozione sui canali tradizionali (stampa, media, web), social (social media & network) e innovativi (azioni di co-marketing con team sportivi leader nelle diverse discipline e con visibilità nazionale e internazionale e attività sinergiche con i grandi eventi sportivi).

2.9.2 - Governance del sistema di offerta del prodotto turistico Sardegna. L'azione è diretta a sviluppare un efficace modello di destination management organisation del Prodotto turistico Sardegna, in grado di integrare le strategie e le azioni della destinazione e dei singoli operatori, anche a livello territoriale e la successiva realizzazione di un destination management sistem utile alla promo commercializzazione dell'offerta integrata. Su tali basi l'azione si indirizza a - Definizione dell'architettura di governance di branding della destinazione regionale e dei sottosistemi territoriali; - Definizione dei processi e delle attività di pianificazione, sviluppo e policy del sistema di offerta; - Identificazione del soggetto giuridico responsabile della governance e definizione dei meccanismi di selezione e inclusione degli attori del sistema; - Ripartizione delle competenze e delle attività tra il livello regionale e i sottosistemi territoriali.

2.9.3 - Riorganizzazione del sistema di informazione e accoglienza. L'azione è diretta a migliorare l'efficacia della comunicazione istituzionale e l'accoglienza dei turisti, favorendo la creazione di un prodotto orientato alla soddisfazione continua dei clienti del territorio. Si prevede - Sviluppo e gestione della Web Agency all'interno dell'Assessorato, con l'obiettivo di organizzare e gestire una comunicazione turistica ed economica unica, dinamica e condivisa, orientata ai canali tradizionali e in costante interazione con i social network, con funzione di supporto alla diffusione del brand "Sardegna" e al suo corretto utilizzo sul mercato; - Sviluppo e coordinamento del calendario annuale degli eventi, programmato entro il mese di ottobre dell'anno precedente; - Creazione di una rete regionale di punti di informazione e accoglienza collegati on line con il sistema regionale, potenziamento degli info point territoriali esistenti (porti, aeroporti, enti parco e comuni principali) e del

portale web www.sardegnaturismo.it; - Riorganizzazione della segnaletica fisica e virtuale regionale, con l'adozione di un sistema informativo standard e l'adozione di nuove tecnologie che permettano di arricchire l'esperienza di visita dei turisti (app, sistemi bluetooth per la connessione automatica di prossimità); - Rilevazione costante della qualità percepita rispetto al "Prodotto territoriale Sardegna" da parte del sistema regionale di informazione e accoglienza al fine di costruire una offerta customer oriented e creazione di una piattaforma CRM per la gestione dei feedback dei clienti.

2.9.4 - Nuovi tematismi per la destagionalizzazione. L'azione favorisce lo sviluppo di nuovi prodotti per la bassa stagione, in particolare nelle aree interne, con particolare attenzione per le sinergie con il commercio e l'artigianato. Gli ambiti di sviluppo sono molteplici e spaziano dal trekking all'escursionismo a cavallo, dal turismo religioso ai percorsi culturali. La realizzazione dell'azione avverrà gradualmente, partendo da aree territoriali circoscritte nelle quali sviluppare la rete di operatori impegnati per la commercializzazione del prodotto (con contestuale promozione sul portale internet regionale). Da queste aree poi si può procedere con l'espansione su altri territori regionali. L'azione prevede forme di incentivazione per la realizzazione e commercializzazione di pacchetti turistici tematici per la bassa stagione. Inoltre per valorizzare le aree di attrazione naturale di rilevanza strategica, nonché per valorizzare anche il turismo rurale e delle zone interne, saranno adeguati i servizi turistici e le strutture di accesso alle aree (segnaletica sentieri del trekking e vie d'arrampicata, gavitelli di ancoraggio a servizio della diportisitica e a tutela dell'habitat marino) e creati sistemi di infrastrutturazione tecnologica per favorire la conoscenza e la fruizione delle aree naturalistiche.

2.9.5 - Nuovi mercati turistici. L'azione migliora la capacità di attrazione di flussi dai nuovi mercati turistici al fine di aumentare l'incoming turistico durante il periodo di bassa stagione: - Avviando azioni di indirizzo e supporto per rendere l'attuale offerta turistica maggiormente attrattiva per i nuovi mercati, con l'obiettivo di aumentare i flussi; - Diffondendo la cultura dell'accoglienza, della conoscenza del territorio e delle lingue strategiche, con l'avvio di corsi di informazione e orientamento per le risorse umane impegnate nelle attività turistiche e nel sistema turistico allargato (filiera). Dal punto di vista dell'offerta saranno avviati investimenti in opere pubbliche e/o miglioramento di servizi privati affinché il prodotto turistico sia maggiormente rispondente alle esigenze/aspettative della nuova domanda che si va a generare.

2.9.6 - Consolidamento del marino balneare: la ricettività. L'azione è diretta alla valorizzazione di tutta la ricettività esistente sul prodotto marino balneare al fine di intercettare le nuove opportunità che si presentano sui mercati. L'azione si articola in cinque sub azioni: - Riqualificazione e innovazione delle strutture alberghiere, sia in termini di patrimonio immobiliare che in termini di servizi offerti; - Lotta all'abusivismo, con la condivisione degli strumenti normativi con i soggetti preposti alla loro attuazione e creazione di una unità di coordinamento per il monitoraggio costante del fenomeno; - Formazione professionale e riqualificazione degli addetti con maggiore valorizzazione delle posizioni lavorative di coloro che hanno ricevuto una formazione turistica specifica e riconosciuta. Inoltre, i percorsi formativi devono prevedere la conoscenza, dal punto di vista turistico, del territorio e delle attrattive della Sardegna, poiché gli addetti turistici devono svolgere un ruolo di promoter delle risorse turistiche isolane; - Uso imprenditoriale delle seconde case con azioni che incentivino i proprietari a rivolgersi a operatori specializzati che supportino la commercializzazione dell'offerta; - Miglioramento dell'accessibilità e dei servizi presenti sulle spiagge, con la progettazione e realizzazione di interventi condivisi con gli Enti Locali affinché sui litorali siano garantiti degli standard di servizio minimi.

2.9.7 - Consolidamento del marino balneare: il diporto. L'azione è diretta a stimolare il settore del diporto nautico in Sardegna in modo da favorire le sinergie con il sistema di offerta turistica territoriale. Dal punto di vista diportistico la Sardegna è in competizione con i territori confinanti e con le altre isole del Mediterraneo. È indispensabile perciò prestare sempre grande attenzione al comportamento dei principali competitor. L'azione può essere articolata in: - Valorizzazione dei sistemi portuali diportistici e dei relativi operatori; - Armonizzazione dei regolamenti di accesso nelle aree protette e loro condivisione con i territori interessati. Il processo decisionale sulle modalità di utilizzo di un'area protetta non può essere demandato ai singoli Comuni che fanno parte dell'area escludendo i Comuni limitrofi e la Regione; - Armonizzazione del sistema di tassazione a livello regionale per l'accesso nelle aree protette; - Sviluppo del turismo diportistico, con azioni di sostegno del charter velico durante la bassa stagione; - Sviluppo delle altre forme di fruizione del mare, con particolare attenzione per l'attrazione dei team sportivi e per l'organizzazione di eventi sportivi di rilievo nazionale e internazionale; - Diffusione della cultura del mare fra la popolazione residente, iniziando con il coinvolgimento degli allievi delle scuole superiori nella pratica di sport nautici; - Integrazione del diporto nautico nazionale e internazionale con le altre attrattive turistiche territoriali.

2.9.8 - L'Osservatorio Economico Turistico. L'azione si propone di garantire a tutto il settore un fondamentale strumento di governance che sulla base della qualità delle informazioni consente agli operatori di riallineare costantemente le proprie strategie di sviluppo è indispensabile dotarsi di uno strumento che permetta il monitoraggio dell'andamento del mercato. Pertanto l'azione è diretta a creare un osservatorio economico turistico che rilevi le informazioni utili al monitoraggio delle performance del sistema economico a vocazione turistica e le metta a disposizione anche degli studiosi privati e degli operatori per l'analisi. L'Osservatorio dovrà: - Garantire una costante e accurata rilevazione dei movimenti delle strutture ricettive; - Rilevare i movimenti del diporto; - Rilevare l'afflusso complessivo di turisti sulle fasce costiere (seconde case, appartamenti in affitto non registrati, ecc.); - Realizzare le rilevazioni campionarie sulla spesa turistica con analisi dei margini di contribuzione; - Progettare e implementare un modello di analisi delle performance delle attività realizzate/cofinanziate/patrocinate dalla Regione in generale e dall'Assessorato in particolare, con individuazione delle ricadute socio economiche di ogni investimento.

2.9.9 - Rafforzamento tra il settore turistico e gli altri comparti economici. L'azione mira ad avviare azioni di sistema che possano consentire una stretta connessione tra il turismo e altri settori economici in modo da garantire da un lato la

possibilità di presentare la Sardegna quale sistema territoriale integrato, dall'altro aumentare le ricadute dei flussi turistici in tutti i settori potenzialmente coinvolti. Per supportare la competitività degli operatori si agirà con interventi normativi rivolti a: - Stimolare l'aggregazione delle imprese (gruppi di acquisto); - Favorire la diffusione dell'e-commerce quale canale di supporto alla vendita al dettaglio; - Integrare le attività di animazione territoriale con il coinvolgimento delle attività commerciali e artigianali, tramite le associazioni di categoria - .L'aggregazione delle produzioni artigiane al fine di facilitare la distribuzione del prodotto, anche tramite le associazioni di categoria; - La formazione continua per l'innovazione dei processi produttivi e di vendita; - La valorizzazione delle produzioni artistiche con il costante supporto al loro posizionamento e alla promo commercializzazione (anche mediante i Sardegna Store).

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2018-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.4 - Politiche attive del lavoro 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.3 - Progetto EXPO 3.4 - Promozione delle attività sportive 4.7 - La gestione integrata delle coste 4.8 - Il sistema delle aree protette 4.11 - Il piano per i beni culturali 5.2 - Il piano della mobilità 5.3 - Il piano delle infrastrutture 6.8. La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione

ITER PROCEDURALE

2.9.1 Sardegna Isola della qualità della vita Entro il 31 dicembre 2014 individuazione dei BES da utilizzare come riferimento. 2.9.2 Politiche di marchio, posizionamento dell'immagine e comunicazione Entro il 31 dicembre 2014 individuazione dei mercati turistici potenzialmente da valorizzare. Entro il 30 giugno 2015 definizione delle strategie di intervento. Entro il 30 settembre 2015 avvio delle attività di posizionamento sui mercati target (considerando che la vendita dei viaggi inizierà a febbraio dell'anno successivo, si hanno a disposizione 3/4 mesi di tempo per iniziare il posizionamento). Entro il 30 aprile 2015 condivisione con gli Enti Locali del format comunicazionale da condividere. 2.9.3 Riorganizzazione del sistema di informazione e accoglienza Entro il 31 dicembre 2014 strutturazione della Web Agency e della piattaforma CRM per la gestione dei feedback dei clienti del territorio; Entro il 28 febbraio 2015 condivisione delle nuove strategie con gli Enti Locali e gli altri gestori di infopoint; Entro il 30 aprile 2015 potenziamento dell'operatività del portale SardegnaTurismo con accesso per infopoint territoriali. Entro il 31 dicembre 2015 individuazione degli operatori che cureranno le 4 rubriche tematiche (Natura e Turismo Attivo, Mare e Diporto, Cultura e Tradizioni, Enogastronomia). Entro il 31 dicembre 2015 pubblicazione del concorso di idee per la realizzazione di segnaletica interattiva. 2.9.4 Nuovi tematismi per la destagionalizzazione Entro il 28 febbraio 2015 definizione dei primi ambiti di intervento. Entro il 30 aprile 2015 pubblicazione del primo Avviso di Gara per l'individuazione di un tour operator per la progettazione di dettaglio e la promocommercializzazione del prodotto. Entro il 30 aprile 2016 definizione dei successivi ambiti di intervento. 2.9.5 Nuovi mercati turistici (target per la destagionalizzazione) Entro il 31 dicembre 2014 scelta dei nuovi mercati. Entro il 30 giugno 2015 definizione delle strategie di intervento. Entro il 30 settembre 2015 avvio delle attività di posizionamento sui mercati target (considerando che la vendita dei viaggi inizierà a febbraio dell'anno successivo, si han a disposizione 3/4 mesi di tempo per iniziare il posizionamento). 2.9.6 Consolidamento del marino balneare: la ricettività Entro il 31 dicembre 2015 pubblicazione dei primi avvisi pubblici per l'incentivazione della riqualificazione delle strutture ricettive. Entro il 31 dicembre 2014 avvio dei contatti con Associazioni di Categoria, Corpo delle Polizie Locali, Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate per individuare le modalità di cooperazione per la lotta all'abusivismo e alla contraffazione. Entro il 30 aprile 2015 definizione di una mini campagna promozionale per sensibilizzare i turisti sull'importanza del contrasto all'abusivismo. Entro il 30 aprile 2015 istituzione di una task force dedicata per le aree a maggiore vocazione turistica per la lotta all'abusivismo nella ricettività e la contraffazione dei prodotti di artigianato sardo. Entro il 31 dicembre 2014 intesa con l'Assessorato del Lavoro e della Formazione Professionale per l'inserimento di moduli di promozione del territorio nei percorsi di qualifica professionale legati al turismo. Entro il 30 aprile 2015 avvio degli incontri con gli operatori privati dell'Immobiliare per l'individuazione delle soluzioni migliori per la valorizzazione del patrimonio privato. Entro il 30 aprile 2016 definizione degli schemi normativi per l'incentivazione dell'uso imprenditoriale delle seconde case. Entro il 30 aprile 2015 avvio degli incontri con gli Enti Locali per il miglioramento dell'accessibilità delle spiagge e la definizione degli standard minimi che devono essere garantiti in ciascuna spiaggia per la quale sono presenti forme di pagamento per la loro fruizione (parcheggi, ombrelloni e lettini, ecc.). Entro il 30 aprile 2016 avvio delle azioni operative per il miglioramento degli standard di servizio delle spiagge. 2.9.7 Consolidamento del marino balneare: il diporto Entro il 30 aprile 2015 censimento dello stato di sviluppo di tutta la portualità per il diporto disponibile in Sardegna. Entro il 30 aprile 2016 pubblicazione degli Avvisi di Gara per l'affidamento dei sistemi portuali non ancora gestiti in modo unitario e sistemico. Entro il 31 dicembre 2015 avvio di forme di incentivazione delle attività delle reti che aggregano operatori per il diporto. Entro il 28 febbraio 2015 implementazione della tavola rotonda permanente con l'Assessorato dell'Ambiente, gli Enti di Gestione delle aree protette ed i territori per la condivisione degli obiettivi e delle strategie di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali. Entro il 28 febbraio 2016 armonizzazione delle modalità di tassazione per l'accesso nelle aree protette. Entro il 30 settembre 2015 avvio degli incontri con gli operatori specializzati per l'individuazione dei percorsi di sviluppo delle forme di fruizione del mare. Entro il 30 aprile 2016 implementazione delle azioni a più immediato impatto per lo sviluppo delle altre forme di

fruizione del mare. Entro il 30 aprile 2015 avvio di un tavolo di coordinamento con l'Assessorato della Pubblica Istruzione, gli operatori sportivi del diporto ed i produttori privati di attrezzatura tecnica per individuare le modalità per avviare un primo coinvolgimento degli allievi degli Istituti Superiori in attività connesse con gli sport nautici. Anno scolastico 2015/2016 avvio dell'implementazione sperimentale delle soluzioni individuate. Entro il 30 aprile 2016 avvio di forme di incontro fra i principali operatori internazionali di charter nautico e le Associazioni di categoria del territorio per favorire una maggiore integrazione fra diporto e restante parte della filiera turistica. 2.9.8 Valorizzazione delle aree interne Entro il 30 aprile 2015 pubblicazione di un avviso pubblico destinato agli Enti Locali per il finanziamento di iniziative nei comuni costieri che prevedano la partecipazione di comuni delle aree interne. Entro il 30 aprile 2016 rafforzamento delle azioni di promozione presso i territori costieri delle iniziative organizzate nei comuni delle aree non costiere. 2.9.9 L'enogastronomia Entro il 30 novembre 2014 definizione delle caratteristiche principali che deve possedere il prodotto turistico enogastronomico. Entro il 31 dicembre 2014 pubblicazione dell'Avviso Pubblico per l'individuazione degli operatori turistici specializzati che dovranno progettare nel dettaglio i pacchetti e che potranno commercializzarli nei mercati obiettivo. 2.9.10 Gli aspetti normativi Entro il 30 aprile 2015 avvio degli incontri con i principali portatori di interesse per la condivisione delle proposte di riforma normativa del settore. Entro il 31 dicembre 2015 avvio della condivisione delle proposte di modifica con le competenti commissioni Consiliari. 2.9.11 Osservatorio Economico Turistico Entro il 30 settembre 2015 definizione dettagliata dell'organizzazione delle attività dell'Osservatorio Economico Turistico. Entro il 28 febbraio 2016 avvio delle attività dell'Osservatorio Economico Turistico. 2.9.12 L'innovazione e la valorizzazione del commercio e l'integrazione con il turismo e gli altri settori economici Entro il 31 dicembre 2014 avvio dei contatti con Associazioni di Categoria, Corpo delle Polizie Locali e Guardia di Finanza per individuare le modalità di cooperazione per la lotta alla vendita al dettaglio abusiva nelle aree turistiche. Entro il 30 aprile 2015 definizione di una mini campagna promozionale per sensibilizzare i turisti sull'importanza del contrasto all'abusivismo. Entro il 30 aprile 2015 definizione di modelli di indagine per individuare gli ambiti di perfezionamento dell'offerta commerciale per i differenti target di turisti. Entro il 30 settembre 2015 apertura di uno spazio promozionale sul portale Sardegna Turismo dedicato ai Centri Commerciali Naturali e allo shopping in generale. Entro il 30 aprile 2016 coinvolgimento degli operatori di settore per condividere le informazioni in merito alle aspettative dei differenti target di turisti relativamente al commercio al dettaglio, al fine di permettere agli operatori privati di riorganizzare in modo flessibile l'offerta in funzione dei cambiamenti della domanda turistica. 2.9.13 L'innovazione e la valorizzazione dell'Artigianato e l'integrazione con il turismo e gli altri settori economici Entro il 31 dicembre 2014 avvio dei contatti con Associazioni di Categoria, Corpo delle Polizie Locali e Guardia di Finanza per individuare le modalità di cooperazione per la lotta alla contraffazione dell'artigianato sardo. Entro il 30 aprile 2015 definizione di una mini campagna promozionale per sensibilizzare i turisti sull'importanza della lotta alla contraffazione dell'artigianato sardo (da realizzare in collaborazione con gli operatori). Entro il 30 aprile 2015 definizione di modelli per agevolare la distribuzione e commercializzazione del prodotto. Entro il 30 settembre 2015 apertura di uno spazio promozionale sul portale Sardegna Turismo dedicato alle produzioni ed ai produttori di artigianato sardo.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.10 - Cultura, identità e sviluppo
AZIONI	2.10.1 - Rafforzamento delle infrastrutture a supporto del sistema culturale 2.10.2 - Innovazione tecnologica e consolidamento delle imprese culturali 2.10.3 - Promozione della lettura 2.10.4 - Promozione della cultura e della lingua sarda

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

OBIETTIVO

Sostenere le industrie culturali e creative (ICC) e investire nel loro sviluppo affinché possano avere un ruolo importante nella promozione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. 1) Favorire la nascita di start-up culturali e creative e stimolare la competitività delle ICC esistenti, incentivare la nascita di nuovi prodotti e/o servizi e favorirne l'internazionalizzazione, attivare servizi reali (centri-servizi, attività di formazione, di mentoring e coaching, ecc.), investire nel riuso e nella riqualificazione funzionale di spazi pubblici, favorire le relazioni tra cultura e tessuto produttivo (cross fertilization) incoraggiando la ricerca e l'innovazione, creare le condizioni per favorire maggiore stabilità all'occupazione nel settore creativo e culturale. aggiornare la legislazione di settore, anche attivando le opportune consultazioni con i rispettivi portatori d'interesse, per adeguarla ai cambiamenti legati allo sviluppo di nuove tecnologie, a nuove disposizioni normative e ai regolamenti intervenuti e per superare l'attuale frammentazione delle iniziative e la sovrapposizione di competenze. 2) Promuovere e sostenere una profonda riorganizzazione e semplificazione del sistema dei contributi alle industrie culturali e creative mediante l'attivazione di servizi reali quali: - la programmazione di corsi professionali in aree chiave quali la comunicazione, social e nuovi media, promozione, progettazione eventi, ricerca fondi, animazione territoriale e gestione della domanda ; - l'allestimento di centri servizi; - la realizzazione di spazi strutturati che, fungendo da incubatore d'impresa, sostengano la crescita della cultura dell'imprenditorialità, incoraggino la ricerca e l'innovazione e favoriscano la relazione tra cultura e produzione. 3) Animare e far vivere spazi culturali affidandoli ad organismi che operano, a diversi livelli, nel territorio regionale. Gli spazi dovranno essere resi aperti e vivi, in costante rapporto dialogico con il tessuto sociale e, al contempo, costituiranno la "casa" degli organismi stessi che vi si potranno insediare per gestirli e produrre cultura, instaurando rapporti in chiave identitaria con la comunità di riferimento e con il suo patrimonio culturale. Il modello gestionale dovrà prevedere la creazione di una rete apposita per incoraggiare le relazioni, favorire la mobilità degli artisti e la circuitazione delle opere e, al contempo, razionalizzare la programmazione e conseguire le economie di scala e di scopo che la maggiore dimensione consente di adottare sistematicamente criteri per il monitoraggio delle attività finanziate e la verifica dei risultati, creando canali appositi per la trasmissione dei dati utili anche al fine della programmazione; 4) Incentivare l'attivazione di sinergie tra pubblico e privato per l'attrazione di altre risorse e il coinvolgimento di nuovi soggetti nella realizzazione ed erogazione di servizi culturali. 5) Promuovere e diffondere l'uso della lingua sarda come risorsa realmente capace di rafforzare e arricchire in senso culturale ed economico il territorio della Sardegna.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.10.1 - Rafforzamento delle infrastrutture a supporto del sistema culturale. Il progetto Manifatture. Fabbrica delle creatività, prosecuzione dell'intervento di recupero funzionale del complesso di ulteriori spazi della ex Manifattura, già finanziato con gli APQ Beni Culturali e Sensi Contemporanei e POR FESR 2007-2013, da destinare alle industrie culturali e creative nell'ambito dello spettacolo, del cinema, della grafica e design, dell'artigianato artistico. L'intervento regionale oltre che favorire la creazione di un polo di industrie culturali e creative, dovrà fungere da incubatore d'impresa per favorire la crescita della cultura dell'imprenditorialità, incoraggiare la ricerca e l'innovazione e facilitare la relazione tra cultura e altri settori produttivi. Cineporto. E' un centro-servizi da localizzarsi nei locali della ex Manifattura quale struttura di riferimento per le produzioni cine-televisive che girano in Sardegna al fine di agevolare e incentivare lo svolgimento di attività di produzione nell'isola creando/ampliando l'offerta di servizi materiali e immateriali (strumentazioni e attrezzature di supporto alla troupe, laboratori per piccole scenografie, costumi, trucco e parrucco, sala casting, sale riunioni e uffici dotati di adeguate infrastrutture tecnologiche, un punto ristoro, una sala di proiezione per la visione dei "giornalieri", ecc.). I film realizzati in Sardegna potranno beneficiare di adeguate campagne promozionali con lo scopo di incoraggiare e favorire la loro distribuzione all'estero e la loro internazionalizzazione. Residenze creative. L'intervento ha lo scopo di animare e far vivere spazi teatrali già ristrutturati affidandoli agli organismi di spettacolo che operano nel territorio regionale. Gli spazi aperti e vivi, in costante rapporto dialogico con il tessuto sociale costituiranno la "casa" degli organismi stessi che vi si potranno insediare per gestirli e produrre cultura in stretto rapporto con la comunità di riferimento e il suo patrimonio culturale valorizzandone gli aspetti identitari maggiormente rappresentativi. Le Residenze si costituiranno in rete per incoraggiare le relazioni e favorire la mobilità degli artisti e delle produzioni, come già avviene per le arti con le Residenze d'artista. Lo spettacolo dal vivo nelle

sue varie declinazioni (teatro, musica, danza) quale catalizzatore culturale diventa strumento di aggregazione sociale contribuendo migliorare la qualità della vita e favorendo l'integrazione tra le persone contro il degrado e l'illegalità.

2.10.2 - Innovazione tecnologica e consolidamento delle imprese culturali. Interventi finalizzati a sostenere la diffusione delle tecnologie informatiche presso gli Organismi di spettacolo affinché si dotino dei necessari strumenti nella fase di adattamento all'era digitale e siano in grado di finanziarsi (p.es. attraverso il ricorso al crowdfunding), produrre e distribuire in maniera competitiva. In raccordo con l'azione 2.10.1 relativamente alla L.R. 18/2006 sullo spettacolo e all'istituzione del Registro degli organismi di spettacolo, potrà essere implementato un Sistema informativo, alimentato dagli organismi stessi, che in qualunque momento consenta di ricavare dati e informazioni utili al monitoraggio delle attività finanziate e alla predisposizione del Documento di programmazione triennale. L'azione non può prescindere dall'attività di formazione per gli operatori nell'ambito della comunicazione, dell'utilizzo dei social media e del recupero di risorse, ecc. Sostegno all'editoria e all'informazione. L'intervento mira a sostenere e accompagnare le imprese del settore nel processo di aggiornamento delle proprie competenze e dotazioni strumentali affinché, nel rispetto delle singole vocazioni aziendali, siano in grado di rispondere alle continue e incessanti sollecitazioni provenienti dai diversi ambiti della conoscenza, dell'informazione e delle nuove tecnologie e ricollocarsi adeguatamente nel mercato. Percorsi di ricerca e innovazione sviluppati in sinergia con i competenti Assessorati regionali, potranno essere realizzati anche attraverso partnership pubblico/private, Digitalizzazione delle sale cinematografiche e recupero delle sale di città e delle piccole sale del territorio. Interventi mirati all'ammodernamento tecnologico e strutturale delle sale cinematografiche "tradizionali" in conseguenza dell'avvenuto passaggio dalla pellicola al digitale. Le sale digitalizzate potranno avere una fruizione innovativa e il loro ruolo non sarà esclusivamente legato alla proiezione cinematografica (p.es. visione di opere teatrali, videoconferenze, ecc.). Parallelamente, anche in un'ottica di inclusione e accessibilità, saranno studiati interventi per la rivitalizzazione delle sale di città e delle piccole sale cinematografiche del territorio. Promozione della lettura. Alcune manifestazioni di promozione della lettura, in particolare i festival letterari, sono ormai diventati appuntamenti fissi nel corso dell'anno, hanno un notevole riscontro di pubblico e di critica conquistando notevole prestigio in campo nazionale e, laddove hanno saputo instaurare col territorio forti legami, svolgono funzione propulsiva del turismo culturale con rilevanti ricadute anche sul piano economico. Le associazioni e le imprese che organizzano gli eventi necessitano di sostegno nel processo di crescita aziendale per rendersi autonome dal finanziamento pubblico e in grado di creare occupazione stabile.

2.10.3 - Promozione della lettura. Alcune manifestazioni di promozione della lettura, in particolare i festival letterari, sono ormai diventati appuntamenti fissi nel corso dell'anno, hanno un notevole riscontro di pubblico e di critica conquistando notevole prestigio in campo nazionale e, laddove hanno saputo instaurare col territorio forti legami, svolgono funzione propulsiva del turismo culturale con rilevanti ricadute anche sul piano economico. Le associazioni e le imprese che organizzano gli eventi necessitano di sostegno nel processo di crescita aziendale per rendersi autonome dal finanziamento pubblico e in grado di creare occupazione stabile.

2.10.4 - Promozione della cultura e della lingua sarda Come ogni lingua, anche quella sarda è inserita organicamente in un sistema culturale, economico e sociale i cui elementi costitutivi sono i monumenti artistici, i reperti storici, i modi di cucinare i prodotti coltivati nell'isola, le vicende storiche, gli strumenti musicali, le tecniche artigianali di produzione, la poesia e le comunità. Questo sistema può svilupparsi e crescere coerentemente se anche la lingua sarda, in quanto elemento organico, rivestirà un ruolo importante, cioè di lingua moderna, capace di esprimere il territorio attraverso le comunità e gli individui che la popolano. Il consumatore, il turista, potrà intravvedere allora un territorio che offre realmente delle risorse e non solo prodotti tipici. La diffusione della lingua sarà dunque un elemento effettivo di crescita, e non meramente aggiuntivo, folklorico o strettamente riguardante la sola sfera culturale. Tutte le azioni, dunque, saranno tese a inserire la lingua, la sua diffusione e la sua promozione in un percorso di crescita organico, in un continuo confronto con gli altri elementi. È compito dell'Amministrazione regionale promuovere azioni volte a favorire l'uso della lingua sarda come codice linguistico veicolare nei contesti pubblici e privati, in particolare nelle scuole, mezzi di comunicazione di massa, negli scambi comunicativi formali e informali. Lingua sarda e scuola. • Impulso alla diffusione e all'uso della lingua sarda attraverso l'insegnamento nelle scuole, con le seguenti azioni: o favorire l'insegnamento del sardo fin dalla prima infanzia, mirando a ottenere nello sviluppo linguistico e cognitivo dei bambini tutti benefici offerti dalla pratica del bilinguismo precoce (maggiore capacità di attenzione, abilità di apprendimento di altre lingue); o incentivare lo studio e l'uso veicolare del sardo in un contesto educativo plurilingue, attraverso la predisposizione di progetti pilota che prevedano anche forme e metodologie moderne e innovative di apprendimento; o favorire e incentivare la predisposizione di unità didattiche, anche multimediali, in lingua sarda, e la compilazione di atlanti e vocabolari; o creare le condizioni per favorire l'offerta di insegnamento curricolare della lingua sarda garantendo la formazione e la certificazione di figure professionali esterne alla scuola e l'attuazione di percorsi formativi e di orientamento per gli insegnanti interessati; o educazione, in lingua sarda, alla valorizzazione e tutela dei beni materiali e immateriali, al consumo intelligente, sia nelle scuole che in eventi pubblici, di modo che l'apprendimento della lingua di minoranza possa riempirsi di contenuti nuovi e moderni, elemento fondamentale perché una lingua non muoia; Lingua sarda e media. • Implementazione della lingua sarda nei mezzi di comunicazione di massa, anche attraverso l'attivazione di un canale tv/radio dedicato, in quanto la socializzazione e l'apprendimento di una lingua passano per questi mezzi e, viceversa, la conoscenza di due o più lingue facilita l'uso dei mezzi stessi. Lingua sarda e P.A. Obiettivi sono: - adeguare la legge regionale di settore al contesto attuale e recepire gli aspetti innovativi previsti dalla Legge 482/1999; - dare continuità e nuovo impulso alle attività degli sportelli linguistici che all'interno dell'Amministrazione regionale svolgono attività di promozione dell'uso del sardo nella P.A. e nel territorio di riferimento. Lingua sarda e settori produttivi. Il sardo, in un mondo che ormai sempre di più punta a coltivare una diversità sostenibile fortemente legata alla tipicità del territorio, rappresenta una specificità per la nostra isola. Esso deve essere, pertanto, utilizzato anche per connotare in maniera univoca e in chiave identitaria, i prodotti che del territorio sono espressione, stabilendo forti contatti con le aziende che producono. Potranno essere sostenuti interventi indirizzati alle imprese per: - educare alla valorizzazione e tutela dei beni materiale e immateriali,

al consumo, in scuole, eventi pubblici, aziende per mezzo di moduli formativi e di un piano di comunicazione presso i punti vendita. L'obiettivo è quello di sviluppare l'utilizzo e il consumo critico, indurre a una alimentazione sana, ad avere rispetto e attenzione per l'ambiente; imparare a leggere le etichette, conoscere la provenienza delle materie prime. - partecipare a eventi promozionali e forme di promozione collettiva; strumenti di comunicazione efficaci legati alla storia del territorio e della sua gente, formazione delle aziende; - progettare strategie di marketing, in dialogo con le imprese, che prevedano l'uso della lingua sarda, in un ambito che raramente viene interessato da questioni di lingua minoritaria ma che, al contrario, potrebbe rivelarsi proficuo, soprattutto se combinato a lingue "europee" come l'inglese e il tedesco; - Attivazione di servizi di consulenza per le imprese che vogliano attivare dei presidi in lingua sarda nei loro punti vendita o per valorizzare i loro prodotti.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.4 - Politiche attive del lavoro 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.9 - Turismo sostenibile 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 4.11 - Il piano per i beni culturali 4.12 - Archivio Storico Virtuale

ITER PROCEDURALE

Concertazione con operatori e portatori d'interesse Bandi rivolti alle imprese, aziende della filiera culturale e turistiche, creative e dello spettacolo, e della filiera dei prodotti tradizionali e tipici Attività di monitoraggio

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	2.Creare opportunità di lavoro
PROGETTO	2.11 - Sistemi produttivi locali
AZIONI	2.11.1 - Promozione dei sistemi produttivi locali 2.11.2 - Interventi integrati per la competività
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

Il progetto si pone l'obiettivo di stimolare la competitività dei sistemi produttivi sardi anche territorializzati, con l'implementazione di una serie coordinata di attività dirette a valorizzare le specializzazioni territoriali nei diversi settori produttivi dove maggiore è la densità imprenditoriale e l'accumulo di competenze in settori specifici. Il progetto si propone di accompagnare territori o settori determinati in cui si rileva un indice regionale di specializzazione produttiva superiore alla media verso la strutturazione di sistemi locali organizzati che facilitano le connessioni tra imprese con azioni di sistema , la facilitazione dell'accesso a servizi reali a favore delle imprese e la predisposizione di azioni specifiche e di fornitura di servizi della PA. Il progetto si concentra in particolare nei settori manifatturieri a maggiore valore aggiunto e maggiore ricaduta occupazionale. In particolare, alla luce degli impatti delle azioni rivolte al potenziamento dei distretti e dei sistemi locali ufficialmente riconosciuti in Sardegna (lapideo in Ogliastra, Nuoro e Olbia Tempio;sughero a Calangianus e Tempio Pausania; moda e del tessile sul territorio delle province di Oristano, Nuoro e in Ogliastra e i Sistemi Produttivi Locali su base regionale nei campi della logistica avanzata, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, della nautica, dell'industria agro-alimentare e delle biotecnologie della salute) e all'individuazione di eventuali nuovi settori, si favoriranno le forme di integrazione settoriale e l'introduzione di nuove tecnologie. Le azioni, strettamente coordinate con i progetti della strategia 1 sull'occupazione sono indirizzate a: - favorire le condizioni per l'aggregazione delle imprese, aumentare la densità delle stesse, e assicurare l'erogazione di servizi territorializzati. Favorire inoltre forme strutturate di collaborazione quali i contratti di rete. - orientamento degli strumenti agevolativi all'insediamento che preveda la possibilità di integrare investimenti pubblici e privati e l'accesso ai diversi strumenti finanziari di investimento regionali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

2.11.1 Promozione dei sistemi produttivi locali e rafforzamento delle specializzazione territoriali. La presenza di specializzazioni produttive territoriali costituisce uno degli elementi conclamati di competitività che denota positive specificità sia delle capacità organizzative che produttive del territorio, positività basata tendenzialmente sull'utilizzo di risorse locali, sulla presenza di solide basi collaborative e di competenze specifiche, elementi che potenziano il capitale sociale. L'azione tende a rafforzare tali fattori attraverso una politica dedicata e costruita su specifiche esigenze derivanti da bisogni concretamente espressi. Nell'ottica della semplificazione e della massima efficacia degli interventi i settori target saranno oggetto di servizi diversificati e personalizzati di assistenza diretti ad agevolare la strutturazione e il potenziamento delle specializzazioni prioritariamente dedicata a principali fattori di competitività: capitale umano, struttura finanziaria e infrastrutture materiali e immateriali, trasferimento tecnologico. L'azione si caratterizza per il supermento del modello del bando pubblico per articolarsi su veri e propri progetti integrati di sviluppo che contestualizzino l'aspetto territoriale e la specializzazione produttiva.

2.11.2 Interventi per la competività (pacchetti territoriali multifunzione) Partendo dalla flessibilità dello strumentario a disposizione della Regione per le politiche di stimolo della competitività l'azione si caratterizza non per la creazione di nuove procedure ma per l'orientamento di quelle già esistenti in forma coordinata e dedicata in modo da fare fonte alla pluralità di esigenze rappresentate dalla densità di imprese caratterizzate da funzioni, dimensioni e spesso mercati diversi. La caratteristica dell'azione è di incanalare tendenzialmente in un'unica procedura i diversi strumenti agevolativi. Anche in questo caso come per i pacchetti multifunzione per l'attrazione di investimenti le caratterstiche sono - unicità dell'interlocutore amministrativo per l'attivazione delle procedure, comprese quelle agevolative; - procedure negoziale con tempi predefiniti; - sostegno post investimento.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2020-12-31
COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.7 – Interventi coordinati per l'occupazione (ICO) 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.5 - Zone franche doganali 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 5.8 – La programmazione territoriale 6.4 - Semplificazione		

ITER PROCEDURALE

Approvazione delle Direttive di attuazione Attivazione sportello unico di assistenza Avvio procedura accesso pacchetto multifunzione di specializzazione teritoriale

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Aree individuate a particolare specializzazione produttiva

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	3.Una società inclusiva
PROGETTO	3.1 - Il Piano socio sanitario
AZIONI	3.1.1 - Analisi e Revisione Reti Integrate 3.1.2 - Adeguamento e riconversione infrastrutture 3.1.3 - Formazione e valorizzazione delle risorse umane
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale

OBIETTIVO

Pianificazione di sistema regionale per un'unitarietà di visione strategica e di governo delle politiche socio-sanitarie, volti ad una sempre più forte integrazione.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

3.1.1 - Analisi e Revisione Reti Integrate. Definizione delle reti (integrate) del sistema sanitario regionale finalizzate alla garanzia di equità, universalità ed uniformità dell'assistenza nelle diverse aree territoriali, al bilanciamento dell'intensità e dell'elevata specialità degli ospedali per acuti con la continuità di cura assicurata dai centri sanitari intermedi (case della salute; ospedali di comunità) e dai servizi territoriali di cure primarie (medici di famiglia e pediatri, specialisti del territorio, salute mentale e dipendenze, cure domiciliari); riequilibrio delle reti di cura ospedaliere, intermedie e sociosanitarie, affinché si sia in grado di offrire interventi appropriati a tutti, secondo gli specifici ed effettivi bisogni, riducendo al massimo la cosiddetta "mobilità passiva" (residenti in Sardegna che si rivolgono al servizio sanitario di altre regioni); in parallelo, definizione sia di un piano regionale per gli investimenti in edilizia e per l'innovazione tecnologica, coerente con gli obiettivi della rete ospedaliera e territoriale e con gli standard di accreditamento delle strutture sanitarie, sia di un piano organico di investimenti finalizzati alla riqualificazione e/o creazione di strutture residenziali - semi-residenziali, ecc. e al miglioramento della qualità delle prestazioni sociali coerente con l'integrazione tra servizi sanitari e servizi sociali e con gli standard di accreditamento delle strutture di assistenza sociale. Riqualificazione dell'assistenza sanitaria di base al fine di avvicinare i servizi e le prestazioni al cittadino secondo le esigenze di ciascun ambito territoriale; obiettivo dell'azione è di tendere alla razionalizzazione ed a un risparmio nell'utilizzo delle risorse (fornire servizi di qualità appropriati coerenti con i bisogni delle persone nelle singole aree territoriali omogenee, eliminando inefficienze, inutili doppioni, sprechi; perseguendo efficienza, efficacia, equità ed universalità dell'offerta di servizi con politiche della salute trasversali, intese in una dimensione globale: prevenzione, promozione della salute e del benessere sociale, educazione sanitaria (meglio socio-sanitaria), fin dai primi anni dell'impegno scolastico e inclusiva di tutte le persone che stanno in Sardegna, diagnosi cura, riabilitazione; revisione modulare del sistema di finanziamento del SSR al fine di garantire equità nella distribuzione delle risorse alle singole aree territoriali omogenee per i servizi necessari in relazione ai bisogni delle persone.

3.1.2 - Adeguamento e riconversione infrastrutture. In base alla pianificazione delle Reti Integrate, pianificazione e programmazione degli adattamenti e investimenti per l'adeguamento dell'edilizia alle esigenze di sistema, in particolare riguardo alla riconversione di presidi o parti di presidi per acuti in Case della salute e/o Ospedali di comunità ovvero presidi di tali tipologie. Verifica dello stato dei sistemi informativi regionali, della loro fruibilità e funzionalità in una logica di integrazione dei processi di cura e di assistenza erogati dai professionisti; definizione delle azioni finalizzate a migliorare l'efficacia dell'informatizzazione per: razionalizzazione, semplificazione, trasparenza, digitalizzazione dei processi di governo e decisionali, dematerializzazione dei procedimenti, accessibilità da parte dell'utenza e suo coinvolgimento, accountability (effettiva "rendicontazione" a tutti gli utenti e i cittadini), divulgazione civica dei dispositivi per l'accesso ai servizi telematici.

3.1.3 - Formazione e valorizzazione deller isorse umane. Posto che le professioni impegnate nei servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali, sono e devono essere il motore sempre più al centro di un percorso di valorizzazione continua, l'obiettivo è quello di strutturazione (su alcuni temi, revisione ed aggiornamento) di un sistema complessivo ed uniforme che tenda, appunto, alla continua valorizzazione, alla valutazione ed alla verifica delle competenza finalizzate al mantenimento ed al miglioramento delle stesse per un incremento della qualità delle prestazioni (verso gli utenti), al miglioramento delle organizzazioni e del clima organizzativo nel loro ambito; tali azioni sono improntate a caratterizzare il sistema per semplificazione, snellimento, "sburocratizzazione", appropriatezza, miglioramento continuo della qualità, verifica fra pari delle competenze professionali e tecniche, integrazione tra Sanità e Assistenza Sociale, e tra operatori in senso multiprofessionale e multidisciplinare, all'istituzione di un sistema bibliotecario scientifico e tecnico regionale per garantire l'accesso da parte di tutti gli operatori.

Data di inizio	2014-01-04	**Data di fine**	2018-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	3.2 - Promozione della salute 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 3.5 - Tutela della salute animale 3.7 - Volontariato e terzo settore 5.5 - Le reti digitali per cittadini e imprese

ITER PROCEDURALE

Attivazione gruppi di lavoro tematici sulle Reti Integrate; gruppi tecnici di lavoro su infrastrutture e tecnologie, e su pianificazione azioni aggiornamento, formazione valorizzazione RR.UU.; avvio consultazioni stakeholders; approvazione preliminare Piano; acquisizione pareri consiliari su Piano; approvazione definitiva Piano; avvio azioni esecutive ed applicative

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	3.Una società inclusiva
PROGETTO	3.2 - Promozione della Salute
AZIONI	3.2.1 - Promozione di comportamenti alimentari salutari 3.2.2 - Lotta al tabagismo 3.2.3 - Contrasto ai consumi rischiosi di alcol 3.2.4 - Promozione dell'attività fisica 3.2.5 - Guida sicura

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale

OBIETTIVO

L'obiettivo primario del progetto è quello di agire in modo integrato e coordinato sui principali fattori di rischio modificabili (fumo, alcol, scorretta alimentazione e inattività fisica) che sono responsabili da soli del 60% della perdita di anni di vita in buona salute in Europa e in Italia. Questi fattori di rischio devono essere affrontati non solo dal punto di vista sanitario ma come veri e propri fenomeni sociali. Promuovere, nella popolazione, il concetto di salute come bene collettivo favorendo stili di vita salutari (alimentazione sana e sicura, tutela dell'ambiente, attività fisica, ecc) attraverso progetti di educazione alla salute che mirano a facilitare la partecipazione attività e critica del cittadino alle scelte per la salute e a stimolare la responsabilità personale nei confronti della salute propria e altrui.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

3.2.1 - Promozione di comportamenti alimentari salutari. La promozione della qualità e della sicurezza alimentare, insieme alla valorizzazione e alla difesa dei prodotti locali tipici e tradizionali, è tema che costituisce fondamento importante per la difesa della salute, della qualità della vita, della salvaguardia del territorio e della sua identità economica, produttiva, sociale, culturale e ambientale. Un progetto di informazione/educazione può rappresentare in tale contesto uno strumento strategico che può favorire la diffusione di modelli comportamentali più corretti, il miglioramento delle scelte alimentari e può far conoscere al consumatore il sistema dei controlli sui prodotti di origine animale e vegetale accrescendo la fiducia in tale sistema. Per l'elaborazione dei contenuti didattici, educativi e formativi il mondo della scuola risulta l'ambito privilegiato e quindi tale progetto è rivolto alle scuole materne, elementari e medie. Numerose valutazioni suggeriscono infatti come i programmi scolastici di educazione possano influenzare notevolmente le scelte alimentari. E' emerso inoltre come, per tali programmi il coinvolgimento degli alunni in prima persona e degli insegnanti consenta di trasmettere efficacemente le conoscenze acquisite, all'interno delle famiglie. Nelle scuole che aderiranno al progetto, verranno realizzati incontri formativi con gli studenti e informativi con gli insegnanti su temi relativi all'alimentazione sana e sicura, malattie legate al cibo, qualità delle produzioni alimentari tipiche del territorio regionale, anche attraverso l'utilizzo delle rappresentazioni teatrali.

3.2.2 - Lotta al tabagismo. Il fumo è sicuramente quello che viene percepito maggiormente come un rischio per la salute, anche dagli stessi fumatori. La dipendenza dovuta alla nicotina contenuta nelle sigarette costituisce l'ostacolo principale per chi intende smettere di fumare, ma giocano un ruolo importante anche fattori di natura psicologica e sociale. Oltre al sesso e all'età, altri fattori che influenzano in maniera significativa la tendenza a fumare o meno sono la classe sociale e il livello di istruzione. All'interno della popolazione dei fumatori si possono individuare alcune categorie di soggetti che richiedono un'attenzione particolare come gli adolescenti, le donne in età fertile e i soggetti esposti al fumo passivo. Il periodo in cui buona parte dei fumatori accende la prima sigaretta è quello dell'adolescenza, quando si prova per la prima volta per "sentirsi più grandi" e spesso sotto l'influenza dei compagni. È questo in genere il periodo in cui si passa dal consumo occasionale alla dipendenza ma è anche la fase in cui è più facile smettere, in quanto si è influenzati più da fattori sociali che da quelli fisici legati alla dipendenza da nicotina. Sono quindi fondamentali gli interventi educativi che coinvolgano scuola e famiglia, luoghi privilegiati e più competenti per iniziare a educare alla salute e, nello specifico, a prevenire l'abitudine al fumo. Per questa fascia di età si prevede un progetto rivolto alle scuole medie con la partecipazione delle famiglie all'attività formativa. Si prevede di organizzare una campagna informativa, con contenuti di carattere generale rivolti a tutta la popolazione, mirati alla promozione di attività fisica e dieta equilibrata, alla riduzione del consumo di bevande alcoliche e alla dismissione dal fumo di sigaretta e con contenuti di carattere particolare rivolti alle donne per aiutare a contrastare il fumo e sottolineare l'importanza di smettere di fumare in due momenti particolari quali la gravidanza e la menopausa. Dipendenza da giochi d'azzardo Il gioco d'azzardo patologico è una delle prime forme di "dipendenza senza droga. Un giocatore veramente dipendente è una persona in cui l'impulso per il gioco diviene un bisogno irrefrenabile e incontrollabile, al quale si accompagna una forte tensione emotiva ed una incapacità, parziale o totale, di ricorrere ad un pensiero riflessivo e logico. Ludopatia (ovvero la dipendenza patologica dal gioco d'azzardo), un termine medico ancora poco noto. E' stata una Legge ad inserirla nei LEA, i Livelli Essenziali di Assistenza, quell'insieme di attività, servizi e prestazioni che il Servizio Sanitario

Nazionale (SSN) deve obbligatoriamente garantire a tutti i cittadini Il "Codacons", informa che "Secondo una stima del Dipartimento Nazionale per le Politiche Antidroga sono oltre 32 milioni i giocatori, pari al 54% della popolazione italiana.". "Di questi, 1.700.000 sarebbero i giocatori cosiddetti "problematici" e oltre 800.000 le persone cadute nella trappola del gioco patologico, che passano le giornate tra video-poker e slot-machines.". "[...]". "Le cifre dicono che le persone affette da ludopatia sono per il 72% maschi.". "Per quanto riguarda la distribuzione geografica, la zona di maggior diffusione è il centro Italia (41%), seguito dal Nord (33%) e dal Sud (26%).". Si prevede di organizzare una campagna informativa, con contenuti di carattere generale rivolti a tutta la popolazione, con la divulgazione, in collaborazione con le ASL, di materiale informativo sulle caratteristiche, conseguenze e modalità di cura della dipendenza da gioco. Si prevede anche di trattare, all'interno della sua scuola, il tema delle ludopatie partendo dai ragazzi delle scuole superiori, che come tutti i giovani sono fortemente a rischio, favoriti dal gioco "friendly" online". Ai ragazzi verrà chiesto di realizzare tele artistiche con le quali essi potranno esprimere un messaggio di rifiuto al gioco d'azzardo. Le tele saranno esposte a rotazione in luoghi con alta frequenza di persone, come centri culturali, comuni e e altri ambiente di aggregazione in modo che un numero elevato di persone possano recepirne il contenuto. Gli obiettivi sono quelli di far riflettere i ragazzi delle scuole superiori su quali possono essere le conseguenze della dipendenza dal gioco, il secondo quello di offrire a tante altre persone un attimo di riflessione sui rischi derivanti dal gioco. Le tele saranno esposte a rotazione in luoghi con alta frequenza di persone: il centro culturale Frera, la Villa Truffini, il Municipio e altri ambiente di aggregazione in modo che un numero elevato di persone possano ammirarne la bellezza e recepirne il contenuto.

3.2.3 - Contrasto ai consumi rischiosi di alcol. L'uso e l'abuso di bevande alcoliche possono provocare diverse patologie acute e croniche come la cirrosi del fegato, il diabete mellito, le malattie neuropsichiatriche, i problemi di salute materno-infantile, le malattie cardiovascolari e i tumori. Molti sono però anche i danni alcol-correlati dovuti a comportamenti associati a stati di intossicazione acuta, come nel caso degli incidenti stradali provocati dalla guida in stato d'ebbrezza, dei comportamenti sessuali a rischio, degli infortuni sul lavoro e degli episodi di violenza. Sono quindi fondamentali gli interventi educativi che coinvolgano scuola e famiglia, luoghi privilegiati e più competenti per iniziare a educare alla salute e, nello specifico, a prevenire l'abitudine all'uso dell'alcool. Per l'elaborazione dei contenuti didattici, educativi e formativi il mondo della scuola risulta l'ambito privilegiato e quindi tale progetto è rivolto alle scuole elementari e medie e superiori. Si prevede di realizzare anche una campagna informativa, rivolta prevalentemente agli adolescenti e ai giovani, attraverso la predisposizione di brevi cortometraggi realizzati dagli stessi ragazzi, da mettere in rete utilizzando i principali canali di comunicazione come youtube, myspace e altri.

3.2.4 - Promozione dell'attività fisica. Uno stile di vita attivo è determinato da una serie complessa di variabili sociali e individuali ed è sempre più evidente come la sedentarietà, spesso associata a un'alimentazione quantitativamente e qualitativamente non corretta, stia diventando un problema di salute pubblica, con un elevato carico di malattia e relativi costi sociali. Raggiungere target diversi in contesti specifici, con messaggi finalizzati non solo a sviluppare conoscenze, ma anche ad attivare processi di consapevolezza per scelte salutari e responsabili: è questo l'obiettivo delle iniziative di comunicazione legate alla promozione di stili di vita sani. All'interno del vasto panorama della promozione dell'attività fisica, la comunicazione si pone infatti come un elemento privilegiato, in quanto strumento decisivo per veicolare informazioni corrette attraverso messaggi semplici e per stimolare la riflessione sui possibili cambiamenti utili per vivere meglio ed in salute. Sono quindi fondamentali gli interventi educativi che coinvolgano scuola e famiglia, luoghi privilegiati e più competenti per iniziare a educare alla salute e, nello specifico, a favorire l'abitudine all'attività fisica. Per l'elaborazione dei contenuti didattici, educativi e formativi il mondo della scuola risulta l'ambito privilegiato e quindi tale progetto è rivolto alle scuole elementari e medie e superiori. Gli interventi di promozione dell'attività fisica riguardano la possibilità di favorire l'esercizio nell'ambiente urbano e domestico, al lavoro e nel tempo libero, per gli adulti, per i bambini e i giovani e per gli anziani, per le persone disabili e per le persone con disturbi e disagi mentali. Il raggiungimento di questo traguardo è possibile solo con la collaborazione attiva di tutte le strutture e delle figure professionali interessate, ma anche e soprattutto della popolazione e della società civile e in particolare dei comuni per esempio attraverso la costruzioni di percorsi pedonali sicuri. Un ruolo di primo piano hanno i professionisti della salute che, nell'ambito delle cure primarie, dovrebbero fornire indicazioni sull'esercizio fisico e sostenere o facilitare le persone con interventi di counselling per identificazione di soluzioni adeguate alla persona e per rafforzare la motivazione che può favorire la modifica di alcuni comportamenti sedentari consolidati .Si prevede il coinvolgimento diretto per esempio dei medici dello sport che dovrebbero orientare parte del loro lavoro in azioni rivolte alla comunità, promuovendo l'attività fisica dei gruppi diversi di popolazione.

3.2.5 - Guida sicura. Gli incidenti stradali e domestici sono la causa di morte di più di 5 milioni di persone in tutto il mondo ogni anno. Si tratta soprattutto di persone giovani, in piena attività, che contribuiscono, pertanto, ad una quota rilevante di mortalità evitabile e di anni di vita complessivamente persi dall'insieme della popolazione. Si configura, di conseguenza, un importante e spesso sottostimato problema di sanità pubblica. Per ridurre tale fenomeno occorre intervenire in diversi settori, tra cui quello scolastico promuovendo lo sviluppo di contenuti appropriati, metodologie di approccio integrate e multidisciplinari nonché strumenti operativi validati nella loro efficacia a favore di studenti, docenti, genitori e altri operatori della scuola e della salute. I fattori causali più fortemente associati agli incidenti stradali sono correlati ai comportamenti dei conducenti, al loro mancato rispetto delle regole del codice della strada e, in particolare, a scorretti stili di vita, come eccesso di velocità, guida distratta e pericolosa, mancato rispetto della precedenza, della distanza di sicurezza, assunzione di alcol e sostanze stupefacenti. Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dall'influenza delle malattie sulle capacità di guida. Inoltre, il mancato uso dei dispositivi di sicurezza (tra cui, soprattutto, casco e cinture) costituisce un ulteriore rilevante fattore di rischi o direttamente connesso con la gravità dei traumi associati agli incidenti stradali, soprattutto in ambiente urbano. Per l'elaborazione dei contenuti didattici, educativi e formativi il mondo della scuola risulta l'ambito privilegiato e quindi tale progetto è rivolto alle scuole medie e superiori. Si prevede di realizzare anche una campagna informativa, rivolta prevalentemente agli adolescenti e ai giovani, attraverso la predisposizione di brevi cortometraggi realizzati dagli stessi

ragazzi, da mettere in rete utilizzando i principali canali di comunicazione come youtube, myspace e altri.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2016-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	3.1 - Piano socio sanitario 3.4 - Promozione delle attività sportive 3.5 - Tutela della salute animale

ITER PROCEDURALE

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	3.Una società inclusiva
PROGETTO	3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale
AZIONI	3.3.1 -Emergenza Migranti 3.3.2 - Revisione della normativa in tema di immigrazione 3.3.3 - Promozione dell'inclusione e della partecipazione attiva e delle pari opportunità 3.3.4 - Inclusione sociale di persone a rischio di marginalità 3.3.5 - Supporto alle famiglie e alla genitorialità 3.3.6 - Attivazione di servizi ed i interventi per la non autosufficienza

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

OBIETTIVO

L'obiettivo del progetto è quello di contribuire a creare una società più inclusiva, attenta ai bisogni delle persone a rischio di emarginazione sociale. La Regione intende favorire l'occupabilità dei soggetti che per motivi di diversa natura vivono in una situazione di grave disagio sociale la cui prima conseguenza è l'allontanamento dal mercato del lavoro. L'obiettivo di ridurre il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà, di esclusione e/o emarginazione sociale o a rischio di discriminazione e aumentare il tasso di occupazione dei soggetti che, per motivi diversi, sono maggiormente distanti dal mercato del lavoro, è perseguito con l'attuazione di azioni di politica attiva del lavoro ed azioni di inclusione socio-lavorativa da attivare anche attraverso il raccordo con i servizi sociali e sanitari.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

3.3.1 - Emergenza Migranti. Il Protocollo di intesa avrà una durata di 5 anni e prevederà contenuti attuativi di immediato, breve e più lungo termine, a partire dalle emergenze segnalate dai Comuni della Sardegna e dalla Prefettura di Cagliari nel corso del 2014. Dovranno essere riviste e ottimizzate-, le modalità inerenti il riconoscimento e l'identificazione (Dec Leg.vo 286/98), a partire dalla distinzione del permesso di soggiorno, di durata semestrale, tra migranti e rifugiati per asilo politico. L'ANCI svolgerà la funzione di coordinamento con i Comuni, con i PLUS, evitando anche il ricorso alle le strutture di accoglienza che non dovrebbero coincidere con strutture alberghiere (costose e inutili), che determinano ulteriore isolamento e non inclusione. La dislocazione territoriale per quanti intendono fermarsi nel nostro territorio e l'eventuale ipotesi occupazionale andranno realizzate valorizzando le vocazioni economiche dei diversi territori regionali. Una particolare attenzione dovrà essere rivolta ai Centri maggiori dell'isola, sede di aeroporti e porti (Cagliari, Olbia, Alghero, Porto Torres o comunque maggiormente coinvolti dalla realtà in argomento). A tale fase seguirà quella relativa alla Formazione degli assistenti sociali presenti nei diversi Comuni singoli, maggiormente colpiti dall'emergenza (Cagliari,Olbia9 o altri Comuni esclusivamente Associati o riuniti in rete (in numero non inferiore a 3- risparmio risorse –medesima figura professionale da utilizzare nell'intera rete di Comuni) e con gli operatori dei PLUS: la formazione dovrà essere di livello qualificato, rispetto ai distinti aspetti, approcci, tematiche che la delicata materia nella sua interezza e complessità presenta. La formazione consisterà nella crescita culturale del territorio ospitante dei diversi Comuni, al fine di porre fine all'ulteriore emarginazione, il perdurare di pregiudizi e luoghi comuni e stantii. Inoltre, particolare attenzione verrà rivolta alle giovani e giovanissime generazioni, ai livelli di istruzione posseduti, alla parità di genere, ai minori non accompagnati, evitando le realtà drammatiche, che incidono dolorosamente sul singolo individuo, connesse alla prostituzione e allo sfruttamento sessuale e lavorativo dei minori. Tra gli intenti, si sottolinea la Formazione degli operatori presenti nei Comuni, quella degli operatori dei PLUS (Piano Locale unitario dei Servizi). Parallelamente verrà perseguito l'inserimento occupativo dei cittadini immigrati anche la valorizzazione delle vocazioni economiche e culturali dei Comuni. L'interscambio di reciprocità culturali, religiose, di civiltà e culture distinte eppur comuni per origine, caratteristiche e provenienza diventerà il fondamentale leit-motiv della prassi da attuare, in quanto nessun paese, popolo, nazione può immaginare o pensare il futuro senza l'arricchimento di culture altre e del diverso da sé, non ultimo considerato che nelle terre di tali popoli hanno preso vita, sembianza e forma le civiltà e culture più antiche, dalle quali ogni altra ha preso origine, soltanto nel corso dei successivi secoli.

3.3.2 - Revisione della normativa in tema di immigrazione. L'azione prevede la predisposizione DDL, in sostituzione della L.R. 46/90, riguardante l'immigrazione. Il DDL costituirà l'esito di una fattiva concertazione del Servizio delle politiche sociali, cooperazione e sicurezza sociale della Direzione generale Lavoro con gli altri soggetti dell'Amministrazione la Direzione della Presidenza della Giunta e l'Assessorato della Sanità, per superare la frammentazione delle competenze. Con tale azione si vuole adeguare l'attuale sistema normativo rispetto al contesto economico, sociale e culturale nazionale e internazionale, in relazione all'assunzione di nuove azioni che ottimizzino gli attuali interventi, in termini di investimento immateriale e di formazione, nell'intento di realizzare progetti realmente inclusivi e culturalmente capaci di creare livelli di reciproca conoscenza ed interscambio culturale. Particolare attenzione verrà rivolta alle nuove generazioni, alle donne e ai minori non

accompagnati, in una dimensione storica che si dirige, inevitabilmente, verso la multiculturalità di Paesi, popoli, nazioni.

3.3.3 - Promozione dell'inclusione e della partecipazione attiva e delle pari opportunità. L'obiettivo di ridurre il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà, di esclusione e/o emarginazione sociale o a rischio di discriminazione e aumentare il tasso di occupazione dei soggetti che, per motivi diversi, sono maggiormente distanti dal mercato del lavoro, sarà perseguito attraverso azioni di inclusione socio-lavorativa da attivare anche attraverso il raccordo con i servizi sociali e sanitari, oltre che con l'attuazione sia di azioni formative e di qualificazione professionale, sia azioni di politica attiva del lavoro, nonché. Gli interventi, che saranno attuati attraverso l'attivazione di partenariato fra soggetti pubblici e privati che operano nel settore dell'inclusione sociale, saranno finalizzati all'avviamento, inserimento e accompagnamento al lavoro, anche attraverso forme di sostegno (microcredito) per la creazione di impresa. In particolare le azioni che potranno essere messe in campo riguarderanno: - Interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all'inclusione lavorativa di persone maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione e in generale alle persone che per diversi motivi sono presi in carico dai servizi sociali: percorsi di empowerment [ad es. interventi di recupero delle competenze di base rivolti a persone con disabilità, tossicodipendenti, detenuti etc.], misure per l'attivazione e accompagnamento di percorsi imprenditoriali, anche in forma cooperativa (es. accesso al credito, fondi di garanzia, microcredito d'impresa, forme di tutoraggio, anche alla pari); - Progetti integrati di inclusione attiva rivolti alle vittime di violenza, di tratta e grave sfruttamento e alle persone a rischio di discriminazione; - Interventi volti al rafforzamento delle imprese sociali e del terzo settore e delle cooperative sociali, - Sostegno alle imprese per progetti integrati per l'assunzione, l'adattamento degli ambienti di lavoro, la valorizzazione delle diversità nei luoghi di lavoro [informazione e sensibilizzazione alle diversità, adozione di carte per le pari opportunità, codici di condotta, introduzione della figura del diversity manager, gestione del percorso lavorativo dei lavoratori con disabilità, etc.]. Sviluppo e diffusione delle tecnologie assistite finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

3.3.4 - Inclusione sociale di persone a rischio di marginalità. L'azione ha l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale e promuovere la partecipazione di persone che, per ragioni differenti, vivono situazioni di marginalità sociale o sono a rischio di esclusione sociale. I programmi, definiti a livello regionale e attuati dai soggetti del sistema integrato dei servizi alla persona saranno volti a superare la logica del semplice assistenzialismo. Tutti gli interventi dovranno, infatti, prevedere anche un percorso di riscoperta e sviluppo delle competenze delle persone, così da favorire la loro autonomia e l'acquisizione di un ruolo attivo nel contesto sociale di riferimento. Ciò con il duplice scopo di restituire dignità alle persone attraverso la valorizzazione delle loro capacità residue e ridurre, quando possibile, l'onere a carico del sistema socioassistenziale. La programmazione degli interventi terrà conto delle specifiche esigenze delle diverse tipologie di destinatari e delle realtà territoriali in cui questi verranno realizzati, e potrà prevedere: - servizi di prima accoglienza (mensa sociale, centri di accoglienza diurna e notturna) - iniziative di convivenza e housing sociale, da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale - aiuti economici per soddisfare le esigenze di base delle persone (ad esempio, voucher per il pagamento dei canoni di locazione e delle utenze), da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale - iniziative di microcredito a favore di persone che non possiedono i requisiti per accedere ad altre forme di sostegno, da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale - percorsi di accompagnamento e supporto all'acquisizione dell'autonomia (ad esempio, percorsi di sviluppo delle competenze, inserimenti lavorativi), da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale - interventi di promozione dell'invecchiamento attivo e di promozione di stili di vita sani - interventi per l'adeguamento degli spazi e dei tempi di vita delle città alle esigenze degli anziani, delle persone non autosufficienti o con disabilità, da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regional - iniziative di sensibilizzazione rispetto al tema della marginalità sociale (ad esempio, eventi di animazione territoriale o di aggregazione sociale, sensibilizzazione delle nuove generazioni alle problematiche che stanno alla base dei processi migratori e delle altre situazioni a rischio di esclusione sociale), da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale - interventi di sistema per la messa in rete dei soggetti che svolgono un ruolo nell'attuazione delle politiche di inclusione sociale.

3.3.5 - Supporto alle famiglie e alla genitorialità. L'obiettivo generale dell'azione è contribuire a costruire una società più attenta ai bisogni delle famiglie attraverso interventi di supporto al ruolo di cura, oltre che contribuire ad aumentare l'occupabilità, soprattutto delle donne, favorendo la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. I programmi saranno rivolti sia a nuclei familiari problematici che necessitano di un supporto nello svolgimento del loro compito educativo, che interventi volti a promuovere il benessere sociale delle famiglie, dei bambini e delle bambine, e potranno prevedere: - interventi per la prevenzione dell'istituzionalizzazione e accompagnamento alla genitorialità vulnerabile - interventi di supporto alla genitorialità attraverso il sostegno alle famiglie con figli minori nella loro funzione educativa - interventi a sostegno delle donne e dei bambini e delle bambine vittime di maltrattamenti e violenza - finanziamenti a soggetti pubblici e privati per l'adeguamento di strutture da destinare a nidi e micronidi - finanziamento di servizi per la prima infanzia alternativi ai nidi e micronidi - finanziamenti per l'attivazione di servizi di accoglienza e cura della prima infanzia presso i luoghi di lavoro - erogazione di voucher per la fruizione di servizi socioeducativi per la prima infanzia - interventi per l'adeguamento degli spazi e dei tempi di vita delle città alle esigenze delle famiglie, orientati alla costruzione di una società family friendly (ad es. favorire l'uso dei trasporti pubblici, la mobilità sostenibile e la fruizione di servizi ricreativi e culturali da parte delle famiglie), da definire anche in raccordo con altri settori della programmazione regionale (DG Trasporti, DG Urbanistica e DG Beni culturali).

3.3.6 Attivazione di servizi ed i interventi per la non autosufficienza L'obiettivo complessivo è quello di ripensare i servizi, i programmi e gli interventi attualmente esistenti per offrire una risposta diversificata alle differenti situazioni di non autosufficienza, all'età e alle capacità residue di vita autonoma della persona. E' necessario rafforzare l'integrazione tra i diversi soggetti del sistema integrato dei servizi, qualificare l'offerta di assistenza, valorizzare le professionalità esistenti sul territorio e utilizzare al meglio le risorse economiche attualmente destinate all'assistenza sociale. Ciò dovrà avvenire anche

attraverso una rivisitazione dell'attuale programmazione sociale rivolta alle persone non autosufficienti, ad una definizione più puntuale del ruolo dei diversi attori del sistema integrato dei servizi e all'introduzione di modifiche alla normativa in vigore che, in molti casi, risulta datata e non rispondente ai nuovi bisogni della popolazione.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.4 - Politiche attive del lavoro 1.7 – Interventi coordinati per l'occupazione (ICO) 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 3.7 - Vontariato e terzo settore 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali 1.1 - Progetto Iscol@ 1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata

ITER PROCEDURALE

3.3.1 Incontri-Realizzazione tavoli-lavoro-predisposione Protocollo di intesa- Firma del medesimo- Predisposizione singole Convenzioni con l'Anci e i soggetti diversamente interessati. Attuazione attività formative. 3.3.2 Incontro con i Soggetti dell'Ammin. regionale (Presidenza e As.to Sanità); Realizzazione tavoli-lavoro con la Consulta, con l'Anci Sardegna, la Prefettura di Cagliari e le associazioni di riferimento; Predisposione testo DDL – articolato, Invio in Giunta; Approvazione Commissione Consiliare. 3.3.3 Nell'ottica dell'attuazione di un modello solidale di società che vede la creazione di partnership tra pubblico, privato e terzo settore per l'erogazione di servizi in grado di soddisfare bisogni complessi e di generare o incrementare il capitale sociale della comunità locale, l'Amministrazione pubblicherà avvisi per la selezione dei progetti di inclusione attiva.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	3.Una società inclusiva
PROGETTO	3.4 - Promozione delle attività sportive
AZIONI	3.4.1 - Rafforzamento dei programmi di attività motoria 3.4.2 - Rafforzamento dell'attività sportiva all'interno delle scuole 3.4.3 - Revisione e aggiornamento delle funzioni conferite agli Enti Locali 3.4.4 - Promozione e sostegno di eventi sportivi di eccellenza 3.4.5 - Realizzazione di impiantistica sportiva

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

OBIETTIVO

Porre lo sport al centro di una strategia integrata e trasversale tra Inclusione sociale, Sanità e Turismo. Contrastare gli stili di vita scorretti e diventa un mezzo di prevenzione sanitaria. Favorire l'inclusione sociale e arginare le situazioni di disagio sociale. Promuovere il turismo unendo la pratica sportiva alla fruizione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

3.4.1 - Rafforzamento dei programmi di attività motoria. La crisi economica degli ultimi anni ha evidenziato un aumento del tasso di abbandono della pratica attiva: quasi il 15% dei minori hanno diminuito la propria frequenza sportiva o hanno smesso di praticare (il 6,2%). Una delle azioni fondamentali del Progetto regionale sarà finalizzata ad aumentare il numero di "soggetti attivi" nello sport. Verranno favorite iniziative e progetti di coinvolgimento da parte delle ASD di nuove professionalità nel campo motorio e medico, in modo da sostenere le attività sportive di base con professionalità specifiche. Saranno attivate iniziative per favorire l'attività motoria dei minori e la pratica sportiva nelle scuole, garantendo a tutti gli studenti pari opportunità di accesso.

3.4.2 - Rafforzamento dell'attività sportiva all'interno delle scuole. In collaborazione con CONI, CSI, UISP, le Federazioni sportive e i Dirigenti scolastici, verranno individuate in ciascuna provincia i Comuni in cui i fenomeni di abbandono scolastico e disagio sociali sono più acuti, promuovendo in quei territori corsi di avviamento allo sport gratuiti o agevolati, in un'ottica di complementarietà con i progetti di potenziamento dell'offerta formativa previsti nel settore dell'istruzione.

3.4.3 - Revisione e aggiornamento delle funzioni conferite agli Enti Locali. La Regione riconosce la funzione sociale dello sport e ne promuove la pratica e la diffusione nel territorio quale strumento indispensabile di tutela psico-fisica del cittadino e di crescita culturale e civile della società. La LR 17/99 disciplina in modo organico i provvedimenti per lo sviluppo dello sport in Sardegna, con particolare attenzione al sostegno e diffusione della pratica sportiva tra le fasce sociali più deboli. L'evoluzione sociale e dell'intera filiera sportiva richiedono interventi di modifica e aggiornamento della normativa di settore in modo da incentivare il sostegno agli atleti sardi di eccellenza, agli atleti disabili, facilitare l'accesso alle attività sportive giovanili e alle risorse per la promozione dell'attività sportiva di base. Saranno elaborate ipotesi di revisione e adeguamento della normativa di settore in modo da razionalizzare e migliorare la qualità e le modalità di attribuzione dei contributi a favore dei sodalizi sportivi, anche in rapporto alle funzioni conferite agli Enti Locali, e consentire di valutare l'efficacia e la reale incidenza delle azioni programmate

3.4.4 - Promozione e sostegno di eventi sportivi di eccellenza. Come evidenziato anche nel Libro bianco della Commissione Europea lo sport è un settore in rapida crescita con effetti economici diretti su due macro direzioni: capacità di generare valore aggiunto al PIL dei e ridurre i costi sociali e sanitari. La filiera sportiva rappresenta un possibile modello di sviluppo economico intelligente, inclusivo e sostenibile e in linea con gli obiettivi di Europa 2020. La promozione degli eventi sportivi, in particolare, impatta sulla crescita economica, sulla valorizzazione culturale turistica dei territori oltre che sullo scambio di esperienze e sul confronto sociale, sviluppando dinamiche di investimenti produttivi e infrastrutturali. Occorre elaborare un approccio strategico trasversale, finalizzato a definire un modello integrato di valorizzazione e sostegno finanziario alle manifestazioni sportive a carattere nazionale e internazionale assicurando una programmazione delle risorse regionali che risponda ad esigenze di pianificazione temporale ed economico-finanziaria.

3.4.5 - Realizzazione di impiantistica sportiva. Un fattore critico di successo per il raggiungimento degli obiettivi trasversali legati allo sport (inclusione sociale, tutela della salute, valorizzazione economica) è la disponibilità di strutture adeguate che possano permettere una diffusa accessibilità alla pratica sportiva in tutto il territorio regionale. Pertanto, dovrà essere data priorità alla conclusione degli interventi per la realizzazione, l'ampliamento e l'adeguamento di impianti sportivi avviati su

fondi regionali nel 2011 e, su fondi FSC 2007-2013 per il completamento di Impianti Sportivi a favore di Enti Locali, organicamente complementari a quelli di riqualificazione energetica e di fruibilità dell'impiantistica sportiva previsti nella programmazione POR FESR 2014-2020.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.9 - Turismo sostenibile 3.2 - Promozione della salute 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 1.1 - Progetto Iscol@ 6.2 - Riforma degli enti locali territoriali

ITER PROCEDURALE

Elaborazione modifiche alla normativa di settore Elaborazione di criteri rispondenti alle azioni individuate dalla strategia. Avvisi pubblici. Monitoraggio risultati.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	3.Una società inclusiva
PROGETTO	3.5 - La tutela della salute animale
AZIONI	3.5.1 - Monitoraggio e controllo costante delle cause e degli effetti delle epizoozie 3.5.2 - Contrasto delle epizoozie e sostegno alla tutela della salute animale 3.5.3 - Attività informative

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

OBIETTIVO

Garantire la salvaguardia della salute del patrimonio zootecnico e la sicurezza degli alimenti, per consentire lo sviluppo economico dell'intero sistema agricolo regionale in quanto il persistere e la ciclica riacutizzazione delle epizoozie a livello regionale rappresenta un elemento a forte impatto negativo per le sorti economiche e alla lunga strutturali del comparto zootecnico. Razionalizzare e coordinare gli interventi attraverso un piano sanitario integrato che coinvolge tutti i soggetti istituzionali in ambito regionale per la messa a punto di un sistema di monitoraggio e controllo della diffusione delle epizoozie, coinvolgendo tutte le strutture istituzionali, per la mitigazione e il controllo preventivo anche attraverso il coinvolgimento di strutture operative di avamposto nel mediterraneo. Consentire di gestire in modo adeguato le problematiche esistenti di sanità e di benessere degli animali, ma anche di adottare sistemiche e strutturate azioni di sorveglianza e monitoraggio in grado di dare credibilità al sistema e fiducia al comparto.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

3.5.1 - Monitoraggio e controllo costante delle cause e degli effetti delle epizoozie. L'azione consente la raccolta ed elaborazione in tempo reale dei dati sanitari e della produzione per inquadrare l'evoluzione dei fenomeni che causano le malattie e degli effetti che le stesse generano negli allevamenti. In particolare risulta di particolare importanza conoscere, per ogni epizoozia, quali effetti genera sulla produzione per apportare correttivi in tempo reale per mitigare/debellare gli effetti negativi sugli allevamenti e in particolare in riferimento ai cali di produzione. Si provvederà alla programmazione dei modelli di raccolta dei dati sanitari prevedendo l'istituzione di un protocollo di dialogo tra i soggetti locali (Ass.to Agricoltura, Ass.to Sanità in collaborazione con le Agenzie Regionali Laore e Agris e l'Associazione Regionale Allevatori) e i soggetti istituzionali localizzati negli avamposti delle malattie, e individuati a livello mediterraneo e in particolare del Nord Africa. Il sistema di monitoraggio consente di realizzare una rete di operatori che oltre alla conoscenza dei fenomeni possono controllarne gli effetti e i rischi sanitari per combattere efficacemente le malattie.

3.5.2 - Contrasto delle epizoozie e sostegno alla tutela della salute animale. L'azione è complementare ai programmi sanitari obbligatori di lotta alle malattie negli allevamenti, effettuata in sinergia con l'Assessorato della Sanità e in collaborazione con le Agenzie Regionali Laore e Agris e l'Associazione Regionale Allevatori, ed è finalizzata a porre le basi per l'eradicazione e controllo della Peste Suina Africana, della trichinellosi e della Malattia di Aujeszky nel comparto suino, alla prevenzione e controllo della Blue Tongue, della Scrapie e della Visna-Maedi nel comparto ovino, della artrite encefalite nei caprini, e della Rinotracheite Infettiva Bovina attraverso interventi diversificati. L'azione è orientata a favorire l'adesione degli agricoltori in attività al Piano di Sviluppo Rurale 2014 – 2020 (PSR) e, in particolare, alle misure strutturali sugli investimenti in immobilizzazioni materiali nel contesto degli allevamenti suini per l'ammodernamento delle strutture che garantiscano la biosicurezza aziendale finalizzata all'ottenimento/mantenimento della qualifica di azienda controllata certificata per PSA. Inoltre, nel contesto del PSR 2014 – 2020, attraverso l'implementazione della misura sul miglioramento del benessere degli animali, indirizzata al settore ovino, caprino, suino e bovino, si intende migliorare il benessere degli animali per mezzo di interventi che si riflettono positivamente sul livello di sanità e aumentano, di conseguenza, la produttività e il reddito dell'allevatore. In particolare la misura del benessere degli animali del settore ovino e caprino si configura quale strumento di accompagnamento al contrasto della Febbre catarrale degli ovini attraverso la lotta all'insetto vettore.

3.5.3 - Attività informative. L'azione si propone di favorire la diffusione tra gli allevatori, gli altri operatori del settore alimentare e i consumatori delle buone prassi per affrontare le epizoozie esistenti attraverso la messa a punto di specifici programmi di accompagnamento al controllo e eradicazione delle malattie. L'azione di comunicazione pone le sue basi sull'attività di sensibilizzazione degli operatori e dei loro rappresentanti attraverso la realizzazione di incontri sul territorio, la divulgazione di materiale informativo e l'assistenza tecnica. L'azione consente l'individuazione e diffusione di buone prassi pre prevenire i fenomeni di contagio e di diffusione delle patologie animali.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31
COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 3.2 - Promozione della salute 4.10 - Gli usi civici		

ITER PROCEDURALE

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	3.Una società inclusiva
PROGETTO	3.6 - Housing Sociale
AZIONI	3.6.1 - Sviluppo Progettualità integrate 3.6.2 - Gestore sociale 3.6.3 - Istituzione dell'Osservatorio sulla condizione abitativa 3.6.4 - Riforma dell'Agenzia Area e nuove forme di intervento nell'edilizia residenziale pubblica

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dei lavori pubblici

OBIETTIVO

Favorire lo sviluppo di progettualità integrate nel campo dell'Housing Sociale, costruire il modello di gestore sociale, creare un sistema di monitoraggio/valutazione dei risultati delle politiche abitative e del feedback/customer satisfaction dell'utenza.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

3.6.1 - Sviluppo Progettualità integrate. Favorire e proseguire le azioni di sviluppo di progettualità integrate nel campo dell'Housing Sociale dal punto di vista qualitativo e quantitativo (qualità dell'abitare), attraverso gli strumenti di partnership pubblico/private, quale il Fondo immobiliare di Housing sociale già avviato. Le azioni sono volte a favorire l'integrazione con le politiche urbane in atto; a soddisfare la domanda abitativa della cosiddetta "fascia grigia" (cittadini con un reddito basso per accedere al mercato libero, ma troppo alto per l'accesso all'edilizia popolare) e della fascia più debole; a garantire il mix sociale di diversi gruppi di popolazione, contrastando così l'esclusione sociale ed evitando la fenomeni di ghettizzazione e disagio urbano. Le iniziative promosse per la residenzialità sociale contemplano azioni volte all'integrazione e inclusione sociale, attraverso la realizzazione di interventi su intere aree urbane, caratterizzati con funzioni miste, dotazioni infrastrutturali, servizi di supporto all'abitare servizi connessi alla residenza. Tra le azioni vi è anche la promozione dei processi di pianificazione partecipata con il coinvolgimento delle popolazioni e degli attori locali.

3.6.2 - Gestore sociale. Costruire il modello di gestore sociale, che, oltre all'amministrazione degli immobili, gestisce le relazioni tra le persone che vi abitano, sviluppando il senso di comunità e appartenenza a garanzia del rispetto del bene comune da parte dei residenti e scongiurando il rischio di una precoce obsolescenza fisica e funzionale degli edifici. Il fine è quello di garantire la sostenibilità complessiva degli interventi, attraverso l'attenzione agli aspetti sociali (sostenibilità dei canoni, gestione della morosità, coinvolgimento degli inquilini nelle manutenzioni, ecc.).

3.6.3 - Istituzione dell'Osservatorio sulla condizione abitativa. Il sistema di monitoraggio e valutazione dei risultati delle politiche abitative e del feedback/customer satisfaction dell'utenza. Le principali attività sono: accertamento dei fabbisogni abitativi, elaborazione di una base cognitiva a supporto delle politiche abitative e monitoraggio della loro efficacia, anche rispetto al grado di soddisfacimento dell'utenza finale.

3.6.4 - Riforma dell'Agenzia Area e nuove forme di intervento nell'edilizia residenziale pubblica. Nell'ambito della Riforma degli enti regionali è indispensabile cogliere una differenza, tutt'altro che marginale, tra questi e l'Azienda per l'edilizia abitativa. Mentre infatti per gli altri Enti il funzionamento è garantito da un impegno finanziario diretto a carico del bilancio regionale, AREA provvede da se stessa, attingendo alle entrate derivanti dall'incasso dei canoni di locazione e – almeno potenzialmente – da attività che potrebbero essere svolte nell'ambito del mercato immobiliare sardo (alienazioni di una parte del patrimonio, acquisti di alloggi, etc…) e in quello dei servizi agli Enti locali e alla stessa Regione (progettazione e realizzazione di interventi edilizi, presenza nei programmi di housing sociale, etc…).

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-01-01

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 5.6 - Politiche per le aree urbane

ITER PROCEDURALE
Istituzioni di un fondo immobiliare di housing sociale, gestito dalla Società di gestione del Risparmio che realizza le iniziative fattibili di Housing sociale, accanto ai tradizionali interventi di edilizia residenziale pubblica, sovvenzionati con fondi ministeriali/regionali.
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	3.Una società inclusiva
PROGETTO	3.7 - Volontariato e Terzo settore
AZIONI	3.7.1 - Predisposizione di linee Guida per la disciplina e la tenuta del registro generale di volontariato 3.7.2 - Promozione della cultura del volontariato tra i giovani 3.7.3 - Una Casa per il Volontariato - assegnazione di immobili regionali dismessi 3.7.4 - Formazione ed aggiornamento dei volontari 3.7.5 - Creazione di una banca dati unitaria 3.7.6 - Servizio civile: attuazione della L.R. n.10/2007 3.7.7 - Conferenza e Consulta regionale delle Persone con disabilità
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Presidenza

OBIETTIVO

Revisione e semplificazione della normativa regionale vigente in materia di Volontariato, Promozione sociale e Servizio civile regionale (L.R. 39/1993, L.R. n.23/2005, art. 12, L.R. n.10/2007).

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

3.7.1 - Predisposizione di linee Guida per la disciplina e la tenuta del registro generale di volontariato. Emanazione di apposite linee guida di attuazione della legge in materia di volontariato che definiscano i criteri, le modalità e le procedure per l'iscrizione, la cancellazione e la revisione del Registro.

3.7.2 - Promozione della cultura del volontariato tra i giovani. Questa azione è volta a favorire il ricambio generazionale all'interno delle associazioni. Le organizzazioni sentono l' esigenza di una maggiore partecipazione dei giovani alla vita associativa e un' opportunità di risposta a tale richiesta potrà essere data attraverso apposite iniziative da svolgersi nelle strutture scolastiche e universitarie.

3.7.3 - Una Casa per il Volontariato - assegnazione di immobili regionali dismessi. Questa azione scaturisce da una precisa richiesta da parte delle associazioni di volontariato espressa all'interno di una mozione dell'Assemblea regionale del volontariato tenutasi a Cagliari il 26 ottobre 2013. Nella Mozione si chiede unanimamente alle istituzioni regionali di adoperarsi attivamente per far sì che le organizzazioni di volontariato possano accedere all'utilizzo dei beni demaniali mobili e immobili da destinare alla realizzazione delle finalità promosse e realizzate dalle medesime.

3.7.4 - Formazione ed aggiornamento dei volontari. Si intende dare attuazione a quanto sancito dall'art.18 della legge regionale 13 settembre 1993, n. 39, al fine di accogliere le numerose richieste che da arrivano dalle organizzazioni di volontariato, impegnate nella realizzazione delle proprie finalità statutarie. I volontari sentono soprattutto la necessità di usufruire di una formazione adeguata e certificata.

3.7.5 - Creazione di una banca dati unitaria. L'esigenza di elaborare una banca dati unitaria dei Registri regionali delle Associazioni di Volontariato e di Promozione Sociale e dell' Albo regionale degli Enti di Servizio Civile è motivata dalla necessità di una adeguata gestione delle organizzazioni e degli enti iscritti, per migliorare l' operatività dal punto di vista amministrativo nonché per fini statistici e di trasparenza.

3.7.6 - Servizio civile. Attuazione della L.R. n.10/2007 La valorizzazione del Servizio Civile Nazionale volontario rispetta le linee programmatiche di riforma del Terzo Settore. Il Servizio Civile Nazionale, istituito con la Legge n.64/2001, offre ai giovani tra i diciotto e i ventotto anni un'esperienza di educazione alla cittadinanza attiva ed una importante occasione formativa e di crescita personale della durata di un anno. Tale opportunità, che prevede una indennità mensile, contribuisce altresì allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Comunità, utile anche per il futuro percorso lavorativo. Nel 2014 il Servizio Civile Nazionale è stato, inoltre, inserito come una delle misure del Programma "Garanzia Giovani". In questo contesto l' attuazione della L.R. n.10/2007, opportunamente modificata per superare alcuni anacronismi e perseguire una maggiore semplificazione e funzionalità della norma, potrà essere di sicura utilità per la valorizzazione del Servizio Civile a livello regionale, per la maggiore conoscenza del contesto locale e conseguente capacità di risposta alle esigenze degli enti ed dei giovani volontari.

3.7.7. Conferenza e Consulta regionale delle Persone con disabilità Questa azione è finalizzata ad ottemperare alla normativa regionale, di cui alla L.R. n.7/2008, così come modificata dalla L.R. n.12/2012, che ha istituito presso la Presidenza della Regione la Consulta regionale della disabilità e la Conferenza regionale delle Organizzazioni delle persone con disabilità. La Conferenza è un organismo rappresentativo con il compito di presentare proposte e valutazioni sui provvedimenti legislativi e di programmazione e sull' indirizzo delle politiche sociali regionali. Nell' ambito della Conferenza sono eletti sei componenti della Consulta regionale delle persone con disabilità. La Consulta, organismo permanente presieduto dal Presidente della Regione ovvero dall'Assessore dell' Igiene e sanità e dell' Assistenza sociale, deve garantire la partecipazione e la consultazione delle istituzioni e organizzazioni interessate in materia di assistenza, integrazione sociale e tutela dei diritti delle persone con disabilità.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2015-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.1 - Progetto Iscol@ 1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata 1.4 - Politiche attive del lavoro 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 6.4 - Semplificazione 6.5 - Razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio

ITER PROCEDURALE

Volontariato e Promozione sociale: Disegno di legge e relativa Deliberazione della Giunta regionale; Tavoli tecnici con assessorati competenti nelle diverse aree tematiche interessate. Servizio Civile: Presentazione del D.D.L. di modifica della L.R. n.10/2007 al Consiglio Regionale. Disabilità: Convocazione della Conferenza delle organizzazioni delle persone con disabilità(procedimento apposito); Istituzione della Consulta delle persone con disabilità (procedimento apposito).

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.1 - Il Piano Paesaggistico regionale
AZIONI	4.1.1 - Verifica e adeguamento del PPR ambiti costieri 4.1.2 - Elaborazione del PPR ambiti interni 4.1.3 - Sviluppo e integrazione del PPR

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica

OBIETTIVO

Coniugare i modelli di sviluppo locale con il miglioramento della salvaguardia e della valorizzazione paesaggistica del territorio attraverso l'attualizzazione degli strumenti di pianificazione paesaggistica e il potenziamneto della governance dell'intero sistema di pianificazione urbanistica e settoriale in coerenza con i valori paesaggistici del territorio .

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.1.1 - Verifica e adeguamento del PPR ambiti costieri. Tale azione corrisponde alla necessità di intervenire sul Piano Paesaggistico Regionale, primo ambito omogeneo approvato con la deliberazione n. 36/7 del 5 settembre 2006, alla luce dell'evoluzione normativa che ha caratterizzato la materia del paesaggio e dei nuovi elementi di conoscenza, attraverso la ripresa del procedimento di verifica e adeguamento del Piano, con particolare riguardo alla ricognizione dei beni paesaggistici, all'aggiornamento del repertorio alla verifica e adeguamento del quadro normativo al fine di riorganizzare e razionalizzare l'articolato normativo e recepire le disposizioni intervenute successivamente all'approvazione del PPR 2006.

4.1.2 - Elaborazione del PPR ambiti interni. L'azione dovrà condurre all'elaborazione del Piano al fine di integrare spazialmente il PPR del 2006 estendendolo su tutto il territorio regionale. Pertanto, si dovrà procedere attivando, in base ai suddetti contenuti del Disciplinare tecnico, eventualmente rimodulato, le necessarie forme di copianificazione con tutti i soggetti coinvolti, per completare la ricognizione del territorio interno ai fini della individuazione e della disciplina degli ambiti interni di paesaggio, dei paesaggi rurali e completare la ricognizione dei beni paesaggistici delle aree interne, con particoalre riguardo all'aggiornamento del Repertorio dei beni.

4.1.3 - Sviluppo e integrazione del PPR. L'azione dovrà condurre all'attualizzazione del Piano paesaggistico dell'intero territorio quale strumento centrale per il governo del territorio regionale tenendo conto delle ulteriori funzioni assegnate al PPR secondo gli indirizzi deliberati dalla Giunta regionale per la stesura della nuova legge di governo del territorio. Pertanto, si dovranno integrare e portare a coerenza nel Piano le pianificazioni di settore e le scelte programmatorie quali quelle contenute nel Programma Regionale di Sviluppo, nei programmi operativi regionali FESR, FSE, FEASR e nei restanti documenti programmatici. Il Piano Paesaggistico dovrà, conseguentemente, considerare le implicazioni territoriali derivanti dalle scelte di programmazione pluriennale del governo regionale.

Data di inizio	2014-04-01	**Data di fine**	2019-05-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	4.2 - Il piano per l'acqua 4.3 - Il sistema integrato dei rifiuti 4.4 - Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento 4.5 - Le politiche forestali 4.6 - La prevenzione e la gestione del rischi e il sistema di emergenza e sicurereti 4.7 - La gestione integrata delle coste 4.8 - Il sistema delle aree protette 4.9 - Le servitù militari 4.10 - Gli usi civici 5.1 - La legge urbanistica. Nuova legge regionale di governo del territorio

ITER PROCEDURALE
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.2 - Il Piano per l'acqua
AZIONI	4.2.1 - Pianificazione regionale per la tutela e risanamento della risorsa idrica e per la razionalizzazione dell'uso dell'acqua 4.2.2 - Attività di monitoraggio ambientale

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Presidenza

OBIETTIVO

La Direttiva 2000/60/CE (recepita in Italia con il D.Lgs 152/06) ha istituito un quadro uniforme a livello comunitario per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee. L'obiettivo fondamentale della Direttiva 2000/60/CE è quello di raggiungere lo stato buono per tutti i corpi idrici entro il 2015 e a tal fine individua nel Piano di Gestione del Distretto idrografico lo strumento per la pianificazione, l'attuazione e il monitoraggio delle attività e delle misure necessarie per il raggiungimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità nell'uso delle risorse idriche. L'obiettivo principale consiste nella predisposizione e attuazione della pianificazione di settore che, in coerenza con la normativa comunitaria e nazionale di recepimento, consiste nello sviluppare mediante un approccio multisettoriale, strumenti di analisi delle caratteristiche del Distretto idrografico, valutazione delle pressioni e degli impatti dell'attività antropica, monitoraggio ambientale, valutazione delle criticità e individuazione delle misure volte al mantenimento e/o raggiungimento degli obiettivi prefissati. Nel Distretto idrografico della Sardegna il primo Piano di gestione è stato adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale con delibera n. 1 del 25.02.2010. Successivamente, con delibera n. 1 del 3.6.2010, è stata adottata la prima revisione del Piano di Gestione per tener conto dei risultati delle consultazioni pubbliche e delle prescrizioni derivanti dal procedimento di Valutazione Ambientale Strategica. In definitiva il Piano di Gestione è stato approvato con DPCM del 17 maggio 2013. L'approccio comunitario alla materia impone inoltre un processo di revisione continua della pianificazione di settore e in tal senso attualmente sono in corso le attività di riesame e aggiornamento del Piano di gestione del Distretto idrografico da concludersi entro il 22 dicembre 2015 e ripetere, poi, ogni 6 anni. La Pianificazione di settore rappresenta, quindi, lo strumento fondamentale, con efficacia normativa, per la pianificazione delle azioni di tutela e risanamento della risorsa idrica e dell'ambiente, di razionalizzazione dell'uso dell'acqua in un'ottica di gestione coordinata dell'intero ciclo dell'acqua e di sviluppo del monitoraggio ambientale inteso come strumento di osservazione dello stato qualitativo dei corpi idrici ma anche di verifica dell'efficacia e perfezionamento continuo delle strategie di tutela e razionalizzazione messe in atto. Le politiche per l'acqua devono pertanto includere nel breve periodo le azioni volte alla predisposizione e aggiornamento della pianificazione di settore le cui risultanze consentiranno di definire le azioni di medio e lungo periodo per la tutela e risanamento della risorsa idrica e dell'ambiente e per la razionalizzazione dell'uso dell'acqua. Nel breve periodo dovranno, pertanto, essere intraprese, in continuità e potenziando alcune azioni su temi che richiedono tempestività di intervento.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.2.1 - Pianificazione regionale per la tutela e risanamento della risorsa idrica e per la razionalizzazione dell'uso dell'acqua. Nell'ambito della tutela delle risorse idriche il D.Lgs 152/06 istituisce 8 distretti idrografici nazionali tra cui il Distretto idrografico della Sardegna coincidente con l'intero territorio della Regione. Per ogni distretto, a cura dell'Autorità distrettuale istituita dal medesimo D.Lgs 152/06, deve essere predisposto il Piano di Gestione del Distretto idrografico strettamente correlato con il Piano di tutela delle Acque predisposto dalla Regione. La Direttiva 2000/60/CE stabilisce che ogni Stato membro debba individuare i singoli bacini idrografici presenti nel proprio territorio e li assegni a singoli Distretti idrografici. Il Distretto idrografico è pertanto costituito da uno o più bacini idrografici e dalle rispettive acque sotterranee e costiere e ne costituisce la principale unità per la gestione. Per ciascun Distretto Idrografico lo Stato membro deve individuare l'Autorità competente per l'applicazione delle norme previste dalla Direttiva tra le quali rientra la predisposizione del Piano di Gestione (PdG). La Direttiva è stata recepita in Italia con il D.Lgs 152/06 che, conformemente a quanto richiesto, ha istituito le Autorità di bacino Distrettuale, enti pubblici non economici di carattere sovraregionale, aventi il compito, tra gli altri, di redigere il Piano di Gestione. Il D.Lgs 152/06 prevede inoltre che alla pianificazione di settore partecipino, in collaborazione con l'Autorità di bacino distrettuale, anche le regioni alle quali competono tutte le attività conoscitive propedeutiche alla pianificazione e la redazione del Piano di Tutela delle Acque che rappresenta, pertanto, un dettaglio di ambito regionale del PdG. Ad oggi le autorità di bacino distrettuali istituite con il D.Lgs 152/06 non sono state rese operative pertanto, in forza di diverse disposizioni normative susseguitesi nel tempo, le relative competenze sono state attribuite, per il caso del Distretto Idrografico della Sardegna alla stessa Regione. In particolare con L. 13/09 è stato attribuito il compito di reazione del PdG mentre con il D.Lgs 219/2010 è stato attribuito il compito di curare l'aggiornamento del medesimo PdG. Allo stato attuale la Regione deve curare l'aggiornamento del PdG, nelle more della costituzione delle Autorità di bacino distrettuali, in stretto

coordinamento con le attività di pianificazione di propria competenza e relative alla redazione del PTA ai sensi dell'art. 121 del D.lgs 152/06. I due Piani, considerata la corrispondenza tra i confini regionali e quelli del Distretto idrografico, possono considerarsi sostanzialmente coincidenti seppur distinti sul piano formale per ciò che riguarda l'iter di approvazione. Il Piano di Gestione e il Piano di Tutela delle Acque tra loro coordinati costituiscono, pertanto, la pianificazione per la tutela e risanamento della risorsa idrica e per la razionalizzazione dell'uso dell'acqua che, sulla base di un quadro conoscitivo riguardante le Caratteristiche del bacino idrografico e l'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica deve contenere le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico. Particolare importanza assumono inoltre tutte le valutazioni economiche da svilupparsi nell'ambito delle attività di pianificazione e riferite sia all'applicazione del "principio del recupero dei costi dei servizi idrici" tenendo conto del principio "chi inquina paga", sia alle valutazioni costi – efficacia e costi – benefici che stanno alla base della definizione del fabbisogno finanziario di piano oltre che delle giustificazioni nel caso occorra derogare dagli obiettivi di qualità stabiliti dalla normativa comunitaria e statale di riferimento. Un altro elemento fondamentale della pianificazione di settore è costituito dalla gestione delle risorse idriche finalizzata all'equilibrio del bilancio idrico. Le norme nazionali e comunitarie stabiliscono che l'equilibrio del bilancio idrico è finalizzato alla tutela quantitativa e qualitativa della risorsa, in modo da consentire un consumo idrico sostenibile e da concorrere al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale previsti. La pianificazione del bilancio idrico rappresenta, pertanto, una componente fondamentale del modello quali – quantitativo di bacino o sottobacino destinato alla rappresentazione in continuo della dinamica idrologica e idrogeologica, degli usi delle acque e dei fenomeni di trasporto e trasformazione delle sostanze inquinanti nel suolo e nei corpi idrici. La formazione del bilancio idrico, non può prescindere dalla determinazione del Deflusso Minimo Vitale (DMV) inteso come la portata minima necessaria in ogni tratto omogeneo di corso d'acqua per garantire la salvaguardia delle caratteristiche del corpo idrico e delle acque, nonché per mantenere le biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali. L'obiettivo della pianificazione dell'uso razionale della risorsa è quello di determinare le misure necessarie per garantire l'equilibrio del bilancio idrico, oltre che a scala di bacino, anche per i sottobacini e per gli acquiferi sotterranei. In tal senso tali attività verranno condotte non solo con riferimento al valore medio della risorsa idrica disponibile, ma tenendo conto anche della variabilità statistica della risorsa stessa, in modo da determinare frequenze e durate probabili delle disponibilità da raffrontare con i fabbisogni e le relative variabilità anche per poter valutare sostenibilità degli eventuali deficit (periodi siccitosi).

4.2.2 - Attività di monitoraggio ambientale. La Direttiva 2000/60/CE, relativamente alla tutela di tutti i corpi idrici finalizzata al miglioramento, ripristino e protezione degli stessi, impedendone il deterioramento, pone l'obiettivo di raggiungimento di uno stato "buono" (definito in funzione della capacità del corpo idrico di mantenere i processi naturali di autodepurazione e di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate) entro il 2015 cioè entro 15 anni dall'entrata in vigore della direttiva stessa. Preservare un buono stato delle acque, sia superficiali che sotterranee, e degli ecosistemi acquatici riveste notevole importanza perché permette di mantenere: la naturale capacità autodepurativa degli ecosistemi acquatici; la funzionalità idraulica e morfologica che contribuisce a ridurre i rischi da alluvioni; le caratteristiche naturalistiche, paesistiche e ambientali del territorio, consentendone una fruibilità nel tempo e una conseguente valorizzazione socio turistico-ricreativa. L'individuazione e la definizione di stato di qualità è diversa per le varie categorie di corpo idrico. I programmi di monitoraggio hanno valenza sessennale al fine di contribuire alla revisione del Piano di Gestione del distretto idrografico. Il primo periodo di monitoraggio è il 2010-2015. La piena e corretta attuazione della tutela dei corpi idrici passa obbligatoriamente da un efficiente ed efficace sistema di monitoraggio della qualità dei corpi idrici gestito dall'Arpas e di controllo degli scarichi gestito dall'Arpas e dai gestori degli impianti di acque reflue urbane. In questi ambiti, in particolare, Arpas deve garantire le risposte da fornire agli organi centrali e comunitari, pena la attivazione di specifiche procedure di infrazione. Per lo stato di qualità delle acque superficiali (fiumi, laghi, acque di transizione, acque costiere) lo stato di qualità si compone dello stato ecologico e dello stato chimico e sono previsti cinque livelli di classificazione: elevato, buono, sufficiente, scarso, cattivo. Lo stato ecologico è definito sulla base dei seguenti aspetti: Elementi biologici; Elementi idromorfologici a sostegno degli elementi biologici; Elementi chimici e fisico-chimici a sostegno degli elementi biologici. Lo stato chimico è definito in base alle concentrazioni di sostanze pericolose nelle acque superficiali. Per lo stato di qualità dei corpi idrici sotterranei devono essere determinati lo stato chimico e lo stato quantitativo e sono previsti due livelli di classificazione: buono e scarso. Lo stato chimico è definito in base alle concentrazioni di sostanze inquinanti valutando inoltre la presenza di intrusione salina o altre intrusioni, l'interazione con corpi idrici superficiali o ecosistemi terrestri dipendenti dalle acque sotterranee, l'idoneità per il consumo umano. Lo stato quantitativo è definito in relazione alla sostenibilità dei prelievi rispetto alle risorse idriche sotterranee disponibili e ai trend dei livelli piezometrici. In particolare devono essere valutati gli effetti della alterazione del livello delle acque sotterranee sulle acque superficiali connesse, sugli ecosistemi terrestri dipendenti e sui fenomeni di intrusione salina. I programmi di monitoraggio sono elaborati sulla base delle conoscenze dell'uso e della tipologia del tratto di corpo idrico o tratto di costa interessati al fine di rappresentare adeguatamente: le zone sottoposte a pressioni di scarichi urbani e industriali, fonti d'immissione quali porti, canali, fiumi, insediamenti costieri, e le zone scarsamente sottoposte, a pressioni antropiche (corpo idrico di riferimento). Essi devono fornire una panoramica coerente e complessiva dello stato ecologico e chimico delle acque all'interno di ciascun bacino idrografico e permettere la classificazione dei corpi idrici nelle classi di qualità, secondo le definizioni dettate dalla Direttiva. Sistema di controllo degli scarichi Il D.Lgs. 152/2006 (art. 101) stabilisce i valori limite da rispettare per lo scarico dei reflui in ambiente e impone (art. 128) che l'Autorità competente effettui il controllo degli scarichi sulla base di un programma che assicuri un periodico, diffuso ed imparziale sistema di controlli. Ai sensi della Direttiva 91/271/CEE, gli Stati membri sono tenuti a presentare ogni due anni alla Commissione europea un rapporto sullo stato della raccolta e del trattamento delle acque reflue urbane degli agglomerati superiori a 2.000 a.e., mediante un questionario, volto ad accertare la presenza di idonee infrastrutture fognario-depurative a servizio degli agglomerati del territorio regionale e che le stesse garantiscano livelli qualitativi allo scarico conformi a quanto stabilito dalla Direttiva 91/271/CEE. In attuazione delle disposizioni normative richiamate sopra è necessaria l'attuazione di un sistema di controllo degli scarichi e di raccolta e conservazione dei dati risultanti anche al fine di poter disporre, in modo uniforme, completo e continuativo per tutto il territorio regionale, delle informazioni sullo stato di efficienza delle infrastrutture fognario-

depurative da sottoporre alle valutazioni di competenza del MATTM e della Commissione Europea. Il sistema di controllo degli scarichi, oltre che rappresentare di per sé un adempimento normativo non eludibile, assume importanza in quanto consente di costituire un quadro conoscitivo fondamentale sia per gli aspetti che attengono alla tutela ambientale e in generale per la pianificazione di settore, sia per quelli che attengono al monitoraggio dei progressi nel raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici e, non ultimo, per poter disporre di tutte le informazioni necessarie alla Regione (intesa come l'insieme delle istituzioni regionali coinvolte) per la programmazione degli interventi di adeguamento infrastrutturale.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	5.3 - Il piano delle infrastrutture

ITER PROCEDURALE

4.2.1 - Attività di redazione della pianificazione regionale per la tutela e risanamento della risorsa idrica e per la razionalizzazione dell'uso dell'acqua A norma dell'art. 117 del D.Lgs 152/2006, il Piano di Gestione rappresenta un piano stralcio del Piano di Bacino e viene adottato e approvato secondo le procedure stabilite per quest'ultimo. Pertanto, a norma dell'art. 66, è adottato dall'Autorità di bacino distrettuale di cui all'art. 63 e in seguito approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Considerato tuttavia che le Autorità di bacino distrettuale non sono ancora operative il D.Lgs 219/2010 art. 4 ha stabilito che, nelle more della costituzione delle autorità di bacino distrettuali di cui all'articolo 63 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, per il Distretto idrografico della Sardegna, la Regione deve provvedere all'aggiornamento del piano di gestione previsto all'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE. La Regione cura inoltre, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/06, la redazione del Piano di tutela delle acque (PTA) che è strettamente correlato con il Piano di Gestione. Ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs 152/06 nei PTA sono adottate, tra le altre, le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del deflusso minimo vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso. La Direttiva 2000/60/CE impone la redazione del PdG entro 9 anni dall'entrata in vigore stabilendo inoltre che lo stesso PdG venga riesaminato e aggiornato ogni 6 anni. In tal senso la prima redazione del Piano di gestione del Distretto idrografico della Sardegna è stata adottata dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale con delibera n. 1 del 25.02.2010. Successivamente, con delibera n. 1 del 3.6.2010, è stata adottata la prima revisione del Piano di Gestione approvata, a seguito della conclusione dell'iter di Valutazione Ambientale Strategica, con D.P.C.M. del 17 maggio 2013. Come stabilito dalla Direttiva 2000/60/CE è necessario che il PdG venga sottoposto a riesame e aggiornamento entro il 22 dicembre 2015 e, successivamente, ogni 6 anni. Il riesame e l'aggiornamento del piano di gestione implica il controllo del progressivo avvicinamento agli obiettivi ambientali prefissati e la conseguente definizione di una strategia d'azione differenziata nel caso di raggiungimento o meno degli obiettivi. Nel caso di raggiungimento degli obiettivi verrà attuata una strategia finalizzata al mantenimento delle condizioni di qualità raggiunte, viceversa nel caso di evoluzione non significativa dello stato ambientale verso gli obiettivi fissati, che potenzialmente può comportare il mancato raggiungimento degli stessi nei tempi previsti, la strategia sarà quella di rimodulare il sistema di interventi/misure o parte di esso, in funzione di una maggiore incidenza d'azione. Per quanto riguarda invece la tempistica di adozione/approvazione del Piano regionale di tutela delle acque (PTA), come attestato da Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare (MATTM) nel gennaio 2014 in occasione del bilaterale CE sull'attuazione della Direttiva 2000/60/CE, si sta consolidando l'approccio in base al quale i PTA sono elaborati e quindi adottati contestualmente o a valle dei piani di gestione distrettuali. In pratica i PTA rappresentano un dettaglio di ambito regionale (a scala di bacino o sottobacino) dei programmi di misure, conformemente a quanto stabilito al comma 5 dell'art 13 della Direttiva Quadro. Tale approccio è in corso di formalizzazione attraverso il ddl collegato ambientale alla legge di stabilità 2014 che prevede una modifica normativa tesa migliorare il coordinamento tra i PdG e i PTA. 4.2.2 - Monitoraggio della qualità dell'acqua I programmi di monitoraggio dei corpi idrici hanno valenza sessennale ed hanno lo scopo, tra l'altro, di contribuire alla revisione del Piano di Gestione del distretto idrografico. Con DGR n. 53/22 del 04/12/2009 è stato approvato il vigente programma di monitoraggio delle acque superficiali e con DGR n. 1/16 del 14 gennaio 2011 è stato approvato il vigente programma di monitoraggio delle acque sotterranee. Le attività di monitoraggio sono svolte dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Sardegna (ARPAS) secondo quanto stabilito dai programmi di monitoraggio predisposti dalla Regione di concerto con la stessa ARPAS. Come stabilito dalla Direttiva 2000/60/CE anche i programmi di monitoraggio dovranno essere sottoposti a riesame e aggiornamento entro il 22 dicembre 2015 e, successivamente, ogni 6 anni. Sistema di controllo degli scarichi Con Deliberazione del Comitato istituzionale dell'autorità di Bacino regionale n. 1 del 23.7.2013 è stato approvato il "Protocollo operativo per il controllo degli scarichi" recante linee guida per l'esecuzione degli autocontrolli sugli scarichi degli impianti di trattamento di acque reflue urbane, a cura del gestore dell'impianto, e per la valutazione della conformità degli scarichi, a cura delle province con il supporto dell'ARPAS.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.3 - Il sistema integrato dei rifiuti
AZIONI	4.3.1 - Predisposizione del disegno di legge sulla gestione integrata dei rifiuti urbani 4.3.2 - Revisione del Piano regionale di gestione dei rifiuti 4.3.3 - Perequazione tariffaria e ottimizzazione impiantistica

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della difesa dell'ambiente

OBIETTIVO

Il progetto ha l'obiettivo di garantire sul territorio regionale una gestione dei rifiuti che sia rispondente alla normativa comunitaria, che prescrive, nell'ordine, il rispetto della seguente gerarchia: a) prevenzione della produzione dei rifiuti; b) preparazione per il riutilizzo; c) riciclaggio o recupero di materia; d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; e) smaltimento. Il progetto inoltre persegue l'obiettivo di razionalizzare la gestione dei rifiuti nel territorio regionale al fine di ridurre e rendere equi i costi gravanti sui cittadini.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.3.1 - Predisposizione del disegno di legge sulla gestione integrata dei rifiuti urbani. A seguito della soppressione delle norme che prevedevano l'istituzione dell'Autorità d'ambito per la gestione dei rifiuti urbani, avvenuta con l'art. 2 della legge n. 191/2009, alle Regioni è stato attribuito il compito di individuare con legge il soggetto cui affidare le funzioni già esercitate dalle Autorità (non istituita in Sardegna). Inoltre, l'art. 3-bis della legge 148/2011 ha disposto che le Regioni individuino la dimensione degli ambiti o bacini territoriali ottimali relativi ai servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica, e quindi ai servizi di gestione dei rifiuti urbani, dimensione che non può essere inferiore a quella del territorio provinciale a meno di motivate scelte. Le funzioni di organizzazione dei servizi pubblici locali di gestione dei rifiuti urbani, di scelta della forma di gestione, di determinazione delle tariffe all'utenza per quanto di competenza, di affidamento della gestione e relativo controllo devono essere esercitate unicamente dagli enti di governo degli ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei. L'azione in argomento consentirà pertanto di definire la cornice legislativa, rispettosa delle leggi sovraordinate, all'interno della quale inquadrare le altre azioni da mettere in campo per raggiungere l'obiettivo del progetto. Il disegno di legge permetterà, inoltre, di introdurre un sistema di tariffazione puntuale a carico dei singoli cittadini, in modo che gli utenti possano pagare un corrispettivo per il servizio ricevuto che sia proporzionale alla quantità di rifiuti prodotti e pertanto al grado di utilizzo del servizio. Il nuovo sistema di tariffazione, che comporterà la necessità di modificare la dotazione di contenitori in possesso delle utenze, permetterà di introdurre un criterio di equità nella gestione dei rifiuti urbani, contribuendo alla riduzione della produzione dei rifiuti.

4.3.2 - Revisione del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani. L'art. 199 del D. Lgs. n. 152/2006 prevede che il Piano regionale debba essere aggiornato ogni 6 anni. Il Piano vigente è stato approvato nel 2008 e si rende necessario un suo aggiornamento, considerato tra l'altro che lo stesso costituisce una condizionalità per la programmazione comunitaria 2014-2020. Il Piano consentirà di individuare le azioni utili a dare attuazione al disegno di legge di cui all'azione 4.3.1 e sarà fondato sulla progettazione di una efficace raccolta differenziata, che consente di separare all'origine i rifiuti e garantisce sulla maggiore efficienza delle fasi successive di gestione dei rifiuti. La normativa comunitaria attribuisce un'importanza marginale allo smaltimento, che deve riguardare una quota residuale del rifiuto urbano. In particolare le analisi merceologiche sui rifiuti eseguite sul territorio regionale hanno evidenziato che la frazione secca residua può essere direttamente sottoposta a termovalorizzazione, riducendo il conferimento in discarica. Alla luce degli studi effettuati, la Regione ha attuato uno schema impiantistico di riferimento, caratterizzato dall'individuazione di due centri di termovalorizzazione, di cui uno già esistente (da adeguare) ed uno, per l'area nord, da abbinare preferibilmente ad un impianto di potenza esistente. Questa configurazione prevede inoltre l'adeguamento dell'impianto di Macomer. Questi impianti, riceveranno il secco residuo prodotto nei bacini di riferimento, e sono dimensionalmente sufficienti alla valorizzazione del secco intercettato con le raccolte differenziate ad alta efficienza, anche in assenza del pretrattamento. Alla luce dei fabbisogni registrati, restano da realizzare i seguenti interventi relativi alla filiera del trattamento del rifiuto indifferenziato: - individuazione della discarica di servizio al termovalorizzatore di Macchiareddu; - individuazione della discarica di servizio al termovalorizzatore di Macomer; - realizzazione del polo di trattamento termico del rifiuto indifferenziato del Nord Sardegna, con la relativa discarica di servizio. Con l'attuazione di tali interventi si minimizzerà il numero di termovalorizzatori e di discariche sul territorio regionale, nel rispetto della gerarchia richiesta dalla UE nella gestione dei rifiuti.

4.3.3 - Perequazione tariffaria e ottimizzazione impiantistica. Considerato che gli impianti di smaltimento risultano di proprietà di diversi soggetti pubblici, l'assenza di un unico soggetto di riferimento ha comportato nel tempo sperequazioni

tariffarie molto elevate, che la Regione ha cercato di attenuare mediante l'applicazione del meccanismo premialità/penalità. L'implementazione del medesimo meccanismo e la modifica della sua articolazione consentiranno di perequare le tariffe che i Comuni dei diversi ambiti pagheranno per i conferimenti agli impianti finali di trattamento, individuando una tariffa unica di smaltimento. Inoltre, l'incremento diffuso della percentuale di raccolta differenziata ha nel tempo comportato la riduzione dei conferimenti di secco residuo agli impianti di smaltimento, con conseguenti incrementi tariffari a parità di costi fissi; pertanto, appare necessaria una revisione della configurazione impiantistica che consenta di rispettare il criterio di efficienza. Al fine, in conclusione, di contenere le tariffe degli impianti di compostaggio, verrà perseguito il completamento degli stessi impianti con sezioni di digestione anaerobica, che consentiranno di produrre energia elettrica dai rifiuti e contenere i costi di fornitura.

Data di inizio	2014-03-01	**Data di fine**	2019-02-28

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	4.4 - Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento 6.8. La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione

ITER PROCEDURALE

4.3.1 Predisposizione del disegno di legge sulla gestione integrata dei rifiuti urbani - Deliberazione di Giunta regionale di approvazione del disegno di legge - Reperimento risorse e individuazione beneficiari finali di forniture mediante deliberazione di Giunta regionale - Procedure di evidenza pubblica di progettazione ed esecuzione delle forniture 4.3.2 Revisione del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani - Deliberazione di Giunta regionale contenente gli indirizzi di Piano - Stipula convenzioni con esperti del settore - Avvio del procedimento di valutazione ambientale strategica - Adozione del documento di Piano mediante deliberazione di Giunta regionale - Consultazione del pubblico interessato - Approvazione del documento di Piano mediante deliberazione di Giunta regionale 4.3.3 Perequazione tariffaria e ottimizzazione impiantistica - Attuazione del meccanismo premialità/penalità mediante deliberazione di Giunta regionale - Reperimento risorse e individuazione beneficiari finali mediante deliberazione di Giunta regionale - Procedure di evidenza pubblica di progettazione ed esecuzione delle opere

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.4 - Le bonifiche e tutela dall'inquinamento
AZIONI	4.4.1 - Attuazione interventi sulle aree minerarie dismesse 4.4.2 - Interventi di bonifica su aree, strutture ed edifici con presenza di amianto 4.4.3 - Misure tecniche volte alla riduzione delle emissioni in atmosfera nelle aree di risanamento o a rischio di superamento 4.4.4 - Misure non tecniche finalizzate al contenimento delle emissioni in atmosfera su tutto il territorio regionale

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della difesa dell'ambiente

OBIETTIVO

Il progetto ha l'obiettivo di garantire sul territorio regionale l'attuazione del Piano delle Bonifiche dei Siti inquinati al fine di rendere fruibile la porzione più estesa possibile di territorio regionale oggi gravata da inquinamento dei suoli e delle falde, con particolare riferimento alle aree minerarie dismesse. Il progetto inoltre si pone l'obiettivo di predisporre e attuare il Piano regionale per la protezione, decontaminazione, smaltimento e bonifica dell'ambiente ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto al fine di ridurre la presenza di amianto sul territorio regionale garantendo nel contempo la tutela della salute dei cittadini. In riferimento alla qualità dell'aria, il progetto ha l'obiettivo di garantire il rispetto degli adempimenti normativi di pianificazione regionale in materia di qualità dell'aria, di cui al d.lgs. 13 agosto 2010, n. 155, che prevede l'adozione di misure per la riduzione delle emissioni in atmosfera delle principali fonti di inquinamento (PM10) nelle aree di risanamento, onde rientrare entro i valori limite e perseguire i valori obiettivo. Il progetto prevede inoltre specifiche misure atte a preservare la migliore qualità dell'aria compatibile con lo sviluppo sostenibile della Regione nelle aree di tutela.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.4.1 - Attuazione interventi sulle aree minerarie dismesse. Gli interventi sono funzionali al raggiungimento degli obbiettivi previsti dal Piano delle bonifiche dei siti inquinati con specifico riferimento alle aree minerarie dismesse. In particolare, il Piano di bonifica delle aree minerarie dismesse del 2008 ha suddiviso le medesime nelle seguenti macroaree: - aree minerarie localizzate lungo la valle del Rio San Giorgio; - area mineraria di Montevecchio Ponente – Ingurtosu; - area mineraria di Montevecchio Levante; - area mineraria di Masua; - area mineraria di Barraxiutta; - area mineraria di Malfidano. La strategia di intervento delineata è quella della riduzione delle aree a rischio, mediante il conferimento dei residui minerari sparsi nelle predette macroaree, all'interno dei cosiddetti "Siti di raccolta", che rappresentano aree attrezzate dotate dei presidi ambientali previsti dalle attività di messa in sicurezza permanente.

4.4.2 - Interventi di bonifica su aree, strutture ed edifici con presenza di amianto. Gli interventi sono funzionali al raggiungimento degli obiettivi previsti dalle Direttive regionali per la protezione, decontaminazione, smaltimento e bonifica dell'ambiente ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto, approvate con deliberazione della Giunta regionale n. 32/5 del 4.6.2008, nonché del redigendo Piano regionale di decontaminazione dei beni contenenti amianto, che verrà definitivamente approvato entro 2014. Gli stessi consistono nel finanziamento a favore degli Enti pubblici per l'esecuzione di interventi di rimozione e smaltimento dell'amianto, secondo i criteri della L.R. 22/2005 e s.m.i., con priorità agli edifici scolastici e alle aree/edifici in prossimità degli stessi. I siti censiti al 2012 nella regione Sardegna sono complessivamente 1341, rilevati nell'ambito del censimento/mappatura di 1a fase, inerente la presenza di materiale con amianto negli edifici pubblici, aperti al pubblico.

4.4.3 - Misure tecniche volte alla riduzione delle emissioni in atmosfera nelle aree di risanamento o a rischio di superamento. Il Piano di qualità dell'aria della Regione Sardegna, secondo quanto stabilito dal d.lgs. n. 155/2010, si pone il duplice obiettivo di intervenire con misure apposite per risanare la qualità dell'aria nelle zone ove si sono verificate situazioni di superamento dei valori limite/obiettivo, individuate nell'agglomerato di Cagliari e relative al parametro polveri sottili (particolato PM10), nonché adottare misure in tutto il territorio regionale, atte a preservare la migliore qualità dell'aria, anche in assenza di superamenti. Le misure tecniche di risanamento previste per ridurre i livelli di materiale particolato nell'agglomerato di Cagliari sono: 1. incentivazione alla sostituzione dei caminetti e delle stufe tradizionali con stufe ad alta efficienza nel settore del riscaldamento domestico; 2. limitazione dell'impiego di olio combustibile e di legna nelle caldaie e negli impianti a bassa efficienza impiegati per il riscaldamento nel terziario, di impatto rilevante sulle emissioni di PM10; 3. disposizioni per l'abbattimento delle polveri da cave ed impianti di produzione di calcestruzzi e di laterizi, mediante emanazione di un regolamento regionale che introduca delle buone pratiche per la gestione di tali attività; 4. studio di fattibilità per l'elettrificazione dei porti e monitoraggio dei combustibili utilizzati dalle imbarcazioni in ingresso ai porti; 5.

razionalizzazione/riorganizzazione del trasporto urbano, Trasporto Pubblico Locale (TPL) e trasporto merci.

4.4.4 - Misure non tecniche finalizzate al contenimento delle emissioni in atmosfera su tutto il territorio regionale. Ad integrare le misure tecniche si prevedono una serie di misure aggiuntive, di natura non tecnica, che pur non agendo direttamente sui livelli emissivi degli inquinanti atmosferici, possono potenziare gli effetti delle misure tecniche o aggiungere elementi conoscitivi utili ai fini delle successive fasi di monitoraggio ed attuazione delle misure di piano. Le misure sono raggruppate nelle seguenti classi: 1. campagne di sensibilizzazione e informazione della popolazione ai fini della diffusione delle informazioni ambientali, per accrescere la consapevolezza delle conseguenze delle abitudini personali sui livelli di inquinamento e promuovere buone pratiche; programmi di educazione nelle scuole sugli effetti nocivi dell'inquinamento atmosferico e l'importanza delle scelte e dei comportamenti personali nel contribuire alla tutela dell'ambiente; informazione della popolazione sulle concentrazioni degli inquinanti in aria ambiente; 2. azioni, incentivazioni e promozioni (ad es. promozione dell'utilizzo di prodotti a km 0); 3. studi ed approfondimenti (caratterizzazione del particolato atmosferico, studio di fattibilità sull'applicazione del teleriscaldamento da combustione di rifiuti; approfondimenti relativi al contributo transfrontaliero alle concentrazioni di ozono troposferico); 4. miglioramento delle attività di monitoraggio mediante: il mantenimento della rete di monitoraggio efficiente ed aggiornata allo sviluppo industriale, insediativo e produttivo; collegamento in remoto con ARPAS del sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni (S.M.E.) per gli stabilimenti soggetti a tale prescrizione; monitoraggio del piano tramite aggiornamento dell'inventario di emissione e applicazione della modellistica di ricaduta al suolo degli inquinanti; 5. istituzione di un tavolo di coordinamento permanente in materia di emissioni degli stabilimenti industriali per aggiornare i piani di monitoraggio e controllo sui parametri inquinanti nelle zone a rischio di superamento; istituzione di un tavolo di coordinamento permanente in materia di riduzione delle emissioni in area urbana.

Data di inizio	2014-03-01	**Data di fine**	2019-02-28

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	5.2 - Il piano della mobilità 5.4 - Il Piano Energetico Ambientale Regionale 3.2 - Promozione della salute 6.8. La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione

ITER PROCEDURALE

4.4.1 Attuazione interventi sulle aree minerarie dismesse - Individuazione degli enti pubblici da finanziare mediante deliberazione della Giunta regionale - Attivazione delle procedure di delega nei confronti dei medesimi Enti pubblici - Procedure di evidenza pubblica di progettazione ed esecuzione delle opere 4.4.2 Interventi di bonifica su aree, strutture ed edifici con presenza di amianto - Individuazione degli enti pubblici da finanziare mediante deliberazione della Giunta regionale - Procedure di evidenza pubblica di progettazione ed esecuzione delle opere 4.4.3 Misure tecniche volte alla riduzione delle emissioni in atmosfera nelle aree di risanamento o a rischio di superamento/ 4.4.4 Misure non tecniche finalizzate al contenimento delle emissioni in atmosfera su tutto il territorio regionale - Completamento della procedura di valutazione dell'assoggettabilità del Piano della qualità dell'aria a VAS - Adozione del Piano della qualità dell'aria mediante deliberazione di Giunta regionale - Consultazione degli Assessorati regionali che hanno attività/progetti trasversali e a tutti gli enti locali interessati, al fine di seguire le procedure di raccordo e concertazione, al doveroso coordinamento con gli altri piani e strumenti di pianificazione regionali (energetico, dei trasporti e di sviluppo) e su scala locale - Approvazione del Piano della qualità dell'aria da parte della Giunta regionale Attuazione del Piano

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.5 - Le politiche forestali
AZIONI	4.5.1 - Pianificazione dei distretti forestali del PFAR 4.5.2 - Elaborazione della Carta forestale regionale 4.5.3 - Recupero e potenziamento dei sistemi forestali sughericoli 4.5.4 - Strutturazione di un sistema di lotta e monitoraggio fitosanitario regionale 4.5.5 - Implementazione e messa a regime della certificazione del Materiale Forestale di Moltiplicazione MFM 4.5.6 - Programma speciale di recupero e tutela delle pinete litoranee 4.5.7 - Disegno di legge organico di riorganizzazione dell'Ente e di riordino complessivo della materia forestale 4.5.8 - Potenziamento del ruolo del patrimonio forestale nel contrasto ai cambiamenti climatici
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della Difesa dell'Ambiente

OBIETTIVO

L'obiettivo generale del progetto consiste nella implementazione del complesso delle azioni di natura pianificatoria, programmatica e gestionale del settore forestale (previste dal Piano Forestale Ambientale Regionale PFAR 2007) con il fine di perseguire gli obiettivi primari di salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio agroforestale (con particolare rilevanza sull'assetto idrogeologico e sulla prevenzione degli incendi boschivi), aumentare la redditività dell'economia rurale, mitigare l'abbandono delle aree montane e forestali interne. Ciò in stretto raccordo con il ruolo fondamentale che dovrà svolgere l'Ente foreste che dovrà essere profondamente riorganizzato al fine di valorizzare il patrimonio e la risorsa forestale.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.5.1 - Pianificazione dei distretti forestali del PFAR. Il PFAR ha definito 25 ambiti di pianificazione territoriale vasta chiamati "distretti forestali". I distretti sono costituiti da aggregazioni di territori comunali accomunati da omogeneità fisiografica, vegetazionale e culturale. La prima sperimentazione di redazione di un Piano di distretto è stata avviata dalla Regione nel 2009 per il distretto pilota Arci-Grighine costituito da 21 Comuni della Provincia di Oristano. Sono stati realizzati importanti strumenti conoscitivi, quali cartografia e inventario forestale, ma sopratutto è stato realizzato un rilevante processo partecipativo finalizzato a realizzare azioni condivise di copianificazione con le popolazioni locali. L'impostazione adottata è quella della "Foresta Modello", mutuata dall'omonimo progetto internazionale finanziato dal programma MED e coordinato dal Servizio Tutela del suolo e politiche forestali negli anni 2009-2012. Nel caso dell'Arci-Grighine la redazione del Piano forestale di distretto si è intersecata con strumenti di partecipazione molto innovativi che mirano tanto alla definizione delle scelte quanto alla condivisione degli impegni e di responsabilità di chi vive il territorio. Il lavoro è stato riavviato e sarà portato a termine a breve con l'approvazione del Piano territoriale Arci-Grighine e la sua attuazione programmatica. Obiettivo di medio periodo dell'azione è quello di estendere previa valutazione e analisi dei risultati e conseguente aggiornamento e attualizzazione il processo pianificatorio agli altri distretti forestali regionali sulla base dell'esperienza che verrà realizzata e conclusa a breve per l'Arci-Grighine.

4.5.2 - Elaborazione della Carta Forestale Regionale. L'azione è finalizzata alla realizzazione della cartografia tematica forestale con base omogenea, coerente e sincronica per l'intero territorio regionale. La mancanza di una carta forestale ha rappresentato e tutt'oggi rappresenta un grave buco informativo che rende complessa e contorta la pianificazione regionale di settore, deficitaria la pianificazione della prevenzione e lotta agli incendi boschivi, carente la più generale pianificazione paesaggistica regionale. Occorre infatti sottolineare che il bosco è bene paesaggistico ai sensi dell'art. 146 del codice del paesaggio D.Lgs. 42/06.

4.5.3 - Recupero e potenziamento dei sistemi forestali sughericoli. La Regione Sardegna detiene un rilevante patrimonio forestale di sugherete, pure e miste e pascoli arborati, che secondo le stime del PFAR ammontano a circa 150.000 ettari. La tradizione selvicolturale sughericola ha determinato nel paesaggio regionale, e in particolare per il territorio Gallurese, un connotato identitario insostituibile e al contempo ha rappresentato un fattore economico regionale di peso, localmente rilevantissimo. Il comparto sughericolo sardo attraversa oggi una grave crisi, frutto di una concomitanza di fattori strutturali e congiunturali e che le politiche regionali e il tessuto imprenditoriale e industriale sardo non sono riusciti a prevedere nella portata e ad affrontare secondo adeguate misure correttive di pianificazione. Uno degli aspetti di particolare strategia sui quali occorre concentrare l'indirizzo politico-programmatico è relativo alla pianificazione della produzione primaria di sughero di qualità. Tale obiettivo è stato ampiamente riconosciuto nel PFAR che, nel progetto strategico "Potenziamento del settore

sughericolo", ha indicato la necessità di investimenti nel fronte delle cure selvicolturali finalizzate in primo luogo al recupero delle sugherete degradate o in stato di abbandono colturale. Il PSR 2007-2013, con una misura specifiche sulla sughera, non ha inciso nel settennio passato di programmazione per via dei ritardi accumulati e del notevole appesantimento burocratico che ha fortemente limitato la velocità di investimento. Alla programmazione degli interventi selvicolturali occorre collegare la codificazione di disciplinari gestionali e l'avvio processi di certificazione della gestione forestale, tali da consentire la produzione controllata di sughero di qualità elevata e certificata. Lo sviluppo programmatico di questa azione rappresenta la piattaforma indispensabile per la riconfigurazione del sistema di produzione, trasformazione e commercializzazione del prodotto sughero della Sardegna.

4.5.4 - Strutturazione di un sistema di lotta e monitoraggio fitosanitario regionale. Le condizioni sanitarie dei boschi sardi sono da circa un ventennio in condizioni di progressivo peggioramento per una serie di complessi fenomeni di deperimento legati alle condizioni di gestione colturale e incuria del bosco, agli incendi boschivi, alla fruizione intensiva, ai cambiamenti climatici che hanno portato a un incremento delle temperature medie e modificato il regime delle precipitazioni. In queste condizioni di stress le piante si predispongono molto più facilmente agli attacchi di parassiti, funghi e insetti che accelerano le condizioni di degrado vegetativo fino a determinarne il completo disseccamento. la Regione Sardegna ha definito diversi strumenti, di natura amministrativa e programmatica, che si sono concentrati sull'aspetto della lotta fitosanitaria per la difesa delle piante forestali dalle infestazioni entomologiche e dalle malattie. Un primo importante passo è stato quello di costituire un Tavolo tecnico fitosanitario regionale per la difesa delle piante forestali, il quale ha il merito di aver riunito in un unico organismo i principali e numerosi soggetti (Regione, Enti regionali, Province) che esercitano competenze dirette in materia. Il Tavolo ha natura tecnica e realizza un'azione propositiva a favore della programmazione finanziaria delle risorse dedicate in Bilancio e un'azione di controllo, monitoraggio e decisionale relativamente ai programmi di lotta in esecuzione. Sono stati finanziati e in corso di realizzazione programmi di lotta fitosanitaria contro la Limantria dispar della sughera, il punteruolo rosso delle palme, la processionaria del pino, la psilla dell'eucalipto, il cinipide del castagno. Il grande sforzo di coordinamento dei tanti e diversi soggetti tenta tuttavia di sopperire a un deficit strutturale e organizzativo della Regione che invece deve concentrare funzioni e ruoli nelle competenze di un unico soggetto che possa occuparsi in maniera dedicata ed esclusiva alla gestione efficiente della materia. In particolare tale soggetto dovrà in maniera sistematica pianificare e gestire il monitoraggio delle avversità, i modelli di previsione delle infestazioni, le azioni di lotta attiva in campo, la programmazione finanziaria. L'Obiettivo dell'azione è quindi quello di proseguire le attività in corso nelle more tuttavia di una necessaria proposta di riorganizzazione della macchina regionale che risponda in maniera efficiente ed esaustiva alle carenze evidenziate.

4.5.5 - Implementazione e messa a regime della certificazione del Materiale Forestale di Moltiplicazione MFM. La regolamentazione del Materiale Forestale di Moltiplicazione deriva dall'applicazione in ambito regionale della Direttiva europea 105/99 e del D.Lgs. 386/2003. Oltre al necessario adempimento della norma, la materia è di rilievo per i riflessi sulla tutela delle specie forestali autoctone e per le ricadute sul comparto vivaistico regionale. La Regione nel corso del 2012 ha deliberato l'istituzione dell'Organismo Ufficiale ed è stata istituita una Commissione tecnica diretta dall'Assessorato Ambiente che promuove la costituzione e avvio dei procedimenti ed elabora le proposte applicative. L'Obiettivo dell'Azione si concentra sulla messa a regime del sistema delle certificazioni delle produzioni vivaistiche.

4.5.6 Programma speciale di recupero e tutela delle pinete litoranee Il Programma Pinete litoranee è stato avviato nel 2012 attraverso la rimodulazione dell'Accordo Quadro per la difesa del suolo fra l'Assessorato Difesa Ambiente e l'Ente Foreste Sardegna. Con un budget finanziario di 7,5 Milioni di euro il Programma è finalizzato al recupero gestionale di un vasto patrimonio costiero di pinete che rivestono un importante significato paesaggistico e turistico-ricreativo. Attraverso l'attuale finanziamento sarà condotta una prima fase rilevante che vedrà un impegno significativo dell'Ente Foreste su circa 3.000 ettari complessivi di pineta costiera, in ambiti che fino a oggi risultano di fatto in stato di abbandono e degrado a causa della impossibilità economica ad agire della proprietà, per lo più Comuni o altri soggetti pubblici. L'Azione mira a completare la prima fase e successivamente ad estendere il progetto ad altri sistemi ad oggi non inclusi e ad attività di completamento.

4.5.7 Disegno di legge organico di riorganizzazione dell'Ente e di riordino complessivo della materia forestale E' indispensabile elaborare una nuova regolamentazione organica che fondi la propria architettura, da un lato, su un assetto organizzativo razionale ed efficace e, dall'altro, su un complesso sistema integrato di pianificazione, gestione e controllo dell'attività istituzionale. In questo contesto, ragioni di economicità dell'azione amministrativa e di efficienza dell'esercizio della funzione di governo, unite agli attuali stringenti vincoli di bilancio ed alle esigenze di riduzione della spesa, rendono necessario un ripensamento dell'attribuzione delle funzioni dell'Ente, seguendo le linee di intervento già tracciate dalla Giunta regionale per il riassetto degli Assessorati (Deliberazione n. 17/20 del 13 maggio 2014). Pertanto, come già previsto dalla Delibera della Giunta del 7 agosto 2014 n. 32/12, verrà approvato un disegno di legge organico di riorganizzazione dell'Ente e di riordino complessivo della materia forestale fondato sui seguenti principi e finalità: a) rilancio dell'attività dell'Ente finalizzata alla modernizzazione e attualizzazione dei compiti istituzionali, con particolare riferimento alle esigenze di innovazione e di sviluppo delle politiche forestali; a tal fine l'attività istituzionale dell'Ente, oltre alla gestione delle risorse forestali, dovrà inquadrarsi nelle più articolate politiche ambientali di tutela del territorio (parchi e gestione della biodiversità, cambiamenti climatici, difesa dai rischi ambientali, turismo, ricerca scientifica); b) individuare azioni per consentire una migliore valorizzazione, anche economica e sociale, del patrimonio naturale assegnato e dei beni prodotti, affinché sia possibile intervenire con processi incentrati sulla qualità e la valorizzazione delle risorse naturali al fine di permetterne la fruizione; c) valorizzare l'esigenza di promuovere l'adeguamento tecnologico e l'innovazione delle struttura; d) ridefinizione e ottimizzazione dei compiti istituzionali dell'Ente, al fine di razionalizzare la gestione delle competenze, attualmente eccessivamente frammentate, che talvolta si sovrappongono a competenze analoghe assegnate a differenti rami dell'Amministrazione regionale determinando inutili sovrapposizioni e diseconomie; e) razionalizzare gli obiettivi in funzione

delle attività: a tal fine è necessario rivisitare la struttura organizzativa dell'Ente, ormai superata, legata essenzialmente alla gestione dei cantieri forestali e verificare, anche attraverso l'analisi comparata con altre realtà regionali, l'opportunità di attuare un differente modello organizzativo

4.5.8 Potenziamento del ruolo del patrimonio forestale nel contrasto ai cambiamenti climatici Nella "Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici" è riconosciuto oltre alla funzione produttiva anche il ruolo dei servizi ecosistemici delle foreste quali la tutela idrologica, la regolazione del ciclo dell'acqua, la conservazione del paesaggio e della biodiversità, la riduzione del pericolo incendi e l'aumento della resilienza del sistema, nonché la riduzione di gas serra in atmosfera, in particolare la CO2. La Regione Sardegna deve definire una politica attiva per la tutela del suo territorio, il cui mantenimento e valorizzazione è perno portante del PRS. In questo contesto è importante promuovere, anche in accordo col Programma Quadro Nazionale per il settore Foreste, delle iniziative finalizzate alla conservazione e alla gestione attiva del patrimonio forestale e dei suoi servizi, con l'intento anche di aumentare la capacità di riduzione delle concentrazioni di CO2 in atmosfera e rispondere quindi agli obiettivi internazionali (Post-Kyoto). La gestione attiva del patrimonio forestale regionale e delle aree agricole, oltre a garantire tutela e presidio del territorio, fornitura di beni e servizi pubblici e benefici ambientali, rappresenta un'importante opportunità per le aziende, le organizzazioni e gli individui che intendono intraprendere un processo di gestione sostenibile del territorio. L'economia a basse emissioni di carbonio, come richiesto dalla Strategia UE 2020, punta infatti a facilitare investimenti privati e pubblici nella gestione delle foreste e dei terreni agricoli, nella creazione di nuove foreste e nella aumento delle aree verdi. Gli impatti previsti da tale azione sono i seguenti: a) aumentare la capacità di assorbimento di CO2 atmosferica da parte dei sistemi agroforestali e contribuire alla mitigazione degli impatti dei cambiamenti climatici; b) promuovere azioni di adattamento ai cambiamenti climatici e di gestione attiva del territorio che, attraverso un utilizzo sostenibile dei boschi contribuisce alla riduzione dell'erosione, alla mitigazione del rischio incendi, alla conservazione della biodiversità e fertilità del suolo, alla regolazione di regimi idrici e in generale alla valorizzazione ambientale, paesaggistica e agricola del territorio; c) promuovere lo sviluppo delle aree montane e rurali, attraverso la creazione di occupazione e la diversificazione delle attività produttive In questo ambito, le aziende, le organizzazioni e gli individui potranno intraprendere azioni per ridurre la propria impronta climatica (carbon footprint), basate sulla conoscenza delle interazioni tra i prodotti e/o servizi offerti e l'ambiente durante l'intero ciclo di vita degli stessi. Ormai, infatti, in un mercato più attento agli impatti dei processi di produzione sull'ambiente e sul territorio, l'ottenimento di certificazioni di qualità ambientale che valutano l'impronta climatica dei prodotti di un'azienda, oltre ad incentivare comportamenti virtuosi da un punto di vista ambientale, ha ripercussioni positive sull'immagine di una azienda con conseguenti benefici economici.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	6.3 - Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali

ITER PROCEDURALE

Le procedure di realizzazione delle varie azioni seguono le discipline derivanti dal quadro normativo vigente, garantendo di volta in volta la sinergia tra gli assessorati regionali titolari di competenze inerenti la medesima azione, la leale collaborazione con i vari livelli di governo, e fermo restando il coinvolgimento degli stakeholder nei casi di significativi impatti locali delle azioni, con particolare riguardo alle rappresentanze dei territori interessati. In riferimento all'azione 4.5.1 sarà intrapreso il seguente iter procedurale: - costituzione di un gruppo di lavoro; - istruttoria Deliberazione di Giunta regionale di approvazione del disegno di legge.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.6 - La prevenzione e la gestione dei rischi e il sistema di emergenza e sicurezza
AZIONI	4.6.1 - Valutazione e monitoraggio dei rischi 4.6.2 - Pianificazione, Prevenzione e mitigazione dei rischi 4.6.3 - Gestione dei rischi 4.6.4 - Il Sistema di emergenza e sicurezza 4.6.5 - Definizione di normative per gli incentivi alla delocalizzazione di strutture ed edifici 4.6.6 - Azioni di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico 4.6.7 - Piano straordinario di delocalizzazione degli edifici pubblici localizzati nelle aree perimetrale a rischio elevato e molto elevato
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della difesa dell'ambiente

OBIETTIVO

L'obiettivo principale del progetto è quello di sviluppare, in coerenza con la normativa comunitaria, mediante un approccio multisettoriale, strumenti di valutazione, monitoraggio, mitigazione e prevenzione dei rischi orientati a una visione complessiva del territorio regionale. Una particolare attenzione viene indirizzata ai rischi più rilevanti per la realtà regionale, ovvero gli incendi e il dissesto idrogeologico, in particolare modo nelle aree a forte antropizzazione con presenza di insediamenti e infrastrutture. In generale, il progetto mira ad approfondire e affinare il quadro conoscitivo dei fenomeni di rischio, delle loro interazioni, ricadute e feedback, facendo ricorso a metodologie scientificamente e operativamente valide e affidabili. Il progetto promuove, sviluppa e sostiene le attività di prevenzione e mitigazione dei rischi nell'ottica di migliorare la funzionalità dei sistemi, incrementare la resilienza del territorio e limitare, ove possibile, gli impatti dei rischi naturali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.6.1 - Valutazione e monitoraggio dei rischi. Gli interventi sostengono l'attuazione di attività di identificazione, monitoraggio e sorveglianza (ex ante ed ex post) dei principali rischi e degli elementi di criticità esistenti sul territorio regionale. In tal senso si prevede la cooperazione fra Enti istituzionali, accademici e operativi mediante la promozione di studi, ricerche, momenti di confronto su fenomeni e situazioni critiche al fine di definire, in fase di pianificazione e programmazione, scenari di evento, modelli e/o procedure previsionali condivise per la valutazione del rischio e le strategie di recupero. Per il rischio idrogeologico e il rischio incendi, l'approfondimento e l'aggiornamento del quadro conoscitivo, in continua evoluzione per sua natura, risulta di primaria importanza per l'intero territorio regionale al fine di un corretto e compatibile uso del territorio. In tale senso riveste importanza strategica lo studio sistematico sia dei parametri climatici e idrologici sia delle condizioni, e relativi assetti, idrauliche, geologiche e geomorfologiche del territorio e la loro attenta valutazione nei processi di trasformazione dello stesso territorio e utilizzo compatibile del suolo. Ex ante. Questa sub-azione risponde alla Direttiva 2007/60/CE sulle alluvioni e relativo decreto attuativo (D.Lgs. 49/2010), alla Legge 353/2000 in materia di incendi boschivi, alla Legge 183/1989 e D.L. 180/98 e successive modifiche ed integrazioni in materia di interventi sulla rete idrografica e sui versanti, e consiste in: • Aggiornamento dell'individuazione delle aree a rischio e delle metodologie di individuazione; • Acquisizione delle informazioni relative alle principali criticità territoriali attraverso la rilevazione di indicatori storici e attuali, corredata dall'analisi delle cause determinanti e dei fattori predisponenti, condotta con dettaglio spaziale compatibile alla scala di piano e partendo in genere da database disponibili (e.g., Sistema Informativo Territoriale Regionale, Documentazione P.R.A.I e Banche Dati implementate nell'ambito della funzione censimento incendi presidiata dal CFVA; Documentazione P.A.I. approvato in data 10.07.2006); • Zonizzazione delle aree a rischio sulla base dei livelli di sensibilità alla fenomenologia, di vulnerabilità e esposizione delle persone, cose, opere civili e vegetazione, e dei danni potenziali attesi a scala territoriale. Strumenti innovativi quali la modellistica previsionale, le osservazioni a terra o da satellite, le reti di telecomunicazioni, concorrono ad identificare e quantificare la scala spaziale, la durata, l'intensità, la probabilità e gli intervalli di ritorno di uno specifico rischio, nonché la vulnerabilità e l'esposizione dei beni esposti. Ex post. Questa sub-azione si struttura in: • Monitoraggio delle azioni per il superamento delle emergenze attraverso il reperimento, in tempi brevi, di tutte le informazioni relative all'andamento degli stati di emergenza e delle azioni poste in essere per il superamento delle stesse; • Acquisizione di tutte le informazioni raccolte a seguito dell'evento per favorire la caratterizzazione, classificazione e perimetrazione, con risoluzione di dettaglio sia spaziale sia temporale; • Individuazione di strategie ottimali per il recupero ambientale, di interventi di manutenzione o di messa in sicurezza ad hoc per le aree colpite da un determinato evento. L'insieme delle informazioni acquisite confluisce alla Protezione Civile che provvede ad attivare uno specifico coordinamento con tutte le altre Strutture regionali e gli Enti direttamente interessati al governo del territorio, favorendo anche una corretta impostazione del sostegno finanziario alle attività di ricostituzione.

4.6.2 - Pianificazione, Prevenzione e mitigazione dei rischi. Le gerarchie comunitarie in materia di gestione dei rischi indicano in primo luogo le azioni di prevenzione. L'azione 4.6.2, in collegamento con l'azione 4.6.1, prevede il rafforzamento degli interventi, strutturali e non, di prevenzione e mitigazione dei rischi che, in aggiunta a quanto oggi esistente, prendano in considerazione le differenti tipologie di rischio che possono interessare un territorio e le loro interazioni, con particolare riferimento a incendi e dissesto idrogeologico. La prevenzione e mitigazione di tali rischi è fortemente legata a un processo pianificatorio territoriale rispetto al quale i piani locali di governo del territorio devono essere coerenti e compatibili con la pericolosità e rischio individuati in tale processo e con la definizione di prescrizioni normative tali da inibire l'aumento della pericolosità e il rischio esistente. L'assetto idrogeologico e le sue caratteristiche fisiche ed ambientali nonché e i fattori legati al rischio incendio sono soggetti ad un continuo processo evolutivo, pertanto la pianificazione deve essere costituita da un processo dinamico conseguente all'attività di approfondimento e affinamento delle conoscenze, esplicata attraverso analisi e studi di maggior dettaglio. Nell'ambito della difesa del suolo e prevenzione dal dissesto idrogeologico la Regione Sardegna dispone di tre importanti strumenti di pianificazione territoriale: il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) il Piano Stralcio per le Fasce Fluviali (PSFF) e il Piano di Gestione per il Rischio Alluvione (PGRA), quest'ultimo in corso di predisposizione in ossequio alla Direttiva Alluvioni (2007/60/CE) e del relativo decreto nazionale di recepimento il D.Lgs.49/2010. Il PAI è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo, alla prevenzione del rischio idrogeologico, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato. Il PSFF rappresenta un approfondimento ed un'integrazione al Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) in quanto è lo strumento che ha delimitato le fasce di pericolosità idraulica, atte a consentire il conseguimento di un assetto fisico del corso d'acqua compatibile con la sicurezza idraulica, l'uso della risorsa idrica, l'uso del suolo e la salvaguardia delle componenti naturali ed ambientali. Per quanto attiene il PGRA, la Regione Sardegna, ai sensi dell'art. 64 del D.Lgs.152/2006, è identificata come "distretto idrografico della Sardegna", con superficie di circa 24.000 Kmq. In qualità di Distretto Idrografico la RAS, al pari degli altri distretti nazionali, in ottemperanza all'art.7 del D.Lgs. 49/2010, dovrà dotarsi entro il 22 dicembre 2015, del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni. A tal riguardo la Regione Sardegna ha già avviato le attività volte alla predisposizione del suddetto Piano di Gestione del Rischio Alluvioni. Quale ulteriore misura non strutturale, in termini di gestione dell'emergenza e protezione civile, direttamente correlato al Piano di Gestione delle Alluvioni, è altrettanto strategico disporre di un adeguato e efficiente sistema di allertamento attraverso la definizione di idonee soglie di allerta che, opportunamente calibrate, consentono di poter attivare tempestivamente tutti gli accorgimenti e le azioni da porre in essere nel momento in cui dovessero raggiungersi i livelli di allarme prestabiliti. Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI), il Piano Stralcio per le Fasce Fluviali (PSFF) e il Piano di Gestione per il Rischio Alluvione (PGRA) sono punti di partenza imprescindibili per attuare le attività di prevenzione e mitigazione ma tali azioni, per trovare effettiva attuazione, devono essere integrate e, in sinergia con gli strumenti di pianificazione rurale, urbanistica e forestale, calati nelle peculiarità delle diverse realtà territoriali. L'attuazione di strategie mirate e piani orientati verso una visione complessiva delle problematiche consentono di declinare gli obiettivi e gli interventi preventivi e di mitigazione a seconda della realtà e delle caratteristiche dell'area in oggetto, in modo da considerarne appieno specificità, vocazionalità e criticità. Sono ritenuti prioritari gli interventi volti alla prevenzione e mitigazione dei rischi: • nelle aree storicamente interessate da incendi e problemi di dissesto idrogeologico di notevole impatto; • nelle aree individuate come a maggiore criticità e rischio dall'azione 4.6.1; • nelle aree soggette a forte pressione antropica; • nelle aree di forte pregio naturalistico (es. parchi e aree protette, anche se non ancora istituiti, ZPS, SIC, aree demaniali e perimetri forestali gestiti dall'Ente Foreste della Sardegna). Di fondamentale importanza è la realizzazione delle seguenti attività: • scambi fra mondo operativo e scientifico-accademico, con la finalità di implementare la fase di verifica dell'efficacia delle azioni di prevenzione e mitigazione; • aggiornamento periodico della zonizzazione, la valutazione dei rischi e i piani di previsione, prevenzione e gestione così come definito dalle normative di riferimento; • riorganizzazione e potenziamento del sistema regionale per l'attuazione di attività di prevenzione e mitigazione dei rischi, in stretta sinergia con il Piano Forestale Ambientale Regionale (PFAR) per l'attuazione delle attività ordinarie intrinsecamente sicure e auto-protette. Nei processi di programmazione regionale è necessario inoltre perseguire l'applicazione sistematica di alcuni interventi preventivi di natura più generale, quali le attività di formazione, educazione e sensibilizzazione della popolazione, prestando un occhio di riguardo verso le giovani generazioni. Tali attività, trasversali a tutto il territorio regionale, devono essere promosse e messe in atto al fine di accrescere conoscenza dei rischi, consapevolezza, e responsabilità, in particolare per i rischi legati agli incendi, la cui causa è prevalentemente legata a fattori antropici. Contestualmente alle misure sopra descritte costituisce un ulteriore elemento strategico l'azione di divulgazione e informazione in materia di difesa del suolo e dissesto idrogeologico e di previsione e prevenzione degli incendi in maniera capillare e diffusa, coinvolgendo tutti i livelli istituzionali e sociali, tale da creare una consapevolezza diffusa per cui le comunità e il singolo sappiano usare e trasformare correttamente il territorio, così da evitare che aree sensibili per loro semplice natura diventino improvvisamente rischiose con l'inserimento, di elementi antropici o la mancata gestione.

4.6.3 - Gestione dei rischi. Questa azione prevede il miglioramento e l'affinamento dei piani di gestione dei rischi per il territorio regionale e la revisione dei piani attuali di gestione. Il fine è quello di implementare la gestione organizzativa e funzionale dei rischi e ottimizzare le capacità operative, dall'allerta all'intervento diretto in fase emergenziale, dalla fase post-emergenziale al recupero ambientale. E' ritenuto prioritario definire procedure condivise con gli Enti e i soggetti preposti alle gestione dei rischi e il rafforzamento delle sinergie fra progetti legati alla tutela e salvaguardia dei beni comuni. Si prevede la presentazione di un nuovo disegno di legge sull'ottimizzazione della gestione dei rischi a livello regionale. Inoltre deve essere avviata l'apertura e allestimento dei centri periferici di protezione civile (cfr. L.R. 36/2013).

4.6.4 - Il Sistema di emergenza e sicurezza. Per perseguire gli obiettivi sopra citati è necessario riformare il sistema regionale di protezione civile. Ciò non deve identificarsi con la riforma di un singolo ente o amministrazione ma come l'ottimizzazione di sistema complesso a cui partecipano differenti attori che devono operare in termini sinergici di prevenzione, monitoraggio, scambio e diffusione delle informazioni e risposta all'emergenza. A tal fine le principali attività

che saranno portate avanti sono di seguito descritte: • La costituzione del Centro Funzionale Decentrato di protezione civile. Il Centro Funzionale Decentrato (CFD) può essere definito come un "sistema" che consente la raccolta ed elaborazione dei dati rilevati nel territorio, la loro interpretazione ed utilizzo in maniera integrata, assieme anche alle informazioni prodotte dai modelli previsionali, per fornire supporto alle decisioni delle autorità di protezione civile competenti per gli allertamenti, sia in fase di previsione e sia ad evento in corso. La costituzione del CFD di protezione civile rappresenta per la Sardegna un risultato di importanza strategica primaria in materia di sicurezza della popolazione e del territorio regionale nonché un obbligo di legge (DPCM del 27.02.2004). Il CFD sarà attivato presso la Direzione generale della protezione civile della Regione Sardegna e riceverà il supporto operativo del Dipartimento Specialistico Regionale Meteoclimatico dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sardegna (ARPAS) che ha le funzioni di Centro di Competenza (CdC). • Piani di Protezione Civile. Si riporta di seguito la sintesi delle attività previste I. Elaborazione delle Procedure operative di protezione civile per il rischio idraulico ed idrogeologico. Tale documento costituisce un protocollo operativo volto ad integrare, in un quadro complessivo ed omogeneo, gli interventi dei diversi enti e organismi a vario titolo coinvolti nelle specifiche attività di Protezione Civile che sono strettamente funzionali all'attivazione del CFD. II. Elaborazione del Piano regionale pluriennale di protezione civile di cui alla legge regionale n. 3/89, attraverso la pianificazione multi-rischio che prende in considerazione le differenti tipologie di rischio che interessano il territorio (idrogeologico, incendi boschivi e di interfaccia, industriale, etc.). Per ogni scenario di rischio saranno previste le diverse tipologie d'intervento, in modo da disporre di un quadro attendibile relativo agli eventi attesi e per pianificare le operazioni per superare emergenze e calamità. Tale approccio favorisce una gestione coordinata delle emergenze, assicurando interventi più opportuni e tempestivi in caso di incendi boschivi e di interfaccia, alluvioni, frane, o altri tipi di rischio e permette di fornire alle Province e ai Comuni della Sardegna un quadro di riferimento completo per l'elaborazione dei Piani nei rispettivi ambiti territoriali. • Disegno di legge regionale per interventi di ripristino e supporto alla popolazione conseguenti ad eventi derivanti per i territori colpiti da calamità naturali in Sardegna. Allo stato attuale non esiste uno strumento normativo che permetta all'Amministrazione regionale di attribuire direttamente alle famiglie e ai titolari di attività produttive delle risorse al fine di fornire agli stessi un sostegno in riferimento ai danni a subiti a seguito di un evento calamitoso. Per tale ragione risulta necessaria l'elaborazione di un disegno di legge regionale, con l'attivazione di un apposito capitolo nel bilancio regionale che consenta alla Regione Sardegna, ogniqualvolta si verifichino eventi calamitosi, di poter erogare direttamente ai privati contributi e aiuti economici al fine di ripristinare verso condizioni di maggiore sicurezza le abitazioni e attività produttive. • Revisione delle Leggi Regionali in materia di protezione civile.

4.6.5 - Definizione di normative per gli incentivi alla delocalizzazione di strutture ed edifici. La messa in sicurezza dei centri abitati colpiti da eventi alluvionali può essere efficacemente perseguita, oltre che con la realizzazione di opere dirette, anche mediante la approvazione di testi normativi che prevedano la delocalizzazione di edifici e strutture pubbliche e private in aree sicure da un punto di vista idrogeologico. Il meccanismo previsto è quello degli incentivi, essenzialmente di tipo volumetrico e di semplificazione autorizzativa, per coloro che, relativamente agli edifici e alle strutture attualmente esistenti in zone soggette ad alluvione, prevedono la delocalizzazione in altre aree con idonea destinazione urbanistica e sicure dal punto di vista idrogeologico. Tali incentivi devono essere assegnati a fronte della cessione al patrimonio pubblico delle aree originarie da destinare a interventi di rinaturalizzazione.

4.6.6 - Azioni di prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico. In attuazione dell'obiettivo strategico di recupero e il mantenimento di condizioni di equilibrio dinamico dei sistemi naturali e di controllo delle evoluzioni naturali del territorio al fine di prevenire o limitare il rischio idraulico e idrogeologico, in particolar modo nelle aree a forte antropizzazione con presenza di insediamenti e infrastrutture, l'individuazione delle priorità è rivolta principalmente a interventi di messa in sicurezza idraulica di vaste aree perimetrate a rischio elevato e molto elevato nella pianificazione di bacino, tenendo conto in particolare della presenza di centri abitati o di infrastrutture importanti. Sono stati presi in considerazione importanti interventi di completamento di opere idrauliche di seconda categoria in aree vulnerate dai recenti eventi alluvionali quali il completamento dell'adeguamento degli argini del Fiume Posada e del Fiume Cedrino. Si ritiene importante proseguire l'azione di messa in sicurezza di centri abitati Capoterra e Villagrande. Altri interventi volti alla messa in sicurezza di centri abitati che si ritengono di rilevanza strategica per la Regione sono la messa in sicurezza delle citta di Olbia e Bosa. In considerazione dell'attuale quadro normativo in materia che attribuisce alla Regione una diretta competenza sulle opere idrauliche di seconda categoria è stata inserita una sezione di progettazione riferita agli ambiti di competenza territoriale dei servizi dei Geni Civile al fine di disporre di un parco di progetti immediatamente cantierabili.

4.6.7 - Piano straordinario di delocalizzazione degli edifici pubblici localizzati nelle aree perimetrale a rischio elevato e molto elevato. Nell'ambito dell'attività di predisposizione del Piano di gestione del Rischio Alluvioni e, con particolare riferimento alla redazione delle mappe di pericolosità e del rischio (sancite con Deliberazione del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino n. 2 del 20.06.2013), previste dall'art.6 del D.Lgs.49/2010 e dall'art.6 della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE, è stata elaborata anche la carta degli elementi a rischio, identificati come gli elementi sensibili ricadenti in aree a pericolosità idrogeologica. Dall'analisi dei dati correlati a tale carta è emerso che vi sono numerose strutture pubbliche o di interesse pubblico caratterizzate da un alto carico insediativo ricadenti in aree a forte pericolosità idrogeologica. Infatti sono state individuati 85 edifici afferenti l'edilizia scolastica e 38 strutture sanitarie ricadenti in aree a pericolosità idrogeologica molto elevata e elevata (Hi4, Hi3 e Hg4, Hg3). La conoscenza di tali criticità gravanti sull'edilizia scolastica e sanitaria manifesta l'esigenza strategica nel breve termine, di protezione di tale patrimonio esistente, anche in coerenza con gli obiettivi e i programmi recentemente definiti dalla Giunta Regionale per l'edilizia scolastica, e nel medio e lungo termine, di individuazione delle misure e delle risorse atte alla completa delocalizzazione di questi edifici pubblici interessati da un livello di pericolosità elevato. Si prevede di intervenire tramite un Piano straordinario di delocalizzazione degli edifici pubblici localizzati nelle aree perimetrale a rischio elevato e molto elevato.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 4.1 - Il Piano Paesaggistico Regionale 4.5 - Le politiche forestali 4.10 - Gli usi civici 5.8 - Politiche per le aree interne e rurali

ITER PROCEDURALE

Pianificazione, Prevenzione e mitigazione dei rischi L'iter procedurale per le azioni dalla 4.6.1 e 4.6.2 è di seguito sinteticamente riportato: • Implementazione Banche Dati; • Istituzione tavolo tecnico interassessoriale, con il supporto di Università e Enti di Ricerca; • Realizzazione di studi per la definizione dei livelli di rischio, valutazione delle soglie e scenari di evento; • Definizione delle attività di prevenzione e mitigazione, recupero e messa in sicurezza; • Stesura e aggiornamento dei piani di previsione, prevenzione e gestione del rischio; • Attività di sensibilizzazione e divulgazione; • Predisposizione del disegno di legge sull'ottimizzazione della gestione dei rischi a livello regionale, approvazione in Giunta, discussione e approvazione in Consiglio Regionale • Avviare l'apertura e allestimento dei centri periferici di protezione civile (cfr. L.R. 36/2013) • La costituzione del Centro Funzionale Decentrato di protezione civile Il processo per l'attivazione del CFD è descritto nel Progetto del Centro Funzionale che è stato redatto da un Tavolo Tecnico composto dai soggetti istituzionali principalmente coinvolti nella materia. In tale progetto sono indicate le attività necessarie per l'attivazione del Centro (tra le quali, la stesura delle convenzioni con ARPAS, l'Agenzia regionale del distretto idrografico della Sardegna ADIS, Ente Acque della Sardegna ENAS, la definizione delle soglie idrometriche, delle zone di vigilanza meteorologica e delle zone di allertamento, etc..) e le rispettive tempistiche (piano dei tempi). • Piani di Protezione Civile. La stesura del Piano Regionale di Protezione civile relativo alle procedure operative per il rischio idraulico e idrogeologico è curata da un gruppo di lavoro a cui parteciperanno: la Direttore generale della Protezione civile regionale, l'ARPAS, l'ADIS il Corpo forestale e di vigilanza ambientale (CFVA), l'Ente foreste l'Assessorato dei Lavori pubblici e l'ANCI. Sarà anche messa in moto un'attività di supporto e saranno fornite le linee guida ai Comuni per la redazione e l'aggiornamento dei Piani Comunali di Protezione Civile. • Disegno di legge regionale per interventi di ripristino e supporto alla popolazione per i territori colpiti da calamità naturali in Sardegna - costituzione di un gruppo di lavoro; - istruttoria - Deliberazione di Giunta regionale di approvazione del disegno di legge • Revisione delle Leggi Regionali in materia di protezione civile - costituzione di un gruppo di lavoro; - istruttoria - Deliberazione di Giunta regionale di approvazione del disegno di legge Attivazione di tutte le procedure necessarie per la delocalizzazione degli edifici in aree di rischio e trasferimento degli stessi Approvazione del DDL con deliberazione di Giunta Regionale Approvazione della Legge da parte del Consiglio Regionale

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.7 - La gestione integrata delle coste
AZIONI	4.7.1 - Completamento e approvazione del Programma Azione Coste 4.7.2 -Interventi di mitigazione dell'erosione costiera e diminuzione degli impatti antropici 4.7.3 - Interventi di recupero e valorizzazione di beni architettonici del patrimonio costiero

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della Difesa dell'Ambiente

OBIETTIVO

Realizzare iniziative di gestione costiera integrata capaci di combinare sinergicamente la tutela degli ambiti ambientali con la loro fruizione e valorizzazione sostenibile a fini economici, ivi compresa la conservazione dell'ambiente costiero, la mitigazione dei fenomeni di erosione costiera con particolare riferimento a quelli innescati da scorretti usi antropici, il recupero e la valorizzazione a fini economici di immobili e altri beni di natura architettonica e monumentale.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.7.1 - Completamento e approvazione del Programma Azione Coste. Il PAC è stato elaborato nell'ambito dell'attuale programmazione comunitaria POR FERS 2007- 2013 a fronte della necessità di catalogare le aree costiere a maggiore criticità di dissesto ed erosione e individuare per esse indirizzi programmatiche di gestione costiera integrata. In estrema sintesi il PAC ha individuato e catalogato 138 tratti rocciosi ad alta criticità per frana e 27 spiagge ad alta criticità e per le quali sono state elaborate ipotesi di indirizzo programmatico e gestionale. A fronte dei risultati conseguiti si rende necessario realizzare un'attività di consolidamento del PAC finalizzato alla sua approvazione finale e che potrà essere realizzato contestualmente e funzionalmente alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

4.7.2 - Interventi di mitigazione dell'erosione costiera e diminuzione degli impatti antropici. Il PAC, nelle more di una approvazione finale, ha avuto una prima applicazione nel periodo 2011-2013 mediante la programmazione finanziaria di una lista significativa di interventi urgenti di difesa e mitigazione del rischio costiero. A partire dalle segnalazioni di pericolo pervenute sono stati realizzati sopralluoghi tecnici e l'elaborazione di schede tecniche di fattibilità degli interventi. La conseguente attività programmatica è stata oggetto di diversi atti di Giunta Regionale e ha visto un totale di 12 Comuni finanziati con l'esecuzione in delega, per un ammontare complessivo di risorse impegnate pari a 19,65 Milioni di euro. Sulla scorta della esperienza positiva maturata e nella prospettiva di completamento del PAC, con la presente azione si intende proseguire le attività già intraprese nell'ottica di realizzare interventi di mitigazione dei fenomeni di erosione e dissesto costiero, con particolare riferimento alla possibilità di diminuire gli impatti di natura antropica che inducono processi conclamati di degrado.

4.7.3 - Interventi di recupero e valorizzazione di beni architettonici del patrimonio costiero. L'Azione prevede operazioni di restauro e recupero conservativo di beni storico-architettonici con chiaro valore identitario, paesaggistico e culturale, che custodiscono il valore di testimonianza storica. Gli interventi si inseriscono in un percorso più articolato di potenziamento dell'offerta turistica del sistema costiero della Sardegna e dovranno essere studiati in modo da garantire una gestione economica sostenibile dell'investimento anche mediante il ricorso a meccanismi di partnership pubblico-privato. Gli obiettivi pertanto sono inerenti alla tutela e salvaguardia del patrimonio paesaggistico e culturale regionale, alla possibilità di incrementare il valore del patrimonio regionale attraverso canoni ricavati dagli affitti, concessioni di servizi e vendita di prodotti, aumentare il numero di fruitori dei beni del patrimonio regionale resi accessibili al pubblico.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.9 - Turismo sostenibile 4.1 - Il Piano Paesaggistico Regionale 4.8 - Il sistema delle aree protette 6.8. La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione

ITER PROCEDURALE
Le procedure di realizzazione delle varie azioni seguono le discipline derivanti dal quadro normativo vigente, garantendo di volta in volta la sinergia tra gli assessorati regionali titolari di competenze inerenti la medesima azione, la leale collaborazione con i vari livelli di governo, e fermo restando il coinvolgimento degli stakeholder nei casi di significativi impatti locali delle azioni, con particolare riguardo alle rappresentanze dei territori interessati.
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.8 - Il Sistema delle aree protette
AZIONI	4.8.1 - Valorizzazionde della rete ecologica regionale 4.8.2 - Riforma organica della Legge Regionale 7 giugno 1989 n. 31 4.8.3 - Pianificazione Faunistico-venatoria 4.8.4 - Riforma organica delle Legge Regionale 23/98 4.8.5 – L'educazione alla sostenibilità ambientale
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della Difesa dell'Ambiente

OBIETTIVO

Il progetto ha l'obiettivo di sviluppare e rafforzare il sistema delle aree protette e della Rete Natura 2000, migliorare la gestione contribuendo in tal modo a contrastare la perdita di biodiversità e incrementare la qualità dell'ambiente naturale dell'intero territorio regionale, anche mediante la riforma organica delle norme relative alla loro istituzione, alla gestione e tutela della fauna selvatica, e mediante la pianificazione e programmazione faunistico/venatoria.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.8.1 - Valorizzazione della rete ecologica regionale. L'azione prevede una serie di interventi volti a implementare, tutelare e valorizzare la rete ecologica regionale, intesa come l'insieme delle aree protette istituite ai sensi della normativa comunitaria, nazionale e regionale presenti nel territorio della Regione Sardegna. Verrà data priorità alla realizzazione delle azioni previste nel Prioritized Action Framework (PAF) e nei Piani di gestione e/o di salvaguardia della Rete Natura 2000, come di seguito indicato: 1) Realizzazione di infrastrutture verdi nei siti Natura 2000, finalizzate alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici tramite ripristino di collegamenti ecologici, in particolare con le seguenti tipologie di intervento: a) costruzione di infrastrutture verdi (greenways, eco-tunnel, fish passes, sottopassaggi stradali etc; b) sostituzione di elementi di infrastrutturazione "obsoleti" (cavalcafossi, briglie, recinzioni) con tecniche di ingegneria naturalistica; c) azioni di ripristino e/o nuova creazione di elementi di connessione. 2) Azioni di contrasto alla perdita di biodiversità all'interno e tra i siti della Rete Natura 2000 dovuta alla frammentazione del territorio, e rafforzamento dei servizi eco sistemici, declinate in: a) interventi di rinaturazione/deframmentazione di habitat sensibili e/o degradati; b) interventi di controllo e/o eradicazione di specie alloctone invasive; c) altri interventi previsti nei Piani di Gestione con le stesse finalità. 3) Azioni di contrasto alla perdita di biodiversità all'interno e tra i siti della Rete Natura 2000 dovuta alla frammentazione del territorio, e rafforzamento dei servizi eco sistemici attraverso: a) Identificazione e pianificazione delle aree e degli elementi di connessione ecologica: in particolare individuazione e pianificazione dei corridoi ecologici tra siti Natura 2000 (e/o al loro interno) di tutta la Sardegna, anche con progetti pilota su aree campione volte a prevenire la frammentazione di habitat. b) Studio estimativo per l'attribuzione di valori economici ai servizi eco-sistemici svolti dagli habitat, mediante l'analisi di aree e/o ecosistemi campione (quali ad esempio habitat forestali o marini) al fine di valutare il contributo e il valore specifico di tali tipologie di habitat alla fornitura dei relativi servizi eco sistemici. 4) Azioni di incentivazione e rafforzamento della competitività delle imprese, appartenenti al comparto turistico e dell'artigianato della tradizione, operanti nei SIC/ZPS, con attività che trovano nella qualità ambientale un importante fattore di sviluppo e successo.

4.8.2 - Riforma organica della Legge Regionale 7 giugno 1989 n. 31. La Riforma organica della Legge Regionale 7 giugno 1989 n. 31: Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale. L'azione prevede la necessità di pervenire a una modifica complessiva della L.R. 7 giugno 1989 n. 31, "Norme per l'istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale". Tale legge, a suo tempo innovativa e anticipatoria della norma quadro nazionale in materia di parchi (L. n. 394/1991), non ha subito nel corso del tempo modifiche sostanziali né recepito le novità del panorama normativo nazionale e comunitario né nelle materie proprie nè in quelle connesse (ad es.la pianificazione del territorio). Il quadro normativo è infatti cambiato a partire dal 1991 con l'entrata in vigore della legge quadro (394), e successivamente ampliato con l'introduzione di nuove tipologie di aree protette, la Rete Natura 2000, ad opera della direttiva comunitaria "Habitat" (92/43/CEE) specifica per la tutela della biodiversità. Occorre quindi che una riforma organica della suddetta legge regionale 31/89 porti ad armonizzare le normative, a disciplinare in maniera sistematica le tematiche relative sia alle aree in essa previste, sia alle aree della Rete Natura 2000 istituite a tutela della biodiversità, intesa in senso ampio come biodiversità naturale (ad integrazione della recente L.R. 7 agosto 2014, n.16 che disciplina l'agrobiodiversità), sia in generale a tutte le altre tipologie di aree protette rinvenibili sul territorio regionale, al fine di facilitarne la gestione ed evitare discrasie e sovrapposizioni normative e regolamentari.

4.8.3 - Pianificazione Faunistico-venatoria. Lo strumento di Pianificazione faunistico venatoria disciplinato per legge è il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR): strumento creato per attuare la l.r. 23/1998 “Norme per la protezione della fauna selvatica e per l’esercizio della caccia in Sardegna”. La sua durata è quadriennale. Ai sensi della legge regionale lo stesso disciplina: a) il regime di tutela della fauna selvatica; b) le attività tese alla conoscenza delle consistenze faunistiche; c) i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle oasi di protezione, delle zone di ripopolamento e cattura; d) gli indici di densità venatoria; e) le percentuali del territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica; f) i criteri per l'introduzione di fauna selvatica a scopo di ripopolamento e reintroduzione. Il Piano regionale faunistico deve essere realizzato assemblando gli otto piani Provinciali Faunistici (art. 20 L.R.23/98) elaborati sulla base dei “criteri di omogeneità e congruenza per la predisposizione della pianificazione faunistico – venatoria” e dello “schema di piano provinciale”, tenendo conto dei seguenti orientamenti: - tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria e può essere destinato a protezione faunistica, ovvero a gestione privata o a gestione programmata della caccia; - la pianificazione faunistica deve tendere ad un'unitarietà della politica faunistica nel territorio regionale; - la pianificazione faunistica è riferita a comprensori aventi caratteristiche ambientali omogenee facenti capo a una o più province; - la pianificazione faunistica deve tendere al conseguimento della densità ottimale per le specie o gruppi di specie di interesse gestionale e conservazionistico; - la pianificazione faunistica provinciale deve individuare le attività gestionali necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di cui al punto precedente; - le presenze faunistiche, sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conserva¬zione o il ripristino degli ambienti; - il prelievo venatorio deve essere programmato dai rispettivi istituti di gestione in attuazione del piano faunistico-venatorio provinciale e in funzione delle finalità perseguite in ciascun comprensorio omogeneo nel rispetto delle norme previste per la definizione del Calendario venatorio regionale. I Piani faunistico-venatori provinciali, elaborati sulla base delle indicazioni contenute nella Carta regionale delle vocazioni faunistiche e negli indirizzi statali e regionali, entrano a far parte integrante del Piano faunistico-venatorio regionale. Ciò rende necessario che la loro realizzazione avvenga attraverso criteri omogenei e quanto più oggettivi, allo scopo di uniformarne l'approccio metodologico e i contenuti tecnici. Con il Piano faunistico-venatorio la Provincia individua gli obiettivi gestionali della politica faunistica, indirizza e pianifica gli interventi gestionali necessari per il raggiungimento di tali obiettivi e provvede all'individuazione dei territori idonei alla destinazione dei diversi Istituti faunistici. I contenuti del Piano faunistico provinciale vengono recepiti negli strumenti gestionali dei soggetti che a diverso titolo sono responsabili della gestione faunistica per i territori di propria competenza: Ambiti Terri¬toriali di Caccia, Aziende Vena¬torie, Zone per l'adde¬stramento e per le gare cinofi¬le, Centri Privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. La Regione, sulla base degli elementi tecnici acquisiti, procederà ad elaborare il Piano Regionale Faunistico Venatorio, accorpando i vari Piani Provinciali, sottoponendo a VAS oltrechè il Piano Regionale, i Piani Provinciali che non hanno superato le rispettive VAS. Congiuntamente alla predisposizione del PRFV, della VAS prevista dalla DGR 34/33 del 2012, dovrà essere predisposto il Regolamento di attuazione della L.R. 23/98.

4.8.4 - Riforma organica delle Legge Regionale 23/98. Come noto la Legge Regionale 23/98 recepisce la Legge 157/92. Le modifiche intervenute negli ultimi 20 anni nelle due Leggi e nelle Direttive Europee in materia di gestione e tutela faunistica impongono una riforma organica e moderna della disciplina.

4.8.5 – L’educazione alla sostenibilità ambientale. La sostenibilità ambientale integra gli aspetti ambientali con quelli economici, sociali e istituzionali e implica un approccio ed un metodo interdisciplinare. Per la sua realizzazione è necessaria una nuova generazione di politiche di tipo preventivo e nuovi strumenti conoscitivi, informativi, partecipativi ed economici che vengano attuate con una adeguata attività di diffusione della conoscenza che tenga conto dei cambiamenti epocali in corso nel modo di produrre, di abitare, di muoversi e di consumare. La PA ha quindi un compito importante nel promuovere uno strumento culturale trasversale alle discipline, alle strutture e organizzazioni che coinvolga i cittadini nella valorizzazione dei beni comuni. L’azione intende potenziare la diffusione dell’Educazione Ambientale al fine di facilitare il cambiamento verso stili di vita più sostenibili, con la conoscenza, la consapevolezza, la capacità di azione responsabile e il coinvolgimento attivo delle giovani generazioni e della cittadinanza adulta. Uno strumento quanto mai prezioso proprio ora che il cambiamento degli stili di vita diviene una necessità per garantire un futuro al nostro pianeta e alle generazioni future. L’azione intende partire dal consolidamento e rafforzamento del sistema regionale IN.F.E.A. (Centro Regionale di Cordinamento, Nodi Provinciali e CEAS), per la promozione dell’educazione all’ambiente e alla sostenibilità.

Data di inizio	2014-03-01	**Data di fine**	2014-02-28

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	4.1 - Il Piano Paesaggistico Regionale 4.7 - La gestione integrata delle coste 4.10 - Gli usi civici

ITER PROCEDURALE

4.8.1 - Valorizzazione della rete ecologica regionale: - Predisposizione e pubblicazione avvisi pubblici o atti di programmazione - Istruttoria dei progetti e pubblicazione graduatoria - Realizzazione degli interventi e rendicontazione. 4.8.2 Riforma organica della Legge Regionale 7 giugno 1989 n. 31: - Predisposizione del disegno di legge - Approvazione in giunta - Discussione e approvazione in consiglio regionale 4.8.3 Pianificazione Faunistico-venatoria: - Predisposizione PFVR - Predisposizione gli elaborati relativi alla procedura di VAS di cui alla DGR 34/33 del 7/8/2012 - Predisposizione Regolamento di Attuazione della L.R. 23/98 - Chiusura VAS e parere motivato - Parere Comitato Regionale Faunistico - Parere Commissione Consiliare Competente - Delibera di Giunta Regionale - Decreto del Presidente 4.8.4 Riforma organica

delle Legge Regionale 23/98: - Predisposizione del disegno di legge - Approvazione in giunta - Discussione e approvazione in consiglio regionale.
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.9 - Le servitù Militari
AZIONI	4.9.1 - Azione di sistema sulle servitù militari
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Presidenza

OBIETTIVO

Obiettivo del presente progetto è la trattazione in maniera sistemica della riduzione delle Servitù militari in Sardegna, all'interno dei rapporti Stato – Regione, prevedendo la chiusura di Capo Frasca e Capo Teulada e la specializzazione del Poligono del Salto di Quirra. L'obiettivo si sostanzia altresì nell'attivazione di un confronto con lo Stato finalizzato al pagamento dell'intero il costo delle bonifiche, al pagamento di un congruo canone annuale proporzionale alla superficie e alle peculiarità del territorio utilizzato, e il sostegno alle popolazioni locali residenti nei territori interessati dalle dismissioni, attraverso la programmazione e attuazione di progetti di sviluppo che possano rapidamente riconvertire l'economia locale oggi legata alla presenza militare.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.9.1 - Azione di sistema sulle servitù militari. Le attività di cui al presente progetto sono sintetizzabili nel modo seguente: - aggiornamento della mappatura dei beni suscettibili di dismissione e trasferimento degli stessi al demanio statale/regionale (realizzato coerentemente con quanto previsto dall'accordo Parisi-Soru) - avvio di processi di riequilibrio dell'estensione dei Poligoni e delle aree soggette a servitù attraverso una puntuale "mappatura "dei Poligoni. All'interno dei Poligoni i territori dovrebbero essere puntualmente definiti con riferimento alle attività che vi si svolgono. Ciò comporta l'esatta delimitazione delle quote oggetto di intensa attività addestrativa a fuoco, per i quali non sono ipotizzabili usi duali. Viceversa, la mappatura delimita le quote di territorio non utilizzate e pertanto dismissibili , o meno intensamente utilizzate, con riferimento alle quali devono essere avviate attività di uso duale, come già in parte avviene con riferimento alle attività di pascolo - aggiornamento dei dati relativi alle ricadute ambientali e sanitarie della presenza dei poligoni (completamento delle analisi epidemiologiche e ambientali, inquinamento acque, suoli, etc.) e quantificazione delle risorse necessarie a ripristinare lo status quo (ove possibile) e collaborazione attiva e fattiva con la magistratura - creazione di Osservatori ambientali permanenti e indipendenti all'interno di ciascuna struttura militare utilizzata per attività sperimentali affidati all'ARPAS o a enti terzi; - confronto diretto con lo Stato per la definizione e attualizzazione delle poste finanziarie nazionali a disposizione delle bonifiche e degli specifici interventi contenuti nei piani/programmi di riconversione territoriale - aggiornamento delle misure compensative previste per i territori all'interno dei quali ricadono le servitù militari (in attuazione del d.lgs 66/10 "Codice dell'ordinamento militare") – analisi e rivalutazione degli indennizzi spettanti ai comuni in considerazione della presenza dell'uso civico (presente, per esempio, su gran parte delle aree del Poligono di Quirra); - elaborazione di specifici piani/programmi di riconversione/sviluppo territoriale delle aree sulle quali insistono i beni demaniali gravati da servitù militari. I piani/programmi dovranno essere redatti con la partecipazione attiva delle popolazioni residenti e in collaborazione con gli stakeholders territoriali. Si specifica che è intenzione di questo governo regionale attivare piani/programmi corredati da opportuna dotazione finanziaria e crono programma delle attività. - la definizione di un percorso condiviso per la valutazione degli eventuali costi da mancati sviluppi alternativi dei Comuni nei quali insistono i Poligoni. Tale valutazione sarà svolta su standard internazionali;

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 4.4 - Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento 4.10 - Gli usi civici 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali

ITER PROCEDURALE

Entro il 2015: - aggiornamento della mappatura dei beni suscettibili di dismissione: elaborazione, da parte degli uffici regionali di un programma di lavoro, contenente la mappatura delle professionalità interne ed esterne per la realizzazione della mappatura, attivazione degli eventuali iter procedurali per la contrattualizzazione degli esperti; - avvio di processi di riequilibrio dell'estensione dei Poligoni e delle aree soggette a servitù attraverso una puntuale "mappatura "dei Poligoni: elaborazione, da parte degli uffici regionali di un programma di lavoro, contenente la mappatura delle professionalità interne ed esterne per la realizzazione della mappatura, attivazione degli eventuali iter procedurali per la contrattualizzazione degli esperti. Entro il 2016: - creazione di osservatori ambientali permanenti e indipendenti all'interno di ciascuna struttura militare utilizzata per attività sperimentali: attivazione delle procedure necessarie per il coinvolgimento dell'ARPAS o a enti terzi per la realizzazione dei presidi ambientali – definizione dei protocolli di monitoraggio; - aggiornamento delle indennità previste per i territori all'interno dei quali ricadono le servitù militari (in attuazione del D.lgs 66/2010): attivazione delle procedure finalizzate alla costituzione di un gruppo di lavoro ad hoc – elaborazione di un documento finale di analisi e rivalutazione degli indennizzi spettanti ai comuni – condivisione e comunicazione dei risultati ottenuti. Entro il 2017: - aggiornamento dei dati relativi alle ricadute ambientali e sanitarie della presenza dei poligoni: -attivazione delle procedure necessarie per il completamento delle analisi epidemiologiche e ambientali, inquinamento acque, suoli, etc; – realizzazione delle analisi sul campo e confronto con i dati esistenti; – monitoraggio dello status quo per almeno un triennio; – elaborazione di n.3 specifici piani/programmi di riconversione/sviluppo territoriale: (Capo Teulada, Capo Frasca e PISQ) delle aree sulle quali insistono i beni demaniali gravati da servitù militari. Attivazione delle procedure necessarie per la costituzione dei gruppi di lavoro; – realizzazione delle attività sperimentali di animazione territoriale; – elaborazione dei 3 piani e condivisione degli stesis con le popolazioni locali; – definizione del quadro complessivo delle risorse necessarie e acquisizione delle stesse dal Governo nazionale. Per tutta la durata della legislatura - Collaborazione con la magistratura - Monitoraggio ambientale - Confronto diretto con lo Stato per la definizione e attualizzazione delle poste finanziarie nazionali a disposizione delle bonifiche e degli specifici interventi contenuti nei piani/programmi di riconversione territoriale

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i comuni interessati dalla presenza di servitù militari

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.10 - Gli Usi Civici
AZIONI	4.10.1 - Azione regionale di governo delle terre civiche 4.10.2 - Azione di collaborazione e sperimentazione territoriale

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

OBIETTIVO

L'obiettivo del progetto è la gestione condivisa dei beni comuni gravati da uso civico da parte della collettività, delle amministrazioni comunali e della Regione Sardegna, attraverso la programmazione, pianificazione e gestione responsabile degli stessi, in un'ottica di collaborazione e cooperazione. L'obiettivo sarà realizzato attraverso specifiche attività di confronto e di elaborazione di proposte comuni che coinvolgeranno sia i diversi assessorati e enti regionali interessati sia i Comuni. La funzione di programmazione del "governo delle risorse comuni", in capo alla Regione, deve necessariamente essere esercitata di concerto con le Amministrazioni Comunali che detengono la competenza gestionale delle terre ad uso civico e che la esercitano in nome e per conto dei propri cittadini (uti cives).

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.10.1 - Azione regionale di governo delle terre civiche. La realizzazione della presente azione prevede la collaborazione fra gli Assessorati dell'Agricoltura, Urbanistica, Enti Locali, Ambiente, Programmazione e Bilancio – Centro Regionale di Programmazione, Sanità (per quanto attiene alle tematiche inerenti la peste suina) per la realizzazione del Programma regionale di azione per gli usi civici e, se del caso, per la revisione della normativa vigente (L.R. 12/94). Il Programma regionale prevede: - Completamento delle attività di accertamento sui 120 comuni ancora in sospeso (in capo all'Assessorato all'Agricoltura); - Gestione e aggiornamento dell'Inventario delle Terre civiche, su data base georeferenziata (in capo all'Assessorato all'Agricoltura); - Individuazione e classificazione delle differenti tipologie di uso civico su base comunale (terre comunali gravate da uso civico, sospensioni, enfiteusi, etc.) - Costituzione di un tavolo di lavoro interassessoriale finalizzato all'analisi della situazione normativa e all'eventuale elaborazione di una nuova proposta, anche alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale che ha abrogato la L.R. N. /2013; - Elaborazione di Linee guida finalizzate alla standardizzazione delle procedure di sospensione, permuta e sclassificazione delle terre gravate da uso civico: si specifiche che, attualmente le attività di istruttoria vengono realizzate dai servizi territoriali che in assenza di un'interpretazione autentica, possono comportarsi in maniera differente.

4.10.2 - Azione di collaborazione e sperimentazione territoriale. La collaborazione e la sperimentazione con i comuni interessati dalla presenza di terre di collettivo godimento si può sintetizzare nel modo seguente: - Elaborazione di linee guida per la redazione/aggiornamento dei Piani di valorizzazione delle terre civiche e dei Regolamenti Comunali di gestione delle terre gravate da uso civico; - Supporto alle amministrazioni comunali per la redazione dei documenti di cui al punto precedente, specie in considerazione della necessità di elaborare tali documenti con specifiche metodologie partecipative di coinvolgimento delle comunità locali – su tale fattispecie saranno possibili specifiche azioni di sperimentazione territoriale; - Supporto tecnico specialistico alle amministrazioni comunali per l'aggiornamento dei canoni per la sospensione dell'uso civico e per la programmazione della spendita delle somme riscosse per interventi di pubblica utilità - Supporto per la riscossione dei canoni derivanti dalla sospensione dell'uso civico – si prevede il diretto coinvolgimento del Corpo Regionale Forestale e di Vigilanza Ambientale; - Collaborazione con le amministrazioni comunali per la risoluzione delle problematiche di legalità e sicurezza sul territorio inerenti le occupazioni abusive, si prevede il diretto coinvolgimento del Corpo Regionale Forestale e di Vigilanza Ambientale; - Attività di assistenza tecnica, anche con il supporto del Commissario per gli Usi Civici, per l'analisi e la composizione delle controversie a livello locale.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 2.9 - Turismo sostenibile 3.5 - Tutela della salute animale 4.1 - Il Piano Paesaggistico Regionale 4.4 - Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento 4.5 - Le politiche forestali 4.8 - Il sistema delle aree protette 4.10 - Le servitù militari 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali

ITER PROCEDURALE

4.10.1 Azione regionale di governo delle terre civiche. Entro il 2015: - Costituzione di un tavolo di lavoro interassessoriale: attivazione delle procedure finalizzate alla costituzione del tavolo e elaborazione di un calendario dei lavori; - Individuazione e classificazione delle differenti tipologie di uso civico su base comunale: attivazione delle procedure finalizzate alla realizzazione dei lavori - individuazione dei componenti, affidamento incarichi (interni all'amministrazione ed esterni), elaborazione piano di lavoro, validazione dei risultati ottenuti e comunicazione degli stessi. Entro il 2016: - Completamento delle attività di accertamento sui 120 comuni ancora in sospeso (in capo all'Assessorato all'Agricoltura): attivazione delle procedure finalizzate al completamento delle attività di accertamento, pubblicazione dei risultati; - Gestione e aggiornamento dell'Inventario delle Terre civiche, su data base georeferenziata (in capo all'Assessorato all'Agricoltura): procedure necessarie per gli appalti di servizi e forniture – pubblicazione dei dati; - Elaborazione di Linee guida finalizzate alla standardizzazione delle procedure : costituzione di un tavolo di lavoro ad hoc – eventuale contrattualizzazione degli esperti esterni – definizione del piano di lavoro e comunicazione dei risultati agli enti incaricati e alle amministrazioni locali. 4.10.2 Azione di collaborazione e sperimentazione territoriale. Entro il 2015: - Elaborazione di linee guida per la redazione/aggiornamento dei Piani di valorizzazione delle terre civiche e dei Regolamenti Comunali di gestione delle terre gravate da uso civico: definizione delle procedure tecnico amministrative per la realizzazione delle attività, avvio e realizzazione dell'attività con la collaborazione degli assessorati interessati e di eventuali esperti esterni Per tutta la durata della legislatura; - Supporto alle amministrazioni comunali per la redazione dei Piani di valorizzazione/regolamenti: definizione delle procedure tecnico amministrative per la realizzazione delle attività, avvio e realizzazione delle sperimentazioni territoriali; - Supporto tecnico specialistico alle amministrazioni comunali per l'aggiornamento dei canoni per la sospensione dell'uso e la relativa riscossione: definizione delle procedure tecnico amministrative per la realizzazione delle attività, avvio e realizzazione delle sperimentazioni territoriali; - Collaborazione con le amministrazioni comunali per la risoluzione delle problematiche di legalità e sicurezza sul territorio inerenti le occupazioni abusive: definizione delle procedure tecnico amministrative per la realizzazione delle attività, avvio e realizzazione delle sperimentazioni territoriali.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i comuni interessati dalla presenza degli usi civici

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.11 - Piano per i beni culturali
AZIONI	4.11.1 - Valorizzazione del sistema museale regionale 4.11.2 - Restauro del patrimonio culturale 4.11.3 - Riqualificazione e valorizzazione di siti e beni a forte rilevanza culturale 4.11.4 - Realizzazione del piano regionale straordinario di scavi archeologici 4.11.5 - Rafforzamento del sistema bibliotecario di ente locale 4.11.6 - Realizzazione di un centro di ricerca e conservazione dei beni culturali con funzioni di Scuola di Alta Formazione 4.11.7 - Valorizzazione del patrimonio culturale con nuove tecnologie 4.11.8 - Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

OBIETTIVO

I beni culturali sono oggetto di interesse non più solo dal punto di vista patrimoniale ma anche in quanto risorse capaci di creare occupazione e ricadute economiche nel contesto territoriale di appartenenza. 1) Qualificare l'offerta culturale della Sardegna proponendo un'immagine unitaria, coerente e coordinata del comparto, potenziando i livelli di qualità dei beni culturali tramite azioni mirate volte alla piena fruizione del patrimonio che, grazie ad interventi di razionalizzazione, di integrazione, messa a sistema e condivisione di progetti comuni, possano incentivare lo sviluppo turistico, la crescita occupazionale e produttiva del settore. 2) Qualificare l'offerta museale sarda anche nell'ottica dei sistemi museali territoriali da individuare che, in quanto espressione di accordi e sinergie, potranno perseguire economie di scala, obiettivi comuni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio e strategie finalizzate allo sviluppo più ampio dei territori. 3) Potenziare l'offerta culturale tramite la valorizzazione delle competenze degli operatori del settore

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.11.1 - Valorizzazione del sistema museale regionale. Il procedimento di "Riconoscimento dei musei", in attuazione a quanto stabilito dalla L.R. n. 14/2006 e in ottemperanza a quanto previsto dalle norme regionali e nazionali, sulla base dei previsti requisiti minimi di qualità, dovrà garantire adeguati livelli di fruizione e di sicurezza dei beni. Tale procedimento consentirà, in modo particolare, di qualificare l'offerta museale sarda anche nell'ottica dei sistemi museali territoriali da individuare che, in quanto espressione di accordi e sinergie, potranno perseguire economie di scala, obiettivi comuni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio e strategie finalizzate allo sviluppo più ampio dei territori. Obiettivo strategico è potenziare lo scenario attuale, arricchendo ed ottimizzando l'offerta museale in generale, anche valorizzando le tradizioni, la produzione artistica e le espressioni dell'arte contemporanea che possono essere presentati come insieme di attività immateriali e materiali, capace da catturare l'attenzione della collettività e innescare il confronto con altre realtà all'interno e all'esterno dell'isola. Le azioni principali saranno: - Proseguire nel "Riconoscimento dei musei e delle raccolte museali", in attuazione delle norme regionali e nazionali di riferimento, - Realizzare di un marchio di qualità al fine dell'inserimento dei musei riconosciuti nell'Albo regionale per i beni culturali, gli Istituti e i luoghi della cultura - Favorire accordi di cooperazione tra soggetti titolari dei musei e di raccolte museali, gestori di siti e beni a forte rilevanza culturale nell'ottica dei sistemi museali territoriali previsti (art. 12 L.R. 14/2006) - Avviare processi formativi, di arricchimento e di riqualificazione del personale impegnato nei musei anche introducendo nuove figure conformi ai nuovi modelli di gestione. - Completare e rendere fruibili i musei regionali: Museo dedicato a Eugenio Tavolara, a Sassari, che prevede l'allestimento di percorsi museali in relazione alle tematiche del design e dell'arte contemporanea. Museo e Centro di documentazione della Sardegna giudicale, articolato nelle due sedi di Oristano e Sanluri, quale realtà espositiva finalizzata alla ricostruzione dei molteplici aspetti della società medievale in Sardegna. Museo e laboratori dell'identità nell'ex Mulino Guiso Gallisai di Nuoro, un "museo-laboratorio" quale esempio di integrazione fra l'ambiente urbano e il suo territorio a "completamento" del sistema dei luoghi collettivi e delle istituzioni culturali già esistenti, dove luoghi e oggetti saranno valorizzati -anche grazie all'adozione di dispositivi altamente tecnologici- in un percorso partecipativo e interattivo in cui si intrecceranno le narrazioni virtuali e spaziali.

4.11.2 - Restauro del patrimonio culturale. Restauro di beni culturali mobili ed immobili di rilevante interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico, al fine di tutelare e valorizzare il patrimonio identitario dell'isola, quale componente significativa della civiltà e dell'identità del popolo sardo, nonché della sua specialità nel contesto delle culture regionali europee e del Mediterraneo.

4.11.3 - Riqualificazione e valorizzazione di siti e beni a forte rilevanza culturale. Riqualificazione di siti e beni a forte valenza culturale, quali il Complesso scultoreo di Mont'e Prama (Progettazione del sistema museale, Ampliamento ed allestimento della sede museale di Cabras), la necropoli punica, romana e medievale antistante la chiesa di San Simplicio ad Olbia, e il recupero e restauro funzionale della Villa Laura a Cagliari, quale struttura finalizzata ai molteplici aspetti connessi con la fruibilità del parco di Tuvixeddu e spazi dedicati a laboratori a sostegno della industria creativa in campo culturale, anche attraverso partenariati pubblico-privati.

4.11.4 - Realizzazione del piano regionale straordinario di scavi archeologici. Progettazione e realizzazione di attività di scavo presso siti che, anche a seguito di valutazioni e indagini condotte con strumentazioni tecnologicamente avanzate, sono di particolare rilevanza nella ricostruzione della storia dell'Isola; I siti saranno interessati da un processo di valorizzazione e musealizzazione che ne garantisca la piena fruizione, e inseriti in azioni di promozione nazionali e internazionali, anche tramite le Summer Schools dedicate all'archeologia.

4.11.5 - Rafforzamento del sistema bibliotecario di ente locale. Il sistema di gestione dei siti archeologici e dei beni monumentali di rilevanza culturale, nonché comparto bibliotecario sardo si basa attualmente, nelle gran parte delle sue articolazioni, su un sistema strutturato di servizi culturali in outsourcing, affidati a cooperative dagli Enti Locali e interamente finanziato dalla Regione. I progetti di gestione dei luoghi della cultura e di biblioteche e archivi di ente locale saranno finanziati fino al 31 dicembre 2015, in assenza, fino ad oggi, dell'emanazione del Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura, previsto dall'art. 7 della L.R. 14/2006. Per assicurare la necessaria stabilità economica, valorizzare le professionalità ed evitare la parcellizzazione del sistema, servizio fondamentale di informazione e crescita culturale della comunità in cui è inserito, sarà necessario: - dare immediata attuazione al Piano regionale per i beni culturali, gli istituti e i luoghi della cultura (art. 7, L.R. 14/2006); - favorire la cooperazione fra Enti Locali incentivando i sistemi bibliotecari territoriali; - potenziare, attraverso corsi di formazione di qualità, le competenze degli operatori delle biblioteche e degli archivi.

4.11.6 - Realizzazione di un centro di ricerca e conservazione dei beni culturali con funzioni di Scuola di Alta Formazione Completamento del Centro di ricerca e conservazione dei beni culturali a Sassari-Li Punti con funzioni di Scuola di alta formazione nel campo del restauro archeologico. La sinergia fra il centro di restauro e la scuole costituisce un caso unico nel panorama nazionale.

4.11.7 - Valorizzazione del patrimonio culturale con nuove tecnologie Valorizzazione del patrimonio culturale con nuove tecnologie. - Realizzazione di nuove "Unità introduttive", quali luoghi di accoglienza per i visitatori che, in raccordo con simili realtà esistenti sul territorio regionale, presentano l'offerta culturale in maniera omogenea e coordinata (musei, aree archeologiche, beni identitari, ecc.), anche nell'ottica dello sviluppo dei sistemi museali. - Progetto "Virtual Archeology": realizzazione di prodotti multimediali (ricostruzioni 3D, render statici, percorsi virtuali, panorami virtuali) in otto lingue: italiano, sardo, inglese, tedesco, francese, spagnolo, russo e cinese, accessibili dalle postazioni informatiche presenti nelle "Unità introduttive", nei luoghi e Istituti della cultura, nei luoghi nodali dei flussi turistici e attraverso la condivisione sui nuovi media.

4.11.8 - Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale Potenziamento del Catalogo regionale dei beni culturali nell'ambito della costituzione del Sistema informativo regionale del patrimonio culturale, anche in funzione della programmazione degli interventi di salvaguardia dei beni culturali.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.4 - Politiche attive del lavoro 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.2 - Internazionalizzazione 2.9 - Turismo sostenibile 2.10 - Cultura, identità e sviluppo 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 4.1 - Il Piano Paesaggistico Regionale 4.8 - Il sistema delle aree protette 4.12 - Archivio storico virtuale

ITER PROCEDURALE

Indagine di contesto Redazione e approvazione programmi e/o progetti Procedura di gara (bando, gara, aggiudicazione) e/o avvisi pubblici Esecuzione lavori e/o realizzazione servizi Monitoraggio attività e/o interventi di ottimizzazione

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	4.I Beni Comuni
PROGETTO	4.12 - Archivio storico virtuale
AZIONI	4.12.1 - Attività di censimento e riordino archivistico e di aggiornamento e sviluppo del portale Archivio Storico virtuale della RAS

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Presidenza

OBIETTIVO

Il Nuovo Progetto Archivio storico virtuale si pone come evoluzione qualitativa dell'originario progetto Archivio Storico virtuale costituendo un intervento culturale che, mettendo in coesione l'ente regionale con le autonomie locali e altri enti/istituzioni particolarmente significativi per la storia e l'identità dell'Isola, promuova i legami e le identità territoriali, e collochi le diverse fonti archivistiche del territorio nel più ampio contesto nazionale ed europeo. In questa fase dunque la finalità del progetto originario, che comprendeva soltanto la storia dell'Ente RAS, si amplia sul versante di una più completa integrazione delle diverse fonti e, in prospettiva, della creazione di un sistema informativo dell'intero patrimonio archivistico regionale. E' ricompresa in questa azione la verifica dello stato di attuazione del progetto APEx e la valutazione sulla possibilità di collegare il portale archivistico RAS (già collegato al SAN) al Portale europeo degli archivi. Inoltre La finalità è quella di potenziare ed arricchire la conoscenza delle fonti archivistiche sia attraverso la predisposizione di percorsi di ricerca nel portale sia con altre attività di comunicazione (eventi, pubblicazioni ecc).

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

4.12.1 - Attività di censimento e riordino archivistico e di aggiornamento e sviluppo del portale Archivio Storico virtuale della RAS. Si descrive di seguito l'articolazione dell'intervento: - Prosieguo delle attività di censimento e/o riordino nei depositi accessibili non ancora censiti (Distretto minerario, ISOLA, Direzione generale urbanistica, Lavori pubblici), ai fini della successiva pubblicazione dei dati sul portale; - Recupero di archivi conservati in strutture inagibili; - Inserimento nel portale della documentazione divenuta storica; - Prosecuzione della schedatura delibere digitalizzate; - Perfezionamento delle modalità di fruizione (percorsi tematici, di approfondimento, pubblicazioni on line); - Recupero e valorizzazione archivi fotografici RAS (ufficio stampa della Presidenza, ESIT ecc.), e del materiale filmico di proprietà RAS conservato dalla Cineteca sarda; - Recupero e pubblicazione archivio Enel ex compartimento di Cagliari; - Realizzazione di accordi per il collegamento nel portale con altri archivi e sistemi archivistici del territorio (archivi scolastici, Archivi di Stato, enti locali ecc).

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2017-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.3 - Progetto EXPO 4.11 - Il piano per i beni culturali 5.5 - Le reti digitali per cittadini e imprese

ITER PROCEDURALE

Inserimento nella programmazione pluriennale dei fondi POR dell'azione di che trattasi e approvazione di protocolli di intesa con le diverse Amministrazioni, Enti o Istituzioni che aderiranno al progetto.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	5.Il territorio e le reti infrastrutturali
PROGETTO	5.1 - La legge urbanistica. Nuova legge regionale di governo del territorio
AZIONI	5.1.1 - Elaborazione nuova legge in materia di governo del territorio 5.1.2 - Accompagnamento degli attori del territorio nell' attuazione della nuova legge

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica

OBIETTIVO

Come indicato nella Deliberazione di Giunta Regionale del 15 luglio 2014, n. 27/14, "Indirizzi per la predisposizione del disegno di legge in materia di governo del territorio", si intende elaborare e approvare una moderna legge regionale in materia di governo del territorio, che favorisca la semplificazione, riduzione e certezza dei tempi, consentendo l'attuazione di un modello di sviluppo durevole capace di coniugare la conservazione, la gestione e lo sviluppo del rilevante patrimonio territoriale regionale con la sua riqualificazione e innovazione sostenibile, e promuovendo il miglioramento delle competenze degli attori coinvolti nella sua attuazione.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

5.1.1. Elaborazione e approvazione di una nuova legge di governo del territorio. Obiettivo generale è riformare il quadro normativo che regola l'attività urbanistica in Sardegna attraverso una legge di riordino che disciplini, nella forma più semplice e chiara possibile, non solo l'attività urbanistica ma l'intero governo del territorio, superando l'attuale quadro normativo costituito da numerose leggi, direttive e circolari interpretative, succedutesi nel tempo spesso in modo frammentato, generando incertezza applicativa tra i cittadini e tra le stesse Amministrazioni pubbliche. Data la portata strategica della legge, si procederà alla sua elaborazione attraverso una attenta fase di esplorazione e raccolta delle criticità dell'attuale assetto normativo rispetto alle esigenze emergenti del territorio, una analisi comparata delle norme proposte da altre regioni in relazione alla loro efficacia, quale misurabile dalle esperienze applicative, per arrivare a individuare alcuni modelli applicabili al contesto della Sardegna. Saranno così definiti gli indirizzi generali da condividere con l'organo politico, base per la stesura di alcuni scenari di sviluppo, da sottoporre al confronto con il territorio attraverso un adeguato processo partecipativo.

5.1.2. Accompagnamento degli attori del territorio nell'attuazione della nuova legge. Obiettivo dell'azione è testare la nuova legge e favorirne la divulgazione pratica attraverso l'attuazione operativa dei nuovi modelli in essa previsti. Saranno individuazione almeno due aree pilota, su cui verranno sperimentati nella loro applicazione, gli strumenti previsti dalla nuova legge, o su cui sperimentare l'adeguamento e l'adattamento degli strumenti vigenti rispetto ai dispositivi e agli strumenti della nuova legge. La scelta delle aree si baserà sulla disponibilità volontaria dei soggetti e sulla individuazione di situazioni territorialmente differenziate (aree urbane e aree rurali, aree interne e aree costiere, aree ad alta e a bassa densità urbana). L'accompagnamento si svilupperà anche attraverso momenti di formazione continua degli attori del territorio.

Data di inizio	2014-01-05	**Data di fine**	2015-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	4.1 - Il Piano Paesaggistico Regionale 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali 6.1 - Riforma dell'amministrazione regionale 6.4 - Semplificazione 6.7 - Partecipazione e trasparenza

ITER PROCEDURALE

Fase di ascolto del territorio finalizzata a raccoglierne le esigenze; Fase di analisi delle leggi nazionali e regionali Vigenti; Fase di condivisione con l'organo politico degli indirizzi generali;

Fase di elaborazione di un primo Testo; Fase di confronto interno e esterno con il partenariato socio-economico Istituzionale; Fase di elaborazione del testo della proposta di legge; Fase di discussione nelle competenti commissioni consiliari: Fase di approvazione della legge; Fase di sperimentazione e di accompagnamento nelle aree pilota individuate; Fase di attuazione della legge e di monitoraggio della sua attuazione;
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	5.Il territorio e le reti infrastrutturali
PROGETTO	5.2 - Piano della mobilità
AZIONI	5.2.1 - Potenziamento accessibilità interregionale 5.2.2 - Efficientamento e sostenibilità dei trasporti regionali e locali 5.2.3 - Nuovo modello di Governance
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Trasporti

OBIETTIVO

Uno dei fattori determinanti per lo sviluppo di un territorio è la disponibilità, per persone e merci, di una rete di trasporto con livelli di servizio confrontabili con quelli delle altre regioni europee. E' necessario soddisfare la domanda di trasporto alla scala interregionale, regionale e locale, tenendo presente la nostra condizione di insularità, le specifiche esigenze di collegamento con le isole minori e le esigenze di collegamento tra aree interne e poli urbani. Lo strumento fondamentale per un approccio razionale al problema è il Piano regionale dei trasporti, che permette il governo del settore attraverso la revisione dell'assetto complessivo della mobilità. Occorre concludere il processo di approvazione del Piano, adottato nel novembre 2008.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

5.2.1 - Potenziamento accessibilità interregionale. Si Interviene in un mercato regolato da normative nazionali e comunitarie e con forti barriere all'ingresso di nuovi operatori. Deve comunque essere migliorata l'affidabilità e la qualità del trasporto aereo e marittimo e deve essere garantita la continuità territoriale, difendendo nei confronti dello Stato e dei concessionari il ruolo della Regione di legittimo portatore dei diritti e degli interessi dei propri cittadini e di promotore dello sviluppo locale, essendo il trasporto uno dei fattori produttivi essenziali del comparto turismo. Per quanto riguarda il trasporto marittimo è necessario elevare il livello di servizio con la prosecuzione dell'interlocuzione con lo Stato per la rivisitazione della convenzione con CIN-Tirrenia. Per il trasporto aereo occorre affinare il ruolo complementare degli aeroporti dell'isola per la gestione differenziata delle tipologie di traffico, proponendo una politica omogenea del trasporto aereo che risponda alle esigenze attuali di residenti e visitatori (continuità territoriale e stagionalità della domanda di trasporto).

5.3.2 - Efficientamento e sostenibilità dei trasporti regionali e locali. La specialità della nostra Regione ci permette di gestire in completa autonomia una vera e propria riforma del trasporto pubblico, confrontandoci con i migliori esempi internazionali. Il progetto della piattaforma integrata regionale deve pensare al trasporto pubblico locale quale estensione lineare e continua della funzioni svolte dagli accessi dell'isola e quale servizio essenziale per la vita dei cittadini e per la salvaguardia dell'ambiente. Le parole chiave della riforma devono essere efficienza, integrazione, affidabilità e qualità. Occorre continuare a sensibilizzare i cittadini alla mobilità sostenibile, attraverso politiche di promozione del trasporto pubblico locale, che hanno come presupposto essenziale un sistema efficiente tecnicamente ed amministrativamente. I bacini territoriali sono gli ambiti di applicazione dell'integrazione tariffaria, dell'informatizzazione dei processi di pianificazione e gestione dei servizi e di razionalizzazione del ruolo dei diversi operatori/concessionari. In questa direzione è stata avviata una prima sperimentazione di integrazione tariffaria, a partire dal mese di ottobre 2014, nell'area metropolitana di Cagliari (DGR 31/18 del 5 agosto 2014). E' stato inoltre messo a punto un progetto di ascolto del territorio nell'ambito di un "piano di rilevazione delle esigenze del trasporto pubblico locale" predisposto dall'Assessorato. La politica regionale dei trasporti a favore della accessibilità nelle aree urbane, dove si concentra la prevalenza degli spostamenti, si attua favorendo l'allocazione delle risorse alle infrastrutture per il trasporto pubblico in luogo del trasporto privato, e riconoscendo agli enti locali la funzione di pianificazione di bacino, correlata con la riforma amministrativa degli stessi enti locali. Va in questa direzione l'ampliamento della rete di metropolitana di superficie nelle aree vaste di Cagliari e Sassari che, connessa con il sistema ferroviario regionale opportunamente riqualificato e innovato, offrirà migliori sistemi di mobilità sostenibile alternativa.

5.3.3 - Governance e assetti giuridico - istituzionali La L.R. 21/2005. va attualizzata al mutato scenario normativo ed amministrativo. Occorre valorizzare il ruolo delle autonomie locali, rendendole partecipi nelle scelte di pianificazione e autonome nella gestione dei servizi di TPL. Il Piano regionale dei Trasporti, coordinato con l'aggiornato quadro normativo e portato all'attenzione del Consiglio regionale, è lo strumento per l'attuazione integrate delle azioni. L'azione è attuata attraverso le attività di: Revisione ed adozione legge regionale 21/05 Revisione ed adozione Piano regionale dei Trasporti quali indispensabili attività di indirizzo e pianificazione indispensabili per un efficiente ed organico esercizio della governance della materia.

Data di inizio	2014-02-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.5 - Zone franche doganali 2.9 - Turismo sostenibile 5.3 - Il piano delle infrastrutture 5.4 - Il Piano Energetico Ambientale Regionale 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali

ITER PROCEDURALE

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	5.Il territorio e le reti infrastrutturali
PROGETTO	5.3 - Piano delle infrastrutture
AZIONI	5.3.1 - Interventi sulla rete infrastrutturale stradale 5.3.2 - Rete regionale dei sentieri e delle piste ciclabili 5.3.3 - Adeguamento del sistema dei porti di competenza regionale 5.3.4 - Interventi per il completamento ed il riassetto funzionale del sistema idrico multisettoriale 5.3.5 - Interventi per i completamento e la ristrutturazione delle opere del sistema idrico integrato

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dei lavori pubblici

OBIETTIVO

Colmare gli attuali gap infrastrutturali che incidono negativamente sullo sviluppo socio-economico della Regione con l'attuazione delle azioni necessarie al completamento ed all'adeguamento/riqualificazione/potenziamento: del sistema regionale delle infrastrutture stradali, del sistema regionale della portualità turistica, del sistema idrico multisettoriale, del sistema idrico integrato ed alla realizzazione della rete regionale dei sentieri e delle piste ciclabili; azioni quali la programmazione ed il finanziamento, anche in regime di finanza di progetto, delle opere infrastrutturali necessarie, compreso la realizzazione del centro regionale per la sicurezza stradale e della soc. di servizi per l'accesso tempestivo agli studi e progettazioni propedeutici ai finanziamenti sovraregionali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

5.3.1 - Interventi sulla rete infrastrutturale stradale. In ragione delle criticità attualmente esistenti nella rete stradale della Sardegna, che riguardano la rete fondamentale ma soprattutto la viabilità secondaria, è importante accompagnare il completamento della rete portante con lo sviluppo di una serie di interventi che concorrano ad assicurare una piena accessibilità per l'intero territorio regionale alla rete fondamentale, nonché ai principali centri urbani e ai nodi di collegamento marittimo e aereo. Per quanto riguarda la rete fondamentale, è indispensabile completare gli interventi già avviati sui principali itinerari stradali della Sardegna (S.S.131 Cagliari – Oristano - Sassari, S.S.291 Sassari – Alghero, S.S.195 Cagliari - Pula), per i quali è stata già sviluppata l'attività progettuale ma che al momento non possono essere realizzati per l'assenza o l'insufficienza delle risorse finanziarie. La strategia comunitaria di sviluppo in ambito infrastrutturale privilegia gli interventi volti alla crescita della rete Ten–T, destinando specifici finanziamenti nell'ambito dell'MCE (Meccanismo per Collegare l'Europa): pertanto nell'adeguamento della rete fondamentale della Sardegna sarà necessario tener presente gli interventi che permettono di migliorare l'accessibilità al polo multimodale di Cagliari, quali ad esempio il sistema viario che fa capo alla S.S.554, alla S.S.130 e alla stessa S.S.195, nonché alla rete infrastrutturale di accesso al capoluogo. Nell'ottica invece della crescita della rete secondaria, occorre dare priorità alle opere viarie che intervengono nelle aree interne, che attualmente possono disporre di un sistema infrastrutturale che rende disagevole raggiungere i poli di riferimento della Sardegna e la stessa rete fondamentale; in questo modo sarebbe possibile non solo "avvicinare" le aree interne ai nodi strategici di riferimento dell'isola, ma anche favorirne la crescita economica, produttiva e soprattutto turistica. Lo sviluppo di un'offerta turistica imperniata sulle aree interne permetterebbe una forte crescita dell'economia isolana, concorrendo al superamento del modello tradizionale di turismo balneare spesso associato alla Sardegna e permettendo di prolungare la stagione turistica oltre il periodo estivo. Parallelamente agli interventi strutturali risulta necessario proseguire le azioni di attuazione del programma nazionale per la sicurezza stradale pervenendo, con il necessario cofinanziamento regionale all'intervento statale, all' apposito previsto appalto di servizi volto alla costituzione del "centro regionale per la sicurezza stradale". Costituiscono strumenti attuativi dei sopratracciati obiettivi la programmazione di dettaglio di competenza della Regione, la stipula degli Accordi quadro e la ricerca delle fonti finanziarie necessarie anche con il supporto della finanza di progetto o del sistema del credito bancario. Rientra tra gli strumenti attuativi di rilievo la costituzione di una società di servizi per la tempestiva predisposizione degli studi e progettazioni, ormai indispensabili per l'accesso alla stretta tempistica dei finanziamenti sopraregionali. Società, sul modello di altre regioni, con organi statutari ricoperti dai vertici politici e tecnici dell'Assessorato onde evitare nuovi incarichi e nuovi e aggiuntivi oneri, partecipata completamente dalla Regione con evidenti vantaggi operativi (maggiore efficienza gestionale legata allo strumento della società di capitali e finanziari , per la possibilità di evitare l'onere dell'IVA che, non rappresentando un costo, ridurrebbe il fabbisogno complessivo degli investimenti pubblici).

5.3.2 - Rete regionale dei sentieri e delle piste ciclabili. La Regione Sardegna ha avviato un censimento delle piste urbane e extraurbane, al fine di rendere la Sardegna interamente percorribile da nord a sud e da est a ovest, avviando a tale scopo una consultazione e un tavolo tecnico con tutte le associazioni qualificate di cicloturismo, mountain bike, ciclismo amatoriale e escursionismo che intendano fornire un proprio contributo al progetto. L'obiettivo è quello di definire una rete di piste

ciclabili che rendano la Sardegna interamente percorribile a piedi e in bicicletta, sia in ambito urbano che rurale, e si inserisce nel target generale del completamento dell'infrastrutturazione esistente e della sua valorizzazione. La strategia attuativa si articola nelle seguenti attività di studio/progettazione e di intervento: • Completamento del censimento delle piste ciclabili e dei sentieri esistenti, a livello regionale, al fine di rifunzionalizzarle e metterle a sistema; • Sviluppo di questo segmento di mobilità nelle aree urbane, mettendo a sistema e interconnettendo tramite interventi ad hoc i percorsi già esistenti. A tal proposito, giova sottolineare che negli ultimi anni la Regione Sardegna ha portato avanti vari progetti volti alla realizzazione di nuove piste ciclabili: negli ambiti urbani di Cagliari e Sassari sono stati stipulati a tal fine due Accordi di Programma, finanziati nell'ambito del PO FESR – linea di attività 5.1.1.b. La realizzazione di un sistema alternativo di mobilità è pertanto stato avviato, si tratta ora di completare e valorizzare quanto è stato fatto. • Sviluppo della rete della mobilità ciclabile nelle aree interne, con particolare riferimento al completamento dei principali percorsi già censiti o da censire nell'ambito di un percorso di valorizzazione paesaggistica, culturale e turistica del territorio. • Interventi puntuali per la messa in sicurezza e la rifunzionalizzazione dei percorsi principali.

5.3.3 - Adeguamento del sistema della portualità turistica di competenza regionale. Il settore della portualità turistica rappresenta un ambito di intervento prioritario per una regione che, come la Sardegna, punta sul turismo come motore portante dello sviluppo economico locale: consente, infatti, di garantire dei flussi costanti, anche con una parziale destagionalizzazione dei flussi, e di attrarre un segmento turistico significativo, seppure esigente dal punto di vista degli standard qualitativi. Il programma integrato di sviluppo del sistema della portualità turistica regionale si basa sull'individuazione delle seguenti priorità, individuate nell'ambito dello studio di fattibilità affidato dalla Regione: • infittimento della rete portuale sulla costa occidentale, che per proprie caratteristiche vede ad oggi un ridotto numero di approdi, con funzione di garantire/migliorare la sicurezza della navigazione diportistica (porti rifugio), anche al fine di favorire le rotte di circumnavigazione dell'Isola, ed innescare dei volani economici sull'ambito costiero con positivi riflessi positivi sull'ambito territoriale retrostante; • incremento della disponibilità dei posti barca, in particolare per le imbarcazioni di maggior stazza/lunghezza, con interventi di ampliamento e/o di riordino delle strutture portuali esistenti, anche al fine rispondere al trend del mercato, che vede un aumento della presenza di maxi yacht rispetto alle unità minori; • miglioramento quanti/qualitativo dei servizi a supporto della nautica da diporto, tramite la omogeneizzazione e diffusione a tutte le strutture portuali dei servizi resi in banchina (ausili all'ormeggio, acqua/luce/forza elettromotrice, aspirazione acque di sentina, bunkeraggio, impianti antincendio, prima manutenzione, ristorazione/commercio di generi di prima necessità, informazioni turistiche); • realizzazione/implementazione di una rete di poli di manutenzione/cantieristica di 2° - 3° livello, che consenta SIA l'effettuazione dei lavori sulla flotta stanziale, sia di acquisire commesse per la flotta in transito (possibili poli: Cagliari, Sant'Antioco, Oristano Torregrande, Alghero, Porto Torres, La Maddalena, Olbia, San Teodoro, Arbatax, Villasimius). In attuazione delle priorità individuate, gli interventi individuati sono orientati alla riduzione delle maggiori criticità nell'ambito dei porti esistenti, al potenziamento delle strutture in termini di posti barca e di servizi offerti, alla realizzazione delle manutenzioni straordinarie ritenute prioritarie per il mantenimento degli standard di servizio. Costituiscono strumenti attuativi dei sopratracciati obiettivi come per l'azione 4.5.1, la programmazione di dettaglio di competenza della Regione, la stipula degli Accordi quadro e la ricerca delle fonti finanziarie necessarie anche con il supporto della finanza di progetto o del sistema del credito bancario, compreso, in tale contesto, l'attivazione dell' apposita società di servizi di progettazione e studi.

5.3.4 - Interventi per il completamento ed il riassetto funzionale del sistema idrico multisettoriale. La strategia complessiva è basata su quattro linee strategiche distinte: • completare le grandi infrastrutture di accumulo della rtisorsa in corso di realizzazione. In particolare, per quello che concerne la diga di Sa Stria sul Rio Monti Nieddu, l'obiettivo del progetto è quello di mitigare il rischio idraulico per la protezione dalle inondazioni degli abitati di Villa S. Pietro e Pula e soddisfare il fabbisogno idrico per usi civili (con particolare riferimento al periodo estivo, in cui nell'area avviene un forte incremento di popolazione legato ai flussi turistici) e irrigui (legato alle colture nella Piana di Pula). I lavori sono stati aggiudicati nel marzo 2013, ma la loro esecuzione è attualmente sospesa. Qualora i tempi dovessero allungarsi, il progetto potrebbe però trovarsi in criticità finanziaria; per quello che concerne la diga di Cumbidanovu sull'Alto Cedrino, il suo obiettivo è quello di realizzare la capacità di accumulo necessaria per l'irrigazione dei terreni agricoli siti in Comune di Orgosolo, Oliena, Nuoro, Orune, Lula e Dorgali, nonché assicurare una portata continua per gli usi industriali della zona di Nuoro e Oliena. A seguito degli eventi alluvionali del 18/11/2013, si pensa di poter riprendere i lavori: attualmente il fabbisogno finanziario complessivo è stimato in circa 12 M€; infine, relativamente alla Diga di Maccheronis sul rio Posada, invaso anch'esso destinato a usi civili e irrigui, l'obiettivo è raggiungere una maggiore sicurezza dell'invaso e aumentarne la capacità. Il fabbisogno finanziario è stimato in circa 2 M€. Possono essere identificate le seguenti attività: • garantire la disponibilità delle risorse idriche sia attraverso il completamento delle grandi opere infrastrutturali (es. collegamento Tirso-Flumendosa),che consentono la soluzione delle storiche carenze di risorse in alcune aree strategiche della Sardegna, sia con gli interventi necessari sulle opere la cui la vetustà costituisce un rischio per la vulnerabilità del sistema idrico. Questa linea strategica, in particolare, è perseguita con le seguenti attività: riqualificare i sistemi idraulici più vulnerabili per ridurre a livello fisiologico le perdite di risorsa idrica; modificare ed automatizzare i sistemi di accumulo e trasporto per ottimizzare l'uso delle risorse idriche, eliminando gli sprechi derivanti da logiche di funzionamento idraulico dei sistemi anacronistiche e ormai inadeguate nei confronti di un uso sostenibile della risorsa, ottimizzare il consumo energetico negli impianti di sollevamento con attività di efficientamento energetico. • raggiungere l'equilibrio energetico fra il fabbisogno dell'intero servizio idrico multisettoriale regionale - S.I.M.R. (che si ricorda è in capo alla RAS-Enas e copre i costi di pompaggio di tutti i Consorzi di Bonifica della Sardegna) e la auto-produzione da Fonti Energetiche Rinnovabili- F.E.R. (sempre su iniziativa RAS -Enas) che puo' essere assicurata sia mediante la realizzazione di campi eolici, di impianti fotovoltaici e di mini centrali idroelettriche in differenti siti sia mediante la gestione degli impianti di produzione elettrica regionali recentemente ricompresi nel SIMR. • mettere in sicurezza ai sensi del D.Lgs. 81/2008, quale condizione essenziale e prioritaria per il raggiungimento degli obbiettivi posti dal programma. Costituiscono strumenti attuativi dei sopratracciati obiettivi come per l'azione 4.5.1, la programmazione di dettaglio di competenza della Regione, la stipula degli Accordi quadro e la ricerca delle fonti finanziarie necessarie anche con il supporto

della finanza di progetto o del sistema del credito bancario, compreso, in tale contesto, l'attivazione dell' apposita società di servizi di progettazione e studi.

5.3.5 - Interventi per i completamento e la ristrutturazione delle opere del sistema idrico integrato. Il piano di infrastrutturazione e manutenzione straordinaria del comparto idrico e fognario depurativo si articola in macro categorie che rappresentano anche le aree di intervento degli schemi idrici e fognari a partire dai corpi ricettori e di raccolta del bene primario. Le aree di intervento riguardano: - Miglioramento della qualità dell'acqua invasata - Miglioramento della distribuzione per i comparti industriale e agricolo - Adeguamento e miglioramento dei processi di potabilizzazione per l'impiego idrico potabile - Recupero delle perdite fisiche del bene potabilizzato - Miglioramento della raccolta del refluo e separazione dalle acque meteoriche - Adeguamento e miglioramento dei processi di depurazione - Attuazione di politiche di riuso dell'acqua affinata dopo la depurazione Le azioni previste per il comparto idrico potabile, da realizzarsi in attuazione delle politiche generali sopra indicate, si caratterizzano per il reale e immediato impatto che realizzeranno sulle infrastrutture di servizio e più in generale sul livello quantitativo e qualitativo del bene acqua, con l'obiettivo superiore di generare sistemi e processi produttivi con il minore impatto ambientale e consumo energetico. Costituiscono strumenti attuativi dei sopratracciati obiettivi come per l'azione 4.5.1, la programmazione di dettaglio di competenza sia della Regione che dell'Autorità di Ambito (ex AATO), per gli aspetti di rispettivo interesse e competenza, la stipula degli Accordi quadro e la ricerca delle fonti finanziarie necessarie anche con il supporto della finanza di progetto o del sistema del credito bancario.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.9 - Turismo sostenibile 2.10 - Cultura, identità e sviluppo 4.2 - Il Piano per l'acqua 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne/rurali

ITER PROCEDURALE

Per quello che concerne l' zione codificata 5.4.1 che ricomprende opere di competenza Anas, regionale e degli EELL, si provvederà all'attuazione, a valle dell'individuazione delle risorse finanziarie, mediante appositi convenzionamenti con i soggetti attuatori preliminarmente individuati. L'azione 5.4.2 si articola in due iter distinti: - per quello che concerne la fase di studio, assimilabile a "studio di fattibilità", si prevede l'attuazione tramite un "gruppo di lavoro" interno all'amministrazione regionale, con l'attivazione di un supporto consulenziale esterno; - gli interventi infrastrutturali di complemento dell'esistente saranno gestiti a regia, attraverso la delega agli EE.LL. Per quello che concerne l'azione 5.4.3 , ricomprendente solo opere di competenza della Regione, l'attuazione degli interventi avverrà tramite appalto pubblico dei lavori optando per la gestione a titolarità (curando direttamente gli appalti) ovvero la gestione a regia (affidando l'attuazione a soggetti all'uopo individuati). Relativamente all'azione 5.4.4 l'attuazione degli interventi, di competenza regionale, avverra' di norma attraverso l'essitente Ente strumentale ENAS, mediante apposite convenzioni. Gli interventi relativi all'obiettivo 5.4.5., di competenza dell' "Ente d'Ambito", saranno realizzati dal Gestore unico del servizio idrico integrato, Abbanoa spa.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	5.Il territorio e le reti infrastrutturali
PROGETTO	5.4 - Piano Energetico Ambientale Regionale
AZIONI	5.4.1 -Adozione del PEARS 5.4.2 - Implementazione ed entrata in esercizio a regime modulo Energia del Sistema Informativo Ambientale Regionale (SIRA) 5.4.3 - Approvazione delle norme in materia di efficienza energetica 5.4.4 - Incentivazione di azioni a sostegno di un'economia a bassa emissione di carbonio 5.4.5 - Interventi di metanizzazione del territorio regionale
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'industria e Assessorato della difesa dell'ambiente

OBIETTIVO

Il Piano Regionale di Sviluppo nell'ottica di un rilancio del sistema economico produttivo regionale ed un miglioramento dei servizi energetici per i cittadini ritiene fondamentale l'elaborazione ed adozione di un nuovo Piano Energetico Ambientale Regionale coerente con le direttive e gli indirizzi e nazionali (SEN, Burden Sharing) ed europei (Strategia 20-20-20) quale strumento per la gestione della materia energia in Sardegna. Il Piano deve proporre scenari energetici attendibili a medio-lungo termine e perseguibili mediante un set di azioni idonee. Gi obiettivi generali che presiedono alla stesura del piano sono: - Riequilibrare il mix energetico regionale delle fonti primarie con l'introduzione del vettore Metano; - Garantire al sistema economico-produttivo regionale la continuità della fornitura energetica a prezzi vantaggiosi per imprese e cittadini in un mercato effettivamente competitivo; - Perseguire il risparmio e l'efficienza energetica in tutti i settori ed una diffusione sostenibile delle fonti rinnovabili; - Ridurre le emissioni climalteranti e garantire la Tutela ambientale e paesaggistica nello sfruttamento delle risorse energetiche; - Sviluppo e Ammodernamento delle infrastrutture di trasporto, distribuzione e stoccaggio dell'energia in un'ottica di flessibilità del sistema energetico, privilegiando la generazione distribuita e l'autoconsumo.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

5.4.1 - Adozione del PEARS. Elaborazione della nuova proposta tecnica, coordinata dall'Assessorato dell'industria, deve essere realizzata con il coinvolgimento degli assessorati regionali competenti (Ambiente, Trasporti, EELL ed Urbanistica ed Agricoltura) e l'interlocuzione con gli stakeholders della realtà economia e produttiva regionale, ma anche attraverso un più ampio processo partecipativo. La proposta tecnica di Piano adottata con DGR 4/3 del 05.02.2014, per la quale non è stata attivata la procedura di Valutazione Ambiente Strategica (VAS), costituisce una base tecnica di partenza per il lavoro di redazione della nuova proposta di Piano Energetico. L'operazione preliminare da compiere è quella di aggiornare la base dati almeno all'anno 2012 e laddove possibile al 2013. Successivamente una volta ricostruito il Bilancio Energetico regionale al 2012 e se possibile al 2013 è necessario costruire una nuova proposta di scenari ed azioni anche in considerazione del rapido evolvere del panorama energetico regionale, nazionale ed internazionale.

5.4.2 - Implementazione del modulo Energia nel Sistema Informativo Ambientale Regionale (SIRA). Il Piano energetico ambientale regionale non è deve essere considerato come un documento cartaceo statico nel tempo bensì un punto di partenza, uno strumento aperto di cui monitorare continuamente monitorato l'efficacia. Il monitoraggio del PEARS avverrà mediante il modulo Energia del Sistema Informativo Ambientale Regionale attualmente in fase di implementazione e che entrerà nei prossimi anni in esercizio dopo una prima fase di messa a punto. Il modulo Energia del Sistema Informativo Regionale Ambientale (SIRA) consentirà di creare in formato elettronico la base dati del PEARS ed in particolare consentirà di: - archiviare i dati relativi agli impianti di produzione di energia sia fossile che rinnovabile; - gestire i procedimenti per il rilascio della autorizzazione unica degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili; - archiviare i dati di produzione e consumo di energia in Sardegna con la possibilità di redigere annualmente il Bilancio Energetico Regionale ed eseguire il calcolo di verifica degli obiettivi Burden Sharing; - creare e gestire il catasto regionale degli impianti termici civili con le relative funzionalità inerenti la trasmissione dei report dei controlli di efficienza e le visite ispettive dei medesimi impianti da parte degli enti preposti; - creare e gestire il catasto regionale degli Attestati di Prestazione energetica con le relative funzionalità inerenti la dematerializzazione e trasmissione elettronica dei medesimi.

5.4.3 - Norme in materia di energia ed efficienza energetica. Nel quadro del Piano energetico un'azione cruciale è costituita dall'elaborazione ed approvazione di norme e direttive regionali in materia di energia ed efficienza energetica, nell'ambito della attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema normativo e amministrativo regionale.

5.4.4 - Approvazione delle norme in materia di efficienza energetica. Sostenere la riduzione dei consumi energetici e la

transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio in tutti i settori attraverso interventi finanziati con risorse regionale e derivanti dal POR 2014-2020 nel quale sono previsti i seguenti obiettivi specifici: - 5.4.4.1 Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico , residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili corrispondente alla Priorità d'investimento del POR 4.c) Sostenere l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa. Nell'ambito di questo obiettivo specifico verrà promosso un programma di un programma in due parti, con avvio simultaneo, per la riqualificazione di scuole e la loro riconversione in edifici a energia quasi zero: scuole locali, con interventi immediatamente cantierabili e scuole sovralocali, con interventi su edifici di cui è già programmata la ristrutturazione da parte degli Enti proprietari. - 5.4.4.2 Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili corrispondente alla Priorità d'investimento del POR 4.b) Promuovere l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle imprese; - 5.4.4.3 Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti corrispondente alla Priorità d'investimento del POR 4.d) Sviluppare e realizzare sistemi di distribuzione intelligenti operanti a bassa e media tensione; - 5.4.4.4 Aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane corrispondente alla Priorità di investimento del POR 4.e) Promuovere strategie per basse emissioni di carbonio per tutti i tipi di territorio, in particolare le aree urbane, inclusa la promozione della mobilità urbana multimodale sostenibile e di pertinenti;

5.4.5 - Interventi di metanizzazione del territorio regionale. Uno degli obiettivi principali del PEARS è quello di modificare il mix energetico delle fonti primarie con l'introduzione del vettore Metano. In questa prospettiva riveste un ruolo strategico il processo di Metanizzazione della Regione che deve essere completato in ogni sua parte e che si articola nelle seguenti fasi: - analisi e definizione delle possibili alternative per l'approvvigionamento del gas metano all'isola, previa valutazione di costi, benefici ed eventuali investimenti necessari; - realizzazione delle infrastrutture primarie necessarie per l'approvvigionamento del gas metano all'isola e per la distribuzione alle reti urbane; - completamento delle reti di distribuzione gas metano urbane, realizzate nell'ambito dell'APQ Metano, da esercire provvisoriamente con altro gas, eventualmente proposto all'utenza a prezzi calmierati sino al completamento della fase precedente.

Data di inizio	2014-10-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 4.1 - Il Piano Paesaggistico Regionale 4.3 - Il sistema integrato dei rifiuti 5.1 - La legge urbanistica. Nuova legge regionale di governo del territorio 5.2 - Il piano della mobilità 5.3 - Il piano delle infrastrutture 6.4 - Semplificazione 6.6 - Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche

ITER PROCEDURALE

Iter procedurale PEARS. Fase 1. Aggiornamento proposta tecnica e consultazione pubblica: il documento di piano è sottoposto ad aggiornamento anche attraverso procedure di consultazione pubblica; Fase 2. Adozione nuova proposta tecnica PEARS: una volta aggiornato il documento di Piano è adottato dalla Giunta Regionale con apposita delibera congiuntamente al rapporto ambientale ed alla sintesi non tecnica; Fase 3. Valutazione Ambientale Strategica: successivamente all'adozione viene attivata la procedura di Valutazione Ambientale Strategica che ha una durata massima di 180 gg. Fase 4. Parere Consiglio regionale ed approvazione definitiva da parte della Giunta: alla conclusione della procedura di VAS il piano è trasmesso al consiglio regionale per il parere ex LR 01/77 a valle del quale la Giunta approva in via definitiva. Fase 5. Implementazione e monitoraggio delle azioni di piano. Dopo la sua approvazione il PEARS viene implementato e monitorato.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	5.Il territorio e le reti infrastrutturali
PROGETTO	5.5 - Le reti digitali per cittadini e imprese
AZIONI	5.5.1 - Realizzazione della Banda ultralarga 5.5.2 - Completamento banda larga 5.5.3 - Reti digitali per la P.A 5.5.4 Piano regionale per la cittadinanza digtale

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato degli affari generali, personale e riforma della regione

OBIETTIVO

Nell'ottica degli gli obiettivi generali UE 2020 (30 Megabit/sec a tutti, 100 Megabit/sec al 50% della popolazione), l'obiettivo dell'azione è sostenere lo sviluppo delle infrastrutture per garantire di velocità di connessione pari o superiore a 30Mbps con una copertura di tutto il territorio regionale e, in particolare, delle aree a minore attrattività e degli insediamenti produttivi. Completare inoltre la copertura della banda larga di base nelle aree rurali per ridurre il divario digitale attuale.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

5.5.1 - Realizzazione della Banda ultralarga. L'azione prevede di attuare una logica d'intervento sulla base delle condizioni infrastrutturali pre-esistenti o la cui costruzione è già prevista. In particolare l'azione mira a completare il progetto di costruzione della rete di cavidotti per reti NGN in configurazione FTTH (fibre to the home) in sinergia con la realizzazione delle reti del gas (BULGAS). Diverse aree del territorio regionale non sono interessate da questo intervento. Pertanto l'azione si articolerà anche verso soluzioni di tipo FTTC (fiber to the cabinet), con erogazione di servizi VDSL che permettono velocità di 30Mbit/s e superiori. Tali soluzioni sono di minore impatto economico perché la rete di distribuzione locale non arriva alle singole utenze, ma agli armadi stradali dell'attuale rete telefonica in rame. Inoltre, per la posa dei cavidotti, sarà previsto l'uso della tecnica di scavo in minitrincea. L'azione prevede, altresì, il completamento dell'infrastrutturazione per la creazione di reti NGN nei distretti industriali attualmente previsti, e l'avvio di interventi analoghi nelle aree produttive che si trovano in digital divide di medio/lungo periodo.

5.5.2 - Completamento banda larga. L'azione prevede il completamento della copertura a banda larga di base in quelle aree attualmente sprovviste e che non dovessero rientrare, se non in futuro, nei piani per la banda ultra larga. Le aree in condizione di digital divide (aree bianche rispetto alla banda larga) sono stimate in circa 90, per una popolazione residente pari al 5% del totale. Ciò avverrà attraverso interventi mirati all'adeguamento delle centrali telefoniche e delle infrastrutture di giunzione.

5.5.3 - Reti digitali per la P.A. La crescita della qualità e dell'efficienza di tutta la pubblica amministrazione regionale è sempre più determinata dal grado di disponibilità di servizi telematici ad alta velocità e con elevata qualità del servizio. Il primo obiettivo è quindi lo sviluppo di una rete digitale a servizio tutta la pubblica amministrazione della Sardegna, a partire dal miglioramento delle infrastrutture telematiche esistenti e sviluppate nel corso degli anni dalla Regione. La rete digitale diventa quindi il veicolo per una piena integrazione dei servizi digitali erogati dagli enti e sempre più aperti ai cittadini e alle imprese. La scelta di costituire una rete digitale per la P.A. regionale è basata su criteri di ottimizzazione dell'uso delle risorse infrastrutturali, organizzative ed economiche.

5.5.4 - Piano regionale per la cittadinanza digtale. La promozione dell'alfabetizzazione e lo sviluppo di nuove competenze digitali è un punto focale della nuova Strategia per la Sardegna Digitale a favore di una Regione Istruita, Equa e Innovativa. Azioni specifiche a sostegno della formazione digitale dei cittadini permetteranno di: - affrontare il problema del divario di cultura digitale facendo in modo che molti più soggetti abbiano conoscenze digitali da sfruttare sia nel mercato del lavoro che nella vita quotidiana; - focalizzare gli obiettivi di risultato previsti dalla Programmazione 2014-2020 grazie ad approfondimenti tematici (collegamento con uffici regionali, ministeriali e Bruxelles) e scambi di idee con altri soggetti chiamati a lavorare sulla definizione di nuove linee strategiche. Ciò consentirà ad un numero sempre maggiore di soggetti di poter essere considerato "Cittadino digitale", in quanto potrà godere dei propri diritti e adempiere ai propri doveri in modalità digitale. Nel campo della sicurezza e della giustizia gli interventi mireranno anzitutto a completare le azioni a supporto della diffusione del processo civile telematico oltre che a garantire il supporto all'introduzione del Registro penale SICP in tutti i Tribunali del territorio, migliorando così l'efficacia e l'efficienza dell'amministrazione della giustizia nel territorio regionale attraverso l'uso degli strumenti e delle tecnologie digitali, e contribuendo ad implementare un sistema attraverso il quale il cittadino ha la certezza della propria posizione e dei propri diritti.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-01-12

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.1 - Progetto Iscol@ 1.2 - Università Accogliente, Aperta e Integrata 1.3 - Il sistema regionale della ricerca scientifica 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali

ITER PROCEDURALE

Definizione strategia "Agenda digitale Sardegna", atti di programmazione, consultazione pubblica, definizione puntuale degli interventi, espletamento delle procedure ad evidenza pubblica, attuazione

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	5.Il territorio e le reti infrastrutturali
PROGETTO	5.6 - Politiche per le aree urbane
AZIONI	5.6.1 - Ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città 5.6.2 - Promozione dell'inclusione sociale nelle aree e quartieri disagiati 5.6.3 - Rafforzamento della capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali. 5.6.4 - Miglioramento della governance plurilivello
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

La Regione intende agire nei contesti urbani delle tre maggiori città, Cagliari, Sassari e Olbia in particolare nei quartieri più popolosi, caratterizzati da degrado fisico e disagio sociale. L'obiettivo integrato è quello di migliorare la qualità della vita delle comunità coinvolte e sarà privilegiato il ricorso agli Investimenti Territoriali Integrati. Il fine ultimo è quello di rendere le città/aree vaste un luogo centrale della competitività regionale esaltando il ruolo di promotrici di innovazione e di crescita economica, anche agendo negli ambiti colpiti da degrado fisico ed emarginazione socio-economica per un generale riequilibrio urbano.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

5.6.1 - Ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città. L'azione prevede: - La realizzazione di soluzioni tecnologiche per l'alfabetizzazione e l'inclusione digitale, per l'acquisizione di competenze avanzate da parte delle imprese e lo sviluppo delle nuove competenze ICT (eSkills), nonché per stimolare la diffusione e l'utilizzo del web, dei servizi pubblici digitali e degli strumenti di dialogo, la collaborazione e partecipazione civica in rete (open government) con particolare riferimento ai cittadini svantaggiati. - La promozione dell'eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche: interventi di ristrutturazione di singoli edifici o complessi di edifici, installazione di sistemi intelligenti di telecontrollo, regolazione, gestione, monitoraggio e ottimizzazione dei consumi energetici (smart buildings) e delle emissioni inquinanti anche attraverso l'utilizzo di mix tecnologici - Lo sviluppo delle infrastrutture necessarie all'utilizzo del mezzo pubblico a basso impatto ambientale;

5.6.2 - Promozione dell'inclusione sociale nelle aree e quartieri disagiati. Si riportano in maniera sintetica le attività che caratterizzano l'azione di progetto: - Implementazione di buoni servizio per favorire l'accesso dei nuclei familiari alla rete dei servizi sociosanitari domiciliari e a ciclo diurno, e per favorire l'incremento di qualità dei servizi sia in termini di prestazioni erogate che di estensione delle fasce orarie e di integrazione della filiera, promozione dell'occupazione regolare. - Finanziamento investimenti per la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi territoriali sociosanitari, di assistenza primaria e sanitari non ospedalieri [poliambulatori, presidi di salute territoriale, nuove tecnologie, rete consultoriale, strutture residenziali e a ciclo diurno extra ospedaliere], compresa la riorganizzazione della rete del welfare d'accesso e lo sviluppo di reti tra servizi e risorse del territorio per favorire la non istituzionalizzazione della cura. - Interventi specifici di potenziamento dei servizi socioeducativi per l'infanzia e servizi socio sanitari domiciliari anche al fine di favorire la conciliazione tra lavoro e cura - Interventi di potenziamento del patrimonio pubblico e privato esistente e di recupero di alloggi di proprietà dei Comuni e ex IACP per incrementare la disponibilità di alloggi sociali e servizi abitativi per categorie fragili per ragioni economiche e sociali. Interventi infrastrutturali finalizzati alla sperimentazione di modelli innovativi sociali e abitativi [quali, a titolo esemplificativo, cohousing, borgo assistito, altre tipologie di abitare assistito]. - Servizi di promozione e accompagnamento all'abitare assistito nell'ambito della sperimentazione di modelli innovativi sociali e abitativi , finalizzati a soddisfare i bisogni di specifici soggetti-target [ad esempio residenzialità delle persone anziane con limitazioni dell'autonomia, l'inclusione per gli immigrati, la prima residenzialità di soggetti in uscita dai servizi sociali, donne vittime di violenza]. - Potenziamento dell'anagrafe degli assegnatari dell'edilizia residenziale per contrastare le frodi,migliorare i processi di gestione e favorire l'accesso agli alloggi sociali da parte delle categorie deboli. Interventi di recupero funzionale e riuso di vecchi immobili in collegamento con attività di animazione sociale e partecipazione collettiva.

5.6.3 - Rafforzamento della capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali. Sono previsti: - Interventi di supporto alla nascita di nuove imprese sia attraverso incentivi diretti, sia attraverso l'offerta di servizi, sia attraverso interventi di micro-finanza. - Sostegno all'avvio e rafforzamento di attività imprenditoriali che producono effetti socialmente desiderabili e beni pubblici.

5.6.4 - Miglioramento della governance plurilivello - Implementazione dei "Piani di miglioramento tecnico-amministrativo"

adottati al fine di adeguare e potenziare le competenze delle amministrazioni impegnate nell'attuazione e gestione dei programmi cofinanziati.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2015-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.4 - Politiche attive del lavoro 3.2 - Promozione della salute 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 5.2 - Il piano della mobilità 5.3 - Il piano delle infrastrutture 5.4 - Il Piano Energetico Ambientale Regionale 5.5 - Le reti digitali per cittadini e imprese 5.8 – La programmazione territoriale 6.2 - Riforma degli enti locali territoriali

ITER PROCEDURALE

Definizione della struttura di gestione dell'ITI Stipula Accordo tra le parti Istituzione della rete istituzionale Assegnazione delle risorse ai comuni se organismi intermedi Avvio interventi di animazione territoriale Avvio azioni di sperimentazione sociale Avvio azioni di qualificazione dei servizi di cura socio-educativi Avvio interventi infrastrutturali e immateriali

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Aree Urbane maggiori: Area metropolitana di Cagliari (Cagliari, Assemini, Quartu S. Elena, Selargius, Capoterra, Monserrato, Quartucciu, Sestu, Sinnai, Decimomannu, Elmas, Maracalagonis, Pula, Sarroch, Settimo S. Pietro, Villa S. Pietro), Area urbana di S

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	5.Il territorio e le reti infrastrutturali
PROGETTO	5.7 - Politiche per le aree interne/rurali
AZIONI	5.7.1 - La strategia nazionale per le aree interne 5.7.2 - Strategia regionale per le aree interne e rurali 5.7.3 -Tutela e valorizzazione delle aree di attrazione naturale

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale e Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

La Regione Sardegna, attraverso la strategia integrata (nazionale e regionale) per le aree interne e rurali, intende perseguire alcuni obiettivi di fondamentale importanza: il contrasto attivo al fenomeno dello spopolamento può essere perseguito, infatti, solo attraverso un intervento diretto su due macro ambiti: il "mercato" e il "lavoro". In tale ottica, la Regione Sardegna intende attivare una strategia integrata di sviluppo delle aree interne capace di mettere a valore quanto già realizzato nelle aree Leader, il nuovo Programma di Sviluppo Rurale e la strategia nazionale per le aree interne, in una logica di integrazione anche delle fonti finanziarie.. Il progetto prevede, inoltre, di conseguire il miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale. Le azioni previste avranno il fine di valorizzare e migliorare il sistema di fruizione di tali aree, in quanto direttamente connesse allo sviluppo del turismo sostenibile, e all'incremento della qualità dell'offerta integrata in termini di servizi innovativi a supporto della fruizione naturalistica

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

5.7.1 - La strategia nazionale per le aree interne. Il progetto, realizzato in collaborazione fra la Regione Sardegna e il DPS, ha individuato in via prioritaria le aree sulle quali iniziare la sperimentazione: Alta Marmilla e Gennargentu/Mandrolisai. Su tali territori il progetto intende agire sui seguenti ambiti specifici: - tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti; - promuovere la specificità naturale, culturale e del paesaggio; - rilanciare lo sviluppo ed il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali non utilizzate; - realizzare un miglioramento nei livelli di erogazione dei servizi fondamentali quali la scuola e la salute. All'interno di queste aree verranno attivati specifici interventi, fra i quali: - adeguamento della qualità/quantità dell'offerta di servizi essenziali; - progetti di sviluppo locale (tutela del territorio, valorizzazione risorse naturali e culturali, sistemi agroalimentari, risparmio energetico).

5.7.2 - Strategia regionale per le aree interne e rurali. Il progetto intende realizzare un'ampia strategia finalizzata ad offrire pari opportunità ai territori della nostra regione e sarà attuata attraverso l'utilizzo di fonti finanziarie differenti (FESR, FEARS, FSE e Fondi regionali). Le politiche di valorizzazione delle aree rurali già definite dal PSR si integrano e si completano con la strategia nazionale (5.7.1), sulla base di un modello di integrazione che mira a mettere a valore, oltre alle risorse economiche, anche gli investimenti specifici su tre ambiti: conoscenza, competenza e reti. Gli obiettivi del presente progetto si possono sintetizzare nel modo seguente: - stimolare e rafforzare sensibilità, conoscenza, competenze e l'attivazione di approcci innovativi funzionali all'adozione, anche attraverso il confronto e la cooperazione tra territori diversi, di strategie integrate e partecipate di sviluppo locale basate sulle specificità territoriali; - Stimolare e rafforzare conoscenza competenze e adozione d'innovazioni funzionali all'innalzamento della qualità dei servizi essenziali nelle zone rurali, con particolare attenzione ai servizi alla persona; - Promuovere la partecipazione del terzo settore alle strategie di sviluppo locale, sempre più fondamentale per la tenuta del tessuto sociale dei territori rurali e della valorizzazione della comunità rurale quale nucleo strategico di contenimento di situazioni di disagio sociale; - Favorire la creazione di reti tra tutti gli attori del territorio (sistema produttivo, sociale, culturale e politico) tale da garantire che i territori siano percepiti come parte di un sistema regionale più ampio, con cui condividono problematiche ma soprattutto possibili soluzioni, al fine di valorizzare potenzialità produttive, specificità e competenze reciproche; - Partecipare alla creazione di luoghi d'incontro, animazione sociale e partecipazione collettiva delle comunità territoriali.

5.7.3 - Tutela e valorizzazione delle aree di attrazione naturale. L'azione prevede interventi per favorire l'accessibilità di attrattori turistici a forte valenza ambientale al fine di garantire la fruibilità del bene. Gli interventi saranno mirati all'adeguamento dei servizi turistici e delle strutture ai criteri di accessibilità, sostenibilità e qualità ambientale. Gli interventi di accessibilità e fruibilità potranno riguardare: (i) la rete dei sentieri, attraverso opere di adeguamento e standardizzazione della segnaletica secondo linee guida definite; (ii) vie di arrampicata, attraverso opere di adeguamento e standardizzazione della segnaletica (iii) l'habitat marino mediante installazione di gavitelli di ancoraggio a servizio della diportistica e a tutela dell'habitat marino "Praterie di Posidonia". Si prevede, inoltre la diffusione della conoscenza delle aree di attrazione caratterizzate dalla presenza di risorse di rilevante valore naturalistico e ambientale ed il miglioramento della fruizione e della qualità dell'offerta turistica anche mediante tecnologie innovative. Gli interventi di diffusione della conoscenza e fruizione del

patrimonio naturale potranno nello specifico riguardare: (i) la rete dei sentieri: infrastrutturazione tecnologica, informatizzazione e georeferenziazione dei sentieri; (ii) vie di arrampicata: l'applicazione di regole di organizzazione e promozione inserite in linee guida per la realizzazione dell'attività; infrastrutturazione tecnologica, informatizzazione e georeferenziazione delle vie di arrampicata; (iii) habitat marino:mappatura e georeferenziazione della "Praterie di Posidonia" per la divulgazione attraverso i mezzi informatici. Si prevede la realizzazione di reti di promozione dell'offerta di fruizione ambientale e turistica delle aree di intervento, in particolare per quanto riguarda le aree protette e della Rete Natura 2000 e la promozione dell'offerta di ancoraggio.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2014-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.4 - Politiche attive del lavoro 2.1 - Il sistema regionale dell'innovazione tecnologica 2.7 - Agricoltura Pastorizia e sviluppo rurale 2.8 - Pesca e acquacoltura 2.9 - Turismo sostenibile 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 4.5 - Le politiche forestali 4.6 - La prevenzione e la gestione del rischi e il sistema di emergenza e sicurereti 4.9 - Le servitù militari 4.10 - Gli usi civici 5.8 – La programmazione territoriale

ITER PROCEDURALE

Il coordinamento fra le due linee di attività avverrà fra i due assessorati (Agricoltura e Centro Regionale di Programmazione), i GAL territorialmente competenti e le Unioni di Comuni. Le procedure sono stabilite nei Regolamenti Comunitari dei Fondi, nelle linee guida nazionali per l'attuazione dei Programmi (PSR, PO FESR e PO FSE); si farà altresì riferimento alle procedure tecnico amministrative dell'Assessorato all'Agricoltura, del Centro Regionale di Programmazione e dell'Assessorato al Lavoro.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i comuni delle aree interne e rurali

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	5. Il Territorio e le reti infrastrutturali
PROGETTO	5.8 – La programmazione territoriale
AZIONI	5.8.1 – Verifica della sostenibilità amministrativa e istituzionale delle aree target e condivsione dello stato dell'arte; 5.8.2 –Verifica degli strumenti in atto e elaborazione di piani di sviluppo individuando interventi, risorse e attori, stipula degli accordi con i territori 5.8.3 – Definizione dei cronoprogrammi, redazione e pubblicazione delle procedure per l'attuazione degli interventi, monitoraggio e valutazione
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della Programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

Lo sviluppo locale è stato oggetto di svariate forme di intervento negli ultimi decenni, sia da parte di strumenti delineati dalla normativa nazionale che regionale. Anche dal punto di vista comunitario il tema è stato oggetto di modelli di intervento, in particolare per gli ambiti rurali. La pluralità di strumenti si caratterizza per una concentazione su politiche addizionali, con una scarsa attenzione alle politiche ordinarie, in particolare sui servizi essenziali che incidono sulla qualità della vita e che spesso risultano elementi essenziali per la permanenza delle persone sul territorio e per il mantenimeno e lo sviluppo di condizioni che favoriscono l'occupabilità.

Da ultimo, a seguito di un alto livello di concertazione centrale regionale, si è delineato la possibilità di un nuovo approccio di intervento territorializzato rappresentato dalla strategia nazionale per le aree interne. La strategia, alla quale la Sardegna partecipa dal primo momento, si caratterizza per l'approccio duale, puntando da un lato a difendere ed incrementare l'offerta di servizi pubblici che fungono da precondizioni per lo sviluppo, dall'altro a stimolare la valorizzazione delle risorse sottoutilizzate attrverso progetti di sviluppo locale che abbiano come obiettivo la crescita della domanda di lavoro utilizzando sia il capitale territoriale esistente che favorendo l'attrazione di risorse addizionali.
Un altro esempio del modo in cui si vuole affrontare la nuova stagione di programmazione territoriale può essere rintracciato nel Piano straordinario per il Sulcis, che, attraverso un processo partecipato, ha delineato una strategia di sviluppo del territorio, mettendo a sistema diversi strumenti della programmazione regionale all'interno di una visione unitaria e integrata. Il Piano è infatti uno strumento di indirizzo, programmazione e coordinamento di interventi rivolti alla salvaguardia del tessuto produttivo, interventi infrastrutturali, interventi di risanamento ambientale, interventi formativi e di supporto alle imprese esistenti (ad esempio tramite la fiscalità di vantaggio) nonché di sostegno alle nuove iniziative imprenditoriali, tutti orientati a favorire il rilancio e lo sviluppo dell'intera area del Sulcis Iglesiente.
L'occasione derivante dalla previsione anche nei regolamenti comunitari di precise metodologie di sviluppo territoriale determina la possibilità di riassumere con sistematicità gli interventi in corso che, in Sardegna, si sostanziano nella presenza dei Programmi integrati d'Area, di Programmi di Sviluppo locale e dell'approccio LEADER nelle aree rurali.
In tale accezione, l'obiettivo della presente azione è lo sviluppo di un nuovo modello di programmazione territoriale capace di mettere a sistema le esperienze derivanti dalle precedenti stagioni dello sviluppo locale e di integrare in maniera sinergica quanto già realizzato (su aree target da individuare), con gli strumenti della nuova programmazione 2014-2020 con le politiche ordinarie della Regione. Il modello di sviluppo territoriale che verrà elaborato con i territori integra i differenti strumenti previsti dai nuovi Regolamenti (Reg. 1303/2013) per la spendita dei fondi strutturali: ITI (art. 36 e successivi del Reg. 1303/2013) , lo sviluppo locale partecipativo (art.32 e successivi del Reg. 1303/2013) e i Piani d'azione comune (PdAC, art. 104 e successivi del Reg. 1303/2013).

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

5.8.1 – Verifica della sostenibilità amministrativa e istituzionale delle aree target e condivsione dello stato dell'arte;
L'azione si sostanzia nell'individuazione delle aree target sulle quali iniziare ad attivare la sperimentazione. Non si tratta di una sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo locale ma dell'integrazione dell'esistente con la nuova programmazione e, in tale accezione, l'amministrazione regionale sarà impegnata nell'attività di analisi territoriale, attività propedeutica e, al contempo, indispensabile, al fine della delimitazione geografica delle aree oggetto di sperimentazione. L'analisi funzionale alla verifica della sostenibilità amministrativa e istituzionale delle aree target potrà essere realizzata anche tramite l'utilizzo di strumenti e metodologie di tipo partecipativo. La delimitazione delle aree di intervento o unità amministrative di base dovrà rispondere a specifiche caratteristiche, ovvero le singole unità amministrative dovranno garantire: stabilità istituzionale, rappresentatività adeguata e dimensione idonea all'implementazione di politiche ordinarie e addizionali sinergiche.
L'azione specifica della Regione in questa fase non si esaurisce in una mera analisi socio economica basata sulla

valutazione ed interpretazione dei dati statistici ma va ben oltre: in questa fase sarà compito della Regione lavorare con i territori al fine di individuare congiuntamente lo stato dell'arte dei territori, le potenziali traiettorie di sviluppo e le modalità di coprogettazione con le rappresentanze formali e informali del territorio. Al termine del processo di analisi e d'accordo con i territori si otterrà la mappa delle zone di intervento per il nuovo percorso di sviluppo territoriale. Tale mappa, naturalmente, potrà essere affinata sulla base delle rislutanze dell'azione di cui al punto successivo.

5.8.2 – Verifica degli strumenti in atto e elaborazione di piani di sviluppo individuando interventi, risorse e attori, stipula degli accordi con i territori
Al termine della fase di analisi, i territori e la Regione proseguiranno il lavoro di concertazione e dialogo al fine di elaborare i differenti piani di sviluppo territoriale. La Regione avrà il compito specifico di supportare i territori non solo nella verifica ed individuazione degli strumenti di programmazione utilizzabili in base ai nuovi regolamenti comunitari (ITI, Sviluppo locale partecipativo e PdAC) ma accompagnerà i territori nella fase di definizione dei progetti di sviluppo basati sull'integrazione di strategie condivise. Naturalmente l'elaborazione dei piani di sviluppo locale dovrà integrare:

- i progetti/attività già realizzate in ogni territorio nelle precedenti stagioni di programmazione
- la verifica dei progetti in atto sul territorio e convalida o modifica degli stessi;
- le effettive esigenze dei territori,
- la programmazione da realizzare attraverso lo sviluppo locale partecipativo (LEADER)
- le differenti fonti e i differenti fondi

Tale processo si concluderà con la stipula di specifici accordi con i territori all'interno dei quali verranno puntualmente identificati:

- gli interventi da realizzare
- il modello di gestione e di spendita delle risorse
- formalizzazione della coprogettazione in accordi di programma con impegni di politica ordinaria sui servizi essenziali (in particolare sanità, trasporti, scuola)
- gli attori territoriali
- i risultati da conseguire e il crono programma
- il sistema di monitoraggio degli interventi

5.8.3 – Definizione dei cronoprogrammi, redazione e pubblicazione delle procedure per l'attuazione degli interventi, monitoraggio e valutazione
L'ultima fase di lavoro prevede la formalizzazione di quanto già realizzato nelle fasi precedenti, attraverso l'attuazione operativa dell'accordo con i singoli territori. L'attuazione prevede, ovviamente, il monitoraggio e la valutazione delle attività, oltre a specifici meccanismi di revoca delle risorse laddove si verifichino inadempienze. Pertanto l'azione regionale di baserà sui seguenti passaggi:

- monitoraggio e valutazione dell'avanzamento del Piano
- monitoraggio dei cronoprogrammi di attuazione e, se del caso, di revoca del finanziamento in caso di grave ritardo
- valutazione del raggiungimento degli obiettivi quale condizione per ulteriori interventi.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2014-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	1.4 – Politiche attive del lavoro 2.6 – Immprese e reti di imprese: Strumenti finanziari 2.11 – I sistemi produttivi locali 3.3 - Politiche per il sostegno e l'inclusione sociale 4.1 – Il Piano Paesaggistico Regionale 5.2 - Il Piano della Mobilità 5.6 – Politiche per le aree urbane 5.7 – Politiche per le aree interne e rurali 6.2 – Riforma degli enti locali territoriali 6.3 – Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	6.Istituzioni di alta qualità
PROGETTO	6.1 - Riforma Amministrazione regionale, degli Enti, agenzie e società partecipate
AZIONI	6.1.1 - Riforma delle leggi di macro-organizzazione 6.1.2 - Riorganizzazione e Piano di rafforzamento Amministrativo (PRA) 6.1.3 - Piano delle performance e adeguamento dei sistemi di valutazione 6.1.4 - Valorizzazione delle risorse umane: mappatura delle competenze, mobilità e formazione 6.1.5 - Mappatura del sistema Regione degli Enti, Agenzie e Società 6.1.6 - Piano di razionalizzazione degli Enti, Agenzie e Società 6.1.7 - Definizione di una unica banca dati a supporto, monitoraggio e controllo del sistema regionale degli Enti, Agenzie e Società
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Affari generali, personale e riforma della Regione Presidenza

OBIETTIVO

Migliorare l'efficienza organizzativa attraverso una forte destrutturazione dell'organizzazione; passare da una struttura burocratica meccanica ad una professionale fondata su logiche di network funzionali al perseguimento degli obiettivi di governo e all'esercizio delle funzioni amministrative. Adeguamento agli standard previsti in materia dalla normativa nazionale. Più efficiente e efficace utilizzo delle risorse comunitarie, dei fondi strutturali del FESR e dell'FSE. Valorizzazione delle risorse umane attraverso leve motivazionali e sviluppi professionali. Migliorare l'efficienza e l'efficacia del sistema Regione degli Enti, Agenzie e Società affinché sia funzionale al perseguimento degli indirizzi ed obiettivi di governo. Assicurare il controllo sistematico e puntuale dell'azione degli Enti, Agenzie e Società (anche mediante il controllo analogo) al fine di ottemperare agli obblighi previsti in materia dalla normativa nazionale e regionale.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

6.1.1 - Riforma delle leggi di macro-organizzazione. L'amministrazione regionale deve essere snella ed organizzata per obiettivi e per funzioni. Occorre proporre, ripensando la filosofia che aveva ispirato la legge regionale n. 1 del 1977 (fondata sulla fissazione in legge delle competenze dei rami dell'amministrazione regionale), una declinazione degli assessorati confacente alla realizzazione di politiche pubbliche efficaci, strumentale al maggiore controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche e all'erogazione di servizi di qualità ai cittadini. Necessita altresì di revisione la legge regionale n. 31 del 1998 mediante due distinti disegni di legge in materia, rispettivamente, di organizzazione e di personale. In attesa di essi, tuttavia, è già in fase di approvazione in Consiglio regionale un disegno di legge di delegificazione delle procedure d'istituzione, modifica e soppressione delle direzioni generali e dei servizi, con la previsione della possibilità di istituire strutture temporanee per il conseguimento di obiettivi specifici, anche intersettoriali.

6.1.2 - Riorganizzazione e Piano di rafforzamento Amministrativo (PRA). Le Direzioni generali ad oggi sono 24 (con esclusione del CRP e dell'ENPI); ad esse sono assegnate 2.427 unità di personale. Sotto il profilo dimensionale, la situazione è molto disomogenea ed impone una riflessione riguardo alla necessità di riequilibrare la consistenza delle Direzioni generali verso parametri più omogenei, prevedendo una ridistribuzione del personale assegnato ad ogni singola Direzione anche sulla base della valorizzazione delle competenze e delle effettive necessità delle strutture organizzative. Queste ultime saranno più flessibili (come prevede il disegno di legge n. 72 già all'esame del Consiglio regionale) e funzionali alla realizzazione dei programmi ed al conseguimento degli obiettivi. Sono questi gli elementi che ispirano il Piano di rafforzamento Amministrativo(PRA), il quale, partendo da un'attenta analisi dall'assetto organizzativo e legislativo attuale, deve ricostruire le criticità sulle quali è necessario prevedere interventi legislativi, procedurali e tecnici per migliorare le politiche di sviluppo attraverso un più efficiente e efficace utilizzo delle risorse comunitarie, dei fondi strutturali del FESR e dell'FSE. In particolare si dovrà tener conto di cinque elementi chiave: - capacità tecnica in termini di quantità e competenze; - assicurazione di standard di qualità in relazione ai tempi; - miglioramento di alcune funzioni trasversali; - massima trasparenza delle azioni collegate al programma operativo; - individuazione dei responsabili della capacità amministrativa.

6.1.3 - Piano delle performance e adeguamento dei sistemi di valutazione. Piano delle performance e adeguamento dei sistemi di valutazione In linea con la normativa nazionale e con le disposizioni regionali vigenti, sulla base dei criteri e delle modalità definiti dalla competente Direzione generale, la Giunta regionale predisporrà il Piano delle performance, che consente di unificare e coordinare le varie fasi della programmazione regionale. Il Piano sarà collegato alla programmazione dei fondi strutturali dell'Unione europea e dovrà essere messo in raccordo con il Piano di rafforzamento amministrativo. Alla modifica del sistema di programmazione delle performance devono essere adeguati i sistemi di valutazione del personale e della dirigenza, attraverso l'introduzione di criteri trasparenti di maggior controllo e verifica sia delle prestazioni organizzative

che di quelle individuali, garantendo la differenziazione nelle singole valutazioni.

6.1.4 - Valorizzazione delle risorse umane: mappatura delle competenze, mobilità e formazione. L'azione sulla valorizzazione delle risorse umane prevede la mappatura delle competenze necessarie e presenti nel sistema Regione, con creazione di un'apposita banca dati, che consente di definire il fabbisogno del sistema Regione, ai fini dell'attivazione di: piani di formazione per la qualificazione e la riqualificazione del personale; procedure di mobilità; procedure concorsuali di reclutamento.

6.1.5 - Mappatura del sistema Regione degli Enti, Agenzie e Società. L'azione punta alla identificazione di fonti e banche dati e analisi della documentazione reperibile al fine della valutazione della necessità, opportunità ed attualità della missione istituzionale, fini e scopi del singolo soggetto giuridico e della sua efficacia ed efficienza nel perseguimento degli obiettivi dichiarati nel suo ultimo piano d'azione (inclusi i POA, Programmi Operativi Annuali, laddove formalizzati).

6.1.6 - Piano di razionalizzazione degli Enti, Agenzie e Società Azione mirata su ogni singola entità giuridica (razionalizzazione degli organi politici e organi direzionali) per la riduzione dei costi sostenuti da valutarsi in percentuale sul bilancio 2013. La proposta di intervento amministrativo per l'attuazione della riforma degli Enti Agenzie Partecipate verrà inserita quale Obiettivo trasversale del POA 2015 nella definizione degli obiettivi direzionali .

6.1.7 - Dfinizione di una unica banca dati a supporto, monitoraggio e controllo del sistema regionale degli Enti, Agenzie e Società L'azione intende valutare i diversi database esistenti in amministrazione al fine di far convergere tutte le direzioni generali all'utilizzo di una unica banca dati che sintetizzi le informazioni rilevanti di tutti i sistemi informativi utilizzati incluse le informazioni contabili desumibili dal SIBAR SAP.

Data di inizio	2014-05-13	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	6.2 - Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive 6.4 - Semplificazione 6.6 - Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche

ITER PROCEDURALE

Approvazione di disegni di legge regionale; approvazione delibere di Giunta; attuazione leggi regionali e delibere di Giunta (entro il 31.12.2016). 6.1.5 Mappatura del sistema regione degli Enti, Agenzie e Società (entro il 31.12.2014): - Avvio censimento e ricognizione banche dati esistenti Analisi documentazione e bilanci dei singoli Enti, Agenzie e Società; - Definizione e invio reportistica periodica Report finale. 6.1.6 Piano di razionalizzazione degli Enti, Agenzie e Società (sino al 30.06.2019): - Analisi documentazione e bilanci dei singoli Enti, Agenzie e Società - Report finale - Monitoraggio attuazione del Piano di razionalizzazione. 6.1.7 Definizione di una unica banca dati a supporto, monitoraggio e controllo del sistema regionale degli Enti, Agenzie e Società (sino al 30.06.2019): - Censimento, ricognizione, analisi e allineamento tracciati record banche dati esistenti; - Sperimentazione e messa a regime del database; - Definizione e invio reportistica periodica; - Report finale; - Monitoraggio sistematico e periodico dell'utilizzo della banca dati.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	6.Istituzioni di alta qualità
PROGETTO	6.2 - Riforma degli Enti Locali territoriali
AZIONI	6.2.1 - Azioni di sistema e attuazione delle norme in materia di autonomie locali

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica

OBIETTIVO

Migliorarare il rapporto costi/qualità delle funzioni dei servizi, tendente alla riduzione dei costi della politica. Introdurre un sistema elettivo di 2° livello degli enti intermedi, anche in attuazione dell'esito referendario del 6/5/2012. Razionalizzare lo svolgimento delle funzioni degli Enti Locali, mediante una riorganizzazione moderna e più agile delle articolazioni territoriali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

6.2.1 - Azioni di sistema e attuazione delle norme in materia di autonomie locali. Lo Statuto Speciale per la Sardegna (Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n.3) all'art. 3, attribuisce alla Regione competenza legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali e relative circoscrizioni, con la precisazione che la normativa statale, nelle materie attribuite alla competenza della Regione, trova applicazione "fino a quando non sia diversamente disposto con leggi regionali" (art. 57 Statuto Speciale per la Sardegna). Il legislatore regionale, sulla materia degli enti locali è intervenuto in diverse fasi, in particolare negli anni duemila con l'approvazione di importanti testi attuativi delle principali innovazioni costituzionali (L.R. 17 gennaio 2005, n.1 "Istituzione del Consiglio delle Autonomie locali e della Conferenza permanente Regione-enti locali", L.R. 2 agosto 2005, n. 12 "Norme per le unioni di comuni e le comunità montane. Ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli comuni" e la L.R. 12 giugno 2006, n. 9 "Conferimento di funzioni e compiti agli enti locali") e in altri casi ha disposto rinvii formali alla normativa nazionale di settore. In seguito ai numerosi provvedimenti legislativi sulla revisione della spesa pubblica e della recente legge n.56 del 2014, recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", che hanno inciso fortemente sull'ordinamento e sull'organizzazione amministrativa delle autonomie locali, si rende necessario avviare un profondo processo di riforma che riguardi l'articolazione territoriale, l'ordinamento e lo svolgimento delle funzioni degli enti locali. Il processo di riforma, anche alla luce dei referendum abrogativi e consultivi del 6 maggio 2012, dovrà individuare nei comuni, singoli o associati, nella città metropolitana e nei distretti amministrativi regionali, gli enti deputati allo svolgimento delle funzioni secondo i principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. In tale contesto, al fine di garantire lo sviluppo e l'equilibrio socio-economico e culturale delle comunità locali, gli ambiti adeguati e gli ambiti ottimali devono costituire l'entità di riferimento territoriale per lo svolgimento delle funzioni amministrative degli enti locali. In particolare, la legge di riforma è protesa al miglioramento del rapporto costi/qualità delle funzioni dei servizi, tendente alla riduzione dei costi della politica, mediante: - Individuazione di una nuova articolazione territoriale degli enti locali, valorizzando l'autonomia e il ruolo dei comuni,che veda negli ambiti adeguati e ottimali la migliore risposta alle esigenze socio-economiche e culturali delle popolazioni rappresentate; - Introduzione di un sistema elettivo di secondo livello degli enti intermedi che devono essere formati da sindaci e/o da consiglieri comunali, per consentire forme di raccordo e di programmazione coerente con l'attività dei comuni; - Rivisitazione dell'aspetto associativo dei comuni in un'ottica di maggiore flessibilità, protesa al migliore svolgimento delle funzioni fondamentali di cui all'art.14 del decreto legge 78 del 2010; - Disciplina dell'istituzione e del funzionamento della città metropolitana di Cagliari; - Liquidazione e trasferimento dei beni, personale e procedimenti delle province di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia Tempio,anche in esito ai referendum abrogativi del 6 maggio 2014. È da sottolineare che l'azione della giunta prevede il forte coinvolgimento delle autonomie locali, anche attraverso l'indizione di convegni, di pubbliche assemblee e la partecipazione attiva della popolazione al processo decisionale.

Data di inizio	2014-03-13	**Data di fine**	2015-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.5 - Zone franche doganali 5.3 - Il piano delle infrastrutture 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali 5.8 – La programmazione territoriale
ITER PROCEDURALE	
1. predisposizione di un d.d.l. - 2. Commissione Consiliare 3. Approvazione di una L.R	
TERRITORIO DI RIFERIMENTO	
Tutti i Comuni della Sardegna	

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	6.Istituzioni di alta qualità
PROGETTO	6.3 - Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive
AZIONI	6.3.1 - Ridisegnare l'assetto istituzionale dei consorzi industriali 6.3.2 - Accorpamento degli enti di sviluppo industriale 6.3.3 - Creazione di aree produttive tecnologicamente attrezzate 6.3.4 - Ridisegnare l'assetto istituzionale dei Consorzi di Bonifica
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Industria

OBIETTIVO

Sostenere l'evoluzione competitiva delle imprese mediante l'individuazione di una nuova governance del sistema di promozione, infrastrutturazione e gestione degli insediamenti produttivi e accorpamento dei consorzi industriali esistenti, nonché creazione di aree produttive tecnologicamente attrezzate. Contribuire alla collaborazione e concertazione tra i consorzi di bonifica per il conseguimento di obiettivi comuni nell'ambito delle rispettive finalità istituzionali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

6.3.1 - La riforma degli organismi di supporto alle attività produttive. L'azione rientra nell'ambito delle politiche locali e regionali tese a favorire lo sviluppo economico territorialee costituisce una necessità imprescindibile per la realizzazione dell'effettiva crescita dell'economia regionale.Nell'ambito di tale prospettiva detta riforma è, in primo luogo, finalizzata a contribuire allo sviluppo competitivo delle imprese regionali, attualmente caratterizzate, in prevalenza, da dimensioni estremamente modeste e concentrate in settori tradizionali fortemente esposti alla concorrenza globale.Pertanto le aree industriali debbono essere rese più moderne, innovative, efficaci ed efficienti, in modo che possano concretamente contribuire alla ripresa socio-economica e produttiva dell'intera Regione.Tale obiettivo è perseguito anche mediante l'individuazione di una nuova governance del sistema di promozione, infrastrutturazione e gestione degli insediamenti produttivi della Regione, nonché attraverso un percorso di aziendalizzazione degli enti di sviluppo industriale. Questo aspetto per la sua rilevanza richiede l'approvazione di una misura legislativa in grado di perseguire le finalità di politica industriale, nel rispetto del pubblico interesse e dello sviluppo economico – sociale - occupazionale funzionale all'attuazione delle politiche pubbliche di promozione dello sviluppo economico.L'obiettivo di sostenere l'evoluzione competitiva delle imprese è perseguito in concreto attraverso il superamento delle criticità e il completamento delle innovazioni apportate dalla legge regionale n. 10 del 2008, concernente il riordino delle funzioni in materia di aree industriali, la quale come noto, aveva previsto l'individuazione di 8 consorzi provinciali nei quali confluivano i preesistenti consorzi di dimensione locale.In particolare, oltre a ridisegnare l'assetto istituzionale dei consorzi industriali,tenendo conto delle recenti disposizioni statali in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi pubblici, è altresì necessario prevedere la fuoriuscita delle amministrazioni provinciali nelle more della conclusione del processo di riforma che le vede interessate, nonchéprocedere all'accorpamento dei consorzi esistenti.

6.3.2 - Accorpamento degli enti di sviluppo industriale. La riforma in argomento e la connessa individuazione di una nuova governancedovrà prevedere anche un accorpamento degli enti di sviluppo industriale; in particolare è previsto che si procedaalla chiusura delle procedure liquidatorie dei n. 8 consorzi industriali di dimensione comunale, avviate ai sensi dell'art. 7, comma 38, della L.R. n. 3/2008e tuttora in corso. Atal proposito si evidenziano le criticità anche di carattere finanziario dovute alla durata di dette procedure liquidatorie, legate principalmente alle ridotte attività che gli stessi enti possono svolgere a causa dei limitati poteri attribuiti ai commissari liquidatori, i quali nello svolgimento del proprio incarico devono attenersi alla ordinaria gestione, fino al trasferimento delle competenze agli enti subentranti. Si evidenzia altresì la necessità di dar seguito agli impegni assunti in tal senso da parte della Regione nei confronti dei competenti organi della Commissione europea (nota Assessore dell'Industria prot. n. 453/Gab. del 15 marzo 2012).

6.3.3 - Creazione di aree produttive tecnologicamente attrezzate. Posto che il ciclo economico orienta le scelte di politica economica verso un riassetto istituzionale mirato al contenimento della spesa, l'intento è di creare delle aree produttive tecnologicamente attrezzate che puntino anche sulla sostenibilità ambientale mantenendo e rafforzando i vincoli di coesione sociale all'interno del territorio. In definitiva la riforma si propone di superare la tradizionale funzione dei consorzi industriali di mera gestione 'immobiliare' delle aree consortili, per diventare promotrice della produttività e competitività delle aziende insediate.La geografia industriale della Regione si deveconfigurare' sempre più attraverso la costituzione di 'Poli di innovazione' e di 'Reti di impresa'con le aziende in veste di protagoniste. La Regione è previsto che sia competente in esclusiva nella programmazione, con particolare riferimento all'elaborazione e attuazione delle politiche per lo sviluppo, al supporto della ricerca e dell'innovazione, allo sviluppo e alla commercializzazione e internazionalizzazione,mentre la

pianificazione delle aree produttive è posta in capo come competenza ai Comuni, in funzione della programmazione regionale.Conseguentemente nei nuovi consorzi industriali, accanto ai servizi essenziali (gestione acqua, rifiuti, illuminazione, connettività, viabilità, ecc.), vengono previstii servizi per la sostenibilità ambientale (progettazione ecosostenibile, gestione energetica, riciclaggio rifiuti, ecc.) e servizi innovativi(logistica integrata, incubatori per nuove imprese, accesso alla formazione e alle reti di conoscenza, redazione di progetti di sviluppo, ecc.). Qualora le imprese ricadano nei Comuni che hanno scelto di non diventare soci dei Consorzi, possonocomunque usufruire dei servizi attraverso convenzioni che i Comuni potranno sottoscrivere con i Consorzio industriali.

6.3.4 - Ridisegnare l'assetto istituzionale dei Consorzi di Bonifica. L'azione si sviluppa secondo il seguente schema: (i) Concertazione tra i consorzi di bonifica e gestione del personale. L'intervento riguarda l'implementazione di forme di collaborazione tra i consorzi di bonifica e di valutazione all'interno dei singoli consorzi dei fabbisogni di personale al fine di ottimizzare le piante organiche, finalizzate: • alla realizzazione in modo integrato e coordinato di azioni di comune interesse e, comunque, per il conseguimento di obiettivi comuni nell'ambito delle rispettive finalità istituzionali; • alla gestione in comune di specifiche linee di attività al fine di realizzare economie di scala nella gestione di alcune attività (gestione buste paga, emissione ruoli, progettazioni ecc); • allo scambio di personale al fine di sopperire ad eventuali deficit di organico di alcuni consorzi senza incrementare il numero degli addetti ed il costo complessivo delle spese per il personale; • alla programmazione delle modalità di reclutamento del personale avventizio stagionale. (ii) Implementazione software di un modello tecnico-gestionale. L'intervento si sostanzia nell'implementazione e strutturazione all'interno di un software di un modello tecnico-gestionale che consenta ai Consorzi di Bonifica di raggiungere i seguenti obbiettivi: • Efficientare e rendere trasparente il sistema di gestione delle risorse ad uso agricolo regionale; • consentire un'adeguata pianificazione e programmazione degli interventi; • ottimizzare le risorse utilizzate nell'efficientamento della rete di trasporto della risorsa idrica a scopo irriguo. Il modello tecnico-gestionale sarà costituito da 3 sezioni: Sezione 1 Cartografia: realizzazione di una base cartografica digitale unitaria a livello regionale che comprenda le reti di adduzione e distribuzione della risorsa idrica, le reti di scolo a servizio dell'agricoltura, gli impianti di sollevamento ecc. al fine avere una visualizzazione immediata di tutte le opere, infrastrutture e impianti gestiti dai Consorzi e di poterli individuare nel territorio, con estrema utilità sia per l'amministrazione regionale preposta alla vigilanza e al controllo sia per gli stessi Consorzi. Sezione 2 Interventi programmati: implementazione di uno specifico modulo nel quale ogni anno vengono elencati da ciascun Consorzio gli interventi programmati suddivisi per tipologie in base alle esigenze, l'importo stimato, il livello progettuale e una breve descrizione dell'intervento Sezione 3 Interventi accidentali: implementazione di un modello che consenta di tenere aggiornato in tempo reale lo stato dei guasti e delle conseguenti riparazioni e che riporti le giornaliere degli operai. Si prevede un applicativo che consenta di rilevare l'impiego giornaliero di ciascun dipendente ed, in particolare, del personale tecnico ed operaio al fine di rilevarne l'attività svolta e la ripartizione tra i diversi interventi e linee di finanziamento. (iii) Controllo di gestione. Il sistema informativo tecnico-gestionale, unitamente al modello amministrativo-contabile la cui predisposizione è attualmente in fase avanzata nell'ambito del Progetto "Supporto specialistico in favore del Servizio Strutture per l'efficienza e la trasparenza del sistema di gestione delle risorse irrigue ad uso agricolo", consentirà di raccogliere, archiviare e trattare i dati che saranno adoperati per il calcolo degli indicatori di performance e di sviluppare il sistema di controllo di gestione attraverso il quale è possibile basare le attività di pianificazione e programmazione. Sarà pertanto possibile avere uno strumento idoneo a dimensionare in maniera precisa, e quindi ottimizzare, l'ammontare delle risorse da stanziare annualmente ai consorzi di bonifica per il finanziamento degli interventi manutentivi e delle spese di funzionamento.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 5.8 – La programmazione territoriale 6.4 - Semplificazione

ITER PROCEDURALE

Predisposizione di uno o più disegni di legge da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	6.Istituzioni di alta qualità
PROGETTO	6.4 - Semplificazione
AZIONI	6.4.1 - Tavolo permanente per la Semplificazione e Nucleo Tecnico per la semplificazione 6.4.2 - Legge di Semplificazione per la Regione Sardegna 6.4.3 - Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e degli oneri regolatori e dei tempi 6.4.4 - SardegnaPIÙSemplice 6.4.5 - Programma Triennale Semplificazione 6.4.6 - Focus procedure ambientali e territoriali 6.4.7 - Portale SardegnaImpresa 6.4.8 - Azioni di sviluppo ed innovative del sistema SardegnaSUAP nell'ottica della massima semplificazione; 6.4.9 - Sportello Unico per l'edilizia 6.4.10 - Azione di rafforzamento della capacità istituzionale 6.4.11 - Sistema di gestione dei procedimenti ambientali 6.4.12 - Centrale Regionale di committenza 6.4.13 - Acquisti pubblici ecologici
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Industria (Assessorato della Difesa dell'Ambiente - azione 6.4.11)

OBIETTIVO

La semplificazione e modernizzazione della macchina amministrativa è realizzata anche attraverso la costituzione della Centrale regionale di committenza disponibile per le esigenze dell'Amministrazione regionale, enti e agenzie regionali, enti e aziende del servizio sanitario, enti locali, loro consorzi o associazioni nonché istituti di istruzione scolastica e universitari presenti e operanti nel territorio regionale. Tale azione è in grado di produrre significativi effetti di carattere economico-finanziario, organizzativo e strategico come di seguito indicato. Effetti di carattere economico-finanziario: a. riduzione del costo di acquisto di beni/servizi b. riduzione dei costi di transazione c. riduzione dei costi di gestione delle procedure di affidamento dei contratti pubblici Effetti di carattere organizzativo: a. razionalizzazione del personale b. standardizzazione dei processi c. specializzazione degli addetti ai lavori d. semplificazione e accelerazione delle procedure di affidamento dei contratti pubblici e. flessibilità nell'utilizzo delle procedure alternative all'evidenza pubblica Effetti di natura strategica: a. standardizzazione di beni/servizi b. impatto sulla gestione dei rapporti con i fornitori c. impatto sulla cantierizzazione delle opere pubbliche d. supporto agli enti coinvolti e, in particolare, al sistema delle autonomie locali e. incentivo allo sviluppo dell'imprenditoria locale

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

6.4.1 - Tavolo permanente per la Semplificazione e Nucleo Tecnico per la semplificazione. Il conseguimento degli obiettivi di semplificazione, per l'individuazione nella normazione di regimi semplificati per le PMI e le giovani imprese, in linea con quanto previsto dallo Small Business Act. Il nucleo in particolare, quale componente tecnica, in forte sinergia con il Tavolo e gli Assessorati competenti per materia, dovrà individuare le norme e le procedure ritenute più critiche e quelle sulle quali è possibile apportare correttivi di semplificazione, articolandosi anche in gruppi tematici per analisi di specifiche normative/procedure omogenee (es.: edilizia ed urbanistica, ambiente, turismo) e assicurando un'analisi e valutazione preventiva dei provvedimenti, oltre che avanzando specifiche proposte di semplificazione amministrativa anche attraverso la predisposizione di appositi testi normativi e regolamenti di settore. Il nucleo effettuerà anche incontri con le parti economico-sociali ed istituzionali al fine di valutare congiuntamente proposte di semplificazione normativa ed amministrativa.

6.4.2- Legge di Semplificazione per la Regione Sardegna. Sostanzia in una prima analisi e confronto con altre leggi regionali di semplificazione a cui seguirà la predisposizione della bozza legge regionale di semplificazione da sottoporre all'attenzione del Nucleo tecnico per la semplificazione nonché alle parti economiche, sociali ed istituzionali; infine, il testo così concordato sarà presentato alla Giunta Regionale e il relativo DL Semplificazione presentato al Consiglio Regionale.

6.4.3 - Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e degli oneri regolatori e dei tempi. Si intende avviare un progetto rivolto specificamente a misurare e ridurre i tempi di conclusione dei procedimenti con maggior impatto sulle imprese, in attuazione dell'analogo programma nazionale promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica, con la quale è stata prevista una forte sinergia. A seguito dell'analisi dei risultati della misurazione svolta sarà possibile definire le priorità di intervento normativo e di carattere organizzativo/amministrativo.

6.4.4 - SardegnaPIÙSemplice. Speciale da pubblicare sulla home page della Regione Sardegna attraverso il quale verrà attuata la consultazione pubblica on line delle procedure regionali più gravose affinché cittadini/imprese/associazioni possano segnalare le norme e le procedure ritenute più gravose e trasmettere proposte di semplificazione, i cui esiti saranno pubblicati al termine della consultazione e costituiranno la base per le successive politiche di semplificazione dell'Amministrazione Regionale tra cui l'adozione della Legge di Semplificazione per la Regione Sardegna, il Programma Triennale di Semplificazione e la realizzazione del Progetto regionale per la misurazione e la riduzione degli oneri amministrativi e regolatori e misurazione e riduzione dei tempi dei procedimenti gravanti su imprese e cittadini. Lo speciale costituirà anche la piattaforma dove imprese, enti locali, associazioni e cittadini potranno essere informati e partecipare ai processi di semplificazione e formazione delle leggi, oltre che collaborare inviando proposte e suggerimenti con l'obiettivo di migliorare i processi di semplificazione;

6.4.5 - Programma Triennale Semplificazione. Costituirà il documento con il quale la Regione indica le linee strategiche, le aree prioritarie di intervento, le attività, i progetti specificatamente indirizzati ad attuare i processi di semplificazione amministrativa, stabilendo al contempo anche le relative risorse finanziarie. A tal fine nel bilancio regionale verrà previsto, a partire dall'esercizio 2015, un apposito fondo unico. Il programma, approvato dalla Giunta su proposta del Tavolo permanente per la Semplificazione assistito dal Nucleo Regionale, sarà oggetto di apposita consultazione con il Consiglio Regionale. A seguito della sua definitiva approvazione verranno ad essere definite anche le nuove azioni che rientreranno nell'ambito del presente Piano Regionale di Sviluppo.

6.4.6 Focus procedure ambientali e territoriali. Partendo dalle esperienze pregresse e attraverso un forte raccordo interassessoriale nell'ambito del Nucleo regionale per la semplificazione, proceda all'analisi dei procedimenti ambientali fuori SUAP tra cui VIA, VAS, autorizzazioni paesaggistiche, pareri ADIS, autorizzazioni attività estrattive con il fine di ricostruire il flusso procedimentale ed individuare le principali criticità che causano ritardi ed aggravi procedurali e burocratici; elaborare le proposte risolutive più opportune da sottoporre e condividere con il Tavolo tecnico e le parti sociali, elaborando infine una proposta di semplificazione per il tavolo permanente per la Semplificazione normativa.

6.4.7 Portale SardegnaImpresa. Il sito www.sardegnaimpresa.eu evolverà sempre più per divenire punto di riferimento istituzionale per le tematiche del «fare impresa» nelle fasi di creazione e del suo sviluppo con la specifica finalità di Informare con contenuti specifici e costantemente aggiornati, orientare l'utente verso la scelta imprenditoriale più idonea rispetto alla propria situazione, fornire assistenza tecnica su precisi aspetti tecnici utili all'azione imprenditoriale, assicurando una forte sinergia con i soggetti istituzionali in grado di fornire supporto e servizi per la creazione e lo sviluppo d'impresa. Il portale sarà inoltre sviluppato in versione multilingue e con specifici contenuti rivolti alla internazionalizzazione e attrazione degli investimenti con l'obiettivo di costituire anche un valido supporto alle imprese sarde che intendano rivolgersi a nuovi mercati e a quelle estere o nazionali che vogliano investire e localizzarsi in Sardegna, fungendo così da tassello della futura politica di internazionalizzazione della Regione. In questo quadro assume rilievo lo sviluppo del sistema informativo delle aree industriali finalizzato all'erogazione di servizi di eccellenza in favore degli imprenditori, con approccio geo-referenziato e localizzativo, tale da consentire la selezione, su base geografica, dell'area infrastrutturata che meglio risponde alle complesse esigenze insediative dell'imprenditore, con evidenti risvolti di marketing territoriale.

6.4.8 Azioni di sviluppo ed innovative del sistema SardegnaSUAP nell'ottica della massima semplificazione. Lo SUAP costituisce un'assoluta best practice per la Regione ed un tassello importante della sua strategia per la semplificazione amministrativa, tanto da programmare ulteriori sviluppi rivolti a migliorare ulteriormente la sua funzionalità. A tal fine sono stati previsti, tra l'altro: • la realizzazione di un sistema di datawarehouse dalla banca dati SUAP, anche con l'interoperabilità di più sistemi informativi SIRA,SUE,SISAR, per l'utilizzo strategico degli open data affinché siano di supporto ai processi decisionali pubblici ed imprenditoriali, favorendo contestualmente l'attrazione di investimenti; • lo sviluppo funzionale del sistema di conservazione a norma delle pratiche presenti nel sistema SUAP/SUE; • il sistema di video conferenza dei servizi digitale e di sistemi di compilazione digitale guidata; • il potenziamento del progetto TS/CNS nella forma evoluta della firma digitale remota ed evoluzione del software gestionale SUAP alla luce delle nuove tecnologie per un più semplice utilizzo lato imprenditori ed offerta di nuovi servizi di qualità; • l'integrazione del sistema SardegnaSUAP con il Sistema Camerale Nazionale per l'anagrafica certificata delle imprese ed interoperabilità tra i sistemi per lo scambio dei dati relativi all'avvio e gestione d'impresa; • la conservazione a norma dell'intera documentazione digitale presente sulla piattaforma SUAP in conformità alle disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale in favore di tutti gli attori coinvolti nel procedimento unico SUAP; • il sistema per la gestione della videoconferenza dei servizi digitale integrato con il sistema SardegnaSUAP in conformità alle disposizioni della Legge n° 241/1990; • l'evoluzione del sistema SUAP tramite form on line di compilazione guidata della modulistica SUAP.

6.4.9 Sportello Unico per l'edilizia Sportello Unico per l'edilizia è attualmente in atto il riuso del software gestionale SUAP per la gestione delle pratiche edilizie in sinergia con Direzione Generale dell'Urbanistica e 10 Amministrazioni Comunali pilota e predisposizione e presentazione apposita bozza DL disciplinante le procedure semplificate e coordinate SUAP/SUE e suo raccordo con la nuova normativa nazionale e regionale in materia urbanistica e edilizia. Dopo la fase di sperimentazione si avvierà la progressiva estensione ed implementazione del progetto alle altre Amministrazioni Comunali.

6.4.10 Azione di rafforzamento della capacità istituzionale. Consistente in specifici interventi di potenziamento e supporto in favore dell'Ufficio regionale SUAP e del Nucleo Tecnico per la semplificazione quali strumenti innovativi di governance nonché interventi formativi volti allo sviluppo delle competenze funzionali all'implementazione dei processi di semplificazione e di innovazione nella gestione dei servizi SUAP/SUE per una pubblica amministrazione più efficiente, anche al fine di qualificare il personale della Regione e degli enti locali come tutor d'impresa.

6.4.11 Sistema di gestione dei procedimenti ambientali. Attraverso la realizzazione del sistema di gestione dei procedimenti ambientali (GPA), consentirà di supportare la Pubblica Amministrazione (Regione, Province, Comuni, ecc) nella implementazione ed aggiornamento dei "Catasti ambientali" e nell'erogazione dei servizi verso imprese e cittadini nella gestione dei procedimenti amministrativi di carattere ambientale, anche attraverso l'implementazione dei servizi di interoperabilità da e verso sistemi informativi interni [Industria (SUAP), Urbanistica (SITR), Agricoltura (SIAN), Sanità (Sisar), Affari generali (SIBAR), Presidenza (Sardegna statistiche), ecc] ed esterni alla Regione [Ministero Ambiente (Rete natura 2000, Albo Gestori Ambientali, InfoAria, Sistri, ecc), Camera di Commercio (Catasto Imprese), ecc]. Ci si propone di pervenire alla completa informatizzazione e dematerializzazione dei procedimenti amministrativi in relazione ai flussi procedimentali interni ed esterni alla Pubblica amministrazione (procedimenti ed endo-procedimenti, back-office e front-office). In particolare le attività che si intendono portare avanti sono (cfr. azione 6.8.4 – Sistema informativo regionale Ambientale (Sira) e i monitoraggi ambientali): - aggiornare ed implementare i catasti esistenti aumentando anche i servizi di interoperabilità con gli altri sistemi informativi, anche al fine di recuperare le basi informative necessarie a completare il quadro di conoscenza ambientale; - aggiornare ed implementare la dematerializzazione dei procedimenti amministrativi di carattere ambientale (Valutazione di impatto ambientale, verifica di incidenza ambientale, valutazione ambientale strategica, Autorizzazioni all'attività di cava, Autorizzazione Unica ambientale, ecc) al fine di garantire il rispetto dei tempi del procedimento; - aggiornare e implementare i servizi di interoperabilità verso i sistemi di raccolta dati di ISPRA per garantire la trasmissione dei flussi informativi da e verso il Ministero dell'ambiente (PFR Sardegna) e la stessa comunità europea con riferimento a tutte le aree ambientali (Aria, Rifiuti, Energia, Acque, Campi Elettromagnetici, ecc) - favorire la conoscenza del Sistema SIRA presso la PA, le Imprese e i cittadini, al fine di agevolare i processi di change management presso tutte le istituzioni coinvolte e presso l'utilizzatore finale (Cittadini e imprese); - garantire la pubblicazione dei dati di carattere ambientale attraverso le più evolute linee guida Open data.

6.4.12 Centrale regionale di committenza La Regione Sardegna, già da diverso tempo, ha avviato e promosso un processo di razionalizzazione degli acquisti per beni e servizi delle amministrazioni e enti del territorio regionale, attraverso l'istituzione del CAT – Centro d'Acquisto Territoriale, in applicazione dell'articolo 9 della legge regionale 29 maggio 2007, n. 2, come modificato dall'articolo 1, comma 9, della legge regionale 5 marzo 2008, n. 3. Attraverso il CAT è stato possibile stipulare convenzioni quadro e gestire procedure di gara in forma aggregata tra enti diversi con la Regione in qualità di capofila. L'utilizzo della piattaforma SardegnaCAT sarà esteso a enti e agenzie regionali, enti e aziende del servizio sanitario, enti locali, loro consorzi o associazioni nonché istituti di istruzione scolastica e universitari presenti e operanti nel territorio regionale. Contestualmente, sarà necessario dotare la Regione Sardegna di una propria piattaforma telematica unica destinata agli appalti di beni, servizi, lavori, servizi di ingegneria e architettura, come disposto dalla Deliberazione della Giunta regionale n. 22/10 del 17 giugno 2014, ed integrata con l'infrastruttura informatica dell'Amministrazione (SAP, Protocollo, etc.), nonché con sistemi di terzi. Sarà inoltre avviato un programma formativo rivolto a tutte le Amministrazioni pubbliche e alle imprese, al fine di trasferire in modo efficace le conoscenze necessarie all'utilizzo delle funzionalità della piattaforma. e gli operatori sulle opportunità offerte dal sistema degli appalti pubblici e incrementare la capacità di accesso delle imprese locali. Nel corso dei prossimi anni si prevede di potenziare le attività di informazione/sensibilizzazione/formazione già avviate. Nell'ambito delle azioni volte alla centralizzazione degli acquisti e razionalizzazione della spesa pubblica, sarà rafforzata la collaborazione con la CONSIP e le altre centrali di committenza, in linea con la recente normativa statale sulla spending review (D.L. 66/2014, convertito con modificazioni dalla L. 89/2014).

6.4.13 Acquisti pubblici ecologici L'intervento da continuità al Piano per gli Acquisti Pubblici Ecologici che ha impegnato l'amministrazione regionale e gli enti locali nel periodo 2007-2014, e che ha permesso di realizzare attività di informazione e di accompagnamento tecnico a tutti gli assessorati regionali, alle agenzie e agli enti locali e alle imprese. Volendo dare continuità al Piano e al processo di cambiamento attivato, si intende focalizzare l'attenzione su: interventi settoriali prioritari dell'economia regionale (edilizia, turismo, agroalimentare); supporto alla inclusione dei criteri ambientali nei bandi anche attraverso la diffusione di capitolati tipo; svolgere un intervento specialistico sulla nascente Centrale Regionale di committenza; assistere le stazioni appaltanti nella verifica dell'applicazione dei criteri ambientali e nel calcolo dei costi e benefici degli acquisti verdi realizzati.

Data di inizio	2014-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.2 - Internazionalizzazione 2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 2.6 - Imprese e reti di imprese: strumenti finanziari 4.1 - Il Piano Paesaggistico Regionale 4.3 - Il sistema integrato dei rifiuti 4.4 - Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento 4.8 - Il sistema delle aree protette 5.1 - La legge urbanistica. Nuova legge regionale di governo del territorio 5.4 - Il Piano Energetico Ambientale Regionale 6.6 - Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche 6.7 - Partecipazione e trasparenza

ITER PROCEDURALE
Nell'ambito del progetto Semplificazione sono contemplate una serie di azioni in cui iter procedurale attuativo può essere molto differente, spaziando dalla procedura di gara ad evidenza pubblica, all'affidamento in house, alla gestione diretta dell'azione da parte del Servizio/Direzione Generale competente, tenendo conto delle azioni che contemplano una forte sinergia con altre Direzioni Generali. In Particolare le azioni le azioni 6.4.1, 6.4.2, 6.4.3, 6.4.4, 6.4.5, 6.4.6 e 6.4.10, prevedono una forte regia da parte della Direzione Generale dell'Industria in sinergia con le altre Direzioni Generali coinvolte ratione materiae, avvalendosi di soggetti in house dell'amministrazione e di task forse appositamente costituite. Le azioni 6.4.7, 6.4.8, 6.4.9, 6.4.11 e 6.4.12,prevedono il ricorso a procedure ad evidenza pubblica finalizzate alla progettazione e realizzazione dei servizi previsti in una logica di semplificazione, interoperabilità tra sistemi e massima diffusione dei servizi digitali in favore di cittadini ed imprese.
TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	6.Istituzioni di alta qualità
PROGETTO	6.5 - Razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio
AZIONI	6.5.1 - Riattivazione iniziative finalizzate alla piena attuazione dell'art. 14 dello Statuto regionale e definizione accordo del 7.3.2008 tra Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio statale e la Regione Sardegna 6.5.2 - Riforma del vigente quadro normativo in tema di gestione e dismissione del patrimonio immobiliare regionale attraverso 6.5.3 - Costituzione di uno o più fondi immobiliari chiusi adestinazione vincolata anche per le esigenze finanziarie dei progetti "Politiche per le aree urbane" , "Politiche per le aree interne/Rurali" e "Cultura Identità e sviluppo 6.5.4 - Affidamento in concessione, attraverso lo strumento della concessione di valorizzazione di immobili di particolare pregio culturale ed economico anche in correlazione con il progetto "Cultura Identità e sviluppo (Imprese creative e culturali) 6.5.5 - Individuazione e affidamento a giovani imprenditori di beni immobili di particolare rilevanza agricola e turistica
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica

OBIETTIVO

Miglioramento della attività gestorie del patrimonio regionale, finalizzato a garantire la piena redditività degli immobili e maggiori benefici in termini economici, culturali e sociali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

6.5.1 - Riattivazione iniziative finalizzate alla piena attuazione dell'art. 14 dello Statuto regionale e definizione accordo del 7.3.2008 tra Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio statale e la Regione Sardegna. Si tratta di operare un' ulteriore ricognizione dei beni statali presenti sul territorio regionale, con particolare riferimento ai beni militari, sui quali è cessato o deve cessare l'uso governativo, per restituirli alla comunità regionale. Nel contempo, con riguardo all'accordo del 2008, tra Ministero della Difesa, Agenzia del Demanio statale e la Regione Sardegna, è necessario riattivare tutte le iniziative utili ad attuarlo pienamente. Lo stesso, infatti, pur costituendo un'importante risposta alle decennali rivendicazioni della Regione Sardegna per il riconoscimento dei diritti sui beni immobili statali ubicati sul nostro territorio, è rimasto inattuato in molte sue parti in quanto non si è adempiuto agli obblighi assunti nell'originario termine triennale, successivamente prorogato fino al gennaio 2014.

6.5.2 - Riforma del vigente quadro normativo in tema di gestione e dismissione del patrimonio immobiliare regionale attraverso. Attraverso questa azione si intende procedere alla preliminare approvazione di un provvedimento legislativo organico che supporti normativamente anche le ulteriori azioni previste dalla presente scheda di progetto. In tale senso occorre prevedere apposite disposizioni che introducano, anche attraverso adeguati supporti informatici, forti elementi di semplificazione delle procedure di gestione e di dismissione previste dalla legge regionale n. 35 del 1995 e la possibilità di - costituire dei fondi immobiliari chiusi anche attraverso Invimit SGR [Investimenti Immobiliari Italiani - Società di Gestione del Risparmio società per azioni] – istituita dal M.E.F. - utilizzare lo strumento della concessione di valorizzazione, relativamente ad immobili di particolare rilevanza culturale ed economica, in funzione di una loro valorizzazione ed utilizzazione a fini economici. - prevedere particolari disposizioni per favorire , mediante la concessione a titolo agevolato di fondi agricoli e /o immobili di particolare rilevanza agricola e turistica, l'aumento della imprenditoria giovanile e la riduzione della disoccupazione giovanile. - trasferire i fabbricati ed alloggi utilizzati a fini abitativi, attualmente gestiti, impropriamente, dall'Assessorato degli enti locali all'organismo regionale deputato a tali funzioni.

6.5.3 - Costituzione di uno o più fondi immobiliari chiusi adestinazione vincolata anche per le esigenze finanziarie dei progetti "Politiche per le aree urbane" , "Politiche per le aree interne/Rurali" e "Cultura Identità e sviluppo. Si intende costituire uno o più fondi immobiliari chiusi, a destinazione vincolata , con destinazione dei proventi a favore dei progetti individuati con il presente PRS denominati "Politiche per le aree urbane" , "Politiche per le aree interne/Rurali" e "Cultura Identità e sviluppo (Imprese creative e culturali)".

6.5.4 - Affidamento in concessione, attraverso lo strumento della concessione di valorizzazione di immobili di particolare

pregio culturale ed economico anche in correlazione con il progetto “Cultura Identità e sviluppo (Imprese creative e culturali). La concessione di valorizzazione è uno strumento di partenariato pubblico-privato che consente di sviluppare e valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico, attraverso l’assegnazione a privati di immobili a fini economici per un periodo determinato di tempo, a fronte della loro riqualificazione Attraverso questo strumento non grava sull’investitore privato il costo per l’acquisto degli immobili, che rimangono di pubblica mentre la Regione incassa un canone per la durata della concessione. e si riattivano contestualmente circuiti virtuosi di trasformazione urbana e di sviluppo locale. Si pensa a concessioni di durata commisurata al raggiungimento dell’equilibrio economico-finanziario del piano degli investimenti e della connessa gestione, per un periodo di tempo comunque non eccedente i 50 anni e salvo il riconoscimento del il diritto di prelazione per l'acquisto del bene, al prezzo di mercato.

6.5.5 - Individuazione e affidamento a giovani imprenditori di beni immobili di particolare rilevanza agricola e turistica. In coerenza con le direttive europee per l’occupazione si intende favorire lo sviluppo dell’imprenditoria giovanile attivando forme di concessione agevolata di fondi agricoli e /o immobili di particolare rilevanza agricola e turistica a favore dei giovani in attesa di occupazione.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.4 - Progetto AIE Attrazione di investimenti esterni 4.9 - Le servitù militari 4.10 - Gli usi civici 5.1 - La legge urbanistica. Nuova legge regionale di governo del territorio 5.3 - Il piano delle infrastrutture 5.6 - Politiche per le aree urbane 5.7 - Politiche per le aree interne e rurali 6.4 - Semplificazione

ITER PROCEDURALE

Diversificato e articolato in relazione alle singole azioni

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA

STRATEGIA	6.Istituzioni di alta qualità
PROGETTO	6.6 - Valutazione degli effetti delle politiche pubbliche
AZIONI	6.6.1 - Rafforzamento del Nucleo e Rete per la valutazione 6.6.2 - Piano di valutazione 6.6.3 - Organizzazione dell'attività di analisi delle politiche pubbliche 6.6.4 - Costruzione di clausole valutative nei principali disegni di legge 6.6.5 - Organizzazione della diffusione dei dati di procedimento in modalità open

CENTRO DI RESPONSABILITA'

STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

OBIETTIVO

Facilitare il processo di valutazione delle politiche pubbliche.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

6.6.1 - Rafforzamento Nucleo e Rete per la valutazione. Verrà rafforzata la composizione del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti pubblici. Verrà inoltre rafforzata la Rete per il monitoraggio e la valutazione già avviata dal Nucleo attraverso l'identificazione di referenti per la valutazione e il monitoraggio nelle diverse Direzioni Generali. Rafforzamento Nucleo. Rete nazionale.

6.6.2 - Realizzazione del Piano di valutazione. Realizzazione del PdV previsto dal Reg. CE n. 1303/2013, con modalità partecipative e di coinvolgimento dei principali stakeholders.

6.6.3 - Organizzazione dell'attività di supporto all'analisi delle politiche pubbliche. In capo al Nucleo di valutazione regionale degli investimenti pubblici, sarà organizzata un'attività di analisi della costruzione delle principali politiche pubbliche promosse dalla Giunta, con l'obiettivo di razionalizzarne ed aumentarne l'efficacia e di renderle il più possibile valutabili già in sede di disegno. Il Nucleo di valutazione regionale degli investimenti pubblici avrà un ruolo di supporto e affiancamento delle Direzioni generali e dei servizi che, nell'ambito delle proprie competenze, curano la redazione delle proposte di legge e il disegno degli interventi che saranno oggetto di valutazione.

6.6.4 - Costruzione di clausole valutative nei principali disegni di legge. L'attività di analisi e supporto a favore delle Direzioni generali e dei servizi sfocerà anche nella redazione di clausole valutative (disposizioni normative che definiscono il contenuto, i tempi e le modalità con cui la Giunta regionale è tenuta a produrre le informazioni necessarie all'esercizio del controllo e della valutazione, nonché le risorse per l'effettuazione dell'analisi).

6.6.5 - Organizzazione della diffusione dei dati di procedimento in modalità open. Per favorire la diffusione della conoscenza degli interventi attuati e della cultura della valutazione, nel rispetto delle norme in materia di privacy, i dati relativi ai procedimenti e agli esiti degli interventi di politica pubblica saranno resi disponibili in modalità open, in modo da metterli a disposizione dei cittadini e di dare la possibilità anche alla comunità scientifica di utilizzarli per fini di ricerca e di valutazione anche scopi scientifici.

Data di inizio	2015-01-01	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	6.1 - Riforma dell'amministrazione regionale 6.7 - Partecipazione e trasparenza 1.3 - Il sistema regionale della ricerca scientifica

ITER PROCEDURALE

TERRITORIO DI RIFERIMENTO
Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	6.Istituzioni di alta qualità
PROGETTO	6.7 - Partecipazione e trasparenza
AZIONI	6.7.1 - Azioni di ascolto degli stakeholders e comunicazione istituzionale 6.7.2 - Potenziamento dei Centri @ll in nel territorio 6.7.3 - Riorganizzazione del sito istituzionale e del sistema integrato dei portali 6.7.4 - Aggiornamento Programma triennale per la trasparenza e l'integrità
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Presidenza

OBIETTIVO

La realizzazione della trasparenza come modo di interpretare il servizio pubblico a garanzia della collettività. Essa infatti non deve costituire né un mero adempimento, né un esercizio di facciata, ma deve realizzare una reale "rendicontazione sociale" sull'operato del Governo regionale e dell'intero comparto regionale, nelle sue più ampie diramazioni, per assicurare ai cittadini informazioni costantemente aggiornate sull'organizzazione della Regione e del comparto e sugli atti adottati dall'amministrazione nonchè sulle opportunità offerte assicurando nel contempo un quadro aggiornato su quanto la Regione Autonoma della Sardegna spende, come spende e quali risultati producono i fondi stanziati e spesi. Semplificare il rapporto con l'utenza attraverso il potenziamento delle tecniche di comunicazione e di ascolto, anche con l'utilizzo di strumenti multimediali e contribuire alla crescita di una coscienza civica più diffusa.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

6.7.1 - Azioni di ascolto degli stakeholders e comunicazione istituzionale. Sarà attivata una serie di azioni integrate volte ad acquisire dai diversi stakeholders bisogni, suggerimenti e critiche mediante l'organizzazione di incontri mirati, l'attivazione di spazi di consultazione attraverso una piattaforma on line accessibile dal sito istituzionale e mediante i social network. Saranno organizzate giornate per la trasparenza nelle quattro province storiche in raccordo con gli EELL Nel corso di questi incontri saranno illustrati gli obiettivi e le azioni ricompresi nel Piano triennale per la prevenzione della corruzione e nel Programma triennale per la trasparenza e l'integrità. Si farà un resoconto degli obiettivi raggiunti e degli strumenti utilizzati dando conto delle eventuali criticità incontrate e dei metodi individuati per superarle. Nel corso delle giornate sarà dato ampio spazio all'ascolto dei partecipanti al fine di acquisire, suggerimenti, osservazioni ed eventuali critiche che costituiranno un bagaglio di informazioni utili all'aggiornamento dei predetti documenti pluriennali. Si collaborerà con la Direzione regionale scolastica individuando nel territorio i diversi Istituti e calendarizzando in raccordo con i Presidi le visite alle scuole per illustrare il sito istituzionale e far conoscere i canali attraverso i quali i giovani possono in maniera più agevole accedere alle informazioni di loro interesse e dialogare con l'Amministrazione anche per esercitare i propri diritti.

6.7.2 - Potenziamento dei Centri @ll in nel territorio. Si procederà a realizzare un intervento che potenzi la capacità di supporto all'utenza presso i Centri @ll.in assicurando oltre alla continuità dei servizi di connettività e alla disponibilità di strumentazioni idonee, anche di personale dedicato che possa assistere gli utenti nella " navigazione" e che collabori strettamente con la Rete degli URP della Regione e degli Organismi dell'intero comparto nonché con gli Sportelli Europa. Attraverso le predette diramazioni sarà così possibile organizzare e gestire ogni supporto operativo promuovendo iniziative di divulgazione delle opportunità offerte dalla Regione sia in collaborazione con il sistema scolastico primario e secondario che attraverso l'organizzazione, in stretto raccordo con gli Enti locali, di incontri con i cittadini.

6.7.3 - Riorganizzazione del sito istituzionale e del sistema integrato dei portali. Si procederà alla ridefinizione dell'impostazione editoriale del sito istituzionale e del sistema integrato dei portali che con esso si interfacciano al fine di facilitare sempre di più l'accesso degli utenti ai contenuti di loro interesse e potenziare le modalità di comunicazione che saranno arricchite con nuovi canali multimediali di comunicazione (social network ; piattaforma e- democracy etc), sarà inoltre potenziata la qualità e varietà dei servizi on line offerti all'utenza. Tale processo editoriale sarà accompagnato dalla acquisizione di un sistema editoriale più aggiornato e idoneo a supportare la qualità e quantità dei contenuti presenti e futuri. Sarà inoltre acquisito un sistema di ricerca efficace e veloce per una rapida e mirata individuazione dei contenuti di interesse.

6.7.4 - Aggiornamento Programma triennale per la trasparenza e l'integrità. Sulla base delle risultanze delle consultazioni e in relazione agli obiettivi stabiliti dalla Giunta Regionale sarà aggiornato il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2014/2016.

Data di inizio	2014-01-10	**Data di fine**	2019-12-31

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	6.1 - Riforma dell'amministrazione regionale 6.4 - Semplificazione 6.3 - Riforma degli organismi di supporto alle attività produttive

ITER PROCEDURALE

Per quanto attiene all'iter procedurale ciascuna azione ha dinamiche organizzative diverse. Tutte le azioni sono ricomprese in una delibera quadro e ovviamente per le azioni che richiedono la spendita di fondi POR saranno seguite le procedure consuete ed obbligate.

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Tutti i Comuni della Sardegna

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

SCHEDA PROGETTO

ANAGRAFICA	
STRATEGIA	6. Istituzioni di alta qualità
PROGETTO	6.8. La qualificazione ambientale della Pubblica Amministrazione
AZIONI	6.8.1 Acquisti pubblici ecologici. 6.8.2 L'educazione alla sostenibilità ambientale. 6.8.3 Il Piano d'azione ambientale della regione Sardegna per il 2014-2020. 6.8.4 Sistema informativo Sira e semplificazione procedimenti di valutazione ambientale
CENTRO DI RESPONSABILITA'	
STRUTTURA DI RIFERIMENTO	Assessorato della Difesa dell'Ambiente

OBIETTIVO

Rafforzare la capacità della Pubblica Amministrazione di supportare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e a ridotto utilizzo di risorse naturali
Rafforzare la consapevolezza degli impatti ambientali (diretti e indiretti) delle azioni della Pubblica Amministrazione (regionale e locale)
Aumentare l'efficienza della strategia ambientale della Pubblica Amministrazione
Dotare i vari segmenti della popolazione degli strumenti di conoscenza per operare scelte di consumo responsabili e rispettose dell'ambiente
Diffondere l'Educazione all'Ambiente e alla Sostenibilità come strumento per facilitare il cambiamento degli stili di vita attraverso la conoscenza, la consapevolezza, la capacità di azione responsabile e il coinvolgimento attivo della cittadinanza.
Rafforzare e consolidare la rete regionale IN.F.E.A (Informazione e Formazione per l'Educazione Ambientale).
Sostenere la PA nell'attuazione di interventi di sostenibilità ambientale coerenti con il nuovo quadro normativo e strategico a livello Comunitario, Nazionale e Regionale.
Disciplinare e semplificare le procedure, sia sul piano normativo che su quello tecnico, delle valutazioni ambientali (Valutazione ambientale strategica, Valutazione di impatto ambientale, Valutazione di incidenza ambientale) dei piani, programmi e progetti e, nel contempo, potenziare e implementare la struttura organizzativa dedicata al tema delle valutazioni ambientali.

DESCRIZIONE DELLE AZIONI

6.8.1 Acquisti pubblici ecologici
È un'azione che mira a rafforzare la capacità della Pubblica Amministrazione di supportare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, attraverso azioni che, interessando molteplici tematismi ambientali, permettano l'efficace realizzazione delle priorità stabilite dalla strategia "Europa 2020".

L'azione intende stimolare gli enti nell'utilizzo di una efficace politica degli appalti pubblici che, puntando sulla sostenibilità ambientale e sociale degli acquisti, può fornire il necessario stimolo all'innalzamento dell'efficienza e innovazione dei settori produttivi e alla riduzione dell'impatto ambientale della Pubblica Amministrazione. La politica del GPP (Green Public Procurement) permette di attuare una efficace politica ambientale, nonché la razionalizzazione e riduzione degli sprechi, intervenendo nella quotidiana azione amministrativa degli enti e può essere utilizzata come modalità ordinaria di spendita delle risorse finanziarie degli enti.
L'orientamento della spesa pubblica in questa direzione ha un forte impatto sul mercato e porta le imprese ad intraprendere percorsi di riconversione ecologica necessari alla costruzione della green economy e alla creazione di nuove opportunità di lavoro (green jobs). Si tratta di creare le condizioni (la domanda pubblica) per dare impulso all'innovazione sia nella progettazione e realizzazione dei beni e servizi "verdi" che nelle modalità di acquisto (acquisti innovativi, appalti pre-commerciali, e-procurement).
Con l'azione si prevede la realizzazione delle attività di rafforzamento delle competenze dei funzionari degli enti locali, agenzie e assessorati regionali, di utilizzare la leva degli acquisti pubblici come strumento di politica economica ambientale, acquisendo le necessarie conoscenze per utilizzare lo strumento degli appalti pubblici per scegliere di acquistare beni, servizi e lavori pubblici che riducano gli impatti sull'ambiente, tutelino il lavoro dignitoso e creino uno stimolo all'innovazione tecnologica e ambientale delle imprese sarde.
L'intervento da continuità al Piano per gli Acquisti Pubblici Ecologici che ha impegnato l'amministrazione regionale e gli enti locali nel periodo 2007-2014, e che ha permesso di realizzare attività di informazione e di accompagnamento tecnico a tutti gli assessorati regionali, alle agenzie e agli enti locali e alle imprese. Volendo dare continuità al Piano e al processo di cambiamento attivato, si intende focalizzare l'attenzione su: interventi settoriali prioritari dell'economia regionale (edilizia, turismo, agroalimentare); supporto alla inclusione dei criteri ambientali nei bandi anche attraverso la diffusione di capitolati

tipo; svolgere un intervento specialistico sulla nascente Centrale Acquisti Regionale; assistere le stazioni appaltanti nella verifica dell'applicazione dei criteri ambientali e nel calcolo dei costi e benefici degli acquisti verdi realizzati.
L'azione includerà un intervento specifico sulla valutazione dell'efficacia dell'utilizzo dello strumento degli appalti pubblici per creare sviluppo economico e sostenibilità ambientale nel sistema produttivo regionale.

6.8.2 L'educazione alla sostenibilità ambientale
La Regione Sardegna intende promuovere su tutto il territorio regionale la cultura e l'economia della sostenibilità (l'azione educativa, di informazione, di sensibilizzazione, di formazione e di sostegno al processo di crescita culturale del territorio, di sviluppo dei sistemi di qualità e di sostegno alla rete di micro imprese dei servizi educativi ed ambientali). Per la sua realizzazione è necessaria una nuova generazione di politiche di tipo preventivo e nuovi strumenti conoscitivi, informativi, partecipativi ed economici che vengano attuate con una adeguata attività di diffusione della conoscenza che tenga conto dei cambiamenti epocali in corso nel modo di produrre, di abitare, di muoversi e di consumare (approccio Glocal).
La PA ha quindi un compito importante nel promuovere uno strumento culturale trasversale alle discipline, alle strutture e organizzazioni che coinvolga i cittadini nella valorizzazione dei beni comuni. L'azione intende potenziare la diffusione dell'Educazione Ambientale al fine di facilitare il cambiamento verso stili di vita che favoriscano il benessere e lo sviluppo economico durevole e compatibile con il mantenimento della qualità ambientale, della salute e della sicurezza dei cittadini, e le specificità culturali e sociali dei diversi contesti locali. Uno strumento quanto mai prezioso proprio ora che il cambiamento degli stili di vita diviene una necessità per garantire un futuro al nostro pianeta e alle generazioni future.
L'azione è incentrata su un deciso potenziamento funzionale ed il rilancio operativo ed economicamente compatibile dell'intero Sistema Informazione Formazione Educazione Ambientale della Sardegna IN.F.E.A. (Centro Regionale di Coordinamento, Nodi Provinciali, Centri di Educazione alla Sostenibilità CEAS e reti di operatori ed imprese private) come concreta infrastruttura materiale ed immateriale, efficiente ed innovativa, per la promozione della cultura ed economia della sostenibilità, con particolare attenzione alla incentivazione della multifunzionalità dei servizi e delle attività.. In questa prospettiva, si darà impulso anche all'integrazione con altre reti e sistemi pubblici e privati per la valorizzazione dei beni comuni, come per esempio la connessione con le reti delle aree naturali protette nazionali e regionali e con l'attuazione dei Piani di Gestione dei siti della Rete europea Natura 2000, nei quali sono largamente previste azioni di sensibilizzazione, partecipazione ed educazione alla sostenibilità.

6.8.3 Il Piano d'azione ambientale della regione Sardegna per il 2014-2020
Partendo dalla positiva esperienza del Primo Piano di Azione Ambientale della Regione Sardegna (PAAR), si intende procedere alla stesura e all'attuazione del nuovo PAAR per il periodo 2014-2020.
Il PAAR intende integrare le politiche ambientali settoriali con le indicazioni comunitarie e nazionali in materia di sviluppo sostenibile e contribuire, inoltre, a perfezionare il processo di convergenza tra gli strumenti della programmazione dello sviluppo e quelli del governo del territorio che hanno nella sostenibilità ambientale il denominatore comune.
L'azione, alla luce della valutazione del PAAR 2007-2013, individuerà le linee di attività da realizzare all'interno delle macroazioni individuate:

- Sostegno alla mobilità alternativa;
- Energia sostenibile;
- Gestione sostenibile del territorio;
- Tutela della salute del cittadino;
- Gestione dei rifiuti e delle bonifiche;
- Tutela della risorsa idrica;
- Azioni trasversali.

L'obiettivo è quello di ripetere il successo ottenuto con il PAAR 2007 2013 che ha finanziato oltre 71 Enti Pubblici della Sardegna.

6.8.4 Sistema informativo regionale Ambientale (Sira) e i monitoraggi ambientali
Il SIRA Sardegna rappresenta un sistema complesso, realizzato per rispondere a requisiti estremamente trasversali di particolare rilevanza nell'ambito dell'azione della PA, tra i quali fornire pieno supporto ai processi decisionali nei diversi settori di azione della PA regionale in campo ambientale (Pianificazione, prevenzione, gestione delle emergenze, governo e controllo del territorio e delle risorse ambientali, servizi relativi ai procedimenti ambientali verso imprese e cittadini), nonché per rispondere ai debiti informativi verso l'ISPRA (min. Ambiente) a carico del Punto Focale Regionale (PFR), allocato presso il Servizio S.A.V.I., che deve assicurare e garantire il flusso dei dati ambientali di pertinenza della Regione Sardegna, all'interno della rete SINAnet.
Il Sistema SIRA, quindi, rappresenta l'interfaccia dell'amministrazione regionale attraverso la quale inter operare con altri sistemi informativi e banche dati, ambientali e non, al fine di fornire un sistema integrato di monitoraggio e conoscenza ambientale in grado di supportare la PA nella programmazione di interventi mirati tesi ad una migliore gestione del territorio e delle problematiche ambientali e volti a garantire un migliore servizio verso imprese e cittadini.
Le aree tematiche e le funzioni del SIRA lo identificano come strumento trasversale agli interessi di tutta l'amministrazione regionale, rappresentati in altre strategie del presente PRS.
Infatti vengono gestite tutte, ma non solo, le procedure del Testo unico in materia ambientale (D.Lgs 152/2006) ed in particolare, a titolo di esempio non esaustivo, trovano sviluppo i catasti afferenti all'aree tematiche: Energia, Rifiuti, Qualità dell'aria, Qualità delle acque, Erosione costiera, Conservazione degli Habitat, Anagrafe cacciatori, Bonifiche ambientali, tutela del suolo, Cave e miniere, ecc.
Il compito del SIRA è quello di adempiere a precisi obblighi istituzionali di organizzazione dei "catasti ambientali", fonte ufficiale del dato ambientale (tecnico ed amministrativo), al fine di supportare la Pubblica Amministrazione (Regione, Province, Comuni, ecc) nella implementazione ed aggiornamento dei suddetti catasti "Catasti ambientali", anche attraverso

l'implementazione dei servizi di interoperabilità da e verso sistemi informativi interni [Industria (SUAP), Urbanistica (SITR), Agricoltura (SIAN), Sanità (Sisar), Affari generali (SIBAR), Presidenza (Sardegna statistiche), ecc] ed esterni alla Regione [Ministero Ambiente (Rete natura 2000, Albo Gestori Ambientali, InfoAria, Sistri, ecc), Camera di Commercio (Catasto Imprese), ecc]. (cfr. azione 6.4.11 - Sistema di gestione dei procedimenti ambientali).

Durata del Progetto

Data di inizio	2014	**Data di fine**		2020

COLLEGAMENTO AGLI ALTRI PROGETTI	2.1 Innovazione 2.7 Agricoltura, Pastorizia e Sviluppo Rurale 2.8 – Pesca e Acquacoltura 2.9 Turismo sostenibile 4.3 Il sistema integrato dei rifiuti 4.4 Le bonifiche e la tutela dall'inquinamento 4.7 Il sistema delle aree protette 6.4 Semplificazione 6.6 Valutazione delle politiche pubbliche

ITER PROCEDURALE

6.8.1 Acquisti pubblici ecologici
Si intende pubblicare un bando pubblico per selezionare una assistenza tecnica specialistica che possa coadiuvare il Servizio SAVI nella realizzazione dell'azione a livello regionale e territoriale.

6.8.2 L'educazione alla sostenibilità ambientale
Si procederà alla convocazione del tavolo tecnico IN.F.E.A per la concertazione delle attività, verrà realizzato un bando per l'accreditamento dei CEAS secondo il SIQUAS. Verranno realizzati uno o più bandi per finanziare attività di educazione ambientale da parte dei CEAS.

6.8.3 Il Piano d'azione ambientale della regione Sardegna per il 2014-2020
Alla luce della valutazione del PAAR 2007 2013, che utilizzerà un approccio partecipativo, si procederà all'individuazione degli interventi da inserire nel nuovo Piano all'interno delle Macroazioni individuate.
I nuovi interventi verranno realizzati dagli enti locali, selezionati in base a un avviso pubblico.

6.8.4 Sistema informativo Sira e semplificazione procedimenti di valutazione ambientale
L'azione verrà attuata mediante procedure riferite al Codice di contratti pubblici

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Intera Regione